

**The  
Stephen Chan  
Library  
of  
Fine Arts**

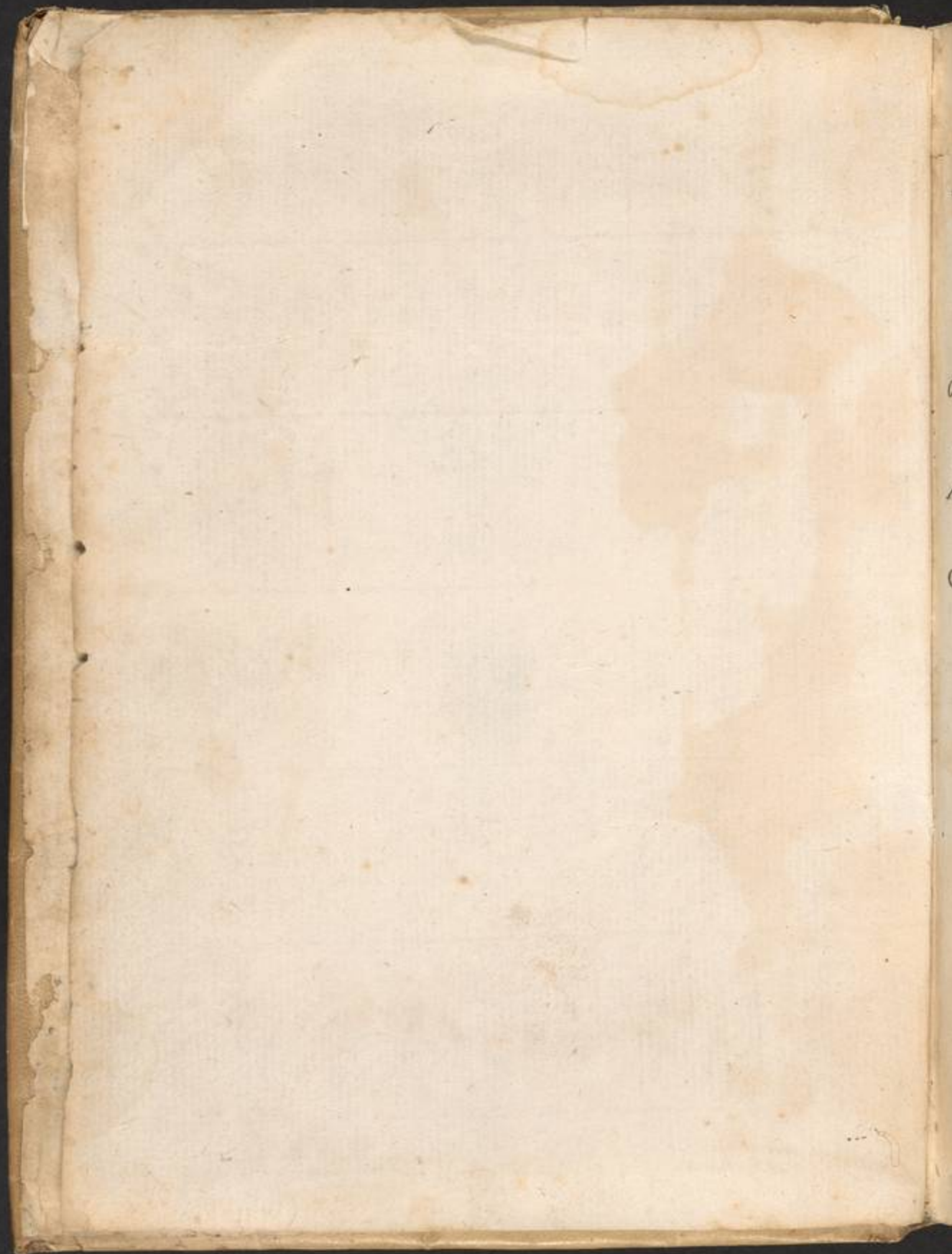


**NEW YORK UNIVERSITY LIBRARIES**

*A private university in the public service*

**INSTITUTE OF FINE ARTS**

JSA



LE VERE E NOVE  
**I M A G I N I**  
DE GLI DEI DELLI ANTICHI  
Di Vincenzo Cartari Reggiano.

Ridotte da capo a piedi in questa nouissima impresione alle loro reali, & non piu per l'adietro offeruate simiglianze.

*Cauate da' Marmi, Bronzi, Medaglie, Gioie, & altre memorie antiche; con esquisito studio, & sparsuolare diligenza*

**DA LORENZO PIGNORIA PADOVANO.**

*Aggionteui le Annotationi del medesimo sopra tutta l'opera, & vn Discorso intorno le Deità dell' Indie Orientali, & Occidentali, con le loro Figure tratte da gl'originali, che si conseruano nelle Gallerie de' Principi, & ne' Musei delle persone priuate.*

Con le Allegorie sopra le Imagini di **CESARE MALFATTI** Padouano, mghorate, & accresciute nouamente.

*Et vn Catalogo del medesimo di cento piu famosi Dei della gentilità.*

Il tutto ridotto a somma perfettione, come si può facilmente vedere nella prefatione al Lettore.



In Padoua Appresso Pietro Paolo Tozzi. 1615.  
Nella stampa del Pasquati.

LE VERE E NOVE

# MAGINI

## DE GLI DEI DELL' ANTICHI

### Di Vincenzo Cartari Reggiano.

Ridotto da capo a piede in questa non è con impresse alle loro vesti, &  
non più per adorno d'altre impresse,  
Gianluigi de' Medici, & Giulio de' Medici, & altri suoi antiche;  
~~LIBRERIA DI VENEZIA~~  
~~LIBRERIA DI VENEZIA~~

DA LORENZO PIGNORIA PADOVANO.

Aggiunta la traduzione del medesimo libro fatto sopra. Et un altro intorno  
Della del tutto Orientale. & Occidentale con le sue Pagine tutte da gl'originale,  
che si conservano nelle Gallerie de' Francesi, & ne abbiamo altri in questo volume.  
Con le allegorie sopra le Figure di CESARE MALFATTI Pado-  
vo, impresse, & scritte con documenti.  
Et un Catalogo del medesimo di tutto più famoso. Da lui tradotta.  
Il tutto ridotto a forma perfezione, come si può facilmente vedere  
nella prefazione al Volume.



In Padova Appresso Pietro Paolo Tozzari  
Nella Piazza del Palazzo.



ALL'ILLVSTRISSIMO

S I G N O R

Et Patron mio Colendissimo

I L S I G N O R

FRANCESCO DRAGO,

Signor di Riofreddo, & c.



Aranno sei anni, che ha-  
uendo io date in luce le  
Imagini de gli Dei del  
Cartari, le honorai col no-  
me di V.S. Illustrissima, si  
per dar loro nome, come apunto mi  
riuscì, si per dare qualche segno al  
Mondo della mia molta offeruanza

verso il nome di chi m'hauera e fauorito, e protetto sempre. Hora hauendo io con spesa notabile, & industria di persona molto intendente in queste cose, ristampate le medesime, & ridottele a forma poco meno, che noua, non ho saputo proueder loro d'altro padrone, e difensore, che del nome di V. S. Illustrissima, che sò gradirà in quest'opera familiare hoggimai a gl'occhi fuoi, l'affetto d'vn'antico Seruidore, che professa tanto quanto egli è, tutto hauere, & riconoscere in gran parte dalla humanità di V. S. Illustrissima. Et perche questa noua Editione esce arricchita d'vna secōda parte d'imagini delle Deità delle Indie, ho giudicato bene di donare questa seconda all'amicitia, ch'ella tiene co'l Signor Piero Buarno, acciò che si come la conformità de' studi, & degl'anmi le ha legate insieme, così esteriormente



mente ancora vedano gl'huomini fe-  
gno di si nobile , & honorato legame,  
& qualche vestigio di gratitudine in  
persona, che si ricorda d'hauere & da  
V.S. Illustrifs. & dal Signor Buarno ri-  
ceuoti fauori , che non si possono per  
la grandezza loro , se non additare da  
lungi cō la memoria, & co'l desiderio  
di fare affai, doue'l molto riesce nulla.  
Faccio riuerenza a V. S. Illustrissima  
& le desidero dal Signore il compi-  
mento d'ogni suo desiderio.

Di Padoua il dì 1. Nou. 1614.

Di V.S. Illustrissima

Seruitore humilissimo

Pietro Paolo Tozzi.



## Prefatione al Lettore.



On così fuora di proposito, come parue  
a Plutarco, & prima di lui ad Aristotele, disse Anassagora, che l'huomo  
era prudentissimo, perche solo fra tutti  
gl'altri animali haueua le mani. Per-  
che pensaua quell' homo grande, in così dire, alla congion-  
tione, che le mani per ordinario tengono con la mente.  
Il che è tanto vero, che Aristotele in qualche luogo ci la-  
sciò scritto, che la natura haueua dato all'huomo due grã  
di instrumenti, la mano al corpo, & la mente all'animo.  
Hora si come questi vni fanno operationi degne di lode,  
& di marauiglia, così disuniti non si può imaginare che  
confusione operino & che disordine in qual si voglia per  
altro ben regolata inuentione. Tutto questo s'è verifica-  
to segnalatamēte fin' hora in molti casi; ma principalmente  
in molte opere d'ingegno bisognose di Figure, che per mala  
ventura loro, abandonate o per morte o per altro acci-  
dente, dagli Autori proprij, sono venute alle mani di  
Pittori, o Disegnatori, che sapeuano bene che cosa fosse  
vn tratto di Penna, o di Pennello; ma erano spogliati poi  
di quella cognitione, che la compita perfettione di quella  
tal' opera ricercaua. Io per me, sò d'hauerne offeruate  
molte, & molte altre ne hauerà offeruato chi più di me  
hauerà trauiagliato in cose simili; ma per prouare la mia  
intentione, a me basterà il toccarne solamente alcune così  
per

per trascorso. Hor-Apolline ( per cominciare di quà ) se  
d'Hor-Apolline è quel Libro, ch'abbiamo di Hieroglifi-  
ci, o se piu tosto compendio del medesimo fatto da altri,  
Hor-Apolline dico, è stato stampato in Italia, & altrove  
piu d'vna volta con le figure, e con tutto ciò non ce  
n'è forse pur vna, che stia a verso. La Notitia del-  
l'Imperio Orientale, & Occidentale, quella, che con vn  
dotto Commentario ha dichiarato Guido Pancirolo mio  
Maestro homo chiarissimo, va in volta con molti dise-  
gni, che ritengono pure qualche colore dell' Antichità,  
ma con molti spropositi interferitici, che d'vn Libro mol-  
to vtile l'hanno ridotto poco meno, che ad vn passatem-  
po di fanciulli. Gl'Astronomi antichi medesimamente  
quanto habbiano patito in questo genere, dicanlo le figu-  
re, che in essi si vedono sgratiate, trattate però la  
editione di Hugone Grotio, che a gl'anni passati diede  
fuori i Fenomeni ( s'io non erro ) di Germanico Cesare,  
con gentilissime figure, & eruditissime annotationi. Gio.  
Pierio Valeriano indarno riuoltò, & lesse accuratamen-  
te tutto'l bello, e'l buono dell' Antichità, per formarne  
il suo curioso Commentario de' Hieroglifici, se haueua poi  
ad essere assassinato ( perdonimi la Modestia ) nel rap-  
presentare in figure quello, che esso haueua così gentil-  
mente espresso con la penna. Andrea Alciato se risuscita-  
tasse non riconoscerebbe al sicuro per suoi gl'Emblemi,  
che vanno in volta con figure piene d'errori quanto al  
decoro, e quanto alla verità. Le Fauole di Gabriel



Faerno, componimento gentilissimo non hanno potuto sfuggire questa audacia de' Pittori; con tuttoche l'Auttor loro procurasse, com'io ho veduto in vna sua Lettera non stampata, che Pirro Ligorio, homo peritissimo delle Antichità, facesse a questo suo Libro le figure, conformi alla mente dell'Autore, & non lontane dal vero negli abiti, & nel portamento. I Dialoghi di D. Antonio Agostini usciti alla nostra memoria due volte in luce per opera di huomini diligenti, & intelligenti di quello, che hauciano per le mani, hanno nondimeno molti nei (per non dir piu) & si scostano assai dalla delicata maniera di quello. esquisitissimo homo. Fulvio Orsino ne ancor esso seppe tenere in registro i Disegnatori, poiche il suo Libro delle Famiglie Romane (opera dotta e gentile per altro) uscì tanto guasto (per quello, che tocca alle Figure) che in Roma ci fu al mio tēpo, chi stimò fatica nò gettata il correggerlo. E però Abramo Gorleo in Hollanda faticò ancor esso intorno questo mancamento con vno suo curioso Libro, che però ritiene ancor' esso qualche erruccio in questo genere. Giusto Lipsio honore della nostra età, io sò che si lamenta in qualche luogo della fatica durata a tenere in freno i Pittori, de' quali haueua bisogno, per rappresentare certe figure ne' suoi Libri de' Saturnali. E veramente nell'Autore, ch'habbiamo per le mani, quanto sconciamente si sia peccato per lo passato, lo vederà ageuolmente, chi si prenderà cura di confrontare questa nostra Editione con le anteriori, che tutte sono

sono state difettose, e mancheuoli, quanto à questa parte, non ne eccettuando ne anco quella, della quale, per quello che spetta alle figure, fu l'Architetto il Saluiati Pittore valente. E tutto che io habbia fatto, quant'ho saputo trauagliare in materia di questa sorte; & ancor che il Signor Filippo Ferrouerde con la sua peritia e facilità di disegnare, non habbia tralasciato cosa alcuna per ridurre a compita perfettione quest'opera; tuttauia ha potuto piu la negligenza di qualche Intagliatore da dozzina, che tutto lo sforzo nostro. Ne s'è potuto veramente far di meno, di non dar alle mani di alcuno di questi Guastatori, perche i buoni, & intendenti erano molto occupati, ne si poteua eternare l'opera, co'l tedio di chi tanto tempo fa l'aspettaua. Si che si lasciarà ad altri questo pensiero; si come anco l'accrescere le Annotationi, che io in breuissimo spatio di tempo, fra mille occupationi d'altra sorte, ho poste insieme, & l'aggiungere alla seconda parte qualche curiosa figura delle Deità Indiane, che non mi sono venute alle mani, non per poca diligenza, ch'io m'habbia usato, ma per poca cortesia di chi etiandio ricercato, ha inuidiato al publico quello, che in qualche luogo nelli armarij priuati, per gusto d'occhio inuidioso, si tiene nascosto. Confesso però d'hauere molto obligo a gl'amici, & padroni, de' quali per entro l'opera ho fatto mentione, se non quale meritauano, almeno quale m'ha dettato l'affetto congiunto co' veri termini della creanza & gentilezza. Quello poi, ch'io m'habbia fatto in quest'opera.

opera, non tocca a me il dirlo. Sò bene d'hauerci durato  
intorno fatica grande, essendomi conuenuto andare in  
traccia delle Vere, & reali Imagini, delle quali questo  
Libro, in quante Editioni io ho vedute, e stato fin' hora  
priuo. Ne m'è riuscita poca fatica, il riuedere (per così  
dire) il testo dell'Autore, & formarci sopra alcune po-  
che Annotationi, nelle quali per desiderio della verità,  
& di disingannare i Lettori, sono stato necessitato a  
dissentire alcuna volta dal Cartari. Il che mi sarà cre-  
do perdonato dalla benignità di chi leggerà queste cose;  
poiche non per voglia di fare il Maestro addosso ad alcu-  
no, ma per termine poco meno che di coscienza  
sono arriuato alle volte a segno, doue non so-  
glio per ordinario mio arriuare. E  
ben vero, ch'io credo, che la  
Modestia non si lamen-  
tarà di me.  
In somma i Galant' homini vederanno la mia  
fatica; & della amoreuole censura di  
questi io mi contenterò.  
A Dio.





## Catalogo di cento piu famosi Dei Degli Antichi,

con la loro natura, & propriet , cauato dal Cartari, & altri Autori trattanti di tal materia.

Per Cesare Malfatti Padoano :

- 1  *Ternit  Dea della Sempiternit , & della Immortalit .*
- 2 *Natura Dea della Productione, & Procreatrice di tutte le cose.*
- 3 *Adad, & Adargate appo de gli Asfirij Dei de la productione, & generarione di tutte le cose.*
- 4 *Vranio Padre vniversale de gli Dei, Dio del Cielo, & del firmamento.*
- 5 *Cibele ouer Ope, detta la gran Madre vniversale de gli Dei, & de gli huomini, Dea de la Terra.*
- 6 *Saturno Dio del Tempo e de poueri, Padre di Gioue, Giunone, Nettuno, & Plutone.*
- 7 *Gioue Dio de gli Dei de gli Antichi fulgurante, & tonante sopra l' Hospitio, & il giouare.*
- 8 *Marte Dio della Guerra, del Valore, & della brauura.*
- 9 *Apolline detto anco Febo e Sole, Dio della luce del giorno, de Poeti, del predire, & dell'indouinare.*
- 10 *Venere Dea della bellezza, della libidine, & della lasciuia.*
- 11 *Mercurio messaggiero de gli Dei, Dio dell' Eloquenza, de Ladri, & de Mercanti.*
- 12 *Diana Dea de boschi, de Cacciatori, della Castit , & della*

della Virginità.

- 13 *Matuta ouero Aurora, Dea dell' Alba, & dell' Albore.*
- 14 *Vesta Dea dell' Elemento del fuoco, e delle sacre Vergini Vestali.*
- 15 *Giunone moglie, & sorella à Giove, Dea dell' Aria, de Matrimony, de Regni, & de Parti.* (re
- 16 *Nettuno, & Anfitrite sua moglie, Dei, & imperatori del Ma*
- 17 *Glauco Dio Marino di augusto aspetto, il primo delli Dei marini dopo Nettuno.*
- 18 *Tethide Dea Marina bellissima di tutte le Dee dopo Venere, & la prima de Dei marini dopo Nettuno, Anfitrite, & Glauco.*
- 19 *Portunno detto anco Palemone, Dio de porti, & del giunger saluo à casa de nauiganti.*
- 20 *Castore* } *Fratelli, figli di Giove, Dei de Nauiganti, del*
- 21 *Polluce* } *la Tranquillità del mare, & de Cavalli.*
- 22 *Iside apo de gli Egittij, detta Io da Greci, Dea de Nauiganti.*
- 23 *Eolo Dio de Venti. & delle tempeste marittime, & terrestri.*
- 24 *Cerere Dea Eleusina, inuentrice delle biade, & della coltuatione de campi.*
- 25 *Bacco Thebano Dio del vino, & suo inuentore & inuentore del trionfo, spassi, & solazzi.*
- 26 *Buona Dea conseruatrice de semi, & della fertilità di tutte le cose.*
- 27 *Priapo Dio de gl' Orti, & della natura generatrice, & del seme.*
- 28 *Vertunno Dio de gl' Orti, & de giardini, & anco de pensieri humani.*
- 29 *Pomona moglie di Vertunno Dea de gl' orti & de giardini coltiuatrice delle piante.*
- 30 *Flora Dea de fiori e vaghezze, & della stagione della Primavera.*
- 31 *Pane Dio de Pastori, & de gli greggi, inuentore del Flauto.*
- 32 *Pluto fanciullo Dio delle Ricchezze, & de Thefori.*



- 33 *Vulcano Dio del fuoco materiale, & terreno, fabricatore de folgori à Giove*
- 34 *Plutone Dio dell' Inferno, de dannati, de tormenti, & delle ricchezze.*
- 35 *Proserpina moglie di Plutone, Dea dell' Inferno, de dannati, & della fertilità della Terra.*
- 36 *Caronte Dio, barcarolo dell' Inferno sopra il fiume Acheronte traghetta l' anime de dannati.*
- 37 *Giudici Infernali tre, & il primo Minos esamina l' anime delle sue colpe.*
- 38 *Eaco legge li processi formati contro le anime de dannati.*
- 39 *Radamanto nota le sentenze date da loro tre giudici contro li dannati.*
- 40 *Nemesi Dea del Castigo à cattivi, & dimostratrice del bene à buoni.*
- 41 *Aletto* } *Queste sono le tre Dee ouero furie Infernali*  
 42 *Tesifone* } *incitanti li mortali alle maggiori scelerag*  
 43 *Megera* } *gini, & poi li scelerati nell' inferno aspra-*  
*mente puniscono, dette le Dee crinite.*
- 44 *Parche tre, la prima è Cloto fila il filo della Vita*
- 45 *Lachesis inaspa il filo della vita*
- 46 *Atropo taglia e tronca il filo della vita, queste tre sono sorelle, & habitano nell' Inferno.*
- 47 *Verità Dea del vero, & scopritrice della falsità, questa è fortissima di tutte le cose.*
- 48 *Virtù Dea delle buone, & generose operationi, datrice, & apportatrice di ogni bene.*
- 49 *Giustitia Dea del premio, & della pena, apportatrice del bene à buoni, & castigatrice de cattivi.*
- 50 *Honore Dio della fama, & della gloria, & dell' Immortalità.*
- 51 *Fama Dea apportatrice de buoni, & cattivi successi, conseruatrice dell' humane attioni.*
- 52 *Vittoria Dea del Vincere, & del superare altrui, & Dea della Gloria.*

- 53 *Concordia* Dea della Pace, unione, & amore, & Dea del buono essere di tutte le cose.
- 54 *Pace* Dea della quiete, & del riposo, dell' Abondanza, & multiplicatione di tutte le cose.
- 55 *Macaria* figliola del Dio *Hercole*, Dea della felicità.
- 56 *Fidio* Dio della Fede, e Fedeltà, & dell'osservatione de patti, & delle promissioni.
- 57 *Anubi* detto anco *Serapi*, Dio del tempo, della productione, sagacità, custodia, & fedeltà.
- 58 *Silentio* detto anco *Arpocrate*, Dio della segretezza, & della taciturnità.
- 59 *Termine* dio della Stabilità.
- 60 *Anteuorta*, et *Postuorta*, dee che fanno il passato, & l'auenire.
- 61 *Genij* dei de gl' animi, & della quiete, osservatori del genere humano, & delle sue attioni.
- 62 *Lari* dei, Custodi de Prouincie, luoghi, Città, & case, inuestigatori de fatti humani.
- 63 *Penati* dei familiari, custodi delle Prouincie luoghi, Città, & Case, come li dei *Lari*.
- 64 *Portunno*, Dio delle Porte, chiaue, & seragli.
- 65 *Fortuna* dea delle attioni humane, Signora, & patrona del tutto, potentissima de tutti li dei.
- 66 *Necessità* dea del Fato, & del Destino.
- 67 *Iride* messaggiera de gli dei, & in particolare della Dea *Giunone*.
- 68 *Hebe* figliola di *Giunone*, pincerna de gli dei, dea della giouentù, & della libertà.
- 69 *Pallade* dea della Sapienza, inuentrice delle buone arti, & dea della guerra.
- 70 *Maia* madre del dio *Mercurio*, Dea de Responsi, & concitatrice delle battaglie.
- 71 *Bellona* dea della Guerra, & carrettiera di *Marte* il bellicoso Dio.

- 72 *Hercole* dio della Fortezza, domator de Mostri, & de Tiranni.
- 73 *Palestra* figliuola del Dio Mercurio, Dea de Lottatori.
- 74 *Pittho* Dea della Lingua, & dell' Eloquenza.
- 75 *Esculapio* figliol d' Apolline Dio della Medicina.
- 76 *Salute* Dea della Sanità, & liberatrice dell' Infirmità.
- 77 *Iano* Dio bifronte, Dio della Pace, & civiltà, protettore de gl' Italiani.
- 78 *Momo* Dio della maledicenza, riprensione & mormorazione.
- 79 *Discordia* Dea delle risse, maledicenze, odij: mali eventi, & ruine.
- 80 *Cupidine* o Amore figliol di Venere, Dio dell' amare, del ben volere, & della propagazione.
- 81 *Anterote* fratello d' Amore, Dio del riamare, & del reciproco amore.
- 82 *Gratie* tre, la prima delle quali è *Eufrosina* sopra l' allegrezza, & giocondità, fa il beneficio.
- 83 *Aglaià* sopra la maestà, & venustà, riceue il beneficio.
- 84 *Talia* sopra la piacevolezza, rende il beneficio, queste tre sono le Dee della bellezza, della gratitudine, & delle stagioni dell' anno.
- 85 *Himeneo* Dio del Matrimonio, & delle nozze.
- 86 *Partenope* }  
87 *Leucasia* } Tre Dee sirene allettatrici alla Lascinia, &  
88 *Ligia* } quelle anco punienti.
- 89 *Volupia* Dea de piaceri, & della Voluttà.
- 90 *Angerona* Dea de piaceri, & delle humane operationi, & Dea della gola.
- 91 *Sonno* Dio del sonno, riposo, & quiete, & dell' ombre.
- 92 *Muse* noue & la prima *Clio* sopra l' historia assegnata alla Luna.
- 93 *Euterpe* sopra tutte le scienze in vniuersale, assegnata a Mercurio.

- 94 *Thalia sopra la Musica, le Comedie, & la Memoria, assegnata a Venere.*
- 95 *Melpomene sopra l' Armonia, & le Tragedie assegnata al Sole.*
- 96 *Terpsicore sopra il furor poetico, ritrouatrice del saltero, assegnata à Marte.*
- 97 *Erato sopra le cose amoroſe, & sopra la Geometria, assegnata à Giove.*
- 98 *Polinnia sopra la Rethorica, arte Oratoria, & sopra il verso, assegnata à Saturno.*
- 99 *Vrania sopra l' Astrologia, & di quella inuentrice, assegnata ad Vranio ouero al Cielo.*
- 100 *Calliope sopra il verso Eroico, assegnata superiore à tutte l' altre come la piu nobile. Queste noue Muse con Apolline loro maestro sono dette patrone, & ritrouatrici della Musica, & di tutte l' altre scienze ed Arti.*

Questi sono gli cento Dei, che erano di più nome, & più famosi appo gli Antichi, come si hà si da Poeti, come da Historici, e Pittori.



# TAVOLA DELLE COSE

notabili, che nell'Opera si contengono.

<i>A</i>	
 <i>Acheloo.</i>	242.
<i>Acheloo in Bue.</i>	145
<i>Acheronte.</i>	263.
<i>Achor dio.</i>	314.
<i>Aci.</i>	242
<i>Aciscolo, &amp; Acisculario.</i>	530
<i>Acilio Glabrione.</i>	11
<i>Acqua del Sole.</i>	155
<i>del Nilo non si guasta.</i>	537
<i>posta nel vino.</i>	361
<i>Adad, &amp; Adargato.</i>	67
<i>Adianto, ò Capeluene è corona di Plutone.</i>	257
<i>Admeto e suoi armenti.</i>	65
<i>Adone.</i>	488
<i>Adrastia.</i>	410
<i>Adulatione.</i>	433
<i>Affetti, tre potenti ſim.</i>	261
<i>Agdiste.</i>	191
<i>Agrippa, e suo pensiero intorno le Statue.</i>	10.
<i>Aiace Oileo.</i>	520.
<i>Ale in capo a Saturno perche.</i>	31
<i>Almono fiume.</i>	194
<i>Altari ne' boschi, &amp; nelle cime de' Monti.</i>	XV
<i>Amaltea nutrice di Giove.</i>	143
<i>Ambasciatori pacifici.</i>	233
<i>Ami da dio del Giapan. xxix. xxxi xxxiii</i>	
<i>Ammeto. vedi Admeto.</i>	
<i>Ammonè vedi Giove.</i>	
<i>Amore non è vno. 437. sue ali, e suoi Strali. 438 simile al Sole.</i>	
<i>439. Amor Letheo. 442. 444 Amori molti. 444. 445. Amore piu giouane de gl'altri dei. 448. tra i fiori. 449. fugiuuo. 450. 451. trionfatore. 452. imfiamma, &amp; raffredda. 453. perche fanciullo. 454 perche ha le ali. 455. perche le faette. 455</i>	
<i>Amore co' Fulmine 455.</i>	
<i>Amore e suoi diuersi effetti. 456</i>	
<i>Amore citharedo. et sèz' Arco. 457</i>	
<i>Amore con la Fortuna. 457. vincitore di Pan. 458</i>	
<i>Amore tormentato. 460. &amp;c.</i>	
<i>Amore celeste. 452. 453</i>	
<i>Anella, &amp; loro vso. 533</i>	
<i>Angerona. 334</i>	
<i>Anno come figurato. 18. xxxv</i>	
<i>Antevote 440. 442 573</i>	
<i>Antro dell' Eternità. 21 22</i>	
<i>Anubide. 304</i>	
<i>Anxuro cognome di Giove. 145</i>	
<i>Api dio d' Egitto. 62. 63. 64</i>	
<i>Api Re degl' Argiui. 64</i>	
<i>Apollo. 44. in mezzo alle Muse. 50 51. pastore. 65. barbato. 67 Sminthio. 80. 82</i>	
<i>Apollo e Marsia. 508.</i>	
<i>Apolline e Priapo 392. 561</i>	
<i>Aquila di Giove. 135. 147. segno di Vittoria. 361</i>	
<i>Arcadi inanzi la Luna. 118</i>	
<i>Ariadna. 375</i>	
<i>Ariete machina bellica. 558</i>	
<i>Arimaspi. 322</i>	
<i>Arme</i>	

# T A V O L A

<i>Arme di Marte.</i>	352	<i>Berecintho monte.</i>	190
<i>Arpie.</i>	264.265	<i>Bestie senza religione.</i>	2
<i>Arpocrate.</i>	65	<i>Bona dea 202. 213. 216. 314. 529</i>	
<i>Asino offerto ad Apolline.</i>	82	<i>Boschi in veneratione.</i>	XVI
<i>Astarte.</i>	31	<i>Buono Euento.</i>	432
<i>Astaroth-carnaim chi fosse.</i>	510.	<i>Buoi d' Apollo. 60. 62. 63. 64</i>	
511		<i>di Diana.</i>	96
<i>Ate.</i>	448. 449	C.	
<i>Atheniesi primi de gl' homini.</i>	119	<i>C Aduceo.</i>	283. 303
<i>Ati.</i>	190. 191. 192	<i>Calumnia d' Apelle.</i>	413. 414
<i>Atropo.</i>	272	<i>Cani di Volcano.</i>	349
<i>Attilio Calatino.</i>	532	<i>dei Lari.</i>	396
<i>Auerrunci dei.</i>	257	<i>Canone dio.</i>	xxix. xxxi
<i>Aurora.</i>	90	<i>Canopo.</i>	227. 231. 535
B.		<i>Capelli tagliati offerti a Deità</i>	
<b>B</b> <i>Aciar la mano &amp; le Statue.</i>		240. 537.	
103. 288		<i>Cappello rosso da chi portato.</i>	54
<i>Bacco. 367 368 capo delle Muse.</i>		<i>Cappello segno di Libertà.</i>	169
371. il medesimo, che'l Sole. 373		171. 336. 523	
<i>sue corna. 373. 374. suo Cribro,</i>		<i>Capra Amaltea.</i>	143. 145
<i>&amp; Sacramento. 377. detto Bas-</i>		<i>Capre rispettate in Egitto, et in Gre-</i>	
<i>sareo. 378. dio dell' Inferno, e na-</i>		<i>cia.</i>	132
<i>to di Proserpina. 378. trionfa-</i>		<i>Capro offerto ad Apollo</i>	82
<i>tore. 379. suoi Animali, Pian-</i>		<i>vittima di Bacco.</i>	394
<i>te, e Ghirlande. 380. 381. 383.</i>		<i>Carboni co' Termini.</i>	543
<i>sua Naue. 382. 383. 384. suo</i>		<i>Cariddi.</i>	225
<i>carro. 381. 383. sbranato da i</i>		<i>Carna dea, o Cardinea.</i>	34
<i>Titani. 388. con le dee Elenfi-</i>		<i>Carro del Sole.</i>	84
<i>ne. 390. sua congionzione con</i>		<i>di Diana.</i>	96
<i>Priapo. 394.</i>		<i>di Giunone.</i>	162. 163
<i>Bacchanti.</i>	560	<i>Carri di quattro ruote.</i>	561
<i>Bacche.</i>	376. 378. 384	<i>Carreni &amp; loro vsanza.</i>	487
<i>Becco adorato in Egitto.</i>	65. 232	<i>Casa in Agrigento detta la Galea.</i>	
<i>Bellerofonte.</i>	269	383	
<i>Bellona.</i>	323. 325	<i>Castori.</i>	168. 169. 171
<i>Belzebu.</i>	314	<i>Cauallo del Sole. 84. del Sole, Lu-</i>	
<i>Beni mondani in potere della For-</i>		<i>na, Stelle, 510. della Luna.</i>	96
<i>tuna.</i>	145	<i>Canallo dell' Aurora.</i>	90
		<i>di Nettuno.</i>	229
		<i>Cembalo</i>	

# TAVOLA:

Gambalo.	514	lomba su la spalla d' Apollo.	84
Cerbero.	253.254	Colonna bellica.	326.552
Cercopi fratelli.	307	Colori de' fulmini	149
Cercopitecod' Egitto.	xxv.	Como.	369.370.559
Cerere.	202	Conca di Venere.	469.
Cerimonia di tregua, o pace.	361	Concordia.287. Conopeo.	561
Cero dio	426.569.	Conquiste delli Egittij. i.ii. iii. iv.	
Cerui di Diana.	93.96	Conso dio.	230
Charonte.	276	Contemoque dio del Mexico.viii.	
Chiaue della gran Madre.	190	Conto con le dita.	36.504
Chimalman vergine.	xiii	Corazza di Minerva.	342
Chimera.	267	Coribanti.	189
Choro di Ariadna.	375	Corna per bere.	374.561
Ciato giouinetto.	311	Cornacchia della Concordia.290. di	
Cibele. 195. sua festa per suo la-		Minerva.	336
uarfi.	526	Cornocopia.	145.517
Cicale d'oro.	119.514	Corno di douitia.	242.xviii.
Ciclopi.	151	Corona del Sole.86. corona murale.	
Cicogna della Concordia.	290	196. di Quercia. 157. d'Vliuo.	
Ciglio di Giunone.	160	158.521.	
Cigno vccello d' Apollo.	54	Coruo vccello d' Apollo	53.
Cigno di Venere.	472.473	Crana ninfa.	34
vccello di buon augurio	572	Croce decussata. 574. nell' Indie.	
Cillenio.	265	xviii. xx. xxi. xxii.	
Cime de' Mōti in veneratione.xvi		Crocodilo adorato in Egitto.	65
Cinocefalo adorato in Egitto.	65	Cucco vccello di chi.	168
Cipresso di Plutone.	257	Cunina dea.	186
Cisso fanciullo.	381	Cupido.437. con Mercurio et Her	
Citlallatonac dio del Mexico. xiii		cole.443. vincitore di Pā. 459	
Ciuetta.	328	con Venere.489. Citharedo.573	
Clamide.	532		
Claudia Vestale.	192	D.	
Claua d'Hercole.	310.537	Dagon dio.	537
Clemenza de' Prencipi espressa nel		Decima Parca.	271
fulmindre di Gioue.	151	Dedalo, intorno alle statue che cosa	
Cleomene Capitano d' Alessadro	65	operasse.	69
Cloto.	272	Dee bianche.	258
Cocito.	263	Delfini di Nettuno.229.534.535	
Colombe di Venere.471.473. Co-			

# T A V O L A

Demogorgone .	16. 502.	Tempj d' Hercole.	319
Demonio simia d' Iddio .	xiii	Doride .	248
Dei xii in Egitto.	3	Dracone Atheniese arciero.	552
Consenti.	3	Due cose mirabili date da Dio	
Dei senza figura humana.	155	all'huomo.	319
hanno i piedi di lana.	31		
rappresentati con figura Pi-		E.	
ramidale, & perche.	155		
Dei genclij .	303	E Aco	248. 250
legati.	358	E Echo	125
chiamati fuora delle Città .		Eclisse della Luna.	115
359		Edusa dea.	186
tutti maschi e femine.	487	Ega figliola del Sole.	340
Destra, e sinistra come s'intenda-		Egida.	151. 339
no nel Cielo.	88	Egittij imitati da' Greci.	133
Derceto .	234. 537	Elementi maschio e femina.	487
Deuerra dea .	131	loro communanza.	197
Deus onde venga.	501	Eleusi & sue feste .	205
Diademi de' nostri Santi .	567	Eloquenza.	305
lxij .		Empusa .	512. 108
Diana Efesia .	513	Encelado.	344
Dea delle caccie. 92 suo arco		Endimione.	116. 117
93. perche cosi detta. la mede		Ennosigeo .	233
simia con la Luna.	93	Eolo .	236
Diana Fascellina .	93	Eono cugino d' Hercole .	308
con l'arco, con la mano aper-		Epidauro famosa per Esculapio.	73
ta, con la face.	101	Ercina cōpagna di Proserpina.	78
triforme .	102	Erinne .	208
Distera libro di Gione .	152	Erote.	442. 573
Dio senza figura.	34. 5	Esculapio con barba grande.	45
solo appresso i Giudei.	4	senza barba 75. figliuolo d' A-	
Dio delle Lettere, & della Eru-		polline . 73. come risuscitasse	
ditione appresso i Giaponesi .		Gluco. 77. nutrito da' Cani 97	
xxxv.		Esculapio Cotileo .	309
Discordia .	356. 357	Eternità .	16. 17. 18
Domiduca .	181	Eterno & euiterno.	502
Donne senza consiglio 322. riprese		Eurinoma . 254 Eurinome.	234
429		Eutimo heroe .	402
Donne di Tracia. 314. cacciate da i		Excelsa della Scrittura .	xv



# T A V O L A

## F

<b>F</b> Accie dell' Anima .	37.39
Fallo di Bacco .	375. Falloso- ri . 391
Fama buona e mala .	392
Fantaso .	300
Fascini .	389. 561
Fato .	273. 539. 540. Fate . 540
Fauno .	116. 131
Fauna .	214
Fauore .	432. 433
Fauue legume impuro .	20. 528
Feciale .	361
Fede .	287
Felicità .	434. &c.
Ferro adoprato prima da chi .	349
Ferula .	378. 379
Feste di Adone .	488
Feste del Nilo .	537
Fibula .	532
Fiduo .	143
Figliuole d'Esculapio .	507
Fiore in che uso anticamente .	370
Fiumi .	239
Flimmeo .	172. 183. 525
Flegetonte .	263
Flora .	202. 210. 238
Fobetore .	300.
Focolare .	201
Foche altrimenti Vitelli marini .	235 .
Fortuna .	403. di due sorti . 404. 407. tenuta gia per governatrice delle cose humane 406. Fortuna sedente . 421. cieca e pazza . 422
Fortuna de gli Scitbi .	426. 570. aurea . 427. 569. in compagnia d' Amore . 428. Fortuna a caual

lo .	431. Fortuna per la Lima . 432
Fortuna manente .	568. del Doni 570
Forculo dio	36
Forza della Fortuna .	145
Fraude .	416. 419. 420
Frigia dea .	190
Fulmine di Giove .	149. finto per spauentare i scelerati . 151
Fulmine di Minerua .	518
Fuoco adorato .	535
Furie .	257. 258. 259. 260. tre 121
Furia quarta .	263.
Furore .	352. 353. 354. 356

## G

<b>G</b> Alatea Nereide .	220. 222
Gallo d' Apolline .	54
di Esculapio .	75
di Mercurio .	296
di Marte .	364
di Minerua .	322
Ganiffone dio .	xxvii
Gemini in Cielo , & loro segno .	521. 522
Genio .	397. doppio . 399. 401. del Principe , & di luoghi particolari . 399. 400. del popolo Romano . 562. del Senato 563. suo Letisfornio . 564. in altre maniere . 565. d' Antiochia . 566
Genitali doue adorati .	133
Germani & loro religione .	557
Giano con quatro faccie .	26. 33. 34. 36. 37.
Giapan & suoi Idoli xxix. xxx &c.	

T A V O L A

<i>Giaponesi hanno hauuto anticamen- te notitia della Religione Chri- stiana</i> Lxiii.	<i>Giustitia.</i> 411.412.568
<i>Giganti.</i> 343.555	<i>Glauca sorella di Plutone.</i> 27
<i>Gigli ghirlande di Giunone.</i> 176.	<i>Glauco.</i> 219
<i>Gioue maggiore di tutti gl'altri Dei 120. che intendessero i Sa- nij con questo nome. 122. come figurato 133. da Marciano Ca- pella. 136. con orecchie &amp; sen- za. 138. con tre occhi. 138. puni- tore de' Spergiuri. 140. con le fiette. 145.</i>	<i>Glauco figliolo di Minos.</i> 77
<i>Gioue di Fidia.</i> 147.	<i>Gorgone.</i> 339.340.341
<i>Gioue custode, statore, conseruato- re.</i> 147	<i>Gran Madre.</i> 186
<i>Gioue Cario, e Labradeo.</i> 152	<i>Gratie con Gioue. 147. con Venere.</i> 475
<i>Amone.</i> 155.471. sua vera fi- gura. 520. pluuiio. 515	<i>Gratie. 491. le medesime con le Ho- re. 491. sono quattro 494. due e tre 494. sono Vergini; &amp; i nomi loro 496.499. guidate da Mer- curio 497. loro insegne 496. 467.498. loro Tempio in mezzo delle piazze.</i> 498
<i>Giouenchi della Luna.</i> 97	<i>Gratie in mano ad Apolline.</i> 498
<i>Giouenti.</i> 45.46	<i>Grifoni d' Apolline 549 551. ado- perati da' Christiani anticamen- te 549.550. custodi delle mine- re dell' oro.</i> 550.332.
<i>Giudei che sentissero della Religio- ne.</i> 4	<i>Grifoni di Minerua</i> 332
<i>Giudici dell' Inferno.</i> 248	<i>H</i>
<i>Giudici come figurati in Thebe.</i> 139	<i>Hippocrate 335.553. xxxij</i>
<i>quali deuono essere.</i> 412	<i>Hasta di Minerua.</i> 338
<i>Giudici falsi.</i> 249	<i>Haste degli Dei 162.163. in vece del Diadema regio 163. donate a gl'homini valorosi 163. nun- cie di guerra</i> 163
<i>Giugatino dio.</i> 181	<i>Hebe dea.</i> 45
<i>Giunone.</i> 160	<i>Hecate. 102.104.105.107.108</i> 102
<i>Giunone Lucina. 98.99.162. lega- ta con catene d'oro. 172. sposa. 174 sospita 176. dea delle noz- ze 178 suoi cognomi. 181. lega- ta da Vulcano.</i> 348	<i>Hecatombe.</i> 103.108 512
<i>Giouco di lumi accesi.</i> 9	<i>Hedera pianta d'Osiride.</i> 380
<i>de' Falli.</i> 576	<i>Hera dea.</i> 207
<i>Giuramento come religioso appresso gl'antichi.</i> 141.142.143	<i>Hercole gallico. 305.545. co' Mer- curio. 307. armato. 308. sue fati- che. 312. spositione della sua immagine.</i> 315
<i>Giustitia diuina lenta.</i> 32.33	<i>Her-</i>

T A V O L A.

<i>Hercole di Prodico.</i>	331.553
<i>Hercole Musagete.</i>	545.546
<i>Hercole senza barba.</i>	548. ruflico,
<i>&amp; siluano.</i>	562. alle poppe di
<i>Giunone.</i>	176
<i>Hermathena.</i>	318
<i>Hermi statue.</i>	157
<i>Hermi.</i>	293.294.542.543.
<i>Herodoto sensato scrittore.</i>	1.
<i>Hespero.</i>	489
<i>Hiacinto fiore.</i>	507
<i>Hieroglifici Mexicani.</i>	xxiii.
<i>Higia figliola d'Esculapio.</i>	80.83
<i>Historia quando cominciò.</i>	26
<i>Himeneo.</i>	178.183.184
<i>Homeyoca dio del Mexico.</i>	v. vi
<i>Homini Marini.</i>	221.222
<i>Honore.</i>	143 516.517.329.334
<i>Hore con Gioue.</i>	147. con Venere
	475.491.492.493.
<i>Hore dette da Horo.</i>	386.
<i>Horo figliolo d'Iside.</i>	386. 389.
	xxv.
<i>Horta.</i>	334
	1
<b>I</b> <i>Bi vccello.</i>	303
<b>I</b> <i>Idolatria d'onde.</i>	2.7.8.
<i>Idoli del Giapan.</i>	xxxix. &c.
<i>Ifigenia.</i>	93.
<i>Ignoranza.</i>	414
<i>Inacho fiume</i>	240
<i>Incanti, con che parole fatti.</i>	115
<i>Incubo, ouer Esialte.</i>	131
<i>Indie conosciute dalli Egittij.</i>	11.111
	10
<i>Insegne militari.</i>	361
<i>Insidia.</i>	416
<i>Intercidone.</i>	131

<i>Inuidi simili a gl' Auoltoi, &amp; alle</i>	
<i>Mosche.</i>	417
<i>Inuidia.</i>	415.416.433
<i>Io altrimenti Iside.</i>	110
<i>Ioco.</i>	477.576
<i>Ira.</i>	352
<i>Ivide.</i>	166.263. passo de gli Dei.
	521
<i>Iside.</i>	108.110.111.112. con Oro
<i>in braccio.</i>	lxiii
<i>Isole dei Beati.</i>	249
<i>Isole delle Sirene.</i>	225
<i>Iterduca Giunone.</i>	281

L

<b>L</b> <i>Achese Parca.</i>	272
<b>L</b> <i>Lamie.</i>	264.539
<i>Lari.</i>	201.395.396
<i>Laro vccello d'Hercole</i>	311
<i>Lasciua come dipinta.</i>	133
<i>Latona cangiata in Lupo.</i>	52. 53
<i>Lauro della Vittoria.</i>	359
<i>d'Apolline.</i>	381.56.57.58
<i>della Luna.</i>	103
<i>Lebeti.</i>	316
<i>Leggi del Codice errate nella data.</i>	
	557
<i>Leonza d'Archefilao.</i>	459.574
<i>Lepre animale di Venere.</i>	446.447
<i>Lete fiume.</i>	263
<i>Lettera di Pitagora.</i>	333
<i>Leuana.</i>	186
<i>Libero Padre.</i>	372
<i>Limentino dio.</i>	36
<i>Libitina Venere.</i>	274
<i>Lingua sacra a Mercurio.</i>	296
<i>Lione perched' Ope.</i>	189.196.197
<i>Lioni animali di che Deità</i>	67.69

# T A V O L A.

di Vulcano.	349	gine. 351. 352 suoi Caualli 352
Lira d' Apollo.	47	adorato da Scitbi 354. 355. da
Lisimaco segnò le sue monete con l' imagine d' Alessandro Magno, non con la propria .	561	gl' Arabi 355. sua vittima, suo simolacro in Persia, sua casa 356
Lissa furia .	263	358 sua statua legata 358. Ca uallo sua vittima 362. suoi ani mali 364. sua pianta, e sua festa
Lituo.	xviii	365
Lite & litare.	503	Materia delle statue 13. 14. 15
Loto pianta , e suoi misterij .	120	16
514		Matrimonio co'l giogo e ceppi 178
Lotta, o Palestra figliola di Mer curio.	294	Mazza d' Hercole 307
Luci della Scrittura .	xv	Medusa di chi insegna 69
Lucifero	489. 510	Medusa 341
Lucina.	98. 99. 101	Melissa nutrice di Gioue 145
Luna non luce da se. 106. 108. in namorata. 116. suo sentimento morale. 118. Luna Diana. 93		Mensa del Sole 65. 67
Lunette nelle calze de' Nobili. 118		Meragete dio. 274
Luno dio .	487	Mercurio. 281. 300
Lupo animale d' Apollo .	51	Mercurio con barba 300. con tre capi 301. protettore de' Pastori 301. il medesimo , che'l Sole 303. il medesimo , che Anubi 305. il medesimo con Hercole 305 suo oracolo in Achaia 317
M		Meta di Venere 575. xviii
<b>M</b> Acaria de i Greci era la Fe licità appresso i Latini 434		Miagro, & Miode 314
Magbi di Thessaglia 115. 116		Mida 371
Maloco Idolo del Giapan xxxvii xxxix		Minerua co'l fulmine 149
Manie dee 258		Minerua prouida. 554
Mano consecrata alla Fede 288 541		Minerua 319. armata 320. 323 sua lucerna 326. sue arti 328
Manubie di fulmine .	149	Minerua frenatrice 344. sua Fe sta 366. su le porte delle Città 345
Marauiglie del Fulmine. 149		Minos 248. 250
Marsia 367		Minotauro 361
Marte il medesimo, che'l Sole 69		Miode dio 314
Marte con Venere 350. 459. 489		Miquitlantecatlè dio del Mexico VIII
Marte con raggi intorno'l capo 350. come nacque 350. sua ima		Mirto

T A V O L A.

Mirto di Venere	381.474
Mithra Sole	60.505
Mithra frigiana	526
Momo	417.419
Montone in Egitto 157. dato al Sole. 56	
Morso Venere	484
Morta Parca	271
Morte	29
Mulo animale della Luna	97
Muse 47.48. perche noue 49. nomi loro interpretati 49	
Matino	181.391

N

Narciso fiore corona di chi 257	
381	
Natura dea	109.110
Naue del Sole	56
Naue d'Argo	554
Nauigio d'Iside	514
Necessità	272
Nemefi 408.409.410.568	
Nereidi	227
Nettuno	217.228
Nextepena dio del Mexico VIII	
Nilo adorato sotto'l nome di Serapi	71
Nilo	242. 243.537
Ninfe 538.92.93 di Giunone 166	
Ninfei	539
Nodo d'Hercole	525
Nomi de' Dei	3.6
Nona	271
Notte 297 Madre delle Parche 273	
Nozze et loro cerimonie 172.173	
178.180	

OCCasione	424.426
Oceano	233.535
Ombrella	561
Ope moglie di Saturno 26. 187	
230	
Opinione	329
Oracolo di Verità .	317
d'Orecchie	317
Oreste	93
Oropiouuto	257
Osiri in Egitto il medesimo, che Bacco appresso i Greci 385. come fatto da gl' Egittij 385. 386. VI	

P

P Ace	285
Pagode dell'Elefante xxvii	
xxviii	
Pale 202. 210. dio	529
Palemone	227.534
Palestra	291. 294
Pallade, e Palladio	525
Pallidezza	338
Palme date agl' Auuocati	545
Pan innamorato della Luna 116 è l'vniuerso 122. sua imagine 122	
124.125.130.131.	
Pan dio principale appresso gl' Egiti	
tij	132.133
Panico terrore	123.124
Panno gonfio	529
Papauero della Luna 105 simbolo di che	178
Parche 269. 270. 272. vestite di bianco 273. come figurate 275	
Parfimonìa de gl'antichi	34
Partunda	181
Pataici dei	349
Pauen-	

# T A V O L A.

Pauentia	186	Potina dea	186
Pauone	164	Porgere herba	284
Pegaso cauallo del' Aurora	90	Porpora di varij colori	532
345		Porte del Cielo	34
Pelli delle Baccanti	378	Portunno	34. 227
Penati	397	Pregchiere 503. zoppe	33
Penitenza	416	Prencipe come figurato in Thebe	139
Penne in capo alle Muse	49	Priapo 386. 390. 391. 392. 293	
Penne d' Auoltoio segno di che	164	Becco suo animale 394. perche	
Penne di Mercurio.	292	di Fico	561
Peplo di Minerva.	342	Proserpina 187. 202. 204. 216	
Peristera.	471	251. 488	
Persico di Harpocrate	336	Profummo	561
Pertunda	525	Proteo	233
Pico	116	Pronostici, dai colori della Luna	114
Pierie mutate in Piche	49	Protermia sacrificio	350
Pietre adorate	6	Prometheo, & sua fauola	1. 8. 9
Pietra deuorata da Saturno	27	Pudore	183
Pietra nera de' Fenici significatiua del Sole	60		
Pietre gettate alla Statua di Mercurio.	300. 544	<b>Q</b>	
Pietra manale	xviii	Vanuoa.	lxiii
Pilo de' Lari	396	Quercia adorata per	
Pilunno	131	Gioue	157
Pino di Pan 133. per la Fraude	421. della gran Madre	Quercia primo albero	174
	190	di chi ghirlanda	190
Pioppa arbore di Hercole 313. arbore infernale	378	Querimonia dell' Autore contra le donne	429
Pitho dea	480	Ques tempij del Mexico	xv
Pithone ucciso da Apolline	51	Quetzalcoatl dio del Mexico	xiii
Platano albero del Genio	401	xiv xvii	
Pluto dio delle ricchezze 256. 406		<b>R</b>	
Plutone 248 suo colore, sua corona, suo scettro 251. sua Celata, sua Chiaue. 253. suoi Cauali	255	Adamanto giudice all' Inferno	248. 250
Pò fiume	240	Ragione attribuita a gl' animali da chi	501
Pomi granati	290. 526. 558	Re d' Egitto che insegna portauano in capo quando compariuano in publico	
Pomona	210. 245		

# T A V O L A.

publico	235	Scudo di Minerva	338.	d' Apollo	
Relatione del Giappone	Lxiii.		86.		
Religione propria dell' homo	1	Scure sacra di Caria	152.	chiamata	
Rhamnusia	410	in giudicio	159.		
Rhea	26	Semiramis nodrita dagli uccelli	197		
Ricchezze allettano come le piume		di chi figliuola	235		
del Pavone	164	Senato de' Dei grandi	502		
Romani molti anni stettero senza		Sepolcri fuor delle Città, & su le			
statue de gli Dei	5	Strade	531		
Rose di Venere	474.	Serpe perche di Esculapio	75 77		
474.		Serpi tenuti di natura diuina ap-			
Rossore negl' Amanti	454	presso i Fenici	136		
Rumina dea	186	Serpi di Cerere	204 528		
Ruota aggiunta alla Fortuna	568	Serpe di Minerva	339		
		Serpe dell' Hesperidi	547		
<b>S</b>		Seruch primo Idolatra	7		
Sacerdoti castrati	191	Sethone Re	346		
Sacrificij di sangue xv. di Dia-		Seuere dee	258		
na con battiture, & vittime hu-		Sfinge	267. 322. 539		
mane	94	Sicilia di Cerere	204		
Sacrificio di Scitibi	354	Sigalion.	335		
Sacrificio di bestemmie	311	Sileno.	133 371 373 559		
Saette d' Apollo	51	Sileni & Ninfe morti	5		
Salute, & suo segno	79. 80	Silvano.	131		
Sangue spaso per Cibeles	194	Simone sanco.	548 549		
Sarapide Dio 29 per il Sole & per		Sirene	222 530		
Gioue 71. imitato come da Me-		Siria dea.	162		
xicani	xxiii.	Siringa canna	133		
Satiri	131 132 133 515 516	Sistro d' Iside	117 118 514		
Saturno	23 25 28 29 31 32 33	Smeraldo non si tagliaua anticamen-			
143 503. gli si sacrificaua a ca-		te	533		
po scoperta	313	Smimbio Apolline	80		
Scarauaggi	56	Sogni	299		
Scettro con l'occhio in cima	58. 139	Soldati di Mario amazzati dalla			
Scettro de Trionfanti	158	Gorgone	340		
Schifo, ouero Battello	309	Sole, & Gioue	43		
Schifo d' Hercole	309	Sole, & Luna senza statue appref-			
Scilla	225. 530	so chi	44		
		Sole senza barba 45 occhio di Gio-			
		ue			

# T A V O L A

ue	58	Tempij del Mexico xv. di Giano	
Sole e suoi effetti 67. sue statue in		40.41.42 della Pace.	285
Egitto 69 padrone de' Tempi	73	Tempo & sua velocità 33. sua di-	
Sole e suoi cavalli 84 suo carro	84	uisione	71
sua corona	86	Termine dio	27. 543
Sole co'l capo d' Ariete	86	Terra 186. sua imagine 187. 189	
Sonno adorato con le Muse	296	adorata da' Germani 195. Ita-	
Sorapi in Serapi	65	bile.	527
Sorte	408	Terremoto di Nettuno	233
Sospoli dio	141	Terror	336. 352
Sospicione	414	Teschio - chi adorato	5
Sparuiere d' Apollo	54	Testugone	459
Sparuiere	136	Thetide	88. 233. 349
Spauento	336	Thirso 144. 145. 378. 380	
Stafile Ninfa	381	Thoit, e Theut	294
Stagioni dell'anno	39	Tifone 385. 386. 387. 388	
Statue 6.7.10.11.12		Timore 336. 337. 338	
Statua micidiale condanata	159	Titano fratello di Saturno.	27
Statue con le corna	374	Titani	340
Statue & loro rispetto	502	Toga palmata	158
Stelle nudrirsì delle humidità terre		Toga ricca di panno	532
Siri, & marine	51	Topi di Volcano 346 da chi odiati	
Stercutio	25	346. 348	
Stigia palude	263	Trasformazioni di Gioue	159
Stimula dea	334	Tridente di Nettuno	219
Streghe	264	Tripode 315. 316	
Suadela	480	Trionfo ritrouato da chi	380
Subigo dio	181	Tritoni 529. sopra'l tempio di Sa-	
Sumano dio	149	turno 26. dei del mare 219	
Superstitiosi	503	222	
T		Tritoni:	323
T Acita dea	334	Tritolemo	528
Talassione	179. 180	Trifonio & sua cauerna 78. il me-	
Tanaquille	180	desimo, che Mercurio	80
Tarasippo dio	230	Tubalcain	555
Tarrutio marito di Flora	213	Tzitzimil	viii
Tanola di piombo antica	562	V	
Tebro	240. 241	V Agitano dio	186
Tefeso nudrito da Cerui	197	Vasi di corna per bere	374
		Vcelli	



# T A V O L A.

<i>Uccelli di Giunone.</i>	164	<i>Virtù.</i>	329. maschile.	213
<i>Veiove</i>	143	<i>Vacume per qual causa diuerse.</i>	207	
<i>Venere fra le Parche.</i>	274. moglie	<i>Vittime di Giove.</i>	158 di Cerere.	
<i>di Volcano.</i>	350. dea della bel-		207 di Proserpina 103 della grã	
<i>lezza, &amp; della libidine.</i>	467 co-		Madre. 194. di Marte.	356
<i>me nata.</i>	469. suo Tempio in		362. di Minerua.	366
<i>Paso.</i>	470. nuda. 473. come	<i>Vittoria.</i>	359. 360. 362. 363 in	
<i>rappresentata.</i>	475. 476. Calli-		mano di Giove.	135
<i>pig.</i>	476. Vericordia. 478. Ce-	<i>Vlino segno di Pace.</i>	283. è di	
<i>leste.</i>	479. con Mercurio. 480		Minerua. 326 di Giove.	147
<i>Machinatrice, &amp; Inuentrice.</i>	480. Armata Vincitrice, & in		della Vittoria.	359
<i>Ceppi.</i>	481. 482. 483	<i>Vnxia Giunone.</i>		181
<i>Venere Morfo.</i>	484. barbata. 485	<i>Volcano che.</i>	136. co'l Fulmine	
<i>486. vincitrice.</i>	555. 556. tor-		149.	
<i>mentata.</i>	574. 575.	<i>Volupta dea.</i>		322. 334
<i>Venere, &amp; Proserpina per la Ter-</i>		<i>Uso de' Carboni</i>		544
<i>ra.</i>	488	<i>Volcano.</i>	321. 345. 346. 348	
<i>Venere dichiarata</i>	489			
<i>Venere tiro nel gioco de' Tali</i>	576	<b>X</b>		
<i>Venti</i>	236	<b>X</b> <i>Aca Chinesa.</i>	xxix. xxxix	
<i>Vento.</i>	xv	<b>X</b> <i>Xixi figliolo d'Amca.</i>	xxxix	
<i>Verga gianale.</i>	34			
<i>Verga del Sonno.</i>	300	<b>T</b>		
<i>Verità.</i>	329			
<i>Verminaca o verbena.</i>	284	<b>Y</b> <i>Zputzteque dio del Mexico</i>		
<i>Vertunno.</i>	244		VIII	
<i>Vesta &amp; sue Vergini.</i>	197. suo suo-		Z	
<i>co, &amp; Palladio.</i>	527			
<i>Vestibolo.</i>	201	<b>Z</b> <i>Attera co'l simulacro di Her-</i>		
<i>Vestiti antichi doue, &amp; quando</i>			cole.	314
<i>trouati.</i>	530		<i>Zefiro marito di Flora</i>	238
<i>Via Appia.</i>	531		<i>Zodiaco, &amp; suoi dei.</i>	3. si parte in
<i>Via Lattea</i>	176. 525		quattro parti.	303
<i>Violenza dea.</i>	273. 352		<i>Nel Zodiaco il Leone è casa del</i>	
<i>Verginense dea.</i>	181		Sole	60
<i>Virtù corno della Copia.</i>	145		<b>IL FINE.</b>	

Con Licenza de' Superiori.

Errori da correggerfi, & cose scordate da  
rimetterfi.

A car. 36. lin. 6

Io direi, che Forculo si leg-  
gese Forulo.

A car. 65. lin. 26.

L'effempio di Cleomene nel  
mio testo si legge nell'Eco-  
nomica.

A car. 133. lin. 5.

L'adorauano vuol dire la do-  
rauano.

A car. 135. lin. 23.

Pesa i fatti vuol dire i Fati, &  
il luogo è nell'V I I I. della  
Iliade.

A car. 158 lin. 15

Lo Scettro era d'Auorio, con  
vn'Aquila in cima, & si ca-  
ua da Giuuenale nella Sat. X  
& da Prudentio nell'Himno  
di S. Romano Martire. il  
Ritratto si vede nelle Meda-  
glie antiche dell'Imp. Probo,  
& in alcune Consolari, come  
le chiamano.

A car. 294. lin. 21

Questo nome Egittio ha da  
essere scritto così ΘΩΥΘ. &  
si caua da Marciano Capella  
nel principio del secondo  
Lib. delle Nozze di Filolo-  
gia, & di Mercurio, come  
ha offeruato Hugone Grotio.

A car. 301. lin. 27

Questo Mercurio Tanagreo  
ha dato occasione al volgo

delli Antiquarij di credere;  
che molti tagli antichi della  
Christianità primitiua siano  
altro di quello, che veramen-  
te sono. Costumauano i no-  
stri di portare negl'Anelli da  
figillare Christo intagliatoci,  
in figura di Pastore, con la  
Pecora in collo per alludere  
alle parole, Ego sum pastor  
bonus. Et io mi ricordo di  
vedere in Roma vna Cor-  
niola, nella quale staua in-  
tagliata questa figura, co'l  
nome appresso EIHCOPY.  
Et vn'amico mio haueua due  
altre Gioie di fattura simile;  
& in vna di esse era la Cifra  
. Et in S. Lorenzo fuor  
delle Mura, mi souuene d'ha-  
uer veduto vn Sepolcro di  
marmo, a mano manca nel-  
l'entrare per la Porta mag-  
giore, nel quale si vedeua vn  
Pastore con la Pecora in spal-  
la, in mezo a certi adornamē-  
ti del Parapetto del detto Se-  
polcro. In proposito di che  
scriue Tertulliano, riferito  
dal Card. Baronio nel 1. de  
gn'Annali, che i Christiani  
costumauano anticamente di  
mettere questa figura ne i  
Calici.

A car.

A car. 340. lin. 28

La Gorgogne. leggasi la Gorgone.

A car. 533 lin. 14

Nota il Dalechampo sopra Atheneo, che i Maghi di Persia accendevano il fuoco ne' Monti, & con certi fascetti di Verbena in mano cantavano certi suoi versi, & profetavano. Et io mi ricordo leggere in Massimo Tirio, che in Persia, aggiungendo legna al fuoco sacro, costumavano di dire, mangia Signor Fuoco. Non rida chi può.

A car. 538. lin. 1

Scrive Plutarco nell'Opuscolo, de *Iside, & Osiride*, che l'acqua di questo fiume ingrassa chi ne beue; & m'è stato confermato questo detto con la viua pratica da persona di molta autorità, ch'è stata qualche tempo in Egitto, & ha sperimentato in se medesima questo particolare.

A car. 552. lin. 7

Antonio Agostino homo singolarissimo, nel suo Dialogo 5. delle Medaglie, dice, che la Egide era vn'armatura del collo, e del petto. Il che non è assolutamente vero. E del

collo io tengo di nò. Del petto solo ne anco questo è vero, poiche in vna mia Statua di Pallade la Egide cuopre anco la schiena. Et vna simile era già in Roma, in mano d'vn mio amico. Ma molto a proposito di questo luogo sono le parole di Seruio, sopra l'ottauo dell'Enide in quel verso.

*Ægidæq; horrificam turbata Palladis arma,*

La Egide (dice Seruio) è propriamente vna coperta del petto fatta di rame, che tiene nel mezzo il capo della Gorgone. E questo se cuopre il petto di qualche deità, si chiama Egide, se cuopre il petto d'vn' homo, come vediamo nelle statue antiche delli Imperatori, si chiama corazza. Et di quà prese argomento Martiale di adulare l'Imperatore Domitiano, nel principio del Libro VII

*Dum vacat hæc, Cesar, poterit lorica vocari:*

*Pectore cum sacro sederit Ægis erit.*

E volle forse il Poeta dare (come si dice) nell'humore a Domitiano, che voleua esser tenuto (come si caua da Filostrato) figliolo di Pallade,

Il Coraggio e la Guà la Co

Il Coraggio e la Guà la Co

Il Coraggio e la Guà la Co

Il Coraggio e la Guà la Co

Il Coraggio e la Guà la Co

Il Coraggio e la Guà la Co

Il Coraggio e la Guà la Co

Il Coraggio e la Guà la Co

Il Coraggio e la Guà la Co

Il Coraggio e la Guà la Co

Il Coraggio e la Guà la Co

Il Coraggio e la Guà la Co

Il Coraggio e la Guà la Co

Il Coraggio e la Guà la Co

Il Coraggio e la Guà la Co

Il Coraggio e la Guà la Co

Il Coraggio e la Guà la Co

Il Coraggio e la Guà la Co

Il Coraggio e la Guà la Co

Il Coraggio e la Guà la Co



Principio dell'Idolatria in Belo, in Semiramis, & nel figliolo  
di Sirofane. a carte 1.



di Sivota  
Principio dell'Idolatria in Belo, in Semiramis, & nel figlio

LE IMAGINI  
DE I DEI  
DE GLI ANTICHI,

Raccolte da M. Vincenzo Cartari Reggiano.



In tutte le perfezioni date alla natura hu-  
mana altra non è, che sia maggiore, nè  
più propria all'huomo della Religione;  
& perciò non fu gente alcuna mai, che di  
questa non partecipasse in qualche modo.  
Et benchè si dica, che la ragione principal-  
mente fa l'huomo differente da gli animali  
bruti, nondimeno si vede, che anco innanzi  
a l'vso di questa, la

*Religione  
perfezione  
principale  
de gli huomini.*

religione si mostra in lui, come che naturalmente  
accompagna l'animo humano, secondo che diceua  
Iamblico Filosofo Platónico, il quale vuole,  
che certo lume diuino venghi a ferire gli  
animi nostri, & che in questi risuegli vn'  
appetito naturale di bene, sopra del quale  
si discorre poi, & se ne fa giudicio. Laqual  
cosa è stata posta da alcuni sotto la fauola  
di Prometheo, come che quel fuoco diuino,  
col quale egli diede vita al primo huomo,  
tira di continuo a sè per certe vie occulte  
l'anime humane, & che queste parimente  
sentendo donde sono venute, & da cui hanno  
hauuto la loro prima origine, a quello  
naturalmente si riuolghino. Et da questo  
anchora, dicono, viene, che quando qualche  
gran cosa si presenta di bene, ò di male,  
subito, prima che farne altra consideratione,  
l'huomo alza gli occhi al Cielo, & spesso  
anco le mani insieme giunte, quasi che  
naturalmente senta, che di là sù viene ogni  
bene, & ne voglia perciò rendere gratie,  
& laude à chi lo manda, & che di là  
parimente si hà da aspettare aiuto contra  
ogni male, e perciò lo dimandi humilmente  
in quel modo; che sono,

A tutti

*Plutarco  
nel dialogo  
detto Grilo.*

tutti effetti di religione, laquale fa amare, & temere Dio, che non si può fare però senza hauerne qualche cognitione. Adunque anchora innanzi al discorso della ragione, l'huomo, à certo modo, conosce, & ruerisce Dio, il che lo fa differente dalle bestie, nelle quali hanno ben voluto dire alcuni, che sia qualche cosa ragionevole, ma, chi habbi dato loro lume alcuno di religione, non si è trouato mai. Et però questa è tutta & solamente de gli huomini, & essi scorti da questa hanno leuato gli occhi al Cielo, & considerando la miracolosa disposizione dell'vniuerso, hanno detto esserui chi con infinito amore, & potere, & con somma prouidenza ordina tutte le cose, le gouerna, & ne hà contiua cura. Et fu questo chiamato Dio, perche è datore di tutti i beni, eterno, infinito, & inuisibile. Ma non si attenue però ogn'vno sempre à questa verità, perche cominciando gli huomini à consentire alla dapochezza sua, & dilettersene troppo, non guardarono più oltre, che vedessero con gli occhi del corpo; & quindi prefero occasione di credere, che le Stelle, il Sole, la Luna, & il Cielo stesso fossero Dei, come scriue Platone, che questi furono i primi adorati così da' Greci, come già innanzi à loro da molte nationi barbare; & vuole che dal continuo mouimento, che vedeuano loro fare, tirando il nome da certa voce Greca, gli chiamassero Dei. Venne questo inganno crescendo dapoi in modo, che molti huomini ancora furono giudicati Dei, & come Dei furono adorate parimente alcune bestie, & a tutti erano drizzati diuersi simulacri, come fù anco fatto non solo alle virtù, ma à gli vitij anchora, dando à ciascheduno di loro nome di Dio, & di Nume; à quelle perche fossero presenti sempre, & giouassero; à questi perche non nocessero, & stessero lontani. Onde fù quasi infinita la moltitudine de i Dei appresso de gli antichi; perche non solamente le nationi, ma ciascheduna Città, ogni luoco, ogni casa, & ogni persona se ne faceua à modo suo, & non vi fù quasi alcuna delle attioni humane, dalla quale non fosse nominato qualche Dio. Nè fù questa moltitudine di Dei appresso de gli antichi nel volgo solamente, ma frà quelli anchora, liquali erano stimati sapere assai. Perche questi oltre à certo primo, & vnico bene, qual diceuano esser causa di tutte le cose, metteuano poi vn numero quasi infinito di altra gente, che adorauano pur'anche, & ne domandano alcuni Dei, altri Demoni, altri Heroi, & à tutti dauano officij loro appropriati, & luochi distinti; si come era anco di.

*Moltitudi  
ne di Dei.*



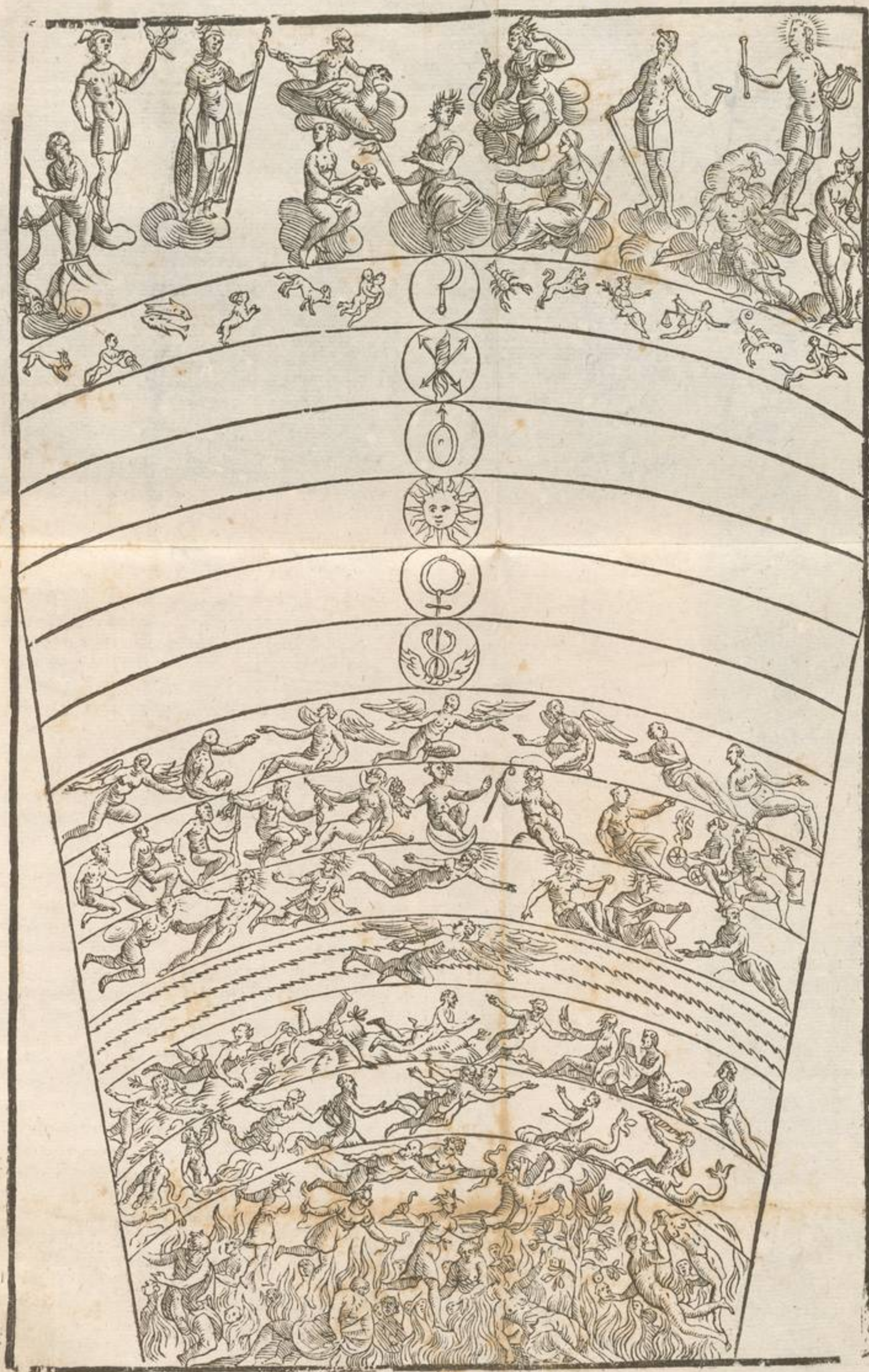




PLATE I

to distinto il modo del sacrificare à gli vni, & à gli altri. Herodoto scriue, che quelli di Egitto nominarono dodici Dei solamente da principio; & parvero imitarli i Pitagorici, perche si legge, che i Greci tolsero queste cose, & le altre scienze ancora, dallo Egitto, oue erano le tanto celebrate colonne di Mercurio, tutte piene di profonda dottrina, e massimamente delle cose del Cielo, segnate con diuerse figure di animali, di piante, e di altre cose, le quali furono già à gli Egitij in vece di lettere; & erano dichiarate da i Sacerdoti, che quiui ne erano dottissimi, à chi ne fosse stato giudicato degno come fù Pitagora, Platone, Democrito, Eudosso, & altri, liquali per questo andarono in Egitto. Diceuano dunque i Pitagorici che, come sono nella prima sfera dodici figure di animali, che sono i dodici segni del Zodiaco, così vi sono altre tante anime, hauendo ciascheduno la sua, che danno loro vita & mouimento; & sono queste i dodici Dei; Gioue, Giunone, Nettuno, Vesta, Febo, Venere, Marte, Pallade, Mercurio, Diana, Volcano, & Cerere; dalli quali voleuano, che venisse il gouerno delle cose di quà giù. Questi medesimi Dei furono postietandio da' Romani partiti in sei maschi, & sei femine, detti Consenti, perche erano consiglieri del Senato celeste, & nulla si delibera senza loro, come si vede appresso di Homero, & de gli altri Poeti, che quando vi era cosa di qualche peso, Gioue faceua chiamare il consiglio per deliberarne, benche ei deliberaua anco fonte, & faceua da sè solo, come i Poeti medesimamente ne hanno scritto; & Seneca, oue disputa della natura del fulmine dice, che ve n'è alcuno, qual Gioue gittaua sopra de' mortali di sua testa, & senza il consiglio de gli altri Dei. Non habitarono poi in vn luoco solo tutti i Dei de gli antichi, ne stettero tutti in Cielo, ma, la terra, & le acque de' fiumi, e del mare, e dell'inferno ne hebbero la sua parte; nè tutti furono immortali, perche i Semidei moriuano, di che fanno fede (dice Pausania) molte sepolture de' Sileni, le quali si veggono à Pergamo in Asia, & le Ninfe parimente moriuano. Si che ve ne fù di ogni sorte de gli Dei appresso de gli antichi, come si può vedere appresso di S. Agost. nel libro della Città di Dio, da quello che ei riferisce di Varro. Ma con tutto ciò si trouarono anco di quelli, li quali hebbero certa buona opinione di Dio, tenendo che egli fosse vn solo, eterno, & inuisibile, & perciò non hauesse figura alcuna; la quale chi cerca, (dice Plinio) troppo consente alla dapochezza

*Herodoto è  
Dei principali dodici*

*Pitagorici,*

*Dei Consenti.*

*Pausania.*

*S. Agostino.*

*Dio non ha  
figura.*

- sua . Onde Antistene capo della setta Cinica diceua , come riferisce Theodorito Vescouo Cirense , che D I O non si può vedere con gli occhi , perche non è simile à cosa alcuna visibile ; & che per ciò non bisogna pensare di conoscerlo per imagine , ò statua , che di lui si facci . Et Xenofonte imitatore di Socrate disse , che ben si conosceua D I O esser grande , e potente , poi che moueua tutto , e staua egli sempre immobile ; ma non si poteua però sapere di che aspetto fosse , ne qual faccia egli hauesse .
- Xenofonte.* Et à questo proposito Xenofane beffandosi della vanità de gli huomini , che adorauano le statue fate da Fidia , da Policeto , & da altri scultori , diceua ; che se i caualli , i buoi , e gli elefanti hauessero hauuto le mani , & le hauessero sapute adoperare , hauerebbono anch'essi fatti i Dei in forma di elefanti , di bue , di cauallo , come gli hanno fatti gli huomini di forma humana . Et il medesimo mostra Cicerone con alcune ragioni , oue disputando della natura de i Dei fa parlare Cotta contra la opinione de gli Epicurei . I Giudei , che tra gli antichi seguitarono la vera Religione , adorano vn solo D I O , & quello risguardauano , non nelle statue , ò nelle imagini con gli occhi del corpo ; ma nella diuinità sua col lume della mente , quanto però l'humana natura lo comporta . Et come riferisce Cornelio Tacito , riputarono empj tutti quelli , li quali fingevano la imagine di D I O , & la formauano in diuerse materie alla simiglianza de'corpi humani ; & perciò ne' Tempj loro non haueano statue ne simulacro alcuno . Onde perche Herode Re di Gierosolima haueua già fatto mettere sopra la porta maggiore del Tempio vna grande Aquila d'oro , si leuarono alcuni giouani , come a furore di populo , hauendo inteso che egli staua per morire , & la spezzarono , & gittarono à terra come recita Gioseffo ; perche di ceuano , che era contra le leggi della religione , & de gli antichi loro , & che non bisognaua aspettare altra occasione di vendicare l'honore di D I O . Ma la scontarono male i miseri , perche Herode hebbe tanto di vita ancora , che gli fece pigliare , & abbruciarvi .
- Suida.* Suida riferisce , che hauendo già Pilato portato in Giudea alcuni stendardi con la imagine di Tiberio , furono quelle genti tutte turbate , come ch'egli hauesse rotto gli ordini loro antichi , ch'erano di non hauere imagine alcuna nella città . Il medesimo fecero etiandio de gli altri , di non volere simulacro alcuno , come Trismegisto , il quale diceua , che mostraua di non credere , che i Dei fossero in Cielo chi voleva veder sene le statue dinanzi da gl'occhi , ò di non

di non si fidare, che i voti suoi, & i suoi preghi potessero attriuare in colà sù, & che per questo furono fatti i simulacri, & chiamati Dei. Leggesi di Licurgo, ch'ei non voleua, che ad huomo, nè ad alcuno altro animale si potessero assomigliare i Dei, & che perciò nõ se ne douesse fare statua, nè simulacro. Lattatio scriue, che furono già da principio adorati gli elementi da quelli di Egitto senza farne alcuna imagine. Et Numa secondo Re de' Romani nõ voleua che si credesse potersi dare effigie alcuna à Dio, come racconta Plutarco. Onde stettero i Romani da principio cento settanta anni senza mai fare simulacro alcuno, de i loro Dei, come che fosse graue errore tirare le cose diuine, & immortali, alla similitudine delle mortali, & humane. Gli Persi parimete, & quelli della Libia già ne' primi tēpi nõ hebbero alcune statue, nè altari, nè Tēpij. De gli Sciti scriue Herodoto, che, benchè adorassero molti Dei, come Vesta, Gioue, Apollo, Marte, & altri, alli quali dauano nome proprij alla lingua loro, non fecero però Tempio, altare, ne statua ad altri, che à Marte, come vederemo poi nella sua imagine, & pure sacrificauano a tutti in vn medesimo modo. Gli Issedoni, gente medesimamente della Scithia, non adorauano altro simulacro, che vn teschio di morto, hauendo come recita il medesimo Herodoto, vn cosi fatto costume frà loro, che cui moriuua il padre portauano tutti i parenti & amici delle pecore, le quali ammazzauano poi, & tagliuano tutte in pezzi, & il medesimo faceuano del corpo del morto, che lo metteuano in pezzi, & di queste carni tutte mescolate insieme delle peccore, & del morto faceuano gran conuito, & se le mangiauano tutte indifferentemente, Dapoi scorticauano la testa del morto guardata per questo, & la purgauano ben dentro, & di fuori, si che restaua il teschio solo tutto mondo, & questo indorauauano, & teneuano per simulacro: cui faceuano ogni anno solenne sacrificio. Et Pomponio Mela & Solino riferiscono, che lo guardauano per tazza da bere; & che era il maggiore honore, che sapefero fare al morto. Acciò è simile quello, che referisce Suida di certa gente della Giudea, la quale adoraua vn teschio di Asino d'oro, e gli sacrificaua ogni terzo anno vn'huomo forestiero, tagliandolo tutto in minuti pezzi. Quelli di Marsilia nella Gallia Narbonese adorauano ne i consecrati boschi senza simulacro alcuno; se non che tal hora faceuano riueranza à gli alti tronchi, non altrimenti che se in quelli haessero creduto essere i diuini Numi; come scriue Lucano. Et ne i primi tempi dopò il diluuio gli huomini da

*Licurgo.**Lattantio.**Persiani.**Sciti.**Issedoni.**Teschio per simulacro.**Pomponio**Mela.**Solino.**Suida.*

*Quercie a-  
dorate .*

*Origine de  
i Dei.*

*Hesiodo.  
Homero .*

*Marcello  
portò le sta-  
tue da i Gre-  
ci à Roma.*

bene, & giusti habitauano sotto le quercie, come si legge appresso di Plinio, & quelle haueuano in vece di santi Numi, & di sacra-  
ti tempij; perche le quercie dauano loro ghiande, onde viueuano  
e gli copriuano dalle pioggie, & dalle altre ingiurie de i tempi.  
Descruiendo, Pausania l'Acacia, mette, che in certa parte di quel  
paele furono da trenta pietre quadre senza altra figura, le quali ha-  
ueuano ciascheduna il suo nome di diuersi Dei; & erano guardate  
con molta venerazione; perche fù antico costume de i Greci di ado-  
rare cosi fatte pietre non meno che gli simulacri de i Dei. Raccon-  
ta Cornelio Tacito, oue scriue della Germania, che non hebbero  
i Germani statue, nè tempij, perche pensarono, che fosse gran ma-  
le rinchiuder i Dei fra le mura nel breue spatio di vn tempio, & che  
disdiceffe troppo alla grandezza di quelli, tirarli alla piccola forma  
del corpo humano. Ne metteuano nel numero de' loro Dei, le non  
quelli, li quali poteuano vedere, & dalli quali sentiuano manife-  
sto giouamento. Questi erano; il Sole, Volcano, & la Luna. De  
gli altri non ne conobbero alcuno, come scriue Cesare, nè vdiro-  
no pure nominare. Herodoto scriue, che già da principio i Gre-  
ci adorauano gli Dei, & sacrificauano loro senza nominarli, fin  
che ne hebbero poi gli nomi dallo Egitto. Ma donde siano questi  
Dei, & se ad vno ad vno, ò pure siano venuti tutti insieme, ò siano  
stati tutti sempre, dice, che al suo tempo non si sapeua anchora,  
se no che Hesiodo, & Homero, li quali furono circa quatrocen-  
to anni innanzi à lui, introdussero frà i Greci la progenie de i Dei  
cò molti cognomi, & à quelli diedero diuersi arti & varie forme.  
Onde si potrebbe quasi dire, che da costoro haneffero imparato i  
Greci di formare i Dei in diuersi modi. Ma dichiamo pure insie-  
me col medesimo Herodoto, che lo tolsero da gli Egittij, perche  
questi furono i primi che edificassero tempij drizzassero altari  
& mettesero statue. Come dunque i Greci lo tolsero da quel-  
li di Egitto, cosi hebero i Romani da i Greci l'vso delle sta-  
tue; & fù quando Marcello prese Siracusa, perche ei portò  
à Roma ciò che trouò quiui di bello, si per farne spettacolo nel  
suo trionfo, si anco per adornare la Città, la quale fin à quel tem-  
po non haueuà saputo ancora, che diletto porgesse la pittura, nè  
la scoltura. Et perciò fù biasmato all' hora Marcello da molti,  
prima perche pareua che troppo superbamente hauesse voluto me-  
nare fino gli Dei prigioni, facendo veder i simulacri di quelli nel-  
la pompa del suo trionfo, poi perche haueua dato occasione al po-  
polo

polo di Roma, auezzo solamente à i trauagli delle guerre, di darli alla dapochezza, & ad vn'ocio disutile, perdendo souente il tempo in risguardare le belle statoe, & le vaghe pitture per marauigliarsi de l'arte & de l'artificio di chi le fece. Questo scriue Plutarco, & soggiunge, che Marcello nondimeno si gloriaua di esser stato il primo, che hauesse mostrato a' Romani di ammirare le belle cose della Grecia; & innanzi a lui haueua scritto Liuius il medesimo dicendo, che quindi cominciarono i Romani di ammirare le opere delle arti Greche, & che perciò raccolsero dapoi con molta licenza le spoglie cefi delle sacre cose, come delle profane. Tertulliano dicendo, che la religione in Roma fù ordinata da Numa con pouere cerimonie, & senza simulacri, perche non vi erano anco andati Greci, nè Toscani à farli, parue volere, che Tarquinio Prisco fosse il primo, che come Greco, ch'egli era, & benissimo intendente della vana religione de gli Etrusci; mostrasse à Romani di fare i simulacri de i Dei. Venne dunque l'vso di questi da gli Egittij, & per mezo de i Greci passò a' Romani; ma come cominciassè in Egitto è troppo difficile da sapere, tanto ne è stato scritto diuersamente. Lattatio dice, che molti hāno creduto, che le prime statoe fossero fatte per quelli Rè, & huomini valorosi, li quali cō prudēza, & giusta mēte haueuano gouernato i popoli a loro soggetti; volēdo questi mostrar nelle statoe la memoria, che teneuano de i giusti Rè, & la riuerēte affettione, che seruauano anco, dopò la morte verso quelli. Eusebio parimente scriue, che soleuano i Gentili conseruare con le statoe la memoria delle più degne persone, mostrando in quel modo quanto era amato, & in quanto rispetto hauuto, chi operaua virtuosamente. Leggesi appresso di Suida, che vn Seruch disceso della razza di Iaffet figliuolo di Noè, fù il primo che introdusse l'adorare i simulacri, & gli Idoli da lui fatti per memoria de gli huomini valorosi, li quali ei faceua adorare come Dei, & benefattori del mondo. Vi furono ancho de i Rè, che viuendo si fecero fare delle statoe, & adorarle, come Semirami, laquale se non fù la prima, fù bene frà primi. Questa si fece scolpire in vna pietra grande diciesette stadij, che sono più di due miglia Italiane, & ordinò, che cento huomini à guisa di Sacerdoti Pandassero ad adorare con solenni cerimonie, offerendole diuersi doni, come à Nume diuino. Racconta Eusebio, che fù in Egitto vn'huomo ricchissimo, ilquale, per rimediare al dolore, che sentiu per la morte di vn suo vnico figliuolo, ne fece fare vna statoa,

Plutarco.

Liuius.

Tertulliano.

Origine de  
simulacrō.

Eusebio.

Seruch.

Statua mirabile.

guardandola con la medesima affettione, che portaua al figliuolo; onde quelli di casa quando sentiuano di hauerlo offeso, & perciò temeuanò di qualche grau e gastigo, correuano alla statoa, à quella si inchinauano, la adorauano, & chiedeuano perdonò, & così era loro perdonato. Da che venne che offeriuano poi a questa statoa fiori, & altri diuersi doni, come à quella, che era souente la saluezza di molti. Ma veramente conuengono insieme la maggior parte de gli scrittori, che Nino Rè, & primo Monarca de gli Assiri fosse quello, che primieramente fabricasse statoe, & porgesse occasione a gli altri di fabricarne; perciocche tanto amore portò egli al padre Belo, che in memoria di lui fece drizzare vna statoa simile, & a quelli che ad essa fugginano, & si raccomandauano vollesse, che si perdonasse, & rimettesse qual si voglia misfatto da loro commesso; Ad essempio di che forse lo istesso fece l'Egittio sopranarrato, come anco lo seguirono molti altri, facendo statoe, alle quali poi, perche parue forse più honesto, furono dati nomi di diuersi Dei, & così furono fatti simulacri di questi alla similitudine, per lo più, de i corpi humani, non perche fossero gli antichi tutti così sciocchi, che credero, che i Dei hauessero il capo, le mani, & i piedi, come gli huomini, ma perche come scriue Varrone, essendo gli animi humani simili a gli animi diuini, nè potendosi vedere quelli, nè questi, vollero che i corpi facessero fede di questa similitudine. Porfirio parimente disse: come riferisce Eusebio; che furono i Dei fatti di effigie humana per mostrare, che come Dio è tutto mente, & ragione, così gli huomini anchora ne hanno la parte loro. Lattantio vuole, che Prometheo sia stato il primo, che di terra habbi fatto simulacro di huomo, & che l'arte del fare le statoe cominciassè da lui, & si dice, che ammirando Minerua vna così bella opera, desiderosa che hauesse ogni sorte di perfettione, si offerì di concederle quello che per ciò le hauesse saputo addimandare, & che hauendolo a questo fine condotto in cielo, egli auuedutosi, che tutte le cose prendeuano l'anima dalle fiamme, & dal fuoco, accostata nascosamente vna facellina, che con seco portaua, ad vna delle ruote del Sole, quella accesa riportò in terra, & accostatala al petto della formata figura la rese animata, & viua, donde venne poi, che all'huomo imitatore della opera diuina fu dato quello, che è di Dio, dicendo, che Prometheo hauesse fatto il primo huomo. Per la quale cosa egli hebbe parimente tempij, & altari come Nume diuino.

*Nino Rè.*

*Dei perche  
di effigie  
humana.  
Porfirio.*

*Prometheo  
adorato.*

& vno



& vno ne fù de gli altari a lui consecrati nella Academia de gli Atheniesi, come scriue Pausania, oue andauano gli huomini in certo tempo ad accendere alcuni lumi, con liquali in mano correuano l'vno doppo l'altro; & chi portaua il suo acceso fino dentro la Città, haueua la palma della vittoria; cedendo sempre quelli, che erano dinanzi di mano in mano ( se i lumi loro si estingueuano ) a quelli che veniuano dietro; ouero che portauano vn lume solo; & correndo se lo dauano l'vno all'altro succedendo sempre quello, che era più vicino a chi andaua innanzi a lui. Nè fu questa cerimonia, ò giuoco che fosse, fatto solamente in honore di Prometheo; benchè si legga, che da lui fosse ordinato; ma di Volcano ancora, & di Minerua: nè correuano sempre a piè ma tal hor anco à Cavallo. Onde Adimanto appresso di Platone volendo persuadere a Socrate di fermarsi in certa compagnia, gli dice, che vedrà su la fera il giuoco de Cauelli, liquali correndo si dauano l'accesa face l'vn l'altro in honore della Dea, che era Minerua. Et Herodoto raccontando il modo trouato da' Persi di mandare presto le nouelle delle cose, che era come quello, che vsiamo hoggi delle poste, quando corre il pacchetto ( secondo il Francese ) che di posta in posta si rimette à chi corre di nuouo; dice che faceuano, come fanno i Greci, quando correndo, e dandolasi l'vn l'altro, portano l'accesa face à Vulcano. Di questo giuoco hanno detto alcuni, che rappresenta quello, che fece Prometheo, quando tolse il fuoco di Cielo, & lo portò in terra, come di sopra dicemmo, & che perciò fù così ordinato da lui. Et altri che mostra il corso del viuere humano, nel quale quelli, che vanno innanzi, cedono la luce della vita a quelli, che vengono dietro: come disse Platone ordinando le sue leggi; che gli huomini si doueuanò maritare per far figliuoli, acciò che la vita, che essi hanno hauuta da altri, quasi ardente facella, rimettano ad altri parimente. Et Lucretio parlando della successione de' mortali, disse, che correndo si dano l'vn all'altro il lume della vita. Appresso de' Focesi fù anco certo piccolo tempietto dedicato a Prometheo con vna statoa, laquale alcuni voleuano che fosse di Esculapio: ma perche quiuiallo incontro erano certe grosse pietre di colore, come di sabbia, & che rendeuano odore simile à quello de i corpi humani, fù creduto più vniuersalmente, che fosse di esso Prometheo, & che quelle pietre fossero restate della medesima materia, onde egli formò quel primo huomo, da cui venne polcia

Platone.

Lucretio.

tutta

10                      **Imagini de i Dei**

*Prouide* tutta la generatione humana ; La qual cosa può benissimo stare, che Prometheo habbi fatto il primo huomo , se per lui intendiamo come intese Platone, la suprema prouidenza ;dalla quale non solamente gli huomini, ma tutte le altre cose del mondo furono da principio create, & fatte . Et perciò fù questa adorata da gli antichi come Dea ,laquale à guisa di ottima madre di famiglia gouernasse l'vniuerso, & era la sua imagine di donna attempata in habito di graue matrona. Vedesi poi quanto piacere pigliassero gli antichi delle statoe dal gran numero di quelle: perche scriue Plinio , che in Modone ne furono più di tre mila; nè punto máco in Athenes, in Delfo, & in altri luochi della Grecia . Et non furono i Romani in questo manco ambiciosi de i Greci , percioche ebbero tante statoe, che fù detto essere in Roma vn'altro popolo di pietra ; Et faceuano gli antichi le conserue, non delle statoe solamente, ma delle pitture anchora , raccogliendone quante ne poteuano hauere , fatte da pittori , & scultori eccellenti, & ne adornauano le case non solo nella Città, ma fuori ancora in villa . Il che fù giudicato hauere troppo del lasciuo , & non conuenir alla seuera vita de' Romani ; onde Marco Agrippa ne fece vna bella oratione, volendo persuadere, che si mettessero in publico tutte le statoe , & rauole, che stauano per ornamento delle priuate case . Et farebbe, dice Plinio , stato meglio assai, che mandarle come in bando alle ville . Varrone scriue, che molti andauano a' poderi di Lucullo solamente per vedere le belle pitture, & sculture, che ei vi haueua , Alle quali faceuano luoghi a posta, come ne scriue Vitruuio , dicendo che hanno da esser grandi , & spatiosi . Offeruarono poi gli antichi di fare le statoe in modo , che poteuano ad ogni lor piacere leuarne via le teste , & metteruene delle altre . Onde parlando Suetonio della vanagloria di Caligola dice, che parendo à costui di essere andato sopra la grandezza di tutti gli altri Principi, e Rè cominciò ad vsurparsi gli diuini honori, comandò, che à tutti i simulacri de i Dei, che per religione, & per arte erano risguarduoli, come quelli di Gioue Olimpico, & altri, fossero leuate le teste , & vi si mettesse la sua . Et Lampridio medesimamente scriue , che Commodo Imperadore leuò il capo del Colosso, ch'era di Nerone, & vi pose il suo . Oltre di ciò erano le statoe in publico hauute in rispetto tale di chiunque ei fossero, che come cosa religiosa erano guardate , & non era lecito leuarle, nè offenderle in modo alcuno , come dice Cicerone parlando contra Verre , & ne adduce l'essempio

*Prouide*

*Plinio .*

*Marco A.  
grippa .*

*Vitruuio .*

*Suetonio .*

*Lampridio*

*Statoe ha-  
uute in grã  
rispetto .*

l'esempio di quelli di Rodò, liquali ben che haueſſero hauuto cru-  
deliſſima guerra con Mitridate, & perciò l'odiàſſero come grauif-  
ſimo nimico, nondimeno non moſſero mai, nè toccarono pure la  
ſua ſtatoa, ch'era appò loro in vno de' più degni luochi della Città.  
Et le ſtatoe de i Principi haueuano queſto priuilegio, ch'era ſicuro  
ogn' vno, che fuggiua à quelle, nè poteua eſſer tratto indi à forza.  
Ma ciò non valſe però al figliuolo di Marc' Antonio: perche Au-  
guſto, come ſi vede appreſſo di Suetonio, lo fece trarre dalla ſta-  
toa di Ceſare, alla quale egli era fuggito per ſua ſaluezza, & co-  
mandò, che foſſe ucciſo. Et furono fatte veſtite talhora, & talho-  
ra nude, & ne fecero anco di tutte dorate, & Acilio Glabrione fu il  
primo, come ſcriue Liuiò, che in Italia faceſſe ſtatoa dorata, laqua-  
le ei poſe al Padre Glabrione. Aleſſandro Afrodifeo ſcriue, che  
anticamente furono ſpeſſo fatte le ſtatoe de i Dei, & de i Rè nude,  
per moſtrare, che la poſſanza lor ad ogn' vno è aperta, e manifeſta,  
& che ſono, ò debbono eſſer d'animo ſincero, & nudo, non mac-  
chiato da vitij, nè coperto d'inganni. Et Plinio dice, che fù que-  
ſta uſanza de i Greci di fare le ſtatoe nude, perche ſoleano i Roma-  
ni mettere loro indofſo le corazze almeno concioſia che non faceſ-  
ſero da principio ſtatoe ſe non à chi per qualche fatto illuſtre haueſ-  
ſe meritato, che di lui fuſſe tenuta memoria. Ilche forſe non fu oſ-  
ſeruato poi ſempre; & à molti furono date ſtatoe per altro, che  
per lo proprio valore: Onde Catone non ne fece mai conto, & à  
chi gli domandò vn dì perche ei non haueſſe ſtatoa frà tanti nobi-  
li pari ſuoi, riſpoſe, come recita Marcellino, che più toſto vole-  
ua, che gli huomini da bene dubitaſſero perche ei non l'haueſſe,  
ch'ei non oſaſſero dire, perche l'haueſſe. Et Ageſilao parimente  
appreſſo de i Greci rifiutò l'honore delle ſtatoe dicendo, come ri-  
ſcriſe Xenofonte, che quelle portauano laude a gli ſcultori, & à  
ſè l'operare virtuoſamente. Erano portate in volta da gli antichi  
Romani alle pòpe publiche, & ſolenni inſieme cò quelle de i Dei  
queſte ſtatoe de i Principi, & de gl'altri huomini illuſtri, leuandole  
della piazza, oue ſtauano tutte, da quella di Scipione in fuori, che era  
leuata del Càpidoglio, come ſcriue Appiano perche viuendo egli  
haueua già dato ad intendere al mondo, che ogni ſua operatione  
ueniua da configlio diuino; & come che Giove gli moſtraſſe tut-  
to quello, che douea fare, ſi ferraua ſouente nel ſuo tempio, che  
era nel Campidoglio tutto ſolo; & perciò quiui fù ritenuta anco  
la ſua ſtatua, & guardata poi ſempre. Da queſte ſtatoe, & ima-  
gini

Acilio Gla-  
brione.  
Aleſſandro  
Afrodifeo.  
Statoe per-  
che nude.

Statoe da  
chi ſpre-  
tate.  
Marcelli-  
no.

Ageſilao.

Xenofonte.

Statoe por-  
tate in vol-  
ta.

Appiano.

*Salustio.*

*Simolacri  
perche fat-  
ti in diuer-  
si modi .  
Fenici .*

*Statue di  
occulta si-  
gnificatio-  
ne .*

*Tarquinio  
Re  
Valerio  
Massimo .*

gini erano conosciute le più nobili famiglie, onde Mario, perche era di famiglia ignobile, dice appresso di Salustio, che ei non hà statue, nè imagini da mostrare de' suoi maggiori, ma che può ben far vedere in quella vece gli honorati premij riportati delle vinte guerre. Ma ritorniamo a gli simulacri de i Dei, li quali furono fatti in diuersi modi, secondo che diuersi erano i costumi de i popoli, mostrando tal hora in essi quello, à che erano più inclinati. Onde Suida seriuè, che quelli di Fenicia fecero gli suoi Dei cò sacchi da denari in mano, perche giudicauano, che chi fosse più ricco di oro, fosse da più de gli altri. Et i Greci gli fecero armati, pche credettero, che cò le armi principalmète si tenessero le gèti soggette. Oltre di ciò mostrauano talhora gli antichi nelle statue de i Dei, quello, che da loro desiderauano ottenere, ò che già haueuano ottenuto; perche le faceuano souente per voto; & il medesimo faceuano anco quasi sempre con li cognomi, che dauano loro: ma le principali, & più proprie erano quelle, che significauano la natura loro, & gli effetti, che da quelli erano creduti venire. Nè furono però fatte sempre in modo, che da tutti fossero intese, hauendo già la religione di quei tempi, ancora che fosse vana, & falsa, introdotto di tenere gran parte delle cose sue occulte sì, che i Sacerdoti solamente le sapeuano, & da gli altri erano credute semplicemente senza cercarne più oltre di quello, che a tutti era permesso di sapere. Onde si legge appresso di Liuiò, & di molti altri, che essendo stati trouati alcuni libri di Numa, li quali poteuano fare gran danno alla religione, di que'tempi, se fossero andati in luce (perche scopriuano forse le vanità di quella) furono d'ordine del Senato bruciati in publico, accioche il volgo non ne sapeffe altro piu di quello, che gli era mostrato dal Pontefice, & da gli altri Sacerdoti, che di ciò haueuano la cura. Et Tarquinio Rè fece affogare in mare, come riferisce Valerio Massimo, certo Marco Tullio, cui era stato dato in guardia il libro de i secreti della religione perche ne lasciò torrecopia a Petronio Sabino. Da che verrà forse, rimanghi talhora a dietro la ragione di qualche imagine, ch'io haurò disegnata, percioche Herodoto, Pausania, Plutarco, & molti altri, dalli quali ne hò tolto il ritratto, dicono spesso, o che non vi è ò che la religione vieta loro dirla. Ma ciò farà ben di rado, perche quello che non hà voluto dire vno tutto intieramente, si raccoglie talhora da molti in pezzi, & sì hò fatto io più, che hò potuto. Seguiràdo dunque perche fossero fatti i Dei in diuersi modi,

Eusebio

Eusebio referendo le parole di Porfirio dice, che gli antichi per fare conoscere la diuersità de i Dei, ne fecero alcuni maschi, & alcuni femine, altri vergini, & altri accópnati, & disordinata méte anchora perciò vestirono le statoe loro. Et Arist. dice che gli antichi p̄sarono la vita de i Dei essere simile a quella de gli huomini, perche gli haueuano anco fatti di effigie humana, & perciò come essi viueuano sotto il Rè così dissero, che frà quelli ne era vno. Lattantio poscia che per molti argomenti hà prouato, che i Dei de gli antichi furono huomini, la memoria de i quali fu consecrata dopò morte, soggiunge, che per ciò furono di diuerse età, chi fanciullo, chi giouane, e chi vecchio, & che a ciascheduno fù data certa, & propria imagine, perche furono fatti i simulacri loro, che rappresentassero l'età, & l'habito che haueuano, quando morirono. Et per questo anco si può dire, che siano state finte tante altre cose, le quali così si raccontano de i Dei de gli antichi, come a punto se fossero huomini. Et io ne dirò qualch'vna, secondo che mi verrà a proposito in disegnano le particolari imagini di molti, nelle quali metterò mano, poscia che haurò detto di che materia fossero fatte. Percioche Eusebio togliendolo pur'anche da Porfirio dice, che essendo Dio vna luce purissima, che non può esser compresa da' nostri sensi, fù fatto di materia lucida, e risplendente, come il finissimo marmo, & il Cristallo: & d'oro patimente fu fatto per mostrare l'eterno, & diuino fuoco, oue egli habita; & che molti facendolo di pietra negra voleuano dare ad intendere la sua inuisibilità. Ma parlò egli forse de' suoi tempi: conciosia che da' più antichi fossero fatti i Dei di legno, come si legge appresso Theophrasto, oue ei scriue della natura delle piante; che soleuano farli di Cedro, di Cipresso, di Loto, & di Busso, & qualch'vno áco dlla radice dell'vliuo. Et Plinio scriue, che pche il legno del Cedro dura quasi eternamente, gli antichi ne fecero le statoe de i Dei; & che in Roma ne fù vna di Apollo portata di Seleucia. Plutarcho ne scriue così. Antichissima cosa è il fare simulacri, & gli fecero gli antichi di legno, perche parue loro, che la pietra fosse cosa troppo dura da farne li Dei, & pensauano che l'oro, & l'argento fosse quasi fece della terra sterile & infecunda, perche oue sono le minere di questi metalli, di rado vi nasce altro: & chiamauano gli antichi qlla terra inferma, & infelice, laquale non produceua herbe fiori, e frutti; perche essi, ne i petti de' quali non haueua forza l'auaritia, non curauano più di quello, onde potessero nodrirsi, & viuere. Platone

*Aristotele.**Lattantio.**Materia  
de' simula-  
cri.**Simulacri  
di legno.  
Theophrasto.**Plutarco.**Platone.*

parimente

parimente pare volere, che solo di legno si facessero le statue de i Dei, perche così scriue. Essendo la terra habitatione consecrata alli Dei non si dee fare di questa le loro imagini, nè di oro, nè di argento, perche sono cose, per lequali è hauuta inuidia a chi le possiede. Et a questo proposito Lattantio scriue, che le ricche statue de i Dei mostrauano l'auaritia de gli huomini, quali sotto coperta di religione si pigliuano piacere di hauere oro, auorio, gemme, & altre cose preziose, facendo di quelle le sacre imagini, lequali hauuano care più per la materia di che erano, che per quelli, che rappresentauano. Seguita poi Platone in questo modo. L'auorio è cosa, che haueua l'anima prima, & l'hà posta giù poi, & perciò non è buono da farne le statue de i Dei; nè il ferro à ciò è buono, nè gli altri metalli duri, perche si adoprano nelle guerre, & sono instrumenti delle uccisioni. Restaua dunque secondo Platone anchora solamente il legno da farne le sacre imagini. Et Pausania parimente dice, che ei crede, che ne' primi tempi tutti i simulacri de i Dei fossero di legno appresso de' Greci, & massimamente quelli, liquali fossero stati fatti da gli Egittij, perche eia di legno vna statua di Appollo in Argo ded'catagli da Danao, che fu antichissimo. Et pareua, che non si trouasse alcuno de' più antichi simulacri fatto di altro, che di Ebano, di Cipresso, di Cedro, di Quercia, di Hedera, o di Loto. Ma di Vliuo anchora ve ne fu qualch'vno, & fatto pel consiglio de l'Oracolo, che mostraua apunto, che in quei tempi amauano meglio i Dei essere fatti di legno, che di altra materia. Percioche si legge appresso di Herodoto, che quelli di Epidaurio mandarono a dimandare all'Oracolo in Delfo il modo di rimediare ad vna grandissima sterilità, & fu loro risposto, che facessero doi simulacri a Damia & Auxesia (questi erano i Demoni, o Genij, come vogliamo dire del paese) non di metallo ne di pietra, ma di legno di vliuo non saluatico. Nel primo tempio che fu fatto a Giunone in Argo le fu posto vn simulacro di vn tronco di Pero: & in Roma, oue ella era dimandata Regina hebbe doi simulacri di Cipresso, li quali erano portati con solenni cerimonie, come scriue Liuius, a certo sacrificio, che fu ordinato la prima volta, che Hannibale passò in Italia. Et leggesi appresso di Plinio, che in Populonia fù vna statua molto antica di Gioue, fatta di vna vite sola. Et non è marauiglia, se però fu vero, che si trouassero viti così grandi, & grosse, che ne fossero fatte le colonne al tempio di Giunone in Metaponto, come il medesimo Plinio scriue. Et del

*Pausania.*

*Epidaurij.*

Vitice ancora , che volgarmente si dimanda Agno casto, fu fatta vna statoa ad Esculapio, come scriue Pausania , in certa parte della Laconia, oue egli dalla materia della statoa fu detto Agnite . De legno medesimamente furono fatti i Dei da' Romani , mentre che alla semplice pouertà furono amici . Onde Tibullo , parlando a' Dei domestici chiamati Lari , dice parole , che questo suonano in nostra lingua.

*Nè vergogna vi prenda , se ben sete  
Fatti di secco tronco : perche tali  
Foste pur' anco ne i felici tempi  
De' poveri nostri Aui , quando furo  
La fede , la pietade , e la giustitia  
Meglio offeruate assai , c'hoggi non sono .  
E fur con grata pouertà adorati  
Ne le pouere case i Dei di legno .*

Et Propertio fa dire in questo modo a Vertunno della sua statoa.

*Fatto senza arte fui d'un secco tronco ,  
Et come poverello Dio di legno  
Inanzi al tempo del buon Numa stetti  
Ne la Città , che mi fu sempre grata .*

Nelle Isole scoperte gl'anni passati da Spagnoli, che hora si addimandano il Mondo Nouo, perche a gli antichi furono incognite, si è trouato che quei popoli , adorauano alcuni Idoli fatti qual di creta, qual di legno , & qual di pietra . Et Plinio scriue, che benche il fare delle statoe fosse in Italia cosa molto antica , come si può conoscere da l'Hercole , che fù consecrato fino da Euandro nel foro Boario, qual soleuano vestire con ornamenti trionfali sempre ne'tempi de' Trionfi, non furono però dati à i Dei, nè a'tempj loro simulacri di altro , che di legno , prima che fosse da' Romani soggiogata l'Asia . dallaquale passarono in Italia le preziose statoe , perche non si contentò sempre la Grecia del legno solo per farne gli suoi Dei, ma gli fece anco d'oro, & di altri diuersi metalli , & per mostrarsi più splendida , & magnifica verso quelli, dice Paulania, che ella fece spesso venire l'Auorio fino d'India, & da gli Ethiopi per farne loro delle statoe : & che di ferro anchora ne fù fatta qualch'vna , come l'Hercole che combatte l'Hidra appreso de.

Plinio .

Euandro .

*Seruiò.**Dei in similitudine d'animali.**Boccaccio.**Eternità.**Trismegisto.**Perpetuità*

so de i Focesi; ma che questo fù così difficile, che poche ne erano fatte delle statue di ferro. Onde in Pergamo città dell'Asia andavano molti a vedere, come cose marauigliose, due teste di ferro consacrate a Bacco, l'vna di Leone, l'altra di Cingiale. Coridone cantando con Tirsi appresso di Vergilio promette a Diana farla tutta di polito marmo, & quiui Seruiò auertisce, che soleuano spesso gli antichi fare il capo solamente, & il petto di marmo alle statue. Oltre di ciò fecero quasi sempre alcuni Dei vili, e plebei, come Priapo, & altri a lui simili, che stauano per lo più nei campi, & allo scoperto, di legno solamente, di terra, ò di altra simile materia vile; & gli altri più nobili, come i Dei del Cielo, di materia più degna. Nè furono tutti i Dei de gli antichi fatti in forma humana sempre, ma souente alla similitudine di diuersi animali, & di huomo, & di bestia insieme giunti anco talhora; onde se, come scriue Seneca, & lo riferisce Santo Agostino, fossero stati viui, nella forma, che erano fatti loro i simulacri, sarebbono stati non come Numi adorati, ma fuggiti come mostri. Et in Egitto più che in altro paese furono questi mostruosi simulacri, come si vedrà in molte imagini alle quali darò principio dalla Eternità: perche se bene non erano tutti i Dei de gli antichi eterni, & immortali, erano però tenuti tali i più degni, & perciò fù creduto, che la Eternità gli accompagnasse sempre: benchè il Boccaccio oue racconta la Genealogia dei Dei, dica che la diedero gli antichi per compagna a Demorgogone solamente, quale ei mette, che fosse il primo di tutti i Dei, & che habitasse nel mezzo della terra tutto pallido, e circondato di feurissima nebbia, coperto di certa humidità lanuginosa, come sono apunto quelle cose che stanno in luoco humido. Ma io non hò trouato ancora mai, ne visto scrittore antico, che parli di costui. Però dico, che la Eternità staua sempre con quelli Dei, che erano creduti immortali; laquale chi ella fosse dimostra assai bene col nome solo, che viene a dire cosa, che in sè contiene tutte le età, & tutti i secoli, sì che spatio alcuno di tempo non la può misurare: benchè si possa dire a certo modo, che ella sia parimente tempo, ma che non hà mai fine. Et perciò Trismegisto, i Pitagorici, & Platone dissero, che era il tempo la imagine della Eternità; perche questo in se stesso si riuolue, & pare che non se ne veggia mai il fine. Ma questa si può dire più tosto Perpetuità; perche, anchora che non habbia mai fine, non possiede però interamente tutta in vn medesimo punto





*Imagini della Prouidenza, & della Eternità, con l'immagine del dio Demogorgone compagno della Eternità, co'l serpente, che si morde la coda, significante l'anno, & sua reuolutione.*

Boetio.

punto questa sua vita infinita; che è proprio della Eternità, secondo Boetio; il quale dice, che, se bene parue a Platone che il mondo non habbi hauuto principio, ne sia per hauere mai fine, si ingannano però quelli, liquali seguitando questa opinione lo chiamano coeterno à Dio; perche à dare il suo proprio nome alle cose, hanno da dire, tenendo anco la opinione di Platone, che Dio è Eterno, & il mondo perpetuo. Descruiue dunque Boetio la Eternità, che sia vn possesso presentaneo di tutti i tempi, & questa è propria di Dio, perche à lui non passa, nè viene il tempo, come à tutte le cose create; anchora che qualch'vna fosse per non hauere mai fine. Ma non la cerchiamo per hora tanto à minuto, come forse non la cercarono gli antichi, quando dissero eterni li suoi Dei, volendo perciò intendere che fossero immortali, & per non hauere mai fine, & che la Eternità fosse questa infinità di tempo.

Claudio.

Onde Claudio, che largamente la descruiue nelle laudi di Stilicone, fa che vn serpente circonda l'antro, oue ella stà, in modo che si caccia la coda in bocca, che viene à mostrare l'effetto del tempo, il quale in se stesso si v' girando sempre, hauendone tolto l'essempio da quelli di Egitto, liquali mostrauano l'anno parimente col serpente, che si mordeua la coda; perche sono i tempi giunti insieme così, che il fine del passato e quasi principio di quel che hà da venire. Vedesi la Eternità in vna medaglia di Faustina fatta in questa guisa. Stà vna donna vestita da matrona in piè con vna palla nella destra mano, & hà sopra'l capo vn largo velo disteso, che la cuopre dall'vno homero all'altro. Ma vediamo tutto il disegno, che ne fa Claudio, da me ritratto in nostra lingua a questo modo.

Immagine  
dell'anno.Medaglia  
di Faustina.

*In parte sì da noi lunge, e secreta,  
Ch' alcun mortal vestigio non v'appare,  
Où a l'humana mente il gir si vieta,  
Nè vi ponno anco i Dei forse arriuare,  
Vna spelonca giace d'anni lieta,  
Madre d'infiniti anni, e d'età pare,  
Laqual con modo, ch' vnqua non vien meno,  
Manda, e richiama i tempi all' ampio seno.  
Questa col flessuoso corpo cinge  
Vn serpe pien di verdeggianti squame,  
Qual ciò, che troua auidamente stringe*

Come.

Come che diuorar ei tutto brame,  
 E la coda si caccia in gola, e siage  
 Voler mangiarla con auida fame.  
 Vassene in giro, e con l'vsate tempore,  
 Onde partì, cheto ritorna sempre.

A la porta con faccia riuerenda,  
 Et d'anni piena stà l'alma Natura,  
 Come custode, che fedele attenda  
 Chi vien', & v'è con diligente cura;  
 D'intorno volan l'anime, e che penda  
 Ciascuna par con debita figura  
 Da le membra, ch'è lei son date in sorte,  
 E stan con lei sino che piace à Morte.

Ne l'antro poi, ne la spelonca immensa  
 Vn vecchio, c'ha di bianca neue asperso  
 Il mento, e'l crine stà, scriue, e dispensa  
 Le ferme leggi date à l'uniuerso.  
 E mentre ch'a disporre il tutto pensa  
 Con l'animo al bell'ordine conuerso,  
 Certi numeri parte tra le Stelle,  
 Onde n'appaion poi si vaghe e belle.

Con ordine immutabile prescriue  
 A ciascuna quando habbia à gir, o stare  
 Da che quanto tra noi si more, ò viue,  
 Hà vita, e morte, poi torna à guardare  
 E riueder come al suo corso arriue  
 Marte, qual, bench'auetzò à caminare  
 Per via certa, v'è pur à certo fine;  
 Che così vogliono le leggi dinine.

Come con certo passo giri intorno  
 Gioue portando giouamento al mondo,  
 Come la Luna si nasconda il giorno,  
 E tosto muti il bel lume fecondo,  
 Come partendo sia tardo al ritorno  
 Saturno horrido, mesto, & infecondo,

Quanto Venere bella, e doppo lei  
 Errando vada il messaggier de i Dei.  
 E quando Febo a l'antro s'annucina  
 Subito ad incontrarlo la potente  
 Natura viene, e à gli altri rai s'inchina  
 Il bianco Vecchio humile, e riuerente.  
 Allhora da sè s'apre la diuina  
 Spelonca, allhor si veggono patente  
 L'adamantine porte, e à poco a poco  
 Tutti i secreti appaion di quel loco.  
 Quiui i secoli sono di diuerse  
 Metalli fatti in variati aspetti,  
 E pare ciaschedun di lor tenerse  
 Nel seggio suo con suoi compagni eletti,  
 Questo è di ferro, onde souente ferse  
 I mortali frà lor danni, e dispetti;  
 Di rame quello, al cui gouerno è stato  
 Il mondo tutto vn poco men turbato.  
 Vno ve n'è d'argento, che risplende  
 In bel seggio eleuato d'ogn'intorno;  
 Ma di rado trà noi mortai discende  
 A far di sì bel lume il mondo adorno.  
 Quello, che più de gli altri in alto ascende  
 E d'oro, e d'oro son quei, ch'egli hà intorno,  
 Tutti pieni di fede, e di prudenza,  
 Di bontà, di giustitia, di clemenza.  
 E son gli anni beati, ch'è mortali  
 Apporteran felicitade immensa,  
 All'hor, c'haurà pietà de' nostri mali  
 Febo, che questi a modo suo dispensa,  
 Et farà, che dal Ciel spiegando l'ali  
 La bella Aistrea di nuouo amor' accensa  
 Di riueder il mondo à star frà noi  
 Verrà senza più mai partirne poi.



Antro dell'Eternità, con l' imagine del Tempo, ò del Fato,

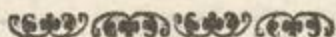
di Febo, della Natura, & delli quattro secoli, che signifi-  
cano da Dio venir il tutto, & da quello il tutto esser co-  
preso, & la reuolutione delle cose humane.

*Esposizione  
dell'antro  
dell'Eter-  
nità.*

La descriptione, & il disegno di questo antro, ò spelonca, che la vogliamo dire, ci mostra, come l'espone il Boccaccio; che la Eternità va sopra a tutti i tempi, & perciò ella è di lunge, & incognita non solamente a mortali, ma quasi ancora a Dei celesti, cioè a quelle beate anime, che sono sù ne i Cieli. Et dal gran seno manda a la spelonca i tempi, & questi richiama pur'anco al medesimo; perche in lei hanno hauuto già principio, & riuolgendosi in se stessi paiono vscire da quella, & ritornare anco alla medesima. Et fassi questo tacitamente, perche non ce ne auedendo noi, passa il tempo, come di nascosto. Alla porta, oue stà la Natura, vanno volando molte anime intorno, perche scendono ne i corpi mortali, d'onde vscendo poi vanno in grembo alla Eternità, il che tutto si fa per opra della Natura, & perciò ella stà quiui alla porta. Il Vecchio che parte per numero le stelle forse è Dio, non perche ei sia vecchio, che in lui non si può dire, che sia termine alcuno di età, ma perche sogliono parlare così gli huomini, che chiamano di molta età quelli etianadio, che non ponno morire, ilquale dando ordine al mouimento delle stelle distingue i tempi. Ma forse che più proprio sarebbe dire, che il vecchio fosse il Fato, perche quello s'inchina a Febo, che si potrebbe torre per Dio, quando si presenta alla spelonca. Altro non dice poi il Boccaccio de i Secoli, che sono quiui, come che sia cosa facile ad ogn'vno, & io parimente non ne dirò più, per venire alla imagine di Saturno, perche lo tolsero gli antichi pe'l tempo, & del tempo habbiamo già cominciato a dire ragionando della Eternità. La quale non ardisco già di considerare a questa mia fatica, ma prego bene, chi lo può fare, che voglia darle vita per qualche tempo.



## SATVRNO.



*Il primo fù Saturno , che difceso  
 Dall' alto Ciel fuggendo il figlio Gioue,  
 Ed à forza priuato de' suoi regni,  
 Venne à mostrar' à gli huomini , ch' allhora  
 Come le fere andauano dispersi  
 Per gli alti monti , il modo di raccorsi  
 Insieme , e d' ubbidire à certe leggi .  
 Et il paese , oue à principio ei stette  
 Latente , fù perciò chiamato Latio .  
 Sotto'l gouerno di costui si dice  
 Che fù il felice secolo de l'oro ;  
 Così reggeua ei giustamente i suoi  
 Popoli dando lor riposo , e pace .*

In questo modo canta Vergilio di Saturno, mettendo la historia con le fauole, conciosia che quella reciti che Saturno andò in Italia scacciato di Grecia dal figliuolo, & queste habbino finto poi, che egli era prima Signore del Cielo, & che Gioue ne lo scacciò, & lo fece scendere al basso; perche la Grecia, è più verso l'Oriente, & perciò più alta della Italia, che tende verso l'Occidente. Ritirati adunque Saturno in Italia, fu da Giano Rè di quel paese, oue poi fù messa Roma, che se ne viueua con suoi popoli quella rozza vita de più antichi mortali, tolto à parte del regno, perche gli mostrò la coltiuatione de i campi, & il fare gli denari di metallo, che prima erano di cuoio. Et fù perciò fatta sù questi poi dal l'vno de lati vna naue, perche Saturno nauigando andò in Italia, e dall'altro vna testa con due faccie, che tale era la imagine di Giano, come vederemo poi. Edificarono questi due Rè communemente terre, & castelli vicini, che dal loro nome i chiamarono; come Saturnia da Saturno, & Gianicolo da Giano. Onde tanto fu stimato Saturno da quelle genti, che insieme col Rè loro cominciarono à riuerirlo come Dio, perche erano all'hora stimati

Virgilio.



*Imaginem di Saturno, ò del Tèpo diuoratore de suoi figliuoli, cioè del tutto consumatore, eccettuati Giove, Giunone, Nettuno, & Plutone, intesi per li quattro elementi Fuego, Aria, Aqua, & Terra, che non si distruggono.*



Dei quelli, liquali sapeuano trouare, & la insegnauano, qualche arte che fosse vtile alla vita humana; & questa di coltiuare il terreno, & farlo con arte più fecondo, che non è di sua natura, è vtilissima; & perciò Saturno ne meritò gli sacri honori, & fu chiamato Stercutio dallo stercoreare i campi, cioè dare loro il letame, onde diuengono poi più fertili. Per questo hanno voluto alcuni, che la sua statoa hauesse la falce in mano, per dare ad intendere, che la coltiuatione de i campi fu insegnata da lui già da principio in Italia, conciosia che con la falce si miete il grano prodotto da ben coltiuati campi. Ne' sacrificij Saturnali poi anco si adoperauano candele accese: la qual cosa dichiarando Macrobio dice, che era, perche sotto il reggimento di Saturno gli huomini da vna incolta vita, & piena di tenebre, passarono alla lucida & bella scientia delle buone arti. Oltre di ciò intesero gli antichi il tempo sotto il nome di Saturno, del quale dissero i Latini molte ragioni tutte confacentisi al tempo, ma non già al proposito nostro. Et i Greci parimente lo chiamarono Crono, che viene à dire tempo, & quello, che significa il nome, fu mostrato nella imagine di questo Dio; perche le fecero quasi sempre di huomo vecchio, mal vestito, senza nulla in capo, con vna falce nell'vna mano, & nell'altra haueua certa cosa auiluppata in vn panno, quale pareua cacciarsi in gola, come che la volesse diuorare, e quattro piccoli fanciullini gli erano quiui appresso. Queste cose sono interpretate in questo modo: Il tempo è vecchio e mal vestito perche ò sempre è stato, ouero cominciò ad essere insieme con il mondo, cioè quando fatta la separatione del Chaos gli elementi furono distinti, & fu dato principio alla generatione delle cose, cominciando allhora il Cielo ad aggirarsi intorno, dal mouimento del quale cominciarono parimente gli huomini di misurare il tempo: & quindi fu, che le fauole appresso de i Greci dissero Saturno essere stato figliuolo di Vrano, che significa Cielo. Fu detto anco Saturno, Vitifatore, quasi cultor delle viti, perche dicono, che essendo passato nell'Italia, come s'è detto, & accettato da' Latini, ne hebbe della figlia di vno d'essi Enotria nominata, alcuni figliuoli, trà quali vien connumerato Giano; a chi egli insegnò il modo di piantare, & coltiuar la vite, & di fare il vino; ilche hauendo essi operato, & guadagnatone perciò il nome di inuentori, auenne che vn giorno alcuni, li quali forse haueuano beuto più di quello, che loro si conueniua, si addormentarono,

*Stercutie-**Macrobio.  
Saturno  
pel tempo.**Imagine  
di Saturno.**Esposizione  
di Saturno*

tarono, & fecero vn longhissimo sonno, dal quale poi fuegliati & accortisi, che questo era accaduto per il beuto vino, credendo che fosse qualche cosa venenata, lapidarono, & occisero Giano, come inuentor di quello; per il che quattro figliuole di lui rimaste, per doglia con vna fune ligatafi al collo si leuarono la vita: mà da Saturno furono poste nel Cielo in loco di Stelle, & à noi si dimostrano poco auanti il tempo della vendemmia. Essendo poscia vn tempo i Romani aggrauati di pestilentia, & hauendo perciò consultato l'oracolo d'Apolline, ebbero in risposta, che bisognaua placar prima l'ira di Saturno riceuuta per la morte di Giano suo figliuolo, da che mossi i Romani gli edificarono vn tempio su'l Monte Tarpeio, & vi posero Giano con quattro faccie; ò dal numero delle figliuole, ò dalle quattro stagioni dell'anno. Soleuano gli antichi porre sù la cima del tempio di Saturno vn Tritone con la buccina alla bocca, & sepelir iui sotterra la coda di quello, volendo con ciò mostrare, come dice Macrobio, che da Saturno cominciò la historia a farsi palese, & ad esser conosciuta, perche senza dubio, innanzi che fossero distinti i tempi, ella non poteua essere se non muta, & incognita; il che significaua il nasconder la coda. Fu Saturno vestito così vilmente, perche in quel principio del mondo non cercauano le persone pompe nelle vesti, ma si contentauano di essere coperte. O che queste mostrauano di essere tutte logore per confarsi meglio alla vecchiezza di lui, il quale haueua il capo nudo, perche in que'primi tempi, quando egli fu creduto gouernare tutto, & che coreua la età dell'oro, la verità fu aperta, & manifesta a tutti; non nascosta, come fu dappoi sotto tante menzogne, & tanti inganni. Et per questo ancora gli antichi sacrificauano a Saturno a capo scoperto, & se lo copriano in sacrificando a gli altri Dei. Mostra la falce in mano di Saturno, che'l tempo miete, e taglia tutte le cose. Et quello, che ei si mette alla bocca per diuorarlo, che le cose tutte nate in tempo sono anco dal tempo diuorate, sopra di che finsero gli antichi vna così fatta fauola. Temendo Saturno di essere scacciato di regno da vn suo figliuolo, come i Fati gli haueuano predetto, comandò ad Ope, laquale fu anco detta Rhea, sua moglie, che ogni volta, che partoriva gli presentasse subito quello, che hauesse fatto, perche non voleua in modo che fosse, che si alleuasse alcun figlio maschio, se bene douesse egli stesso diuorarlegli tutto. Partorì Ope la prima volta Gioue, & Giunone insieme; ma presentò

*Historia  
quando co  
minciò.*

*Fauola di  
Saturno.*

presentò Giunone sola al marito, sapendo che per esser femina non le farebbe male, & nascose Giove: di che essendosi accorto Saturno cominciò à gridar per hauerlo; la onde Ope gli presentò certa pietra auuolta in vn panno, dicendo quello essere il figliuolo, che egli domandaua. Et egli, senza guardare altrimenti che fosse, se la cacciò in gola, e diuorossela: ma la rigittò poi, come faceua anco de i figliuoli, poscia che gli haueua diuorati, che gli rigittaua. Onde si legge appresso di Pausania, che in Delfo nel tempio di Apollo era vna pietra non molto grande guardata con grandissimo rispetto, perche diceuano quelle genti, che era la pietra, qual fu diuorata da Saturno in vece di Giove, & ogni dì, ma più le feste, vi spargeuano sù de l'oglio, poi le auuolgeuano attorno lana non lauata. Et i Romani la credettero essere quella, che nel Campidoglio non volle cedere a Giove, & fu adorata pel Dio Termine. Fu seruato parimente Nettuno dalla madre con simile inganno, che finse di hauere partorito vn piccolo cauallino, & lo diede à diuorare al marito, come diceuano quelli di Arcadia, & Pausania lo riferisce. Plutone medesimamente si saluò per esser nato ad vn parto insieme con la sorella Glauca, laquale fu sola presentata al padre, che da questi in fuori diuorò tutti gli altri figliuoli, rigittandoli put'anco dapoi, come hò detto. Ma alcuni altri, li quali anco pare à me, che meglio dechiarino la cagione del diuorare i figliuoli, dicono, che essendo Titano fratello di Saturno di maggior età di lui, & volendo perciò regnare, Saturno a persuasion della madre, & delle sorelle non gli volse altrimenti acconsentire, anzi che egli si fece Rè. Da questo essendo per nascere discordia trà essi fratelli, si acquetarono finalmente con questa conditione; che douesse Saturno continuar nel Regno, ma che douesse far morire tutti i figliuoli, che gli nascessero mascoli, acciò che fosse sicuro Titano, che finalmente il Regno douesse ricader in lui, ò ne'suoi figliuoli. Ess'equì per vn tempo Saturno la conditione, & per questo vien detto, che egli diuorasse i figliuoli; ma essendoli nati Giove, & Giunone in vn parto, seguì di loro, & di Nettuno poi, & così anco di Plutone quando si disse di sopra: la qual cosa intesa da Titano assaltò sì d'improviso il fratello Saturno, che lo fece con la moglie prigione, & così li tenne fino a tanto, che da Giove superato, furono quelli sciolti, & liberati. Lequali cose vogliono mostrare, come cominciai à dire di sopra, che le cose tutte prodotte dal tempo sono

*Pietra diuorata da Saturno.*

*Pausania.*

anco



*Imaginem di Saturno, del Tempo, & dell' Anno, che signi-  
fica li tristi effetti, che vengono da questo pianeta,  
& la renouatione dell' anno; con la freddezza, e tardi-  
tà del pianeta di Saturno.*

anco dal tempo consumate, ilquale le fa poi etiamdio rinascere, da gli elementi in fuori, che sono i quattro figliuoli, Giove, Giunone, Plutone, e Nettuno, cioè fuoco, aria, terra, & acqua, li quali non passarono per la vorace gola, perche questi durano sempre. Fingeuano quelli di Sassonia volendo descriuer Saturno, vn vecchio, che staua ritto sopra ad vn pesce, & teneua vn vaso, & vna ruota; Ma che cosa volesse significare è stato sempre secreto, & perciò io ne anco qui lo dichiaro. Martiano descriuendo Saturno lo fa che porge con la destra mano vn serpente, quale si morde la coda, mostrando in questa guisa, che per lui s'intende il tempo: & dice, che ei vâ con passo lento, e tardo, & hà il capo coperto di vn velo, che verdeggia, le chiome, & la barba sono tutte canute, & benche egli sia così vecchio, pare non dimeno potere anco ritornare fanciullo. Ilche si può dire essere il rinouamento, che fa il tempo di anno in anno: & perciò il velo verde sopra la bianca chioma mostra il principio dell'anno, quando nella primavera tutta la terra verdeggia, laquale nell'inuerno poi si cuopre di bianchissima neue, & così tosto si passa dall'vna stagione all'altra, che paiono essere giunti insieme. La tardità del passo si può riferire al tardo riuolgimento, che fa la sfera di Saturno, laquale delle sette de i Pianeti è la maggiore, perche è sopra a tutte le altre; & però più delle altre che è in trenta anni, tarda à compire il suo giro. Et perche da questo pianeta vengono tristi effetti, per lo più, lo fecero vecchio, mesto, sordido; & col capo auolto pigro, & lento: per esser la natura sua fredda, secca, e tutta maninconia, come si può vedere appresso di chi scriue di queste cose. Onde il medesimo Martiano, quando nelle nozze di Mercurio, e di Filologia fa, che ella ascende di Cielo in Cielo, dice che giunta a quello di Saturno trouò lui, che quai se ne staua in luoco freddo, tutto agghiacciato, & coperto di brina, & di neue, & che haueua per adornamento del capo tal'hora vn serpente, talhora vn capo di Leone, & talhora di Cinghiale, che mostraua i terribili denti. Le quali tre teste potrebbero forse mostrare gli effetti del tempo, ilche non affermo, perche non lo trouo scritto da Autore degno di fede. Ma dirò bene; che à ciò si confa assai quella imagine significatrice de i tre tempi, passato, presente, & auenire, che haueua parimente tre capi di Leone di Cane, & di Lupo, posta da quelli di Egitto con il simulacro di Sarapide loro Dio principale,

*Imagine di Saturno.*

*Esposizione*

*Martiano.*



*Imagine di Saturno, che significa il tempo presente, passato, & auenire, & la mala natura di tal pianeta, & sua freddezza, & il tempo tutto consumare, & distruggere.*

pale, la quale disegnerò poi al luoco suo. Ora vediamo quello che si legge appresso di Eusebio de gli effetti del tempo mostrati cò la imagine di Saturno. Egli scriue, che Astarte figliuola di Cielo, & moglie, & sorella di Saturno insieme con molte altre, che ei ne haueua, fece al marito vn'ornamento regale, che haueua quattro occhi, due dinanti: & due di dietro, delli quali due si chiudeuano, & dormiuano à vicenda, sì che due ne erano aperti sempre, & à gli homeri vi pose parimente quattro ali, dellequali due stauano distese, come che ei volasse, & due ristrette, & raccolte, come che stesse fermo; volendo significare, che se bene egli dorme, vi vede puranche, & che mentre veggia dorme parimente, & che fermandosi vola, volando si ferma; cose tutte proprie del tempo. Et soggiunge poi, che la medesima Astarte pose in capo a Saturno due ali, volendo per l'vna mostrare l'eccellenza della mente, & il senso per l'altra. Imperoche dicono i naturali, che l'anima humana, quando scende nel corpo mortale, porta seco dalla sfera di Saturno la forza d'intendere, & il discorso, che ella mostra poi tanto nelle cose, che comprende con la mente sola, quanto in quelle, che conosce per gli sensi. Potrei dire, come i Platonici per Saturno intesero la mente pura, che alla contemplatione stà tutta intenta quasi sempre delle cose diuine, onde ne nacque occasione di dire, che al tempo suo fosse la età dell'oro, & il viuere quieto, & felice: essendo tale a puntò la vita di qualunque cerca di porre giù il peso de gli affetti terreni, & di alzarli quanto più può alla consideratione delle cose del Cielo. Direi anchora, che Platone spesso lo metta per quella suprema intelligenza, laquale prouede allo essere, al viuere, & all'ordine di tutte le cose. Mà ciò niente fa alla imagine di questo Dio, però lo lascio, & vengo a dire, che lo fecero gli antichi, come scriue Macrobio, con i piedi legati con filo di lana, & lo teneuano così tutto l'anno, se non che lo scioglieuano poi di Dicembre in certi dì, che erano consecrati a lui, volendo in questo modo mostrare, che la creatura nel ventre della madre stà legata con nodi teneri, & molli, liquali si sciogliono quando al decimo mese è giunto già il tempo del maturo parto. Et quindi dice Macrobio essere nato quel prouerbio appresso de i Latini, che i Dei hanno li piedi di lana. Ma l'hanno interpretato alcuni in questo modo anchora, che la Diuina bontà non corre in fretta,

*Eusebio.  
Imagine di  
Saturno.*

*Platone.*

*Saturno cò  
i piedi  
legati.*



*Imagine di Saturno , & del Tempo , che co' piedi legati di  
 fil di lana , significa la vendetta , & castigo di Dio eser  
 tardo aspettando l'emenda . dinota ancora la ragione del  
 parto con la productione delle cose insieme andar congiunte.*



fretta, nè con rumore à castigare chi erra, ma v'è tarda, & lenta, & così tacitamente, che non prima se ne auede il peccatore, che senta la pena. Dicesi anchora, che staua Saturno con i piedi legati, ò perche tutte le cose prodotte in questo mondo paiono essere insieme annodate (così vengono l'vna dietro l'altra) ouero perche la natura con certa, & ordinata legge così tiene i tempi legati insieme, che non cessano mai di andare succedendo l'vno all'altro. Et perche velocissimamente se ne corrono via, finsero forse le Fauole, che Saturno si cangiassè in Cauallo animale velocissimo, quando hauendo goduto di Filira bellissima Ninfa, della quale nacque poi Chirone Centauro dottissimo, fù sopraggiunto senza auuerdersene, dalla moglie, dalla quale si sbrigò in quel modo fatto Cauallo, & correndosene via. Onde Virgilio quando descrive vn bel Cauallo dice, che

*Chirone,  
Centauro.*

*Tale fù già Saturno quando volse,  
Cangiato in bel destrier, fuggir la moglie.  
Onde veloce andò per gli alti monti,  
E scuotendo col capo alto talhora  
Il duro crine, risonar faeua  
Col feroce anitirir l'alte spelonche,*

Ma queste cose toccherebbono più à chi volesse esporre le fauole de' Dei de gli antichi, che à chi voglia disegnarne le Imagini, come faccio io; però le lascio, nè mi restando altro disegno da fare di Saturno, dirò di Giano suo compagno; perche, come dissi già, le historie vogliono, che ambi regnassero vn tempo insieme in Italia, & Macrobio scriue, che Giano fù il primo, che quiui cominciassè à far sacri Tempij in honor de i Dei, & che ordinassè il modo di sacrificare à quelli. Onde egli fù poi parimente come Dio adorato, & come à ritrouatore de i sacrificij vsauano questa cerimonia, che non sacrificauano mai gli antichi Romani à qual si voglia Dio, che non chiamassero lui prima. E fù fatto questo ancora, perche credettero che Giano stesè del continuo a le porte del Cielo, di modo che non poteuano i preghi de' mortali passare à gli altri Dei, s'egli non daua loro la entrata. Et forse bisognaua, che gli desse anco mano, & aiutasse à camminare, perche le preghiere, che Homero le f'è femine, sono zoppe, secondo che il medesimo le descrive. Là onde auuene che quando si vuole pregare si piega le ginocchia, imperoche con animo dubbioso si v'è à

*Giano chia-  
mato i tut-  
ti i sacri-  
ficij.*

*Preghiere  
come fatte.*

pregare, non sapendo di ottenere quello, perche si prega. Hanno poi la faccia mesta, & gli occhi storti, percioche pare, che non si possa guardare dirittamente, né con allegro viso quelli, che già si sono offesi, quando con preghi si dimanda loro perdono. Le porte del Cielo sono due, l'vna dell'Oriente, per la quale entra il Sole, quando viene à dare la luce al mondo: l'altra dell'Occidente, per laquale egli esce quando dà luoco alla notte. Chi dunque intende il Sole per Giano, come fà Macrobio, lo dice haue- re la guardia delle porte del Cielo perche l'entrare, & vscirne à lui è libero. Et per questo lo fecero con due faccie, mostrando, che non hà bisogno il Sole di riuolgersi indietro per vedere l'vna, & l'altra parte del mondo. Et gli posero in mano vna verga, & vna chiaue; accioche per quella si conoscesse, che il Sole gouerna, & temprà il mondo, & per questa, che ei l'apre quando viene il dì ad illuminarlo, & lo chiude quando partendo lascia, che la notte l'adombri. Haueua anco dodici altari sotto a i piedi, che signifi- cauano dodici colonie, che egli pose, ò secondo alcuni, che forse è più vero, i dodici mesi dell'anno. Da questo venne anco che Giano fu creduto vn medesimo Nume con Portūno, ilquale era stima- to vn Dio guardiano, & custode delle porte: & perciò così met- teuano gli antichi in mano à costui vna chiaue, come à Giano. Da cui venne vn'altro Nume de i Cardini, o gangheri, che voglia- mo dirli, delle porte. Imperoche racconta Ouidio, che innamo- rato Giano di vna Ninfa detta Crane, tanto fece, che raccolse gli amorosi frutti, & in ricompensa gli donò, che ella fosse sopra à i gangheri delle porte, & ne hauesse lo intero dominio, sì che si aprissero, & serrasserli come piacesse à lei. Et le donò anco vna ver- ga di spino bianco detta la verga Gianale, con la quale cacciauanli le Streghe da quelle case, oue erano i piccoli bambini in culla. Et fù questa Ninfa chiamata dapoi la Dea Carna, ouero Cardinea; il cui potere oltre à gangheri si estendeua anchora sopra il cuore, il fegato, & le altre interiora dell'huomo. Et era costume appres- so de' Romani di mangiar à Calende di Giugno in honore di que- sta Dea lardo di Porco ò perche pensassero, che col fauore di lei giouasse à conseruare l'huomo sano; ò perche voleuano in quel modo rinouare la memoria della parsimonia di que' buoni antichi, che si contentauano di semplici viuande, come dice Ouidio. A co- stei trouo bene, che fù fatto vn Tempio su'l Monte Celio in Ro- ma da quel Bruto, che si finse pazzo, fin che gli venne la occasio-  
ne di

Porte del  
Cielo.

Imagine di  
Giano.

Portunno.

Crane.

Dea Cardi  
neae.

Ouidio.



*Imagini di Giano inteso ancor per il Sole, per il Tempo,  
per il Dio dell'anno, & della pace, significano anco-  
ra li duoi lumi dell'anima nostra, il lume diuino &  
il lume naturale.*

ne di scacciare l'empio Rè Tarquinio, come che per lei gli fosse successo felicemente il dissimulare quello, ch'egli haueua in cuore; ma che ne sia stato fatto simulacro, & quale ci fosse, non hò trouato anchora. Però hò raccontato tutte queste cose di lei, accioche chi volesse pigliarsi autorità di farne vno, habbi di che comporlo. Hebero anco il Dio Forculo, a cui erano raccomandate le porte, che voltandosi sopra de i gagheri si aprono, & ferrano, dette da' Latini Forres; & Limerino Dio del limitare, ò foglia, che vogliamo dire, della porta. Onde S. Agostino beffandosi di loro dice, che vn portinaio solo huomo fa tutto quello, che essi fanno fare à tre Dei insieme, quali sono la Dea Cardinea, Forculo, & Limentino. Ora ritorno à Giano, che è il Sole, ilquale non solamente apre la mattina, & chiude la sera il dì, come dissi, ma fa il medesimo di tutto l'anno anchora; perche l'apre quando di primauera fa, che la terra comincia à produrre herbe, & fiori, & tutta allegra dilata l'ampio seno, & ferralo poi d'iuerno all'hora, che ella priuata di ogni suo ornamento in se stessa si restringe, & stassene coperta di neue, & di ghiaccio. Mostrano ancora le due faccie di Giano il tempo, che tuttauia viene: & perciò l'vna è giouane, & è quello, che già è passato, & l'altra è di maggior età, & barbata. Plinio scrive, che Numa Rè de' Romani fece vna statoa di Giano con le dita delle mani acconcie in modo, che mostrauano trecento sessantacinque accioche si conoscesse perciò, che egli era il Dio dell'anno: perche l'anno ha tanti dì, quanti egli ne mostraua con le mani: conciosia che gli antichi piegando le dita, ò stendendole in diuersi modi mostrassero tutti i numeri, che voleuano, come si può vedere appresso del Beato Beda, che ne fa vn libretto. Et Suida parimenti riferisce, che per mostrare Giano essere il medesimo, che l'anno, gli posero alcuni nella destra mano trecento, e sessantacinque nella sinistra, & che altri gli diedero la chiauue nella destra per farlo conoscere principio del tempo, & portinaio dell'anno. Quelli di Fencia, come scrive Marco Tullio, & lo riferisce Macrobio, pensarono che Giano fosse il Mondo; & perciò quando voleuano fare la sua imagine faceuano il serpente, che si morde la coda, & se la diuora; perche il mondo di se stesso si nodrisce, & va ritogliendosi tutta via in se medesimo, come il nascimento d'elle cose ci dimostra, & la loro morte, & rinouarsi pur anco poi le medesime. Delle due faccie di Giano Plutarco dice, che mostrauano, ch'egli, (ò fosse Genio del paese, ouero Rè appres

*Dio Forculo.*  
*Dio Limerino.*  
*S. Agostino.*

*Faccie di Giano che significano*

*Beda.*  
*Suida.*

*M. Tullio.*

*Faccie di Giano.*  
*Plutarco.*

fo di quelle antichissime genti) cangiò il viuere rozzo , & ferino in domestico , & ciuile , tirando di vna in altra forma , & l'ordine della vita humana . Altri vogliono , che le due faccie di Giano mostrino la prudenza de i saggi Rè , & de gli accorti Principi , li quali , oltre che si fanno disporre del presente con ottimo consiglio , hanno la faccia dauanti anchora perche veggono , di lontano , & fanno conoscere le cose prima che siano ; & l'hanno parimente di dietro , perche tengono à mente le passate , sì che tutto veggono . Et questo fù così mostrato da i Principi , perche come dice Plutarco , essi sono appresso de i mortali le viue imagini de i Dei .

Et come adorauano gli antichi Romani Anteuorta , e Postuorta compagne della Diuinità , quella perche sapeua l'auenire , questa il passato , intendendo perciò , che la Diuina sapienza sà tutto ; così nella imagine di Giano le due faccie mostrano la prudenza del Rè , cui non deue essere occulta alcuna di quelle cose , che fanno bisogno al buon gouerno de i popoli . Hanno ancora detto alcuni , che fù creduto da gli antichi Giano essere stato il Chaos , che fù quella confusione di tutte le cose , innanzi che fosse fatto il mondo , & che perciò hà quella faccia barbata , horrida e scura , & hà l'altra giouane , bella & allegra , che mostra la bellezza venuta dalla distintione delle cose , & di mirabil ordine dato all'vniuerso & che perciò fù adorato come Dio de i principij , a cui fossero consecrati i cominciamenti delle cose . Ma serrando gli occhi del capo , & aprendo quelli dell'intelletto consideriamo vn poco l'immagine di Giano con le due faccie nell'anima humana , ben però più breuemente ; che sia possibile , ma in modo anco , che lo possa intendere ogn'vno . L'anima nostra , secondo la opinione de' Platonici , subito che dalle mani di Dio è uscita , per certo suo naturale mouimento , a lui si riuolge , quasi figliuola amoreuole , che pure desidera di riuedere il padre . Et questo desiderio così è proprio , & naturale a lei come alla fiamma di ascendere sempre , tirandola la natura sua verso là , donde viene il nascimento , & il principio suo , & perche il fuoco in terra è acceso per virtù de i corpi superiori , la fiamma , quanto può , tende sempre verso quelli ; così l'anima , che si sente creata da Dio , a lui si riuoglie , & lo desidera . Ma questo desiderio , ò lume , che lo vogliamo dire , in lei non dura sempre di vn medesimo modo , perche quanto più si vnisce con lei , tanto diuenta meno risplendente , & così si fa eguale a se medesima , onde non vede più se non se stessa , & le cose di quà giù , ne più

*Imagini viue de i Dei Anteuorta Postuorta.*

*Faccie di Giano nell'anima.*

*Platonici.*



Imagini delle quattro stagioni dell'anno, dinotanti li effetti & essercitij di quelle, con gli animali a loro sacri, che pur dimostrano la natura della stagione.

riguarda Dio, nè le cose diuine. Ma da quelle non si allontana però in modo, che più non le possa vedere: anzi quel primo desiderio, che apparue in lei, & si nascose poi, se gli si preseta qualche poco di lume diuino, si scopre subito, & cò questo ritorna alla còsideratione delle cose del Cielo. L'anima dunque hà doi lumi, l'vno naturale suo proprio, & nato cò lei, & cò questo vede sè stessa, & conosce le cose del mondo; l'altro diuino, & infuso dalla bontà di Dio, con la scorta del quale ella si in alza al Cielo, & quiui contempla le cose diuine. Questi doi lumi si conoscono nelle due faccie di Giano; il diuino nella giouane; & nella vecchia, & barbata il naturale. Perche le cose prodotte qui dalla natura si mutano, & inuecciano, & la consideratione loro fatta col solo lume naturale hà del fosco, & dell'oscuro, però l'anima le vede, & mira con la faccia barbata. E con l'altra poi, che è giouane, & polita, l'anima nostra scorta dal diuino lume tutto chiaro, & risplendente vā a rimirare l'eterno Dio delle anime beate, & gli celesti giri, le quali cose non si mutano mai, & seruano sempre la bellezza della loro giouinezza. Potrebbon si dire delle altre cose assai dell'anima, tirandola a questa imagine dalle due faccie: ma perche hanno vn poco troppo dello scuro, le lascio per hora, & mi riserbo a ragionarne in altro luoco, se forse mi verrà fatto mai di mettere insieme certa fauola dell'anima, che già ho raccolta in piu pezzi. Fecero anco gli antichi la imagine di Giano con quattro faccie, perche ne fù già trouata vna così fatta statoa in certo luogho della Toscana. Et mostraua questa molto bene, che chi la fece, tolse Giano per l'anno, ilquale ha quattro faccie, perche quattro sono le stagioni, che gli fanno mutare viso, & aspetto; Primavera, Estate, Autunno, & Inuerno. Lequali dipinero parimente gli antichi con visi, & abiti diuersi, come le disegna breuemente Ouidio, quando descriue il seggio regale di Febo, dicendo che vi era.

*Coronata di fior la Primavera,*

*La nuda Està cinta di spiche il crine.*

*L'Autunno tinto i piè d'vua spremuta,*

*E l'Inuerno agghiacciato, horrido, e tristo.*

Sono anchora le stagioni dell'anno mostrate alle volte in questo modo: Mettesi Venere per la Primavera, Cerere per la Estate, per l'Autunno Bacco, e per l'Inuerno talhora Volcano, che stā alla fucina ardente, & talhora i venti con Eolo Rè loro, perche questi fan

*Anima hà  
due lumi.*

*Ouidio.*



*Tèpio di Giano Dio della pace, & della guerra ilquale sta  
na ferrato in tempo di pace, & aperto nella guerra, in-  
teso per il Cielo, ilquale girandosi in stinisce hora pace,  
hora guerra.*



no le tempeste, che nell'Inverno sono più frequenti, che ne gli altri tempi furono anco posti sotto i piedi di Giano dodici altari, per li quali erano intesi i dodici mesi dell'anno; ouero i dodici segni del Zodiaco trascorsi dal Sole in tutto l'anno. Et in Roma fù vn tempio di costui, che haueua quattro porte, & quattro colonne sosteneuano il volto di sopra, in ciascheduna delle quali erano nicchi cò figure rappresentatrici de i mesi, che si partono nelle quattro stagioni dell'anno. Et due porte solamente hebbe da principio il suo tempio, quando fu fatto da Numa, dinanzi del quale egli staua affiso in bel seggio regale, & era chiamato quiti Patulcio, & Clusio da due voci Latine, che significano l'vna aprire l'altra ferrare, perche l'vno, & l'altro era creduto venire dalla sua mano, come hò già detto, & chiamauansi queste le porte della guerra, delle quali Virgilio così scrisse:

*Tempio di  
Giano.*

*Patulcio  
Clusio.*

*Porte della  
guerra.  
Virgilio.*

*Le porte de la guerra, che chiamate  
Così fur da gli antichi, sono due,  
E per religione, e per rispetto  
Del fero Marte già, sacre, e tremende,  
Le quali cento duri e grossi ferri  
Tengon ferrate con mirabil forza:  
E dinanzi vi stà, come custode,  
Giano che con due faccie ambe le guarda.  
A queste, poscia ch'era dal Senato  
Deliberata alcuna guerra, cinto  
A l'vsanza del popolo Sabino  
Il bel regal porporeo manto, andaua  
L'vn console, & aprendole, sentire  
De i cardini facea il graue stridore.*

Hauèdo dunque il Senato fatto deliberatione di mouere la guerra, l'vno de i Consoli apriua le porte già dette, & finche duraua, stauano così sempre, & finita, che era, le ferrauano subito. Ilche fu ordinato da Numa: & offeruato poi sempre con certa legge, come scriue Plutarco. Onde fu detto hauere la pace, & la guerra in sua mano, come Ouidio fa dire a lui medesimo, quando gli domàda la ragione delle sue feste, perche il suo tempio aperto mostraua questa, & ferrato quella. Di che molte sono le ragioni; ma per hora dichia-

*Ouidio.*

mo

*M. Tullio.*

mo questa solamente, che Giano da molti fu creduto essere il Cielo (come anco vuole Marco Tullio) il quale aggirandosi intorno è causa de i congiungimenti de gli aspetti, & delle altre positioni delle stelle, donde siamo inclinati à molte delle operationi, che facciamo, & perciò si dice souente, che molte mutationi delle cose humane vengono dal Cielo; fra le quali si può mettere la pace, & la guerra. Et questo fu forse il misterio appresso de i Romani di aprire, & serrare il tempio di Giano. Del quale si legge ancora, che furono alcune statue in certo luogo della Città, oue si trouauano di ordinario gli vsurai a fare le sue facende, perche egli che era creduto il Dio de i principij, era anco stimato il padrone delle Calende, che sono i primi di dei mesi, onde ei fu chiamato etiandio Giunone, perche queste erano parimente consacrate a Giunone, & à Calende soleuano gli vsurai riscuotere le loro usure. Oltre di ciò erano anco chiamati Giani quelli

archi, che nelle pompe de i trionfi erano drizzati per la Città à quattro

faccie, alla similitudine

del tempio, ch'io

dissi dalle

quattro porte

onde Suetonio parlan

do della superbia & vanagloria di Domitiano; dice che

egli drizzò per la Città mol

ti Giani con gli orna-

menti trion-

fali.

*Suetonio.*

Apollo



*Immagine del Sole ò Febo, & di Giove apo gli Assirij tenu-  
 ti per vna medesima cosa, intesi da loro per l'anima  
 del mondo, & il loro potere esser congiunto insieme.*

  
**A P O L L O, F E B O**  
**I L S O L E.**

*Dei de gli  
antichi, co  
me intro-  
dotti.*



*Luciano.*

*Macrobio.*

Erche furono diuerse le opinioni appresso de  
 gli antichi del principio delle cose, tato di che,  
 come da chi fossero state create, ò fatte; i Poe-  
 ti i quali furono i primi, come dice Aristotele,  
 che scriuessero de i Dei, finsero diuerse fauo-  
 le di questi, facendo credere alla sciocca gen-  
 te, che fossero molti, con ciò fosse che chia-  
 mando Dei li primi facitori delle cose, & le principali materie di  
 quelle, esprimeffero i varij pareri delle diuerse sette. Et in questo  
 modo fauoleggiando fecero Dei gli Elementi, le Stelle, il Sole, &  
 la Luna. Onde furono poscia loro dati tempj, altari, & simula-  
 cri quasi in ogni luoco, se nõ appresso di alcuni de gli Assirij, come  
 scriue Luciano, li quali diceuano, che ben si douea fare de i simu-  
 lacri à quelli Dei, che non erano veduti in altro modo, ma non  
 al Sole, nè alla Luna, perche si vedono ogni dì: & se essi stessi ci  
 si mostrano ogni volta, che leuiamo gli occhi al Cielo (diceua  
 quella gente) a che farne altre statoe? Nondimeno Macrobio rife-  
 risce, che in certa altra parte dell' Assiria, oue fu creduto il Sole,  
 & Gioue, che mostra l'anima del mondo, essere vna medesima  
 cosa, era vn simulacro dorato senza barba, ilquale stando con il  
 braccio alto teneua nella destra mano vna sferza in guisa di auriga,  
 & portaua nella sinistra il fulmine, & alcune spiche, lequali cose  
 mostrauano il potere del Sole, & di Gioue essere insieme giunto.  
 Et perche pare, che di tutti i corpi celesti il Sole habbia maggior  
 forza nelle cose create, & in quelle mostri più manifestamente de  
 gli altri gli effetti suoi, & hanno voluto alcuni, che per tutti gli  
 altri Dei sempre s'intenda di lui solamente; secondo, che diuerfa-  
 mente ei mostra le sue virtù. Et perciò in diuersi modi ne fecero  
 statoe gli antichi, & fu chiamato con diuersi nomi non solo dalle  
 diuerse nationi per la diuersità delle lingue, ma da quelli ancora,  
 che erano di vna medesima gente, come si dirà di alcuni, secondo  
 che

che verrà in proposito, disegnando la sua imagine. I Greci lo nominarono Apollo talhora, che vien detto di, a, particola priuatiua, che significa senza, & pollo che vuol dire molti, essendo ch'egli è solo: & talhora lo nominarono Febo, che tanto trà loro vuol dire, quanto luce, & vita, & così l'hanno dimandato anco i Latini, non gli hauendo dato altro nome nella lingua loro, che Sole, come lo dimanderò io anchora. Questo fecero gli antichi giouine in viso senza barba, onde uolendo l'Alciato ne' suoi Emblemi porre la giouinezza, dipinse Apollo, & Bacco, come che a questi due più; che a gli altri, sia tocco di essere giouani sempre, onde Tibullo disse;

*Alciato.**Tibullo.*

*Che Baccho solo, è Febo eternamente*

*Giouani sono, & hanno il capo ornato  
Ambi di bella chioma risplendente.*

Da che prese il Tiranno di Siracusa Dionisio occasione di coprire con festeuole motto gli suoi sacrilegi, quando dalla statua d'oro di Esculapio ne leuò la barba, dicendo che pareua cosa troppo disdiceuole, che il padre fosse senza barba, & il figliuolo l'hauesse così lunga. Perche si legge, che Esculapio nacque di Apollo, cui fanno vna bella chioma bionda, sì che pare d'oro, & questa mostra gli risplendenti raggi del Sole. La cui giouinezza ci dà ad intendere, che la virtù sua, & quel calore, che da vita alle cose create, è sempre il medesimo, & non inuechia mai, sì che diuenga debole. Il che pare essere proprio di tutti gli altri Dei anchora, che non inuechino mai; onde Homero disse, che Hebe, la quale uoce appresso de i Greci viene à dire fiore della età, & significa la prima lanugine, che mettono i giouani, ministrava il uino, o nettare che fosse, & daua bere à tutti gli altri Dei, sì come Ganimede à Gioue solo. Percioche questa fu la Dea della giouentù, adorata parimente da gli antichi; & la faceuano i Romani nel Tempio, che à lei fu dedicato nel Circo Massimo da Caio Licinio, votato sedici anni prima da Marco Liuiò il dì, che ruppe l'essercito di Asdrubale, come scriue Liuiò, in forma di bellissima giouine, con vesti di diuersi colori, & con ghirlande di bei fiori in capo, poco differente dalla Dea Pomona. Ma che fosse fatta da' Greci non saprei dire: perche Pausania scriue, che nel tempio dedicatole nel paese di Corinto in certo boschetto di Cipressi non hebbe questa Dea statua alcuna, che si mostrasse, & manco che stesse occulta, per certa ragione misteriosa, la quale egli non ha però voluto dire, nè io l'hò saputa trouare scritta da altri

*Dionisio Tiranno.**Apollo sempre giouine**Hebe.**Dea della giouentù.*



*Imagie, & Tempio di Hebe dea della gioventù, & Coppiera  
 de gli Dei, figliuola di Giunone, senza Padre, con i Ceppi, &  
 Catene appese alle piante della sua Seluetta, per mostrare, che'l  
 vigore della Gioventù non comporta per l'ordinario gl'incon-  
 tri della mala Fortuna.*

da altri, Nondimeno l'adorauano quelle genti, & le faceuano grandi honori, & il maggiore era, che chi fuggiua colà humilmente supplicando la Dea, era liberato per rispetto di lei da ogni castigo, & pena, che hauesse meritata per qual si voglia graue peccato, & quelli, che essendo cattiu, & co'ferri alli piedi, si liberauano, soleuano portare i ceppi quiui, & gli appicauano à gli alberi presso al Tempio. Hauera poi Apollo in mano vna lira per mostrare la soauissima armonia, che fanno i Cieli, mouendosi con quella proportion, che più si confà a ciascheduno di loro, la quale viene dal Sole, perche questo stando nel mezo di quelli, come riferisce Macrobio, & fù opinione de' Platonici, à tutti dà legge, sì che vanno tosto, & tardi, secondo che da lui hanno più, ò manco vigore. Et perche ogni Cielo hà la sua Musa secondo i medesimi Platonici, chiamata anco alle volte da loro Sirena, perche soauissimamente canta ( che si riferisce al dolce suono de gli Orbi Celesti, liquali sono noue, quante apunto sono le Muse ) fu detto, che Apollo è capo, & guida di queste, & è con loro sempre, si come dice Pausania, che fu nel tempio à loro comunemente dedicato, cioe ad Apollo, & alle Muse. Le quali da principio non furono nominate più di tre, & con nomi tali nella Greca lingua, che nella nostra significauano Meditatione, Memoria, & Canzone. Ma Pierio di Macedonia, da cui hebbe nome vn monte di quel paese, ordinò poi, come Pausania scriue, che fossero noue le Muse, & diede loro i nomi, che hanno riceuuto poscia sempre. Et furono anco da quel monte cognominate tutte insieme Pieride, sì come da diuersi altri loro consecrati hebbero diuersi altri cognomi. Furono dette figliuole di Gioue, & della Memoria: & propri Numi de' Poeti, & della Musica; perche chi hà buono intelletto, & grã memoria facilmente diueta dotto in quello, à che applica l'animo, & facendone spesso di belli, & vaghi componimenti è detto hauere fauoreuoli le Muse, fatte da gli antichi, giouani di faccia, & molto belle, vestite a guisa di vaghe Ninfe, con diuersi stromenti in mano, secondo le diuersi inuentioni, che dauano a ciascheduna di loro, come si legge hauere fatto Virgilio, ilquale in certi suoi versi fa, che la historia sia di Clio, di Melpomene la Tragedia, & la Comedia di Thalia, ad Euterpe dà gli stromenti da fiato, a Terpsicore la cetra, & ad Erato la lira, fa che da Calliope vengono i componimenti heroici, la Astrologia da Vrania, & da Polinnia la Retorica; & dice alla fine, che tutta la virtù loro viene da Apollo, & che

*Lira in mano di Apollo.*

*Apollo capo delle Muse.*

*Muse quante.*

*Imagini delle Muse. Virgilio.*

*Corone delle Muse.*



*Imagene delle noue Muse riferite all' armonia de gl' Orbi  
 celesti, & inuentrici della Retorica, Astrologia, Mu-  
 sica, & fauole rappresentatiue.*



& che stando Febo in mezzo di loro, abbraccia tutto. Furono così nominate le Muse, & sono di tanto numero anco, perciò che noue proprietà a punto deouono essere in ciascuno, che desidera per uenire alla perfetta cognitione di alcuna scientia; la prima, che è detta Clio significa Gloria, come che per la gloria si induca principalmente l'huomo a dar opera alle scientie; la seconda che è Euterpe vuol dire Gracia di Dio, il cui fauore bisogna a chi vuole perfettamente imparare; la terza che è Melpomene, s'interpreta dilettaione; perciòche se la scientia non dilettaffe, mal si affaticarebbe alcuno per acquistarla; la quarta che è Thalia, significa capacità, essendo bisogno a colui che vol imparare, esser capace, & intelligente di quello che legge; la quinta, che è Polinnia, tanto è quanto molta memoria, essendo la memoria vna delle cose principalmente necessarie per l'imparare, la sesta che è Erato vuol dire intentione di cose simili, perche colui che impara, bisogna che habbi discorso di ritrouar ancor egli cose noue simili; la settima, che è Terpsicore, significa giudicioso, perche l'huomo dotto deue hauer buon giudicio nell'elegger le cose buone, & regittar le cattive; la ottaua che è Urania, tanto è quanto cosa celeste, perche con l'elegger la miglior parte (come s'è detto) si vien ad acquistare il nome di Celeste, & diuino; la nona che è Calliope, tanto importa quanto perfectione di scientia, & è la superiore, & il capo di tutte le altre, essendo che quando l'huomo è perfetto non hà più bisogno dell'altrui aiuto, ma è egli il superiore di tutti. Le coronauano poi di varij fiori, & di diuerse frondi, & alle volte anchora con ghirlande di palma, oueramente che cingevano loro il capo con penne di diuerfi colori, ò fosse per le Pieride, che le sfidarono a cantare, & vinte poscia da quelle, come dicono le fauole furono mutate in Piche, che sono le Gaze, le quali hoggidi ancora fanno imitare la voce humana, ouero per le Sirene superate da loro medesimamente nel cantare. Et a'tempi nostri anchora veggonfi in Roma alcuni simulacri delle Muse antichissimi, che hanno vna penna piantata sù la cima della testa, & credesi, che fusse delle Sirene. Et per mostrare gli antichi, che le arti liberali, & le scientie tutte si vanno di etro l'vna all'altra, & sono come annodate insieme, dipingevano le Muse ritrouatrici di quelle, come dissi, che tenendosi per mano l'vna con l'altra, menauano bella danza in giro, & Apollo, che ò le guidaua, essendo egli quel lume superiore, il quale illustra l'humano intelletto, ouero che staua loro

D ro nel

*Apollo per-  
che nel me-  
to.*



*Apollo in mezzo delle Muse per dare ad intendere, che il Sole ha virtù diffusiva; & che poco valeriano i versi delle Muse se non aiutasse l'Enthusiasmo.*

ro nel mezo . Et è dato il luoco di mezo ad Apollo non solamente quiui , ma nell'vniuerso anchora , & perche egli diffonde per tutto la virtù sua ; onde fù chiamato core di Cielo : & per mostrare, ch' egli haueua potere quiui , & in terra anchora , & fino in inferno . Gli antichi gli posero in mano la Lira , intendendo per questa la celeste armonia; lo scudo à lato, che rappresentaua il nostro hemisfero fatto in circolo , & rotondo come lo scudo ; & gli diedero gli strali , li quali , perche penetrano con gran forza , quando sono scossi dall'arcomostrano, che i suoi raggi penetrano cò la sua virtù fino nelle viscere della terra oue è la più bassa parte del mondo, che perciò è chiamata inferno. Tutto questo riferisce Seruio togliédolo da certo libro di Porfirio , chiamato Sole. Alcuni dicono , che si chiama Apollo Dio d'Inferno, & che gli furono poste le faette in mano , perche spesso nuocono grandemente a'mortali i troppo vehementi ardori del Sole , facendo peste & altre infermità ; ma per che ci gioua poi anco il temperato suo calore , ei teniua le Gratie nella destra mano , come si dirà dell'immagine di quelle & l'arco, & gli strali nella sinistra : quasi che asciugando le humidità, che sorgono dalla terra di continuo , egli renda l'aria purgata , & sana . Da che presero occasione i Poeti di fingere , che Apollo hauesse ucciso con suoi strali il gran serpente Pithone , nato della terra, subito che furono cessate le acque del diluuiio:perche Pithone altro nõ vuol dire , che putredine, la quale souente nasce dalla terra per la troppa humidità, & farebbe di grandissimi mali, se non fosse consumata da i caldi raggi del Sole, che sono gli acuti strali di Apollo. La quale cosa fu mostrata parimente da chi a principio consecrò il Lupo a questo Dio:perche come il Lupo rapisce, & diuora i greggi, così il Sole con suoi raggi tira a sè, & consuma le humide esalazioni della Terra . Et perciò fu detto anchora, che il Sole, la Luna, e tutte le altre Stelle si pascono, & nodriscono delle humidità, che il mare, & la terra manda loro , come scriue Marco Tullio riferendo la opinione di Cleante Filosofo, quando disputa della natura de i Dei . Et questo medesimo vuole intendere Homero , quando finge , che Gioue con gli altri Dei, cioè il Sole con le altre Stelle , sia andato dall'Oceano a conuito. Dicefi anchora, che il Lupo hà così buon occhio, che vi vede di notte, così come il Sole , quando appare vince le tenebre della notte . Onde in Delfo nel tempio di Apollo ve n'era vno fatto di metallo ; perche Latona, come dicono le fauole, fatta grauida da Gioue, & mutata poscia in

*Pithone  
ucciso da  
Apollo.*

*Lupo per-  
che dato  
ad Apollo  
Sole, e Stel-  
le di che si  
nodriscono.*

*Lupo di A-  
pollo.*



Imagini d' Apollo & de gli animali, & ucelli a lui sacri, che significano gli effetti del Sole: & Apollo esser stato Dio dell'indouinare. hà le gratie in mano che significano il giouamento, che dal Sole habbiamo, & la utilità che a noi peruiene da esso.

questa bestia, temendo non forse Giunone lo sapesse, & perciò trouata la faceffe qualche male, così Lupa, come era, parturì Apollo. Ouero perche si legge, che vn Lupo scoperse il furto fatto delle cose sacre di quel tempio in questo modo, che uccise il ladro trouatolo addormentato, & dappoi andò tante volte urlando, & gridando, che mosse alcuni a seguirlo, & ei gli condusse, oue haueua visto riporre le cose rubate, & per questo fu fatto il Lupo di metallo, & dedicato quiui ad Appollo nel suo tempio, così racconta Pausania: ilquale rendendo anco la ragione del tempio dedicato in Argo ad Appollo cognominato quiui Liceo, che viene a dire in nostra lingua Lupino, dice che Danao andato in Argo fù à contesa con Gelanore del principato della Città, & essendo la causa dinanzi del popolo, ciascheduno disse così bene le sue ragioni, che restarono sospesi i giudici, & fu rimessa la cosa al dì seguente, nel quale di buon mattino fu visto vn Lupo assalire vn grosso armento di Buoi, & di Vacche, che pasceuano intorno alle mura, & che auentatosi al Toro capo dell'armento, l'uccise. Da che presero gli Argiui argomento del giudicio, che doueuan fare, rassimigliando Danao al Lupo; perche come questa bestia non è punto domestica, così egli venuto di fuori non haueua fin'allhora hauuta domestichezza alcuna con gli Argiui: & al Toro Gelanore, perche era stato in quel paese sempre, Et perciò hauendo il Lupo ammazzato il Toro, fù giudicato Danao superiore, & gli fù dato l'Imperio della Città, doue egli, credendo, che Appollo haueffe mandato il Lupo, gli edificò poi il tempio, ch'io dissi, & chiamollo Liceo, cioè Lupino, come hò anco detto. Et oltre alla statua del Dio, che era nel Tempio, di fuori vi si uedeua vna gran base, nella quale erano scolpiti il Toro, & il Lupo, che pugnauano insieme, & vna verginella, che gettaua pietre contra il Toro, & diceuano, che era Diana. Oltre al Lupo hebbe Appollo anco il Coruo, & Martiano dice, che fu per lo indouinare, di cui era creduto essere egli il Dio, conciosia, che il Coruo di sua natura indouina la pioggia, & la serenità, & a noi la predice con voce hora chiara, & il pedita, hora roca, & interrotta, come scrisse Virgilio, oue insegna di conoscere quando habbi da mutarsi il tempo. Et fù creduto il Coruo indouinare ancora altre cose assai, & predirle parimente con diuersi voci; onde gli antichi l'osseruarono grandemente ne gli augurij. Però marauiglia non è, che fosse dato ad Appollo, di cui le fauole lo fecero anco ministro, & seruidore, come racconta Ouidio, ilquale

*Appollo Liceo.*

*Coruo di Appollo.*

*Ouidio.*

*Cigno di  
Apollo.*

*Gallo di A-  
pollo.*

*Beotij .*

*Sparuiere  
di Apollo .*

*Diodoro .*

*cappello ros-  
so cui dato*

dice parimente, che Apollo fuggito con gli altri Dei in Egitto per assicurarsi dalle mani di quel gran Tifone, che gli perseguitaua tutti, si mutò quiui in Coruo. Con questo hanno posto anco il Cigno per mostrare, come dicono alcuni, che il Sole fa il dì simile alla bianchezza del Cigno, quando viene a noi, & partendo da noi fa parimente la notte negra, come è il Coruo. Et hanno voluto alcuni, che non fosse altro uccello più confacentesi ad Apollo del Cigno, sì per la candidezza sua, che può rappresentare la luce del Sole, & sì perche canta soauemente, anco perche indouina la morte sua, & allhora è, che più soauemente canta; ò perche si allegra della morte per certo naturale instinto, ouero perche quando è per morire, gran copia di sangue gli vò al cuore, dalla quale tutto riscaldato, pare che di dolcezza si disfaccia; & per ciò canta così dolcemente. Altri hanno detto, che il Cigno piagne, non canta, quando è per morire, perche gli crescono tanto adentro certe penne, ch'egli hà nel capo che gli traffigono il ceruello, donde & se ne muore, Pausania scriue, che in Grecia riueriuano il Gallo come uccello di Apollo, perche cantando annuncia la mattina il ritorno del Sole: & forse anco indouinando spesso gli antichi dalla sua voce le cose, ò buone, ò rie che doueuan venire, secondo che egli cantaua in tempo ò fuori di tempo. Come indouinarono i Beotij quella nobile vittoria, che hebbero contra i Lacedemonij, cantando quasi tutta la notte i Galli: perche questo uccello, quando è vinto tace, & si nasconde, & si mostra poi tutto lieto, quando è vincitore, & cantando publica la sua vittoria. Et Homero fa, che lo Sparuiere gli sia parimente consecrato, & lo chiama veloce nuntio d' Apollo, quando scriue Telemaco ritornato a casa in Itaca vide vn Sparuiere in aria squarciare vna Colomba: onde egli prese buono agurio di douere liberare la casa sua da gl'innamorati di sua madre. Et in Egitto sotto la imagine dello Sparuiere intendeano spesso Osiri, cioè il Sole, sì perche è di acutissimo vedere questo uccello, sì anco, perche nel volare è velocissimo. Et lo adorauano gli Egittij, come scriue Diodoro, raccontando delle bestie, che da quelli erano come Dei guardate, oltre alle altre cagioni per questa anchora, che già ne' primi tempi venendo vn sparuiere (nè si seppe donde, portò in Thebe Città dello Egitto a i Sacerdoti vn libro scritto à lettere rosse, nel quale era come, & con qual riuerenza si doueua adorare i Dei. Da che nacque, che gli scrittori delle sacre cose quiui portarono poi sempre vn cappello rosso in capo

con vna



*Nave del Sole portata da vn Crocodilo, che significa la prima causa che governa l'uniuerso doppo Iddio esser la forza del Sole congiunta nella generatione delle cose cō l'humidità; & lui purgare le triste qualità di quella.*

*Porfirio.*

con vna ala di Sparuere. Scriuendo Porfirio della astinenza de gli antichi, dice, che distribuendo quelli di Egitto diuersi animali à diuersi Dei come loro proprij, diedero al Sole lo Sparuere, lo Scarauaggio, il Montone, & il Crocodilo. Et pererò, come riferisce

*Naue del Sole.*

Eusebio, i Theologi dello Egitto metteuano l'immagine del Sole in vna naue, la quale faceuano portare da vn Crocodilo volendo per la naue mostrare il moto, che si fa nello humido alla generatione delle cose, e per lo Crocodilo l'acqua dolce,

*Iamblico.*

dalla quale il Sole leua ogni trista qualità, & la purga con suoi temperati raggi. Et Iamblico parlando de i misterij dello Egitto dice, che quando pongono Dio sù la naue, & al governo di quella, vogliono intendere la prima causa, che governa l'vniuerso, & che questa dà di sopra, senza punto muouerli lei così; fà, che le seconde cause, & le altre di mano in mano muouono tutto,

*Martiano.*

come il nocchiero toccando lieuemente il temone muouela naue a suo piacere. Martiano parimente, quando fà, che Filologia entra nella sfera del Sole, dice, che ella quiui vide vna naue, che da diuersi voleri gouernata và secondo, che sono i corsi della natura, ella è piena di viuacissime fiamme, & porta pretiosissime merci, vi stanno al governo sette fratelli, nell'albore è dipinto vn Leone, & di fuori è vn Crocodilo pure dipinto, & hà di dentro poi vn fonte di diuina luce, che per occulte vie si sparge nel mondo. Dello Scarauaggio si legge appresso di Eusebio, che quelli di Egitto ne faceuano vn gran conto, & lo riueruano molto, credendolo essere la vera, & viuua imagine del Sole; perche gli Scarauaggi tutti, come

*Scarauaggio di Iamario assai.*

scriue Eliano, & lo riferisce anco Suida, sono maschi, & non hanno femine fra loro. Onde era comandato quiui a gli huomini di guerra, che gli portassero in mano del continuo scolpiti ne gli anelli, per mostrare, che a questi bisognaua hauere animo del tutto virile, & non punto effeminato. Riparano poi gli Scarauaggi la loro progenie in questo modo: Spargono il seme nello sterco, qual riuolgono poscia co' piedi, & ne fanno pallottole, che vanno aggirando tuttauia per vintiotto dì, sì che riscaldate quanto fà loro di bisogno pigliano anima, & ne nascono nuoui Scarauaggi, & perciò sono simili al Sole, perche egli parimente sparge sopra la terra la virtù seminale, & le si volge intorno di continuo, & girandosi intorno al Cielo fà, che la Luna si rinoua ogni mese in quanto tempo lo Scarauaggio rinoua la sua prole. Et perche oltre a gli animali consecrarono anco gli Antichi arbori, & piante a gli Dei, fu

*Eliano.*

dato

*Lauro di Apollo.*





*Apollo abbracciante Dafne per mostrare la conformità,  
che tiene il Lauro con questo Dio di essere sempre ver-  
de, & hauere forza purgatiua. oltrache mostra la Pro-  
tettione, che tiene Apolline degl' Imperat. & de' Poeti.*

dato il Lauro ad Apollo, & glie ne faceuano ghirlande, ò per la fauola, che si racconta di Dafne da lui amata, & mutata in questo arbore, ò perche fu creduto il Lauro hauere non sò che di diuino in sè, & che perciò bruciandolo facei strepito mostrando le cose a venire, delle quali faceuano giudicio gli antichi, che douessero succedere felicemente, se il Lauro bruciando faceua gran rumore, & al contrario, se non faceua strepito alcuno. Credeua anco qualch'vno de gli antichi, che chi si legasse le foglie del Lauro al capo, quando vada a dormire, vedesse in sogno la verità di quello che desideraua sapere. Oltre di ciò pare hauere il Lauro in sè qualche virtù occulta di fuoco: perche il suo legno fregato con quello de la Hedera fa fuoco, come si fa percotendo la pietra viuua con l'acciaio, & non è chi meglio rapresenti il Sole del fuoco. Perche dunque il Lauro fù così proprio di Apollo, ne furono poscia coronati i Poeta lui tanto raccomandati, & gli Imperadori parimente lo portauano, forse perche dicono, che questo arbore non è tocco mai dalla faetta del Cielo. Onde leggesi di Tiberio Imperadore, che ei si cingeva il capo di Lauro sempre che vdiua tonare, per assicurarsi dal fulmine. Et à Calende di Gennaio dauano i Romani à nuoui magistrati alcune foglie di Lauro; come che per quelle hauessero da conseruarsi sani tutto l'anno, perche fu creduto il Lauro giouare assai alla sanità, della quale hebbe pur'anco cura Apollo, anzi la medicina nacque da lui, come vedremo nella imagine di Esculapio, conciosia, che la temperie dell'aria conseruatrice de' corpi humani venghi dal Sole. Delqual si legge, che innanzi all'vso delle lettere quelli di Egitto lo notauano in questo modo: Faceuano vno scettro regale, & vi metteuano vn'occhio in cima onde lo chiamarono anchora alle volte occhio di Gioue, come ch'ei vedesse l'vniuerso, & lo gouernasse con somma giustitia, perche lo scettro mostra il gouerno. Et Homero dice spesso del Sole, che vede, & ode ogni cosa. Onde appresso i Lacedemoni fù vna statoa di Apollo con quattro orecchie, & con altre tante mani, & dicono alcuni, che lo fecero tale, perche fu visto già vna volta in quella forma combattere per loro. Ma forse, che voleuano mostrare in tal maniera la prudenza, che viene da questo Dio, la quale è tarda al parlare, ma bene stà con le orecchie aperte sempre per vdiere. Et per ciò, diceua vn prouerbio appresso de' Greci; Odi quello, che hà quattro orecchie, volendo intendere di vn'huomo fauio, & accorto. Apuleio fa fede, che il Sole veda ogni cosa, quando dice,

*Tiberio Imperadore.*

*Apollo padre della Medicina.*

*Occhio di Gioue.*

*Vede tutto il Sole.*

*Apollo con quattro orecchie.*

dice,



*Imagie d' Apollo, ò del Sole, significâte lui esser Dio della prudenza, & del potere, & che l'huomo sauo debbia ascoltare & operar assai, ma parlar poco, è consigna- fica ancora il Sole cioè Dio tutto sentire & vedere.*

*Imagine  
del Sole.*

*Alessandro  
Napolitano.*

*Lattantio.*

*Alceo.  
Bui cari  
ad Apollo.  
Homero.*

dice , che in Theffaglia erano incantatrici , & donne malefiche , le quali per inuolare , & rapire qualche cosa con le loro stregarie , entrauano oue fosse stato alcun corpo morto così di nascosto , che non sarebbono pure state viste da gli occhi del Sole , quasi che impossibile sia , ò fuor di modo difficile fare cosa , che non veggia il Sole . Faceuano quelli di Fenicia , che il simulacro del Sole fosse vna pietra negra roronda , & larga nel fondo , ma che verso la cima si veniua assottigliando , la quale , come scriue Herodoto , si vantauano hauere hauuta di Cielo , & diceuano perciò , che quella era il vero simulacro del Sole fatto diuinamente , non per arte humana . Nè da questa doueua essere dissimile di forma , non sò di colore ( perche Pausania , che lo scriue non ne fa mentione ) certa pietra simile ad vna gran piramide , guardata da Megaresi sotto il nome di Apollo . Et in vn'altro luoco , secondo che riferisce Alessandro Napolitano , metteuano certa pietra schiacciata , e tonda in capo ad vna longa verga , & quella adorauano per la effigie , & imagine del Sole . Lattantio sopra Statio scriue , che in Persia il Sole era il maggiore Dio , che quiui fosse adorato , & l'adorauano quelle genti in vno antro , ouero spelonca , & haueua la sua statoa il capo di Leone , & era vestira alla Persiana con certo ornamento , che portauano in testa le donne di Persia , & teneua con ambe le mane a forza vn bue , ò vacca che fosse per le corna . Mostra il capo di Leone , che il Sole ha maggiore forza nel segno di Leone ; che in alcuno de gli altri del Zodiaco ; ouero , che tale è fra le stelle il Sole , qual'è il Leone tra le fere . Ei stà nel antro , quando gli si mette dinanzi la Luna , sì che non è visto da noi al tempo della Ecclisse . Et per le ragioni , che si dirano poi nella sua imagine , è finta la Luna in forma di vacca , la quale il Sole stringe nelle corna , perche spesso li leua il lume ; & la sforza , constringendola à ciò anco la legge della natura , à seguirarlo . Alcuni vogliono che questo mostrasse più tosto certo misterio di quelle genti della Persia , perche non poteua alcuno essere ammesso alle cose sacre di quel Dio loro , se prima in certa spelonca non daua manifesta proua della fortezza sua , & della sua pazienza . In Patra Città dell'Achaia , come scriue Pausania , fù Apollo di metallo tutto nudo , se non che haueua i piedi vestiti , perche ne teneua vno su'l teschio di vn bue ; il che dicono era , perche piacque i buoi ad Apollo , come canta Alceo in certo hinno , che fa à Mercurio , ilquale glieli rubò : & prima di lui lo disse Homero  
ancora



*Immagine di Apollo Mithra, significante la forza & effetti del Sole nella Luna & in tutte le cose, & il Sole esser fra le stelle come il Leone fra le fere, & in tal segno qui appresso noi mostrar la sua maggior forza.*

ancora, mettendo, che per certo premio Apollo guardasse gli Armenti di Laomedonte, e gli fà così dire da Nettuno,

*Io circondaua d' alte, e belle mura*

*La gran Città di Troia, e la fea tale,  
Ch' à forza humana inespugnabil fosse,  
Quando tu, Febo, à guisa di pastore,  
Guardaui a la campagna i vaghi armenti.*

*Pausania.*

*Plutarco.*

*Bue per la  
coltiuatio-  
ne.*

*Api.*

*Herodoto.*

*Bue solen-  
ne.*

Et il Bue era la piu grata vittima, che si desse ad Apollo, onde i Caristij, & certi altri popoli della Grecia gliene dedicarono vno tutto di metallo. Ma Pausania crede, che volessero mostrare quelle genti in quel modo, che all' hora hauendo già scacciato i Barbari, poteuano liberamente coltiuare la terra, & raccoglietne i frutti; che il bue mostraua questo souente. Onde Plutarco scriuendo, che Theseo fece mettere il bue sù gli denari del suo tempo, ne rende alcune ragioni, frà le quali è questa, che egli volle in quel modo ricordare a' suoi popoli, & eccitarli à coltiuare la terra. In Egitto adorauano vn bue in vece di Osiri, per cui intesero il Sole, persuadendosi, che ei fusse apparso loro in tale forma, dapoi che Tifone suo fratello l' hebbe ucciso, inuidioso de gli honori, che gli faceuano quelle genti, adorandolo come Dio per le belle, e gioueuoli arti, che haueua mostrate loro; & lo chiamarono Api, che vuole a punto dire bue in lingua loro. Ma alcuni hanno detto, che fù adorato il bue da gli Egittij, perche Osiri così ordinò con Iside sua moglie, parendogli che quella bestia lo meritasse per l'vtile grande, che ne tranno i mortali alla coltiuazione della terra. Nè si contentauano della effigie solamente, ma voleuano che la bestia fosse viua, alla quale non dauano però vita, se non per alcuni pochi anni, & passati questi la sommergeuano in certo loco, sì che vi moriuu. Di che faceua il popolo poi vn corrotto il maggiore del mondo, piangendo, & stracciandosi le vesti, & i capelli; nè si teneua giustitia, fina che ne fosse trouata vn' altra, perche tutti i buoi, o vitelli (che vitello lo chiama Herodoto) non erano buoni per essere il Dio Api, ma bisognaua, che questo fosse nato di vacca, la quale non hauesse più fatto, & la fingevano essersi impregnata di certo splendore, che le fosse venuto sopra; che ei fosse tutto negro, hauesse vna macchia bianca, & quadrata in fronte, & sù'l dosso certo segno di Aquila: hauesse sù la lingua, ò nel palato vn segno negro, che era forse come vn sca-  
rauaggio,



*Imagine d' Apollo nudo , amatore de' Buoi, significa il Sole dar  
 vita alle cose dell' agricoltura, perche con il suo moderato ca-  
 lore da forz' al seme, all' herbe, piante, & al tutto, acciò per-  
 uenghino alla sua debita perfezione , maturità & fine .*

rauaggio, & alla coda i peli doppi. Trouata dunque questa lor bestia gli Egittij tutti si rallegrauano, & ne faceuano grandissima festa, & la dauano a guardare a li Sacerdoti con molta riuerenza, & con tutti quelli honori, che faceuano a' diuini Numi; i quali prima la conduceuano nella città del Nilo, oue la nodriano per quaranta giorni, & dopò la introduceuano in vna naue dorata, & così la portauano a Menfi, doue come Dio la collocauano nel tempio di Volcano. In questi giorni solamente era lecito alle donne di vederlo, perche ne gli altri tempi era loro vietato. Da questo poi pigliauano certi responsi, come dall'Oracolo in questo modo; Le porgeuano con mano, ò fieno, ò biada, & se ella la pigliaua volentieri, & mangiaua, le cose haueuano da succedere felicemente, & doueua auenire il contrario se non voleua mangiare. Et in Menfi Città principale dello Egitto diceuano, che Api apparìua alle volte, onde per la sua apparitione celebrauano alcuni dì di festa con solennissima allegrezza. Di che Cambise Rè, non hauendo mai più visto simile solennità, fu sdegnato vna voltà, che rotto da gli Ammonij ritornò a Menfi, & pensando, che quelle genti si rallegrassero del suo male, perche sapeua, che l'amauano poco, fece uccidere alcuni de i principali, non volendo credere, come essi lo affermauano, che la festa fosse fatta per l'apparitione del Dio loro Api; & diceua, che non poteua essere, che venisse Dio alcuno in Egitto senza sua saputa. Et perche gli Sacerdoti chiamati per questo confermauano quello, che gli altri haueuano detto, comandò loro, che gli facessero vedere questo Dio, & essi gli addussero subito con molta solennità il riuerito bue. Del quale Cambise si diede a ridere, & tratta la scimitarra lo scannò, dicendo a quelli Sacerdoti, & a gli altri, che haueuano accompagnato la bestia; O huomini da niente che voi sete, adunque sono così fatti Dei di carne, & di sangue? & che sentano le battiture, & le ferite? Questo apunto è Dio degno di voi altri, ma non vi sarete però burlati di me a piacere. Et questo detto comandò, che i Sacerdoti fossero molto ben fruttati, & fosse ammazzato ogn'vno, che per la Città si trouasse andare festeggiando. Et così fu finita la festa, come racconta Herodoto. Varrone scrive, & lo riferisce Santo Agostino, che Api fu vn Rè degli Argiui; il quale andò in Egitto, & fu così caro a quelle genti, che dopò morte l'adorarono, & lo tennero per suo Dio principale, chiamandolo Serapi, & per innanzi che gli facessero tempio alcuno, l'adorarono nell'arca, ouero sepoltura,

*Cambise  
Rè.*

*Cambise  
uccise Api.*

*Varrone.*



poltura, oue lo posero subito, che fù morto, laquale da loro è detta Soro, onde mettendo queste due voci insieme, l'vna dell'arca, l'altra del morto, fù fatto il nome Sorapi, che mutata poi la prima lettera fu detto Serapi. Et Api solamente fu detto il bue, perche era viuo, & adorato senz'arca, & fuori della sepoltura. Et ebbero gli Egittij in tanta veneratione costui, che non voleuano, che si sapesse, ch'ei fosse stato huomo, & era pena la vita a chi l'hauesse detto. Onde in tutti i suoi tempi era il simulacro di Apocrate, per auertire le persone, che taceessero, nè osassero dire, che Api, ò Serapi fosse vnqua stato huomo. Oltre al Bue adorato anco in Egitto il Becco, come si legge appresso di Gioseffo, oue scriue con tra Appione, & quella bestia, che essi chiamauano Cinocefalo, della quale si dirà nella imagine di Mercurio, & il Crocodilo anco, al quale fu quasi fatto vn simile scherzo, che fece Cambise al Bue Api, da Cleomene vno de i principali Capitani di Alessandro Magno, allhora passando per quella parte dello Egitto, oue il Crocodilo è adorato come Dio; & hauendo inteso, che vn suo ragazzo era stato guasto da vna di quelle bestie, si fece chiamare tutti gli Sacerdoti, & lamentandosi del Dio loro, che era venuto ad offenderlo, senza che egli hauesse pensato mai di fare a lui male alcuno, disse, che era deliberato di vendicarsi contra gli Crocodili, & per questo comandò, che si apprestasse di farne vna gran caccia, la quale non fu però fatta poi, perche Cleomene si contentò di tirare vna grossa somma di argento, che gli diedero que' Sacerdoti, accioche il Dio loro non fosse beffeggiato, & distrutto, come sarebbe stato, se la caccia si faceua. Questo mette Aristotele, scriuendo nella Politica di quelli, liquali con nuovi modi sapeuano trouare denari. Ma ritorniamo ad Apollo, il quale per le cose già dette, & per le fauole, che si raccontano di lui (come che egli guardasse già gli armenti di Ammeto, & altre simili) hebbe da gli antichi oltre a molti altri cognomi questo ancora, che fu detto Pastore, perche pasce, & dà nutrimento a tutte le cose la temperata virtù del Sole. Da che venne forse la pazza superstitione de gli Ethiopi habitanti l'Africa di verso il Mare Australe. Conoscia che appresso di costoro erano certi prati, nelli quali si trouauano quasi sempre carni arrostate di ogni sorte di animali, & vi andaua ogni vno a mangiarne a suo piacere, credendo (benche, come scriue Herodoto, ve le portassero i magistrati del paese la notte con molta diligenza, & secretezze grande) che fossero prodotte quivi dalla terra così

E arrostate,

*Gioseffo .*

*Cleomene .*

*Aristotele .*

*Apollo pa-  
store .*

*Herodoto .*



*Imagine d' Apolline & della Terra appresso gl' Assirij signifi-  
 cante li effetti del Sole nella terra, & in tutte le cose, con le  
 Imagini della natura & della materia onde sono formate,  
 & hanno origine le cose. il serpente in che finiscono dinota  
 il tortuoso giro del Sole.*

arrostate, & forse per virtù del Sole, perche quel luoco era dimandato la mensa del Sole, molto celebrata da gli antichi. Donde nacque il prouerbio, che sono dimandate mense del Sole quelle case de i ricchi, & potenti, oue i poueri ponno andare a mangiare a loro piacere. Oltre di ciò mostrauano gli Assirij il potere, che hà il Sole in questo mondo, & gli effetti, che egli vi fa, con vn simulacro di Apollo, che haueua la barba lunga, & aguzza, con certa cosa su'l capo simile ad vna cesta. Et scriue Luciano, che alcuni de gli Assirij solamente fecero Apollo con la barba, & riprendeuanò gli altri, che lo faceuano senza, quasi che l'essere tanto giouine mostri qualche imperfettione, laquale nõ deue essere nelle statue de i Dei; & perciò bisogna farle in forma di huomo già perfetto, come è chi hà barba. Intorno al petto haueua poi vna corazza; con la destra mano teneua vn' hasta, cui era in cima vna breue figuretta della Vittoria, & con la sinistra porgeua vn fiore; a gli homeri haueua vn panno con il capo di Medusa circondato di Serpenti; a canto gli stauano alcune Aquile, che pareuano volare: & dauanti a i piedi vna imagine di femina, che dall'vn lato, & dall'altro haueua due altre imagini parimente di femina, lequali con flessuosi giri annodaua vn gran Serpente. Così descriue Macrobio questo simulacro, & così l'interpreta ancora. La barba, che pende giu per lo petto, significa, che di Cielo in terra sparge il Sole i suoi raggi. La cesta dorata, che forge in alto mostra il celeste fuoco, di che si crede, che sia fatto il Sole. L'hasta, & la corazza si fa per Marte, perche dicono, che per lui si mostra il vehemete ardore del Sole. Vuol dire la Vittoria, che tutto è soggetto alla virtù del Sole. Il fiore significa la bellezza delle cose, lequali la occulta virtù del Sole semina, & fomenta e'l suo temperato calore fa nascere, nodrisce, e conferua. La donna che gli stà dauanti a i piedi è la terra, la quale il Sole illustra dal Cielo con suoi raggi. Il che mostrauano i medesimi Assirij ancora, secondo che riferisce pur'anco Macrobio, con la imagine del loro maggior Dio, che essi chiamauano Adad, cui faceuano essere soggetta la Dea Adargate. A questi due diceuano quelle genti, che vbbidivano tutte le cose, & per quello intendeuano il Sole, la terra per questa. Onde il simulacro di Adad haueua i raggi, che guardauano in giù, perche il Sole sparge i raggi sopra la terra, & quello di Adargate mandaua i suoi in sù, mostrando, che ciò, che nasce in terra, vi nasce per virtù de superni lumi, & accioche meglio s'intendesse la terra per questa Dea, le posero sotto i Lioni,

*Mensa del Sole.*

*Simulacro di Apollo.*

*Luciano.*

*Macrobio Esposizione*

*Adad. Adargate.*



*Imagene di Adad, & d' Adargate Dei de gli Assirij inte  
 si da loro per il Sole & per la Terra, dinotante che  
 tutto ciò che nasce in terra prouiene dalla virtù del  
 Sole, & da raggi solari.*

perche finsero quelli di Frigia, che la madre de i Dei creduta da loro essere la terra, fosse menata da' Lioni, come si vederà poi nella sua imagine. Le altre due donne, che a quella di mezo sono a lato, mostrano la materia, onde sono fatte le cose, & la natura; che le fa; Le quali pare, che insieme seruano alla terra facendo tanto per ornamento suo. Il serpente, che le annoda ci dà ad intendere la torta via che fa il Sole. Le Aquile perche velocissimamente volano, & in alto, significano l'altezza. & la velocità del Sole. Fu poi aggiunto alle spalle il panno con il capo di Medusa, che è insegna propria di Minerua, perche (come dice Porfirio) Minerua non è altro, che quella virtù del Sole, la quale rischiarà gli humani intelletti, e manda la prudenza nella mente de i mortali. Et che volessero gli antichi per Marte anchora intendere alcune proprietà del Sole, oltre a quello, che ne hò detto, & ne dirò nella sua imagine, fa assai intera fede vna statoa grande non meno di trenta cubiti, la quale, dice Pausania, che era in certa parte della Laconia consecrata ad Apollo, & pareua molto antica, & fatta in quel tempo, che non sapeuano anchora gli huomini troppo ben fare le statue; che fù innanzi a Dedalo; perche egli fù il primo, come riferisce Suida, che aprisse gli occhi alle statue, & le facesse co' piedi di distanti l'vno da l'altro. Questa, dalla faccia, dalle mani, e da i piedi in fuori, nel resto pareua vna colonna, & haueua vn'elmo in capo, & nell'una mano l'arco, & vn'hasta nell'altra che sono insegne proprie di Marte, benche le porti Minerua parimente, ma per diuersa ragione però, come nelle imagini loro si può vedere. Quelli di Egitto in diuersi modi fecero statue al Sole, & vna tra l'altre era; che haueua il capo mezo rasato, sì che dalla destra parte solamente restauano i capelli, che voleua dire (come interpreta Macrobio) che il Sole alla Natura non istà occulto mai in modo che del continuo ella sente qualche giouamento da' suoi raggi, & i capelli tagliati significano, che il Sole in quel tempo ancora, che noi non lo vediamo, hà forza, & virtù di ritornare a noi di nuouo, sì come i capelli tagliati rinascono, perche vi sono restate le radici. Vogliono ancora alcuni, che la medesima statoa significhi quella parte dell'anno, che hà pochissima luce, quando, come che sia tagliato via tutto il crescere di quella, i giorni sono più breui, li quali ritornano lunghi, quando ella pare rinascere, & vn'altra volta ritorna a crescere. Faceuano oltre di ciò in Egitto gli simulacri del Sole con penne, nè tutti di vn colore, ma vn fosco, & olcuro, l'altro chia

Porfirio

Suida



*Imagene di Serapi Dio delli Egittij inteso da loro per il Sole, & per il Nilo, co' l' stmulacro d' un corpo con tre capi significãri li tre tempi passato, presente, & auenire, & il Sole andar con ordine & misura ne mai deuiare.*

ro, e lucido, & questo chiamauano celeste, quello infernale: perche il Sole è detto stare in Cielo quando v̄a per gli sei segni del Zodiaco, che fanno il tempo della Està, & sono chiamati superiori; & lo dicono scendere in Inferno, quando comincia a caminare per gli altri sei dell' Inuerno, detti inferiori; & le penne che dauano a questi simulacri, erano per mostrare la velocità del Sole; che Macrobio così l'espone. Leggesi ancora, che sotto il nome di Serapi intereso del Sole in Egitto, benchè lo mettesero pur'anco alle volte per Giove. Onde faceuano la sua statoa in forma di huomo, che portaua in capo vn moggio quasi, volesse mostrare, che in tutte le cose bisogna vsare la conuenevole misura. Et Suida riferisce, che alcuni dissero che egli era il Nilo, ilquale con quel moggio che haueua in capo, & con certo bastone, che si adopera a misurare, voleua dire, che bisognaua che le acque sue si spargessero con certa misura, per fare fecondo l'Egitto. A canto a costui staua, come scrive Macrobio, vna figura con tre capi, che si vniuano in vn corpo solo, intorno alquale era auolto vn serpente in modo, che lo nascondeua tutto, & porgeua la testa sotto la sua destra mano, come che egli sia padrone di tutto il tempo mostrato per gli tre capi, ch'io dissi. Delli quali l'vno, quel di mezzo, che era di Leone; significaua il tempo presente, perche questo, posto fra il passato, & quello che hà da venire, è in fatti, & hà forza maggiore, che gli altri. L'altro dalla parte destra, di piaceuole cane mostraua che il tempo a venire con noue speranze ci lusinga sempre. Et il terzo dalla sinistra di lupo rapace, voleua dire, che il tempo passato rapisce tutte le cose, & se le diuora in modo, che di molte non lascia memoria alcuna. Hebbe ancora questo Dio in Alessandria Città dello Egitto nel tempio a lui dedicato vn simulacro, fatto di tutte le sorti metalli, & legni, così grande, che stendendo le mani toccaui ambe gli lati del tempio, & eraui vna picciola finestretta fatta con tal arte, che il Sole sēpre al primo suo apparire entrādo per quella veniu ad illustrare la faccia del gran simulacro, il che vedendo il popolo cominciò a credere, & dire, che il Sole ogni mattina veniu a salutare Serapi, & a baciarlo. Et in Thebe Città parimente dell'Egitto, nel tempio pure di costui (come scrive Plinio) fu vna statoa di certo marmo duro, & fosco, come il ferro, che fu credu ta Ménone; laquale ogni mattina tocca da' raggi del Sole al suo primo apparire faceua certo stridore, & lieue mormorio, come volesse parlare. A me pare che Martiano meglio di ciascun'altro dipin-

Macrobio.

Serapi.

Suida.

Plinio.



*Imagine del Sole variatore & produttore di tutti li tempi, e stagioni, & de tutte le cose, della vita & morte, & de quattro vasi oue sta la varietà de beni & mali nominati capo di Vulcano, riso di Giove, morte di Saturno, & poppa di Giunone, da quali proniene il tutto.*



ge il Sole, all' hora che Mercurio, & la Vittù vanno a consultare seco se doueua Mercurio prender moglie, d' onde mostra, che tutte le varietà de' tempi vengono da lui, fingendolo che siede in vn grande, & alto tribunale, & che hà dauanti quattro vasi coperti, nelli quali guarda scoprendone vno solamente alla volta. Questi erano tutti in diuerse forme, & di diuersi metalli fatti. Vno di durissimo ferro, dal quale si vedeuano vscire viue fiamme, & era chiamato capo di Volcano. L' altro di lucido argento, & era pieno di serenità, & di aere temperato, & lo chiamauano Riso di Giove. Il terzo di liuido piombo, & il suo nome era Morte di Saturno, pieno di pioggia, di freddo, di brina, & di neue. Il quarto che ad esso Febo staua più vicino, era fatto di lucido vetro, & teneua in sè tutto il seme, che l' aria sparge sopra la terra, & era nominato Poppa di Giunone. Da questi vasi, mò dall' vno, mò dall' altro, & quando da questo, & quando da quello, secondo che gliene faceua di bisogno, pigliaua Febo quello, onde haueuano poi vita i mortali, & talhora anco morte. Perche quando voleua porgere al mondo la dolce aura dello spirito vitale, metteua parte dell' aria temperata, del vaso di argento con parte del seme, che staua rinchiuso nel vaso di vetro. Et quando poi minacciaua peste, & morte, vi aggiungeua le ardenti fiamme del vaso di ferro, ò veramente l' horrido freddo nascosto nel fosco piombo. Vedesi qui manifestamente, che, come altre volte hò detto, la diuersità de i tempi viene dalla mano del Sole, & che le qualità dell' aria parimente si cangiano per lui, dalle quali nascono poi diuersi accidenti, quando buoni, & quando tristi frà mortali, & per questo finsero i Poeti, che Apollo uccidesse i Ciclopi; che sono le nebbie, & le altre triste qualità dell' aria, & che fosse padre di Esculapio, del quale nacque poi Higia, che vuol dire Sanità. Conciossia che, come scriue Pausania, di hauere udito già da vno di Fenicia, Esculapio non è altro che l' aria, laquale è purgata dal Sole in modo, che porge la salute a i mortali, come sono creduti di fare etiandio i medici, ò conseruando i corpi sani, ò risanando gli ammalati. Et perciò dissero gli antichi che Esculapio fu il Dio della medicina, & era principalmente adorato in Epidaurò Città della Grecia, laquale pel tempio di costui fu molto stimata (come scriue Solino) perche chi cercaua rimedio à qualche infirmità andaua à dormire in quello, & intendeua in sogno ciò, che gli bisognaua fare per guarire: & era quiui il simulacro di questo Dio fatto di oro, & di auorio assiso in vn bel seggio, come

*Vasi di Febo.*

*Capo di Volcano.*

*Riso di Giove.*

*Morte di Saturno.*

*Poppa di Giunone.*

*Apollo uccide i Ciclopi.*

*Apollo padre di Esculapio.*

*Esculapio.*

*Solino.*



*Imagene di Esculapio Dio della Medicina con li anima  
 li à lui sacrati significanti la difficoltà della Medici-  
 na, & l'officio del buon Medico, inteso ancora per l'a-  
 ria purgata apportatrice di sanità.*

come lo difegna Pausania che nell'vna mano hauera vn bastone, et teneua l'altra su'l capo di vn serpente, & a piedi gli giaceua vn cane.

Di tutto questo pare renderela ragione Festo Pompeo quando dice; danno il serpente ad Esculapio, perche egli è animale vigilantissimo, come bisogna, che sia il buon medico; gli danno il cane, perche fu nodrito fanciullino di latte di cane, & il bastone, che è tutto nodoso, significa la difficultà della medicina. E vi aggiunge esso Festo (che non è nel simulacro posto da Pausania) che gli fecero gli antichi ghirlande di lauro, perche gioua questo arbore a molte infermità. Fù fatto Esculapio per lo piu con barba lunga, come mostra quello che io dissi di Dionisio nel principio di questa imagine ma trouasi senza anco alle volte, come lo mette Pietro Appiano nel libro delle anticaglie da lui raccolte, & ha indosso certa veste in foggia di camiscia con vn'altra vesticiuola di sopra succinta, nella quale (tenendone il lembo con la sinistra mano) pare hauere certi frutti; & con la destra tiene due Galli, perche il Gallo era consecrato a lui, per la vigilanza, che ha da essere nel buon medico, onde anco gli sacrificauano gli antichi. Et per questo Socrate appresso di Platone, quando è per morire, lascia in testamento vn Gallo ad Esculapio, volendo in quel modo mostrare il saggio Filosofo, che rendea alla diuina bontà curatrice di tutti i mali (intesa per Esculapio) & perciò figlia della diuina providenza (mostrata per Apollo, dalla quale l'hauera pur anco hauuta) la luce del dì; della quale il Gallo è nuncio, cioè il lume della presente vita. Et i Phliasij ancora nel paese di Corinto l'ebbero senza barba: & appresso de i Siconij parimente era tale, come scrive pur'anco Pausania, fatto tutto d'oro, & di auorio, che teneua nella destra mano vno scetto, & nell'altra vna Pigna, che è il frutto del Pino. Et diceuano quelle genti di hauerlo hauuto in questa guisa che lo portò loro da Epidaurò sopra vn carro tirato da due muli vna donna detta Nicagora, non però fatto come era la sua statua, ma mutato in Serpente, come l'ebbero i Romani anchora, quando per rimediare ad vna graue pestilenza (secondo che riferisce Valerio Massimo) mandarono medesimamente in Epidaurò a torre Esculapio per l'auiso de i libri Sibillini: percioche ebbero vna grande, e bella biscia adorata quiui pel Nume di Esculapio, la quale uscì del tempio, se ne andò tre di per la Città à piacere con grande, & religiosa marauiglia di ogn'vno, & entrata poi nella naue de i Romani, & postasi nel più honorato luoco, ri-

*Pausania*

*Festo Pom-  
peo.*

*Gallo di E-  
sculapio.*

*Serpente di  
Esculapio.*



*Imaginem di Esculapio Dio della medicina con li galli v-  
celli à lui sacrati, significanti la vigilanza necessaria  
alli Medici, & il serpente simbolo di sanita, e longhez-  
za di vita, che proviene dalla cura de medici.*

torta in bei giri, con somma quiete si lasciò portare a Roma, oue entrata nel tempio, che è nella Isola, che fu dedicata ad Esculapio, fu adorata secondo il rito, che portarono i Romani insieme col Serpente da Epidaurò. Si che a ragione era con il simulacro di Esculapio sempre il Serpente. Fù fatto anco talhora auolto intorno al bastone, che ei teneua in mano, di che si può raccogliere molte ragioni da Filostrato, da Iginò, da Eusebio, da Plinio, da Macrobio, e da altri, delle quali non dirò io però più di vna, non già perche questa sia più vera delle altre (che ha della fauola) ma perche mi pare più piaceuole da leggere. Era venuto in tanta stima Esculapio per le miracolose opere, che faceua nella medicina, che fù creduto non solamente saper guarire ogni male; ma potere anco ritornare gli morti a vita. Onde Minos Rè di Creta, sendo gli morto il figliuolo Glauco, cui egli a maua sopra modo, lo fa chiamare, & pregalo, che ritornasse l'amato figliuolo in vita, ma poi che vide, che nè preghi, nè promesse gli valeuano, perche Esculapio, sapendo che ciò era impossibile a lui, ricusaua l'impresa, voltatosi alla forza lo fece rinchiudere in certo luoco con buonissima guardia, minacciandogli di non lasciarnelo uscire mai fin che hauesse resa la vita al morto figliuolo. Di questo Esculapio rimase molto addolorato, & si vedea à mal partito, onde si diede à pensare, non come ritornare viuò il morto, ma come potesse fuggir di là; & mentre andaua così discorrendo varie cose, gli venne veduto passarli dauanti vna biscia, la quale hauendo egli ucciso col bastone, cui staua appoggiato, indi a poco, nè vide vn'altra venire, che con certa herba che portaua in bocca, hauendo toccata la testa della morta, la ritornò subito viuà. Esculapio, che questo vide, pigliò subito quell'herba, & fattone il medesimo intorno al corpo morto di Glauco, ritornò lui in vita, & sè in libertà. Et per questo volle, che'l serpente fosse da poi sempre auolto al bastone, ch'ei portaua in mano, come si vede per lo più nelle statue, che sono fatte per lui. Ma ò per questo, ò perche altro fosse, che, come hò detto, le ragioni di ciò sono molte, furono i serpenti tanto famigliari ad Esculapio, che non solo in Epidaurò, che fu sua sede propria, & principale, gli erano consecrati tutti, & piu de gli altri certi, li quali sono dimestici, & piaceuoli a gl'homini, ma à Corinto ancora erano nodriti i serpenti nel suo tempio, a li quali non osaua però alcuno di accostarsi, ma metteuano quello che voleuano dare loro sù la porta del tempio,

& se

*Esculapio  
come porta  
to a Roma*

*Filostrato.  
Iginò.*

*Novella di  
Esculapio.*

*Minos Rè  
di Creta.*

*Serpenti fa  
miliari ad  
Esculapio.*

& se ne andauano poi senza hauerne altra cura. Et in vn'altra città quindi poco lontana fra le altre imagini, che erano nel tempio di Esculapio vna ve ne fu, che sedeuà sopra vn serpente, la quale diceuano essere stata la madre di Arato, che fu figliuolo di Esculapio, come recita Pausania. Il quale scriue parimente, che in certa spelonca della Beotia, donde nasce il fiume Ercinio, erano certi simulacri in piè con bacchette come scettri in mano, intorno alle quali erano auolti de i serpenti: Onde dissero alcuni, che erano di Esculapio, & di Higeia sua figlia, & altri gli credettero essere di Trofonio, perche il bosco, che era quiui all'intorno, fù cognominato da lui, & da Ercina già compagna di Proserpina, dalla quale hebbe parimente nome il fiume, ch'io dissi; conciosia che non meno che ad Esculapio consecrassero gli antichi serpenti a Trofonio, credendo forse che questi fossero certi relatori dell'Oracolo celebrato nella cauerna, che fu detta l'Antro di Trofonio, perche egli stesso stete vn tēpo quiui rīchiuso a predire le future cose, & vi morì di fame, onde ne fu da poi sempre piu stimato, & riuerito: maggiormente perche l'oracolo non cessò per la morte di lui, ma ò che il Genio suo vi restasse, come diceuano alcuni, ò che altro demonio suo amico vi succedesse, seguitò tuttauia lo hauere i responsi nel medesimo antro. Et perciò chiunque andaua a questo Oracolo soleua placare prima con certi sacrificij l'ombra di Trofonio, e dopò alcune cerimonie lauatosi prima nel fiume Ercino, andaua à bere de i duoi fonti: l'vno era della obliuione, di questo beueua prima per scordarsi tutto il passato: l'altro della memoria, & ne beueua dappoi per meglio ricordarsi di ciò, che riportasse dall'oracolo, & dopò postosi tutto in camiscia con le scarpe in piè, & cinto il capo con alcune bende all'vna delle bocche dell'Antro, era tirato colà dentro da certo fiato nella guisa, che farebbono le acque di vn rapidissimo torrente, & gli veniuano incontra certi serpenti, & altri spiriti, & fantasmi, alli quali ei daua alcune schiacciate fatte col mele, & portate da lui per questo, dappoi ranciatosi tutto col capo fra le ginocchia, se ne staua quiui fin che hauesse vdito, ò visto quello, perche era andato: imperoche questo Oracolo alcuna volta diceua, & alcun'altra mostraua le cose a venire. Et all'hora nel medesimo modo, che fu tirato dentro, era rispinto fuori, ma per vn'altra bocca però della medesima spelonca, & tanto imbalordito, & attonito, che non si ricordaua più di se stesso, nè di altri. Ma gli Sacerdoti, che erano quiui per questo,

*Antro di  
Trofonio.*

*Oracolo di  
Trofonio.*



Anello antico, nella gioia del quale è intagliato il simbolo della Salute, cioè il Pentagono, forma sode, che per tutti i versi stà in piedi.

lo rimetteuano in vn seggio, che si dimandaua la fede della memoria, & gli risoueniua all'hora tutto quello, che haueua visto, & vdito, & raccontaualo a quei Sacerdoti, che ne teneuano conto. Da poi a poco a poco andaua ritornando in sè, & si può credere, che vi hauesse buona stretta, perche pochi furono quelli che ridessero mai più, poscia che erano stati nell'antro di Trofonio. Racconta molte altre cose Pausania, che si faceuano per andare a questo Oracolo, & dice di esserui stato egli stesso: ma io ne hò detto così breuemente per mostrare solo chi fosse costui, cui erano non meno che ad Esculapio consecrati i serpenti. Cicerone parlando della natura de i Dei, dice che vi furono molti Mercurij; & che di questi vno staua sotterra, & era il medesimo che Trofonio. Furono i Serpenti appresso de gli antichi segno di sanità, perche come il serpente posta giù la vecchia spoglia si rinoua, così paiono gli huomini r sanandosi esser rinouati. Et perciò fu da questi fatta la imagine della Salute in questo modo. Staua vna donna à sedere in alto seggio con vna tazza in mano, & hauea vn'altare appresso, sopra del quale era vn serpente tutto in se riuolto, se nõ che pure alzaua il capo. Fassi anco il segno della Salute in forma di Pentagono, come si vede nelle medaglie antiche di Antiocho, del quale si legge che facendo guerra già contra i Galati, & trouandosi a mal partito, vide (ò che per fare animo a soldati finì di hauere visto) Alessandro Magno, che gli porgeua questo segno, [dicendogli, che lo douesse dare a' Soldati, & fare che lo portassero adosso, che resterebbe vincitore, come fu poi, di quella guerra. Le lettere che sono intorno al segno, le Latine dicono Salus, e le Greche significano il medesimo, dicendo Higeia. Lo qual nome fu nome della figliuola di Esculapio, come hò detto, adorata da gli antichi insieme con il padre, con il quale posero spesso la statua di costei, come dice Pausania, che fu in certo luoco del paese di Corinto, oue la statua di Esculapio era vestita di vna tonica di lana con vn manto sopra, che lo copriua tutto, nè gli si vedea altro, che la faccia, le mani, & i piedi. Et Higeia parimente tutta coperta, parte con capelli, che si haueuano tagliati le donne, & offerti alla Dea, parte con alcuni sottilissimi veli tutti frastagliati. Mà ritorniamo al Sole, i cui raggi purgando l'aria fanno, che la terra ancora produce largamente, come vollero forse mostrare quelli, liquali nel paese Troiano fecero la statua di Apollo Sminthio, così detto da Topi, perche ne calcaua vno col piede, & sono detti

*Segno di sanità.*

*Imagine della Salute.*

*Segno della Salute.  
Medaglia di Antiocho*

*Higeia.*





Imagine della dea Salute, & del Serpente à lei sacro si-  
 gnificante dalla beuanda delle medicine si purgatiue, come  
 conseruatiue, peruenir à noi la sanità perduta, la longhezza,  
 & stabilità della vita, & la sanità significata per il Ser-  
 pente.

*Apollo  
Sminthio .*

detti Sminthii Topi in quelle parti . Et mi pare, che lo confermi la nouella , che si racconta del Sacerdote di Apollo sprezzatore delle cose sacre ; cui perciò guastauano i Topi la ricolta ogni anno , i quali furono poi uccisi da questo Dio , ritornato che fu colui a far conto della religione . Perche i Topi, e gli altri animali, che sorgono della terra, nascono per l'aria male temperata, onde quella non può produrre le cose utili a' mortali, se non quādo che i raggi del Sole leuando ogni mala qualità, uccidono quelli , & alla terra danno forza di produrre queste . Di vn'altra statoa si legge appresso di Plinio fatta da Prassitele per Apollo, la quale si potrebbe dire, che da questa, ch'io dissi pur mò de' Topi , non fosse molto dissimile di significato, perche staua con lo strale sù l'arco, come in aguato per ammazzare vna Lucertola, che gli era poco da lunge . Trouasi ancora vn'altra ragione, perche Apollo fosse chiamato Sminthio, & hauesse la statoa col Topo, & è che volēdo q̄lli di Creta mādare fuori vna colonia, hebbero per cōsiglio dall'Oracolo di Apollo, di mettere la Città , oue i figliuoli della terra dessero loro maggiore fastidio. Et mādati quelli della colonia ne i cāpi Troiani, in vna notte i Topi rosēro loro tutte le correggie de gli scudi , di che auuedutisi la mattina, intesero che qui doueuanò fermarsi pel cōsiglio dell'Oracolo, pche erano nati que' Topi della terra, & posta la città, fecero vn tempio ad Apollo chiamandolo Sminthio. Et quella gente hebbe da poi sempre gli Sminthi , cioè i topi, in molta ueneratione , & ne haueuano alcuni domestici nodriti del publico , che stauano in certe cauernette a canto all'altare maggiore , e perciò ne fū anco posto vno , come hò detto con la statoa di Apollo . Onde si può vedere , che le statoe de i Dei , & le altre parimente , che erano dedicate loro , mostrauano souente , come dissi già , le cose ottenute da quelli , & le azioni , che per loro consiglio , & fauore erano succedute felicemente , come si vede anco appresso di Pausania di tante , e tante che furono in Delfo ; delle quali basterà per hora porne due. L'vna fū di vn Capro di metallo offerto ad Apollo da Cleonei gente della Grecia , perche vna volta che erano mal trattati dalla peste , hebbero consiglio da questo Dio , di sacrificare vn Capro all'apparire del Sole , come fecero ; e cessò la peste , & perciò mandarono poi ad offerire il Capro di metallo . L'altra fu di vno Asino per questa cagione . Guereggiuano insieme gli Ambraciori , & i Sicionij tutti popoli della Grecia , & hauendo fatto vna imboscata à quelli , che erano per uscire della ter-

*Topi hann  
ti in uene  
ratione.*

*Capro offer  
to ad A  
pollo.*

*Asino offer  
to ad Apol  
lo.*

ra, vna



*Imagine d' Higia figliuola d' Esculapio co'l Cane, & Serpe simboli di suo Padre, significanti la diligenza del buon Medico, & gli effetti, che da questa ne risultano.*

ra, vna notte auenne, che vn' Asino cacciato dal somaro con qual che carica addosso verso la Città, senti per forte andarfi innanzi vna asina, & la cominciò à seguitare ragghiando il piu forte del mondo. & caminando più affai che non hauerebbe voluto il somaro, il quale si diede perciò a gridare parimente, e come che la bestia sua lo douesse meglio intendere, alzaua la voce ogni volta più affinescamente, sì che il rumore fu grande, dal quale spauentati i Sicionij, come che i nemici gli hauessero scoperti, vsciti dalle insidie si diedero à fuggire, e gli Ambracioti auertiti di ciò andarono loro adosso, & gli ruppero, & fatto dappoi vn bel Asino di metallo lo mandorono ad offerire in Delfo nel tempio di Apollo, per memoria del beneficio, che pareua loro hauere hauuto da quella bestia, & perche voleuano pur'anco riconoscere quella vittoria da quel Dio. Riferisce parimente Alessandro Napolitano, che fù già fatta à Napoli vna statua di Apollo, la quale oltre altre insegne, & ornamenti, che à questo Dio si danno comunemente, haueua vna colomba sù la spalla, & vi staua vna donna dauanti, che la guardaua, & pareua adorarla, & che questa era Partenope, che adoraua la colomba sù la spalla di Apollo, perche questo buono uccello, dal quale ella pigliò buono augurio, le fu scorta, quando di Grecia andò ne i campi Napolitani. Conciosia che non soleuano mai i Greci, passare di vno in vn altro luoco, se prima non ne pigliauano augurio, e non ne dimandauano consiglio alli Dei. Hanno poi dato i Poeti à Febo, qual'è il medesimo che Apollo, come dissi già, oltre alle altre cose, vn carro tirato da quattro velocissimi destrieri, come dice Ouidio; ancor che Martiano di due solamente faccia mentione; Questi furon nominati, Piroo il primo, che dinota rosseggiante, essendo che la mattina, quando si leua il Sole, pare a noi rosso di colore; il secondo Eoo, che vuol dire risplendente, essendo che il Sole alzato si per alquanto sopra il nostro Hemispero si vede da noi risplendere chiaramente; il terzo Eton, che ardente significa, poi che nel mezzo giorno sembrano i raggi solari ardere douunque percuotono; il quarto Flegon, che è vn colore tra il giallo, & il nero, & val quanto, amator della terra, poi che à punto sembra il Sole, quando la sera se ne vada per tramontare di vn tal colore, & par che quasi amante se ne corra velocissimo per riposare nel grebo dell'ampia terra; per queste proprietà dunque, & per essere animali di molta viuacità, e velocissimi, furono posti al suo carro, quale Ouidio dice, che era tutto d'oro, se non

*Sicionij  
Ambracioti  
26.*

*Colomba  
sù la spalla  
di Apollo.*

*Caualli al  
carro di Febo.*

*Carro di  
Febo.*



Carro del Sole Dio della luce con l' imagine & ornamento di esso Sole, tirato da quattro Caualli, significanti li quattro effetti e splendori del Sole del giorno & dell' anno, & la velocità del moto suo, & suo corpo.

se non che i raggi delle ruote erano di argento, & che vierano con bellissimo ordine affissi per tutto Crisoliti, & altre lucidissime gemme, le quai tocche dal lume di Febo rendeuano mirabile splendore. Tutto questo, che Ouidio mette nel carro di Febo, & altro di più ancora pose Martiano intorno al corpo stesso di lui, quando così ne fa ritratto. Hà Febo vna corona in capo di dodici lucidissime gemme, delle quali tre gli adornano la fronte, & tanto risplendono, che abbagliano qualunque drizzi gli occhi verso lui; & sono queste Lichnite, Astrite, e Cerauno; sei gli ne stanno da ambi lati delle tempie, trè per lato, che sono Smeraldo, Scythi, Diaspro, Giacinto, Dendrite, & Helitropia, le quali à certi tēpi così dipingono la terra con suoi colori, che tutta la fanno verdeggiare; & credesi che la Primavera, e l'Autūno glie la habbino date, perch'ei ritornādo à suoi tēpi, se ne serua. L'altre tre chiamate Hydatide, Diamante, e Cristallo, generate dallo agghiacciato Inuerno sono nella parte di dietro della corona. La chioma così è bionda, che par d'oro. La faccia al suo primo apparire si mostra di tenero fanciullo, poi di feroce giouane, & all'ultimo di freddo vecchio. Pare il resto del corpo essere tutto di fiamma: & hà le penne à piedi ornati di ardentissimi carbonchi. Intorno hà vn mantello tessuto d'oro, & di porpora. Con la sinistra mano tiene vn lucidissimo scudo, & con la destra porge vna accesa face. Non mi fermo à dire altro di questa imagine, perche è tale, che ogniuno da sè la può molto bene intendere. Ma vengo à porne vn'altra, la quale scriue Eusebio, che era in Elefantinopoli Città dello Egitto, fatta in forma di huomo, che haueua il capo di Montone con le corna, & era tutta di color ceruleo, che per essere il colore del mare, qual rappresenta nello vniuerso la humidità, significa (come la interpreta il medesimo Eusebio) che la Luna, congiunta al Sole nel segno dello Ariete è più humida assai, che negli altri tempi. Ma non voglio entrare in queste cose de gli Astrologi, perche le imagini da loro poste poco fanno à mio proposito. Adunque porrò fine homai a quanto io haueua che dire del Sole, ma non prima però, che io habbia posto vn suo ritratto anchora, che disegna Claudiano nella veste di Proserpina, oue era disegnata anco la Luna sua sorella, la imagine della quale sarà messa perciò subito dopò questa. Così dice dunque Claudiano in nostra lingua.

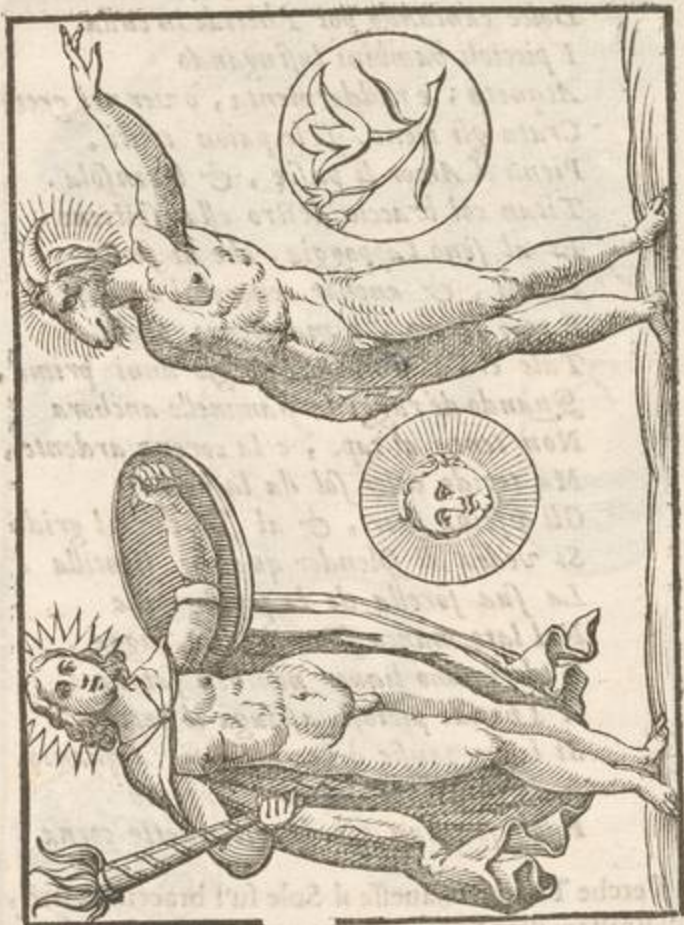
Corona di  
Febo.

Eusebio.

Claudiano.  
79.

*Quini ad vn parto il Sole, e la sorella  
Finto ella stessa hauea, ma non conformi.*

Già di.



*Imagene del Sole detto anco Febo , & Apolline dio del giorno  
 significante li effetti suoi nelle stagioni & ne segni celesti, &  
 nella Luna, & che la Luna nel segno d' Ariete, è humidissi-  
 ma essendo congiunta con il Sole , che tutto illumina , &  
 a tutto da vita .*

Già di sembianti, che diuerso assai  
 Del volto era il color, i quai dal Cielo  
 Al giorno, & a la notte fosser duci.  
 Dolce cantando poi Thetide in culla  
 I piccioli bambini lusingando  
 Acqueta; e raddormenta, ò ver nel grembo  
 Grata gli tiene. se le paion tristi,  
 Piena d'Amor li pasce, & li consola.  
 Titan col braccio destro ella sostiene,  
 Et al seno l'appoggia, che di forze  
 Deboli, & anchor tenere il camino  
 E poco fermo, e mal sicuro tenta.  
 Tale era il finto Sol ne gli anni primi.  
 Quando de' raggi le fiammelle anchora  
 Non tenea al capo, e la corona ardente,  
 Ma tepido calor sol da la bocca  
 Gli usciva fuor, & al suo picciol grido  
 Si vedea di splendor qualche scintilla.  
 La sua sorella de la poppa molle  
 Nel lato manco fuor il latte sugge.  
 E de l'almo liquor non ben satolla,  
 A Thetide pietosa asciuga il petto.  
 Si leuan gonfie à le i le tempie alquanto,  
 E da la fronte di color d'argento  
 Fuor spuntan già le giouanette corna.

Higino.

Perche Thetide hauesse il Sole su'l braccio destro, & la Luna  
 su'l sinistro, dice Seueriano autore Greco, come riferisce Iano Par-  
 rhasio, che l'eterno Dio facitore dello vniuerso fece prima il Sole, e  
 dopò la Luna, & pose questa a i confini dell'Occidente, & quello  
 allo incontro nell'Oriente, & secondo Higino dimandasi in Cielo  
 l'Oriente parte destra, & sinistra l'Occidente, benchè gli indiuini  
 della Toscana, come riferisce il medesimo Higino, partiuano l'vni-  
 uerso in questo modo, & che faceuano essere la destra parte da Set-  
 trentione, & da Meriggie la sinistra. Potrebbe si dire ancora, che  
 mettesse Claudiano il Sole nel braccio destro, & la Luna nel sini-  
 stro, perche quello hà più forza, & è di maggior vigore assai di  
 questa





*Imagine dell' Aurora, & del Cavallo pegaseo, che tira il suo carro, dinotante quell' hora essere la più commoda, & di maggior profitto per lo studiare, & la gloria che ne risulta al dotto & virtuoso.*

*Aurora.* questa, della quale dirò subito, che hauerò disegnata l'Aurora, la quale se ben in Cielo v'è innanzi al Sole, non credo però, che debba hauerfi a male di esserli stata posta dietro tra queste mie imagini, perche ad ogni modo ella nasce da lui, conciosia, che l'Aurora non è altro che il primo rosseggiare, che fanno i raggi del Sole in Oriente, quando cominciano a spuntare sopra il nostro Hemispero. Onde ne hanno finte i Poeti poi molte fauole, e l'hanno descritta in diuersi modi, quali fanno piu assai per chi scriue, che per chi voglia farne imagine: & perciò non dirò di tutti, ma di alcuni pochi solamente, secondo che mi paiono piu commodi a farne dipintura. Io non trouo, che se bene posero gli Antichi l'Aurora tra li Dei del Cielo, le facessero però mai statoa alcuna; se non, che come scriue Pausania, ne fu vna di terra in Athene, che rapiuu Cefalo, ma non dice però come fosse fatta. Adunque ne farò ritratto da quello; che ne dissero i Poeti. Homero la fa con chiome bionde, & dorate, & che habbia vn seggio parimente dorato, & la veste pur del medesimo colore. Virgilio dice ch'ella viene con le mani colorite a cacciare via le Stelle. Et Ouidio, che apre le rosseggianti porte piene tutte di bellissime rose, quando Febo vuole uscire dall'Oriente. Alcuni oltre di ciò le mettono in mano vna accesa facella, & fanno ch'ella habbia vn Carro tirato dal cauallo Pegaso, che haueua l'ali; & dicono, che ella l'impetrò da Gioue, poi che ne fù caduto giù Bellerofonte. La qual cosa ci dà forse ad intendere, che quella hora del mattino sia la piu commoda, & la migliore a chi poetando scriue di tutte l'altre, perche quel cauallo fu, che percotendo co'l piè fece spiccare fuori l'acqua del fonte, per ciò nominato anco caballino, tanto frequentato dalle Muse. Nondimeno Homero non questo, ma due altri caualli le dà, ambi lucidi e risplendenti. Fingono ancora alcuni, che venga l'Aurora al primo suo apparire tutta colorita, spargendo per l'aria canestri di fiori, & di rose gialle, & vermiglie. Et in somma la descrive ogni vno come piu gli piace, mostrando pure sempre quel colore tra giallo, & rosso, che spargono per l'aria i primi raggi del Sole.

*Cauallo  
dell'Au-  
rora.*

*Homero.*

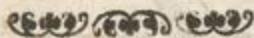




Immagine di Diana dea delle selue, & della caccia, laquale  
 s'intende per la Luna da alcune cacciatrici accompa-  
 gnata. questa fu anco tenuta la dea della pudicitia  
 & castità, punitrice delli violatori di quella.



# DIANA.



*Imagine  
di Diana.*

*Claudia-  
no.*

Omandarono gli antichi Diana la Dea della caccia, e dissero che le erano raccomandate le selue, & i boschi, perche ella quiui si esercitaua souente nelle caccie, fuggendo la conuersatione de gli huomini, per meglio guardare la virginità. Et perciò fu fatta in habito di Ninfa tutta succinta con l'arco in mano, & con la faretra piena di quadrella al fianco, come la descriue Claudiano, il quale dissegnato che hà Pallade, così dice di lei.

*Men fera assai, ma più leggiadra, e bella  
Diana era, ch in lei gli occhi, e le guancie  
Parean di Febo, lo splendore, e'l sesso  
Sol chi fosse di lor scoperto haurebbe.  
Le ignude braccia di candor celeste  
Splendeanle, e sparsi da le spalle al seno  
Scherzando se ne giano i capei sciolti.  
L'arco allentato, e le quadrella al tergo  
Pendeano, e da due cinti ben ristretta  
La sottil veste con minute falde  
Fin sotto le ginocchia discorrea.*

*Compagni  
di Diana.*

Et le dauano in compagnia alcune poche verginelle, le quali sono parimente descritte da Claudiano in questa guisa.

*Le braccia han nude, e gli homeri, da i quali  
Pendon faretre di faette piene:  
Le man di lieui dardi sono armate,  
Ei non hanno ornamento alcuno intorno  
Fatto con arte, nè però men belle  
Appaion, mentre che van seguitando  
Le faticose caccie, e di sudore*

*Bagnan talhor le colorite guancie,  
 Da le quali a fatica si conosce.  
 S'elle sian Verginelle ardite, e vaghe,  
 O pur feroci giouani, le chiome  
 Sono annodate senza ordine, e sciolte,  
 Rittengon di sottil vesti duo cinti,  
 Sì, che van sol fin sotto le ginocchia.*

Et il medesimo Claudiano dice, che l'arco di Diana è di corno, contra quello che ne scrisse Ouidio, il quale lo fa dorato, & di corno quello delle Ninfe, dicendo di Siringa, che tanto era bella, che poteua essere creduta Diana, se stato non fosse, che questa ha l'arco d'oro, & ella l'hauca di corno. Così hanno finto le fauole, perche come sotto il nome di Apollo fu adorato il Sole, così fù adorato la Luna sotto il nome di costei chiamata Diana, quasi Deuiana; perche la Luna deuia nel Cielo dal dritto sentiero della Eclittica, che tiene sempre il Sole, non altrimenti, che vadano i cacciatori souente per deuie strade seguitando le fere; delle quali altra non fu più grata a questa Dea de i Cerui; come si vide, quando per hauere Agamennone ammazzato vn Ceruo, ella si sdegnò sì fattamente contra i Greci, & fece loro tanto di male in Aulide; che fu deliberato di placarla col sangue di colui, che l'hauca offesa, sacrificandole Ifigenia sua figliuola; & era il sacrificio in punto, quando Diana mosse a pietà della giouane, la fece subito sparire rimettendo vna Cerua in suo luogo, con la quale fecero i Greci l'ordinato sacrificio, & placarono la Dea. Et Ifigenia portata nella Taurica regione fu fatta quiui Sacerdotessa di Diana, oue erano sacrificati i forestieri, & massimamente Greci, che vi capitauano, dando loro di vna scure su'l capo doppo fatti alcuni preghi, & il corpo era gittato da vn'alta rupe, oue fu il tempio della Dea in mare, & il capo restaua quiui attaccato ad vn palo. Hauendo dunque Ifigenia la cura di questo tristo sacrificio, auenne che Oreste suo fratello, ilquale era andato in Colco a purgarsi del peccato di hauere ammazzato la madre, vi capitò, & fu riconosciuto da lei, nè volle per ciò, che fosse sacrificato, come gl' altri: ma perche la gente del paese pareua non volerlo sopportare, se ne fuggì via con lui portando seco il simulacro della Dea auolto in certi fasci di bacchette, dalli quali ella fu poi cognominata Diana Fascellina, & andò a porlo ad Aricia lungi da Roma da dieci miglia continuando quiui.

*Sacrificij  
 di sangue  
 humano.*

*Costume  
di Lacede-  
monij di  
battere i  
giouani.*

quiui medesimamente l'empio sacrificio delle vittime humane, quale parue poi troppo crudele a' Romani, benché fossero sacrificati i serui solamente, & per ciò lasciarono passare questa Dea con suoi sacrificij a' Lacedemonij, liquali si conuertirono all'vso di tale cerimonia in questa maniera. Scieglieuanò a sorte alcuni giouanetti della Città, & postili sù l'altare della Dea gli batteuano in modo, che i miserelli spargeuano largamente il sangue dalle tenere, & delicate membra; di che non solamente non si doleuano, ma leggessi, che souente contendeuano insieme, chi di loro sostenesse più virilmente le agre battiture. In questo mezzo la Sacerdotessa andaua col simulacro della Dea in braccio intorno all'altare, & scriue Pausania, che se colui, cui era dato l'ufficio di battere i giouani, hauesse forse hauuto più rispetto all'vno, che all'altro, o perché fosse stato più bello, ò più nobile, il simulacro della Dea, che era assai picciolo, & leggiuero, diuentaua così graue, & pesante, che la Sacerdotessa non lo poteua sostenere a pena: & perciò, quando questo aueniua, ella gridaua, che per colpa del battitore si sentiuua opprimere dal graue peso del simulacro, che doueua pur'hauere tuttauia quelle bacchette intorno, con le quai ei fu portato via. Et benché paia, che così crudele sacrificio male si confacesse ad vna Dea vergine, & piaceuole qual'era Diana; nondimeno alcuni de gli antichi credertero, che ella si dilettaue di vedere spargere sù gli suoi altari il sangue humano, come fu fatto, secondo che si legge appresso del medesimo Pausania, ancho in Patra Città dell'Achaia, sacrificandole ogni anno vn giouinetto, & vna verginella, i più belli della Città, per placare l'ira sua concepua per la poca riuerenza hauutale da vna sua Sacerdotessa, laquale amorosamente stette più volte cò vn giouine suo innamorato nel tempio stesso della Dea, onde di là a poco morirono ambidue miseramente, & ne seguì vna carestia, & vna pestilenza grandissima alla Città, alla quale fu rimediato con il crudele sacrificio, ch'io dissi. Ma forse, che la colpa di così nefandi sacrificij fu delle nationi, alle quali piaceua di esercitare in quel modo la sua crudeltà, come si può vedere da quello, che fu fatto a molti altri, Dei alli quali furono date parimente le vittime humane; perché Diana mostrò assai bene, che queste non le erano grate, quando in luogo di Ifigenia rimesse la cerua, donde vogliono alcuni, che fosse introdotto di sacrificare la Cerua à Diana, che fu offeruato anco poi da' Romani à certi tempi, & erano perciò appese le corna de i Cerui in tutti i tempij di Diana, da vno in fuori, che

*Pausania.*



Imaginedi Diana dea della caccia, & de boschi, & amatrice de

Cervi à lei sacrati, che dinotano il presto suo corso in 29. giorni, & esser la illuminatrice della notte essendo tolta per la Luna, & scorta de viandanti nella notte.

Vedi Liuiio

ri, che era su'l monte Auentino, oue in quella vece attaccauano le corna de i Buoi. Et si legge esserne stata la cagione, che appresso de i Sabini nacque già vno bellissimo bue, ò vacca che fosse, ad vno nomato Antronio, & fu detto da gli indouini, che chi prima lo sacrificasse a Diana su'l monte Auentino, guadagnarebbe alla patria sua l'Imperio dell'Italia, Antronio allegro di ciò andossene à Roma col bue per farne il gran sacrificio, ma auertito di nascosto il Sacerdote di Diana da vn seruo di colui, fece andare Antronio à lauar si nel Tebro, dicendo, che altrimenti ei non poteua fare sacrificio, che fosse grato alla Dea, & così egli in questo mezo sacrificò il bue, & ne appiccò le corna alle porte del tempio: onde perche egli era Romauo, fù acquistato à Roma l'Imperio della Italia; & fù poscia introdotta la vsanza di mettere le corna de i buoi à questo tempio solo di Diana, che era come dissi, su l'Auentino. Et potrebbe anco forse essere, che ciò fosse stato fatto, perche questo animale si confà assai à Diana, mentre che per lei intendiamo la Luna, come dirò poi; che hora ritorno a dire de i Cerui; li quali quali furono creduti tanto grati a Diana, che vestirono talhora gli antichi i suoi simulacri delle pelli di quelli come si legge appresso di Pausania. Nell'Arcadia ne era vno vestito di vna pelle di Ceruo, da gli homeri del quale pendeva vna faretra piena di strali, & haueua nell'vna delle mani vna facella accesa & nell'altra duo serpenti, & a lato gli staua vn cane da caccia. Et in certa parte dell'Achaia, come riferisce il medesimo Pausania) oue faceuano solennissimo sacrificio à Diana, il cui simulacro era d'oro, & di auorio in forma di cacciatrice) il dì innanzi, che si sacrificasse andaua in volta, come diremmo noi vna gran processione con bellissima pompa, & dietro à tutti era la Vergine sacerdotessa della Dea sù vn bel carro tirato da duo Cerui. Et i Poeti danno a Diana il carro tirato parimente da bianchissimi Cerui, come fa Claudiano, quando dice:

Simulacro  
di Diana.

Carro di  
Diana.

*Scende la Dea, che de la caccia ha cura,  
Da gli alti monti, e co'l veloce carro  
Tratto da bianchi Cerui passa il Mare.*

Cavalli  
della Luna

Et dice si, che posero Diana su'l carro tirato da velocissimi animali per mostrare la sua velocità, conciosia, che la Luna fa in pochissimo tempo, che son vintinoue giorni, & dodici hore in circa, il suo giro, come quella, che ha l'orbe minore de gli altri. Et à gli altri Dei parimente furono dati i carri per segno del ro

tare



tare, che fanno le Celesti sfere, alle quali essi sono sopra; & secondo le qualità loro così hanno gli animali, che gli tirano. Et perciò Propertio fa, che il carro della Luna sia tirato da Caualli, quando dice:

*Propertio.*

*Benche gli occhi cadenti non calcaſſe  
Il pigro ſonno e con gli ſuoi Caualli.  
La Luna à mezo il Cielo roſſeggiſſe.*

Di queſti l'vno era negro, e l'altro bianco, dice il Boccaccio; perche non ſolamente appare di notte la Luna, ma ſi vede anco il dì. Feſto Pompeio ſcriue, che vn Mulo tiraua il carro della Luna, & che la ragione di ciò era, che ella da ſè è ſterile per eſſer fredda di ſua natura, & il Mulo parimente non genera. Ouero che voleuano moſtrare gli antichi con queſto animale, che nou hà la Luna luce da ſè, ma riſplende con l'altrui lume, quaſi che il Sole gli e la preſti; ſi come il Mulo non naſce di animali di ſua razza, ma dall'altrui, che ſono Afini, e Caualle. Pausania, oue racconta le gran coſe, che erano nel tempio di Giove Olimpio appreſſo de gli Elei in Grecia, dice, che vi era vna Diana, laquale pareua à lui, che cacciaſſe vn Cauallo; benche ſoggiunge poi, hauer detto alcuni, che queſta ſia tirata non da Caualli, ma da Muli per certa vana fauola, che ſi racconta del Mulo; & altro non ne dice. Prudentio contra Simmaco ſcriue, che gli antichi Romani ſacrificauano vna vacca ſterile alla Luna, & che due vacche, le quali doueuanò eſſere parimente ſterili; tirauano il ſuo carro. Oltre di ciò ſonou ſtati di quelli, che hanno poſto al carro della Luna i Giouenchi, come Claudiano, quando finſe, che Cerere, per cercare la perduta figlia, accendefſe in Mongibello gli tagliati pini dicendo;

*Boccaccio.*

*Mulo al  
carro della  
Luna.*

*Pausania.*

*Prudentio.*

*Giouenchi  
al carro  
della Luna*

*Acciò tengano in ſè virtù maggiore  
Di quel liquor, che Febo i deſtrier ſuole,  
E i ſuoi Giouenchi la bicorne Luna  
In quant' vopo lor ſia gli aſperge, e bagna.*

Et Auſonio Gallo fece il medefimo, quando ſcriuendo à Pao lino diſſe:

*Auſonio  
Gallo.*

*Già ſea veder la Luna i bei Giouenchi.*

Di queſti ſi legge la medefima ragione, che hò detto dei Muli, cioè, che moſtrano la ſterilità. Imperoche, come ſcriue Xenofonte, & ſi vede fare etiandio tutto dì, ſi caſtrano i Tori, per farli più manſueti



*Statua di Lucina dea de Parti tolta per la Luna essendo la Luna pianeta humido atto à facilitare la prestezza del parto, & figurata per la vergogna della donna partoriente .*

mansueti, & più commodi a coltiuare il terreno, donde è che non ponno poi più generare. Oueraente fu dato questo animale alla Luna, per la simiglianza, che è fra loro delle corna: conciosia, che al simulacro di quella, che era di vaga Ninfa, come hò detto, metteuano due piccole cornette in capo. Et in Egitto era consacrato alla Luna quel bue, che quiui haueuano in tanta riueranza, il quale bisognaua, che hauesse vna macchia bianca nel destro fianco, & le corna picciole, come sono quelle della Luna, quando comincia à crescere, secondo che si legge appresso di Plinio. Et glie ue sacrificauano vno anchora di sei mesi, dicono alcuni il settimo di, & alcuni altri il decimo dopò il parto, che era quando con le loro cerimonie metteuano il nome a' figliuoli nati. Et faceuano gli antichi questo allhora alla Luna, forse ringratiandola, quasi che per lei il maturo parto fosse venuto in luce, perche dicono, che la Luna per essere pianeta humido affretta il tempo talhora con il suo influsso, onde ne nascono alle volte i figliuoli nel settimo mese, che è à lei sottoposto, & fà quasi sempre il parto più facile. Et per questo la chiamauano allhora, & la pregauano nominandola Lucina, quasi che tosto, & senza pericolo della madre facesse vscire il parto già maturo in luce. Ma le fauole hanno detto, che Diana era chiamata dalle donne ne i parti sotto il nome di Lucina, perche vscita che el la fù del ventre di Latona sua madre, le si voltò subito, & tutta snella, e destra l'aiutò a partorire il fratello Apollo, come che la pregassero, che vscisse col Nume suo a dare loro l'aiuto, che ella diede già alla madre con le proprie mani. Nè fù intesa Diana solamente sotto il nome di Lucina, ma Giunone ancora, come si vede nella sua imagine. Et alcuni hanno detto, che non fù quella, nè questa, ma che fu certa femina, la quale venne fin da gli Hiperborij monti in Delo per aiutare Latona a partorire; & che quindi si sparse poi il nome suo in modo, che fù adorata quasi per tutto, & hebbe tempij, altari, e simulacri, come gli altri Dei: innanzi alli quali bisognò, che ella fosse, poscia che gli aiutaua a nascere. Et così pare, che s'intendesse vn Licio poeta, il quale, come riferisce Pausania, in certi binni, che ei fece a questa Dea, la disse essere stata sino innanzi a Saturno, & le diede certi nomi, per li quali si potrebbe anco facilmente credere, che ella fosse stata vna delle Parche; perche queste haueuano parimente che fare assai nel nascimento humano, come vederemo, quando si ragionerà di loro. Ma lasciando cercare ad altri, chi ella fusse, ò donde venisse

*Luna aiuta il partore.*



*Imagene di Diana Cinthia ò Luna dea cacciatrice con  
 un Pardo nella destra, & un Leone nella sinistra,  
 così scolpita in Corinto nel tempio di Giunone nell'  
 Arca di Cipsello tiranno.*

nisse questa Dea Lucina, dichiamo de'suoi simulacri, li quali erano tenuti sempre tutti coperti da gli Atheniesi però solamente, come scriue Pausania. Onde appresso di costoro la statoa di Lucina poteua così essere vn pezzo di legno, ò di altra materia senza figura alcuna, come formato in donna, ò in altra cosa, poi che staua sempre coperta, ne si vedeua mai. In certa parte dell'Achaia fu vn tempio di questa Dea molto antico, con vn simulacro tutto di legno, fuori che la faccia, la quale era tale, che poteua rappresentare Diana; le mani, & i piedi erano di marmo, & lo copriua tutto vn velo sottile di lino, da quelle parte in fuori, che erano di marmo, le quali stauano scoperte. L'vna delle mani era distesa, senza alcuna cosa, & vi hauerebbono ben potuto mettere vna chiauue, perche Festo scriue, che la soleuano donare gli antichi alle donne mostrando con questa (che è stromento da aprire) che desiderauano loro vn parto facile, & piaceuole, perche aprendosi bene la via al bambino, quando hà da nascere, egli se ne esce senza dare tormento alla madre: ma forse, che vollero mostrare il medesimo con quella mano di Lucina distesa, & aperta. L'altra portaua vna facella ardente, la quale mostraua, ouero che le donne al partorire sentono grauissimi dolori, che le stringono così, come il fuoco stringe tutto ciò, a che si appiglia; ouero che questa Dea era l'apportatrice della luce a' nascenti fanciulli, perche porgeua loro aiuto ad uscire del ventre della madre. Per la qual cosa i Greci le metteuano in capo ghirlande di Dittamo, herba, che posta sotto alle donne, quando stanno per figliare, gioua loro assai. Leggesi anchora che, facendo gli antichi Diana con l'arco in mano, voleuano mostrare le acute punture de i dolori, che hanno le donne al partorire, & così la faceuano quasi sempre. Onde Marco Tullio scriuendo contra Verre disegna vn simulacro di Diana da lui rapito nella Sicilia, in questa foggia; era alto, & grande, con veste, che lo copriua tutto sin giù a piedi, giouane di faccia, & di virginale aspetto, che nella destra mano portaua vna facella ardente, e teneua vn'arco nella sinistra, & le lacte gli pendeuano da gli homeri. Può l'accesa face in mano di Diana (come scriue pur'anco Pausania, che ne fu vn simulacro di metallo nell'Arcadia alto forse sei piedi oltre a quello, che hò detto) mostrare ancora, ch'ella lucendo di notte fa la scorta a' viandanti, & perciò era chiamata quivi Diana scorta, & duce; sì come in Roma nel tempio, che ella hebbe su'l monte Palatino, fu detta Nottiluca. Et hebbe altri diuer-

*Simulacri  
di Lucina.*

*Festo.*

*Facellina  
in mano di  
Diana.*

*Diana.*

*M. Tullio.*

*Cipfello Ti-  
ranno di  
Corinto.*

fi nomi ancora, delli quali si dirà poi. Pausania, quando descrive l'arca di Cipfello Tiranno di Corinto posta quiui nel tempio di Giunone, dice; che vi erano scolpite, & intagliate molte figure d'oro, & di auorio, & che frà queste vi era Diana con le ali a gli homeri, laquale porgeua con la destra mano vn Pardo, & vn Leone con la sinistra, & che non sà renderne alcuna ragione: onde io non mi vergognerò di dire il medesimo, non hauendo trouato fin qui, chi ne habbi scritto. Lascio dunque, che la interpreti ogni vno a modo suo, & vengo a dire, che Virgilio ha posto tre faccie alla Vergine Diana, & che ella fu perciò chiamata Triforme, Trigemina, e Triuia: nè Diana solamente, ma Hecate ancora fu così detta, onde Ouidio scrisse,

*Diana tri-  
forme.  
Ouidio.*

*Vedi, che con tre faccie Hecate guarda  
Tre vie, che poi riescon tutte in vna.*

*Hecate.*

Benche fossero poi tutte vna medesima cosa, & i nomi solamente erano diuersi, per mostrare con questi, come tante volte hò già detto le diuerse potenze, & qualità diuersi, che dauano gli antichi a' suoi Dei, & i varij effetti, che da quelli erano creduti venire. Et perciò dissero le fauole, che Hecate nata di Gioue hebbe da lui autorità, e potere sopra tutti gli elementi, & che fu così nominata, perche appresso de' Greci vna simile voce viene a dire cento, che appo loro spesse volte è tolto per numero infinito, come ch'ella fosse di possanza infinita; perche pare che da lei, qual'è come hò detto la Luna, siano gouernati gli Elementi, & quasi tutte le cose composte di quelli, & che si mutino secondo, che ella si muta. O fu pure così detta, perche come dicono alcuni, le sacrificauano cò ceto altari di verdi cespugli, & uccideuanle ceto vittime, come porci, ò pecore, ma se il sacrificio, il quale, perciò fù dimandato Hecatombe, era fatto in nome dello Imperatore; le vittime erano cento Leoni, ouero cento Aquile ne credo io però, che hauesse ro sempre questi animali veri, ma piu tosto, che ne fingessero tal hora; perche vsarono souente gli antichi ne' sacrificij loro; di fingere di pasta, ò di qualche altra materia, quello animale che si douea sacrificare, ne si trouaua, se non con grandissima difficoltà & i poveri, che non poteuano fare la spesa de i veri animali, come riferisce Suida, spesso faceuano questo, che ne sacrificauano de i simulati, e finti, come si vede appresso di Herodoto anchora, ilquale dice, che quelli di Egitto nõ sacrificauano il Porco ad altro Dio,

*Vittime  
finte.*

*che*

che alla Luna, & a Bacco, & in quelle feste ancora solamente, che faceuano a tempo di piena Luna, guardandosi in tutte le altre di toccare questa bestia, della quale mangiauano quel dì solo, che si sacrificaua, e non più mai in tutto il resto dell'anno, & quelli, che per pouertà non poteuano sacrificare vn Porco vero, ne fingeuano vno, & quello sacrificauano. Et Appiano scriue, che i Ciziceni popoli della Grecia, la Città de i quali diceuano, che fu data da Giove in dote à Proserpina, & la adorauano perciò sopra tutti gli altri Numi, sacrificandole vna vacca tutta negra, essendo già assediati dall'armata di Mitridate, nè potendo trouare la vacca, che era necessaria al solenne sacrificio della Dea loro, ne fecero vna di pasta per sacrificarla; ma in tanto, che apprestauano il sacrificio, ne venne vna di mezzo il mare tutta negra, come haueua da essere, la quale nuotando per di sotto le nauì di Mitridate passò nella Città, & andata si a porre dinanzi all'altare della Dea, fu sacrificata da quel popolo, che prese per ciò buona speranza di douere essere liberato dall'assedio, come fu perche non molto dappoi Mitridate per molti incomodi, che gli auennero, fu sforzato di andarsene. Didone appresso di Virgilio nell'ultimo sacrificio, che ella fa alla partita di Enea, sparge le simulate acque d'Auerno; & quiui nota Seruio, che ne i sacrificij fingeuano spesso gli antichi le cose, che non poteuano, ò se non con difficoltà grande, hauere. Et in altro luoco ancora dice, che per questo l'acqua, che spargeuano nel tempio di Iside, se bene non era, la diceuano però essere del Nilo. Et non solo le finte vittime scusauano quelli, che non poteuano sacrificare le vere, ma l'andare humilmente a baciare la mano del Dio, cui si haueua da sacrificare, fu souente in vece di sacrificio a chi non poteua fare altro. Soleuano anco gli antichi baciare per diuotione gli consecrati simulacri, come si raccoglie da Cicerone, quando parla contra Verre, oue dice; che in Agrigento Città della Sicilia era vn bellissimo simulacro di metallo di Hercole, che haueua la bocca, & il mento quasi logori, così spesso era baciato da chi l'andaua ad adorare. Et Prudentio scriuendo, come fosse adorato il Sole creduto Apollo, mette alla fine, che baciavano anco i piedi a' Caualli, che tirauano il suo carro. Ma ritornando ad Hecate, ella fu adorata su i crocicchi delle vie, & quiui le sacrificauano il cane, pregandola con parole incomposte, & con gridori per imitare quello, che già fece Cerere, quando andaua cercando la figliuola Proserpina, che era la medesima, che Heca-

Appiano

Didone.

Baciar la  
mano.

Prudentio.



*Imaginedi Hecate dea triforme detta anco Proserpina moglie di Plutone reina dell' Inferno significante li tre aspetti della Luna, & la potenza lunare nelle cose elementari.*



te; alla quale soleuano i ricchi appresso de gli antichi sacrificare ogni mese ne i crocicchi delle vie, lasciando quivi del pane, & delle altre cose necessarie al viuere, le quali erano poscia leuate via da pouerelli, & dimandauasi questa la cena di Hecate come riferisce Suida, il quale dice anco, che la medesima si mostraua talhora in forma horribile, & spauenteuole, che era di huomo molto grande col capo di serpente. Ella fù detta, & fatta triforme per guardare meglio quelle strade, che à lei erano consacrate, le quali uenendo si à congiungere insieme faceuano crocicchio, come hanno detto alcuni; ma altri hanno voluto, & forse meglio, che il dare à costei tre faccie fossero finzioni di Orfeo, volendo lui in questo modo mostrare i variati aspetti, che di sè si fa vedere la Luna; & che la virtù sua ha forza non solamente in Cielo, oue la chiamano Luna, ma in terra anchora, oue la dicono Diana, & fin giù nell'Inferno, oue Hecate la dimandano, & Proserpina, perch'ella è creduta scendere in Inferno tutto quel tempo, che à noi sta nascosta. Le quali cose da Eusebio sono così esposte. E chiamata Luna Hecate e Triforme per le varie figure, ch'ella mostra nel corpo suo, secondo che più, o meno si troua essere discosto dal Sole, onde sono parimente tre le virtù sue. L'vna è quando comincia a mostrare il lume a' mortali, porgendo con quello accrescimento alle cose, & questo primo, & nuouo aspetto era da gli antichi mostrato con uesti bianche, & dorate, che metteuano intorno al suo simulacro, & con la face accesa, che il medesimo haueua in mano. L'altra è, quando hà già la metà di tutto il lume, & fu questa mostrata con la cesta, nella quale portauano le sue cose sacre: perche, mentre che v'è crescendo il lume della Luna, ogni di piu si maturano i frutti, quali si raccolgono poi con le ceste. La terza è, nello intiero lume mostrato con uesti, che hanno del fosco. A costei dauano il lauro anchora, il quale è proprio d' Apollo, per ch'ella riceue il lume dal Sole, & quel colore infocato, che mostra talhora in viso. Et le dierono il papauero parimente per la moltitudine delle anime, le quali erano credute habitare nel suo orbe, quasi che quel fosse vna gran Città tutta piena di numeroso popolo, conciosia, che il Papauero mostri, & significhi le Città, per che ha i capi così intagliati in cima, come sono le mura di quelle, & tiene in sè raccolto vn numero grande di minuti granelli, come gran numero di persone sta insieme vnito nelle Città. Et fù opinione di alcuni Filosofi, che così fosse habitato colà su l'orbe della Luna,

*Hecate triforme.*

*Lauro alla Luna consacrato.*

*Papauero consacrato alla Luna.*



*Simulacro della Luna significante la Luna ricever il suo lume dal Sole & non hauer in se luce alcuna, anzi esser corpo oscuro & ottenebrato fatto risplendere dal Sole significato dal capo di sparauiere.*

la Luna, come è quà giù la terra, & diceuano che le Città, le selue, & i monti, che quiui sono; fanno quelle macchie, che ci par di vedere nella faccia di quella, ma Plinio vuole che siano fatte per l'humidità, ch'ella tira dalla terra. Scrive Pausania, che in Egina Città de i Corinthi, Hecate era adorata più di tutti gli altri Dei: & che quiui ella hebbe vn simulacro di legno fatto da Miron con vna faccia sola, & il resto del corpo era a guisa di tronco; come chenon fosse fatta sempre con tre faccie, ma credesi, che Alcamene innanzia tutti gli altri la facesse tale a gli Atheniesi. Delle tre teste dunque, che hebbe il simulacro di Hecate, l'vna alla destra era di cauallo, l'altra di cane & la terza che era nel mezo di huomo rustico, & rozo, come dicono alcuni, o come altri vogliono, di cinghiale, che forse meglio si confà a quello, che si dice della Luna, percioche considerata quando sparge il lume sopra di noi, vien chiamata Diana, & cacciatrice, ilche si può intendere per lo Cinghiale, perche stà questa bestia nelle selue sempre, e nei boschi sì come la testa di Cauallo animale veloce ci fa vedere, ch'ella circonda velocissimamente il Cielo; & quella del cane ci dinota, che la medesima, quando a noi si nasconde, fu creduta la Dea dello Inferno, & chiamata Proserpina, perche si dà il Cane al Dio dell'Inferno come Cerbero, dalle fauole tanto celebrato, ne fa fede. Et Prudentio; scriuendo la vanità de Gentili difesa da Simmaco, dice in questo modo della Luna:

Pausania.

Prudentio.

*Hor sul bel carro da due vacche tratto  
Candida va pel Ciel: hor ne l'Inferno  
L'empie sorelle con viperea sferza  
Castiga, e falle uscìr contra mortali:  
Hor, per le selue le veloci dame  
Fere, e traffige con gli acuti dardi.  
E quindi vien, che in tre forme diuerse  
Con tre diuersi nomi ella si mostra:  
Percioche Luna è detta quando appare  
Di bel lucido velo à noi vestita,  
Quando succinta spiega le quadrella,  
E la vergine figlia di Latona;  
E quando in alto seggio assisa, legge  
Dona à Megea, e come lor regina*

Grida

*Grida, e comanda a l'anime perdute,  
E Proserpina moglie di Plutone.*

*Theodorito* Seguita poi, che la verità è, che questo è vn tristo Demonio; ilquale inganna i mortali, persuadendo loro, che in tre diuersi luoghi siano molti, & diuersi Dei, in Cielo, in terra, e nell'Inferno. Porfirio, come riferisce Theodorito Vescouo Cirense, scriuendo de' tristi Demonij quello, che se ne dirà nella imagine di Plutone, mette, che Hecate sia padrona di quelli, & che gli tenga in tre elementi, nell'aere, nell'acqua, & nella terra. Oltre di ciò dissero ancho gli antichi, che Hecate faceua souente vedere à chi si trouaua in qualche calamità grande, & in qualche gran miseria, certa ombra, ouero fantasma, che si mutaua tuttauia, & quasi subito di vna in vn'altra figura, come Aristofane dice, & lo riferisce Suida; & si mostraua hora Bue, hora Mula, talhora pareua essere vna bellissima femina, e tale altra vn cane, & fu detta questa così fatta cosa Empusa, perche pareua, che andasse con vn piè solo, & alcuni hanno voluto, che ella fosse Hecate stessa, laquale si mostrasse in questa foggia di bel mezo di, quando con certe cerimonie si placauano le ombre de i morti. Et per gli varij, & diuersi aspetti, che di sè faceua altrui vedere questa bestia, fu tirato in proverbio da gli antichi, & diceuano cangiar si piu, che non faceua Empusa, chi mostraua di volere hora vna cosa, & tantosto vn'altra, & chi non si lasciaua mai conoscere quale ei si fosse. Et Luciano parlando de' balli, disse che fanno mutare la persona in tanti modi, che si può dire, che rappresenti Empusa, che si cangia in mille forme. Era oltre di ciò, come scriue Eusebio, in Apollinopoli Città dello Egitto vna statoa di costei, laquale mostraua pur'anco, che la Luna non hà luce da sè, ma la riceue dal Sole, percioche era fatta in forma di huomo tutto bianco, che haueua il capo di Sparuiere, Significa la bianchezza, che la Luna da sè non hà luce, ma da altri la riceue, cioè dal Sole, che le dà spirito anchora, & forza: & ciò significa la testa dello Sparuiere, perche questo vccello era consacrato al Sole, come hò detto nella sua imagine. Leggesi anchora che in Egitto faceuano Iside vestita di negro, per mostrare, ch'ella da sè è corpo fosco, & oscuro: & era questa pur'anco la Luna, come si conosceua dalla sua statoa fatta in forma di donna con due cornette di bue in testa, come scriue Herodoto, onde non poteuano gli Egittij sacrificare le vacche; come che fossero tutte di questa Deità, benchè sacrificassero buoi, & vitelli. O forse era



*Imagine della Dea Natura tutta piena di poppe , per  
mostrare, che l'uniuerso piglia nutrimento dalla vir-  
tù occulta della medesima .*

anco, perche le fauole dicono che ella fu mutata già in questa bestia da Gioue, poscia, che hebbe goduto di lei, accioche Giuone non se ne auedesse, & che haueua nome allhora Io, & così la chiamano i Greci, & la dissegnano parimente con le corne in capo, ma passata poi in Egitto fù chiamata quiui Iside, & teneua il suo simulacro certo ciembalo nella destra mano, & nella sinistra haueua vn vaso. Onde come dice Seruio, credertero alcuni, ch'ella fosse il Genio dell'Egitto, quasi che per lei si vedesse la Natura di quel paese, mostrando il ciembalo quel rumore, che fa il Nilo, quando cresce, sì, che affonda tutti i campi; & il vaso i laghi, che quiui sono. Altri hanno detto, ch'ella è la terra come riferisce il medesimo Seruio, & Macrobio anchora, ò veramente la Natura delle cose, che al Sole stà soggetta, & quindi viene, che faceuano il corpo di questa Dea tutto pieno, & carico di poppe, come che l'vniuerso pigli nutrimento dalla terra, ouero dalla virtù occulta della Natura, perche fù rappresentata etiamdio la Natura con questa imagine da gli antichi. Et intendo, che vn così fatto simulacro fu già trouato in Roma al tempo di Papa Lione decimo, & vedesi questa medesima figura con tante poppe in vna medaglia antica di Adriano. In Egitto quando voleuano dissegnar la Natura nelle loro sacre figure, faceuano l'Auoltoio, & era la ragione di ciò, dice Marcellino, perche tra gli Auoltoi non se ne troua alcuno di maschio, ma tutti sono femine, come scriue Eliano anchora: & fu creduto, che Euro vento di Levante così seruisse à questi ucelli in vece di maschi, come pare, che Zefiro impregni la terra: & gli alberi di Primaueta. Sono poi stati di quelli, li quali hanno posto in capo al simulacro di Iside vna ghirlanda di Abrotano, & le hanno dato nella sinistra mano la medesima herba, & nella destra vna Nauicella, con la quale voleuano forsi mostrare, che ella passò in Egitto, conciosia, che quiui fosse celebrata vna festa come scriue Lattantio, dedicata alla Naue di Iside, perche se bene le fauole finsero, ch'ella mutata in vacca nuotando passasse il mare, nondimeno la historia hà scritto, che lo passò nauigando, & per questo gli Egittij la credertero essere sopra alle nauigazioni, & che potesse dare col Nume suo felice corso a' nauiganti. Onde Luciano fa, che Gioue comanda a Mercurio, che vadi a condurre Io per mare in Egitto; & quiui la facci domandare poi Iside, & la facci adorare, come Nume, il quale habbi potere di spargere il Nilo, di fare soffiare i venti, & di conseruare li Nauiganti.

*Seruio  
Macrobio.*

*Natura.*

*Medaglia  
d'Adriano.*

*Auoltoio  
della Natura.*

*Eliano.*

*Lattantio.*

*Luciano.*



Immagine d'Iside Dea Egittia, che è la Luna tenuta la Dea de  
 nauiganti, & fù lo apo Greci, la quale transformata in vac  
 ca da Gioue essendo stata stuprata, & ritornata nella sua pro  
 pria forma fuggì per mare in Egitto, & quiui fù da quelli  
 popoli adorata per beneficij riceanti.

*Apuleio.*

Et Apuleio fa, che Ifide stessa così parla della sua festa. La mia religione comincerà dimane per durare poi eternamente, & essendo già mitigate le tempeste dell'Inverno, & fatto il mare di turbato, & tempestoso quieto & nauigabile, i miei sacerdoti mi sacrificerāno vna picciola nauicella a dimostratione del mio passaggio. Alla quale cosa hebbero anco forse mente alcuni popoli della Germania, li quali, come riferisce Alessandro Napolitano, adorauano vna Liburna, che è certa sorte di naue picciola, & veloce, & potremo forse dire, che fosse, come hoggi sono i bergantini, ouero le fregate, credendo, che fosse questa la vera immagine di Ifide, il cui simulacro, dice Eliano, che in Egitto haueua il capo cinto, & coronato di vn serpente, & il medesimo si legge appresso di Valerio Flacco, che le dà parimente il ciembalo in mano. Ouidio, quando la fa apparire in sogno a Theletusa, così la dipinge, mettendo con lei alcuni altri anchora de i Dei dello Egitto.

*Valerio  
Flacco.  
Ouidio.*

*A Theletusa a meza notte apparue  
D'Inaco la figliuola accompagnata  
Da be' mysterij con non finte larue  
Da due corna la fronte hauea segnata  
La qual di bianche, e di mature spiche  
Con vaghezza mirabile era ornata.  
Anubi, che con voci à buoni amiche.  
Caninamente latra, e'l scettro porta,  
Che gli posero in man le genti amiche.  
Bubaste santa, & Api, e chi conforta  
Le persone al silentio era con lei  
Al bel tacer con man facendo scorta.  
E quei, che van con dolorosi homei  
Cercando sempre, Osiri, che fu posto  
Poi da la moglie frà gli eterni Dei.  
E le sono i Serpenti, e i Sistrì accosto.*

*Apuleio.**Martiano.*

Apuleio medesimamente finge di hauerla vista in sogno già quando egli era Aſino, & così la descriue che molto bene si può vedere, ch'ella era la Luna, la quale quelli di Egitto con adombrati mysterij adorauano. Onde Martiano, fa che Filologia entrata nell'orbe della Luna vede quiui i ciembali, che tante volte hò già nominati,





*Immagine d' Iside dea delli Egittij, che è la Luna, con ar-  
nesi in mano denotanti la natura del Nilo & dell' E-  
gitto, gl' Ecclissi lunari, & altri effetti suoi si nelle  
acque, come nelle cose elementari.*

nati, le facelle di Cerere, l'arco di Diana, i timpani di Cibele, & quella figura triforme, della quale hò detto già, che haueua pur'anco le corna in capo, & vna Cerua: quasi che tutte queste cose insieme, & ciascheduna da per sè significasse la Luna. Ma ritornando ad Apuleio, ei dice, che dormendo li parue vedere questa Dea, la quale con riuerenda faccia vsciua del mare (perche infero i Poeti, che il Sole la Luna, e tutte l'altre stelle tramontando si andassero a tuffar nel mare, & che qu'ndi vscissero al primo loro apparire) & a poco a poco mostrò poi tutto il lucido corpo. Ella haueua il capo ornato di lunga & folta chioma lieuelemente crespa, & che per lo collo si spargeua, cinta da bella ghirlanda di diuersi fiori, & nel mezo della fronte portaua certa cosa rotonda, schiacciata; & liscia, che risplendeua come specchio, & dall'vna parte, & dall'altra le stauano alcuni serpenti, sopra de' quali erano alcune poche spiche di grano. La veste di diuersi colori era di sottilissimo velo, & hora bianca, hora gialla, & dorata, hora infiammata, & rossa pareua essere. Et vn'altra ne haueua anco poi tutta negra, ma ben però chiara, & lucida: & coperta quasi tutta di risplendenti stelle, nel mezo delle quali era vna Luna tutta risplendente, & erano intorno al lembo attaccati con bellissimo ordine fiori, & frutti di ogni sorte. Portaua poi la Dea nella destra mano certa cosa di rame fatta in guisa di ciembalo, che scuotendo il braccio faceua assai gran suono, & le pendeua dalla sinistra vn dorato vaso, cui faceua manico vn serpente, che di veneno pareua tutto gonfio, & a piedi haueua certo ornamento fatto di foglie di palma. Così fa Apuleio ritratto di Iside, alla quale per certa ragion naturale dà la veste bianca, gialla, e rossa, perche la Luna spesso si muta di colore; da che indiuinano molti la qualità del tempo, che poi hà da seguitare, perche la rossezza in lei significa: che saranno venti, il color fosco piogge: & il lucido, & chiaro dimostra che debba essere l'aere sereno: come anco cantò Virgilio dicendo:

Virgili.

*Quando la Luna à racquistar comincia  
La già perduta luce, se con fosche  
Corna viene abbracciando l'aer negro,  
Gli agricoltori, & i nocchieri hauranno  
Gran piogge: ma, se di rossore honesto  
Sparge le belle guancie, farà vento;  
Che mostra vento sempre che rosseggia*

La Luna

*La Luna: e se nel quarto apparir (ch' unqua  
Questo non falle) andrà bella, e serena  
Con le lucide corna per lo Cielo,  
Quel giorno, e gli altri, che verranno dietro  
Per tutto il mese, siano asciutti, e queti.*

L'altra veste tutta negra mostra, che la Luna, come hò già detto più volte, non hà lume da sè, ma da altri lo riceue. Hanno poi detto alcuni, che Apuleio mette quel ciembalo in mano a questa Dea, per mostrare la vñanza de gli antichi, li quali usciti allo scoperto faceuano certo strepito, & rumore con vasi di rame, & di ferro, pensando di giouare in quel modo alla Luna, allhora ch'è la perde il lume per intaporsi la terra frà lei, & il Sole, che è nel tempo della Ecclisse, della quale non sapendo la causa, diceuano, che la Luna era tirata in terra per forza d'incanti, perche all' hora alcuni Incantatori haueuano dato ad intendere al mondo di potere fare questo, e più anchora. Onde Virgilio disse in persona di certa maga, che gli incantati versi hanno forza di ritirare la Luna giù dal Cielo: & di Medea si legge spesso, che ella faceua discendere la Luna a suo dispetto: & Lucano parlando de gl'incantatori della Theffaglia dice, che essi furono i primi, che faceffero forza alle stelle, & che faceuano diuentar la Luna negra, & oscura allhora, che ella doueua essere più chiara, e più lucida, & la teneuano tale fin che ella fosse venuta in terra a fare quello, che voleuano. Et appresso di Apuleio vna di queste incantatrici si vanta di potere fare ogni gran male alli Dei, & di potere oscurare à suo piacere la luce delle stelle, perche la forza di quei diabolici incanti valeuano non solamente contra la Luna, ma contra il Sole ancora, e tutte le stelle, e contra tutti gli altri Dei così del Cielo, come dell'inferno; alli quali oltre a tutte le altre maladette cerimonie soleuano minacciare (come scriue Porfirio a certo gran Sacerdote dell'Egitto, & lo riferisce Theodorito) di rompere, e spezzare il Cielo ( forse perche cadessero tutti à basso ) di riuelare gli occulti misterij di Iside, & di publicare tutte le cose sue più secrete, di fare che la barca di Caronte non passerà più anime, di dare le membra di Osiri à Tifone, che le squarci, & sparga per tutto, & altre simili pazzie, mettendo sempre innanzi quello, che pensauano, che più dispiacesse à quel Dio, cui voleuano fare forza, perche venisse ad vbidire loro. Et forse che à questo fù simile quello, che si legge

Porfirio .

appresso di Ouidio di Fauno, & di Pico Numi, ouero Demonij habitatori del monte Anentino, che tirassero per arte magica, & a forza d'incanti Giove di Cielo a venire a rispondere loro, benché dannassero poi i Romani questa diabolica arte, ne la vollero in modo alcuno, come si vede per Apuleio, che ne fù accusato: & ne furono riputati maestri quelli di Thessaglia; perche, come riferisce Suida, Medea passando per la sù versò la cesta de' suoi veleni, & delle sue malie. Et perciò quando i poeti fanno qualche preghi alla Luna sotto quale nome che si sia, ò di Diana, ò di Hecate, ò di altra, per renderla piu facile ad esaudirli, le desiderano, che ella possa hauere il suo lume puro, & chiaro, e che gl'incanti di Thessaglia non possano mai trarla di Cielo, come fa la nutrice di Fedra nella Tragedia di Hippolito appresso di Seneca, dicendo:

Seneca.

*O regina de i boschi, habitatrice*

*De gli alti monti, oue adorata sei,*

*O gran Dea de le selue, ò chiaro lume*

*Del Cielo, ò de la scura humida notte*

*Vero ornamento, la cui face dona*

*Alternata luce al mondo, ò Dea triforme*

*Hecate santa, porgi il tuo fauore*

*A l'opra cominciata.*

Et poco dappoi soggiunge:

*Così lucida, & pura appaia sempre*

*La tua faccia, nè possa alcuna nube*

*Nasconder' unqua a noi le belle corna,*

*Così non habbin gl'incantati versi*

*Di Thessaglia in sè forza alcuna, mentre*

*Che del notturno lume i freni reggi;*

*Nè pastor sia mai più, che gloria alcuna*

*Possa hauer del tuo amor, e girne altero.*

Endimione.

Questo dice, perche le fauole finsero, che la Luna s'innamorasse di Endimione pastore, & l'adormentasse sopra certo monte, solo per bacciarlo a suo piacere. Ma, come riferisce Pausania, altro vi fù, che bacci fra loro, perche dicono alcuni, che ei ne hebbe cinquanta figliuole. Et leggesi anchora, che non per amore solamente fece la Luna copia di sè ad Endimione, ouero a Pan, Dio dell'Arcadia, come canta Virgilio, ma per hauere da lui vn gregge di belle

di belle pecore bianche . Et tutte sono fauole , ma che hanno però qualche sentimento di verità , perche Plinio scriue , che Endimione fù il primo , che intendesse la natura della Luna , & che perciò fù finto , che fossero innamorati insieme . Et Alessandro Afrodisio dice ne' suoi problemi , che Endimione fu huomo molto studioso delle cose del Cielo , & che cercò con diligenza grande d'intendere il corso della Luna , & le cagioni de i diuersi aspetti , che ella si mostra ; & perche dormiuua il dì , & vegghiaua la notte , fu detto , che la Luna pigliaua piacere di lui . Et così si potrebbe dire di quelli di Thesaglia anchora , che per hauere voluto inuestigare il corso , & la natura della Luna , fosse stato finto poi di loro , che la tirauano di cielo in terra , all' hora che'l volgo credeua , che ella patisse assai , & soportasse grauissima fatica , & che quel suono , rappresentato per lo Ciembalo posto in mano ad Ifide , alleggerisse molto la pena della violenza , che le era fatta , come cantano souente i Poeti , & ne scriue ancò Plinio , quasi che quel rumore non lasciasse passare il mormorio de gl' incanti alle orecchie della Luna , & perciò non haueffero poi forza contra di lei . Onde Propertio dice , che gl' incanti tirerebbono la Luna giù del carro , se i risonanti metalli non vi rimediassero . Et Giuuenale parlando di certa femina loquacissima dice , che non accade più fare romore con vasi di rame , ne con altri metalli , perche ella sola col cicalare fa tanto strepito , che può difendere la Luna da gl' incanti . Scriuesi di alcuni popoli che adora uano il Sole , & la Luna , credendo che fossero marito , & moglie & che digiunauano nell' Ecclissi specialmente le donne ; & le maritate si scapigliuano , & graffia uano , & le donzelle si talassauano con spine di pesce , & cauauano il sangue pensandosi esse che la Luna all' hora fosse ferita dal Sole per qualche dispiacere , che gli hauesse fatto . Altri hanno voluto , che il Ciembalo , chiamato da gli antichi Sistro in mano di Ifide , mostri il suono , che fa la Luna nel girare de gli Orbi celesti . Nè di rame solamente lo faceuano , ma di argento anchora , & d' oro , come dice Apuleio , quando ragiona de i misterij di Ifide , & ( come riferisce Celio Calcagnino ) vi erano quattro faccie , che si moue uano pel circuito di sopra , le quali significauano , che la parte del mondo , che si genera , & si corrompe , è sotto il globo della Luna , oue le cose si mutano secondo il mouimento de gli Elementi mostrati per le quattro faccie . Di dentro , nella parte pure di sopra , vi intagliuano vn Gatto con faccia di huomo , & vi erano

*Alessandro  
Afrodisio .*

*Giuuenale*

*Sistro .*

*Celio Cal  
cagnino .*

due altre teste, che si moueuanò sotto alle quattro, ch'io dissi, l'vna era di Iside, l'altra di Nephthia, & significauano queste il nascimento, & la morte delle cose, che vengono dalle mutationi de gli Elementi. Il Gatto significaua la Luna, onde le fauole fingendo come racconta Ouidio, che i Dei fuggissero dalla furia di Tifone fino in Egitto, nè quiui si tenessero sicuri, se non si cangiauanò in diuersi animali, dissero, che Diana si mutò in Gatto, per che è animale molto vario, & che vi vede la notte, & cui si mutano gli occhi crescendo, ò diminuendosi la luce secondo che cala, ò cresce il lume della Luna; & lo faceuano con faccia humana, per dimostrare, che i mouimenti della Luna non sono senza superiore intelligenza. Questi erano i misterij contenuti nel Sistro tanto celebrato nelle cerimonie di Iside, & posto souente in mano alla sua imagine, come hò già detto, che Apuleio glielo pose nella destra. Et del vaso, che le pendeua dalla sinistra, oltre a quello, che ne hò già detto, si legge ancora, che può significare il mouimento delle acque gonfiate dalla humida natura della Luna. Onde è, che hanno voluto alcuni, che il crescimento, & decrescimento di questa sia cagione del flusso, & riflusso, che fanno le acque del mare. Et acciò che questa imagine della Luna, oltre alle cose naturali, che in essa sono mostrate, ce ne insegni qualche altra ancora più utile alla vita humana, risguardiamo a quello, che dice il Beato Ambrogio, il quale con l'essempio di questa, il cui lume si può chiamare ragioneuolmente incerto, perche mutandosi tuttauia hor cresce, & hora scema, ci ammonisce, che fra le cose humane non è fermezza alcuna, & che tutte col tempo si disfanno. Et per questo diceuano alcuni, che gli antichi Romani di famiglia nobile portauano ne i piedi certe Lunette, per essere con quelle spesso ammoniti della instabilità delle cose humane, acciò che non insuperbissero ancora che fossero di molti beni copiosi, & abundantanti, perche le ricchezze, & altre cose tanto stimate da' mortali fanno apunto come la Luna, la quale hora è tutta luminosa, e risplendente, hora affottiglia in modo il lume, che di sè mostra piu poco, & all'ultimo così diuenta oscura, che più non vi pare essere. Però non diciamo più di lei, ma sì di quella usanza de i Romani di portare le Lunette nelle scarpe, perche alcuni altri la tirano da gli Arcadi, dicendo, che q̄sti fra tutti i popoli della Grecia si tēnero di essere i piu antichi, & perciò piu nobili, perche voleuano essere stati fino innanzi, che nascesse, ò fosse fatta la Luna. Et a credere questo si erano in-

dotti

S. Ambro-  
gio.

dotti,perche l'Arcadia è nel mezo per lo lungo del Peloponneso ,  
 alta più di tutti gli altri paesi della Grecia , & montuosa , onde fu  
 detto, che nel tempo del diluuiio gli Arcadi soli si saluarono, ritira-  
 tisi alle sommità de i monti, fin che le acque furono abbassate. On-  
 de allhora uscendo delle cauerne, & vedendo la Luna , come che  
 quella, che era innanzi al Diluuiio, fosse perita insieme con le altre  
 cose, & fosse questa vn'altra, la credettero essere stata fatta , ò nata  
 allhora solamente , & così dopo loro, che erano nati gran tempo  
 innanzi : & quindi pigliauano argomento di essere i piu , antichi ,  
 & i più nobili di tutti gli altri Greci, poi che erano stati prima del  
 la Luna . Et da questo presero i Romani l'vsanza di portare le Lu-  
 nette nelle scarpe per segno di antichità , & di nobiltà della fami-  
 glia, come che fosse pari a quella de gli Arcadi nati innanzi alla Lu-  
 na. Et gli Atheniesi parimente volendo mostrare, che innanzi a lo-  
 ro non erano stati altri huomini, ma che essi erano nati della terra,  
 portauano alcune cicale d'oro in capo acconcie in diuerse foggie  
 fra gli capelli, come riferisce Suida . Et Atheneo scriuendo delle de-  
 liric de gli Atheniesi, mette, che faceffero questo per lasciua i gioua-  
 ni, che piu delicatamente si voleuano adornare, di metterfi alcune  
 cicalette d'oro intorno alla fronte.

Atheneo.





# GIOVE.



Anta riputatione acquistò Giove appresso de gli antichi, cacciato che egli hebbe Saturno suo padre dal regno del Cielo, come raccontano le fauole, che da tutti fù in grandissima riuerenza hauuto, & creduto il maggiore di tutti gli altri Dei. Per la qual cosa gli posero molti tempij; & ne fecero diuersi simulacri, chiamandolo Re, & Signore

dell'vniuerso, come che tutto fosse in suo potere. Et lo dissero ancora Ottimo, e Massimo, con ciò fosse che a tutti per la sua bontà volesse giouare, & far bene, e lo potesse anco fare per la maggioranza sua, che andaua sopra tutti gli altri. Et dal giouare dice si, che ei fu chiamato Giove da' Latini, sì come appresso de' Greci hebbe vn nome qual mostraua, che da lui venisse la vita a tutte le cose. Et perciò lo posero i Platonici per l'anima del Mondo, & lo credertero a'alcuni quella diuina mente, che hà prodotto, & gouerna l'vniuerso, & che comunemente è chiamato Dio. Di questo, Iamblico parlando delli misterij dello Egitto, così dice: Perche Dio v' sopra tutte le cose, risplende come separato da quelle, & solo tutto in sè stesso camina per di su l'vniuerso. Quelli di Egitto lo posero à sedere sopra il Loto arbore acquatico, volendo perciò, dare ad intendere, che la materia del módo è soggetta à lui, ilquale la regge, & gouerna senza toccarla, perche il gouerno suo è tutto intellettuale, come significa il Loto, nel quale le foglie, & i frutti sono rotondi, perche la mente diuina si riuoglie in se stessa, & ad vn medesimo modo intendendo sempre gouerna. Donde viene quel sommo principato, che regge il tutto, & separato da tutte le cose del mondo fà, che si mouono tutte, stando lui in sè stesso quieto sempre, riposato, & immobile; Il che mostrauano gli Egittij mettendolo à sedere, come hò detto. Et questo intesero gli antichi per quel gran Giove Rè del Cielo, che habitaua nella più sublime parte dell'vniuerso, il quale considerato poi secondo le cose, che tutte procedono da lui, discende più

*Giove.*

*Iamblico.*

*Giove siede  
sopra il Lo-  
to.*

*Giove è tut-  
to.*





Imagini di Giove & di Pan significanti l'universo, l'vno Dio delli dei Celesti, l'altro Dio de Pastori, quello sedente per significar l'immutabilità di Dio, & sua prouidenza, & questo il corso del mondo stando in piedi & in moto.

Seneca.

più basso, & souente presta il nome suo alle cause inferiori, & alle cose medesime. Onde Seneca nelle questioni naturali scrisse, che non hanno creduto gli antichi più saggi, che Giove fosse, quale si vede nel Campidoglio, & ne gli altri tempj, col fulmine in mano, ma che per lui intesero vn'animo, & vno spirito custode, & rettore dell'vniuerso, che habbi fatto questa gran machina del mondo, & la governi à modo suo, & che perciò gli si confaceua ogni nome, sì che si poteua dimandare Fato, come che da lui dipēdessero tutte le cose, & l'ordine delle cause, che sono l'vna sopra l'altra, tutto venisse da lui. Si poteua chiamare Prouidenza, percioche prouedeua, che il Mondo andasse del continuo al suo ordinato corso. Lo poteuano dire Natura, perche da lui nasceuano tutte le cose, per lui viueua ciò, che ha vita. Et mondo parimente poteuano chiamarlo, perche ciò che si vede tutto è lui, che di sua virtù propria si sostiene, & così era creduto essere in tutti i luoghi, & empire di sè ogni cosa, come dice Virgilio.

Giove è Fato.

Prouidenza.

Natura.

Mondo.

Virgilio.

*Del sommo Giove l'vniuerso è pieno.*

Et Orfeo diceua parimente, che Giove è primo, & vltimo di tutte le cose, fu innanzi à tutti i tempi, che vnqua sono stati, & farà doppo tutti quelli, che verranno, & che tiene la piu alta parte del Mondo, & tocca la più bassa anchora, & è tutto in tutti i luoghi. Et facendone vna imagine poi, perche hà detto già, che in lui sono tutte le cose, la Terra, l'Acqua, l'Aria, & il Fuoco, il giorno, & la notte, lo dipinge in forma di tutto il Mondo, facendo che'l capo con la dorata chioma sia il lucido Cielo, ornato di risplendenti stelle, dal quale si veggono due corna vscire parimente dorate, che significano, l'vno l'Oriente, & l'altro l'occidente; gli occhi sono il Sole, & la Luna; l'aria il largo petto, & gli homeri spatiosi, li quali hanno due grandi ali per la velocità de i venti, & perche Iddio si fa prestissimo a tutte le cose; l'ampio ventre è la gran Terra cinta dalle acque del Mare; & i piedi sono la più bassa parte del Mondo, la quale fanno essere nel centro della Terra. Questa imagine di Giove fatta da Orfeo in forma dell'vniuerso mi tira a porre quella di Pan, per la similitudine, che hanno tra loro, & perche mostrarono pure anco gli antichi sotto la forma di questo Dio l'vniuerso. Oltre che Giove Liceo appresso quelli fu il medesimo, che era Pan, come lo mostra il suo simulacro, il quale era tutto nudo, se non che haueua intorno vna pelle di Capra: & hebbe questo, come scriue Giustino vn tempio in Roma alle radici del monte

Pan.

Palatino,

Pa'atino. Leggefi dunque di costui, che fu vno di que' Dei, che habitauano i monti, le selue, & i boschi, perche non poteuano stare tutti i Dei de gli antichi in Cielo, ma bisognaua che ne stessero molti in terra, & l'adorauano più de gli altri i Pastori, come ch'ei fosse lor Dio particolare, & hauesse piu de gli altri la guardia de i greggi, come disse Vergilio:

*Virgilio.*

*La cura hà Pan de i greggi, e dei pastori.*

Et perche talhora pare, che nelle selue si spauentino i greggi, nè si possa vedere donde la ragione proceda di tale spauento, dissero gli antichi, che veniua da Pan, & dimandauano Panico terrore ogni paura, che venisse d'improuiso, nè sapeffero dirne la cagione, o per questo, che hò detto, ouero perche Pan fu creduto il primo, che trouasse di sonare quella gran cocchiglia, che portano i Tritoni, con la quale ei fece sì gran rumore nella guerra contra i Titani, che gli mise tutti in fuga spauentati di modo, che non sapeuano doue si andassero: come si legge appresso di Pausania, che intrauenne anco a' Francesi nella guerra, che hebbero guidati da Brenno contra Greci. Imperoche, hauendo hauuta il dì vna gran rotta, la notte seguente furono assaliti da questo Panico terrore, & parse da prima ad alcuni pochi, dappoi à tutto il campo di vdir vn gran calpestio di Caualli, & di vedere, che i nemici venissero loro contra con impeto grandissimo, onde presero tutti le armi, nè si conoscendo punto l'vn l'altro (così gli hauea tratti di senno quel pazzo spauento) e parendo ad ogni vno, che tutti gli altri di habito, & di lingua fossero Greci cominciarono a combattere fra loro, & fuggire chi quà, chi là; di che auertiti i Greci furono loro addosso, & ne ammazzarono quanti vollero. Questa sorte dunque di paura pazza, che par'essere senza cagione, era creduta venire da Pan, il quale fu adorato principalmente nell'Arcadia, & tenuto padre à tutti gli altri piu potenti Dei; onde fu guardato il fuoco perpetuo nel suo tempio, oue diceuano, che fu anticamente vn'Oracolo, che rispodeua per bocca di vna Ninfa nomata Erato. Gli Atheniesi parimente cominciarono ad hauerlo in rispetto grande, dappoi che egli apparue ad vn mandato da loro à dimandare aiuto a' Lacedemonij contra gli Persi, & dissegli; ch'ei si trouerebbe in loro aiuto ne'campi Maratonij. Ma come poscia lo facesse non si legge, se non che in quella battaglia fu visto vn'huomo di viso, & di habito contadino, il quale dopo haueere ammazzato con vn aratro gran numero de' Persi, sparue via,  
ne fu

*Panico terrore.*

ne fu poi più veduto : Et oue Pan incontrò colui prima, ch'io diffi, che fu nella selua Partenia , gli fu fatto vn tempio ; nella qual selua leggesi , che sono testuggini buonissime da farne lire , ma che quelli del paese non le osano pigliare, & manco le lasciano pigliare à stranieri , perche tengono , che siano tutte consacrate a Pan . Et per questo se ne porrà vna à piè della sua imagine & vi si porrà anco la cocchiglia per segno del Panico terrore. Viene questi descritto da Silio Italico con le corna, con le orecchie di capra ; & con la coda in questa guisa .

Silio Itali-  
co.

*Lieto de le sue feste Pan dimena*

*La picciol coda, & hà d'acuto pino  
Le tempie cinte, e da la rubiconda  
Fronte escono due breui corna, e sono  
L'orecchie qual di Capra lunghe, & hirte,  
L'hispida barba scende sopra il petto  
Dal duro mento, e porta questo Dio  
Sempre vna verga pastorale in mano,  
Cui cinge i fianchi di timida Dama  
La maculosa pelle, il petto, e'l dosso.*

Et seguita poi , che ei camina per l'erte rupi , & siano quanto vogliono ruuinose, & che nel correre è velocissimo, si come il Mondo parimente con somma velocità si gira , mostrato nella imagine di questo Dio , il cui nome è greco , & tirato in nostra lingua significa l'vniuerso . Et perciò disse Seruio, che gli fecero le corna volèdo mostrare in lui per quelle gli antichi raggi del Sole, & le corna della Luna . Et il Boccaccio vuole , che queste, le quali escono dalla fronte , & tendono in verso il Cielo mostrino i corpi celesti , de' quali habbiamo cognitione in due modi : l'vno con l'arte, la quale con gli istromenti astronomici misura il corso delle stelle & le distanze loro ; l'altro con gli effetti, quali vediamo da quelli prodursi nelle cose di quà giù . La faccia porporea, rossa , & infocata , ( che la dipingono tale à Pan ) significa quel fuoco puro, che sopra à tutti gli altri elementi stà in confine delle celesti sfere . La barba lunga , che vā giù per lo petto, mostra che i due Elementi superiori cioè l'Aria , & il Fuoco , sono di natura , & forza maschile, e mandano le loro impressioni ne gli altri due di natura femminile . Ci rappresenta la maculosa pelle , che gli copre il petto, e le spalle,

Boccaccio.

le spalle, l'ottava Sfera tutta dipinta di fulgenti Stelle, la quale parimente cuopre tutto quello, che appartiene alla natura delle cose. La verga pastorale, che hà nell'vna mano, significa secondo il Boccaccio il gouerno, che hà la natura delle cose tutte, la quale così le regge, che prescriue loro etiandio il fine determinato delle loro operationi, lasciandone però fuori gli animali ragionevoli: & Seruio dice, che, perche questa verga era ritorta, mostraua l'anno, che si ritorce in sè stesso. Nell'altra mano hà poi la fistula delle sette canne, perche fu Pan il primo, che trouasse il modo di compor più canne insieme con cera, e'l primo ancor, che le sonasse, come dice Virgilio: & questa ci dimostra l'armonia celeste, la quale hà sette suoni, & sette voci differenti, così come sono sette i Cieli, che le fanno. Et questa vuole Macrobio che s'intenda anchora per Echo, la quale finsero gli antichi essere stata molto amata dal Dio Pan. Di che rende la ragione Alessandro Afrodiseo, dicendo, che fu errore del volgo di credere, che Echo fosse Dea, & amata da Pan: perche quella uon fu altro mai, che quel rimbombo, che fanno le voci sparfe per luoghi alti, e concaui; & questi fu vn'huomo dotto, che cercò con grandissimo studio d'intendere, perche risonauano le voci in quel modo; & non potendo talhora trouarlo, ne pigliaua quel dispiacere, che spesso si piglia chi non può godere l'amata sua. Raccontano poi le fauole, come riferisce Ouidio, che fu Echo vna Ninfa innamorata di Narciso bellissimo giouane, la quale non potendo godere dell'amor suo, si cacciò di vergogna ne gli antri, & nelle caue spelonche, & quiui si consumò di affanno, & di dolore in modo, che il corpo diuentò sasso, nè vi rimase di lei altro che la voce, la quale Lucretio scriue di hauere vdito replicare in certi luoghi sei, & sette volte. Et Pausania recita, che fu in Grecia appresso de gli Elei vn portico, oue si vdiuano le voci replicate da Echo fino sette volte, e più ancora. Leggesi poi anco di costei, che ella fu Dea, figliuola del l'aria, & della lingua, e perciò inuisibile. Onde Ausonio Gallo fa, ch'ella riprende chi cerca di dipingerla, facendone vno Epigramma, che questo vuol dire.

Macrobio.

Echo.

Ouidio.

Ausonio  
Gallo.

*A che cerchi pur tu sciocco Pittore*

*Di far di me Pittura? che son tale*

*Che non mi vide mai occhio mortale,*

*E non hò forma, corpo, nè colore.*

De

De l'aria, e de la lingua à tutte l'hore

Nasco, e son madre poi di cosa, quale

Nulla vuol dir, però che nulla vale

La voce, che gridando i mando fore.

Quando son per perir, gli ultimi accenti

Rinouo, e con le mie l'altrui parole

Seguo, che van per l'aria poi co i venti.

Sio ne le vostre orecchie, e come suole

Chi quel, che far non può, pur sempre tenti,

Dipinga il suon chi me dipinger vuole.

Monf. Bar  
baro.

Il che à me non dà già l'animo di fare, ma porrò bene la imagine, che ne fece già Monsignor Barbaro, eletto di Aquileggia, in due stanze à questo modo.

Echo figlia de i boschi, e de le valli,

Ignudo spirto, e voce errante, e sciolta,

Eterno effempio d'amorosi falli,

Che tanto altrui ridice, quanto ascolta;

S'Amor ti torne à suoi piu lieti balli,

E che ti renda la tua forma tolta,

Fuor d'este valli abbandonate, e sole,

Sciogli i mici dubbi in semplici parole.

Echo, che cosa è il fin d'Amore?

Amore.

Chi fa sua strada men sicura?

cura.

Viue ella sempre, ò pur sen more?

more.

Debbo fuggir la sorte dura?

dura.

Chi darà fine al gran dolore?

l'hore.

Com'hò da vincer chi è spergiura?

giura.

Dunque l'inganno ad amor piace?

piace.

Che fin' è d'esso, guerra, ò pace?

pace.

In questo loco mi pare, che non sia fuor di proposito, ma anzi che debba recare a' leggenti diletto grandissimo, il porui quello di Echo, che leggiadramente scriue vn nostro moderno poeta, cauandone dalla sua voce risposte corrispondenti à quanto egli vada da lei richiedendo. Dice adunque

Valli,

Valli, Sassi, Montagne, Antri, Herbe, & Piagge,  
 Colli, Selue, Fontane, Augelli, & Fere,  
 Satiri, Fauni, & voi Ninfe leggiadre  
 Odite per pietà la pena mia.  
 Vdite come Amor mi mena à Morte  
 Legato in duro, e indissolubil nodo ? odo.  
 Voce odo; Deb chi sei tu, che rispondi  
 A l'amaro, & dolente pianger mio ? io.  
 Ninfa sei forse ? di se Ninfa sei  
 Tu, che di questa voce formi il suono ? sono.  
 Ninfa sei dunque ? deb dimmi anco il nome,  
 Ch'io sappia chi si moue à pianger meco ? Echo.  
 Hora poi ch'Echo sei, porgimi orecchio,  
 Odimi, se l'udir non ti dispiace. piace.  
 Tu vedi com'io piango amaramente,  
 Deb mouati pietà del mio cordoglio ? doglio ?  
 Se di me duolti, voi porger consiglio,  
 Al profondo pensier, in cui m'inuoglio ? voglio.  
 Ma che premio fia'l tuo, se'l mio tormento  
 In qualche parte almen per te si annulla ? nulla.  
 I'ti ringratio. Hor dunque mi consiglia,  
 Poi che più altro premio non richiedi ? chiedi.  
 Tu vedi Ninfa com'Amor mi strugge,  
 Ch'io corro à morte, e a pena me n'aueggio ? veggo.  
 Che mi consigli ? che farò perch'io  
 Troui pietà la dou'Amor mi chiama ? ama.  
 Vorrei saper che cosa è quest'Amore,  
 Questo, che tutto m'arde, e che m'infiamma ? fiamma.  
 Che fiamma è questa, come non finisce  
 Di consumar, se mai non mi rallenta ? lenta.  
 In che loco s'annida ? oue soggiorna ?  
 Che parte è quella, ou'arde a mio dispetto ? petto.  
 Com'entra dimmi ? oue troua la via,  
 Perchè ella dentro al petto si trabocchi ? occhi.  
 Entra per gli occhi ? parmi hauer inteso,  
 Che

<i>Che molti per vdir s'innamoraro .</i>	<i>vano .</i>
<i>Dimmi, che cibo è'l suo? oue si pasce?</i>	
<i>Che par che di continuo ella m'accore?</i>	<i>core .</i>
<i>Se m'arde il cor, debbo durare ancora</i>	
<i>Al giogo, ou'io mia libertà perdei?</i>	<i>dei .</i>
<i>Adunque vuoi, ch'io stia nel mio pensiero,</i>	
<i>Costante ancor, benche sia afflitto, e stanco?</i>	<i>anco .</i>
<i>Tante lagrime spargo, e nulla gioua?</i>	
<i>Dimmi sarebbe forse il pianto in vano?</i>	<i>vano .</i>
<i>Che farò dunque, acciò al mio casto ardire,</i>	
<i>Che m'arde, honesto premio si riserui?</i>	<i>serui .</i>
<i>Credi, che l'Amor mio le sarà grato,</i>	
<i>Et ch'ella sia del mio seruir contenta?</i>	<i>renta .</i>
<i>Ogni via tentarò, se credi, ch'io</i>	
<i>Posa alcun premio riportarne poi?</i>	<i>poi .</i>
<i>Hor qual esser deuro, se pur talhora</i>	
<i>Il dolor mi farà tremante infermo?</i>	<i>fermo .</i>
<i>Ma che farò, s'egli così mi strugge,</i>	
<i>Ch'in pianto la mia vita si distempra?</i>	<i>tempra .</i>
<i>Com'io la tempererò, s'Amor non cessa</i>	
<i>Di faettarmi da la terza spera?</i>	<i>spera .</i>
<i>Dunque Ninfa gentil lo sperar gioua,</i>	
<i>E la mortale passion raffrena?</i>	<i>frena .</i>
<i>Qual fia la vita mia, se senza speme</i>	
<i>Terrammi preso Amor con man'accorta?</i>	<i>corta .</i>
<i>Se fiano corti i giorni di mia vita</i>	
<i>Non saran lieti almen benc'hor m'attristi?</i>	<i>tristi .</i>
<i>Che spererò? mi lice sperar forse,</i>	
<i>Che far mi debba vn giorno Amor felice?</i>	<i>lice .</i>
<i>Vorrei saper chi mi darà speranza,</i>	
<i>Poi ch'à sperar la tua ragion m'inuita?</i>	<i>vita .</i>
<i>Vita haurò dunque? haurò poi altro s'io</i>	
<i>Non mi lascio giamai mancar di spene?</i>	<i>pene .</i>
<i>Pene? sperando dunque che mi gioua?</i>	
<i>Ma chi sia causa, che di pene i tema?</i>	<i>tema .</i>
	<i>Tema</i>



Tema la causa fia? Deh dimmi il vero  
 Dunque tema potrà farmi mendico? dico.  
 Ah! lasso, ah! discortese, empio timore,  
 Hor questo dunque il mio piacer conturba? turba.  
 Puommi far peggio? dimmi se può peggio  
 Seguir a queste membra afflitte, e smorte? morte.  
 Morte? se dunque il timor passà'l segno,  
 Tal hor si more per souerchio Amore? more.  
 Come lo scaccierò? l'anima si strugge,  
 Che non lo vuole, piange, e si dispera? spera.  
 Tu pur dici ch'io spero, speme forse  
 Credi, che sola sia, ch'altri consola? sola.  
 Leuerà tutto, o parte del tormento  
 Lasso, che mi consuma, e'l cor mi parte? parte.  
 Adunque la speranza per se sola  
 Beato non potrà farmi giamai? mai.  
 Ma oltre Amore seruitute, e speme,  
 Che ci vuol? dimmi'l tutto a parte a parte? arte.  
 Chi mi darà quest'arte forse Amore?  
 Altri chi fia? se non è Amor istesso? esso.  
 Insegna dunque Amor, dunque a gli amanti  
 Amor del vero Amor l'arte dimoitra? mostra.  
 Dimmi di gratia, scoprirò la fiamma,  
 O mi consigli, ch'io non la discopri? scopri.  
 A cui debbo scoprirla? ad ogn'un forse?  
 O basterà, che sol l'intenda alcuno? uno.  
 Vuoi che ad un sol amico sia palese,  
 Celato à gli altri sia'l corpo mortale? tale.  
 Sapremo soli tre dunque il mio ardore,  
 Se vuoi, che con un solo mi consoli? soli.  
 Ma dimmi quale deue esser colui,  
 A cui l'ardor secreto mio confido? fido.  
 Trouerans in Amor fedeli amici,  
 C'habbin riguardo poi d'amico al grado? rado.  
 Come dunque farò, perche lo troui,  
 I Che

<i>Che sia fidel, sì come si ricerca?</i>	<i>cerca.</i>
<i>E s'io lo trouo, che potrà giouarmi?</i>	
<i>Forsì tal'hor la passion rileua?</i>	<i>leua.</i>
<i>Hor questo, che mi detti dimmi'l modo</i>	
<i>Vero d'Amor, dimmi di gratia'l vero?</i>	<i>vero.</i>
<i>Se questo è il vero modo, i son felice</i>	
<i>Homai non temo, ch'l dolor m'atterri?</i>	<i>erri.</i>
<i>Perch'erro? forsì ancor altro ci vuole?</i>	
<i>Perche senz'ale il mio pensier non vole?</i>	<i>vole.</i>
<i>Altro ci vuol ancor? non basta questo?</i>	
<i>Deh dimmi'l ver non mi lasciar incerto?</i>	<i>certo.</i>
<i>Che ci vuol dunque di per cortesia,</i>	
<i>Perche di gioia sia l'alma consorte?</i>	<i>sorte.</i>
<i>Sorte? hor altro ci vuol accioche in fine</i>	
<i>Voglia, e speme in van nè starò in sorte?</i>	<i>sorte.</i>
<i>In somma di sopra tutto che gioua,</i>	
<i>Perche non sia'l desir indarno, e sorte?</i>	<i>sorte.</i>
<i>Hor resta in pace Ninfa; io ti ringratio,</i>	
<i>Che co'l tuo ragionar par che mi auuiui?</i>	<i>uiui.</i>

*Parti infe-  
riori di  
Pan.*

*Pan pel  
Sole.*

Hora ritorno à Pan, le cui parti di sotto sono pelose, & aspre, con i piedi di Capra, perche ci rappresentano la terra, la quale è dura, & aspra, e tutta disuguale, coperta di arbori, di infinite piante, e di molta herba. Alcuni, volendo per questo Dio intenderfi il Sole, Padre, e Signore di tutte le cose (frà li quali è Macrobio) dicono, che le corna in lui mostrano la effigie della nuoua Luna: la faccia rubiconda, il roffore, che nell'aria si vede all'apparire, & al tramontare del Sole, i cui raggi, che scendono fin giù in terra, sono intesi per la prolissa barba: la pelle maculosa mostra le stelle, che appaiono al dipartire del Sole, la verga la potenza, ch'egli hà sopra le cose; e la fistola l'armonia de i Cieli, la quale vogliono, che dal mouimento del Sole sia stata conosciuta. Ma ò questo, ò altro, che significasse il Dio Pan (perche Platone vuole, che per lui s'intenda il ragionare, e sia biforme, cioè huomo, e Capra, perche si ragiona il vero talhora, e talhora il falso: e perciò la parte di sopra mostra il vero, ilquale è accompagnato dalla ragione, & come leggiere, e cosa diuina tende sem-  
pre

pre in alto; e quella di sotto il falso, che è tutto bestiale, duro, & aspero, nè altroue habita, che quà giù trà mortali) ma significhi, che si voglia, come dissi questo Dio, egli fù così dipinto da gli antichi; huomo dal mezo in sù con due corna in capo, con faccia sgrignuta, tutta rubiconda, & con vna pelle di Pantera, ò di Pardo, che gli cinge il petto, & le spalle, con l'vna mano tiene vna verga pastorale, & con l'altra vna zampogna di sette canne, Dal mezo in giù poi è Capra, con coscie, gambe, e piedi di Capra. Furono nel medesimo modo ancora fatti Fauno, Siluano, & i Satiri, li quali perciò paiono essere di vna medesima natura, tutti hanno certa picciola, e breue coda, & a tutti diedero gli antichi ghirlande di gigli, & di canne, & leggesi, che talhora furono coronati ancora di pioppa, e di finocchi. Onde Virgilio nella vltima Egloga fa Siluano ornato rozzamente il capo di ferole fiorite, & di gran gigli. Et in altro luogo gli dà a portare in mano vna tenera pianta di Cipresso, perche, come quiui dischiara Seruio, fù mutato in quest'arbore Ciparisso bellissimo giouane amato da lui grandemente. Fu stimato Siluano da gli antichi Dio non solamente delle selue, ma de i campi ancora, & che la cura hauesse della coltiuatione di questi, alla quale lo prouocauano con certa cerimonia, quando le donne erano in letto di parto, accioche occupato in quella non andasse la notte a dar noia a queste. Imperoche egli era creduto essere quella certa cosa graue, e pesante, qual pare, che si senta talhora venire addosso chi dorme. Perche dunque Siluano non andasse a molestare le donne di parto, vsauano gli antichi, come scriue Varrone, & lo riferisce Santo Agostino nella Città di Dio, di mandare trè giouani intorno alla casa, li quali arriuati alla porta percolteuano quiui la terra l'vno con vna scure chiamando Intercidone Dio del tagliare gli alberi; l'altro con vn pestello, perche senza questo non si poteua ben mondare il farro, e chiamaua il Dio Pilunno, che la cura haueua del pestare; & il terzo vi scopaua, perche scopando si raccogliono le biade insieme, e chiamaua Deuerra Dea dello scopare, accioche Siluano, se ne andasse con questi trè Dei, e non entrasse nella casa, ou'era la donna di parto. De' Satiri Luciano scriue, che hanno le orecchie acute, come quelle delle Capre, e sono calui, con due cornette in capo: & aggiunge Filostrato, che hanno la faccia rossa di effigie humana con piedi di Capra. Onde sono velocissimi, come riferisce Plinio, e trouansene ne' monti della India: ma per la loro velocità

*Virgilio.**Silvano.**S. Agostino.**Intercidone.**Pilunno.  
Deuerra.**Satiri.**Filostrato.*

*Plutaro.**Pausania.**S. Girolamo.**Satiro vi-  
sto.**Herodoto.**Misterij te-  
nuti occul-  
ti.**Caprari  
molto sti-  
mati.**Capra ri-  
uerita.*

non è possibile pigliarli se non vecchi, ouero infermi ; come rac-  
conta Plutaro, che ne fu menato vno a Silla , quando ritornaua  
dalla guerra fatta cōtra Mitridate. Pausania scriue essergli stato rife-  
rito da vno , che fù già spinto dal vento a certe Isole deserte nel  
mare Oceano , chiamate Satiride , che quiui habitauano huomini  
seluatici , rossicci tutti con la coda poco minore di quella di vn Ca-  
uallo , li quali correuano al lito , subito che vedeuano qualche na-  
ue, e se vi erano femine, si auentauano loro addosso con la mag-  
giore furia del mondo, vsandone à tutte le vie : ilche si confà mol-  
to bene a quello , che si legge della natura de i Satiri . Et il bea-  
to Gieronimo recita nella vita di Santo Antonio , che ne gli here-  
ri dello Egitto questo santo huomo vide vn' homiciuolo, che ha-  
ueua le corna su la fronte , & il naso sgrignuto, & era dal mento  
in giù nelle coscie , e ne i piedi simile alle Capre , e fattosi il segno  
della Croce gli dimandò che ei fosse : & egli rispose , che era mor-  
tale, habitatore delle Selue , & vno di quelli cui la Gentilità ingan-  
nata rendeuà diuini honori dimandando Fauni , e Satiri . E que-  
sti non andauano in Cielo mai , ma stauano sempre in terra insie-  
me con le Ninfe, & altri boscherecci Dei, come dice apunto Gio-  
ue , che vuole, che stiano , quando appresso di Ouidio dichiara  
al Concilio de i Dei di volere rouinare il mondo con il diluuio . Et  
erano chiamati Semidei, perche, se ben erano creduti potere gio-  
uare , e nuocere , e sapere anco molte delle cose a venire, moriu-  
ano però . Ma ritornando a Pan , Herodoto scriue , che egli era v-  
no delli otto Dei principali dello Egitto ; perche, come dissi già,  
credettero gli Egittij, che i primi Dei fossero dodici ; ma dissero  
poi , che n'erano stati altri otto innanzi a quelli , e di questi Pan  
fu vno , come hò detto , il cui simulacro era simile a quello , che  
ne faceuano i Greci , non perche non lo credessero simile a gli al-  
tri Dei . Ma perche lo facessero tale , soggiunge Herodoto , che  
vuole più tosto tacere, che dirlo ; donde si vede quanto si guarda-  
sero allhora di riuolare gli misterij della loro religione . E segui-  
ta poi , che hebbero quelle genti in molta veneratione le Capre,  
& i Becchi , e che i Caprari erano hauuti in grandissimo rispetto ,  
ma vno principalmente sopra tutti gli altri, per la cui morte il pae-  
se faceua grandissimo corrotto, e questo tutto era per la riueranza,  
che portauano al Dio Pan . Ma in Grecia per altra cagione era  
fatto honore alla Capra , come recita Pausania dicendo, che all'ap-  
parire della Capra celeste, che sono alcune stelle, le quali come di-  
ce Ouidio

ce Ouidio , cominciano a mostrarsi a Calende di Maggio, era solito di venire quasi sempre qualche gran male addosso alle vigne , & che perciò presero partito certe genti di Corinto di fare vna bella Capra di metallo, e metterla in piazza, & à questa faceuano poi molti honori, & l'adorauano à certi tempi quasi tutta, accioche quella del Cielo non facesse danno alcuno alle vigne. Scriuendo Eusebio de gli animali; li quali erano adorati in Egitto, poi che hà detto de' membri genitali quiui adorati parimente , perche si conserua per questi la generatione humana, soggiunge, che perciò i Panni, & i Satiri erano hauuti in molta riuerenza, quasi che essi anchora giouassero assai all'accrescimento dell'human genere, come appare per gli loro simulacri posti ne'tempij in forma di Becco, con il membro dritto sempre, perche dicono, che questo animale è apparecchiato sempre al coito: & essi erano creduti libidinosi fuor di modo; onde furono dati compagni à Bacco, perche il vino riscalda la virtù naturale, & accende l'huomo alla libidine. Però volendo già Filosseno Eretrio dipingere la Lasciuia, come scriue Plinio, fece tre Satiri, li quali cò vasi in mano beuano largamente, & pareuano inuitarsi à bere l'vn l'altro. A che mi pare che sia simile quello, che scriue Pausania di Sileno, il quale era parimente del numero delli Dei filuestri, & è, che nel tempio di costui in Grecia appresso de gli Elei era il suo simulacro, al quale la vbbriachezza porgeua vn vaso con vino. Porfirio vuole, che i Greci imitando gli Egitij habbino non adorato le bestie, come essi faceuano, ma composto gli simulacri de i Dei di bestia, e di huomo, e che perciò hauesse Giooue talhora le corna di Montone; e Bacco di Toro; e di huomo, e di capra fosse fatto Pan: al quale hanno gli antichi dato il Pino, mettendoglielo in mano talhora, e talhora facendogliene ghirlande. La cagione è, dicono le fauole, che in questo arbore fù mutata vna giouane detta Piti, da lui amata grandemente. Come dicono di Siringa ancora, la quale diuentò canna, & egli che l'haueua amata prima, se ne fece poi la Zampogna, e per amore di lei la portò sempre. Hora ritorno à Giove riputato, come disse, il maggiore di tutti i Dei da gli antichi, & che per ciò hauesse il gouerno dell'vniuerso; & secondo che l'hanno descritta Porfirio, Eusebio, Suida, e de gli altri anchora, la imagine sua fu posta à sedere per mostrare, che quella virtù, la quale regge il mondo, & lo conserua, è stabile, & ferma, nè si muta mai. Le parti di sopra erano nude, & aperte, per darci ad intendere; che Iddio

*Eusebio.**Satiri compagni di Bacco.**Lasciuia.  
Filosseno Eretrio.  
Sileno.**Pino dato à Pan.**Porfirio.  
Suida.*



*Imagini del Dio creatore de gli Egittij, & di Giove dio  
delli dei de gli antichi eroci, che dinotano la natura  
di Dio, & la sua prouidenza, bontà, communicatio-  
ne, & governo di tutte le cose.*

si manifesta alle diuine intelligenze: & erano coperte & vestite quelle di sotto, perche non lo potiamo vedere noi, mentre che habitiamo questo basso Mondo. Teneua vno scettro nella sinistra mano, perche dicono, che da questa parte del corpo è il membro principale, che è il cuore, dal quale vengono gli spiriti, che poi si spargono per tutto il corpo. Et così il Mondo hà la vita da Dio, il quale come Re la dispensa, e gouerna a modo suo. Porgeua poi con la destra hora vn'Aquila, & hora vna breue imagine della Vittoria, mostrando in quel modo, che Gioue così è superiore à tutta la gente del Cielo, com'è l'Aquila à tutti gli uccelli, e che egli così hà soggette tutte le cose, come se per ragione di vittoria se le hauesse acquistate, e gouernate à modo suo. Donde viene, che per lo più non fanno intendere gli huomini la causa delle mutationi di queste, nè del bene, e del male, che frà mortali si cangia sì souente. Per la quale cosa Homero finse che Gioue hauesse tuttauia dinanzi duo vasi grandi come botti, pieni l'vno di bene, l'altro di male, li quali egli voltua, & riuoltua a suo piacere, & dapoi tiraua hor dell'vno, hor dell'altro quello, che pareua à lui, che meritasse il Mondo, che gli fosse mandato. Et vn'altro Poeta molto antico disse, che Gioue fa discendere la bilancia hor d'vna, hor d'altra parte, secondo che a quelli, ò a questi gli piace di far bene; Che fu pur'anco fittione di Homero, percioche egli fa, che Gioue tenèdo la bilancia d'oro in mano, pesa i fatti de' Greci, & de' Troiani per vedere a quali doueua dare la vittoria. Egli fù pari mète in Pireo porto de gli Atheniesi, come scriue Pausania, vn simulacro consecrato a Gioue, che teneua in mano lo scettro, & la Vittoria. Et quelli di Egitto, haueuano le loro sacre cose tutte piene di marauigliosi misterij, & quelle teneuano occulte il più che poteuano, con alcune cerimonie, e con diuerse statoe, & posero parimente lo scettro in mano a quel Dio, ch'essi chiamarono Creatore, il quale perciò mi pare che assai si confaccia con il Gioue de i Greci. Onde non è marauiglia, che io metta insieme gli loro simulacri; perche se ben furono di nomi diuersi, & non fatti in vn medesimo modo, nientedimeno credo, che si possa dire, che significassero vna cosa medesima, ò poco differente l'vna dall'altra. Era dunque il Creatore de gli Egitij fatto in forma di huomo, di color ceruleo, che teneua vn circolo nell'vna mano, & nell'altra vna verga regale, & in cima al capo haueua vna penna, la quale mostraua che difficilmente si può trouare il Creatore delle cose, che

*Homere.**Pausania.*

è Re, come lo mostra lo scettro, perche stà in sua mano dare vita all'vniuerso, il che fa egli, mentre che intendendo in se stesso si raggira, & questo significa il circolo, che tiene in mano. Mandà poi fuori della bocca vn'vouo, dal quale nasce quel Dio, che chiamo Volcano. L'vouo significa il Mondo, & Volcano quel calor naturale, che in esso dà vita alle cose. Benche mostrauano in Egitto il mondo con vn'altro simulacro anchoraquàl era di huomo con piedi insieme ritorti, & annodati; haueua intorno vna veste, che lo copriua giù infino à piedi, tutta varia, & di colori diuersi; & sosteneua con il capo vna gran palla dorata. Le quali cose significauano che'l Mondo è rotondo, ne muta luogo mai, & che varia è la natura delle stelle. Tutto questo dice Porfirio, secondo che riferisce Eusebio, il quale scriue pur'anco che fù l'Vniuerso dipinto da quelli di Egitto in questa guisa. Faceuano due circoli l'vno sopra l'altro, & quelli attraueruauano con vn serpente, che haueua il capo di Sparuiere. Mostrauano i circoli la gràdezza, & la forma del Mondo, & il serpente il buon Demone conseruatore di tutto, & che l'vniuerso comprende con la virtù sua, cioè quello spirito, che lo viuifica, & nodrisce; perche tennero i Fenici, & gli Egittij, che fossero di natura diuina i serpenti, vedendo che questi, non con l'aiuto delle membra esteriori, come fanno gli altri animali, ma solo dallo spirito, & viuacità loro mossi, van' velocissimamente, & con prestezza mirabile torcono, & ritorcono il corpo in diuerse maniere; oltre che viuono lunghissimo tempo, perche depongono la vecchiaia insieme con la spoglia, che mutano; & così fatti giouani di nouo paiono non potere mai morire da loro stessi, se forse non sono uccisi. Et vi aggiunsero il capo dello Sparuiere parimente per la sua prestezza, & agilità grande. Martiano, quando nelle nozze di Mercurio, & di Filologia finge, che Gioue chiama a concilio tutti gli altri Dei, così lo descrive. Egli hà in capo vna corona regale tutta risplendente, & fiammeggiante, gli cuopre la nuca vn lucido velo tessuto già per mano di Pallade; tutto è vestito di bianco, se non che di sopra hà vn manto, qual pare di vetro, dipinto à scintillanti Stelle; nella destra mano tiene due rotonde palle, l'vna è d'oro, l'altra d'oro, & di argento; & nella sinistra vna Lira con noue corde; le scarpe sono di verde Smeraldo, & siede sopra vn panno fatto, e tessuto di penne di Pauone; e co' piedi calca vn Tridente. Furono ancora fatte statue à Gioue in modo tale, che non solamente significa-

*Vniuerso  
dipinto.*

*Serpenti si  
mati di na-  
tura diui-  
na.*

*Martiano.  
Immagine di  
Giuue.*





*Imagene di Giove dio degli dei delli Antichi significante la potenza & providenza di Dio, & lui essere il fattor e mantentore del tutto, & da lui provenire l'armonia delli orbi Celesti.*

uano chi ei fosse, & quel che potesse, ma dauano etiandio à con-  
 scere quel, che gli huomini hanno da fare tra loro, & massimamen-  
 te i Re, & i Principi verso gli sudditi: perche questi ( come mi ri-  
 cordo di hauere detto altra volta ) sono in terra quasi imagine di  
 Dio, & perciò debbono, quanto si può più per loro, rappresentar  
 parimente la prouidenza, la giustitia, & la bontà diuina. Scriue  
 dunque Plutarco, che in Creta fù già vn simulacro di Gioue, il  
 quale non haueua orecchie, p<sup>er</sup> mostrare, che chi è sopra à gli al-  
 tri, & hà da gouernargli, non deue ascoltare ciò, che gli vien det-  
 to, nè più questo, che quello, nè quello, che questo, ma stare così  
 fermo, & saldo, che dal dritto non parta mai per l'altrui parole.  
 Et all'incontro lo fecero i Lacedemonij con quattro orecchie, co-  
 me che Gioue oda tutto, & tutto intenda, ò pure che due orecchie  
 debba hauere da giudicar per intender vna parte, & due per l'al-  
 tra: ilche parimente si riferisce alla prudenza del Rè, & del Prin-  
 cipe, ilquale hà da vdire, & intendere tutti, & tutto quello, che i  
 suoi popoli fanno. Et forse che il medesimo volle mostrare chi  
 già fece Gioue con tre occhi quasi che ei vegga ogni cosa, e niente  
 à lui sia occulto: come anco non hà da essere à chi hà la cura, & il  
 gouerno delle Città. Da che venne, che dissero gli antichi, che la  
 giustitia vede ogni cosa, come appare nella sua imagine. Ma Pau-  
 sania ne rende altra ragione, scriuendo, che appresso de gli Ar-  
 giui nel tempio di Minerua fu vn simulacro di Gioue, che haueua  
 due occhi, come si vede, che hanno gli huomini; & vn'altro poi  
 ne haueua nel mezo della fronte, & dice poterli pensare, che que-  
 sto significasse, che Gioue hà tre regni da guardare: l'vno del Cie-  
 lo, perche comunemente lo riputaua ciascuno Rè del Cielo:  
 l'altro dello Inferno, cioè delle Terra, perche la Terra, hauuto  
 rispetto al Cielo, è Inferno, & chiamalo Homero perciò Gioue  
 infernale; il terzo è del mare, perche lo chiama Eschilo Rè del  
 Mare; & Martiano (come hò detto di sopra) gli mette il tridente  
 sotto i piedi; & Orfeo in certo hinno prega la giustitia, che voglia  
 hauere cura di tutti i viuenti, che sono nodriti dalla madre Terra,  
 & da Gioue marino. Mostrano dunque, secondo Pausania, i tre  
 occhi in Gioue, che à lui sono soggetti quelli tre regni dell'vniuer-  
 so, quali dicono le fauole, che partirono con lui gli altri due fra-  
 telli toccandone quel del Mare à Nettuno, & à Plutone quel del-  
 l'Inferno. Che nelle statoe delli Dei mostrassero gli Antichi per  
 l'occhio qual'era l'officio del Signore, si vede, dice pur'anco Plu-  
 tarco,

*Plutarco.*  
*Giove sen-*  
*za orecchie*

*Giove con*  
*quattro o-*  
*recchie.*

*Giove con*  
*tre occhi.*

*Pausania.*

*Eschilo.*

rarco, da quello, che faceuano gli Egittij, li quali trà le sacre loro dipinture quando voleuano rappresentare il Rè, faceuano vno scettro con vn'occhio in cima, come hò già detto, che dipingeano il Sole anchora, & faceuano Gioue parimente con la medesima figura, volendo perciò intendere, che come il Rè può assai, perche lo scettro è segno della maggioranza, & della potenza, che si hà sopra gli altri, così egli ha da esser vigilante al gouerno de' popoli, mostrandosi giusto sempre in ogni suo affare. Et si legge anchora, che à lato la statoa di Gioue soleuano già porre quella della Giustitia, come che'l Rè non facesse mai, ò non douesse mai fare cosa, che dalla Giustitia non fosse accompagnata. Onde soleuano ancho gli antichi, come riferisce Suida, fare à gli scettri vna Cicogna nella cima, & nel calce l'Hippopotamo; volendo à questo modo mostrare, che il Rè hà da essere pio, & giusto, & deue opprimere quelli che con violenza, & ingiustamente fanno male altrui. Imperoche si legge, & Aristotele lo conferma, che la Cicogna nodrisce il padre, & la madre poscia che sono diuentati vecchi, nel medesimo modo, che ella da quelli è stata già nodrita, & alleuata, opera pijsissima, & giustissima; e l'Hippopotamo è tanto empio, & ingiusto, come scriue Plutarco, che fa violenza al padre, & l'ammazza, & vfa dappoi con la madre. Oltre di ciò si legge appresso del medesimo Plutarco, che in Thebe erano alcune statoe senza mani, le quali mostrauano i giudici, & gli amministratori della giustitia, perche questi hanno da essere senza mani, cioè, che non debbono in alcun modo accettare premio, nè doni, per li quali habbino poi da far torto ad alcuno, dando ragione à chi non l'hà. Et tra queste vn'altra ven'era senza occhi, la quale rappresentaua il Signore, che à giudici è sopra, perche egli ha da essere libero da ogni passione, & di odio, & di amore, considerando solamente in sè quello, che sia giusto: senza haue-  
re risguardo più a questo, che a quello, nel fare amministrare la giustitia, come sono tenuti tanto i Rè, & i Principi, quanto gli ufficiali, & i magistrati, non solamente per legge di natura, ma per loro proprio giuramento anchora. Et facendo altrimenti, & gli vni, & gli altri hanno da aspettare di douerne esser puuiti da Gioue castigatore dello spergiuro; come nelle tue statoe mostrarono pur'anco gli antichi: perche si legge, che appresso de gli Elei; gente della Grecia, ne fu vna laquale era molto spauenteuole, & temuta grandemente da gli huomini perfidi, e spergiuri. Questa te-  
neua

Suida.

Aristotele.

Plutarco.

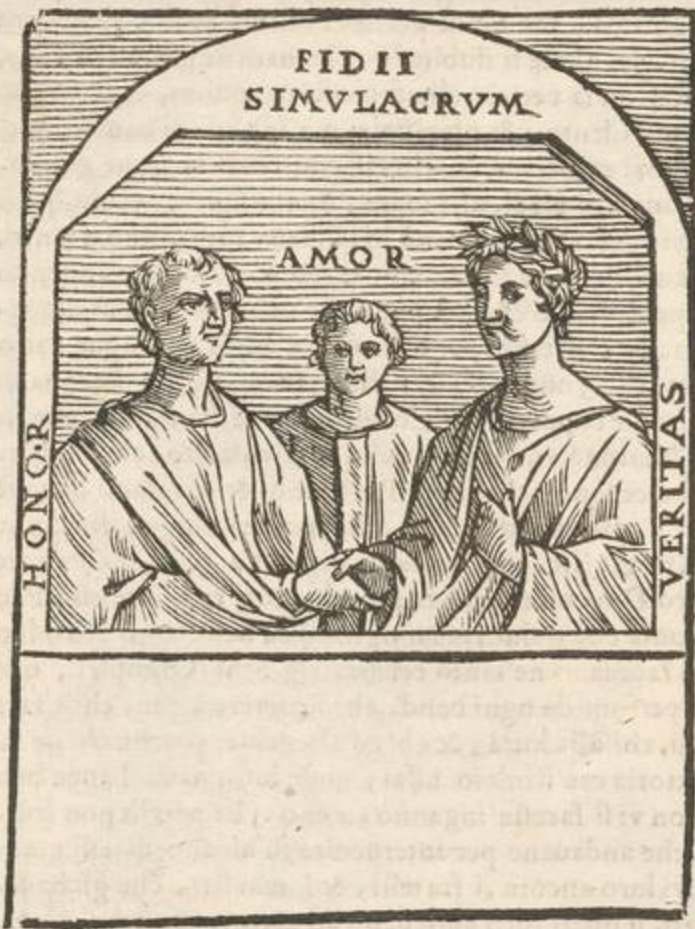


*Imagene di Giove folgorante contro li spergiuri nomina-  
 to Giove horcio, custode del giuramento, & seверо ca-  
 stigatore & distruggitore di quelli, che giurano il fal-  
 so, & di quelli, che erano facili al giurare.*

neua il fulmine con ambe le mani, quasi che stesse presta a punire lo spergiuro. Come di cert'acqua ancora racconta Aristotele, scriuendo delle cose miracolose del mondo, che era in Capadocia appresso a Tiana Metropoli di quel paese, la qual nel suo fonte era freddissima, ma quiui pareua bollire; & se a questa era menato alcuno, del quale si dubitasse, che hauesse giurato il falso, hauendo colui detta la verità, ella si mostraua quieta, & se ne andaua con vn corso lento, & piaceuole: ma, se giurato hauesse quel tale la bugia, così mostraua di adirarsi contra di lui, che gonfiatosi gli si lanciua alli piedi, alle mani, & alla faccia ancora, quasi lo volesse punire dello spergiuro, nè lo lasciaua mai infino a tanto, ch'egli hauesse confessato apertamente il suo peccato, & piangendo dimandatone perdono, o che ( se pur staua ostinato ) quiui diuentasse hidoprico, & rigittasse per bocca gran copia di sangue tutto corrotto, & guasto; onde i Greci chiamauano questa l'acqua di Giove spergiuro. Et appresso de' Corinthi scriue Pausania, che fù nel tempio di Nettuno vna secreta cella con vn'adito, che andaua sotterra, oue diceuano, che staua Portunno, & chi quiui hauesse giurato il falso, qualunque ei fosse, non poteua fuggire di esserne subito punito. Et gli Elei parimente andauano a giurare all'altare di Sosipoli loro Dio con riuerenza grande. Non racconta esso Pausania la cerimonia che quiui vsauano; ma dice bene in vn'altro luogo quella che faceuano ne'tanto celebrati giochi Olimpici, oue conueniuano persone da ogni banda, chi à correre a piè, chi a fare correre caualli, chi alla lotta, & chi ad altre cose; perche chi ne riportaua la vittoria era stimato assai; onde bisognaua hauer benamente, che non vi si facesse inganno alcuno. Et perciò non solamente quelli, che andauano per interuenire in alcuno di essi giuochi, ma i padri loro ancora, i fratelli, & i maestri, che gli haueuano essercitati, li quali tutti andauano ad accompagnarli, giurauano con certe parole solenni sopra gli testicoli di vn porco, che per questo erano quiui tagliati allhora solennemente, che non farebbono fraude alcuna. Et i giuocatori giurauano di piu di essersi essercitati dieci mesi continui in quella sorte di giuoco, a che erano venuti. Et quelli, li quali haueuano da giudicare della vittoria, giurauano parimente di non torre dono alcuno da'giuocatori, nè da'suoi & di non fauorire piu vno, che vn'altro in modo alcuno, & di non palesare, perche approuassero, ò riprouassero piu questo, che quello. Et perche questo era quasi in forma di sacrificio, & ne' sacrificij era costume

*Aqua di  
Giove sper-  
giuro.*

*Cerimonia  
di giurare.*



*Immagine della Fede significata per il Dio Fidio adorato  
anticamente. La Verità è rappresentata qui come  
Madre, l' Honore come Padre, l' Amore come legame.*

costume di mangiare le sacrificate carni (soggiunse Pausania) che non sà, che si facessero di questo porco, sopra li testicoli del quale haueuano fatto il solenne giuramento, ma che ben sa, che la religione antica vietaua il mangiare le carni di quella vittima, sopra la quale era stato giurato solennemente come si vede appresso di Homero, quando dice, che il Sacerdote gittò nel mare quel porco, sopra gli testicoli del quale Agamennone giurò di non hauer tocco Brifeida. Et era quasi simile la cerimonia, che vsauano i Romani nel fare le tregue, perche giurauano, & faceuano certe imprecationi sopra vn porco, che quiui haueuano, presenti i Sacerdoti a ciò deputati. Ma lasciando le cerimonie, ritorniamo al Dio custode del giuramento, chiamato da' Greci Gioue Horcio, & rappresentato nella statoa, che teneua il fulmine a due mani. Questi da' Romani fu fatto in altro modo, & al trimenti nomato ancora, benchè il Nume fosse il medesimo, come hanno detto alcuni di Gioue Horcio, & del Dio Fidio de' Romani, perche come quello guardaua il giuramento, che fosse vero, & giusto, così questo era sopra al seruar la fede, & per questo era adorato, & trouasi fra le cose antiche di Roma fatto in questa guisa. Egli è vn pezzo di marmo intagliato a modo di fenestra, oue sono scolpite tre figure dal mezo in sù, delle quali l'vna, che è dalla banda destra, è di huomo in habito pacifico, & ha lettere a canto, che dicono H O N O R: l'altra dalla sinistra parte è di donna nel medesimo habito, con vna corona di Lauro in capo, & con lettere, che dicono VERITAS: Queste due figure si danno la mano destra l'vna con l'altra, tra le quali è la terza di fanciullo, che ha la faccia bella, & honesta, cui sono intagliate sopra il capo quelle due parole DIVS FIDIVS. Et per punire Gioue lo spergiuro, come hò detto, mi viene a mente, ch'ei non fu sempre adorato, perche giouasse; ma perche non nocesse ancora alle volte, & lo chiamarono Veiove allhora: come che potesse nocere solamente: Il che mostrarono pur anco nella sua statoa, perche la fecero, secondo che si legge appresso di Gellio, & che riferisce Alessandro Napolitano; in forma di fanciullo con le corna in capo, & con le saette in mano in guisa di ferire, & haueua à canto vna Capra. Perche dissero le fauole, che hauendolo già la madre, per camparlo dalla vorace gola di Saturno, dato in guardia à due Ninfe in Creta, nomate l'vna Amalthea, & l'altra Melissa, ouero Hega, & Helice, queste lo nudrirono di mele, & del latte di vna loro Capra, che amauano assai. Alla quale essendo auuenuto

*Gioue Horcio.*

*Dio Fidio.*

*Veiove.*

*Gellio.*



Imaginatione del dio Fidio custode della fede & fedeltà di Giove  
 detto Veiove cioè nocenole, & castigatore, con l'habito di  
 Bacco à cui è attribuito il suo nume & della Capra Amal-  
 thea, che diede il latte à Giove d'vno de corni della quale  
 fu fatto il corno di diuitia ò cornu copia.



mutò vn giorno, che per disgratia si ruppe vn corno ad vn'arbore con grandissimo dispiacere delle Ninfe, che ne furono dolenti oltra modo; elle non potendo farne altro, lo empirono di diuersi fiori, & frutti, & adornatolo tutto di belle frondi lo presentarono a Gio-ue, il quale l'ebbe molto caro; & volle, che per honore della sua nutrice ei fosse sempre segno di abbondanza; onde lo chiamiamo anchora corno di diuitia, & di Amalthea anco talhora, del quale disse Ferecide, come riferisce Apollodoro, la virtù essere tale, che dà copiosamente tutto quello, che l'huomo sa desiderare per cibo, & per bere. Si legge ancora, che questo corno non fu di Capra, ma di Bue, & di quel Bue, nel quale si mutò Acheloo, quando già combattè con Hercole per Deianira, che era stata promessa dal padre ad ambidoi; perche Hercole, come dicono le fauole, glielo ruppe, & lo gittò via: ma le Naiade ninfe de' fiumi lo raccolsero, & empitolo di varij fiori, & frutti, & adornatolo di verdi frondi lo consecrarono alla Copia, che s'intende per la Dea della abbondanza, & perciò fù chiamato il Corno della Copia, & di douitia. Laquale cosa (lasciando da parte le historie, che sono sotto questa fauola) dicono alcuni, che mostra la forza della fortuna, perche molti animali hanno tutta la forza nelle corna, & con queste offendono souente; & ha la fortuna la copia, per sua ministra, perche ella è ricchissima, & stà come in sua mano di dare, & di torre le ricchezze, & gli beni temporali. La copia dunque de i fiori, & de i frutti stà nel corno di douitia (di Capra, ò di Bue che ei fosse) perche le ricchezze, & gli altri beni mondani paiono esser in potere della fortuna, & che vadino, & venghino come à quella piace. Potrebbe si ão dire, che il corno di douitia venisse dalla Capra, che diede il latte à Gio-ue, perche da lui erano creduti venire tutti i beni, come hò già detto: Onde gli fu dato il medesimo potere àchora, che hà il Sole, & perciò voleuano, ch'egli hauesse le faette in mano nella staoa, ch'io di segnai poco fa. Et alcuni gli diedero parimente il nume di Bacco, facèdone simulacro cò gli ornamenti di Bacco, come recita Pausania, che Policlecto ne fece vno i Arcadia, che haueua gli coturni in piè, & con l'vna mano teneua vn vaso da bere, & con l'altra vn Thirso, al quale era vn'Aquila in cima. Et doueua essere giouane questo parimente, come si fa Bacco: & come fù il Gio-ue adorato à Terracina, cui diedero vn cognome, che significa senza rasoio, perche era senza barba, nè haueuano bisogno di simile coltello. Poche sono poi quelle statue di Gio-ue, alle qua-

*Corno di  
Douitia.*

*Corno co-  
pia, e sua  
spofitione.*

*Gio-ue con  
ornamenti  
di Bacco.*



6000. (6000) 6000. (6000) 6000. (6000) 6000. (6000) 6000. (6000)

*Imagine di Giove circondato dalle tre gratie, & dalle tre bore, il cui Trono è sostentato dalle imagini della vittoria, con vna vittoria coronata in vna mano, & lo scettro con l'aquila nell'altra, significante l'assoluto dominio di Dio, & tutto esser à lui sottoposto.*

li non sia aggiunta l'Aquila in qualche modo, come uccello proprio di lui. Et perciò dalle Aquile è tirato sèpre il carro di Giove, ò sia perche, secondo che riferisce Lattatio, ei pigliò buono augurio di vittoria dall'Aquila, che gli apparue già, mentre che andaua a certa guerra (& dicono alcuni, che fu contra Saturno) dalla quale ritornò vincitore, onde fu dappoi finto che nella guerra contra i Giganti, l'Aquila ministrava le arme a Giove, & perciò la dipingono souente con lui, che porta il fulmine con gli artigli, ouero perche si legge, che di tutti gli uccelli l'Aquila sola è sicura dalla saetta del Cielo, & che ella sola parimente affissa gli occhi al Sole; sì che à ragione ella è detta la Regina de gli uccelli, & data à Giove Rè parimente de i Dei. Trouasi anchora Giove (come lo fece Fidia à gli Eiet, & lo descriue Pausania) d'oro, & di auorio, che siede in bel seggio regale con vna corona in capo fatta à foglie di Vliuo, hà nella destra mano vna vittoria coronata parimente, & nella sinistra vno scettro fatto di diuersi metalli, che nella cima hà vn'Aquila; il manto, che egli hà intorno, è d'oro fatto a diuersi animali, & a fiori di tutte le sorti, ma per lo più di gigli, & le scarpe parimente sono dorate. Nel seggio poi, tutto rilucente d'oro, & di pretiose gemme, fatto di auorio, & di ebano, sono intagliati molti animali, oltre le tre Gratie, che sono dall'vna banda sopra la testa del simulacro, & tre Hore da l'altra, & quattro imagini della Vittoria in vece di piedi lo sostengono. Siede parimente Giove sopra vn'alto seggio in vna medaglia antica di Nerone, & hà nella destra il fulmine; & vna hasta nella sinistra con lettere, che dicono Giove custode. Et Luciano scriuendo della Dea Siria, mette che nel tempio di costei fosse il simulacro di Giove posto à sedere sù due Tori. Ma all'incontro poi in alcune medaglie pure antiche di Antonino Pio, & di Gordiano stà Giove nudo, & in piedi, & hà l'hasta nella destra, & il fulmine nella sinistra, con lettere, che dicono: Giove Statore; che ei fù così chiamato in certo Tempio a lui fatto da Romulo, perche a suoi preghi fermò i soldati Romani, & fattigli voltar fronte gli fece star saldi già vna volta, che combattendo con gli Sabini si erano messi in fuga. Da questo non è molto dissimile Giove conseruatore, che si vede nelle antiche medaglie di Diocletiano, il quale stà parimente dritto, & ha nella destra due saette in guisa, che si ponno pigliar anco per due fulmini, & vna hasta nella sinistra. Et in vn'altra medaglia del medesimo Diocletiano è chiama-

*Aquila de Giove.*

*Aquila Regina de gli uccelli.*

*Giove in seggio.*

*Giove custode.  
Luciano.*

*Giove Statore.*

*Giove conseruatore.*



*Imagene di Giove co'l Fulmine, & con l' Hasta per mo-  
 strare la stabilità del Governo della diuina Prouiden-  
 za; & insieme il pronto castigo della medesima all'  
 opre maluagie de' tristi.*

to Giove conseruatore dello vniuerso , & tiene la hasta con la sinistra , & con la destra porge vna breue imagine della vittoria . Ne altra insegna pare , che sia propria a Giove del Fulmine , benchè lo dessero i Romani , come scriue Plinio , al Dio Sumano ancora , ilquale era il medesimo , che Plutone , ma quello però solamente , che veniuua la notte , perche il fulmine del dì era di Giove . Gli Etrusci , antichissimi obseruatori di queste cose , vollero che anco Volcano , & Minerva parimente spiegasse il fulmine , col quale si legge , che ella abbruciò già l'armata de i Greci . Onde Virgilio fa così dire a Giunone (degnata frà sè medesima per non potere fare il male , che voleua ad Enea , & a gli altri Troiani , quando dopò la rouina di Troia andauano in Italia ,

*Hà Pallade potuto vendicarsi*

*De' Greci , & abbruciar le nauì loro ,*

*Spiegando sopra quelle di sua mano*

*Da l'alte nubi il fulmine di Giove :*

*Et io , &c.*

Et diceuano che i fulmini spiegati da gli altri Dei , che così interpretaremo per hora quello , che essi dimandauano Manubie , erano bianchi , ò negri : ma rosso era quello che veniuua dalla mano di Giove , come riferisce Acrone , oue Horatio dice , che'l sommo padre con l'ardente destra hà tocco le sacre torri . Da che vengono a farse le tre sorti de i fulmini poste da Aristotele , delle quali l'vna è così chiara , & penetrante , che fa gli miracoli , che si leggono troppo grandi , come che passando si bee il vino tutto di vna botte ; senza lasciare segno di hauere tocco la botte ; che fonde l'argento , & ogni altro metallo , che troua nelle casse , senza punto offendere queste , che a Martia femina Romana estinse il parto , che haueua ancora nel ventre , & a lei non fece alcun male ; che ammazza le persone , nè si vede , che habbi tocco le vesti , che hanno intorno , & altri simili : & questa sorte di fulmine viene da Minerva , che nacque del capo di Giove , & è perciò la più purgata , & più sottil parte del fuoco , & farà la bianca . L'altra abbrucia ciò che troua , & questa sia la rossa , mandata dalla mano di Giove . La terza , che hà più dell'humido , & del grosso non abbrucia , ma tinge solamente , & perciò la dissero negra , & la diedero a Volcano ministro di questo nostro fuoco tutto fumoso . Per le quali cose hanno i Poeti chiamato il fulmine trifulco , come che fe-

*Fulmine di Sumano .*

*Fulmine dato à più Dei .*

*Minerva spiega il fulmine .*

*Virgilio .*

*Fulmini di tre colori .*

*Acrone .*

*Fulmine di tre sorti .*

*Miracoli del fulmine .*

*Martia .*



*Imagene di Giove folgorante apportator di pioggie, &  
 nemi; & l'imagene di Giove Labradeo de Lidi, si-  
 gnificante esser Iddio apparecchiato à castigare li mal-  
 fattori. & la prouidenza diuina.*

risca in tre modi, & dipingesi parimente con tre punte, & tre furono i Ciclopi, che lo fabricauano, come si dice nella imagine di Volcano: a cui non trouo però, che fosse dato mai, nè in statua, nè in pittura il fulmine, & manco a Minerua: benchè se ne legga questo, che ne hò scritto, per dimostrare la natura, & gli diuersi effetti di quello, ma a Gioue solamente l'hanno posto, & tal volta in mano, & tal altra a' piedi, hora l'Aquila glielo porta appresso col becco, hora con gli artigli, & in altri varij modi è stato scolpito, & dipinto. Seneca dice, che il dare a Gioue il fulmine, col quale egli spauenta souente il Mondo, fu finto da gli antichi per frenare la temerità de' superbi ignoranti, li quali si sarebbero dati licentiosamente ad ogni sorte di maluagità, se non haueffero temuto alcuno, che eccedesse ogni humana forza. Per impaurire dunque quelli, li quali non sapeuano far bene se non per timore, fu detto che Gioue supremo giudice delle attioni humane staua loro sopra con la destra armata del fulmine. Nè lo faettaua egli però sempre di suo volere solamente: ma, come dissi già spesso col consiglio de gli altri Dei & era grauissimo allhora, & apporatore di molti mali, si come era leggiere. & mostraua, che l'ira di Gioue si poteua placare facilmente, quando non v'intraueniuua il consiglio celeste. Da questo Seneca forma vn documento morale molto bello, dicendo, che, come Gioue supremo Rè de i Dei gioua, & manda del bene a' mortali senza dimandarne l'altrui consiglio de gli altri Dei; così fra noi i Rè, & gli altri Signori douerebbono prima, che far male altrui, ò per castigo, ò per quale altra si voglia cagione, pensarui molto sopra, & hauerne buon consiglio, ricordandosi; che Gioue non si fida del suo giudicio solo, quando hà da mandare qualche graue male al mondo, & che non per altro fu detto, che de i fulmini mandati da Gioue alcuni erano graui, & perniciosi, & alcuni lieui, & di poco male, se non per dare ad intendere cui tocca di castigare gli humani errori, che non hà da fulminare contra tutti ad vn medesimo modo, nè mostrarfi egualmente terribile ad ogni vno. Leggesi anchora, che Gioue, portaua su' l sinistro braccio la pelle della Capra, che lo nutrì, quando do egli era àco bábino, detta Egida, & che cò questa scuotédola, faceua le pioggie, sì come con la destra spiegaua il fulmine, secondo che nota Seruio appresso di Virgilio: oue ei dice, che gli Arcadi credettero di hauere visto già da principio intorno al Monte Tarpeio lo stesso Gioue.

Seneca.

Documento morale.

Egida portata da Gioue.

Virgili.

*Quando l'Egida negra spesso scuote.*

*E moue con la destra oscuri nemi.*

*Diphthera  
libro di  
Gioue.*

Et che nella medesima pelle chiamata anco Diphthera ei ferì ueua tutto quello, che si faceua per l'vniuerso, per non si scordare cosa alcuna, quando voleua riuedere il conto delle attioni humane. Onde diceuano gli antichi per prouerbio, che Gioue haueua pure guardato vna volta nella Diphthera, quando vedeuano qualche maluagio huomo, dopò l'essere stato vn tempo felice, offere castigato alla fine, & punito delle sue maluagie operationi.

*Plutarco.*

Oltre di ciò Gioue fu fatto senza fulmine ancora, come si legge, che ne fu vn simulacro nella Caria regione dell'Asia minore, il quale non haueua fulmine, nè scettro, nè altra cosa di quelle, che fin quì sono state dette, ma vna scure solamente, & ne rende la ragione Plutarco raccontando, che Hercole, ammazzato che egli hebbe Hippolita Regina delle Amazzoni tolse la scure, ch'ella portaua, trà l'altre sue arme, & la donò ad Onfale sua, la quale fu di Lidia, & perciò i Rè della Lidia vsarono poi di portarla, & come cosa sacra la guardauano. Questa per mano di molti Rè venne à

*Candaule.*

Candaule, che poi non si degnò di portarla, ma la faceua portare ad vno, che sempre era con lui, il quale insieme con Candaule fu ucciso da Gige vincitore della guerra, che già gli haueua mossa, & tra l'altre spoglie, che ei ne riportò in Caria, fu la scure anchora,

*Gioue Labradeo.*

la quale pose in mano poi ad vn simulacro di Gioue quini perciò fatto, che fu chiamato Labradeo, perche dicono quelli di Lidia labra la scure. Ma Lattantio tiene, che fosse così detto da vno, il quale nominato Labradeo porse a Gioue soccorso, & aiutollo in vna guerra grandissima. A questo simulacro, dice Eliano, che staua appeso vn coltello anchora chiamato Cario, & fu riuertito assai, perche dicono, che quelli di Caria furono i primi, che facessero

*Inuentori  
de gli arci-  
si di guerra*

quelle cose, le quali seruono alla guerra; che combattessero per premio, che acconciassero gli scudi in modo, che si potessero imbracciare; & che mettessero i cimieri sù gli elmi. Et perche spesso mostrano i dipintori le fauole dipingendo le così bene, come scriuendo le habbiano finte i Poeti, hauendo vn discepolo di Appelle udito già dire, ò letto forse, che Gioue partorì Bacco, lo dipinse, secondo che scriue Plinio, con certi ornamenti che portauano in capo le donne di Lidia, in mezzo di alcune femine, che lo aiutauano a portorire, & egli à guisa di donna, che nel parto senta gran

*Gioue par-  
toriente.*

dolore



dolore , pareua lamentarsi, & erano quiui molte Dee, le quali faceuano il maggiore bisbiglio del Mondo . Non racconto di Bacco, come Gioue lo portasse vn tempo attaccato al fianco, infin'a tanto, che venne l' hora del maturo parto, perche queste fauole per le trasformationi di Ouidio sono già così volgari, che le sa ogni vno homai . Hanno gli scultori antichi parimente tolto molte volte l'essempio delle statoe , che hanno fatte, da' Poeti . Onde Pausania scriue , che alcuni Leontini , gente della Grecia , fecero à loro priuate spese vn Gioue alto sette cubiti , il quale haueua vn' Aquila nella sinistra mano , & con la destra portaua vn dardo , perche l'haueuano già veduto così descritto da alcuni Poeti . Strabone , oue racconta del tempio di Gioue Olimpico , ilquale per l'oracolo , che era quiui , fu già vn tempo celebrato in modo, che da ogni parte della Grecia vi concorreuano persone à portare di molti, & ricchi doni, come fece Cipsello tiranno di Corinto , che vi offerse vn simulacro di Gioue tutto d'oro massiccio, dice, che in esso fu vna statoa pure di Gioue, fatta di auorio da Fidia Atheniese tanto grande, che benchè fosse il tempio grandissimo, era piccolo nondimeno alla grandezza della statoa , & per ciò parue l'artefice di hauer male offeruato la proportione del luogo, perche fece quella, che sedendo toceua col capo lo alto tetto , onde se si fosse drizzato bisognaua romperlo, conciosia ch'ella veniua ad esser più alta assai del tempio : ma nè per questo fù ella men lodata, che meritasse la bellezza sua , imperoche Quintiliano scriue, che questa parue aggiugnere non sò che alla religione, & à quella riuereza, ch'era portata à Gioue, tanto rappresentaua bene la maestà diuina , della quale tolse Fidia ( come ei disse à Pandenno suo nipote, che gliene dimandò) l'essempio da Homero, oue così dice:

Pausania.

Strabone.

Homero.

*Mostrò col graue, e riuerendo cenno  
 Il figlio di Saturno il suo volere .  
 Mouendo il capo, che d'ambrosia sparso  
 Fece mouersi insieme l'vniuerso .*

Et hanno finto i dipintori alle volte anchora alcuna cosa da loro stessi, come fece Apelle, quando fù accusato della congiura , secondo che si può vedere nella imagine della calunnia . Et Plinio scriue, che Nealee dipintore di grande ingegno haueua dipinto vna guerra nauale de gli Egittij , & de i Persi , nè potendo con la sola dipintura de i luoghi mostrare, che quella fosse stata fatta su'l Nilo,



*Imagine dell' oracolo di Giove Hammonio de Trogloditi  
 significante l'oscurità & viltà delle cose mondane,  
 & che bisogna riguardare & inalzarsi con l'acutèzza  
 dell'intelletto all' altezza delle diuine.*

Nilo, come egli voleua, che s'intēdesse, imaginossi di mostrare ciò in questo modo; Ei dipinse vn' Asino, che beueua sù la ripa, & vn Crocodilo staua in agguato per fargli male, percioche il Crocodilo è animale proprio dello Egitto, & in Persia è copia grāde di Asini. Per le qual cose voglio dire, che fu ritrouamēto forse de' Pittori anchora, ouero de' Scultori il fare le imagini de i Dei sēza forma alcuna d'huomo, ò di altro animale, come di Venere si legge, che ella ne hebbe vna in Pafos: il Sole parimente fu così fatto appresso de i Fenici; & i Sicionij gente de la Morea hebbero Gioue fatto in guisa di Piramide, come scriue Pausania. Il che crederò che voglia significare quel medesimo, che significa la statoa pur di Gioue (della quale hò già detto) nuda dal mezo in su, & vestita nel resto. Perche la base di queste imagini ci rappresenta lo scuro delle tenebre, per le quali caminiamo in questo mondo, sì che tenendo l'animo applicato alle cose humane nõ potiamo hauere alcuna cognitione delle diuine, nelle quali bisogna guardare cō l'acurezza della mēte, mostrata p l'acuta cima della piramide. Et lo può fare l'animo nostro, quādo taglia via tutti gli affetti del corpo, & si affottiglia sì che penetra gli Cieli; ouero quādo mette giù la corporea mole, & tutto scarico, & leggiero se ne riuola à godere la beata vista delle cose eterne. Et perciò, ò questo od altro che ne fosse la cagione, scriue Quīto Curtio, che appresso de i Trogloditi i Egitto, oue fu vn bosco cōsecrato al Dio Hāmonio, che era Gioue, nel mezo del quale sorgeua vn fōte dimādato l'acqua del Sole (che come riferisce āco Pōponio Mela) al cominciare del giorno era tiepida, al mezo giorno fredda; verso la sera si riscaldaua vn poco, & alla mezza notte tanto era calda che bolliua, & andando verso il giorno veniua intiepidendosi) fu adorata certa cosa, che non era, come si sogliono fare i simulacri de gli Dei; ma in forma di ombelico composto di smeraldi, & di altre gemme, largo di sotto, & rotondo, che si vā affotigliando verso la cima, & che quando da questo voleuano intendere alcuna cosa, lo portauano i Sacerdoti in volta sopra vna nauicella dorata, alla quale erano attaccate intorno molte razze di argento, & vi andauano dentro donne, & donzelle cantando certi incomposti versi, per li quali pensauano di fare, che Gioue desse poi loro certi responsi di ciò, che desiderauano sapere. Sotto l'immagine di vn Montone fu adorato anchora questo Gioue Hāmonio, & dicono alcuni esserne stata la cagione, perche camminando già Bacco per i deserti della Libia, era per perirsene di sete con tutto

Sicionij.

Q. Curtio.

Giove Hāmonio.

Fonte del Sole.

Immagine in forma di Ombilico.

Giove in forma di Montone.



*Imaginem di Giove Hammonio de gli Arcadi, & delli Egittij,  
 & della quercia, & del montone à lui sacrati, significanti  
 Iddio esser auttore della vita & mantenitore del viuere, &  
 delle risposte dubie del detto oracolo Hammonio.*

tutto il suo esercito, se dopo l'hauere fatto diuote orationi al Padre, non veniu vn Montone, il quale andandogli sempre dananti lo condusse oue trouò d'abbeuerare tutto l'essercito: & credendo che in quello animale fosse venuto Giove à mostrargli le desiderate acque, gli pose quiui vn'altare, & fece il suo simulacro in forma di Montone. Ouidio seguitando le fauole, vuole che ciò fosse, perche, quando i Dei del Cielo fuggirono dalla furia de' Giganti in Egitto, Giove per maggiore sua sicurezza si cangiò quiui in Montone. Et Herodoto rendendo la ragione, per la quale era vietato à Tebani in Egitto di sacrificare le pecore, scriue che non volendo Giove esser veduto da Hercole, che lo desideraua grandemente, & ne lo pregaua tutto dì, ne potendo più resistere à così affetuosi preghi, gli si mostrò vestito di vna pelle di Montone: & che da questo poi tolsero gli Egittij il simulacro di Giove in forma di Montone. E questa bestia appò loro riuerita molto, & non l'amazzano mai per farne sacrificio, se non il dì della festa di Giove nel quale ogni anno tagliano il capo ad vn Montone, & lo scorticano vestendo di quella pelle il simulacro di Giove, al quale portano poi quello di Hercole, perche lo veggia, & finalmente tutti quelli che sono quiui, vanno à battere lo scorticato Montone, & postolo in vna vna sacrata lo sepeliscono cò grádissima riuerèza. Ne fu ì Egitto solamènte questo Giove Hâmonio, ma ì Grecia àcho ra, & appresso de gli Arcadi (come recita Pausania) era fatto in forma quadrata alla foggia de gli Hermi, statue di Mercurio, & haueua in capo le corna di Montone, & alcuni anco gli faceua no tutto il capo di Mòtone, & ciò, perche erano così dubbie le sue risposte, come è il capo di Mòtone inuolto in quella sua pelle. Oltre di ciò trouasi, come riferisce Alessandro Napolitano, che i Celti gente della Francia, metteuano per l'immagine, & statoa di Giove vna altissima Quercia, & per lui l'adorauano, forse perche sapeuano, che trà gli arbori la Quercia era cosacrata à Giove, come quella, del frutto della quale vissero gli huomini già ne' primi tempi, & à lui staua di pascer, & nodrir quelli, li quali egli era creduto di hauere prodotti al mondo, & di hauerne l'vniuersal gouerno. Per la qual cosa gli antichi coronauano di Quercia quasi tutte le statue di Giove, come che questa fosse segno di vita, la quale era creduta essere data da lui a' mortali. Onde soleuano i Romani dare corona della Quercia à chi hauesse in guerra difeso da morte vn Cittadino Romano, volendo à colui dare la insegna della vita, che fu

*Herodoto.**Montone  
riuerito.**Alessandro  
Napolitano*

che fu cagione altrui di viuere. Ma di Vliuo anchora fecero ghir<sup>2</sup> lande alle volte à Gioue, perche questo è sempre verde, di molto vtile a'mortali, & paiono le sue foglie essere quasi del colore del Cielo, benchè si tenghi piu tosto essere arbore di Pallade, ò di Minerva, ch'è la medesima, come nella sua imagine si può vedere.

*Pausania.*

Et Pausania scriue, che in certa parte della Grecia fu vn simulacro di Gioue, che teneua vn' uccello con l'vna delle mani, & con l'altra il fulmine, & haueua in capo vna bella ghirlanda di diuersi fiori di primauera. Hebbe ancho Gioue souente la corona di Rè secondo che di sopra lo descriue Martiano; perche, come la dipinse Pallade contendendo con Aragne appresso di Ouidio, è regale la imagine di Gioue, concio fosse che egli era creduto Rè de i Dei,

*Martiano.*

de gli huomini, & dell'vniuerso. Et Seruio sopra la decima Eglòga di Vergiglio dice, che le proprie insegne di Gioue, le quali soleuano portare quelli, che trionfauano, erano lo scettro, & la toga palmata, che era vna veste di porpora grande, & ampla, nella quale hanno detto alcuni, che era tessuta la palma per dentro; & altri

*Seruo.*

che era dipinta a gran bolle d'oro. Lo hauere dipinta la faccia di rosso, fu percioche, come scriue anco Plinio, soleuano i Romani ogni festa tingere la faccia a Gioue di minio, & era vna delle principali cose che faceuano i Censori, dare a miniar Gioue. Et quelli che trionfauano, parimente si faceuano tutti rossi col minio; Donde tolsero le donne la vsanza che poi è passata fin'a i tempi nostri, di farsi colorite, & rosse, parendo di diuentarne più belle, oue molte si fanno souente spauenteuoli da vedere. Et nella

*Plinio.*

Ethiopia vsauano parimente i grandi huomini di dipingerli non solo la faccia, ma tutto il corpo col minio, & dauano il medesimo colore a tutti i simulacri de i loro Dei. Furono poi vittime di Gioue sacrificategli da' Romani per diuersi cagioni in diuersi tempi, & sotto diuersi cognomi, la Capra, l'Agnella di due anni, & vn Toro bianco con le corna dorate; anchor che sacrificassero ancho alle volte senza vittima con farro, sale, & incenso. Presso gli Atheniesi se gli sacrificaua vn Bue, con cerimonia forte ridicolosa, & era tale, come racconta Pausania. Metteuano vn poco di farro, & di frumento mescolato insieme su l'altare di Gioue, & il bue destinato al sacrificio accostandouisi l'andaua a mangiare: allhora

*Vittime di Gioue.*

ueniuu vno de i Sacerdoti, chiamato da' Greci per l'officio, che haueua Bufono; che viene à dire in nostra lingua percussore del bue, & dato di vna scure su'l capo à quella bestia, se ne fuggiuua via di subito,

*Cerimonia  
pazzia.*

subito, lasciata iui la scure, la quale era chiamata poscia in giudicio da quelli, che erano quiui all'intorno, come che non haueffero visto, chi altri haueffe ferito il Bue, che la scure. Questa vsanza, come scriue Suida, venne da quello, che successe già in certa festa di Gioue, nella quale vn Bue mangiò le schiacciate, che erano preste al sacrificio; di che sdegnato vno, che quiui era presente, parendogli, che quella bestia fosse stata troppo profontuosa, diede di piglio ad vna scure, & l'uccise, & se ne fuggì via. La scure che restò, fu chiamata in giudicio, & hauendò i giudici vdite le ragioni delle parti, la assollero; & fu dappoi offeruato di fare ogni anno il medesimo. Et non è gran marauiglia, che fosse vna scure chiamata in giudicio appò gli Atheniesi, percioche frà le prime leggi, che furono loro date da Dracone, fu, che le cose ancora inanimate, come riferiscono Paulania, & Suida, quando non si trouasse la persona, che haueffe fatto il male, fossero condannate in giudicio, bandite, e gittate fuori della città, secòdo gli demeriti loro. Onde si legge appressò de' medesimi vna medesima nouella, benchè i nomi siano diuersi, pche Paulania scriue di Theagene, & Suida di Nicone. Questi (qualùq; nome che egli haueffe) fu huomo tato valoroso, che dalle vittorie hauute in diuersi luoghi haueua riportato più di quattrocento corone, & gli fù anco percio drizzata vna bella statoa, alla quale, poscia che egli fu morto, vno, che era stato sempre inuidioso de' suoi honori, andaua la notte, & cò vna sferza la batteua ben bene; & tanto se ne contentaua, come se haueffe offeso Theagene, ò Nicone ancora viuo. Auène, che la statoa caddè all'improuiso addosso à colui, che la batteua, & l'uccise, onde i figliuoli la chiamarono in giudicio, & tato dissero còtra di lei, che la fecero condànare, come colpeuole della morte del padre loro, & fu percio gittata in mare. Per la qual cosa indi à poco vène vna sterilità grande, che guastò tutto il paese; à che fù rimediato per còsiglio dell'oracolo, rimettendo al luogo suo la statoa gittata in mare, & poi ritrouata da alcuni pescatori; & le furno anco poscia dati i diuini honori, & come Nume salutare fu adorata. Dàno le molte fauole ancora, che si leggono di Gioue, argomèto di farlo in molti modi; percioche raccontano, che ei si cāgiaua souète in diuerse forme p godere de' suoi amori: come quādo si mutò in toro biāco per portarsene via Europa, ò Aquila per rapir Ganimede, & per hauere àcho Asteria; ò pioggia d'oro per passare à Danae; in Cigno per starli cò Leda; ò fuoco per ingannare Egina; in Anfitrione per giacersi con Alcmena; in Diana per

*Scure chiamata in giudicio.*

*Suida.*

*Varie trasformazioni di Gioue.*

na per godere di Calisto, & in altre figure assai, tanto bestiali, quāto humane; delle quali io non dirò altro, perche non trouo, che gli antichi habbino tolto effempio da queste mai per fare alcuna imagine di Gioue .



## G I V N O N E .



VELLI, li quali dissero, che gli antichi sotto il nome di diuersi Dei adorarono gli Elementi, posero Giunone per l'aria, & la fecero per ciò le fauole poi sorella di Gioue, per cui intesero lo Elemento del fuoco. Et come lui Rè, così chiamarono lei Regina del Cielo, perche il fuoco, & l'aria sono i due Elementi di sopra, che hanno maggior forza assai nelle cose create de gli altri due. Et tal'hora anco la dissero esser la Terra, & perciò moglie di Gioue; perche vogliono, che da i corpi superiori cada in terra certa virtù seminale, che le dà forza di produrre tutto quello, che produce: come spargendo il marito il seme nel ventre della moglie la fa concipere quello, che partorisce poi al tempo suo. Per la qual cosa Virgilio disse:

----- *Discese con feconde piogge  
Il gran Gioue a la lieta moglie in seno.*

Et alcuni volendo porre questa Dea più in alto, l'hanno fatta essere vna medesima con la Luna, & le hanno dati alcuni de i cognomi di quella, come che la chiamarono Lucina, quasi che ella fosse, che aiutando le donne nel parto, desse la luce a i nasceti figli. Da che venne, che partendo gli antichi il corpo humano, & dandone à ciascun Dio la parte sua, della quale hauesse cura, posero le ciglia sotto la custodia di Giunone, perche queste stanno sopra à gli occhi, per li quali godiamo la luce, che da lei ci vien data, & patono difendergli da ciò, che cadendo potrebbe venire à noiargli. Benchè si legge anchora, che le braccia parimente à lei furono consacrate. Onde Homero, il quale à ciascun Dio dà vn membro più bello de gli altri, fa che Giunone habbia le braccia belle, & bianche.

Sorella di  
Giove .

Moglie di  
Giove .

Virgilio .

Ciglia guardare da  
Giunone .





Imagini di Giunone Lucina & della Dea Siria de Hieropoli nell' Assiria, che è vn' istessa con Giunone, & delli uccelli à lei sacrati, significanti Giunone esser regina del Cielo, dominatrice dell' aria, signora de regni, & delle ricchezze. Questa sù intesa ancora per la virtù.

che. Et quindi venne, che la fecero alcuni de gli antichi di corpo mondo, & puro, hauendo forse riguardo al corpo della Luna.

*Luciano,* Scriue Luciano che, se bene la Dea Siria tanto riuerita in Hieropoli città della Assiria fosse Giunone, nientedimeno la sua statoa, che quiui era nel suo tempio, la mostraua essere non vna sola, ma molte, con ciò fosse che si vedesse in quella alcuna cosa di Pallade, alcuna di Venere, di Diana, di Nemefi, delle Parche, & di altre Dee; percioche ella staua sedendo sopra due Lioni, & nell'vna mano teneua vno scettro, & vn fuso nell'altra, & in capo haueua alcuni raggi, & alcune altre cose, che à diuerse imagini sono proprie.

*Dea Siria.* Onde viene à mostrare Luciano, che la Dea Siria, cioè Giunone, sù vn nume diuersamente adorato sotto diuersi nomi. Et perciò non è marauiglia se ella fu creduta Lucina anchora, & la chiamauano le donne al partorire in loro aiuto, come fa appresso di Terentio Glicerio quando grida: Giunone Lucina aiutami, & guardami ti prego da morte. Et volendone fare statoe, ouero dipingerla, la fecero gli antichi, come si vede nelle medaglie antiche di Faustina, in forma di donna di età già perfetta, vestita à guisa di Matrona, che nella destra mano tiene vna tazza, & vna hasta nella sinistra. Et poche sono quelle imagini de' Dei, alle quali non habbiano date le haste gli antichi, come si vede nelle già dette, & si vederà anchora in quelle, che restano da dire, & però più non mi pare da differire di dirne la ragione. La quale, benchè in altro luogo forse farebbe stato meglio; pure nè qui anco sarà male il dirla, oue facilmente si potrebbe marauigliare alcuno; che sia data l'hasta à Giunone Dea pacifica, & quieta. Ma non fu però sempre tale: anzi alle volte si è mostrata molto terribile, & feroce, come quando à tutte sue forze voleua aiutare i Greci contra i Troiani, & hebbe ardire di andare in battaglia insieme con Minerua, come conta Homero, il quale così dipinge il suo carro perche à que'tempi i Capitani, & le più segnalate persone combatteuano in carro. Era di ferro quel legno, che a trauerso lo sosteneua; le ruote erano di rame, & haueuano otto raggi simili, ma cerchi, che lor vanno d'intorno, erano d'oro cinti di sopra di rame & era circondato di argento quel corpo, onde usciano essi raggi. Di sopra poi, oue staua la Dea, era vna sede fatta con correggie d'oro, & di argento; il temone era d'argento, il giogo d'oro, & parimente di oro erano gli ornamenti de i cauali, perche se bene altre volte si faceua tirare Giunone da gli ucelli allhora le faceua-

no di bisogno i cavalli. Et Virgilio medesimamente à costei dà il carro, & l'arme, quando dice che ella così voleua bene à Carthagine, che quiui teneua il suo carro, & l'armi. Adunque non ha da parer male ad alcuno, che à Giunone anchora dessero gli antichi l'hasta, nè che io ragionando di lei dica perche fossero date le haste alle statue de i Dei, secondo che Giustino ne rende la ragione, il quale dice; che già ne' primi tempi i Rè portauano vna hasta in vece del Diadema, & della insegna regale; & che allhora nel principio del mondo, gli huomini, non haueuano altre statue de i Dei, che le haste, & perciò à queste si inchinauano, & le adorauano riuerentemente. Ma poi che in forma humana cominciarono a fare gli Dei, non più le haste ma le statue adorarono; nondimeno, per seruare pur' ancho la memoria della religione antica; aggiunsero poi le haste alli diuini simulacri. Quando Anchise appresso di Virgilio mostra ad Enea la sua progenie, che ha da venire, comincia da vn giouane, che stà appoggiato ad vna hasta, & quiui Seruio nota, che l'hasta appò gli antichi fu honorato premio a que' giouani, li quali vincendo il nemico in battaglia, haueuano cominciato a mostrare il suo valore. Et parimente dice, che l'hasta da gli antichi fu stimata piu di tutte le altre arme, & che fu segno di maggioranza, & d'impero, onde perciò era donata a gli huomini valorosi; le cose vendute in publico erano vendute all'hasta, & che i Cartaginesi volendo la guerra con i Romani mandorono loro vna hasta. Riferisce Suida essere stata vna vnsa in Athene, che quando era portato alla sepoltura vno, che fusse stato ammazzato, i parenti, che l'accompagnauano, faceuano portar con lui vn'hasta, ò che ve la piantauano à capo della sepoltura, facendo à questo modo certo colui, che l'haueua ammazzato, che non la passerebbe senza vendetta. Sì che l'hasta fu stimata da gli antichi assai, & appò quelli fu insegna molto notabile. Onde non è marauiglia, che la dessero souente alle sacrate statue. Potrebbe si dire del carro di Giunone descritto da Homero, che significhi li varij colori, che nell'aria si veggono talhora, ma vuole il Boccaccio altrimenti, & dice, che quello è fatto tanto riccamente, perche ella era creduta la Dea delle ricchezze, & che l'arme à lei date significano, che per le ricchezze combattono insieme gli huomini per lo più. Et perciò la dipinsero con lo scettro in mano, come che in suo potere fosse di dare le ricchezze, & i regni, sì come ella promise di fare à Paride, quando voleua da lui essere giudicata la più bella di quel-

Suida.

Boccaccio.

Dea delle  
ricchezze.

le due altre Dee. Il che dicono de gli altri anchora esser pur troppo vero, se per lei intendiamo la terra, come scriue Fulgentio, il quale dipinge Giunone con il capo auolto in vn panno, & che tiene lo scettro in mano, mostrando per questo che il dominare altro non è, che possedere paesi; & per quello che le ricchezze stanno coperte, & nascoste nella terra, perche ella ha in se le vene di tutti i metalli, & in essa si trouano le pretiose gemme. Fu dato il Pauone a questa Dea, come uccello suo proprio, & consecrato à lei. Onde Pausania descriuendo le cose, che erano nel tempio di Giunone in certa parte della Grecia, dice, che vi fu vn Pauone fatto tutto d'oro, & di lucidissime gemme, offerto, & dedicato alla Dea da Adriano Imperadore, come uccello à lei consecrato, di che, oltre alla fauola che si racconta di Argo, dicono essere la causa, perche le ricchezze tirano così à loro gli animi nostri, come il Pauone per la bellezza sua tira à sè gli occhi de' riguardanti. Et il Boccaccio, oue racconta la progenie de i Dei, fa vna lunga diceria, volendo mostrare, che i ricchi, & potenti quasi in ogni loro affare rassimiglino il Pauone, come che parlino superbamente, siano arroganti, & vogliano sempre stare sopra à gli altri, piacendo loro di esser laudati, benchè falsamente, & altri simili cose, le quali come al tempo del Boccaccio, così hoggi potrebbe essere, che si trouassero in molti. Nè fu dato a Giunone il Pauone solamente, ma de gli altri uccelli anchora le consecrarono gli antichi, trà li quali fu certa sorte di Sparuiere, & l'Auoltoio anco, come dice Eliano, secondo quelli di Egitto, li quali per ciò coronauano la statua di Iside con le penne di questo uccello; perche Iside appò loro era la medesima; & le metteuano anchora intorno all'entrata delle case: & riferisce Alessandro Napolitano, che in Egitto faceuano questo per segno di nobiltà, & di antichità del casato. L'Oca parimente fu consecrata a Giunone, & ne teneuano i Romani alcune nel suo tempio, che furono buonissima guardia del Campidoglio, quando i Francesi l'assediauano, & vi sarebbono entrati dentro vna notte di nascosto, se queste non gridauano: onde furono dapoi nodrite quiui del publico, & i Censori principalmente ne haueuano la cura, & ne fu fatta vna di argento nel medesimo tempio di Giunone. Et per mostrarsi ben grati i Romani a questa bestia, che haueua fatto loro tanto seruitio ordinarono, che ogni anno a certo tempo fosse portata in volta vna Oca con molta cerimonia sopra vn bello, & bene adornato letticiuolo, & che nel medesimo tempo fosse messo in palo vn cane, essendo il palo di Sam-

*Pauone dato à Giunone.*

*Uccelli dati à Giunone.*

*Segno di nobiltà.*



*Immagine di Iride messaggiera di Giunone, figliola di Thaumante, o sia della ammiratione: simbolo per i suoi colori delle ricchezze, che sono di marauiglia a sciocchi, & presto spariscono.*

*Iride.**Ninfe di Giunone.**Martiano.**Immagine di Giove.**Hesodo.**Stato di Giunone.*

buco per punirlo della mala guardia , che ei fece al Campidoglio difeso dalla Oca, come hò detto . Oltre di ciò dissero i Poeti , che Iride, che significa l'arco Celeste, fu nuncia, & messaggiera di Giunone, & che fu figliuola di Thaumante, che significa ammiratione, perche nello apparire pare marauigliosa per i colori, che mostra si come le ricchezze fanno marauigliare i sciocchi, le quali così tosto se ne vanno poi , come tosto vediamo sparire l'Iride . Questa da gli antichi fu parimente detta Dea, & fatta in habito di donna con veste di colori diuersi , & talhora gialla , tutta succinta , per essere allo andare più presta ogni volta , che le fosse comandato dalla sua Dea , & con l'ali medesimamente di diuersi colori , come disse Virgilio , oue fa che Giunone la manda à tagliare il crin fatale à Didone . Haueua poi quattordici Ninfe anchora Giunone a' suoi seruij , come Virgilio la fa dire ad Eolo , promettendo gli Deiopea la più bella moglie , se scioglieua i venti , de' quali era creduto Rè , & gli mandaua à turbare il mare, si che non potesse Enea giungere in Italia. Queste dicesi , che mostrarono le mutationi dell'aria intese per Giunone, & gli varij accidenti , che appaiono in quella, come Serenità, Impeto de' Venti, Pioggie, Neui, Lampi , Tuoni , Nebbie , & altri simili. Le quali cose mostra parimente Martiano quando finge, che Giunone stia à sedere sotto di Giove , & in questa guisa la descriue . Ella hà il capo coperto con vn certo velo lucido, & biāco, cui è sopra vna corona ornata di pretiose gemme , come il verde Scythide, l'affocato Cerauno , & il biancheggiante Giacinto , postaua da Iride; la faccia quasi sempre riluce , & assai s'assimiglia al fratello , se non ch'egli è allegro sempre nè si turba mai , ma Giunone si muta in viso , & mostra alle volte la faccia nubilosa . La veste , che ella ha di sotto , pare di vetro chiara , & lucida, ma il manto di sopra è oscuro , & caliginoso, ben però in modo , che se da qualche lume è tocco ri splende , & le cinge le ginocchia vna fascia di colori diuersi, che talhora risplende con vaghezza mirabile , & talhora così si affottiglia la varietà de i colori , che più non appare . Sono le scarpe pur anco di colore oscuro , & hanno le suole così negre , che rappresentano le tenebre della notte: benche Hesodo le finge esser dorate, & così fanno gli altri Poeti ancora . Tiene poi questa Dea nella destra mano il fulmine , & vn risonante Timpano nella sinistra . Et mostra questa immagine le qualità dell'aria così apertamente , & quello che da lei viene , che non fa dibisogno dirne altro , & perciò vengo a por-

re vna



*Imagene di Giunone Regina degli Dei, moglie di Giove,  
intesa per l'aria, & l'imagene di Giunone Corinthia,  
& del Cucco ucello, nel quale si muò Giove quando da  
prima giacque con la detta Dea Giunone sua sorella.*

re vna gran statoa di Giunone, la quale scriue Pausania, che fu nel paese di Corintho fatta di oro, & di auorio da Policlete con vna corona in capo, nella quale con mirabile artificio erano intagliate le Hore, & le Gratie; & nell'vna mano teneua vn pomo granato, & nell'altra vno scettro, cui staua sopra vn Cucco: perche dicono le fauole, che Gioue innamorato già di Giunone si cangiò in questo vccello, & ella da scherzo, come fanno le giouinette, lo pigliò, onde egli hebbe commodità poi di giacersi con lei. Et a questo foggionse Pausania, che, benche egli non creda cotai cose, nè delle altre simili, che si raccontano dei Dei, non pensa però che siano da sprezzare, quasi voglia dire; che sono misteriose, & altro mostrano, che quello, che suonano le parole; ma che significato habbino non lo dice, onde io parimente non lo dico, perche già più volte hò detto di non voler porre cosa, della quale non habbiano scritto gli antichi; & benche possa essere, che di questo habbiano scritto già forse qualche vno, io nientedimeno non l'hò trouato ancora: ma poi Apuleio, quando fa rappresentare in scena il giudicio di Paride dice, che uscì fuori vna giouine, che simigliaua Giunone, di faccia honesta, con il capo cinto di bianco diadema, & con lo scettro in mano, accompagnata da Castore, & da Polluce li quali haueuano in capo vn'elmo con cimiero di vna Stella: & così fatti si veggono questi in alcune medaglie antiche. Si legge che furono figliuoli di Gioue, così insieme amoreuoli l'vn all'altro, che, come finsero le fauole, partendo la vita tra loro, viueuano, & moriuano a vicenda, per il che meritauono di essere posti in Cielo, oue fanno il segno de i Gemelli, li quali hoggidi ancora da gli disegnatore delle cose del Cielo sono figurati nel modo, che i Lacedemonij già fecero loro vn simulacro, & fu in questa guisa, che posero due legni egualmente discosti l'vno da l'altro, attrauerfati parimente da due altri legni, come che questa imagine, si confacesse al pari amore delli due fratelli, de' quali l'vno fu gagliardissimo alla lotta, & l'altro à Cavallo: onde furono alle volte ancora fatti sù due bianchi Canalli, & erano quelli forse li quali dicono che Giunone donò loro, & ella gli haueua prima hauuti da Nettuno, nominati vno Xanto, l'altro Cillaro. Et così à cavallo erano appresso de gli Atheniesi in certo loro tempio molto antico. In questo modo ancora apparuero à Vatinio, come scriue Tullio quando da Rieti tornaua a Roma, & gli dissero, che quel dì il Rè Perseo era stato fatto prigione. Leggesi anco, & lo scriue.

*Apuleio.*

*Castore e  
Polluce.*



scriue Giustino , che in certa battaglia , nella quale quindicimila Locresi furono vincitori contra centouentimila Crotoniati, appar uero duo giouani grandi , & belli su due Caualli bianchi, armati diuersamente da tutti gli altri, con panni porporei intorno, li quali combattetono valorosamente dinanzi à tutti gli altri per gli Locresi , & disparuero subito dopò la vittoria. Questi furono creduti essere Castore , e Pol luce, perche non hauendo i Locresi potuto hauerlo da' Lacedemonij ; haueuano dimandato loro aiuto. Et come fossero fatti Castore, & Polluce , mostrarono ancora due giouani Messenij , secondo che racconta Pausania , quando con astuta finzione vollero ingannare i Lacedemonij vn dì , che nel campo celebrauano solennemente la festa loro . Imperoche vestitisi due toniche bianche con mantelli porporei di sopra, & con haste in mano sù due bellissimoi caualli, si fecero vedere d'improuiso . Pensarono i Lacedemonij , che fossero Castore, & Polluce, venuti alla festa celebrata per loro, & gli andarono in contra tutti disarmati , adorandogli & pregandoli , che volessero fermarsi fra loro con fauoreuole nume , quando i due giouani cacciatisi tra loro, ferendo con le haste hor questi, hor quelli, ne ammazzarono molti , & fatta non picciola strage de' nimici se ne ritornarono senza esser punto offesi da loro . Oltre di ciò haueuano Castore , & Polluce gli cappelli in capo, come dice Festo Pompeo, perche furono di Laconia , oue soleuano andare in battaglia co i capelli in testa . Et perciò Catullo in certo suo epigramma gli chiama fratelli Pileati , perche Pileo, che è voce Latina, significa cappello in volgare. Pausania parimente scriue ; che in certo luogo della Laconia erano alcune figurette Pileate, le quali ei non sà troppo bene se fossero fatte per gli Castori ( che sotto il nome dell'vno intesero gli antichi ambi i fratelli ) ma ben lo pensa . Nè lascierò hora di dire, che'l Pileo appresso i Romani fu la insegna della libertà , perciò che fu loro vsanza , che quando voleuano dare la libertà ad vn seruo gli faceuano radere il capo, e gli dauano à portare vn cappello. La quale cerimonia era fatta nel tempio di Feronia, perche questa fu la dea di quelli , alli quali era donata la libertà , & erano detti Libertini . Onde Plauto fà così dire vn seruo desideroso della libertà . Dch voglia Dio , ch'io possa , hoggi co'l capo raso pigliare il cappello. Et leggesi che in Roma , ammazzato che fu Giulio Cesare , furono piantate in sù le piazze haste con il Pileo in cima, volendo in quel modo chiamare il popolo, & tutta la città alla libertà di

*Giustino.**Locresi.**Crotoniati.**Pausania.**Segno di libertà.**Plauto.*



Imagini di Castore è Polluce, dei de Nauiganti, significanti al  
 lor apparire bonaccia, quali sono anco protettori de Caualli,  
 essendo stelle velocissime nel corso loro, & vno de dodici se-  
 gni del Zodiaco, detti i duoi gemelli figliuoli di Gioue, &  
 di Leda.

tà di prima. Quando i Romani haueuano bisogno di soldati, ò pure che voleua allhora qualche vno leuare tumulto, & seditione, chiamauano gli serui al Pileo, intendendosi perciò, che à tutti dauano la libertà, accioche per quella haueffero da combattere. Da che viene ancora, che sù certe medaglie antiche di Bruto si vede vn cappello posto sopra due pugnali, mostrando perciò, ch'egli uicise il Tiranno, & rese la libertà alla patria. Morto che fu Nerone, la plebe in Roma, come scriue Suetonio, & per le Prouincie ancora, andaua festeggiando con cappelli in capo, volendo in quel modo mostrare, che era liberata da graue, & crudel seruitù. Et si legge appresso di Plutarco, che Lucio Terentio nobilissimo Romano andò dietro al trionfo di Scipione con il cappello in testa, come se fosse stato suo liberto, & questo perche era stato per lui liberato da i Carthaginesi, che l'haueano già fatto prigione: & il medesimo fecero molti Romani nel trionfo di Tito Quintio riscattati da lui poscia c'hebbe vinta la Macedonia, come, oltre à Plutarco, scriue anco Liuius. Oltre di ciò il cappello fu segno di virtù, & di gran sapere, & per questo lo danno hoggidi ancora insieme col titolo del Dottore, & del Maestro. Et metteuano anchora gli antichi i serui in vendita col cappello in testa, come riferisce Gellio, ma però quelli solamente che non haueano difetto alcuno; onde volea dire il capello, che non poteua il compratore ingannarsi, & che perciò il venditore veniuà ad esser libero, & non era tenuto poi à cosa alcuna, come che quello fosse certo segno della integrità, & bontà del seruo venduto. Ma ritornando alli Castori, perche come dissi sotto questo nome si intende di Polluce anchora; onde Bibulo, che fu Console insieme con Cesare, ne fece il motto, quando vide, che il suo collega si haueua così usurpata tutta la auctorità del Consolato, & che ciò che essi tutti doi faceuano, era detto fatto da Cesare solamente, dicendo, che à sè era intrauenuto come a Polluce, il quale nel tempio dedicato à lui, & al fratello non hauea nome perche era dimandato tempio di Castore solamente, ò de i Castori. Questi dunque si faceuano, come dice Eliano, & lo riferisce Suida, giouani grandi, senza barba, trà loro simili, con vesti militari intorno, con le spade al lato, con le haste in mano, & in vece delle stelle, ch'io dissi, faceuano loro in capo alcune fiammette ancora alle volte. Perche legge si, che essendo già gli Argonauti stranamente trauagliati da vna graue fortuna di mare, si che temeuan tutti di perire, & hauendo Orfeo

fatto

Eliano.

*Castori  
perche chia  
mati da  
Nocchieri.*

*Theopopo.  
Hellanico.*

*Varrone.*

*Flammeo  
velo delle  
spose.*

fatto voti per la salute di tutti, apparuero due Stelle, ouero fiame sopra il Capo delli Castori, che loro dierono segno di saluezza, & quindi venne poi, che fossero chiamati gli Castori da i nocchieri nelli loro pericoli. Onde Pausania scriuendo di certa statoa di Nettuno, qual'era appresso de i Corinti, dice, che nella base di quella erano scolpiti gli Castori, come quelli, che erano creduti Numi salutari alle nauì, & a' nocchieri. Furono anco creduti essere certe stelle, ouero lumi, liquali, come scriue Seneca, & Plinio, sogliono apparire in mare nelle gran fortune, & danno segno di bonaccia. Et perche si mostrano questi in aria, & è l'aria mostrata per Giunone, furono ragioneuolmente i due fratelli Castore, & Polluce messi in compagnia di questa Dea: allaquale fingono le fauole, come recita Theopompo, & Ellanico, che Gioue, legasse gli piedi già vna volta con catene di oro, aggiungendoui grauissimi pesi di ferro, onde ella se ne staua pendolone in aria; Volendo con ciò significare, che quella parte di sotto dell'aria, che più è lontana dallo elemento del fuoco, & perciò è più densa, oue si fanno i nuuoli, le nebbie, & le altre simili cose, facilmente si vnisce all'acqua, & alla terra, lequali sono elementi graui, & che scendono sempre. Leggesi appresso di Pausania, che in certa parte della Beotia fu vn tempio consecrato à Giunone, nelquale era vn suo simulacro molto grande, che staua in piè, & ella quiui era chiamata sposa. Ma pare à me, che più di ragione ella hauesse questo nome nella Isola di Samo; perche scriue Varrone, & lo riferisce Lattantio, che questa fu chiamata prima Parthenia da Giunone, che quiui stette, mentre che era fanciulla, & vergine, & vi si maritò anchora à Gioue; onde nel suo tempio fu vn bel simulacro fatto in forma di sposa, che doueua hauere quel velo colorito, col quale le nuoue spose si copriano la faccia, & era dimandato Flammeo, dal colore forse della fiamma, perche era rosso, & mostraua, che arrossiua di vergogna la giouane, che si doueua congiungere all'huomo: che così hanno detto alcuni di questo velo: benchè alcuni altri vogliano, che si intenda altrimenti, come dirò poi disegnando Himeneo. Et perciò scriue Varrone, che fu offeruato da gli antichi di non accompagnarli insieme i nouelli sposi se non di notte, come che le honeste giouani hauessero da vergognarsi manco al buio della notte. Et andauano le spose al marito di notte portate in lettica da Muli, ò da Buoi, come scriue Suida: & era la lettica fatta in modo, che la sposa sedeuà nel mezzo, lo sposo dall'vn

dall'vn de'lati: & dall'altro il più honorato, & più caro amico, o parente, che hauesse, da cui forse hoggidì è venuto l'vso trà noi di trouarsi il sposo vno de' suoi più cari amici, che assistendo seco alle nozze vien poi chiamato compare dall'anello. Et portauano loro dauanti, secondo che si raccoglie da Plutarco ne i suoi problemi, cinque fanciulli altretante facelle accese di teda, ouero di spino bianco; le quali oltre al seruitio, che faceuano, scacciando il buio della notte, dauano anco con la luce loro segno, & buono augurio della generatione, che si aspettua di quel maritaggio, con ciosia che il generare altro non è che produrre in luce. Nè poteuano essere più di cinque, perche secondo alcuni fu creduto, che la donna ad vn parto potesse far fin'a cinque figliuoli, e non più. Ma considerando alcuni altri la cosa piu sottilmente, hanno detto, che vsauano gli antichi nelle nozze il numero dispare, come dimostratore di pace, & di vnione, perche non si può diuidere in due parti eguali, che non vi resti sempre vno di mezo, che le può raggiungere anco poi insieme, come commune ad ambedue; onde fu creduto il numero non pare essere grato alli Dei del Cielo auctori di pace, & di quiete, & il pare à quelli dell'Inferno, dalli quali viene discordia, & disunione, si come il numero pare si può disunire facendone due parti eguali, senza che ne resti alcuna cosa di mezo, che le habbi da riunire. Et tolsero il cinque, perche questo è il primo numero, che nasce dalla vnione de i doi primi numeri pare, & dispare, che sono tre, & doi; perche l'vno non è numero, ma principio, dal quale si comincia di numerare. Et chiamauano cinque Dei parimente, & con diuoti prieghi gli adorauano. Questi erano Gioue, & Giunone adulti, cioè non più fanciulli; Venere, Suadela, & Diana. Oltre di ciò metteuano gli antichi dauanti alla nuoua sposa il fuoco, & l'acqua, ouero per mostrarle, che come il fuoco da sè non può produrre cosa alcuna, nè nodrirla, per non hauere punto di humidità, & meno l'acqua, per essere tutta fredda, per il che bisogna che alla generatione de gli animali & di tutte le altre cose prodotte dalla natura il caldo, & l'humido si congiungano insieme; così fa di mestiere, che per conseruare la generatione humana, si giungano insieme l'huomo, & la donna: ouero per darle ad intendere col fuoco, che purga, & parte il puro dal non puro, & con l'acqua, che laua le macchie, & leua via le lordure: che ella hà da conseruarsi pudica, pura, & netta, & guardarfi da tutto quello, che può macchiare le leggi del matrimonio.

*Plutarco.  
Facelle inã  
zi alle spo-  
se.*

*Numero pa-  
re e dispa-  
re.*

*Fuoco, &  
acqua pre-  
sentati al-  
la sposa.*

nio. Le faceuano anco portare il fuso, & la conocchia, & passaro  
 sopra vna pelle di pecora con tutta la lana la prima volta, che en-  
 traua in casa del marito, & vsauano delle altre ceremonie assai;  
 ma basti per hora di queste poche per dare à vedere come si habbi  
 da far Giunone in forma di sposa, poiche Varrone non lo disse,  
 quando disse, che fu vn suo simulacro così fatto nell'Isola di Sa-  
 mo. Ma ritornando a quello che dicemmo per relatione di Pau-  
 sania, che Giunone in Beotia fu chiamata la sposa, vediamo la  
 cagione, secondo che ei la mette, ilquale così ne scrive. Giunone  
 aditatali con Giove già vna volta partì da lui, & se n'andò in Eu-  
 bea, che è Negroponte, & egli che pure la volea placare, & farla  
 ritornare, ma non sapea in che modo, ne dimandò consiglio a Ci-  
 therone allhora quiui Signore, ilqual gli ricordò, che facesse fare  
 vna statoa di quercia, & la portasse in volta coperta sì che non fos-  
 se vista, fingendola vna giouane, che di nuouo egli si hauesse fat-  
 ta sposa. Così fece Giove, & già si conduceua d'intorno la nuo-  
 ua sposa, quando Giunone, che ciò haueua inteso, & le ne era mol-  
 to rincresciuto, uscì di fuori & accostatali al carro, oue crede-  
 ua, che fosse nascosta la nuoua sposa, tutta piena di gelosia, & di  
 sdegno squarcìò gli panni, che la copriuano, & trouandola vna  
 statoa di legno se ne allegrò assai, & rappacificossi con Giove, &  
 con lui stette come nuoua. Onde furono poi celebrati da gli an-  
 tichi alcuni dì di festa per memoria di questa fauola, la quale, co-  
 me riferisce Eusebio interpreta Plutarco in questo modo. La di-  
 scordia nata tra Giunone, e Giove altro non è, che lo stempera-  
 mento de gli elementi, dal quale viene la destruttione delle cose;  
 sì come per la temperie, ò per certa proportion che sia tra quelli,  
 nascono le medesime, & si conseruano. Se Giunone adunque  
 cioè la natura humida, & ventosa a Giove, che è la virtù calda, &  
 secca, & lo sprezza, tante saranno le pioggie; che allagaranno la  
 terra, quante furono già vna volta nel paese della Beotia, che andò  
 tutto sotto alle acque, onde quando furono poi queste date giù,  
 & rimase la terra scoperta, finsero le fa fauole, che fossero rappa-  
 cificati insieme Giove, & Giunone, & così che si squarciassero i  
 veli, & si vedesse la statoa della Quercia: perche dicono, che il  
 primo arbore, che spuntasse fuori della terra, fu la Quercia: la  
 quale, come dice Hesiodo, fu a' mortali di doppio giouamento, con-  
 ciosia che da i rami ne raccolsero le ghiande, onde viueuano pri-  
 ma, & del tronco se ne fecero tetti. A Giunone fecero gli anti-  
 chi

*Giunone  
 sposa.*

*Quercia  
 molto vri-  
 la.*



*Imagine di Giunone Argiua, di Giunone saluatrice in Lauinio,  
 & di Giunone regina de gli Dei, dell'aria patrona, matrigna,  
 & odiatrice di Bacco, & di Hercole, purgatrice, &  
 mondatrice delle cose proprio effetto dell'aria,*

*Rose di  
Giunone.*

*Via lattea  
Tertullia-  
no.*

*Tito Livio.  
Marco Tul-  
lio.  
Giunone  
Februale.  
Festo.*

chi ghirlande di bianchi gigli, liquali chiamauano le rose di Giunone, perche tinti del suo latte diuentarono bianchi, come raccontano le fauole, dicendo; che Gioue, mentre che ella dormiua, le attaccò Hercole ancor fanciullino alle mammelle, accioche nondrendolo del suo latte non l'hauesse in odio poi. Ma quello poppà do troppo audamente fece sì, che la Dea si destò; & riconoscuto da sè lo ributto subito in modo, che il latte, che ancora uscìua, per lo più si sparfe per il Cielo, & quiui fece quella certa lista bianca, che vi si vede ancora, quale chiamano gli Astrologi la via lattea, & il restante caddè giu in terra sopra i gigli, onde rimasero così tinti di bianco, che poi nati sono sempre bianchi, Tertulliano scriue, che in Argo Città della Grecia fu vn simulacro di Giunone cinto con rami di vite, & che haueua sotto i piedi vna pelle di Leone, quasi ch'ella volesse hauerè quelli per dispregio di Bacco, & questa parimente, a dishonore di Hercole, che l'vno, & l'altro da lei fu odiato grandemente, come quella, che ad ambi fu madregna, secondo le fauole. In Lanuuio Città di Latio era adorata Giunone Sospita; la quale noi potiamo chiamare saluatrice, come principal Nume di quel luoco, secondo che recita Tito Liuius; & haueua quiui la sua statoa; come scriue Marco Tullio, vna pelle di Capra intorno, & in vna man l'hasta; & vn breue scudo nell'altra. Et Festo parlando di Giunone Februale, perche ella hauesse questo nome, dice, che le sacrificauano i Romani il mese di Febraio, & che le feste Lupercali celebrate in questo mese, erano consacrate à lei, nelle quali andauano i Luperci scorrendo per la Città, & purgauano le donne, che per questo porgeuano loro la mano, & essi le batteuano con quello, di che si fa il faretto di Giunone, che sono le pelli delle Capre. Oltre di ciò si troua, che fecero gli antichi la statoa di Giunone alle volte anchora con vna forbice in mano, come riferisce Suida, & ne rende la ragione, dicendo, che l'aria intesa per Giunone, purga, & mondifica, come la forbice tagliando i peli fa i corpi polito, & mondi. Et in vna medaglia antica di Nerua Imperadore si vede vna matrona coronata di raggi, che siede in alto seggio, e tiene con la sinistra mano vno scettro, & con la destra vna forbice. Questa giudicarono molti essere Giunone, nientedimeno le lettere, che in essa medaglia sono, la dicono la Fortuna del popolo Romano. Nè mi ricordo di hauerè veduto, ò letto di altra imagine, ò statoa di Giunone, se non che alcuni, perche fanno, che la dissero gli antichi la

ritro-





Immagine di Giunone inuētrice ò protettrice del matrimo-  
 nio, detta Giunone giugale, & del giogo & uccelli à lei  
 sacrati, significati l' uffitio de maritati, & la successio-  
 ne ò prole che ne viene dal matrimonio concorde.

Virgilio

ritrouatrice del matrimonio, & che haueua la cura delle nozze: on de Didone appresso di Virgilio, quando hà disegnato di farsi marito Enea, sacrifica ad alcuni Dei, ma inanzi à tutti à Giunone.

*Che tien del nodo marital la cura.*

Vico giugario.

Giunone, giugale.

Sposi legati.

Matrimonio.

Himeneo.

Fela gittato via.

Novella di Himeneo.

L'hanno fatta in piè vestita con capi di papauero in mano, & con vn giogo a' piedi, volendo per questo mostrare come hanno da stare il marito, & la moglie congiunti insieme, & per quelli la numerosa prole, che poi viene succedendo. Di che non trouo però fatta mentione da alcuno de gli antichi, ma si bene che in Roma fu chiamato certo luoco Vico giugario, perche Giunone è detta Giugale, quasi che col fauore del suo Numme si giungessero insieme l'huomo, & la donna; hebbe quiui vn'altare, onde andauano i nouelli sposi, & erano dal sacerdote legati insieme con certi nodi, dando perciò loro ad intendere, che così doueuan essere gli animi loro legati poi sempre in vn medesimo volere, come erano i corpi allhora da quelli nodi. Onde è venuto che togliendo alcuni poi forse l'essempio da questo, & quello che si può vedere nella imagine di Venere fatta in ceppi, hanno dipinto il matrimonio con il giogo in collo, & con gli ceppi a i piedi. Questo hanno voluto alcuni, che fosse introdotto prima da Giunone, come hò detto, alcuni, da Venere, & alcuni altri da Himeneo, ilquale fu perciò adorato come Dio delle nozze, nelle quali lo chiamauano con certi solenni prieghi, accioche à quelle fusse fauoreuole, & desse col Nume suo felice successo. Ma leggesi anchora, che mostrando gli antichi con molte cerimonie la pace, & vnione, che doueua essere frà marito, & moglie, & desiderando à quelli ogni bene, & consolatione, non nominauano in celebrando le nozze, se non quelle cose, le quali poteuano dare buono augurio, & segno di felicità. Onde chiamauano anco souente la Cornacchia, come si vede nella imagine della Concordia; & sacrificando à Giunone Giugale cauauano il fele alla vittima, & lo gittauano dietro all'altare, per mostrare, che frà marito, & moglie non deue essere amarezza di odio, nè di sdegno alcuno. Et per questo vogliono alcuni, che Himeneo parimente fosse chiamato, non perche hauesse ordinato il matrimonio, ma perche dopò molti trauagli, & graui pericoli egli ottenne le desiderate nozze con felicissimo successo; & la nouella è tale. Himeneo fu vn giouanetto in Athene figliuolo di Apolline, & di Calliope vna delle noue Muse, tanto bello, & di faccia così delicata, che da molti era stimato femina, il

na, il quale si innamorò ardentissimamente di vna bella, & nobilissima giouane, e senza sperare di poter mai godere dell'amor suo, perche egli era di famiglia à quella della giouane troppo inferiore di sangue, & di ricchezze, andaua come poteua il meglio nodrendosi dell'amata vista, & quella seguittaua sempre, & ouunque à lui fosse lecito, & concesso di andare, & trouauasi spesso (aiutandolo in ciò molto la pulita guàcia) frà le altre giouani accòcio in modo, che vna di quelle era creduto facilmente. Or mentre che il miserello in questa guisa inganna altrui; ma più se stesso, auenne, che ei fu rubato con l'amata sua; & con molte altre nobilissime giouani di Athene, andate di compagnia fuori della città per i sacrificij di Cerere Eleusina, da' Corsari arriuati quiui all'improviso. Li quali, poscia che furono lungi da Athene per molte miglia, lieti della preda si ridussero in terra, e ritirati in certo luogo, oue si teneuano sicuri, stanchi già per il continuo nauigare, si addormentarono. Allhora Himeneo, presa l'occasione di liberare sè, & le rapite giouani, gli uccise tutti, prima che alcun di loro si suegliasse, & hauendo rimesse quelle in luoco sicuro, se ne ritornò alla città, & promise à gli Atheniesi di restituir loro le già perdute figliuole, se voleuano dare à lui per moglie quella, che egli amaua cotanto. Il che gli fu accordato volontieri, parendo ad ogniuno, che egli l'haueffe molto bene meritata. Et così hebbe Himeneo la tanto da lui desiderata giouane. Fatte le solenni, & liete nozze, visse poi con quella felicemente tutta la sua vita. Perche dunque da costui furono ricuperate quelle Vergini, & il matrimonio, che si desiderò tanto, hebbe felice successo, replicauano souente gli antichi il nome suo nelle nozze per buono augurio, come che desiderassero a quelli che si maritauano, la felicità d'Himeneo. E questa fu cosa de i Greci, sì come fù de i Romani di chiamare Talassione per buono augurio parimente nelle nozze. Perche, come scriue Liuius, quando furono rapite da i Romani le donne Sabine, venne alle mani di vn pouero Soldato, vna bellissima giouane; la quale ei disse, à chi gliene dimandaua, di condurre à Talassione, perche haueua già visto, che qualch'vno le haueua gittato l'occhio adosso per leuargliela. Era Talassione allhora vn Capitano di grã valore, & hauuto per ciò in molto rispetto, onde vdiute il nome suo non fu chi ofasse pur di toccare la giouane; anzi che facendo fedele compagnia à colui, che l'haueua, andarono gridando tutti insieme à Talassione, à Talassione, il quale hebbe molto cara la

M 2 bella

Talassione  
chi amato  
nelle noz-  
ze.

bella giouane, & con liete nozze se la fece moglie, & vissero da poi felicemente sempre insieme. Chiamauano dunque Talaffione, desiderando a' noui sposi la buona ventura, che pel nome di lui hebbe quella rapita giouane. Ouero che questo era, perche Talaffione significa certa cesta nella quale teneuano le donne la lana, & le altre cose da filare, & voleuano gli antichi, secondo Varrone, replicando spesso questa voce nelle nozze, ricordare alla sposa; quale haueua da essere l'officio suo, poi che era maritata: il che Plutarco ancora conferma ne i suoi problemi, riferendo pur anco quello, che hò detto poco di sopra, che la sposa entrando in casa del marito la prima volta, portaua seco la conocchia, & il fuso, & passaua sopra la pelle di vna pecora, ò che vi sedeuà sù, come scriue Festo; perche da quella si trahea la lana, che si acconcia poi ad vso di filare, & diceua queste parole; Oue tu sei Caio, io sono Caia, che veniuano à mostrare, che tutto haueua da essere commune frà il marito, & la moglie, & che in casa doueuanò essere egualmente padroni. Et hanno voluto alcuni, che in tale cerimonia fosse vsato questo nome di Caia per rispetto di Caia Cecilia, che fu Tanaquille moglie di Tarquino Prisco Re de' Romani, donna saggia, & virtuosa, che governò benissimo la casa sua. Onde Varrone scriue, & lo riferisce Plinio, che in certo tempo fu guardato come cosa degna di riuereza il fuso, & la conocchia di costei; & vi giungono alcuni anco le pianelle; quindi dicono, che venne l'vsanza di portar seco la sposa la conocchia con la lana, & il fuso, per ricordarsi di imitare la virtù di quella gran donna, la quale filò, & fece di sua mano vna bella veste regale à Seruio Tullio suo genero, che successe al marito nel regno, la quale fu posta poi nel tempio della Fortuna. Andaua anco la noua sposa cinta di certa fascia di lana stretta sù la camiscia col nodo d'Hercole, quale era sciolto dallo sposo la prima notte, che staua con lei pigliandone augurio di douere essere così felice in hauere figliuoli, come fu Hercole, che ne lasciò settanta. Et à questo fare chiamaua in suo aiuto la Dea Virginense, perche ella era creduta hauer cura, che la fascia virginalè portata dalle giouani tutto il tempo, che stauano vergini, fosse sciolta felicemente subito, che erano maritate. Et vsaronò gl'antichi, come riferisce Santo Agostino da Varrone, di portar questa Dea insieme con alcuni altri nella camera, oue doueuanò stare la prima notte insieme i nouelli sposi, accioche con l'aiuto di questi lo sposo più facilmente raccogliesse il desiderato

*Varrone.*

*Nodo  
d'Hercole.*

*Virginense  
Dea.*

rato

rato fiore, & manco fosse difeso dalla sposa, poscia che si vedea tanti Dei attorno, che tutti, la confortauano à ciò, & ciascheduno secondo il suo officio, perche erano partiti gli officij fra loro in questo negocio, nel quale pareuano essere i generali presidenti Venere, & Priapo, cui fù pur anco dato particolare officio: & lo chiamarono allhora Dio Mutino, perche desse forza allo sposo di trauagliare gagliardamente, & di mettere in core alla sposa di non fare alcuna resistenza. Vi erano poi il Dio Giugatino per giugere insieme marito, & moglie: il Dio Subigo, che procuraua, che l'vno sotto mettesse, & l'altra si lasciasse sottomettere facilmente: la Dea Prema, che induceua la sposa à lasciarsi ben premere: & la Dea Partunda, che non lasciaua punto temere di parto, che hauesse da venire. Et credo che ve ne fossero ancho de gli altri, perche, come dissi da principio; diedero gli antichi particolari Dei à tutto quello, che faceuano, ò che con diuersi cognomi dauano ad vno solo la cura di diuerse cose, come à questo proposito parlando Martiano à Giunone esprime questi quattro cognomi, Iterduca, Domiduca, Vnxia, è Cinxia, che nelle cerimonie de' maritaggi le furono dati; & dice: A ragione hanno da chiamarti di core le giouinette spose, perche tu habbi cura di loro in andando: perche tu le meni sicure nelle desiderate case de i loro sposi, perche tu facci, che l'vngere le porte sia con buono augurio, & perche tu non le abbandoni, quando pongono giù il cinto Virginale. Et questo fa, che Giunone fosse anco la Dea Virginense. Ma lascian do tanti Dei, delli quali no hò trouato mai gli simulacri, ritorno à qualcuna di quelle cerimonie, che ponno seruire alla imagine di Himeneo. Vfarono dunque gli antichi di cingere anco le porte della casa con certe bende, ò fila di lana, vngendo gli gangheri di quelle con fungia di porco, con grasso di becco, per rimedio di tutti gli incantesimi, che souente erano fatti a' nouelli sposi, se lo stridore de i gangheri era vdito, aprendosi, o ferrandosi le porte. Spargeua anco per questo, come hanno detto alcuni, lo sposo delle noci, accioche non fosse vdito altro che il rumore, che quelle faceuano cadendo in terra, & lo strepito de i fanciulli, che le raccoglieuano, quando gridaua la sposa, & dolenasi nello sciogliera la fascia, ch'io dissi, perche alcuna ve ne era, che si fortemente gridaua, che faceua alle volte grandissima compassione à chi l'vdiua. Altri hanno detto che lo spargere delle noci mostraua, che l'huomo maritandosi lasciaua tutte le cose fanciullesche, perche soglio-

*Mutino.*

*Giugatino.  
Subigo.*

*Prema.  
Partunda.*



Imagine d' Himeneo dio del matrimonio & delle nozze , con  
 l'imagini d'alcuni fanciulli, che raccolgono noci sparse, signi-  
 ficante la perpetuità & indissolubilità del matrimonio, il ros-  
 sor virginal, & che bisogna à chi ha carico di casa lasciar  
 le cose fanciullesche .

no i fanciulli giuocare souente con le noci. Varrone hà voluto, che ciò si facesse per tirare buono augurio da Giove, cui le noci erano consacrate. Et Plinio parimente l'interpreta ad vn'altro modo. Ma di questo, & delle altre cerimonie usate nelle nozze basta quello, che io ne hò detto, per venire à disegnare il Dio di quelle, che fu come disse, Himeneo. Questi da gli antichi fu fatto in forma di bel giouane coronato di diuersi fiori, & di verde persia, che tenéua vna facella accesa nella destra mano, & nella sinistra haueua quel velo rosso, ò giallo che fosse, col quale si copriano il capo, & la faccia le nuoue spose la prima volta, che andauano à marito. Et la ragione, che poco di sopra promisi dire di ciò, è tale, che le mogliere de i Sacerdoti appresso de gli antichi Romani vsauano di portare quasi sempre vn simile velo: & perche à questi non era concesso, come à gli altri, di fare vnqua diuortio, coprendo la sposa con quel velo, si veniua à mostrare di desiderare, che quel matrimonio non hauesse da sciogliersi mai. Ma questo non vieta però, che il medesimo non mostrasse anco la honesta vergogna della sposa, come hò detto; la quale potiamo dire, che fosse vna cosa stessa con il Pudore, hauuto in tanto rispetto da gli antichi, che fu come Dio adorato. Onde gli Atheniesi gli consacrarono vn'altare, & appresso i Lacedemonij gli fu fatto vn simulacro per questa cagione raccontata da Pausania. Haueua Icaro maritato la figliuola Penelope ad Vlisse, con animo, che ei non glie la leuasse di casa mai, ma douessero habitare sempre tutti insieme: come ne lo pregò molte volte dapoi; ma nulla giouandogli, perche Vlisse haueua deliberato di ritirarsi cò la moglie à casa sua, si voltò il buon vecchio à pregare la figliuola, che non lo lasciasse: & benche ella fosse già in camino per andarsene col marito, non lasciaua egli però accompagnandola di pregarla, che restasse seco, Vlisse all'ultimo vinto dall'importunità del suoceto si voltò alla moglie, & le diede libera licenza di fare ciò, che voleua, ò andare seco, ò restare col padre; A questo ella altro non rispose, se non che tiratosi vn velo in capo, si coperse con quello la faccia; da che parue al padre d'intender benissimo, che l'animo della figliuola era di andare col marito; però senza più dire altro la lasciò andare, & quiui, oue ella si copertè il viso, pose vn simulacro al Pudore, cioè a quella honesta vergogna, che mostrò Penelope, di contradire al padre per non lasciare il marito; & doueua essere fatto in simile foggia con la faccia coperta. Si che mostrandosi la

Plinio.

Immagine  
di Himeneo.Pudore  
Dio.Icaro.  
Penelope.  
Vlisse.

Catullo.

vergogna in questo modo, si può ben dire, che perciò si copriva la nuoua sposa col velo, qual disse, che portaua Himeneo nella sinistra mano. Et, ritornando à mettere quello, che resta di lui, egli haueua due focchi gialli à piedi; questi erano certa sorte di scarpe, che vsauano alle comedie, & le donne parimente gli portauano. Et tutto il disegno, che hò fatto di costui è descritto da Catullo in questo modo:

*O de l'alto Helicone*

*Habitator felice;*

*O d'Vrania celeste,*

*Lieto, e giocondo figlio;*

*Che ne le forti braccia*

*Del disioso amante*

*Con legitimo nodo*

*Metti la delicata verginella.*

*Cinge Himeneo le tempie*

*Di belli, e vaghi fiori*

*De l'odorata persa,*

*E tenendo con mano*

*Il colorito velo*

*Moue lieto per noi*

*Il bianco piè vestito*

*Et adorna del bel dorato focco.*

*In questo di giocondo*

*Vien con soaue voce*

*Cantando à noui sposi*

*Allegre canzonette.*

*Con piè prospero mena*

*Gli festenoli balli,*

*E con felice destra*

*La risplendente face porta inanzi!*

Seneea



Seneca parimente così ne dice :

*Tu, che la notte con felice auspicio  
 Scacci, portando ne la destra mano  
 La lieta, e santa face, hor vien' a noi  
 Tutto languido, & ebbro ; ma pria cingi  
 Di be' fiori, e di rose ambe le tempie.*

Claudio in certo Epitalamio descrisse Himeneo in questo modo .

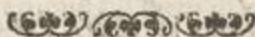
*Da gli occhi vn soauissimo splendore  
 Esce, ch' à rimirarlo altrui contenta .  
 E i caldi rai del Sole, e quel rossore ,  
 Ch' ogn' animo pudico tocca, e tenta ,  
 Spargon di bel porporeo colore  
 Le bianche gote, a le quai s' appresenta  
 La lanugine prima accompagnata  
 Da bella chioma crespa, & indorata.*



La Gran



# LA GRAN MADRE.



A Terra fu creduta da gli antichi essere stata la prima di tutti i Dei, & perciò la chiamarono la gran Madre, e la Madre di questi. Et secondo che di quella viddero la natura essere diuersa, & molte le propriet , cos  molti nomi le dierono, & diuersi; & in varij modi l'adorarono, & ne fecero staoe. Onde hauendo io gi  detto, come di lei intend essero

per Giunone alle volte, & ne facessero imagine, hora dir  delle altre, che appresso de gli antichi furono tutte Dee significatrici della Terra. Alla quale solamente di tutte le parti dell'vniuerso scriue Plinio, che meriteuolmente fu dato cognome di materna riuerenza: imperoche nati, che sono i mortali, ella gli riceue secondo l'vsanza de gli antichi, quale era di porre il fanciullo, subito uscito del ventre della madre in terra; come nelle braccia della generale madre di tutti, & leuanelo anco poi subito, & hebbero perci  vna Dea chiamata Leuana, la quale credeuano che   questo fosse sopra, di fare col suo Nume, che quel fanciullino allhora nato fosse felicemente leuato di terra: si come ne hebbero ancho vna, che haueua la guardia delle Culle de i medesimi fanciullini, chiamata da loro la Dea Cunina; & Vagitano fu il Dio del piangere de i fanciulli, che da Latini   detto Vagire. La Dea Pauentia era sopra al pauore, cio  timore de i medesimi, & Rumi na, sopra il lattare, perche Ruma diceuano gli antichi alla mammella. Potina fu la Dea della potione, cio  del loro bere: & Edusa dell'esca, cio  del mangiare. Hauendo dunque la Terra riceuuto gli mortali, subito che sono nati, come amoreuole madre, gli nodrisce anco poi, & sostenta; & quando alla fine sono da tutti abbandonati, ella gli raccoglie nell'ampio suo seno, & in s  medesima gli serra: Et non gli huomini solamente, e gli altri animali, ma tutte le altre cose anchora paiono hauer vita qu  fr  noi dalla terra, & essere da lei sostenute, nodrite, & conseruate. Per le quali

*Terra per-  
che detta  
madre.  
Leuana  
Dea.*

*Cunina.  
Vagitano.  
Pauentia.*

*Potina.  
Edusa.*

quali cose à ragione ella fu detta gran Madre, & Madre de i Dei parimente, perche erano stati i Dei de gli antichi mortali, & erano viuuti vn tempo di quello, che la terra produce, come ne viuono tutti gli altri mortali. Et fu questa la medesima, che Ope, Cibeles, Rhea, Vesta, & Cerere, & altre ancora dimostratrici delle diuerse virtù della Terra. Delle quali esporrò gli nomi in disegnando le imagini loro secondo che mi tornerà bene, & ne racconterò le fauole, od altro che sia, se verranno à proposito. Imperoche come i dipintori adornano le loro tauole con tutti quelli ornamenti, che fanno migliori, accioche a' riguardanti paiono più vaghe, così hò cercato io di fare mentre che disegno queste imagini con la penna. Percioche espongo tallhora alcuni nomi, talhora interpreto qualche fauola, & di alcuni ne racconto alle volte semplicemente, & alle volte anchora tocco qualche historia, secondo che mi pare più cōfarsi a quello, di che haurò già detto, ò mi resti da dire, parendomi di douere essere à questo modo, se non diletteuole à chi legge, almeno non troppo noioso, conciosia che la varietà delle cose soglia leuare gran parte di noia a i lettori. Venendo dunque a dire della gran Madre, ella fu chiamata Ope da gli antichi perche questa voce significa aiuto, & non è chi più aiuti la vita de i mortali della terra: onde Homero la chiama donatrice della vita, perche ella ci dà oue commodamente potiamo habitare, & ci porge onde habbiamo da nodrirci, & in molti altri modi ci gioua à guisa di pietosa madre. Et perciò Martiano descriuendola, dice, ch'ella e di molta età, & ha vn gran corpo, à che si confà quello, che scriue Pausania, che in certa parte della Grecia appresso il fiume Craside fu vn tempietto della Terra oue ella fu chiamata la Dea dal largo petto: & se ben partorisce spesso, & habbi intorno molti figliuoli, nondimeno hà pur anco vna veste tutta dipinta a fiori di color diuersi, & vn manto, tessuto di verdi herbe, nel quale paiono essere tutte quelle cose, che più sono prezzate da' mortali; come le pretiose gemme, & i metalli tutti, & vi si vedeua anchora copia grande di tutti i frutti, & vna abondanza mirabile di tutte le cose. Ora chi è, che in questo ritratto non riconosca la Terra? La quale Varrone, secondo che riferisce Santo Agostino nel libro della Città di Dio, vuole, che sia chiamata Ope, perche per l'opera humana diuenta migliore, & quanto e più coltiuata, tanto è più fertile, & che sia nomata Proserpina, perche uscendo da lei vanno come serpendo le biade, che ne nascono,

& che

Ope.

Homero.

Martiano.



Immagine delle dea Ope detta anco Berecinthia madre de gli  
 Dei, interpretata per la Terra, & li animali, & alberi à lei sa-  
 crati significanti la fruttuosa coltiuatione del terreno, & ogni  
 vno esser sottoposto alla natura benche grande. vi è anco l'ima-  
 gine de suoi Sacerdoti detti Coribanti, che dimostrano che  
 ogn' vno debba essercitarsi virtuosamente e non stare otioso.

& che sia detta Vesta , perche di verdi herbe si veste . Oltre di ciò la dipinge ancho , & insieme espone tutta la pittura, il Boccaccio , quando scriue della progenie de i Dei , & dice , che ella hà in capo vna corona fatta à torri , perche il circuito della terra à guisa di corona è tutto pieno di Città , di Castella , di Villaggi , e di altri edificij . La veste tessuta di verdi herbe , & circondata da fronzuti rami , mostra gli arbori , le piante , & le herbe che cuoprono la terra . Hà lo scettro in mano , che significa , che in terra sono i regni tutti , & tutte le ricchezze humane , & mostra la potenza anchora de i Signori terreni . Per gli timpani , che ella parimente hà , si intende la rotondità della terra partita in due meze sfere , delle quali l'vna è chiamata l' Hemispero superiore , & è quella che habitiamo noi ; & l'altra inferiore oue sono gli Antipodi . Hà poi vn carro con quattro ruote , perche se bene ella stà ferma , & è immobile , l'opere nondimeno , che in quella si fanno , sono con certo ordine variate per le quattro stagioni dell'anno , & se ne vanno succedendo l'vna all'altra . Lo tirano i Lioni , ouero per mostrare quello che fanno i Contadini seminando il grano , i quali subito lo cuoprono , accioche gli auidi uccelli non ne faccino preda , come fanno i Lioni , quando caminano per lochi poluerosi , che come scriue Solino , teuano via con la coda le sue pedate , accioche per quelle non habbiano da spiare i Cacciatori doue vanno , ouero perche non è terra alcuna , sia quanto vuole aspera , & dura , che coltiuan dola non diuenti molle , & facile al produrre , ò pur'è , per mostrare , mettendo sotto al giogo della Dea Ope il Leone Rè de gli altri animali , che i Signori del mondo parimente sono soggetti alle leggi della natura , & che così hanno essi bisogno dell'ainto della terra , come gli altri . Le fauole dicono , che sdegnata la Madre de i Dei contra Hippomene , & Atlanta , perche senza rispetto del suo Nume giacquero insieme in vna selua à lei consecrata , gli fece diuentar Lioni , & volle che dapoi tirassero sempre il suo carro . Mostrano le sedi , che à questa Dea stanno di intorno , che , se ben le altre cose tutte si muouono , ella stà ferma però sempre , o veramente perche sono vote , ci danno ad intendere , che non solo le case ma le Città anchora , & per pestilenza , & per guerre , & per altri disagi si votano spesso , ouero che sopra la terra sono molti luoghi dishabitati . Gli Sacerdoti dimandati Coribanti , li quali quiui stanno dritti , & armati , vogliono mostrare , che non solamente i coltiuatori della terra , ma i Sacerdoti anco , & quelli che alle

*Esposizione  
della ima-  
gine di O-  
pe.*

*Natura  
de' Lioni.*

Città

città, & a' Regni sono sopra, non doueriano sedere, nè starsi in otio, ma che deue ciascheduno pigliare le sue armi, chi per coltiuare la terra, chi per pregar i Dei, & chi per difendere la patria. La imagine che fa Varrone della Dea Ope è di tal maniera. Mettesi sopra vn carro tirato da Lioni vna donna, che hà il capo cinto di torri à guisa di corona, tiene lo scettro in mano, & è vestita di vn manto tutto carico di rami, di herbe, & di fiori, intorno le stanno alcuni seggi voti, & vi sono anco i risonanti timpani, & l'accompagnano certi sacerdoti con gli elmi in testa, con gli scudi al braccio, & con l'aste in mano. Scriue Isidoro, che fu data altre volte all' imagine della gran Madre vna chiaue, per mostrare che la terra al tempo dell' inuerno si serra, & in se nasconde il seme sopra lei sparso, qual germogliando vien fuori poi al tempo della Primavera, & allhora è detta la terra aprirsi, Si come riferisce ancho Alessandro Napolitano. Faceuano anchora gli antichi ghirlande à questa Dea talhora di quercia, perche così viueuano già i mortali delle ghiande prodotte da lei, come viuono hoggidi del grano, & de gli altri frutti, che la medesima produce. Et di Pino talhora, che questo arbore a lei era consecrato, ò fosse per la gran copia de' Pini, che era nella Frigia, oue ella fu prima adorata, & fu perciò detta ancora la Dea Frigia, come che quel paese fosse sua propria patria, oue furono prima celebrate le sue sacre cerimonie, onde da Berecinto monte di quel paese ella fu parimente chiamata Berecynthia; & così la noma Virgilio, quando a lei rassimiglia Roma, & la disegna anco in gran parte; dicendo,

*Isidoro.  
Chiaue data alla grã  
Madre.*

*Dea Frigia.*

*Berecynthia  
Virgilio.*

*Qual Berecynthia madre de gli Dei  
Coronata di Torri sopra il carro  
Sen vâ per le Città di Frigia altera  
De la diuina sua prole, onde cento  
Nipoti tutti habitator del Cielo  
Si vede intorno, e quei souente abbraccia.*

*Pino dato  
alla gran  
Madre.  
Ati, e sua  
nouella.*

Ouero fu il Pino dato à questa Dea, perche Ati bellissimo Gio-uane, & amato già grandemente da lei, morendo fu cangiato in questo arbore, & la fauola che se ne legge è, che innamorata la Dea di puro, & casto amore di questo giouane, se lo tolse, & die degli la cura delle sue sacre cose, con patto, che egli douesse conseruarsi vergine, & pudico sempre, come egli promise di fare; & con giuramento se ne obligò. Ma nó l'offeruò poi il misero, perciò che

che innamoratosi di vna bella ninfa figliuola di Sangario fiume di quel paese, si scordò la promessa fatta alla Dea, & godè souente dell'amore suo. Di che quella fu si forte sdegnata, che fece subito morire la ninfa, & scacciò il giouane da sè, & dal suo seruitio. Il quale raudutosi del peccato commesso, venne in tanto furore, che andaua come pazzo correndo per gli alti monti gridando, & ululando sempre & come forsennato batteua il capo di quà, & di là e con acutissime pietre stracciaua spesso il delicato corpo, & tagliatosi anco con queste il membro, che tanto haueua offeso la Dea, lo gittò lontano da sè; & era per uccidersi affatto, se non che quella all'ultimo mossa à pietà di lui lo fece di uentare vn Pino, & per mostrare, che riteneua pur'anco memoria dell'amato giouane, volle esser coronata poi de i rami di questo arbore; & ordinò che all'auenire i suoi Sacerdoti fossero castrati cò l'acuta pietra nel modo, che il misero giouane si castrò da sè, & andassero nelle sue feste così aggirando, & dibattendo il capo, & ferendosi le braccia, & le spalle, & spargendo il proprio sangue, come il medesimo fece egli correndo già forsennato per gli alti monti. Et furono oltre à gli altri nomi che hebbero, detti anco Galli questi Sacerdoti, da vn fiume della Frigia di questo nome, delle acque del quale chi beuea impazziaua subito, & era buono all'hora da seruire alla Dea, perche arditamente faceua tutte le pazzie; che hò dette. Pausania scriue, che in certa parte della Grecia fu vn tempio dedicato alla Dea, & ad Ati insieme, che alcuni dissero, che ei fu ammazzato da vn Cinghiale mandato per questo da Gioue, che si hebbe à male, che egli fosse tanto domestico della Dea, & tanto amato da lei; & racconta poi vn'altra fauola del medesimo, la quale è tanto fauola apunto, che mi pare, che meriti di esser riferita, & è, che del seme sparso in terra da Gioue, (che sognaua di essere forse con qualche bella giouane) nacque vn Genio, ò Demone, che voglia mo dirlo, in forma di huomo; ma che haueua però l'vno, & l'altro sesso, & fu chiamato Agdiste. Di che spauentati gli altri Dei, come di cosa mostruosa, gli furono subito attorno, & gli tagliarono la parte maschile, & la gittarono via. Di questa da indi à poco nacque vn'arbore di pomo granato, de'frutti del quale la figliuola di Sangario fiume passando di là se n'empì il grembo per mangiarfeli: ma questi sparuerò quasi subito, & ella restò grauida, & al suo tempo partorì vn bel bambino, qual per vergogna nascose in certa selua, oue vna capra andò sempre à dargli il latte, sì che

Sacerdoti  
castrati.

Fauole di  
Ati.

Agdiste.

che non perì; ma fatto già grande fu nomato Ati, & era tanto bello, che più tosto cosa diuina, che humanapateua essere: onde il Genio Agdiste ne fu ardentissima mente innamorato. Auenne, che il bel giouaue mandato da i suoi andò à Pessinunte città principale della Frigia, oue il Rè del paese se lo fece genero; dandogli per moglie la figliuola: & già era tutto in punto per celebrarsi le nozze quando Agdiste, che andaua dietro all'amato giouane, arriuò quiui; è tutto pieno d'ira, & di rabbia, vedendo che altrui era per godere la cosa da lui tanto amata, cacciò subito con suoi incanti, ò come si facesse, vna così fatta pazzia nel capo di Ati & del Rè suo suocero, che furiosamente si tagliarono ambi con le proprie mani il membro genitale. Ma pentito dappoi Agdiste di ciò che haueua fatto, perche l'amore che portaua ad Ati non se ne era anco del tutto andato, pregò Gioue, & l'otténe, che le altre parti del corpo dell'amato giouane non potessero corrompersi, nè infracidirsi più mai. Et altro non ho letto di questo Ati, se non che per lui uoleuano gli antichi intèder quei fiori, alli quali non succede mai frutto alcuno, nè producono seme, come riferisce Eusebio, & perciò finsero le fauole, che ei si castrasse, come hò detto. Ma ritorniamo alla gran Madre, la quale con solenni cerimonie fu portata di Frigia à Roma da buomini mandati colà à posta, secondo che haueuano inteso i Romani da i versi della Sibilla douersi fare, & che bisognaua che fosse riceuuta da casta mano. Onde si fermò la naue, che la portaua, alla foce del Tebro, oue era andata quasi tutta Roma ad incontrarla; nè era possibile mouerla quindi, ben che molti, & molti si sforzassero di tirarla sù per le acque del fiume. Allhora Claudia vergine Vestale, della pudicitia della quale molti dubitauano, perche andaua più vagamente ornata, & conuersaua, & parlaua più liberamente, che non le sarebbe forse conuenuto, inginocchiata sù la riuà del fiume, e stendendo le mani giunte verso la Dea: Tu sai, disse, alma Dea, ch'io sono stimata poco casta; se così è, ti prego fanne segno: che condannata da te mi confesserò meriteuole della morte; ma se anco è altrimenti, tu, che casta sei, & pura, facendo fede della integrità mia, seguìta la mia pudica mano. Et questo detto dette di piglio ad vna picciola fune, è tirò la naue a suo piacere, mostrando la Dea di seguirarla volentieri con non poco stupore di chi vide. Et non fu da poi piu chi osasse pensare male di Claudia, della quale hò ciò raccontato, perche questo fatto potrebbe seruire a chi volesse dipingere

la Pu-

*Ati che significò.*

*Claudia Vestale.*





*Simulacro della Dea Cibele, che è la terra, & il carro  
doue era condotto processionalmente tirato da due  
Vacche dinotanti la fertilità della terra, & la vtili-  
tà che da quella ne viene à mortali.*

la Pudicitia: bêche si possa fare in molti altri modi àcora, come potrà chi ne vorrà la fatica, raccogliere da molte imagini già disegnate, & che restano a disegnare. Il simulacro di questa Dea portato al hora dalla Frigia, fu vna grã pietra negra, che era adorata da quelle gèti sotto il nome della Madre de i Dei. La quale arriuata oue Almone piccolo fiume entra nel Tebro, fu quiui lauata da vno de i suoi Sacerdoti; & posta poi sopra vn carro, tirato da due vacche; fu portata nella Città con grande allegrezza del popolo; onde fu offeruato di portarla poscia ogni anno con solenne pompa nel medesimo modo, & al medesimo luoco a farla lauare da i suoi Sacerdoti, li quali lauauano sè stessi ancora, & le sue coltella, come si vede appresso di Ouidio, oue dice:

*Ouidio.*

*Vn luoco è doue il fiumicello Almone  
Entra nel Tebro, e lascia il proprio nome;  
Quiui l'antico Sacerdote ornato  
Di porpora, con molta riuerenza  
Laua ne l'acque di quel picciol fiume  
L'alma sua Dea con le sue sacre cose.*

*Prudentio.*

*S. Agostino.*

Et a questa cerimonia andauano innanzi al carro molti co i piedi scalzi, come dice Prudentio, & cantauano le più dishoneste cose, che sapeuano dire di questa Dea, & di Ati suo innamorato. Onde Santo Agostino dannando quelle diaboliche feste dice, che non si vergognauano quelle pazze genti di gridare dinanzi alla Madre de i Dei cose, che le madri loro si fariano vergognate di ascoltare. Et Herodiano scriue, che andauano gridando allhora in quel modo non solamente persone vili & plebeie, ma molti nobili ancora, & huomini di conto, li quali si mutauano di habito per non essere conosciuti, & andauano poi dicendo & facendo tutte le più dishoneste cose, che sapeuano. Furono anco offeruate molte feste, fatti molti giuochi, e celebrate molte cerimonie in honore di questa Dea: ma, perche di nulla seruirebbono al proposito nostro, meglio è il lasciarle, & dire piu tosto, che benche habbino voluto alcuni, che lo spargere del sangue proprio, qual faceuano i suoi Sacerdoti, come dissi, a lei fosse in vece di sacrificio, si troua non dimeno, che le fu sacrificata anco la Porca, confacendosi molto questa bestia per la numerosa prole, che di lei nasce, con la fertilità della terra. Et Ouidio dice, che quando ella arriuò a Roma, le fu sacrificata vna giouenca indomita, hauendo forse impa-

*Vittime  
della gran  
Madre,  
Ouidio.*

rato

rato i Romani da quelli di Egitto, che questo animale fosse conforme alla terra, poi che quelli, come riferisce Macrobio, volendo con loro misteriosi segni mostrare la terra, faceuano vn bue, o vacca che fosse. Appresso di Cornelio Tacito si legge che alcuni popoli della Germania adorauano la Madre Terra, come quella che essi pensauano, che interuenisse in tutte le cose de i mortali; ma perche questi non haueuano, come dissi già, tempij, nè simulacri, faceuano le sacre cerimonie di costei in vn bosco con vn carro coperto tutto di panni, il quale non poteua toccare altri che il Sacerdote, come che egli solo sapeffe, che la Dea era quiui: & perciò gli andaua appresso con molta riuerenza, facendola tirare da due vacche per condurre quella come a spasso pel paese. Allhora erano i giorni tutti allegri, & giocondi, non si poteua guerreggiare in modo alcuno, stauano tutti i ferri ferrati, & coperti, & il paese era all'hora tutto pieno di pace, & di quiete, & in ogni luoco, oue andaua la Dea, era guardato con rispetto grande. Ma satia, che ella era poi di andare attorno, & quando ella non voleua più conuersare frà i mortali, andauano a lauare in certo laco il carro, che la portaua, le vesti, che la copriuano, & lei stessa anchora, come credeuano alcuni. Et i serui, che questo faceuano, erano inghiottiti dal medesimo laco, nè si vedeuano mai più, il che accresceua la religione, & faceua che la Dea era sempre più temuta. La quale, come scriue il medesimo Tacito, adorauano parimente alcuni altri popoli della Germania, pure senza hauerne simulacro alcuno: ma la insegna della lor religione era portare la imagine di vn Cinghiale, & questa à loro era in vece di arma, & pensauano di douere essere, mostrandosi in questo modo adoratori della Dea, sicui da tutti i pericoli, & da i nimici anchora. Ricordomi di hauer visto in vna medaglia antica di Faustina, la imagine della gran Madre, che si confa assai a quella, che io dissegnai, & esposi dianzi: percioche è vna donna che hà il capo cinto di torri; siede, & stà con il braccio destro appoggiato alla sede, & con la sinistra mano sostiene vno scudo fermato sopra il ginocchio, & da ciascheduno de i lati ha vn Leone. Fu poi chiamata questa Dea Cibele da certo monte, nella Frigia, di che dice Diodoro Ciciliano. Che fu vn'antico Rè in Frigia nominato Meone, quale hebbe in moglie vna chiamata Dindimene; Di che essendo nata vna fanciulla, & non volendo la madre alleuarla, la pose nel monte Cibele, doue fu nodrita del latte delle fiere siluestre. Ma es-

*Cornelio Tacito.  
Terra adorata da i Germani.*

*Medaglia di Faustina.*

*Cibele.*

sendo capitata quiui vna giouane, che iui d'intorno si andaua pascendo la gregge, & veduta la fanciulla, tutta stupefatta, la prese, & portò seco nominandola col nome del monte, & così la alleuò fin che fatta grande riuscì di singolar bellezza, & d'ingegno mirabile: Imperoche non pur trouò ella prima la Fistola fatta di cannelle, insieme giunte, & il Ciembalo, ma anco diuersi rimedi alle malatie de' greggi, & à quelle de' fanciulli, per il che meritamente si guadagnò ella il nome di Madre, così dice Diodoro, ma noi con Festo Pompeo diremo, che ella così fosse detta da certa figura geometrica fatta apunto, come è vn dado chiamata Cubo, la quale da gli antichi fu pur anche a lei consecrata, per mostrare la fermezza della Terra, perche gettisi vn dado, ei si ferma sempre, & caschi in che lato si voglia. Et è la imagine di Cibele vna medesima con quella della gran madre, perche ha parimente il capo cinto di torri; come Lucretio parlando di lei dice;

Diodoro.  
Festo Pompeo  
Cubo.

Lucretio.

*L'alta testa le cinsero, & ornaro  
Di corona murale, per mostrare,  
Ch'ella sostien Città, Ville, e Castella.*

Corona  
murale cui  
si daua.

La qual sorte di corona era data anticamente dall'Imperatore à chi prima fosse montato per forza sù le mura de i nimici. Hà il carro medesimamente tirato da i Lioni, che mostra, secondo alcuni, che la terra stà nell'aria pendolone, & è sostenuta dalle ruote, perche le si aggirano intorno le celesti sfere del continuo, come mostrano i Leoni animali feroci, & impetuosi perche tale è la natura del Cielo, che circonda l'aere sostenitore della terra: onde appresso di Lucretio pur'anche così si legge:

*Questa fecer seder gli antichi Greci,  
Che poetando scrissero di lei,  
Sopra vn carro, al cui giogo vanno insieme  
Due feroci Leoni, che dimostra  
Che ne l'aereo campo la gran terra  
Pendendo se ne stà per se medesima.*

Ouidio.

Dicesi anchora che i Lioni significano non essere ferezza alcuna tanto crudele, che non la vinca la pietà materna, & perciò così dice Ouidio di questa Dea:

*Per lei si creda che sia la ferezza  
Vinta, e fatta piaceuole, & humile.*

Onde

*Onde vien che si giungono humilmente  
I superbi Leoni al suo bel carro.*

Da che non è molto dissimile quello, che scriue Aristotele, il quale raccontando delle cose miracolose del mondo, mette che in Sipilo monte della Frigia nasceua certa pietra piccola lunga, & rotonda, la quale chi hauesse trouato, & portata nel tempio di Cibele, diuentaua amoreuolissimo al padre, & alla madre, & vbi-  
diua loro con ogni riuerenza, etiamdio che stato fosse prima nimico à quelli, & con empie mani gli hauesse percossi. Pensarono anchora alcuni, secondo che riferisce Diodoro, che à Cibele fossero dati i Leoni, perche ella da questi fosse nodrita, & alleuata già nel monte Cibelo come si è detto, dal quale vogliono, che ella hauesse poscia il nome; perche raccontano gli antichi anco di molti altri, che furono nodriti da bestie, come fu Esculapio, & Giro da Cani, Romulo col fratello da Lupi, Telefo da Cerui, da gli vcelli Semirami, & dalle pecchie Giove, con l'aiuto di vna Capra: il che se ben pare hauere del fauoloso, nondimeno per historia è stato scritto. Quelli, li quali scriuono delle cose naturali, vogliono, che gli Elementi habbino frà loro vna tale comunanza, che facilmente l'vno si muti nell'altro, secondo che più raro diuenta, ouero più denso. Onde Platone disse, che frà questi era la decupla proportione. Però chi mette mente à questo, non si marauigliera di vedere gli Dei de gli antichi tanto intricati insieme, & che vn medesimo Dio mostri souente diuerse cose, & che diuersi nomi significino talhora vna medesima cosa; come Giove, se ben mostra per lo più l'Elemento del fuoco, mostra però quello dell'aria ancho alle volte, & Giunone parimente è tolta per l'aria, ma non si però, che non mostri la terra anco talhora: il Sole è vn solo, & la Luna parimente, & pure ciascheduno di loro hà diuersi nomi, l'Acqua ancor ella hebbe molti Dei, & la Terra ancora, dalla quale, per l'humido, che fugge del continuo, surgono esalationi, che ingrossatesi nella più bassa parte dell'aria fanno le nuuole, onde scendono poi le pioggie. Et per questo vuole Fornuto, che la Terra si dimandi Rhea, quasi che ella sia cagione, che la pioggia scenda; ouero che non la Terra, ma sia che si voglia, chiama egi Rhea la cagione delle pioggie, & dice, che à questa Dea furono dati i timpani, i ciembali, le facelle, & le lampadi, perche i tuoni, i folgori, & i baleni sogliono anda-

Aristotele.

Platone.

Rhea.

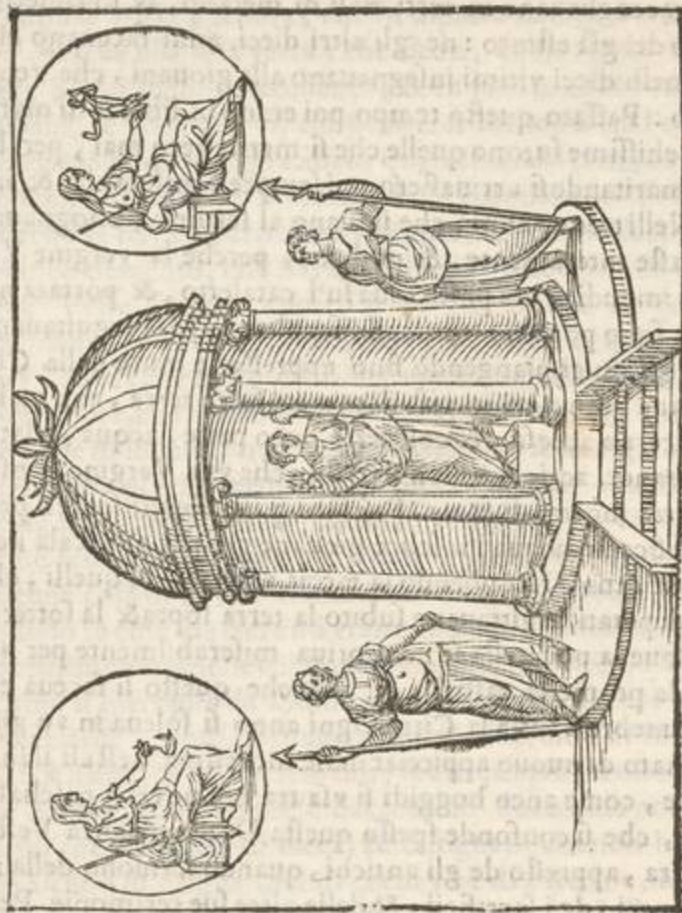
*Vesta.*  
 te innanzi alle pioggie, & accompagnarle anco souente. Alcuni vogliono che i timpani significino, che la Terra contiene in sè gli venti, & così l'intende Alessandro; il quale dice, che si danno à Vesta anchora, che fu dipinta donna di virginale aspetto, perche ella è la terra, che siede; come scriue Plinio, che la fece Scopa scultore eccellente, & fu lodata assai ne i giardini Seruiliani, & che tiene vn timpano con mano. Dice Fornuto, che la soleuano anco fare gli antichi quasi rotonda tutta, così le faceuano le spalle strette, & raccolte, & la coronauano di bianchi fiori; perche la terra è parimente rotonda, & circondata tutta dal più bianco elemento, che sia, che è l'aria. Ma egli è da auuertire, che due Veste furono appresso de gli antichi & per l'vna, che fu madre di Saturno, intesero la terra, della quale dissi pur mò; per l'altra, che fu figliuola del medesimo il fuoco, cioè quel viuifico calore, che sparso per le viscere della terra dà vita alle cose tutte, che di lei nascono, Et di questa non fecero gli antichi alcuna imagine, perche credeuano, che, come dice Ouidio, Vesta non fosse altro, che la pura fiamma, & dissero per ciò che ella fu vergine sempre tutta pura, & intatta, sì come la fiamma non genera alcuna cosa di sè, nè riceue bruttura, ò macchia alcuna: & per questo le cose sue sacre nõ erano custodite, ne maneggiate se non da purissime verginelle chiamate per ciò le vergini Vestali; & furono, come si raccoglie da Liuiio, introdotte, & ordinate da Numa. Gellio riferisce, che la prima, che entrò al seruitio di Vesta, hebbe nome Amata, & che per ciò tutte le altre dappoi furono dette parimente Amate, & erano prese dal sommo Sacerdote non minori di sei anni, nè maggiori di dieci, & bisognaua che non haessero difetto alcuno di lingua, nè di occhi, nè di orecchie, ne di altra parte del corpo, & che nè il padre, nè la madre fossero mai stati serui, nè haessero fatto officio, ò mestiero sordido, & vile. Da principio furono quattro solamente, & dappoi furono sei, perche in sei parti era prima diuisa la città, & era prohibito à gli huomini di andare oue elle posauano se non di notte. Queste stauano trenta anni obligate al seruitio in questo modo, che ne i primi dieci imparauano le sacre cerimonie, & tutto quello che apparteneua al loro officio, qual'era principalmente di guardare, che non si estinguesse mai l'accesa fiamma, perche quando questo aueniua era di malissimo augurio a' Romani, & la vergine, che ne haueua la colpa, ne era castigata dal Pontefice con agre battiture, & raccendeva

*Liuiio.**Gellio.**Amata  
prima vergine Vesta.  
lc.**Vestali.*

si poi

fi poi quel sacro fuoco non da altro fuoco materiale, ma da i raggi del Sole, come si fa con certi caui specchi, ò che come scriue Festo, tanto batteuano, e stropicciauano certa tauola, che gittaua fuoco, qual raccoglieuano in certi vasi di metallo, & lo rimetteuano al luoco del già estinto: ne gli altri dieci anni faceuano elle l'officio, & nelli dieci vltimi insegnauano alle giouani, che veniuano di nouo. Passato questo tempo poi erano in libertà di maritarsi: ma pochissime furono quelle che si maritassero mai, perche pareua, che maritandosi arriuassero poi sempre à miserabile, & infelice fine. Nelli trenta anni, che stauano al seruitio, bisognaua, che fossero caste interamente, & pudiche, perche la vergine Vestale trouata impudica era posta viua su'l cataletto, & portata nella guisa, che sono portati i morti alla sepoltura, & la seguittauano i parenti, & gli amici piangendo fino appresso le mura della Città, oue era vna gran caua in gisa di camera sotto terra, con vn letto, & vna lucerna accesa, & con certo poco pane, acqua, e latte che vi metteuano, accioche non paresse, che vna Vergine consecrata fosse fatta morire di fame. Poi fatti quiui alcuni segreti preghi, il Pontefice mandaua l'infelice giouane giù per vna scala nella sotterranea caua, riuogliendo la faccia adietro, & quelli, che à ciò erano deputati, ui gittauano subito la terra sopra & la sotterrano quiui, oue la pouerella se ne moriua miserabilmente per hauere violata la promessa castità: & il dì che questo si faceua era mesto, & funebre à tutta la Città. Ogni anno si soleua in vn giorno determinato di nuouo appicciar dalle medesime Vestali il fuoco sù l'altare, come anco hoggidì si vfa tra noi ne' cerij paschali. Trouasi poi, che si confonde spesso questa Dea con l'altra Vesta, che fu la Terra, appresso de gli antichi, quando scriuono della natura, de i tempij, de i sacrificij, & delle altre sue cerimonie. Però non sia marauiglia, se io parimente ragionando dell'vna, dirò talhora delle cose, che parranno proprie dell'altra, conciosia che di rado si ragioni, ò scriua delle nature, & virtù della terra, che sono come anima di quella, senza intendere di lei ancora, cioè di tutto il corpo. Disse dunque Ouidio, che il tempio di Vesta in Roma, fu prima casa regale di Numa, era tutto rotondo, per rappresentare il globo della terra, dentro del quale così si conseruaua il fuoco, come era conseruato in quel tempio inestinguibilmente. Et Festo scriue, che Numa consecrò a Vesta vn tempio rotondo, perche la credette essere la terra, che sostenta la vita de gli huomi-

*Tempio  
Vesta.*



Tempio in Roma della Dea Vesta madre de gli Dei, & di Vesta dea del fuoco, & della Virginità significante quel viuifico calore, che da vita alle cose, ouero l'animo diuino inuisibile, con le due Vestali custoditrici, che'l fuoco perpetuo non si estinguesse.



ni: & perche ella è fatta come vna palla, volle che il tempio suo haueffe la medesima figura. Et il tempio solo fu souente la imagine di quella: onde Alessandro volle, che per lei si intendesse l'animo diuino, al quale non potiamo arriuare con gli occhi del corpo, ma bene vediamo quelle cose, che gli sono d'intorno; & fu fatto in questo modo, come lo disegna il Landino sopra Virgilio, quando egli fa che Hettore in sogno raccomanda ad Enea Vesta, & le altre sacre cose. Era grande, largo, & spatiofo, & nel mezzo haueua vn'altare col fuoco acceso dall'vna banda, e dall'altra, alla guardia del quale era vna Vergine per lato, & sù la cima del tempio era parimente vna Vergine, che teneua vn picciolo bambino in braccio; perche dissero gli antichi, che Vesta mostrata per la Vergine nodri Giove, che è il bambino. Oltre di ciò consecra- rono gli antichi à Vesta quel luochò nel primo entrare delle case, oue faceuano fuoco qual era per ciò come hà creduto Ouidio, di- mandato Vestibulo. Quiui mangiauano anco souente inuitando gli Dei alle mense loro, le quali consecrauano poi, & vsauano in vece di altari in adorando gli conuitati Dei. Perche danque non si faceua sacrificio quasi mai senza fuoco, & questo fu mostrato per Vesta, meritamente erano consecrati à lei quei luochi, oue era più souente acceso il fuoco, li quali erano chiamati Lari propria- mente, perche quiui erano adorati parimente i Lari, che erano ce rti Dei domestici di casa. Onde pare che sia venuto fin'a i temp<sup>l</sup> nostri anchora di dire Focolare, quasi che Lare, & Foco, che è il luoco stesso, oue si accende il fuoco sia vn medesimo, ben- che ne facessero gli antichi l'vno il Dio, & l'altro la cosa al Dio consecrata. Nè si hà da credere, che Vesta fosse tolta pel fuoco generalmente, & per ogni sorte di fuoco; perche secondo che sono diuerse le cose, che di quello si considerano, così se ne fecero gli antichi diuerfi Dei, ma che si pigliasse per quello che stà rin- chiuso nelle viscere delle terra, ilquale è per ciò perpetuo, nè si estingue mai, & dà vita à tutte le cose quiui create. Et in tutti gli sacrificij di qualunque Dio, che fosse, era chiamata Vesta in- nanzi à tutti gli altri come disse anco di Giano. Di che la ragio- ne fù (oltre à quella, che dice Ouidio, che le prime entrate delle case, oue da principio si sacrificaua souente, erano consecrate à lei, & oltre alla fauola anchora, la quale dice, che ella ottenne da Gio- ue, dopò la vittoria contra i Titani, la verginità perpetua, & le primittie di tutti i sacrificij) perche tutte le cose create, con le qua- li gli

*Landino.**Vestibulo.**Lari.**Focolare.**Vesta in tutti gli sa- crificij.*

li gli antichi adorauano gli Dei, hanno essere, & vita dal calore, che le produce, e fa nascere, che viene dal fuoco già detto. Nè pareua che fosse cosa, la quale meglio rappresentasse la purità, & il non morire mai de gli Dei, della pura, & viuace fiamma; e perciò non era fatto mai sacrificio senza fuoco, & che non fosse chiamata Vesta nel principio. Oltre alla quale furono poi altri Numi particolari adorati da gli antichi per le particolari virtù, che mostra la terra in diuerse parti; perche, come hà cantato Virgilio, & che seriuono gli autori della Coltuatione, in questa viene meglio il grano, in quella gli arbori producono meglio; in vna sono più allegri i fioriti prati, & in vn'altra sono più abbondanti di herbosi palchi: onde ebbero nome le Dee Cerere, & Proserpina, & la Dea Bona, Flora, Pale, & altre delle quali si dirà poi. Hora diciamo di Cerere, che fu stimata la prima, che mostrasse di seminare il grano, raccogliarlo, macinarlo, & farne pane a' mortali che per lo innanzi viueuano di herbe, & di ghiande: Onde Virgilio dice

*Cerere.*

*Virgilio.*

*Cerere fu la prima, che mostrasse  
A mortali di rompere il terreno  
Col duro ferro, e che lo seminasse.*

*Ouidio.*

*Et Ouidio parimente così ne canta,  
La prima, che spezzasse con l'aratro  
Le dure glebe, e che spargesse il grano  
Sopra quelle, onde haueffer da nodrirsi  
I mortali, fù Cerere, che insieme  
Mostrò con questo ancor le sante leggi.*

*Leggi da  
Cerere.*

*Claudiano*

Et perciò tanto fu riuerita, & come Dea adorata, & fu creduta di hauere dato le leggi innanzi a tutti gli altri, perche poi che fu trouato l'uso del grano, lasciarono gli huomini insieme con le ghiande quella prima vita tutta tozza, & quasi ferina, & ragunatisi insieme fecero le Città, & vissero poscia ciuilmente. Et per questo fu anco detto, che il nume di Cerere mostraua la virtù di quella terra, che si può coltiuare, & che produce largamente il grano. Onde fù la sua statoa fatta in forma di matrona con ghirlande di spiche in capo, & teneua vn mazzetto di papaueri in mano, perche questo è segno di fertilità, & due fieri Draghi tirauano il suo carro, come scrisse Orfeo. Onde Claudiano, quando la fa ritornare di Sicilia, oue ella haueua riposta la figliuola, così dice:



Immagine di Cerere Siciliana inventrice, & dea delle biade,  
 & del suo carro tirato da Draghi significanti la terra fruttifera,  
 & la sua coltura, essendo che le biade non molto s'inalzano  
 e parino quasi serpere, & dinota ancora li torti solchi della terra arata.

*Ascende il carro, e a le materne case  
 Drizza de' Draghi il volo, a cui le membra  
 Spesso percuote, & elli per le nubi  
 Ondeggian torti suffolando, e'l freno  
 Placidamente leccano, che molle  
 De l'amico velen la schiuma rende.  
 Questi coperta la superba fronte  
 Tengon d'altre creste, & hanno il tergo  
 Di nodi tutto, e di rotelle asperso.  
 E le lor squamme lunghe risplendendo  
 Paion d'oro gettar fauille, e fuoco.*

*Serpenti per  
 che dati a  
 Cerere.*

*Sicilia di  
 Cerere.*

*Proserpina  
 rapita da  
 Plutone.*

O perche non si ergono troppo in alto le biade, ma pare che vadino serpendo per terra: ouero perche i flessuosi corpi de i serpenti mostrano i torti solchi, che fanno i buoi, mentre arano la terra: ò veramente fu così finto, perche, come dice Hesiodo, nella Isola Salamina era vn serpente già di smisurata grandezza, il quale disertaua tutto quel paese, & scacciato poscia quindi da Euriloco, se ne passò in Eleusi (& quasi che per sua saluezza fosse fuggito à Cerere) quiui dopò se ne stette sempre nel suo tempio come suo ministro, & seruente. Et che Cerere significhi la terra piana, & larga produttrice di grano, lo mostra dice Porfirio, come riferisce Eulebio la imagine sua, essendo coronata di spiche, & hauendo intorno alcune piante di papauero, che mostra la fertilità. Per la quale cosa leggesi anchora, che la Sicilia le fu molto grata; perche è paese molto fertile, & ne fu à lite con Volcano, qual di loro ne douesse hauere il possesso: ma la sentenza fù data a suo fauore. Da che venne forse, che vna sua statua, qual'era quiui molto grande, come dice Cicerone parlando contra Verre, teneua sù la destra mano vna piccola figura della Vittoria, & questo mostra la fertilità di quella Isola, donde finsero le fauole, che Plutone rapì Proserpina intesa spesso per la fertilità, perche auenne forse vn tempo, che i campi Siciliani dauano poca ricolta. Ouero perche Proserpina è tolta anco alle volte per quella occulta virtù che hà il seme di germogliare, fu finto che Plutone, intendendo per lui il Sole, la rapì, & portossela in Inferno; perche il calore del Sole, nodrisce, conserua sotto terra tutto il tempo dell'inuerno il seminato grano; & Cerere la vò cercando poi con le ardenti facelle in mano, perche al tempo della estate, quando più ardonno i raggi del Sole,

Sole, i Contadini vanno cercando le mature biade, & le raccolgono. Et quindi fu che, come scriue Pausania, la statua di Cerere fatta da Praxitele, secondo che mostrauano alcune lettere quiui intagliate, in certo suo tempio nell' Attica regione haueua le accese facelle in mano. Et i Sacerdoti di questa Dea andauano parimente con le facelle accese correndo, quando celebrano le feste Eleusine, così dette da Eleusi Città non molto lontana da Atene, oue furono prima ordinate: nelle quali alcune giouinette consacrate alla Dea portauano canestretti di fiori per la primavera, & di spiche per la estate, & di queste fece mentione ancho Marco Tullio parlando contra Verre. Et erano parimente portate nelle medesime cerimonie le immagini di questi Dei, come riferisce Eusebio, del Creatore, la quale portaua il Hierofante che era il Sacerdote principale del Sole, portata da colui, che portaua anco la face accesa: chi seruiua all'altare portaua quella della Luna, & quella di Mercurio il banditore, ò trombetta de i sacrificij: & Theodorito scriue, che à questa pompa solenne portauano anche per cosa degna di gran riueranza il sesso femminile, sì come portauano il maschile nelle ceremonie di Bacco. Ma all'incontro Sefostri, antichissimo Rè dell'Egitto, come si legge appresso di Herodoto, l'usò per cosa vile, & degna di dispregio. Imperoche ne i paesi, che ei soggiogaua con gran fatica, per difendersi i popoli gagliardamente, drizzaua alte, & belle colonne col nome suo & della patria, & come egli haueffe vinto quel paese: ma ouenon trouaua alcuno, ò se non poco contrasto, drizzaua pur anco le medesime colonne con le medesime lettere, ma vi aggiungeua di più la natura femminile, volendo in tal modo mostrare la viltà, & dappocaggine di quelle genti. Erano poi le ceremonie, & le sacre cose di Cerere con tanta religione guardate & così tenute secrete, che sempre che erano celebrate, il Sacerdote gridaua prima; Vadino via tutti gli huomini profani, scostinsi quinci tutte le maluagie persone; perche non vi poteua entrare se non chi era, come diremo noi, ordinato à quelle, & bisognaua, che ei fosse ben purgato da ogni maluagità. Onde si legge di Nerone, che ei non osò mai di trouarsi à queste cerimonie, sentendosi forse di essere troppo maluagio, & empio. Et Antonino per testimonio della bontà sua volle essere fatto vno di quelli, che intraueniuano à gli misterij Eleusini. Ne tac erò già questa sciocca vsanza anchora, che chi era ammesso à questi misterij si vestiua il dì, che pigliaua l'ordine, vna bella camiscia

Marco Tullio.

Theodorito

Misterij Eleusini.

Nerone.

camiscia noua, e tutta móda, ne se la spogliaua poi mai più, fin che non era tutta logora, & stracciata: dicono alcuni, che guardauano ancho que' cenci da farne delle fascie per i fanciulli, mentre che stauano in culla. Oltre di ciò non si poteua sapere, che fossero quelle misteriose cose, che in si faceuano, & si serbauano; tanto erano tenute occulte, che se bene erano portate in volta à certi tempi da purissime verginelle, ciò faceuano in certe piccole ceste, ò canestretti, & molto ben ferrate, & benissimo coperte, & pareua, che fosse peccato grande cercare di intēderne la ragione, & di sapere che fossero. Onde Macrobio recita di Numenio filosofo, il quale come troppo curioso inuestigatore de i sacri misterij, hauendo diuolगतo queste cose, vide in sogno le Dee di Eleusi starsi come meretrici in luogo publico, esposte à qualunque di loro hauesse voluto pigliarsi piacere: di che egli essendone marauigliato grandemente, & hauendo dimandato la cagione di tanta impudicitia, gli si da quelle Dee tutte adirate risposto, che ciò era venuto per lui il quale le haueua tolte per forza da gli occulti secreti luochi, & messe in publico, in mano al volgo. Et Pausania scriue, che hauendo deliberato di parlare largamente de i sacri misterij del tempio di Eleusi, vide certa imagine in sogno, che ne lo spauentò. Et per ciò non ne dice altro, se non che dinanzi dal tempio fu vna statoa di Trittolemo, & vna vacca di bronzo inghirlandata di fiori, con le corna indorate, come erano le vittime, quando si doueua sacrificare. Et Trittolemo doueua essere vn giouane sopra vn carro tirato da duoi serpenti, che era il carro di Cerere: perche si legge, che ei fu mandato da lei col suo carro pel mondo à mostrare come si haueua da coltiuare la terra, seminare il grano, raccogliere le biade, & vsarle poi. Et per le Dee Eleusine si intende sempre di Cerere, & di Proserpina le quali furono etiandio chiamate le già Dee appresso de i Greci: & quelli d'Arcadia le adorauano sopra tutte le altre tenendo in certo loro tempio il fuoco sempre acceso con grandissima religione, & fecero loro due statoe, come recita Pausania: quella di Cerere era tutta di marmo, & dell'altra di Proserpina quel di sopra, che faceua la veste, era di legno & erano quindici piedi di grandezza. Dinanzi da queste stauano due verginelle con le vesti lunghe fin'a i piedi, che portauano su'l capo canestri di fiori, & à i piedi di Cerere era Hercole non piu grande di vn cubito. Eranui anco due Hore, & eraui Pan, che sonaua la fistola, & Apollo la cetra, come quelli che erano due de

princi-

*Macrobio.*

*Pausania.*

*Dee Eleusine.*

principali Dei dell'Arcadia, secondo che vi era scritto, & vi erano poi alcune Ninfe, delle quali vna Naiade haueua in braccio Giove piccolo fanciullino, le altre erano ninfe dell'Arcadia, & tra esse vna portaua innanzi vna facella, la quale hò già detto, perche fosse data à Cerere, vn'altra teneua duo diuersi vasi d'acqua, vno per mano, & due altre portauano parimente due hidrie, che versauano acqua: il che mostrauano forse, che in alcuni sacrificij chiamati le nozze di Cerere non vsauano il vino, come faceuano in quelli di tutti gli altri Dei: donde quella vecchia ne fece il motto appresso di Plauto, quando vide, che andauano à casa sua per apprestare vn conuito da nozze, & non portauano vino. volete voi forse, disse ella, fare queste nozze à Cerere, perche non veggio, che portiate vino. Si può mettere con Cerere il porco, perche lo sacrificauano à lei gli antichi, come vittima sua propria. Et la ragione delle vittime appresso de gli antichi, cioè perche si sacrificasse à questo, & à quel Dio più vn'animale, che vn'altro, fu come scriue Seruio, tanto la contrarierà, che la conformità, la quale era creduta hauere la bestia con quel Dio, cui era sacrificata. Et per ciò dicono, che fu dato il Porco à Cerere, come che à questa piacesse di vederli morire dinanzi il suo nimico, ilquale non solamente guasta le già nasciute biade, ma riuoltando anchora col grifo gli seminati campi v' à trouare fin sotterra il grano, & lo diuora. Et per la medesima ragione dissero, che fu sacrificato il Capro à Bacco, come animale grandemente noceuoole alle viti. Hanno voluto anchora alcuni, che fosse grato il sacrificio del porco à Cerere per la conformità, & simiglianza, che è fra loro. Imperoche ella è Nume terrestre, poscia che per lei si intende la terra, & il porco stà più d'ogni altro animale inuolto nella terra; & è per lo più negro, come la terra di sua natura è parimente negra, & tenebrosa. Oltre di ciò mostra questa bestia la fertilità della terra, onde era sacrificata ancho talhora à Cerere la porca pregna; perche si legge, che fà alle volte ad vn parto solo fin à venti Porcelii, & trenta ne haueua fatto quella Porca, che apparue ad Enea sù la ripa del Tebro, come canta Virgilio. Vn'altro simulacro di Cerere fu ancho nell'Arcadia, il quale teneua con la destra mano vna facella, & accostaua la sinistra ad vn'altro simulacro di certa Dea adorata più che da tutti gli altri, da gli Arcadi, & da loro derta Hera figliuola, come hanno voluto alcuni, di Nettuno, & di Cerere, benche questo nome Hera, come dice

Nozze di  
Cerere.

Vittime  
perche di  
Giove.

Porco dato  
à Cerere.

Hera.

Paula.

*Cerere.*  
*Erinne.*  
*Cerere in*  
*Caualla.*

*Nettuno in*  
*Cauallo.*

*Cerere ne-*  
*gra.*

*Scatola di*  
*Cerere.*

Paufania, fu parimente dato à Cerere in Arcadia, & Giunone anchora appresso de i Greci fu chiamata Hera. Teneua la statoa di costei sedendo vno scettro sù le ginocchia, & vna cesta. Et in Arcadia pur anco, come scriue il medesimo Paufania, Cerere fu chiamata Erinne, che viene a dire Furia, & la cagione di ciò fu questa. Mentre che Cerere andaua cercando la figliuola rapita da Plutone, Nettuno innamoratosi di lei faceua ogni sforzo di goderla, & ella per leuarsele d'attorno, pensando di poterlo ingannare; mutatafi in Caualla si cacciò fra certi armenti di Caualle; ma troppo è difficile ingannare chi ama, che dell'inganno almeno non si aueggia. Nettuno dunque, che di ciò si accorse, diuentò anch'egli subito vn Cauallo, & in quel modo godè dell'amor suo, onde ne nacque il cauallo Arione. La quale cosa tanto si hebbe a male Cerere, che tirata quasi fuori di sè dalla ira fu per diuentarne pazza, & perciò le dierono allhora gli Arcadi nome di Furia. Et benchè si placasse pur poi, & che lauatafi in certo fiume lasciasse quiui tutta la sua ira, nondimeno ne restò mesta anchora per assai lungo tempo. Da che venne, che ella fu chiamata Cerere negra appresso di certo antro a lei consecrato pure nell'Arcadia; percioche quiui era vestita di negro, parte dicono per dolore della rapita figliuola, parte per lo sdegno, che ella hebbe della forza fattale da Nettuno, onde nascostasi nell'antro, che io dissi come più non volesse vedere la luce del Cielo, vi stette assai buon tempo, il perche non produceua piu la terra frutto alcuno, & ne nacque vna pestilenza grande, che mosse a pietà tutti gli Dei, liquali non poteuano però prouedere alla miseria humana, non sapendo oue fosse Cerere. Ma auenne, che il Dio Pan errando, come era suo costume, & andando quà, & là per quei monti cacciando, capitò là doue ella staua tutta mesta: e trouatala subito ne diede auiso à Giove, onde esso sollecito al bene de i mortali, senza punto indugiare, mandò le Parche à pregarla in modo, che ella deposta ogni mestitia, & tutta placata uscì finalmente dell'antro, & cominciò allhora la terra à produrre gli vsati frutti, cessando insieme la pestilenza. Della qual cosa, perche ne restasse memoria, le genti di quel paese consecrarono l'antro à Cerere, con vna statoa di legno, che staua à sedere sopra vn fasso, & era donna in tutto il resto; se non che haueua capo, & collo con crini di Cauallo, intorno alquale andauan scherzando alcuni serpenti, & altre fere. La copriua tutta vna veste lunga fino à terra, & nell'





Statua di Cerere negra in Arcadia, dea delle biade convertita in Caualla, & in tal forma fatta grauida da Nettuno dio del Mare transformato in Cauallo, della quale ne nacque poi il Cauallo Arione.

vna mano teneua vn Delfino, & vna Colomba nell'altra. Troua-  
 si anchora, che in certa altra parte del medesimo paese dell'Arca-  
 dia erano dinanzi al tempio della Eleufina duo gran pietre accom-  
 cie in modo, che l'vna sopra l'altra si congiungeuano benissimo  
 infieme, & quando veniua il tempo di fare gli solenni sacrificij  
 leuauano l'vna di sù l'altra, perche quiui trouauano certo scritto,  
 che dichiaraua tutto quello, che si doueua fare circa le sacre ceri-  
 monie. Questo faceuano leggere diligentemente à i sacerdoti, &  
 ripostolo poi al luoco suo, rimetteuano quelle pietre infieme. Et  
 quando haueuano da giurare quelle genti di qualche gran cosa,  
 andauano à fare il giuramento su la congiuntura di quelle due pie-  
 tre: doue sù la cima di quella era certo coperchio rotondo, che  
 copriua quiui nella pietra la effigie di Cerere. Questa si metteua  
 il Sacerdote come maschera al volto il dì solenne della festa, & a  
 questo modo cò certe poche verghe, che portaua in mano per vna  
 cotale vsanza, batteua gli popolani. Quiui dicono che stette già  
 Cerere, mentre che andaua cercando la figliuola, & che a quelli,  
 li quali la alloggiarono gratiosamente, distribuì tutte le sorti de i  
 legumi, dalle faue in fuori, come legume impuro: nè hà voluto  
 Pausania, che racconta tutto questo, dire perche le faue fossero  
 legume impuro, essendo ciò forse delle cose misteriose, le quali  
 non era lecito diuolgare. Ma si potrebbe forse dire, che le faue  
 erano giudicate tali, perche le adoprano alle cerimonie de i mor-  
 ti, parendo a chi prima introdusse questo, che a ciò niuno altro  
 grano si confacesse meglio, perche sù le foglie de i suoi fiori paio-  
 no essere certe lettere, che rappresentano pianto, & sono segno  
 di dolore, & di mestitia, & per questo fu detto, che le anime de'  
 morti andauano souente a cacciarsi nelle faue. Onde il Sacerdo-  
 te di Giove non poteua non solamente non mangiarne, ma nè  
 anco toccarle, & nè pure nominarle. Et Pitagora comandaua  
 ad ognuno, che si astenesse dalle faue, forse perche si andaua a  
 pericolo di mangiare con quelle l'anima di qualchuno, la quale ei  
 pensò forse, che fosse in quel piccolo animaletto, che nasce del-  
 le faue; percioche sua opinione fu, che le anime andassero come  
 in circolo di vno in vn'altro corpo, & passassero spesso di huomo  
 in bestia, come dirò poi vn'altra volta più diffusamente. O pu-  
 re vietaua Pitagora il mangiare le faue, volendo perciò intende-  
 re, che bisogna lasciare da banda le cose meste, & lugubri, le  
 quali suiano la mente dalla consideratione delle virtù, & delle co-  
 se di-

*Legumi di  
 strinuiti da  
 Cerere.*

*Faue legu-  
 me impuro.*

*Pitagora.*

le diuine : ouero per ricordare a gli huomini , che si guardino da esser simili a'morti , mentre che sono anco in vita , ò perche altro se lo facesse , basta , ch'egli parimente stimò le faue legume da guardarsene , come fece anco Cerere , quando non volle distribuirle insieme con gli altri legumi . Ma perche , come già hò detto , le diuerse virtù della terra furono mostrate da gli antichi con diuersi Numi , quella che produce i lieti paschi , fu intesa sotto il nome di Pale che fu perciò Dea particolare de' Pastori appresso i Romani . Di costei non hò trouato statoa , nè imagine alcuna : onde in vece di dipingerla dirò quelle poche cerimonie , che furono fatte in celebrando le sue feste , lequali dal nome suo erano dette Palilia , ò come alcuni vogliono Parilia , perche i suoi sacrificij si faceuano per il parto delle pecore , & erano fatte il dì medesimo del Natale di Roma , che fu il dì 20. d' Aprile , nè si ammazzaua in queste vittima alcuna , come che fosse male dare la morte a chi si sia nel dì del nascimento della Città , ma si purgauano prima gli huomini con suffomigi fatti di sangue di cauallo : del cenere del vitello tratto del ventre della vacca già offerta in certi altri sacrificij , & di quelle della stoppia della faua , & dappoi purgauano i greggi col fumo del zolfo , mettendoui anco l'vliuo , la teda , la sauiua , il lauro , & il rosmarino : poi saltando passauano per mezzo la fiamma accesa con certo poco fieno , & indi offeriuano , alla Dea latte , formaggio , sapa , alcuni vasetti pieni di miglio , & certe schiacciate pur anco di miglio , cibi tutti vsati da Pastori , & con solenni preghi finiuano il sacrificio . Dal quale non era differente quello che fu fatto à Pomona Dea de i pomi , & de gli altri frutti , de i quali sacri ficandole le offeriuano . Ouidio la fa hauere la cura de gli horti , & che fosse moglie di Vertunno , cui erano parimente raccomandati gli horti , & le dà in mano vna piccola falce da tagliare i rami superflui de gli alberi fruttiferi , & da innestare . Onde chi volesse ancor meglio ornare la sua imagine , potrebbe farla con tutti quelli stromenti , che vsano i giardinieri intorno à gli alberi , alli quali ella era creduta dare virtù di produrre gli maturi frutti , sì come Flora gli faceua prima fiorire , & era perciò la Dea de i fiori , & non de gli arbori solamente , ma di tutte le piante , & de i verdi prati ancora ; della imagine di costei dirò , poi quando verrò à disegnare Zefiro , che fu suo marito , secondo le fauole ; perche le historie dicono , che ella fu vna meretrice , ò quella , che diede il latte à Romulo , & Remo , ò pure vn'altra ,

*Pale Dea  
de Pastori.*

*Palilia.*

*Pomona  
Ouidio.*

*Flora.*



*Imagine di Pomona dea de gl' Horti, & moglie di Ver-  
tunno; con la Falce in mano per tagliare i Frutti,  
a' quali essa era creduta dare la maturità. co' l' Cane  
appresso custode de' Giardini.*

la quale lasciò vna grossa heredità al popolo Romano . Et leggesi di costei vna così fatta nouella . Trouandosi vn dì vn Sacerdote di Hercole à spasseggiare nel suo tempio tutto ocioso , & spensierato riuoltosi al suo Dio , lo inuitò à giuocare seco à dadi con questa conditione , che restando il Dio perditoro gli hauesse à dar qualche segnale di douere far per lui cosa degna della grandezza di Hercole ; ma se vinceua , ch'egli farebbe apprestar à lui vna bellissima cena , & farebbe gli anco venire vna delle più belle donne , che potesse trouare , la qual si starebbe vna notte con lui . Dapoi cominciò à giuocare tirando gli dadi con l'vna mano per sè , & con l'altra per Hercole , & auenne , che il Dio restò vincitore , onde , il Sacerdote secondo il patto , che egli stesso haueua proposto , apparecchiò la cena douuta , con vn letto benissimo ornato , e fatto venire vna bellissima donna detta per nome Larentia , la quale segretamente faceua volontieri piacere altrui , la serrò nel tempio con Hercole , & la lasciò quiui tutta sola quella notte , come che hauesse da cenare con quel Dio , & giacersi anco poi con lui . Dicono che Hercole mostrò di hauerla hauuta cara , & che perciò le apparue , & le disse che douesse mostrarsi facile , & piacquole al primo , che trouasse la mattina andando in piazza sù la Aurora , come ella fece : onde venne ad innamorarsi di lei vn Tarrutio ricchissimo huomo , ilquale l'amò tanto ; che venendo à morte la lasciò herede , della maggior parte delle sue facoltà , sì che ella in poco tempo diuenne molto ricca ; & morendo poi fece suo herede il popolo Romano ; il qual come dice Plutarco , che racconta tutto questo , la hebbe perciò in grandissima veneratione sempre ; ma perche si vergognò forse di fare tanto honore ad vna meretrice , le cangiò il nome , & chiamolla Flora , & furono ordinate le sacre ceremonie , & certi giuochi , li quali con grandissima lasciuia erano celebrati dalle meretrici , & faceuano anco gli antichi nelle feste di costei caccie di timide lepri , & di fugaci capri , perche questi sono animali guardati souente ne i giardini che erano sotto la cura di questa Dea , come ella stessa dice appresso di Ouidio , Queste cose si operauano a' 28. d'Aprile , & il primo giorno di Maggio , onde poi è venuto l'vsanza fino al dì d'hoggi offeruata tra noi , che il primo giorno di Maggio , si sogliono adornare per le Città molti luoghi con fiori , & con frondi di diuerse sorti . Oltre alle già dette Dee vi fu la Dea Bona ancora , Nume parimente della terra ; perche Porfirio vuole , come riferisce Eusebio , che

*Nouella di  
Flora.*

*Tarrutio*

*Dea Bona.  
Porfirio.*

quella virtù della terra, la quale abbraccia lo sparso seme, & in-  
 sè lo tiene, & nodrisce, fosse intesa da gli antichi per la Dea  
 Bona: & dice, che di ciò fà segno la sua statua, la quale porge con  
 mano alcune verdi piante, quasi pur mò germogliate. Et la vittima  
 ancora, che le sacrificauano, qual'era vna Porca pregna, mo-  
 straua, che gli antichi intendeuano della terra per questa Dea; la  
 quale fu chiamata Bona, come hò già detto, perche dalla terra ci  
 vengono infiniti beni; & fu detta ancora Fauna, perche è fau-  
 reuole à tutti i bisogni de i viuenti: oltre à molti altri nomi, che le  
 dà Plutarco, oue racconta ciò che auenne, quando Clodio, inna-  
 morato della moglie di Cesare, entrò vestito da donna alle ceri-  
 monie di costei. Si legge, che ella fu già donna di castità, che  
 non vide mai, ne vdì pure nominare altro huomo, che suo ma-  
 rito & non fu veduta mai vscire della sua stanza; da che venne,  
 che non poteua huomo alcuno entrare nel suo tempio, ne trouar-  
 si à i suoi sacrificij, nè alle sue cerimonie, ma erano fatte souen-  
 te in casa del Pontefice massimo, ò dell'vno de i Consoli, ò di  
 qualche Pretore, & all' hora partiuano tutti gli huomini di quella  
 casa, & vi si congregauano le donne solamente, le quali con canti,  
 & suoni trapassauano tutta la notte; che di notte si faceuano que-  
 ste feste. Et mostraua la Dea Bona hauere tanto à schifo il sesso  
 maschile, che nelle sue cerimonie copriuano tutto quello, che fos-  
 se stato nella casa dipinto di maschio. Nel tempio di costei erano  
 herbe di quasi tutte le sorti, delle quali daua spesso, chi ne haue-  
 ua la cura, à molti per medicina di diuerse infirmità; & per que-  
 sto hanno voluto dire alcuni che ella fu Medea, la quale non vole-  
 ua vedere gli huomini; per la ingratitudine vfatale da Giasone. Ma  
 le fauole narrano, che questa Dea Bona, ò Fauna così anco detta,  
 perche fauorisce all'vso commune di ciascuno, fu figliuola di Fau-  
 no; il quale innamoratosene cercò più volte con parole di traia,  
 alle sue voglie, ma sempre in vano, stando quella tuttauia ferma  
 nel suo casto pensiero. Il perche egli si voltò à farle forza, &  
 ella difendendosi, lo feri su'l capo con vna verga di mirto, & ri-  
 buttollo da sè: onde fu offeruato dappoi di non portare il mirto nel  
 suo tempio, & chi ve l'haueffe portato peccaua grandemente. Ma  
 nè per questo l'innamorato padre si ritidò dall'amore suo, ma con  
 inganno cercò di imbriacare l'amata figlia pensando di potere da-  
 poi fare di lei il suo piacere; che non gli venne però fatto. Et per  
 memoria di ciò vna vite spandeuà i rami sopra il capo di questa

Dea

*Fauna.**Plutarco.**Cerimonie  
della Dea  
Bona.*



*Imagene della Dea Proserpina figliuola di Cerere intesa  
 per le biade, & imagine della dea Buona intesa per la  
 terra, & per quella virtù che conserua li sparsi semi,  
 co'l serpente & oca alle dette sacraii.*

Dea; nè dimandauano il vino, che adoprauano nelle sue cerimonie, vino ma latte. Vedendo dunque Fauno di non hauere potuto in tanti modi da lui tentati godere della figlia, & desiderandolo pure ogni volta più, si cangiò alla fine in serpente, & in quel modo giacque con lei, & perciò nel suo tempio apparuano souente delle biscie, le quali nè temeua di altri, ne porgeuano esse altrui alcuna tema. Per le quali cose la statua della Dea Bona, alla quale fu posto anco talhora vno scettro nella sinistra mano, perche la credettero alcuni di autorità eguale a Giunone, hebbe sopra il capo vn ramo di vite; & a lato vn serpente con vna bacchetta di mirto. A questa Dea fu molto simile di potere Proserpina, hauendo inteso parimente gli antichi per lei quella virtù della terra, che conferua il seminato grano, & se ne legge anco vna fauola, che è quasi la medesima con quella, che hò detta pur hora, riferita da Eusebio, quando scriue delle sacre cerimonie di Cerere, celebrate in Egitto. La fauola è, che Cerere hauendo partorito di Gioue Proserpina, la quale fu anco detta da alcuni Peresate, & essendo ella cresciuta, di lei s'innamorò il padre, che l'hauuea generata, & si cangiò in serpente, per goderse la à maggiore comodità, come fece: & quindi fu che i Sauatij popolo di Egitto voleuano, che come cosa misteriosa fosse presente sempre alli loro sacrificij vn gran serpente tutto in sè riuolto, & raggirato. Peresate fatta grauida dal padre partorì vn figliuolo in forma di toro, onde cantano souente i Poeti le laudi del serpente padre del toro. Leggesi anchora, che Proserpina significa le biade, le quali nascono della terra, che è Cerere, ma non senza il temperato calore, che in quella infonde il Cielo, mostrato per Gioue, & sono rapite da Plutone, ouero perche talhora seminate non rinascono, onde la terra pare attristarsi, & starne mesta, perche non si vede adorna di quelle, hora verdi & hora tutte biancheggianti, quando sono mature; ouero perche il calor naturale rapisce il seminato grano, l'abbraccia, & lo fomenta fino al maturire delle noue biade. Significa parimente la Luna alle volte, & perciò se ne può fare imagine in tutti quei modi, che gli antichi fecero la Luna, come credo di hauere detto già, quando la disegnai. Fassi anchora alle volte Proserpina con vna Oca in mano, come Pausania scriuendo della Beotia racconta, che in certa parte di quel paese nel bosco di Trofonio, giocando vna giouane detta Ercina con la figliuola di Cerere Proserpina, si lasciò vscire di mano à dispetto suo.

*Imagine  
della Dea  
Bona.*

*Proserpina.*

*Proserpina  
per le biade.*

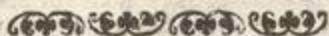
*Proserpina  
con vna  
oca.*



fuò vna oca, la quale andò à nascondersi in vna cauernetta quindi poco lontana sotto alcuni sassi. Proserpina correndole subito appresso la trouò, & presela, leuando la pietra, sotto laquale stava nascosta l'oca d'onde spicciarono subito acque viue, che fecero poi il fiume chiamato Ercino, lungo la ripa del quale era vn piccolo tempio con la statua di vna Giouane, che teneua vna oca con la mano, & era questa Proserpina, figliuola di Cerere.



# NETTVNO.



**N**ettuno de i tre fratelli quello, al quale toccò per sorte il regno delle Acque, & perciò fu detto Dio del mare, & lo dipinsero gli antichi in diuersi modi, facendolo hora tranquillo, quieto, & pacifico, & hora tutto turbato, come si vede appresso di Homero, & di Vergilio, perche tale si mostra parimente il mare secondo la varietà de' tempi. Et l'hanno messo alle volte gli antichi con il tridente in mano, & dritto in piè in vna gran conca marina, la quale à lui sia in vece di carro, tirato da caualli che dal mezo in dietro erano pesci, come sono descritti da Statio, quando così dice:

*V arcando il mar' Egeo Nettuno in porto  
Mena gli affaticati suoi destrieri:  
Che'l capo, il collo, il petto, e l'ugne prime  
Han di Canallo ch'ubbidisce al freno;  
E son nel resto poi guizzanti pesci.*

Et alle volte l'hanno vestito anchora, mettendogli intorno vn panno di colore cilestre, come dice Fornuto, che rappresenta il color del mare. Et Luciano ne i suoi sacrificij lo finge hauere i capelli parimente cilestri, & negri anchora; benchè Seruio dica, che:

Statio.

Luciano.



*Imagine di Glauco dio marino dinotante il colore, & spuma del mare, & li pesci viuer lunga vita, & sani. dinota ancora li effetti della humidità delle acque.*

che appresso de gli antichi tutti i Dei del mare erano fatti con capelli canuti, e bianchi, & per lo piu vecchi, conciosia che i capi loro biancheggino per la spuma del mare. Onde Filostrato dipingendo Glauco, che fu parimente Dio marino, dice, che egli ha la barba bianca tutta bagnata, e molle, & le chiome medesimamente bagnate si spargono sopra gli homeri, le ciglia sono spesse, folte, e raggiunte insieme, & le braccia à guisa di chi volendo nuotare con quelle taglia l'onde, & al nuotare le fa facili, il petto è tutto carico di verde lanugine, e di alga marina, & il ventre a poco a poco si vien mutando in modo, che il resto del corpo, le coscie, & le gambe diuentano pesce, qual si mostra con la coda alzata fuor de l'acqua. Et Ouidio, quando lo fa raccontare à Scilla sua innamorata, come di pescatore diuentasse Dio marino, poi che vide il pesce da lui preso non si tosto messo sù l'erba, che tornò à gittarsi in mare, onde lui hauendo parimente gustato di quella herba, fu spinto à gittarsi dietro à quello, fa che ei disegna insieme la figura sua in questa guisa.

*Allhor subito vidi questa barba,*

*E questa chioma tutta verdeggiante*

*Coprirmi il petto, e l'ampie terga, & vidi,*

*Verdeggiar queste braccia parimente,*

*E le coscie, e le gambe farsi pesce.*

Il medesimo Filostrato dice poi di Nettuno, ò che ei vada per lo mare tranquillo, & quieto sopra vna gran conca tirata da Balene, e Caualli marini, hauendo in mano il tridente, qual dicono alcuni, che significa gli tre golfi del mare Mediterraneo, che vengono dall'Oceano, & secondo altri dimostra le tre nature delle acque; perche quelle de i fonti, & de i fiumi sono dolci le marine sono salse, & amare, & quelle de i laghi non sono amare, ma ne anco grate al gusto. Se li da parimente la Buccina, che è quella conchiglia sonora, la quale portano sempre i Tritoni. Li quali anchora da gli antichi furono posti tra i Dei del mare, & accompagnano Nettuno quasi sempre. Onde Statio fa, che gliene vadinno due a' freni d'caualli, dicendo,

*Vien sene il Rè del mar alto e sublime*

*Tratto da ferocissimi destrieri,*

*A gli spumosi freni de i quali vanno*

*I Tritoni notando, e fanno segno*

Filostrato  
Glauco.

Ouidio.

Tridente  
che significa  
chi.

Tritone.

Statio.



Imagini de Tritoni & delle Nereide huomini & donne mari  
 ne secondo Alessandro Napolitano, Theodoro Gaza, & alter  
 antichi, & moderni; con l' imagine di Galatea nereide prin-  
 cipale, & suo carro significante la doppia virtù delle acque.-

*A l'onde che si debbano quietare.*

Et dicono le fauole che i Tritoni sono i trombetti, e gli Araldi del mare, perche portano in mano quella conchiglia in sè ritorta, con la quale fanno terribile suono. Onde scriue Higino, che quando combatteuano i Giganti con gli Dei del Cielo, venne vn Tritone con la Buccina, che pur dianzi hauea trouata, & con quella fece vn suono tanto terribile, e spauenteuole, che non lo potendo sopportare i Giganti, se n'andarono in fuga tutti. Et erano questi animali, che mi pare douersi così più ragioneuolmente chiamare Tritoni, che Dei, ouero huomini, la metà di sopra di forma humana, & di pesce quella di sotto come dice Virgilio,

*Virgilio.*

*Che il primo aspetto e d'huomo, e pesce il resto.*

La quale doppia forma, come dicono alcuni, significaua la doppia virtù dell'acqua, perche questa gioua talhora, e talhora nuoce. Nè fu però cosa in tutto finta da' Poeti questa de' Tritoni; imperoche raccontano le historie, che veramente si trouano huomini marini, li quali sono la metà pesce. Et scriue Plinio, che al tempo di Tiberio Imperatore vennero à Roma ambasciatori à posta di Lisbona, terra principale di Portogallo, per dire che ne i loro liti era stato vduto vn Tritone sonare la Buccina & veduto ancora da molti. Et Alessandro Napolitano racconta di vn gentilhuomo di sua terra, il quale diceua di hauere visto vn'huomo marino, condito nel mele, mandato in Hispagna fin dalle vltime parti dell'Africa, come cosa mostruosa, & lo dipingeva in questo modo, egli haueua la faccia di huomo vecchio, i capegli, & la barba horridi, & aspri, il colore cilestre, & era di statura grande, & maggiore di huomo, haueua alcune ali, come hanno i pesci, & era coperto di vn cuoio tutto lucido, & quasi trasparente. Et soggiunge il medesimo Alessandro, che Theodoro Gaza affermava di hauere veduto, essendo nel Peloponesso, vna Nereide, gitata sul lito del mare per fortuna grande, di faccia humana, & assai bella, coperta dal collo in giù tutta di dure scaglie infìn' alle coscie, le quali raggiunte insieme diuentaua pesce. Onde non è marauiglia, che i Poeti fingessero poi, le Nereide essere bellissime Ninfe, le quali accompagnauano gli loro Dei, come l'Oceano, Nereo lor padre, Nettuno, Tetide, Dorida, & altri molti; li quali mostrano le diuerse qualità, & i varij effetti delle acque: & furono adorati da gli antichi, come che loro potesser giouare, & nuocere assai. Et benchè siano state le Nereide molte, che Hesiodo le

*Huomini  
marini.  
Plinio.*

*Alessandro  
Napolitano.*

*Theodoro  
Gaza.  
Nereide.*

do le conta cinquanta , & le nomina tutte ; nondimeno dirò di vna solamente che e Galatea, la quale fù così chiamata dalla bianchezza : che rappresenta in lei forse la spuma dell'acqua , ò per meglio dire dal nome Gala , che latte significa ; onde Hesiodo le fa hauere le chiome bianche , & la faccia simile al latte . Polifemo innamorato di lei, volendola laudare appresso di Ouidio, la chiama parimente più bianca de i bianchissimi Ligustri . Et Filostrato in vna tauola, ch'ei fa del Ciclope, mette Galatea andarvene per lo quieto mare sopra vn carro tirato da Delfini , li quali sono gouernati , e retti da alcune figliuole di Tritone , che stanno in torno alla bella Ninfa, preste sempre a seruirla , & ella , alzando le belle braccia stende alla dolce aura di Zefiro vn porporeo panno , per fare coperta al carro , & a sè ombra , & ha le chiome sue non sparse al vento, ma che bagnate stanno stese parte per i bianchi humeri . Non lascierò di dire questo ancora , che per cosa vera riferisce il medesimo Alessandro accaduta già nell'Albania: che vn Tritone , ò dichiamolo huomo marino , se così ne pare, da certa cauerna , nel lito del mare hauendo visto vna donna andare per acqua indi non molto lontano , tanto stette in agguato , che d'improviso le fu alle spalle , che ella non se ne auide , & pigliatala , & fattale forza seco la trasse nelle onde . Per lo che tanto lo spiaronono le genti di quel paese , che lo prefero : ma tratto che i fu fuor delle acque non campò guari . Pausania scriuendo della Beotia così dipinge i Tritoni . Hanno le chiome simili all'apio palustre di colore , come che non si discernel'vn capel dall'altro , ma sono contesti insieme a guisa delle foglie del petrosello , & il corpo tutto è coperto di minuta scaglia aspera , & dura . Hanno le branche sotto le orecchie , il naso di huomo , la bocca più larga assai della humana , gli denti come quelli delle Panthere, e gli occhi di colore verdeggiantè , le dita delle mani , e le vgne sono come il guscio di sopra delle gongole , & hanno nel petto , & nel ventre , come i Delfini, alcune alette in vece di piedi . Da questi , & dalle Nereide non sono dissimili molto le Sirene , perche di loro raccontano le fauole , che hanno parimente il viso di donna , & il resto del corpo anchora , se non che dal mezo in giù diuentano pesce , & le fanno alcuni con le ali, e vi aggiungono gli piedi di Gallo . Et dicono , che furono tre figliuole di Acheloo , & di Calliope Musa: delle quali l'vna cantaua ; l'altra sonaua di piuma , ò di flauto , come vogliam dire ; la terza di lira, e tutte insieme faceuano vn così soa-

ue con-



Imagini di Partenope, Leucostea, & Ligia Sirene dee del mare figliuole di Acheloo fiume, & di Calliope musa, tutte quali imagini significano le meretrici & loro blandizie & allettamenti, dinotano anco alcuni scogli, & li eloquenti lodatori, & gli adulatori.

ue concerto , che facilmente tirauano i miser i nauiganti à rompere in certi scogli della Sicilia , oue elle habitauano . Ma , che vedendosi sprezzare da Vlisse , il quale passando per là , fece legare sè all'albero della naue , & à i compagni suoi fece chiudere le orecchie con cera , accioche non le vdissero , si gittarono in mare disperate , & fu all' hora forse , che diuentarono pesce dal mezo in giù . Si dice , che loro era concesso viuere sino a tanto , che venisse , chi non ostante il lor canto , con che conduceuano ciascuno alla morte , si partisse libero da loro ; & che perciò alla partenza d' Vlisse si morissero , come s'è detto . Seruio non pesce , ma uccello le fa in quella parte , che non è di donna , come fa Ouidio pur anche , quando racconta , che queste erano compagne di Proserpina , le quali , dopo ch' ella fu rapita da Plutone , si murarono in cosi fatti animali , che haueuano il viso , & il petto di donna , & era uccello poi il rimanente . Suida parimente riferisce , che le fauole greche finsero , le Sirene essere uccelli con bella faccia di donna , che cantauano soauissimamente . Ma , che in vero furono certi scogli , tra gli quali le onde del mare faceuano vn così soauue mormorio , che i nauiganti tratti dalla dolcezza del suono uolontieri passauano per là , oue miseramente periuano poi . E Plinio , parlando de gli uccelli fauolosi , dice , che furono creduti essere in India gli uccelli Sirene , li quali con la soauità del canto addormentauano altrui , & poi lo diuorauano . Ma pesci , come dissi , ò uccelli che fossero le Sirene , basta , che sono cosa in tutto finta : onde vogliono alcuni , che per loro sia intesa la bellezza , la lasciua , e gli allettamenti delle meretrici , anzi che fossero le istesse meretrici , & che fosse finto , che cantando addormentassero i nauiganti , & che accostatesi alle nauì , gli uccidessero poi : perche così intrauiene à quelli miseri , li quali vinti dalle piaceuolezze delle rapaci donne , chiudono gli occhi dell' intelletto sì , che elle poi ne fanno ricca preda , & quasi se gli diuorano . Per la qual cosa riferisce il Boccaccio , che gli antichi dipingono le Sirene in verdi prati sparsi tutti di ossa di morti : come che uoleessero perciò mostrare la rouina , & la morte , che accompagna , ouero vien dietro a i lasciui pensieri . Et appresso di Virgilio gli scogli delle Sirene sono parimente descritti coperti quasi tutti di ossi di morti , & grandemente difficili , & molto pericolosi . Ma Xenofonte al contrario ha voluto , che le Sirene siano cosa piaceuole , & virtuosa ; per cioche , narrando gli detti & fatti di Socrate , scriue , che elle cantauano

*Seruió.**Plinio.**Virgilio.**Xenofonte.*



tattano solo le vere lodi di coloro, che erano degni, essaltando in quelle le virtù, & che perciò appresso di Homero cantarono di Ulisse, che egli era degno di essere lodato sommamente, perche era ornamento grande a tutti i Greci, & che questi erano gli incanti, & i soauì accenti, con li quali tirauano à sè gli huomini virtuosi; perche questi, vđendo lodare la virtù, che amano tanto, cercano di accostarsi ogni volta più à quella, & facilmente, & volentieri vanno dietro al dolce canto del lodatore. Et per questo forse fu, che, come scriue Aristotele nelle cose marauigliose del mondo, in certe Isole, chiamate delle Sirene, poste frà i termini della Italia, elle hebbero tempij, & altari, & furono da quelle genti adorate con molta solennità, & erano i nomi loro Partenope, Leucosia, & Ligia. Hora ritorniamo à Nettuno, perche, se ben nel mare sono de gli altri mostri assai, & veri, & finti anchora da' Poeti, come finge Homero di Scilla, la quale staua in vno antro oscuro, & spauenteuole, & con terribile latrato faceua risonare il mare, & che haueua questo mostro dodici piedi, & sei colli, con altrettanti capi, & ciascheduna bocca haueua tre ordini di denti, dalli quali pareua che stillasse del continuo mortifero veleno, & fuori della spelonca horrenda porgeua spesso in mare le spauenteuoli teste, guardando se naue alcuna passasse di là, per fare miserabile preda de' nauiganti, come già fece de i compagni di Ulisse, che tanti ne rapì, & crudelmente se gli diuorò, quante erano le voraci bocche; & quando Virgilio fa, che Heleno mostra ad Enea il corso, che ha da tenere, per nauigare sicuro in Italia, gli fa dire, che si guardi da duo mostri crudeli, & spauenteuoli à chi passa lo stretto della Sicilia; de' quali l'vno è Cariddi, qual sorbe, & inghiottisce miserabilmente le navi, & le tira quasi nel profondo, & le regitta anco poi spinte da furiose onde che le leuano quasi fino al Cielo. Di cui le fauole contano, che fu vna femina rapacissima, che rubbò gli buoi di Hercole, onde fu fulminata da Giove, & gittata nel mare diuentò lo scoglio che hà seruata dappoi sempre la rapace sua natura di prima. L'altro Scilla; che stà nascosta in vna horribile spelonca, & mette spesso fuori il capo, per vedere se naue passa da poterne fare preda crudele. Hà questo mostro aspetto di bella giouane fin sotto la cintura, oue sono poi le altre membra Lupi, & Cani giunti insieme con code di Delfini, che fanno risonare quui per tutto di horribili latrati. Et diuentò tale la misera Scilla, che fu già bellissima ninfa, per la ge-

Aristotele

Scilla.

Cariddi.



*Imagene di Scilla scoglio Siciliano detto da Poeti atrocissimo mostro marino, & significa li pericoli à quali sono sottoposti li naviganti; di fortune, scogli, secche, corsari, & mille graui, & mortali mali.*

lofia di Circe innamorata di Glauco, il quale amaua non lei, ma Scilla; onde la terribile incantatrice sparse suoi incantati succhi, oue la bella Ninfa andaua souente a lauarsi, & la fece diuentare quale l'hò disegnata, sì che non potendo la infelice Scilla sopportare lo spauento de gli animali, che le erano nati d'intorno, andò a gittarsi in mare, & restò quiui l'horrendo mostro, che io disse secondo le fauole, le quali à questo modo hanno voluto con qualche vaghezza esprimere la natura di questi pericolosi scogli. Se ben dunque, come hò detto, sono nel mare de gli altri mostri anchora, à me non tocca però dire di tutti, ma di qualch'vno solamente, che da gli antichi fosse posto frà gli Dei, ouero aggiunto a quelli per compagnia, come furono le Ninfe marine, & i Tritoni, delli quali ho già detto, perche questi accompagnauano Nettuno. Et delle Nereide scriue Platone, che gliene erano cento, che sedeuano sù altrettanti Delfini, quando disegna quel gran tempio, & miracoloso, ilquale era appresso de gli Atlantici consecrato à questo Dio, che quiui staua sopra vn carro, tenendo con mano le briglie de i caualli alati, & era così grande, che toccaua con il capo il tetto dell'alto tempio. Vedeuasi anco buona parte della compagnia di Nettuno in vn suo tempio nel paese di Corintho, come recita Pausania, percioche egli con Anfitrite sua moglie staua sù vn carro, oue era anco Palemone fanciullo appoggiato ad vn Delfino: erano tirati da quattro caualli, & haueuano a lato duo Tritoni Nel mezo della base, che sosteneua il carro, era intagliato il mare, & Venere, che ne uscìua fuori accompagnata da bellissime Nereide. Fù Palemone appresso de i Greci quello, che chiamarono i Latini Portuno, Dio de i porti, alquale sacrificauano i nauiganti ritornati a saluamento in porto: perciò và con Nettuno Dio vniuersale del mare. Nel tempio del quale in Egitto fu anco adorato Canopo nocchiero già di Menelao, & riposto poi fra le stelle. La imagine di costui era quiui grossa, corta, & quasi tutta rotonda, con collo torto: & con breuissime gambe. La cagione di tale figura fu, che i Persiani andauano in volta col Dio Fuoco da loro principalmente adorato, & disfaceuano tutti gli altri Dei di qualunque materia che fossero, alliquali l'accostauano, per vedere chi di loro hauesse maggiore forza, & il Sacerdote di Canopo per non lasciare distruggere il suo Dio, tolse quella hidria, con la quale purgauano l'acqua del Nilo, & haueudo turato ben bene con cera tutti i fori, che vi erano d'intor-

*Nereide.**Palemone**Canopo.*



Imagini di Nettuno dio del mare, & di Anfitrite sua moglie,  
 dinotanti la spuma del mare, & le tre qualità dell'acqua  
 marina, de fiumi, & de laghi, salata, dolce, & neutrale,  
 con il veloce & frequente moto delle acque.

no, la empìe d'acqua, & postoui sopra il capo di Canopo, la dipinse, & acconciò in modo, che pareua essere il simulacro di quel Dio, & così lo pose alla proua col Dio Fuoco, nella quale hauendo il fuoco disfatto la cera, gli fori si aperfero, & ne uscì l'acqua così in abondanza, che estinse il fuoco, & perciò il Dio Canopo restò vincitore del Dio de i Persiani, come riferisce Suida, & fu poi sempre per questo fatto il suo simulacro nella forma, che io dissi, & come si può vedere in vna medaglia antica di Antonino Pio. Leggesi ancho, che furono cari i Delfini più di tutti gli altri pesci à Nettuno: onde Higino scriue, che à tutte le sue statue ne metteuano vno in mano, ouero sotto vn piede, come ancho si vede a quella posta sù in cima la scala, che vā nel palagio a Venetia al par di quella di Marte, forse perche secondo Eliano, così sono i Delfini Rè de i pesci, come sono i Lioni delle fere, & le Aquile de gli uccelli. Fà Martiano nelle nozze di Filologia, che vi sia pur Nettuno, & lo descriue nudo, tutto verdeggiante come l'acqua del mare, con vna corona bianca in capo, che rappresenta la spuma, la qual fanno le agitate onde marine. Et quando Pallade tessendo contende con Arachne appresso di Ouidio, & mette in tela la lite, che hebbe con Nettuno, della Città di Athene, dauanti a dodici Dei.

*Delfini cari à Nettuno.*

*Eliano.*

*Martiano.*

*Ouidio.*

*Fà, che Nettuno nel sembiante altero  
Col tridente percuote vn duro sasso,  
Onde vn destrier vien fuor superbo, e fiero.*

Virgilio parimente nel principio della sua agricoltura dice, che Nettuno percotendo la terra col tridente ne fece uscire vn feroce Cauallo. Il che vuole Seruio, che sia stato finto, per mostrare con questo animale il veloce, & frequente moto delle acque del mare. Onde furono detti i caualli essere etiandio sotto la guardia di Castore, & Polluce, perche le loro stelle sono velocissime. Altri hanno detto, che fu dato a Nettuno il ritrouamento del cauallo, perche è animale, che vuole hauere luochi piani, aperti, & spatiosi, che sono benissimo rappresentati dal mare. Et il medesimo Seruio, oue Virgilio fa, che Turno mette fuori gli stendardi della guerra contra Enea, dice, che i Romani parimente ne metteuano fuori duo a certi tempi, & che l'vno era vermiglio della gente da piè, l'altro ceruleo di quella da Cauallo, perche questo è il colore del mare, & che il Dio del mare fu il ritrouatore del cauallo. Dio-

*Virgilio.*

*Pausania.*

doro scriue, che Nettuno fu il primo, che domasse caualli, & insegnasse l'arte del caualcare, & che perciò fu cognominato Equestre, come scriue anco Pausania, & dice, che perciò Homero descriuendo il giuoco del correre de i caualli introduce Menelao, che fa giurar pel Nume di Nettuno, che non vi si vserà fraude alcuna. Et soggiunge, che il cognome di Equestre in questo Dio è più notabile di tutti gli altri, perche è commune a tutte le nationi. Donde fu anco forse, che appresso de' Romani i giuochi Circensi, oue correuano i caualli, fossero celebrati in honore di Nettuno, & la festa si chiamaua Consuale, nel cui giorno cessauano i caualli dalle fatiche, & i muli si vedeuano inghirlandati il capo di varie sorti di fiori, che fu quella, come scriue Liuius, che fece celebrare Romulo, quando rapì le donne Sabine; perche secondo che riferisce Plutarco, egli haueua già trouato quui sotto terra vn'altare, oue fu vn Dio chiamato Conso; ò perche fosse creduto dare consiglio altrui, ouero perche bisogna, che'l consiglio de i grandi affari sia secreto, & occulto; & perciò non si apriua mai quello altare, se non alla festa, che io dissi, de i giuochi Circensi, il che fece credere, che il Dio Conso fosse Nettuno, del quale bastarà di hauere fatto questo poco schizzo, perche non ne hò trouato anchora simulacro alcuno. Ma, che i caualli appartenessero à Nettuno, lo mostra anchora quello, che scriue Pausania, che in Grecia in certo luoco, oue correuano i caualli, era dall'vna delle bande del corso vno altare tutto rotondo, oue adorauano Tarasippo; così detto dal mettere paura a i caualli; perche questi ariuati à quello altare subito si spauentauano così forte, che faceuano le maggiori stranezze del mondo, con grauissimo danno di chi gli guidaua. Da che ne nacque, che andauano sempre, prima che si mettessero al corso a detto altare, & pregauano quel Dio con certe cerimonie, e voti che volesse essere à loro & à loro caualli benigno, & piaceuole. Seguita poi Pausania, e recita molte opinioni di costui, chi ei fosse: ma di tutte si risolue à credere, che la piu vera sia, che quel Tarasippo fosse cognome di Nettuno Equestre, perche la origine prima de i Caualli venne da lui; dal quale si legge ancho, che Giunone hebbe duo caualli in dono, donati poscia da lei parimente à Castore, & Polluce. Et à tutto ciò accorda, che Ope mostrasse à Saturno di hauere fatto vn cauallino, quando partorì Nettuno; il che Festo mette frà le ragioni, che ei rende, perche Nettuno fosse detto Equestre: & dice, che per que-

sto



Imagine di Nettuno dio del mare appo Filostrato, o sia im-  
 agine di Tarasippo spaventatore de Caualli tolto per Nettu-  
 no. E questa dinota per il mare condursi tutte le cose necessa-  
 rie al vitto, E ogni sorte di mercantia all'uso humano de-  
 stinata.

*Filoftrato.*

sto nella Illiria di noue in noue anni gittauano quattro caualli in mare à Nettuno . Et hanno anchora voluto alcuni , che il cauallo si confaccia à costui , perche così ci porta il mare da ogni parte le cose necessarie , come fanno i caualli . Onde Filoftrato dipingendo due Isolette , le quali haueuano vna piazza sola trà loro comune,oue l'vna portaua quello,che coglieua da' coltiuati cāpi, l'altra quello,che andaua depredando per il mare,dice che quiui fù drizzata vna statoa di Nettuno con l'aratro,& col carro,come di coltiuatore di terra;volendo mostrare chi la fece,che da lui riconosceuano le genti di quelle Isole etian dio ciò che dalla terra viene;ma perche non pareffe poi,che terrestre lo hauesse fatto solamente,aggiunse al l'aratro vna prora di naue,sì che pareua,che Nettuno nauigado arafse la terra. Et appresso de gli Elei ì Grecia fu certa statoa,come scrive Pausaniadi giouane sēza barba,che si teneua l'vn piede sopra l'altro,e staua con ambe le mani appoggiato ad vna hasta,questa si vestiuapoi à certi tempi hora con veste di lino,& hora di lana ; Et fu ella creduta essere di Nettuno,che portato quiui di certo altro luogo della Grecia , fu poi hauuto in grandissima riuerenza da tutti del paese, benchè non Nettuno , ma Satrape fosse nominato. Veggonfi anchora due medaglie antiche, l'vna di Vespasiano , & l'altra di Adriano , nelle quali è la imagine di Nettuno fatta à guisa di huomo , che stà in piè tutto nudo , se non che dal sinistro homero gli pende vn panno , & hà nella destra mano vna sferza di tre correggie , tenendo il tridente in alto con la sinistra . Et in certa altra medaglia pure antica , Nettuno è ben fatto nudo , & dritto in piè, ma che hà la sinistra alta appoggiata al tridente;porge vn Delfino con la destra , e tiene l'vno de i piedi sopra vna prora di naue. Oltre di ciò voleuano gli antichi , che delle Città le porte fossero date à Giunone , le rocche , & le fortezze à Minerua , & à Nettuno le mura , & i fondamenti , come nota Seruio , oue Virgilio fa che Venere mostra ad Enea la rouina di Troia non essere riparabile , perche questi Dei vi si affaticauano à metterla in terra , rouinando ciascheduno quello , che era suo & così gli dice :

*Fondamenti di Nettuno.*

*Virgilio.*

*Qui, doue vedi , che gli alti edifici  
Rotti , e disfatti in terra vanno , e'l fumo  
Con polue misto ondeggia fin' al Cielo .  
Nettun col gran tridente scuote , e abbatte  
Le mura , e dà profondi fondamenti*

*Le*



*Le suelle, e la Città tutta roina.*

Et per questo egli fu chiamato da Greci Ennosigeo, che viene à dire concussore della terra, volendo che lo spauenteuole Terremoto venisse da lui, & fosse fatto dal mouimento delle acque. Per la quale cosa quelli di Tessaglia dissero, che Nettuno haueua dato esito all'acque, che allagauano prima tutto quel paese circondato da alti monti, perche scuotendo la terra aperse frà quelli vna assai larga via al fiume Peneo, come recita Herodoto, & dice, che à lui pare, che la separatione di quei monti non sia venuta da altro, che dal terremoto, & che diranno sempre, che l'habbi fatta Nettuno tutti quelli, li quali vogliono, che da lui vèghi lo scuotimèto della terra, & le rouine, che ne seguono. Questo hò detto, non perche serua molto alla imagine di Nettuno, ma perche mostra; che egli serue assai à disegnare il terremoto. Da costui non fu molto dissimile la imagine dell'Oceano: qual dissero gli antichi padre di tutti i Dei, & intesero per lui oltre al mare di fuori, che circonda tutta la terra, l'vniuersal potere ancho dell'acqua; la qual voleua Thalete Mileseo, che fosse stata principio di tutte le cose; da che presero le fauole occasione di chiamare l'Oceano padre de' Dei; & gli diedero perciò moglie, che fu Thetide Dea parimente, la quale partorì vn numero grande di Dei marini, di Fiumi, di Fonti, & di Ninfe. Era vecchia, tutta canuta, & bianca, onde i Poeti la chiamano souente madre, & veneranda, & di tal aspetto si può mettere col marito, che fu come riferisce il Boccaccio, dipinto sopra vn carro tirato da Balene per l'ampio mare, & gli andauano i Tritoni dauanti con le buccine in mano, i quali haueuano la parte di sopra humana, & quella di sotto di Delfino, o di Balena, come vuole Fornuto, & d'intorno l'accompagnauano molte Ninfe, & lo seguittaua poi vn numeroso gregge di bestie marine sotto la custodia di Proteo, che ne era il pastore, & fu parimente vno de i Dei del mare che prediceua souente altrui le cose à venire, ma non lo faceua però se non sforzato, & cercaua ancho d'ingannare chi voleua fargli forza, mutandosi in diuerse forme per vscirgli di mano; perche bisognaua legarlo, & tenerlo stretto, fin che fosse ritornato alla sua prima figura, che allhora poi rispondeua di ciò che era dimandato. Di costui scriue Diodoro, che egli fu già eletto Re in Egitto, come il piu sauiò, che si trouasse allhora in quel paese, & perito in tutte le arti, con le quali ei si gangiaua à suo piacere in diuerse forme, che veniuà forse à dire appresso

*Ennosigeo.*

*Terremoto  
dato a Net-  
tuno.*

*Oceano.*

*Thetide.*

*Proteo.*

*Diodoro.*

*Proteo per-  
che in di-  
uerse forme*



Imagini di Eurinome, & di Derceto dee marine l'una  
figliuola di Proteo l'altra madre di Semirami signi-  
ficanti la proprietà dell'acque, & li effetti, & acci-  
denti che si veggono di quelle.

presso di quelle genti che egli sapeua con la molta sua prudenza accomodarsi à tutte le cose. Et i Greci vollero, che ciò fosse detto di Proteo per la vsanza, che haueuano i Re in Egitto di portare, quando si mostrauano in publico; su'l capo come per insegna di Rè, quando il dinanzi di vn Leone, quando di vn toro, ò di serpente, & alle volte vno arbore, ò qualche pianta, & altre vna fiamma di fuoco, come che in quel modo fossero più risguardevoli. Finsero dunque i Greci, che Proteo così si cangiasse in diuerse forme, come essi cangiavano la insegna reale. Leggesi anchora, che egli fu Signore in Carpatò Isola, dalla quale è cognominato il mare Carpatio, di verso l'Egitto: & perche questo mare hà gran numero di Foche, chiamate altrimenti Vitelli marini, perche hanno le parti dinanzi con cuoio, & pelo di vitello, & di altre simili bestie, fu finto che Protheo fosse, come dissi, pastore, & custode de i greggi dell'Oceano. Del quale fu anco detta figliuola Eurinome; perche Homero fa, che ella accompagna Tetide, quando vada a trouare Volcano, se bene qualchuno hà voluto crederla piu tosto Diana, come dice Pausania; che non si confà però punto al suo simulacro, quale era in forma di femina il di sopra, & il di sotto di pesce legato attrauerfo con catene d'oro. Questa fu certo Nume adorato nell'Arcadia da Figalesi in vn tempio a loro santissimo, qual non apriuano, fuor che vn certo dì dell'anno, & all'hora celebravano solenne festa, & faceuano molti sacrificij in publico, & in priuato. E mi riduce a mente certa altra Dea fauolosa, come la chiama Plinio, nomata Derceto dagli antichi, che fu parimente tutta pesce, dal capo in fuori, che era di donna. Di costei seriuè Diodoro, che ella fu prima Ninfa, & che fatta grauidanza senza saperfi mai da cui, partorì Semirami con grauissimo sdegno di hauere perduta la virginità, per ilche gittata in certo laco della Siria, fu poi come Dea adorata nella forma, che io dissi, da quelle genti, le quali non hauebbono poscia mangiato piu per cosa del mondo pesce alcuno di quel laco; perche stimarono, che tutti fossero consecrati a lei. Mà ritornando all'Oceano, per dichiarare il resto della sua imagine; il carro mostra, che egli vada intorno alla terra, la rotondità della quale è mostrata per le ruote, & lo tirano le Balene, perche queste così scórrono tutto il mare, come le acque del mare circondano tutta la terra, & sparseui per dentro anchora, ne occupano la maggior parte. Le Ninfe poi vogliono significare la proprietà delle acque, & gli diuersi accidenti, che

*Pastore di  
greggi ma-  
rini.  
Eurinome.*

*Derceto.*

*Diodoro.*

spesso

Spesso si veggono di quelle: le quali da gli antichi furono intese nõ solamente sotto il nome dell'Oceano, di Nettuno, di Tetide, di Dorida, di Amphitrite, & di altri Dei del mare, ma di Acheloo ancora. Benche vogliono alcuni, che quelli significassero la natura delle acque salate, & per costui si intendesse delle dolci, come sono quelle de i Fiumi, li quali da gli antichi furono parimente adorati, & fatti in forma humana. Ma prima che io dica di loro, disegnerò i venti, perche hauendo detto del mare, oue essi mostrano meglio forse, che in altro luoco le forze loro, parmi che sia ragioneuole mettergli quì. Et benche nè ancho farebbono stati male con Giunone dimostratrice dell'aria, perche vogliono i naturali, che non sia altro il vento, che aria mossa con impero; onde Eolo Rè de i venti così rispose à Giunone, quando ella lo pregò appresso di Virgilio, che turbasse il mare con grandissima tempesta à danno de' Troiani, che nauigauano in Italia.

Venti.

Virgilio.

*Tù, qualunque il mio regno sia, mi fai  
Rè, tu mi rendi il sommo Giove amico,  
E da te vien, che sono in mio potere  
I fieri venti, i nemi e le tempeste.*

Nondimeno nè hora farà fuori di proposito dirne quel poco, che ne hò trouato scritto, hauendo gli antichi adorati questi anchora come Dei, & fatto loro sacrificio, ò perche fossero già stati, ò perche hauessero ad essere fauoreuoli all'auenire; & gli dipinsero con le ali, con il capo tutto rabbuffato, & con le guancie gonfie in guisa di chi soffia con gran forza, & secondo poi, che diuersi sono gli effetti, che essi operano col soffiar loro; perche alcuni raccolgono le nuuole insieme, & fanno le pioggie, alcuni le scacciano, & in molti altri modi mostrano il poter loro, così furono da' Poeti descritti diuersamente. E ben che di molti si legga, quattro però solamente sono i principali, che soffiano dalle quattro parti del mondo, ciascheduno dalla sua, come sono disegnati da Ouidio nel partimento primo dell'vniuerso. Ma vi sono stati ancora secondo Strabone alcuni, che hanno voluto, che non fossero più di due. L'vno detto Aquilone, & chiamato Borea ancora, & da' marinari de' nostri tempi Tramontana, che soffia da Settentrione, & questo scriue Pausania, che era scolpito da vn lato dell'arca di Cipsello nel tempio di Giunone appresso de gli Elei in Grecia, che rapia Orithia, come fingono le fauole, ne dice, come ei fosse

Venti principali.

Ouidio.

Borea.

fatto



Imagini di Borea, Austro, Euro, & Zefiro quattro venti principali, & di Orithia & Flora l'vna moglie di Borea, l'altra di Zefiro, che dimostrano li effetti de detti venti mentre soffiano, & dominano nelle stagioni & paesi sottoposti al lor soffiare.

fatto, se non che in vece di piedi haueua code di serpenti: ma perche ci fa col suo soffiare freddo grande, porta le neui, & indurisce il ghiaccio, gli si fa la barba, i capegli, & l'ali tutte coperte di neue. L'altro è l'Austro detto etiandio Noto, & Ostro da' marinari, che viene dalle parti di mezzo di: di doue perche questo con il suo soffiare adduce per lo più piogge, così lo descriue Ouidio.

Noto.

Ouidio

*Spiega l'aliqua zose Noto, e viene*

*Con viso oscuro, e carico di spauento.  
Le bianche chiome son di pioggia piene,  
E di nemi il barbuto horrido mento.  
La fronte cinge densa nebbia, e tiene  
Il ciglio graue al tempestoso vento,  
Cui bagnan l'acque ogni hor le piume, e'l petto,  
Nè mai serena al nubiloso aspetto.*

Euro.

Et dei quattro che io diffi, il terzo è detto Euro, ò Leuante da nostri, che soffia dalle parti dell'Oriente, & si fa tutto negro per gli Etiopi, che sono nel Leuante, d'onde egli viene; & si dipinge con vn sole infocato sul capo, però che, se il Sole, quando tramonta, è rosso, mostra, che questo vento hà da soffiare il dì, che vien dietro, come scrisse Virgilio. Il quarto, il cui lieue spirare si sente con vna aura temperata, e soaue dall'Occidente, è Zefiro, ò Ponente secondo i moderni, ilquale perciò di primauera veste la terra di verdi herbe, & fa fiorire i verdeggianti prati. Onde venne che le fauole lo finsero marito di Flora, che già dicemmo adorata da gli antichi come Dea de i fiori, la imagine della quale fù di bella ninfa: onde ella stessa quando racconta ad Ouidio le ragioni delle sue feste, così gli dice della bellezza sua.

Zefiro.

Flora.

*E per modestia non ti dico, s'io  
Fossi bella: ma basta, che fui tale,  
Che vn Dio non isdegnò, sol per hauermi,  
Venire à farsi genero à mia madre.*

Portaua ghirlanda in capo di diuersi fiori, & veste parimente tutta dipinta a fiori di colori diuersi: perche dicono, che pochi sono i colori, de i quali non si adorni la terra, quando fiorisce. Et di Zefiro fa Filostrato vn disegno tale. Egli è giouane di faccia molle, & delicata, hà le ali a gli homeri, & in capo vna ghirlanda di belli, e vaghi fiori, Nè piu dico de i venti, ma ritorno a i fiumi, li quali



Imagini di Cesifo, & del Pò fiumi, quello di Grecia, que  
 sto d' Italia, & d' vn giouanetto che tagliatisi li ca-  
 pelli à quello li offerisce, & dinotano la natura & im-  
 peto de fiumi con illor mormorio, & tortuoso corso.

*Pausania.  
Vilestrato.*

quali da gli antichi furono parimente stimati Dei, ò Numi, come si voglia dire, & gli pregauano con solenni voti, & faceuano loro sacrificio non meno che a gli altri, & soleuano offerirgli de i capegli tagliatifi perciò cò certa cerimonia, & lo faceuano tutti i Greci per antico costume, come dice Pausania, che si può raccogliere da Homero, quando mette; che Peleo fa voto al fiume Sperchio di tagliarsi i capegli, & darli a lui, se Achille ritorna sano, & saluo dalla guerra di Troia. Et nel paese di Athene appresso a a Cefiso fiume era certa statoa di vn giouinetto, che si tagliaua i capegli per dargli a quello. Erano i fiumi fatti in forma di huomo con barba, e con capelli lunghi, che stia giacendo, & appoggiato sopra l'vn braccio, come dice Filostrato, quãdo dipinge la Thessa-glia, perche non si lieuano i fiumi mai dritti in alto; & alle volte anchora, & per lo più, si appoggia sopra vna grande urna, che versa acqua, & però Statio così dice di Inaco fiume, che passa per la Grecia

*Inacho.  
Statio.*

*Inacho ornato il capo di due corna  
Sedendo appoggia la sinistra all'urna,  
Che prona largamente l'acque versa.*

*Tebro.  
Virgilio.*

Et fanfi con le corna i fiumi, dice Seruio, ouero perche il mormorio dell'onde rappresenta il muggiare de i buoi, ouero perche veggiamo spesso le ripe de i fiumi incuruate a guisa di corna. Onde Virgilio, oue chiama il Tebro Re de i fiumi della Italia, lo chiama cornuto ancora, & così lo dipinge quando fa, che ad Enea,

*Trà le populee frondi par mostrarsi  
Già vecchio, cinto gli homeri, & il petto  
Di verdeggiantè velo, e ombrosa canna  
Cuopre, e circonda le bagnate chiome,*

*Pò fiume.  
Probo.*

*Eliano.*

Et del Pò chiamato Eridano anchora dice in vn'altro luoco, che hà la faccia di Toro con ambe le corna dorate. Oue Probo espone fingerfi il Pò con faccia di Toro, perche il suono, che fa il corso suo è simile al muggito de i Tori, & le ripe sue sono torte come corna, & Eliano parimente scriue, che le statoe de' fiumi, le quali da prima erano fatte senza alcuna forma, furono poscia fatte in forma di Bue. Come si legge ancho appresso di Festo Pompeo, oue dice, che i simulacri de i fiumi erano fatti in forma di Tori, cioè con le corna, perche sono fieri, & atroci come i Tori. Oltre di ciò coronauano gli antichi i fiumi di canne, perche





Imagie del Teuere mostrante l'abondanza, e'l principiodell' Imperio di Roma, nè due fratelli.

*Aci fiume.*  
*Ouidio.*

che la canna nasce, & cresce meglio ne i luochi acquosi, che altrove, & quindi venne che Virgilio fece, come dissi pur mò, il Tebro hauere il capo coperto di canna. Et Ouidio raccontando la fauola di Aci già mutato in fiume, quando Polifemo gli hebbe gittato quel sasso addosso, che lo schiacciò tutto, fa così dire a Galatea di lui.

*Subito sopra l'acque tutto apparue  
Il giouinetto fin alla cintura,  
Et in altro mutato non mi parue,  
Se non, ch'era d'asai maggior statura.  
Et il color di prima anco disparue,  
Onde la faccia già lucida, e pura  
Verdeggia, e ornato è d'vno, e d'altro corno  
Il capo, cui vò verde canna intorno.*

*Acheloo.*

Vedesi però a Roma in Vaticano vna statoa del Tebro, e he non hà le corna, nè il capo cinto di canne, ma di diuerse foglie, & di frutti volendo forse in quel modo mostrare chi la fece, la fertilità, & l'abondanza, che fa questo fiume in quel paese, nè lasciò però costui in tutto la fittione de i Poeti, perche gli pose vna canna in mano. Quàdo appresso di Ouidio Acheloo racconta a Theseo il rumore, che ci fece cò Hercole per Deianira, dice, che stà appoggiato sopra l'vno delle braccia, & hà cinto il capo di verde canna, & è cò vn mato pur verde intorno, & nõ ha due corna come gli altri, ma vno solamente, perche l'altro gli fu rotto da Hercole, secòdo le fauole, il quale pieno di diuersi fiori, & frutti fu poi donato a quelli di Etolia, che lo chiamarono corno di douitia. Et fù così finito, ome recita Diodoro, perche Hercole con non poca fatica torse vn ramo di quel fiume dal suo primo corso, & lo riuoltò in altra parte, la quale, oue era da prima arida, & non fruttava, diuene per l'acque che vi spargeua sopra alle volte questo fiume cò'l riuoltato ramo, fruttifera sopra modo. Et perciò sono i fiumi descritti diuersamente da' Poeti, risguardando essi talhora alla qualità delle acque, & al corso loro, & talhora alla natura del paese, per lo quale passano. Onde è, che scriuendo Pausania dell'Arcadia dice, che in certa parte di quel paese sono alcune statoe de i piu nobili fiumi, & celebrati da gli antichi tutte di bianchissimo marmo, eccetto però quella del Nilo che la hà di pietra negra. Et soggiunge poi, che ragioneuolmente fu fatta la statoa del Nilo

*Nilo fiume*

di pietra,



Imagene del fiume Nilo sedente sopra la Sfinge, con molti fanciulli intorno che dinotano li gradi del crescimento del detto fiume, che sono sedeci cubiti per ordinario.

di pietra negra, perche ei correndo al mare passa per gli Ethiopi gente tutta negra. Luciano scriue, che dipingendo quelli di Egitto il Nilo, lo metteuano a sedere sopra vn Crocodilo, ouero su vn cauallo Fluuiatile, qual'è certa bestia da quattro piedi, come la de scriue Herodoto, della grandezza di vn gran Toro, & ha la testa come i buoi, il naso schiacciato, come le capre, le crine come di cauallo, & la voce; gli denti in fuori, & incerti, la coda splendida, & il cuoio così grosso, & duro, che quando è secco, ne fanno dardi; & fu detto questo animale da i Greci Hippopotamo, & gli faceuano intorno alcuni fanciullini, li quali tutti lieti scherzauano, come si legge anco appresso di Plinio, il quale scriuendo di certa sorte di marmo duro, e rozzo come il ferro, dice, che Vespasiano pose nel gran Tempio della Pace vna statoa del Nilo la maggiore, che fosse mai vista, con sedeci figliuolini, che gli scherzauano intorno, & significauano, che le acque di quel fiume al maggior crescere, che faceessero, arriuuano fino all'altezza di sedici cubiti. Leggesi anchora, che la statoa di Vertunno posta nel foro Romano rappresentaua il Tebro, che prima passaua quindi, ma fu poi riuoltato in altra parte, & era adornata di fiori, & di frutti, per mostrare, come dissi pur dianzi, la fertilità de i campi à lui vicini. Benche fu Vertunno anchora creduto vn Dio, che fosse sopra à gli humani pensieri, & che si mutasse in diuerse forme, perche spesso mutano gli huomini pensiero. Et alcuni lo dissero il Dio dell'anno, il quale secondo le stagioni piglia diuerse faccie, & à gli homini porge occasione di fare quando vna, & quando altra cosa, come dice Propertio, il quale rende la ragione del nome suo, & insieme lo descriue così bene, che non dando à me l'animo di dirne più, ne meglio, porrò solo quello che ei ne dice, tirando al volgare alcuni suoi versi in questo modo.

Vertunno.

Propertio.

## V E R T V N N O.

*A che ti marauigli di vedere,  
Tante forme in vn corpo è se m'ascolti  
Che sia Vertunno tu potrai sapere,  
Quà venni di Toscana, oue da molti  
Visitato non son, nè mi dier mai  
Tempi, con archi, ò con superbi volti.  
Di che punta non curo, perche assai*

Mi basta



*Imagine di Vertunno, con Pomona appresso; tenuto per Dio de' pensieri humani, dell' anno, de gli horti; mutatore di diuerse faccie, inteso anco per il fiume Tebro.*

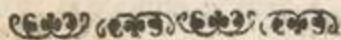
Mi basta di veder il Roman Foro,  
 Et vnqua d'altri honor non mi curai.  
 Passauan di quà via col corso loro  
 L'acque del Tebro già, come si dice,  
 Che in altra parte poi voltate foro.  
 Perche'l bel Tebro con lieto, e felice  
 Successo al popol suo volse dar loco,  
 E ciò fù del mio nome la radice.  
 O che da l'anno, qual a poco a poco  
 Si v'è volgendo, fui Vertunno detto,  
 E consacrato anchora in questo loco.  
 Quasi che per me sotto l'humil tetto  
 Riponga il contadino la ricolta,  
 Che poscia gode, e per cotal rispetto  
 Vedi che circondato son di molta  
 Vua, che porporeggia, e la mia testa  
 E tutta di mature spiche auolta.  
 Et par che'l tempo ogni anno mi riuista  
 Secondo la stagion di dolci frutti,  
 Che mi porge la mano al mio honor presta.  
 Però qui vedi i pomi già prodotti  
 Dal pero a suo dispetto, che l'accorto  
 Inferitor m'offerse, nè di tutti  
 Gli altri ti vò dir hora, perche scorto  
 Da la mendace fama altra ragione  
 Di nouo del mio nome anco t'apporto.  
 Ma tu, non quel, che dicon le persone  
 Di me, ma quel ch'io stesso dico credi,  
 Ch'al ver non son tutte le lingue buone.  
 La mia natura è atta, come vedi,  
 A trasformarsi in tutte le figure,  
 Pommi in carro, à cauallo, ò fammi à piedi.  
 Io mi confaccio a tutto, e se tu cure  
 Vedermi giouinetta delicata.  
 Dammi femminil vestì monde, e pure.

Huom sarò, se la toga mi sia data,  
 E sarò con la falce vn metitore,  
 S'haurò di sien la fronte coronata.  
 Vestito d'arme già non poco honore  
 Per quelle hò meritato, sì pareua  
 A tutti ch'io fossi huom di gran valore,  
 Et chi l'arme d'intorno poi mi leua,  
 E mi veste da graue litigante,  
 Paio nato a le liti, e se t'aggreua  
 Vedermi sì seuro, conuiuante  
 Quasi ebbro mi vedrai, se'l capo m'orni  
 Di rose, e che giocondo, e lieto cante.  
 Parrotti Bacco poi, se tu mi adorni  
 De la mitra, ch'ei porta, e giurerai  
 Che veduto non hai vnqua a tuoi giorni  
 Che più Febo a ssomigli, se mi dai  
 L'arco, e la cetra, & vn gran cacciatore  
 S'haurò le reti tu mi crederai.  
 Mi dirà ogn'uno vago vccellatore  
 Simile a Fauno, che mi veggia in mano  
 La lieue canna; e che? non mi dà il core  
 Di mostrarmi ancor à mano à mano  
 Vn dotto auriga, e simile a chi regge  
 I correnti destrier con forte mano?  
 In somma non hà termino, nè legge  
 alcuna il mio cangiarmi in varie forme;  
 Qual fò sì ben, ch'alcun mai nol corregge.  
 S'io vorrò, sarò simile à chi l'orme  
 Guarda de i vaghi greggi, e de gli armenti,  
 ouer farommi a vn pescator conforme.  
 E quel, che fa più forse che mi senti  
 Nominar spesso, e che de i ben colti horti  
 I bei frutti mi son sempre presenti.  
 Come la Zucca, e'l cauol con ritorti  
 Giunchi legato, e me notano ancora

*I cocomeri, quali mi son porti .  
Et ti concludo che quanto orna, e infiora  
I lieti prati, tutto mi vien dato,  
Et perche mi riuolto adhora adhora  
In forme assai, Vertunno fue chiamato .*



# PLVTONE.



Enche nella partigione, che fecero frà loro dell'vniuerso i figliuoli di Saturno, toccasse all'vno il regno del Cielo, all'altro quello delle Acque, & al terzo quello dell' Inferno, secondo le fauole che viene a dire, come lo raccontano le historie, che Gioue hebbe le parti dell'Oriente, Plutone dell' Occidente, e Nettuno le Isole del mare: nondimeno pare, che ciascheduno di loro habbi che fare per tutto, onde Nettuno appresso di Virgilio minaccia i Venti, perche senza intendere il suo volere hanno hauuto ardire di turbare il Cielo, & la terra; & Gioue souente mette ordine alle cose dell' Inferno & Plutone parimente alza il suo potere fino in Cielo: da che vien detto che Gioue hà il fulmine con tre punte, Nettuno il tridente. la imagine di costui, la porremo talhora di potere pare al Sole, & talhora simile alla terra, ma farà egli però il Rè dell' Inferno, come che quui più, che in altra parte valesse il suo potere, oue gouernaua le anime vseite già de i corpi de i mortali. Et accioche a ciascheduna fosse dato luoco, & pena secondo i meriti haueua tre giudici a cio deputati, Eaco l'vno, l'altro Radamanto, & il terzo Minos, che come si è altroue detto, furono figliuoli di Gioue, & di Europa l'vno, & li due di Asia. Delli quali dirò prima, quello, che se ne legge appresso di Platone, & dapoi verrò alla imagine di Plutone, perche mi pare ciò debba essere cosa assai bella, e diletteuole.

*Giudici del  
l'Inferno.*

*Platone.*



teuole, & dalla quale si può vedere come questi tre si habbiano a dipingere, oltre che vi s'impara anco quali debbano essere i Giudici. così dunque disse Platone. Fù già al tempo di Saturno vna legge tale, la quale hoggi ancora è appresso de i Dei, & vi fu fempre, che tutti quelli huomini, li quali viuendo erano stati giusti, & buoni, morèdo poi ne andassero alle Isole de i Beati, & all'incontro chi hauesse operato male in vita, doppo morte in luoco a ciò deputato fosse meriteuolmente punito. Et al tempo di Saturno, & quando cominciò Gioue a regnare, parimente erano giudicati gli huomini viui ancora, & da Giudici pur anche viui nel dì medesimo, che doueuanò morire; onde auueniua, che molti erano ingiustamente giudicati. La qual cosa intendendo Gioue da Plutone, & da quelli, che al gouerno stauano delle Isole Beate, perche molti senza meritarlo andauano à loro, disse; Ben prouederò io a questo disordine, poiche conosco, che di esso la cagione è, che gli huomini hora sono giudicati prima che moriano, & essendo anco vestiti del corpo mortale, doue hanno chi dice bene, & chi male di loro: & perciò molte anime empie, & maluagie hanno ardire di presentarsi a i Giudici come buone, perche cuoprono la maluagità loro con la bellezza del corpo, con la nobiltà del casto, & con la splendidezza delle ricchezze; nè mancano loro testimoni, quali dicano, che in tutta la loro vita furono sempre buoni, & giusti. Onde i Giudici vestiti parimente delle membra terrene, le quali sono quasi oscuro velo intorno all'anima, non ponno se non marauigliarsi della bontà di quelli, & giudicarli perciò degni di ogni bene. Bisogna dunque fare prima, che gli huomini non sappiano, quando hanno da morire, come hora fanno (Et così si fu comandato a Prometheo, che douesse fare) Dapoi che spogliati di tutte le cose terrene, & già morti vadino dinanzi à gli Giudici, li quali siano parimente nudi, & morti, sì che veggiano con l'animo solo gli animi solamente nudi, & aperti, & così riuscirà facilmente, che sia giusto il giudicio, che si farà di loro. Per la qual cosa voglio, come già trà me medesimo hò deliberato, che i miei figliuoli, due nati in Asia, cioè Minos, e Radamanto, & vno di Europa, ilquale è Eaco, poscia che saranno morti, stando in certo prato (questo era chiamato il campo della verità) oue la strada in due parti si diuide, l'vna delle quali va all'Inferno, l'altra alle Isole de i Beati, siano Giudici delle anime de i mortali; & giudicherà Radamanto tutti gli Asiatici, & Eaco quelli, che

*Giudici per  
che falsi.*

*Ordine buo-  
no per giu-  
dicare le  
anime.*

che verranno di Europa, & se qualche dubbio vi farà talhora, toccherà a Minos di conoscerlo, accioche senza inganno alcuno siano mandate le anime a i meritati luochi. Questo fu l'ordine posto da Giove, perche le anime fossero giustamente giudicate. Il perche stanno Radamanto, & Eaco, quando giudicano, ciascheduno di loro con vna verga in mano; & Minos separato da quelli siede solo, & considera, tenendo anche egli in mano vno scettro dorato, che così dice Vlisse appresso di Homero di hauerlo veduto in inferno rendere ragione à i morti: le anime de i quali portano sopra di sè segnati, & impressi tutti gli affetti, che hebbero, & ciò, che operarono mentre, che furono congiunte à i corpi. Di modo che i giusti Giudici quando se le veggono dauanti, non dimandano, nè vogliono sapere chi furono, ma guardano quel, che fecero mentre, che stettero al Mondo, & secondo quello le giudicano, & mandano al meritato luoco, ò delle pene, ò de i piaceri. Qui seguita Platone dicendo qual siano le anime, che per lo più vanno al luoco de i dannati, & quali à quello de i Beati: ma non lo riferirò già io, che mi basta di questo che ho detto, per far vn poco di disegno de i tre Giudici dell'inferno; de i quali Dante pare hauere figurato Minos in forma di bestia, percioche nel suo Inferno ei lo mette con la coda, & lo fa ringhiare, come fanno a punto i Cani, quando dice:

*Stauui Minos horribilmente, e ringhia,  
Esamina le colpe ne l'entrata  
Giudica, e manda secondo, ch' auinghia.*

*Dico, che quando l'anima malnata  
Gli vien dinanzi, tutta si confessa,  
E quel conoscitor delle peccata,  
Vede qual luoco d'Inferno è da essa,  
Cignesi con la coda tante volte,  
Quantunque gradi vuol, che giù sia messa.*

Et per costui vogliono alcuni intendere il rimordimento, che ha ciascheduno nell'animo de i proprij errori, ilquale del continuo lo trauaglia, lo accusa, se non ad altri, alla coscienza propria, & li mostra il supplicio, & le pene, di che lo fan meriteuole i commessi peccati. Et quindi viene, che sono, come dissi, tre giudici in inferno, per lo quale è stato inteso questo nostro mondo, oue regna Plutone, che dalle ricchezze fù così nominato,

*Radamäto  
Eaco.  
Minos.*

*Dante.*

*Minos che  
significhi.*

nato appresso dei i Greci , con ciò fosse che per lui intendessero la terra , dalla quale traggono i mortali tutto quello , che hoggi più si apprezza . Et l'hanno dimandato Ditei Latini per la medesima ragione , cioè , perche da lui venghino le ricchezze , le quali latinamente sono dette con voce a quella molto simile, ò come vuole Quintiliano , fu così detto per contrario senso, quasi che egli non possa esser ricco , essendo che i morti sono creduti priui di ogni ricchezza . Ma lasciamo queste spositioni da parte , & quello anchora , che ne dice , che Plutone fu Dio , ò Rè de i morti , perche trouò le pompe funerali , & tutto quello , che intorno a i morti si fa , & facciamo ritratto di lui secondo le fauole , le quali lo fanno stare in Inferno sedendo come Re sopra vn'alto seggio & così lo descriue Claudiano , quando racconta , che egli manda Mercurio à Gioue à dimandargli moglie , come lo haueuano pregato à fare le Parche .

*Sopra de l' infernal borendo seggio,  
Con maestà Dite sedeasti , tutto  
Horrido , e d'atra nebbia il capo cinto ,  
Lo Scettrorugginoso in man tenea .*

Martiano parimente gli dà la corona , come a Re quando lo descriue insieme con il fratello Nettuno, dicendo, che egli è di colore fosco , & hà in capo vna corona di negro hebeno tinta della scurezza della ombrosa notte . Lo scettro , che tiene in mano , medesimamente lo mostra Re , & è piccolo , perche mostra il Regno di questo basso mondo , che così l'espone Porfirio , come riferisce Eusebio , & intende sotto nome di Plutone il Sole , detto Re dell'Inferno, perche poco si mostra à noi nel tempo de l'inverno : ma stassene per lo piu con quelle genti , le quali sono nella parte di sotto del mondo , se pur è vero , che noi siamo in quella di sopra , perche esse l'hanno intesa altrimenti , come riferisce Seruio , che Tiberiano scrisse essere già venuta vna lettera da gli Antipodi portata dal vento , la qual incominciaua così. Noi che siamo di sopra , salutiamo voi , che ci sete di sotto . Et Aristotele parimente mostra con ragione , che siamo noi quelli di sotto. Ma questo niente serue al proposito nostro ; basta , che Plutone , intendendo il Sole per lui , e creduto stare sotterra tutto il tempo , che non appare sopra il nostro orizzonte , & tiene seco la rapita Proserpina , che mostra la virtù del seme , perche questo allhora stà serrato nel ven-

*Plutone poi  
che Rè de  
i morti .*

*Claudiano.*

*Colore di  
Plutone .  
Corona di  
Plutone.  
Scettro di  
Plutone.  
Plutone per  
il Sole.*

*Proserpina.*



*Imagini di Plutone dio dell' Inferno, di Proserpina sua moglie, di Euryonno d' uoratore delle carni de morti; di Cerbero cane trifauce custode dell' Inferno. Plutone è tolto per il Sole nel tempo del Inverno, nel quale la virtù della terra stà in se ristretta; & Proserpina è intesa per la terra; il cane per le tre cose necessarie al seme, il nascere, crescere, & per settionarsi.*

tre della terra . Egli hà vn'elmo , come disse Homero , Platone , & Higino , perche la sommità del Sole a noi è occulta . E secondo le fauole l'elmo di Plutone , ò di Orco , che Plutone fu detto anchora Orco , rendeua inuisibile chiunque lo portaua in modo , che vedendo lui gli altri , ei non era punto veduto . Et dicono , che Perseo l'hauea , quando tagliò il capo à Medusa , & che con questo si nascose dalle sorelle di lei , che gli furono subito dietro , & lo hauerebbono trattato male , se non era lo elmo di Orco , datogli da Minerua , la quale appresso di Homero se ne serui parimente per non esser vista da Marte a combattere contra Troiani . Il cane Cerbero con tre capi , che gli stà a' piedi , come scriue etiandio Fulgentio , ilqual chiama Plutone preside , & custode della terra , & lo fa circondato di oscure tenebre con vno scet tro in mano , significa la inuidia ne i mortali nascere di tre maniere , cioè ò per natura , ò per caso , ò per accidente , ouero ancho , come vogliono altri , che tre cose fanno dibisogno al seme , se debbe produrre il frutto : prima che sia sparso in terra , poi che quiui sia coperto , & vltimamente che germogli . Pindaro finge , che Plutone habbia in mano vna verga , & dice che egli con questa conduce le anime in inferno . Et alcuni gli posero vna chiaue , come che egli così tenga serrato il regno dello inferno , che le anime colà giù discese vna volta non possano vscirne più mai . Onde leggesi appresso di Pausania , che nel tempio di Giunone in certa parte della Grecia fu posta vna tauola , nella quale erano intagliate molte cose , & eraui trà le altre Plutone , & Proserpina con due Ninfe ; delle quali teneua l'vna con mano vna palla , l'altra vna chiaue , perche , ( soggiunge esso Pausania ) la chiaue è insegna di Plutone , conciosia che ei tenga serrata la casa infernale in modo , che quindi niuno può vscire . Ilche diede occasione alle fauole di fingere , che Cerbero stia alla porta dello inferno , nè latti se non a chi tenta di partire , spauentando quiui le anime perdute , come dice Seneca descriuendolo in questo modo .

Fulgentio .

Pausania .

Chiaue in  
mano a  
Plutone .

Seneca .

*Il terribile cane , che à la guardia*

*Stà del perduto regno , e con tre bocche*

*Lo fa d'horibil voce risonare ,*

*Porgendo graue tema a le triste ombre ,*

*Il capo , e'l collo hà cinto di serpenti ,*

*Et è la coda vn fero Drago , il quale*

*Fischia ,*

*Fischia, s'aggira, e tutto si dibatte.*

*Apollodoro* Così lo descriue anco Apollodoro; se non che dice di più, che  
*Dante* i peli del dosso sono tutti serpentelli. Et Dante così dice del me-  
 desimo,

*Cerbero fera crudele, e diuersa*

*Con tre gole caminamente latra*

*Sou'ra la gente, che quiui è sommersa.*

*Gli occhi ha vermigli, la barba unta & atra,*

*Il ventre largo, & onghiate le mani.*

*Graffa gli spirti, gl'inghia, & isquatra.*

*Hesiodo*

Hesiodo lo fece con cento teste, & dice che era il portinaio di  
 Plutone, & che faceua carezze à tutti quelli, che entrauano in in-  
 ferno, ma a chi voleua vscirne si auentaua subito, & lo diuoraua.  
 Il che si confà molto bene al suo nome, perche tirandolo dal Gre-  
 co, Cerbero viene à dire, che diuota la carne. Et per questo han-  
 no detto alcuni, che per lui s'intende la terra, la quale diuora gli  
 corpi morti. Et vn simile fu fra gli Dei dell'inferno in Delfo, chia-

*Eurinomo*

mato da quelle genti Eurinomo, ilquale era creduto mangiare la  
 carne de'morti in modo, che ne lasciaua l'ossa tutte nude, come re-  
 cita Pausania, che lo descriue tutto negriccio, & del colore delle  
 mosche star à sedere sù vna pelle di auoltoio, & mostrare gli den-  
 ti. Hanno anco voluto alcuni, che per Cerbero si intenda questo  
 nostro corpo, il quale si mostra piaceuole à chi entra in inferno  
 cioè si dona à i vitij, & a' lasciui piaceri, & grida poi a chi ne vo-  
 le vscire, cioè lasciare questi, & darli alla virtù. Et così l'intese  
 forse Virgilio, quando fece che questa bestia si leuasse contro Enea  
 andante in inferno, il che se ben pare esser contrario a quello, che  
 di lei scrissero Hesiodo, & gli altri, dicendo che ella si mostri pia-  
 ceuole all'entrata a chi vā, non è però; perche bisogna auertire,  
 che tutti quelli li quali sono andati in inferno, non vi sono andati  
 per vna medesima cagione, nè ad vn medesimo fine perciò ne sono  
 anco auenuti diuersi successi. Imperoche chi vā in inferno (che al-  
 tro non vuole hora dire, che discendere frà laperduta turba de vi-  
 tij) per starsene sempre frà vitiosi piaceri, troua all'entrata Cer-  
 bero piaceuole, perche questo corpo tace, & gode contentando  
 gli suo lasciui & disordinati appetiti, ma grida poi quando vede,  
 che l'huomo vuole tornarsi in dietro, & partite da questi per segui-  
 tar la ragione. Onde chi fa questo viaggio per andare alla confi-  
 deratione

*Discendere  
 all'inferno,  
 che signifi-  
 chi.*

deratione de i vitij , accioche sappi , come egli hà da fuggire , & farsi perciò più spedito alle operationi virtuose , come fece Enea , groua Cerbero , che gli si leua contra , che vien a dire , che l'appetito sensuale grida , perche vede di non potere godere quelli piaceri , che piu desidera . Et per questo ancora fu finto , che Hercole andasse in inferno , & quindi ne trahesse Cerbero legato , come figura dell'huomo prudente , il quale lega , & stringe questi sensi del corpo in modo , che facilmente se gli tira dietro fuori dell'inferno de i vitij e gli guida per la luce della virtù . Et che Piritoo all'incontro andato a leuare la moglicia Plutone , per contentare l'appetito lasciuo , vi restasse morto da Cerbero , perche chi tutto si immerge ne' brutti piaceri , & vitiosi , non torna poi piu ad operare virtuosamente , ma frà quelli se ne muore . Hecateo scrisse , come riferisce Pausania , che non vi fu cane alcuno di inferno , ma che ciò fu finto , perche in certa cauerna , per la quale fu creduto poter si discendere in inferno , staua vn terribile serpente , che faceua subito morire chi vi si accostaua , & che questa fu la bestia , che trasse Hercole ad Euristeo d'inferno , alla quale Homero diede nome di cane solamente , ma altri doppo lui lo chiamarono Cerbero , & lo finsero hauere tre teste : di che , & di molte altre cose , che restano di questa bestia , non dico piu per hora , perche sarà più a proposito metterle poi in certa scrittura , che hò già disegnata dell'anima . Ma ritorno a Plutone , del quale Seneca fa ritratto in questa guisa dicendo nella tragedia di Hercole fu-  
gioso .

Hecateo :

Seneca ;

*Con maestà terribile , e crudele*

*Siede Pluto seuerò , e tristo in fronte ;*

*Ma non tanto però , che non si mostri*

*Pur anco in parte simile a' fratelli ,*

*E nato del celeste seme . Il volto*

*Par essere di Gione allhora , ch'egli*

*Spiega l'ardente fulmine , e l'oscuro*

*Regno cosa non ha , che più tremenda*

*Sia d'esso , poi ch' al suo tremendo aspetto*

*Pauenta ciò , che altrui spauento porge .*

A costui dettero gli antichi vn carro tirato da quattro ferocissimi caualli negri , che spirauano fuoco , nominati Orfneo, Tone, Nitteo, & Alastore , che tantine mette Claudiano , benche dica  
il Boc.

Carro di  
Plutona.

*Dio delle  
ricchezze  
Pluto.  
Aristofane*

*Luciano.*

*Stobeeo.*

*Filosttrato.*

il Boccaccio, che erano tre solamente, & che'l carro parimente non haueua piu di tre ruote, volendo mostrare in questo modo chi lo fece, quale sia la fatica, & il pericolo di coloro, che cercano arricchire, & la incertitudine delle cose venture; perche lo tolsero anco per lo Dio delle ricchezze. Benche ne haueffero vn'altro ancora i Greci de i Dei delle ricchezze, il quale bene hebbe quasi vn medesimo nome con questo, perche lo chiamarono Pluto; fu però diuerso da lui, almeno di imagine; perche Aristofane lo descrive huomo cieco, & dice, che Giove gli caudò gli occhi, accioche ei non potesse conoscere gli huomini da bene, dotti, & modesti, perche mostraua fin da fanciullo di amargli tanto, che andaua dicendo per tutto di volere stare sempre con quelli. Luciano parimente lo fa non solo cieco, ma anco zoppo, & che vadi con lettica talhora, e talhora che sia tutto spedito, & veloce nel camminare, percioche dicefi, che nel dare le ricchezze a'maluagi, egli è presto, & veloce, ma che quando le porta a'buoni vada a passi tardi, & lenti, che è proprio anco della Fortuna. Et però scriue Pausania, che fu vn'accorto consiglio di colui, che appresso de i Thebani pose il Dio Pluto in mano della Fortuna, come che ella sia di lui madre, & nutrice. Et soggiunge poi, che non meno accortamente fece Cefisodoto, scultore eccellente, il quale fece a gli Athenesi vna statoa della pace, & le pose in grembo il Dio Pluto, perche la pace è conseruatrice delle ricchezze, & le guerre le dissipano. Stobeeo nella comparation, che fanno di sè medesimi insieme questo Pluto, & la Virtù, fa che egli si gloria di condur al desiato fine i desiderij de gli huomini, & del nascere suo dice Hesiodo; che essendo vn certo Iasio amato dalla Dea Cerere, del loro congiungimento ne nacque Pluto, che fu poi totalmente felice in ogni suo affare. che ad altri anco soleua applicar questa sua felicità. Questo interpretando alcuni, dicono della terra intesa per Cerere, congiunta con Iasio, che significa lo agricoltore, ne nasce questo Pluto, che vien interpretato ricchezza. Essendo che veramente dalla fertilità del terreno, la quale si fa col ben coltiuarlo, l'huomo si acquista ricchezze, & beni. Plutarco scriue, che appresso de i Lacedemonij era il Dio Pluto cieco, & che staua giacendo sempre. Et quelli di Rhodo l'haueuano che vedeua, & era con l'ali, e dorato, come si raccoglie da Filostrato, il quale dice, che Pluto staua alla guardia della rocca di quella Città dipinto con le ali, come quello, che dalle nuuole era disceso; dorato perche oro fu la materia,

teria,



teria, in che egli apparue prima, & con gli occhi, perche venne dalla diuina prouidenza. Conciosia che dica, che nel nascimento di Minerua piouue oro sopra gli Rhodij, & ciò si legge appresso di Claudiano ancora, oue egli lauda Stilicone. La qual cosa, fu secondo il medesimo Filostrato, perche ben conobbero quelli di Rhodo Minerua, & la adorarono ancora, ma non come si douea fare, percioche senza foco le sacrificauano, & però concesse loro Gioue la pioggia dell'oro. Ma a quelli di Athene fu data la Dea come a più saggi, & che ne' suoi sacrificij vsarono il fuoco. Fu poi dato al Dio dell'inferno Plutone il Ciptesso, & de i rami, & delle foglie gliene fecero ghirlande gli antichi, come di arbore trista, & mesta, & che ne i funerali era adoperata, ò fosse perche come vna volta è tagliato, più nõ rigermoglia, ouero perche, come dice Varrone, circondauano de' suoi rami il foco, che abbruciaua i corpi morti, accioche il graue odore de gli abbruciati corpi non offendesse quelli, che quiui stauano d'intorno; essendo vsanza de gli antichi, che i parenti, e gli amici andauano ad accompagnare il morto fin'al luoco apprettato per abbruciarlo, oue gli si metteuano poi tutti all'intorno, & con alcune lamenteuoli voci rispondeuano a certa femina, la quale condotta a prezzo per questo piangendo gridaua, & si lamentaua quanto potea, & diceua anco talhora qualche bene del morto; nè partiuano fin che fossero raccolte le ceneri, & riposte hauendo allhora la femina lasciato di piangere, & detto le vltime parole, che tanto valeuano, quanto sarebbe a dire: Hora potete andarvene. Et di Adianto herba, che volgarmente si chiama Capeluenera, fu inghirlandato anco alle volte Plutone. Et vi sono stati di quelli etiandio, che gli hanno posto intorno al capo di Narciso, facendogliene pure ghirlanda, perche questo fiore era creduto essere grato a i morti, forse per lo infelice fine del giouane già mutato in esso; onde ne faceuano ghirlande parimente, come dice Fornuto, alle Furie infernali. Queste erano seruētj, & ministre di Plutone, & veniuano spesso a punire i mortali delle loro empie, & maluagie opere, ò che a farne delle altre gli tirauano, & erano tre, i nomi delle quali sono Aletto, Tisifone, e Megera. Furono da gli antichi adorate piu perche non faceffero male, che perche haueffero da fare alcun bene, come furono ancho adorati i Dei Auerrunci, perche rimouessero, & discacciassero ogni male, & per questo solamente dice Pausania, che sacrificauano loro anco i Greci. Et il nome stesso mostra apunto

Oro piouue  
to.

Varrone,

Narciso fie  
re.

la forza del Dio Auerrunco, perche auerruncare già appresso de i Latini era il medesimo, che rimouere, & discacciare. Hebbero dunque le Furie tempij, & altari, come gli altri Dei, & appresso de i Greci gli Atheniesi le dimandauano le Dee Seuere, & i Sicionij le chiamarono Eumenide, & sacrificauano loro ogni anno in certo dì a ciò destinato, alcune pecore pregne, & oltre alle altre cerimonie le offeriuano anco certe ghirlandette di fiori. Nell'Achaia ancora hebbero le furie vn tempio con simulacri di legno assai piccoli, nel quale se alcuno macchiato di qualche graue sceleraggine fosse andato, ancor che per veder solamente, come si fa diuentaua subito forsennato, & pareua, che gli entrasse in cuore tutto lo spauento del mondo, & perciò non vi lasciavano andare persona, come nota Pausania: il quale descriuendo l'Arcadia racconta anco, che in certa parte di quel paese fu vn tempio, & vn campo cōsecrato alle Dee Manie, le quali ei pensa che fossero le Furie, perche diceuasi, che quiui Oreste perdè il senno, & diuentò furioso hauendo ammazzato la madre, & che indi non molto lungi fu certo poggetto chiamato il Dito, perche iui si vedeua vn grã Dito tagliato in pietra per memoria, che Oreste forsennato si mangiò in quel luoco vn dito della mano. D'onde passò poi sù certo altro piccolo colle poco lontano, oue trouò rimedio al suo furore, & in vn'altro tempio delle Furie, le quali, come ei le haueua viste tutte nere già, quando incominciò ad impazzire, così le vide allhora bianche, onde ritornò subito in suo senno. Et fù perciò offeruato poi da gli habitatori del paese di fare sacrificio alle Dee bianche, & alle Gratie insieme. Cicerone scriue, che i Romani parimente hebbero certo boschetto cōsecrato alla Dea Furina, oue con solenni cerimonie adorauano le Furie, i simulacri delle quali haueuano serpenti sul capo in vece di capegli, che così le finse Eschilo innanzi à tutti gli altri, che l'hanno seguitato poi, come riferisce Pausania. Onde Seneca finge, che Giunone così dica, quando vuol far che Hercole diuenti forsennato.

SMITH.

*Hor cominciate voi serue di Pluto,  
Venite via con adirata mano  
Scotendo l'empie faci, sù, Megera  
Capo, e guida di voi, c'horrendi Serpi  
In vece di capegli hanete, leui*

La

*La mesta face dal funereo rogo ,  
E con quella ne venga apportatrice  
Di lagrimosi affanni , e di dolore .*

Dante dice, che trouandosi egli nel profondo infernale drizzò gli occhi a certa torre .

Dante .

*Oue in vn punto vide dritte ratto  
Tre furie infernal di sangue tinte ,  
Che membra feminil haueano , & atto .  
E con Hidre verdisime eran cinte ,  
Serpentelli , e ceraste hauean per erine ,  
Onde le fiere tempie erano auuinte .*

Ma quali elle fossero poscia nel resto si può raccogliere da Strabone, il quale scriuendo delle Isole Cassiteride dice, che vna di quelle è habitata da huomini tutti di color fosco, vestiti con tuniche, che vanno lor infina i piedi, e cinti attrauero il petto, con bastoni in mano, simili apunto a quelle Furie, che mostrano spesso le Tragedie sù le scene. Et Suida riferendo di Menippo Cinico ( cui era entrato in capo vna tal pazzia di farsi credere ufficiale d'Inferno, & che i Dei di là giù l'hauessero mandato per veder il male, che faceuano gli huomini, & riferirlo poi loro ) che egli vsaua l'habito delle Furie, & lo descriue à questo modo dicendo, con veste negra, lunga fin'à terra, nè molto larga, & cinto attrauero ben stretto con vna grossa fascia, haueua vn capello in capo, nel quale erano disegnate le dodici figure del Zodiaco, & le sue scarpe erano, quali vsauano i recitatori delle Tragedie, portando vn grosso bastone di frassine in mano; & haueua la barba ( che era sua propria ) come di Filosofo, anchor che questa hauesse niente da fare con le Furie, come anco si può dire del cappello: onde la veste negra solamente lunga, & cinta attrauero, & il bastone che haueua in mano saranno in Menippo, secondo Suida, la imagine dell'habito furiale, come lo descriffe anco Strabone. Quando fu lasciata Ariadna sul lito del mare da Theseo, che se n'andò via con Fedra, oue doppo l'esserfi lamentata la misera assai, voltatafi à pregar vendetta di chi l'hauuea tradita, chiamò le Furie così dicendo appresso di Catullo .

Strabone.

Catullo.

*Voi Furie, ch' à mortai de le male opre*

R 2

Solete



Imagini di Aletto, Tisifone, e Megera tre furie infernali punitrici del male, & di quello anco apportatrici, intese per tre passioni dell'animo, Ira, Auaritia, & Libidine, con la pecora nera à loro sacrata, & con le tortore segno di mestitia.

*Solere dar le meritate pene ,  
 A le quali il vipereo crine cuopre  
 La trista fronte , che segnato tiene  
 In sè l'empio furor , & apre e scuopre  
 L'ira arrabbiata , che dal petto viene ,  
 Quà , quà venite à vdir le mie querele  
 Contra questo maluagio , empio , e crudele .*

Quasi che altri non fosse che meglio lo potesse punire della sua impietà. Conciosia che gli affetti stessi dell'animo siano quelli, che più ci trauagliano di qual'altra si voglia cosa, quando torcono dal dritto, & diuentano disordinati; nè altro sono in noi le Furie infernali: che di quelli intesero i Poeti sotto il nome di queste. Onde Lattantio così dice: Finsero i Poeti che tre fossero le Furie, le quali venissero à turbare le menti humane, perche tre sono gli affetti, che tirano gli huomini à fare ogni male senza pure hauer alcun minimo rispetto, nè alla propria fama, nè alla famiglia, da che si scende, nè alla propria vita; La Ira, che cerca vendetta; la Cupidigia, che brama ricchezze, & la Libidine che si da in preda à dishonesti piaceri. Benche ci furono questi affetti dati da Dio perche a ben viuere ci aiutassero, & perciò pose loro la diuina prouidenza certi termini, oltre alli quali non più ei giouano, ma ci nuocono; perche mutano la natura loro, & di virtù, che erano prima diuentano vitij. Imperoche il desiderar di hauer fu aggiunto all'animo nostro, accioche si procacciasse ciascheduno di conseguir quello, che alla vita è necessario. Fugli dato l'appetito la sciuo, perche solamente à generar figliuoli l'adoperasse, & così per la continua successione fosse conseruata la humana prole, & ordinato fu, che quando v oleua, si potesse adirare, accioche meglio castigasse gli altrui errori, e mettesse freno à quelli li quali sono in suo potere, & si pigliano ogni libertà di far male. Questi affetti dunque, & passioni dell'animo nostro, mentre che stanno nella natura loro, nè più oltre passano di quello, à che furono ordinati, ci danno vita quieta, & tranquilla: ma se altrimenti fanno, tutta ce la turbano, & ci trauagliano à guisa di Furie infernali. Alle quali dauano gli antichi accese facelle in mano, per mostrare gli ardori, che nel petto ci pongono gli affetti, che io dissi, come si vedrà meglio anchora nella imagine di Tisifone, della quale, quãdo ella v`a per seminare odio, & discordia tra gli empi fratelli

*Lattantio.  
 Furie per-  
 ch'esse .*

Statio.

Etheocle, & Polinice, Statio mostrando la letitia, che ella sentiua per lo andare ad operare cosa simile, fa ritratto in questa guisa.

*Non v'è più lieta al trone, o più veloce,*

*Nè s'è meglio di questa alcuna via;*

*Ne la ve à l'alme peccatrici noce*

*V'è bolgia tal, ch'è lei più grata sia,*

*Mille Ceraſte da la fronte atroce*

*Fanno ombra al volto ſpauentosa, & ria;*

*Sotto duo cigli in fuor pendenti, e caui*

*Torti, & nel capo ſpinti hà gli occhi prauì.*

*Tinta hà la faccia di color ſanguigno,*

*Qual trà le nebbie è l'incantata Luna;*

*Il rimanente è pallido, & ferrigno,*

*Sparſo di ſanie congelata, & bruna.*

*Di bocca eſce vn vapor groſſo, & maligno;*

*Che non pur l'herba attoſca, & l'aria imbruna;*

*Ma ſparge trà mortai con ſiera ſorte*

*Fame, ſete, impietadi, horrori, & morte.*

*Nè da sì ſtrano & ſpauentoso aſpetto*

*E l'habito, che porta, differente,*

*Sdruſcito à tergo ſe l'allaccia al peſto*

*Con le ſibbie; ogni ſibbia è d'un ſerpente.*

*Atropo, & Proſerpina per diletto*

*La ſogliono adornar ſi vagamente.*

*D'Hydre la deſtra man ruota vna ſferza,*

*L'altra col foco horribilmente ſcherza.*

Et quando Giunone la manda à leuare il ſenno ad Athamante, Ouidio la deſcriue di turbata viſta, con chiome canute, miſte di ſerpenti, che le ſcendono giù per la faccia, veſtita di gonna tutta ſparſa di ſangue, & la fa cinta à trauerſo con ſerpenti inſieme ritorti, & che habbi in mano vna facella tinta parimente di ſangue, & che cò lei ſen vadi la tema, & lo ſpauento. Non ſeruiuano dunque à Plutone ſolamente le Furie, benche foſſero di ſua famiglia, ma à Giunone ancora, & à Giove parimente: li quali parvero hauer che fare anco in Inferno, onde fu chiamato ſouente

l'vno, & l'altro infernale, & Stigio dalla Stigia Palude, che cinge l'Inferno intorno intorno, come cantano i Poeti; dicendo anco, che giurauano sempre i Dei per le acque di questa con pena à qualunque di loro hauesse giurato il falso di essere subito priuato della dignità per vn'anno, di non bere nettare, & non mangiare ambrosia. Et fù dato quel priuilegio alla Palude Stigia, che i Dei giurassero per lei, in consideratione della Vittoria sua figliuola, che fu con Gioue nella guerra contra Giganti. Ma leggesi anco, che ciò fu finto, perche Stige significa merore, e tristezza, dalla quale sono sempre lontani i Dei, che godono perpetua allegrezza; & gioia; come che giurassero per quello, da che sono in tutto alieni. Circonda questa Palude l'Inferno, perche altroue non si troua mestitia maggiore, & per ciò vi fu anco il fiume Lete, Acheronte, Flegetonte, Cocito, & altri fiumi, che significano pianto, dolore, tristezza, ramarico, & altre simili passioni, che sentono del continuo i dannati. Le quali i Platonici vogliono intendere, che siano in questo modo dicendo, che l'anima allhora va in Inferno, quando discende nel corpo mortale, oue troua il fiume Lete, che induce obliuione, da questo passa all'Acheronte, che vuol dire priuatione di allegrezza, perche scordata si l'anima le cose del Cielo, perde tutta la gioia, che sentiuua dalla cognitione di quelle, onde stà tutta trista, e mesta & è perciò circondata dalla Palude Stigia, & se ne ramarica souente, & ne piange, che viene à fare il fiume Cocito, le cui acque sono tutte di lagrime, & di pianto; si come Flegetonte le ha di fuoco, & di fiamme; che mostrano l'ardore del l'ira, e de gli altri affetti, che ci tormentano, mentre che siamo nell'inferno di questo corpo, come habbiamo detto, che faceuano anchor le Furie; alle quali Virgilio aggiunge le ali, & dice, che elle sono preste sempre dinanzi à Gioue, qualunque volta egli vuole mandare a' mortali qualche spauento grande di morte, di guerra, di peste, o di altro grauissimo male. Et Eliano scriue, che le Torrelle furono consacrate da gli antichi alle Furie; ne trouo, che altro animale fosse proprio loro, se non che Virgilio ne fa cangiare vna in Ciuetta, ò Gufo che fosse, quando Gioue la manda à spauentare Turno, mentre che combatte con Enea. Sono stati di quelli poi, li quali alle tre furie già dette aggiungono la quarta, che chiamano Lissa. Questa significa appò noi rabbia, & perciò vogliono, che ella sia, che faccia arrabbiare i mortali, e perdere il senno. Onde Euripide finge, che Iride comandata da Giu-

*Stigia Palude.*

*Platonici*

*Lete fiume.*

*Acheronte.*

*Cocito.*

*Flegetone*

*Eliano.*

*Lissa.*



Imagini dell' Arpie, Streghe, & Lamie, punitrici, & apportatrici di male, & mostri ancora spauenteuoli di Libia, significanti la finta & artificiosa bellezza, & allettamenti delle meretrici, & le adulationi de maluagi adulatori, che apportan prima diletto, poi danno all'anima, & al corpo, all'honore, & alla vita.



none mena costei ad Hercole, perche lo faccia diuentar furioso, & arrabbiato. Ella hà il capo cinto di serpenti, & porta vno stimolo, ouero vna ferza in mano. Alle Furie potiamo aggiungere le Arpie, perche credeuano gli antichi, che mandassero i Dei queste parimente talhora à punire i mortali del loro maluagio operare; le quali stauano pure in Inferno, quantunque Virgilio le facesse vna volta habitare le Isole Strofade nel mare Ionio: ma quiui, od'altroue che stessero, non importa à me nel dipingerle, & meno à chi vorrà sapere come fossero fatte. Haueuano queste adunque la faccia di donna assai bella, ma magra, & il resto del corpo era di vccello, con ali grandi, & con adunchi artigli, che così le descriue Virgilio, qual dall'Ariosto è stato molto bene imitato, & quasi tradotto in questa parte; il che fa, che io lascio i versi di Virgilio, e pongo quelli solamente dell'Ariosto, che così dicono dell'Arpie,

Arpie.

Ariosto.

*Erano sette in vna schiera e tutte  
Volto di donna hauean pallide, e smorte;  
Per lunga fame attenuate, e asciutte,  
Horribili à veder più, che la morte.  
L'alacce grande hauean deformi, e brutte;  
Le man rapaci, e l'ogne incurue, e torte.  
Grande, e fetido il ventre, e lunga coda,  
Come di Serpe, che s'aggira, e snoda.*

Et Dante parimente, togliendone pur' il ritratto da Virgilio, ne fece vno schizzo, dicendo nel suo Inferno.

Dante.

*Quiui le brutte Arpie lor nidi fanno,  
Che cacciar de le Strofade i Troiani  
Con tristo annuncio di futuro danno.  
Ali hanno late, colli e visi humani.  
Piè con artigli, e pennuto il gran ventre  
Fanno lamenti in sù gli alberi strani.*

Dalle Arpie dice Ouidio che nacquero le Streghe, le quali erano certi vccellacci grandi, spauenteuoli, & auidissimi del sangue humano, & così le descriue.

Streghe.  
Ouidio.

*Han grande il capo, e gli occhi sono fuore  
Del commun uso grossi, & eminenti,*

Pieni

*Pieni di brutto, e di crudele horrore,  
 Gli artigli incurui, & à la preda intenti,  
 Adunco il rostro, e di color canuto  
 Le penne, e par che ognun di lor pauenti.*

*Statio.*

*Plinio.*

*Lamie.*

*Filoftrato.*

*Dione.*

Andauano queste volando la notte, & cacciatefi nelle case, oue fossero teneri fanciulli succhiavano lor il dolce sangue, onde ne moriuano i miserelli. Statio le fa nate in Inferno, & con faccia, collo, e petto di donna, & che habbino alcuni serpentelli, che scendono dal capo sù la fronte, & sul viso; dice parimente, che vanno la notte nelle case à pascersi del sangue de i piccoli fanciulli. Et per rimediare a questo male adorauano gli antichi quella Dea Carna, ouero Cardinea, della quale d'issi nella imagine di Giano, Pensa Plinio, che sia fauola cio che si disse delle Streghe, & che gli antichi vsassero questa voce solo in fare onta, & dire villania altrui: come hoggi anchor noi chiamiamo Streghe le malefiche vecchie, e tutte le donne incantatrici, le quali sono preste sempre a fare male altrui. Hanno poi voluto alcuni, che le Lamie fossero il medesimo appresso de i Greci, che le Streghe appresso de i Latini. Ma Filostrato nella vita di Apollonio dice, che le Lamie sono spiriti, ò vogliam dire demonij maluagi, & crudeli, libidinosi oltre modo, & auidi delle humane carni. Scriue Suida, & Favorino anchora, che Lamia fu vna bella donna, della quale s'innamorò Gioue, & ne hebbe vn figliuolo che la gelosa Giunone fece poi malamente perire, onde la misera madre tanto pianse, che tutta si disfece, & a vendetta del suo è andata sempre facendo male a gli altrui figliuoli. Altri dicono, che furono le Lamie animali, che haueuano aspetto di donna, e piedi di cauallo. Ma Dione historico le descriue in altro modo, & perche ne hà detto più di tutti gli altri: voglio riferire tutto quello, che egli ne seriuue. Leggesi dunque appresso di costui, che in certi luochi deserti della Libia sono alcune crudelissime fere, le quali hanno il viso, & il petto di dōna bello i modo che meglio nō si potrebbe dipingere, e si vede loro nell'aspetto, e ne gli occhi tanta gratia, & vna vaghezza tale, che chi le mira, le giudica tutte mansuete, & piaceuoli. Il resto del corpo poi è coperto di durissime scaglie, & vā diuenticando serpente, sì che finisce in capo di serpente terribile, & spauenteuole. Non hanno queste bestie ali, ne parlano; & non hanno altra voce, se non che fischiano, & sono tanto veloci, che non è ani-



*Imagine della Sfinge Thebana superata da Edipo, & della Chimera Licia superata da Bellerofote, qual fu un monte della Licia pieno di feroci animali, & deserto; da Bellerofonte ridotto à coltura, & habitabile.*

*Geremia.*

è animale alcuno, che da loro possa fuggire, & fanno caccia de gli huomini in questo modo. Mostrano il bel petto, come disse Giere mia Profeta ancora: benchè volesse intendere d'altro, che di queste bestie, oue scrisse. E haueuano le Lamie scoperti i bianchi petti. De' quali chi gli vede così diuenta vago che desidera di essere con quelle, & da cotal desiderio sforzato, a loro ne vā, come a bellissime donne, le quali non si muouono punto, ma quasi vergognose chinano gli occhi spesso a terra, nè mostrano però mai gli adunchi artigli, se non quando chi andò a loro e ben appresso, per che lo pigliano allhora con quelli, nè lo lasciano prima che il Serpente, che è di loro fine, & quasi coda con venenati morsi l'habbia ucciso, che all'hora poi se lo diuorano. Et più non dico delle Lamie, ma vengo a dissegnare le Sfinge, le quali sono mostri non molto dissimili da quelle, fauolosi in parte, & in parte veri. Pericohe scriue Plinio, che sono queste bestie nella Eritropia di pelo fosco, con due poppe al petto, di faccia mostruosa. Et Alberto magno scriuendo de gli animali le mette trà le Simie, & per quello, che ei ne dice, sono quasi quelli, che noi diciamo Gatti Māmoni. Ma ne scriuono i Poeti in altro modo, dalli quali ne hanno tolto il ritratto poi gli scultori tutti, & i Dipintori; perche questi, come dice Eliano, fanno la Sfinge la metà donna, e la metà Leone, che così la descriue la fauola, qual si racconta di Thebe, oue ella staua sù certa rupe proponendo dubbiosi detti a qualũche passaua di là, & chi nõ sapeua sciogerli, da lei restaua miseramente ucciso, e diuorato. Il dubbio era, qual fosse quell'animale, che prima di quattro, poscia di due, & in fine si seruiua di tre piedi: & dicono, che hauendolo dichiarato Edipo dicendo, che era l'huomo, il quale nella infantia adopra caminando le mani, & i piedi, & così se ne vā in quattro, fatto poi grande, va con due solamēte, & in fine quādo è da gli āni agrauato va con tre, adoperando vn bastone per suo sostegno, ella di dolor ripiena da se stessa si precipitò giù della detta rupe, & così rimase priua di vita. La vera imagine di questa, secondo le fauole, è che habbia la faccia, & il petto di donna con grandi ale, & il resto sia di Leone, come si raccoglie pur anche da certi versi di Ausonio Gallo. Leggesi appresso di Plinio, che in Egitto, oue erano quelle grandissime Piramidi, fu vna Sfinge, la quale riuertuano le genti del paese, come Nume saluatico, fatta di pietra viua, & così grande, che il capo haueua di circuito cento due piedi, & cento quarantatre di

lun.

lunghezza , & dal ventre fin' alla cima della testa , erano cento sessanta due piedi . Non tacerò la Chimera anchora Mostro in tutto fauoloso , & finto da i Poeti , ilquale , secondo che lo descriue Homero , & dopò lui Lucretio , haueua il capo di Leone , il ventre di Capra , & la coda di fiero Drago , & gittaua ardenti fiamme dalla bocca , come dice Virgilio anchora , che la mette nella prima entrata dell' inferno con alcuni altri terribili mostri . Ma la verità fu , che la Chimera non vna bestia , ma era vn monte nella Licia , che dalla sua più alta cima à guisa di Mongibello spargeua viuue fiamme , & quìui d'intorno stauano Lioni assai al mezo poi haueua de gli arbori , & assai lieti paschi con diuerse piante , & alle radici era da ogn'intorno pieno di Serpenti , in modo che non ardiua alcuno di habitarui . A che trouò rimedio Bellerofonte , mandatoui da Giobate , perche vi rimanesse morto in vendetta dell'oltraggio fatto ( come ei credeua ) à Stenobea sua figliuola ; moglie di Preto , il quale fece sì ; che fu poscia tutto il monte habitato sicuramente . Per la qual cosa dissero le fauole , che la Chimera fu uccisa da Bellerofonte . Andarebbono con questi mostri i disegni di molti mali , che tutti sono della famiglia infernale ma perche tornerà più comodo dirne in qualche altro luoco , come ho già deliberato di fare , & non è cosa , che quì rileui molto , gli lascio , & vengo a descriuere le Parche , che furono parimente poste da gli antichi fra il numero de i Dei , & come gli altri hebbero tempij , & altari consecrati . Queste furono tante , quante erano le Furie , seruiuano parimente à Plutone , come vna di loro dice appresso di Claudiano , quando lo prega , che non voglia muouere guerra à Gioue , & le sue parole sono tali .

*Chimere**Parche.**Claudiano*

*De l' ombre , e de la notte , ò eterno , e grande  
Fiero rettore , e giudice onde sempre  
Gli stami noi volgendo insieme tanto  
Ci affatichiam per te aggradir del tutto  
Da cui dipende il fin ultimo , e il seme.  
Che il viuer , e l' morir reggi , che scrbi  
Gli humani corpi eternamente vguali .*

Et non è marauiglia che le Parche seruano à Plutone , perche elle furono credute filare la vita humana , la quale ò poco dura , ò molto , secondo che il corpo frale è di natura sua atto à viuere più , ò meno , & è questo nell'huomo la materia rappresentata da Pluto



Imagini di Cloto, Lachesi, & Atropo, dette le tre Parche, delle quali dicenano li antichi esser nelle mani la vita & morte de tutti, significanti le alterationi della vita, dalle quali nasce la lunghezza & breuità sua, intese anco per il fato & destino.

ne . Dalle mutationi dunque , che riceue in sè la materia , viene la morte , & la vita , quale alla misura di quella fanno le Parche lunga , & breue . Et perciò finsero gli antichi , che fossero tre , & l'vna hauesse la cura del nascere , l'altra del viuere , la terza del morire . Onde è , che stando tutte tre insieme à filare le vite de i mortali , teneua vna , Cloto la piu giouane , la conocchia , e tiraua il filo , l'altra Lachesi di maggior età l'auuolgeua intorno al fuso , e la terza Atropo già vecchia lo tagliaua . Però Virgilio così parla di Dante à chi si marauigliaua di vederlo tanto oltre in Purgatorio , volendo dire , ch'ei non era anco morto .

Dante .

*Ma perche lei , che dì , e notte fila ,  
Non gli hauea tratta ancora la conocchia ,  
Che Cloto impone à ciascuno , e compila .*

Fulgentio dice , che sono le Parche preste a i seruitij di Plutone , perche la forza loro è solamente sopra le cose terrene , & habbiamo già detto , che anco per Plutone si intende la terra . La più parte de' scrittori conclude , che le Parche così siano dette da Parco voce latina , che volgarmente significa perdonare , per quella figura che loro addimandano Antifrafi , cioè che ci dinota il contrario di quello , che la parola significa , quasi vogliono dire , che per ciò hanno elle questo nome , perche non perdonano giamai ad alcuno . Ma Varrone vuole , come riferisce Gellio , che siano state dette dal partorire , come a quelle ne toccasse la cura : donde venne , dice egli , che i Latini ne chiamarono vna Decima , l'altra Nonna , perche il tempo del maturo parto è quasi sempre a l'vno di questi duo mesi , nono e decimo . Ma perche chi nasce hà pur anco da morire , fu detta la terza delle Parche Morta dalla morte , con la quale era creduta mettere fine al viuere humano . Et questa è disegnata da Pausania , quando racconta le cose scolpite nell'arca di Cipsello in questo modo . Quiui era , dice egli , Polinice caduto in ginocchione , sopra del quale andaua il fratello Etheocle per ucciderlo , & vi era a tergo vna femina con denti , & vgne adunche , & che pareua i vista più crudele di qual si voglia crudelissima fera ; & era questa , come le lettere quiui intagliate mostrauano , Morta vna delle Parche , e voleua significare , che Polinice moriuua per destino , ma Etheocle per sua colpa , & per merito suo . Et perche molti de i Filosofi antichi , vollero , che la diuina prouidenza habbi disposto vna volta tutte le cose , di modo che non si possano più

Varrone .

Decima .

Nonna .

Morta .

Pausania .



Immagine della Dea Necessità, & del fuso adamantino trauer-  
 sante il mondo, & imagini delle tre Parche figliuole della Ne-  
 cessità nominate Cloto, Atropo, e Lachesi, denotanti li tre  
 tempi & tre stati della vita, passato, presente, e venturo, di-  
 notano ancora il deslino secondo gli antichi.



mutare, comè che le cause di quelle siano così ordinate insieme, che da loro stesse venghino a produrle, d'onde nasce la forza del Fato; alcuni hanno detto che i Poeti intesero il medesimo sotto la fittione delle Parche, & che le fecero tre, perche ogni cosa comincia da vn principio, & caminando pel suo appropriato mezzo arriva al destinato fine; e nacquero del Chaos, perche nella prima separatione, che fu fatta, furono a tutte le cose assegnate le proprie cause. Altri hanno fatto le Parche nate dell'Herebo, che fu il profondo, & oscuro luoco della Terra, & della Notte, volendo con la sicurezza del padre, & della madre mostrare, quanto siano occulte le cause delle cose. Platone le fa figliuole della Dea Necessità, frà le ginocchia della quale ei mette quel gran fuso di diamante, che tiene dall'vn polo all'altro, & che le Parche, che stanno a sedere a canto alla madre, egualmente discoste l'vna dall'altra, in alto, & eleuato seggio, cantano insieme con le Sirene, che sono sopra gli orbi celesti, Lachesi del passato, Cloto del presente, & Atropo di quello, che hà da venire; e mettono parimente mano al fuso insieme con la Dea Necessità loro madre in questo modo; Cloto vi mette la destra, Atropo la sinistra, e Lachesi con ambe le mani lo tocca di quà, e di là: & sono vestite di panni bianchi, & hanno il capo cinto di corona. Seguita poi Platone, dicendo, come le sorti della vita humana vengono da Lachesi, & alcune altre cose, le quali contengono alti sensi, e misterij grandi, come dichiarerò, quando scriuerò dell'anima, secondo che altre volte ho promesso di fare, che hora non viene à proposito; ma basta sapere, che le Parche erano vestite di bianco, & coronate a guisa di regine stauano sedendo, e porgeuano chi l'vna mano, e chi tutte due al fuso, che era fra le ginocchia della Necessità loro madre: la quale fu parimente detta Dea, & fu dedicato vn tempio a lei, & alla Dea Violenza, come scriue Pausania appresso de i Corinthi, oue diceuano, che non era lecito ad alcuno di entrare. Hanno alcuni fatto ghirlande alle Parche di bianchi Narcissi, & altri hanno cinto loro il capo di bianca fascia, come Catullo, il quale facendole vecchie di faccia, così le descrive.

Fato:

Necessità  
Dea.Veste della  
Parche.

Catullo.

*Hanno le Parche intorno bianca veste,  
Che le tremanti membra cuopre, e cinge  
Circondata di porpora, e à le teste  
Han bianca benda, che l'annoda, e stringe.*

S

Eben-

*E benche vecchie fian, son però preste  
Con la man sempre, che lo stame finge  
In varij modi, onde l'humana vita  
Viene, e vassene all'ultima partita.*

*Homero.*

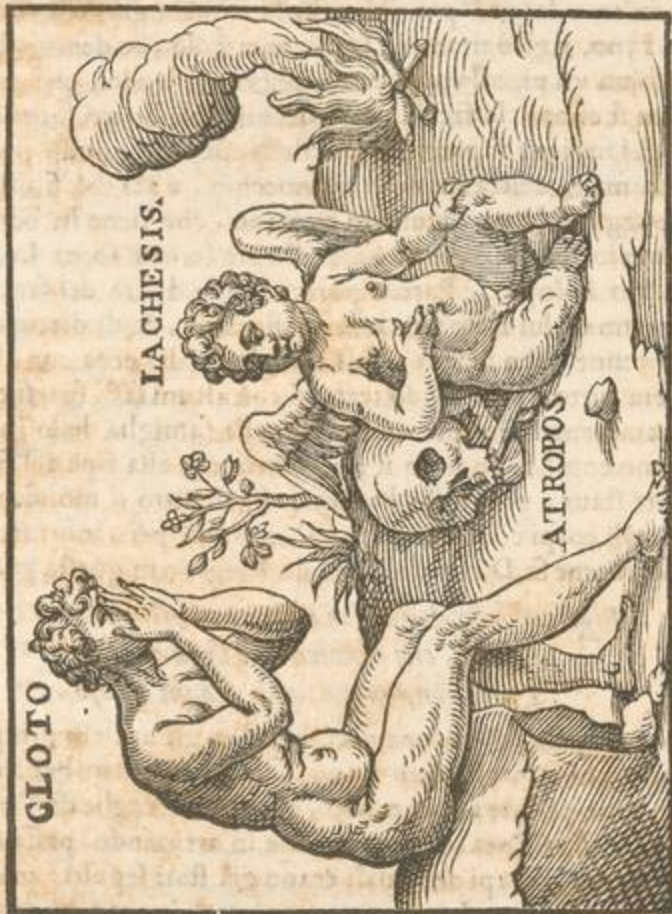
*Venere frà  
le Parche.*

*Meragete  
Dio.*

*Cancellio-  
ve de i Dei*

*Fulgentio.*

Homero nelle laudi che ei canta à Mercurio dice, che le Parche sono tre forelle vergini, che hanno le ali, & il capo sparso di bianchissima farina. Et appresso di Pausania si legge, che Venere fu posta da i Greci per vna delle Parche, & massime da quelli di Athene, li quali haueuano in certo tēpio dedicato à questa Dea vn simulacro fatto ī forma quadra, come gli Hermi che si faceuano p Mercurio, cō vno epigrāma che lo nomaua Venere celeste vna delle Parche, & la più vecchia di loro, nè vi era persona, che ne sapesse di re altro. Ilche mi riduce à mente quello che faceuano i Romani; che teneuano nel tempio di Libitina quelle cose, che seruiuano à portare i morti alla sepoltura. Di che rendendo la ragione Plutarcho, dice che Libitina era Venere, & che nel suo tempio erano guardati gli ornamenti de i morti, per ammonirci della fragilità della vita humana, il principio, & fine della quale era in potere di vna medesima Dea. Perche, come vn'altra volta habbiamo detto, Venere fu la Dea della generatione, & il farla la più vecchia delle Parche voleua à punto dire, che ella era, che metteua fine al viuere humano. Ma potremo forse ancho dire, che questo mostraua, che le Parche erano credute cosa dal cielo, benche fossero dette seruire à Plutone, & io le habbi messe con lui per le ragioni che ne hò detto. Onde si troua, che in certa parte della Grecia fu vn'altare dedicato al Dio Meragete, che viene à dire Capo, & duce delle Parche, & dice Pausania, che si hà da tener per certo, che quello fosse cognome di Giove, perche egli solo hà le Parche in suo potere, & fa egli solo quello, che ordinano i Fati. Da che venne anco forse, che alcuni le chiamarono Cancelliere de i Dei, come che fosse loro officio intendere il volere di Giove, & le deliberationi di tutto il Senato celeste, e metterle in iscritto, accioche si potessero poi stendere al tempo di mandarle ad effecutione. Fulgentio interpretando il nome di queste dice, che Cloto, che è nome greco, nella nostra lingua significa euocatione, Lachesi vol dire sorte, & Atropo dinota senza ordine, quasi che la prima sia che ne chiami alla vita, la seconda ne dimostri il modo, che dobbiamo vsare, mentre viuiamo, & la terza la condition della morte,



Imagini delle tre Parche trouate secondo Pietro Appiano in  
 Stiria del 1500. interpretate Cloto euocatione cioè principio  
 di vita, Lachesi sorte cioè uso; e camino, o corso di vita,  
 Atropo senza ordine, cioè necessità & varietà della morte  
 à tutte le cose del mondo comune.

Pietro Ap-  
piano.

te, che suol venire senza ordine, ò legge di forte alcuna, Ricordo  
mi hauer già visto nel libro delle anticaglie raccolte da Pietro Ap-  
piano le Parche disegnate in questa guisa, come egli dice che era-  
no in certa lama di piombo, che fu trouata già nella Siria nell' an-  
no 1500. Egli è tirato vn segno in circolo, & dentro di questo sie-  
de sopra vn piccolo poggetto vn giouine nudo, che con ambi le  
mani si cuopre la faccia, e gli occhi, & hà scritto sopra il capo Clo-  
to, à i suoi piedi giace vn fanciullo con l'ali, nudo pure, che tie-  
ne la mano destra sul destro ginocchio, e stà col sinistro braccio  
appoggiato sopra vn teschio humano, che tiene in bocca vn stin-  
co per lo trauerso, & al fanciullo era scritto sopra Lachesi, & al  
teschio Atropo. Pareua poi che dalla destra del fanciullo poco  
lontano da lui fosse vna ardente fiamma, & di dietro quasi verso  
il giouine, che sedeva, vn cespuglietto di herba con alcuni fiori,  
& era tutto il resto arido terreno con alcuni sassi sparsi quivi disor-  
dinatamente. Ora per metter fine alla famiglia dello Inferno veg-  
giamo come fosse fatto il nocchiero, che alla ripa del fiume Ache-  
ronte staua, per passar l'anime, che di tutto il mondo uscendo da  
mortal corpi colà si traherano, quando però moriuano in ira di  
Dio, come fa Dante dire à sè da Virgilio in questa guisa.

Dante.

*Figliuol mio disse il maestro cortese,*

*Quelli, che muoiono nel'ira di Dio,*

*Tutti conuengon quà d'ogni paese.*

Ma questa distinctione non faceuano gli antichi; imperoche vo-  
leuano che l'anime tutte vi andassero dopò morte benche non fos-  
sero tutte passate ad vn modo, come si raccoglie da Virgilio, quan-  
do fa andare Enea in inferno, che in arriuando passauano quelle  
solamente, i corpi de i quali erano già stati sepolti: ma quelle, che  
non haueuano anchor hauuto sepoltura al corpo, andauano erran-  
do cento anni, prima che potessero entrare nella piccola barca di  
Charonte, che le portaua all'altra ripa, Charon Dimonio, con  
gli occhi di bragia. Ilquale da Seneca è descritto in questa guisa,  
quando nelle Tragedie di Hercole furioso, fa, che Theseo raccon-  
ta ad Anfitrione ciò, che egli hà visto giù in Inferno.

Charonte.

Seneca.

*Guarda quel fiume vn vecchio horrido, e triste*

*Ne l'aspetto, e ne l'habito, e da l'vna*

*A l'altra ripa porta le meste ombre.*

Con.

Con la piccola barca, al cui governo  
 Adopra solamente vn lungo palo.  
 Le guancie hà caue, e di brutto squalore  
 Tutte piene, e dal vecchio mento pende  
 La rabuffata barba, e il negro panno.  
 Che cuopre in parte pur le sozze membra,  
 Raccoglie vn nodo senza ordine, od arte.

Et haffi da credere, che ei ne togliesse il ritratto da Virgilio, Virgilio.  
 quale buon tempo prima di lui così lo dipinse.

Quiui è la strada, che per l'aria nera  
 Diritto ad Acheronte ci conduce,  
 E la Palude, ch'ogn'hor più s'annerà,  
 E calda arena entro Cocito adduce.  
 A l'entrar de l'horribile riuiera  
 Stassi Caron per traghettiero, e duce.  
 Gli occhi hà di foco, e pallido è in aspetto;  
 Bianca la barba, e lunga insino al petto.

La vèsta giù da gli homeri gli pende,  
 Legata à vn nodo, di lordezza carca.  
 E sso al governo di continuo attende  
 Con remo, e vela d'vna lieue barca.  
 La qual de l'alme onde gran copia scende  
 Giù ne l'Inferno, ogn'hor, non d'altro carca,  
 Già vecchio, e pien d'orgoglio, e pien d'asprezza,  
 Ma d'vna cruda, e verde in lui vecchiezza.

Et così l'haueua dipinto anco Polignoto in certe tauole, che ei  
 ne fece nel tempio di Apollo appresso de i Focesi, hauendone tol-  
 to il disegno da i Poeti antichi, come riferisce Pausania, il quale  
 dice, che vi era anco certa acqua, laquale si può credere, che fos-  
 se il fiume Acheronte pel nocchiero, che la passaua, & vi era per  
 dentro molta canna palustre, & alcuni, che pareuano più tosto  
 ombre, di pesci, che pesci veri. Volendo il Boccaccio esporre que-  
 sta imagine, dice, che per Charonte s'intende il tempo, come l'in-  
 tese Seruio anchora, il quale è figliuolo di Herebo, che si piglia per  
 lo secreto consiglio della Diuina mente, dalquale il tempo, e tut-

Pausania.

Boccaccio.

Sposizione  
 di Charon-  
 te.



*Imagine di Charonte nocchiero infernale nel fiume nero di Acheronte, con vna sua barca & remo, inteso per il tempo consumatore della vita, distruggitore di tutte le cose, & altri effetti suoi. dinota ancora la miseria, & infelicità della vita humana.*

te l'altre cose sono create; & la madre fu la Notte, imperoche prima che fosse il tempo, non si vedea anchora alcuna luce, & perciò fù egli fatto nelle tenebre, & dalle tenebre parue nascere. Fu posto in Inferno poi, perche quelli, che sono in Cielo, non hanno di tempo bisogno, come noi mortali, che habitiamo la più bassa parte del mondo; onde se riguarda mo à loro, si può dire a ragione, che noi siamo in Inferno. Porta Charon te i mortali dall'vna ripa all'altra, perche, nati, che siamo, il tempo ne porta alla morte, & ci fa passare il fiume Acheronte, che vuole dire senza allegrezza, come appunto ne auiene trascorrendo questa vita fragile, caduca, e tutta piena di miserie. Egli è vecchio, ma però robusto, & feroce, onde per il tempo non perde con gli anni le sue forze; & ha d'intorno vn panno negro, e sordido, perche mentre noi siamo soggetti al tempo, poco curiamo altro, che le cose terrene, le quali proueremo vili, & sordide, se vogliamo paragonarle a quelle del Cielo, alle quali noi doueremo stare sempre con ogni nostro disio intenti. Ma questa frale spoglia del corpo mortale, che habbiamo intorno, così ci cuopre il lume della ragione, che quasi ciechi ne andiamo per l'Inferno di questo mondo, scorti dal senso solamente, & da mille disordinati appetiti. Onde non è da marauigliarsi, se da infiniti mali siamo poi circondati sempre, liquali ci si rappresentano subito che l'anime scendono nell'Inferno di questo nostro mondo, & si cacciano ne i corpi mortali, che così si può esporre Virgilio, quando dice de i mali, che stanno alle porte dell'Inferno, i cui versi tirati in nostra lingua sono tali.

Virgilio.

*Del cieco Regno fiero, e horribil, quanto  
Sà l'alma, che la giù dannata scende,  
Sù la primiera entrata ha seggio il Pianto,  
E l'rio Pensier, ch'a la vendetta intende.  
Con faccia smorta, e con lugubre manto  
Quiui l'Infermitade il piè sospende,  
E giace di dolor ripiena il petto,  
Con la Vecchiezza in vn medesimo letto.*

*V'habita à lei da presso la Paura,  
E languida la Fame al furto amica,  
La Pouertà, che d'honor poco cura,  
La Morte (horribil forme) e la Fatica.*

MERCARIO

S 4

E quel

*E quel che l'huomo à sè medesimo farà,  
E spesso lo ristora, e lo nutrica,  
Il Sonno, che parente è de la Morte,  
E i tristi Gaudij de le menti torte.*

*V'hauea luogo à l'incontro l'empia Guerra  
Col petto, e con le man tinte di sangue  
Sì come quella, che volge la terra  
Spesso flossopra, ond' ella plora, e langue.  
Poi di ferrigne mura vn tetto serra  
Le trè Furie, ch' al crine han più d'vn' Angue;  
Anzi in vece di crin, di rabbia ardenti  
Cingon le tempie lor mille serpenti.*

*Stà seco, nè giamai da quelle bande  
La rea pazza Discordia arretra il piede;  
Di cui pender si'l collo copia grande  
D'auuelenate biscie anco si vede.  
Nel mezzo ancor l'antiche braccia spande  
Vn grand' Olmo, si'l qual tengon lor sede  
Accolti trà le foglie i solli Sogni,  
Che fan, che spesso l'huom vegliando agogni.*



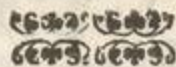




Immagine di Mercurio messaggiero de i dei, Dio della eloquen-  
 za, & de mercanti. Questo dinota la favella, esser messag-  
 giera & discopritrice della mente & del core, il Caduceo poi  
 è segno di concordia, vnione, & pace, con alcuni animali  
 à lui sacri, dinotanti la industria & vigilanza nel con-  
 trattare, e ne negotij.



# MERCVRIO.



*Messaggieri  
de i Dei.*

*Mercurio e  
suo officio.*

Aueuano i fauolosi Dei de gli antichi così partiti gli officij frà loro, che à duo solamente fu dato carico di portare le diuine imbasciate. L'vno era Mercurio Nuncio di Gioue, & l'altra Iride, che seruiua à Giunone; ma nè però si che Gioue non le comandasse ancora alle volte. Bene è vero, che di questa egli non si seruiua, se non quando voleua, che fosse annunciata à i mortali guerra, peste, fame, ò qualche altro gran male; & per le cose piu piaceuoli poi mandaua Mercurio, che parola significa, il quale parimente non solo di Gioue, ma di altri Dei anchora fu nuncio, e messaggiero, secondo le fauole, le quali sotto la fittione di costui intesero l'interprete de i Dei, essendo che la fauella frà noi espone quello, che l'animo, ilquale è di noi la parte diuina, hà già conceputo. Ma lasciando queste sposizioni per hora, veggiamo come la vana credenza de gli antichi lo fece, hauendolo per lo Dio non solamente de i Nuncij, ma che al guadagno anchora fosse sopra, secondo che egli di sè medesimo dice appresso di Plauto.

*Hanno à me gli altri Dei, concessa, e data  
La cura de i messaggi, e del guadagno.*

Nel libro delle anticaglie raccolte da Pietro Appiano si vede, che fù già fatto per Mercurio, vn giouane senza barba, con due alette sopra le orecchie, tutto nudo, se non che da gli homeri gli pendeua di dietro vn panno non troppo grande, e teneua con la destra mano vna borsa appoggiata sopra il capo di vn capro, che gli giaceua à i piedi insieme con vn Gallo, & nella sinistra haueua il Caduceo, Questo era insegna propria di Mercurio, co-

*Caduceo.*

me l'hauere anco l'ali in capo, & à piedi: onde i Poeti quasi tutti lo disegnano in questo modo, facendo, che egli habbi le penne a i piedi, le quali chiamano Talari, & in mano il Caduceo da loro detto verga, perche da principio fu semplice verga, quando ei l'ebbe da Appollo in iscambio della Lira, che donò à lui, come raccontano le fauole, allhora che dopò le rubbate vacche si rappacificarono insieme. Onde Homero nell'hinno, che canta di Mercurio, narrando quasi tutta la fauola, gli fa così dire da Appollo.

*E poi darotti la dorata verga  
De la felicità de le ricchezze.*

A questa furono dapoi aggiunti i serpenti, ouero perche si legge, che hauendone già Mercurio trouato duo combattere insieme la gittò frà quelli, & subito furono rappacificati, ouero perche, come dice Iamblico; hauendo Mercurio insegnato à noi la Dialectica, li fu però dato per insegna quella verga, poi che tanto à punto significano i due serpi, che si risguardano l'vno con l'altro; oueramente pure per quello, che mette Plinio, il quale poscia, che hà detto, come si annodano insieme i serpenti la estate, soggiunge: Et questo, che mostra concordia tra crudelissimi serpi, par essere la cagione, per la quale è stato fatto il Caduceo con i serpenti intorno; perche si legge, che gli Egittij, che furono forse i primi à farlo, lo fecero in questa guisa. Staua vna verga dritta, ò bacchetta, che vogliamo dirla, con duo serpi intorno, l'vno maschio, l'altro femina, annodati insieme nel mezzo, & faceuano quasi vn'arco della parte di sopra del corpo, sì che veniuano ad aggiungere le fere bocche alla cima della bacchetta, & le code si auuolgeuano intorno alla medesima di sotto, onde uscivano fuori due piccole ali. Et lo chiamarono i Latini Caduceo, perche al suo apparire faceua cadere tutte le discordie, & fu perciò la insegna della pace. Onde lo portauano gli ambasciatori, che andauano per quella, li quali furono anco poi chiamati Caduceatori. Benche trouasi, che portauano l'vliuo parimente appresso de gli antichi gli Ambasciatori, che andauano come amici, secondo che Virgilio dice, quando fa, che Enea ne manda cento al Re Latino tutti coronati di verde vliuo, & che quando egli và ad Euandro, mostra à Pallante, il quale prima gli viene incontro, che va come amico, stendendo la mano con vn ramo di pacifico.

*Serpenti perche col Caduceo.*

*Ambasciatori pacifici.*

*Vliuo segno di pace.*

*Scario .*

cifico vliuo . Statio medesimamente , quando fà andar Tideo à chieder per nome di Polinice il regno di Thebe ad Etheocle , gli mette in mano vn ramo di vliuo , per mostrare , che andaua come ambasciatore pacifico , e glielo fa gittare via poi , quando non può ottenere quello , che dimanda : onde hebbe principio la scelerata guerra . Et Appiano recita , che vedendo Hasdrubale di non poter più tenere la rocca di Cartagine espugnata già , & presa quasi che in tutto da i Romani , lasciati quivi i figliuoli , & la moglie nel tempio di Esculapio con molti altri , liquali si abbruciarono poi tutti insieme di commun volere , se ne fuggì di nascosto a Scipione , portando in mano alcuni rami di vliuo , con li quali mostraua di andare solamente per hauere pace . Ilche hauuano fatto parimente molti de' suoi innanzi à lui , che erano fuggiti à Scipione per ottenere , come fecero , che , chi voleua , potesse vscire saluo della rocca , & andarsene , hauendo portata per ò questi in mano non l'vliuo , ma la Verbena , che volgarmente è detta Verminaca : benche si possa anco intendere per le parole di Appiano non di quella herba solamente , ma di tutte le altre herbe , & foglie , delle quali era adornato l'altare , & il tempio di Esculapio , che fu in quella rocca molto bello , e ricco ; conciosia che sotto il nome della Verbena fossero anticamente intese tutte le herbe , & frondi , delle quali erano adornati gli altari il dì della festa . Et era anco il porgere altrui herba con mano segno appresso de gli antichi di confessarsi vinto da colui , cui si porgeua , & di offerirsi à lui , come soggetto . La quale cosa scriue Festo , che fu introdotta ne i primi tempi da' pastori , perche quando questi faceuano à correre insieme , ò contendeuano in qualche altro modo frà loro , chi era vinto , si chinaua à terra , & pigliando herba con mano la porgeua al vincitore . Nondimeno fu pur anco la vera Verbena segno di pace , come scriue Plinio , & di questa si coronauano gli Imbasciatori , che andauano per tregua , ò per pace , massimamente de' Romani , perche altre genti vfarono forse qualche altra cosa , come si legge appresso di Appiano di alcuni popoli della Spagna , li quali mandarono ambasciatori à Marcello per ottenere da lui perdono , e pace , & questi si portauano innanzi vna pelle di Lupo in vece del Caduceo , ò de i rami dell'vliuo , & della Verbena , che furono per ò quasi vniuersalmente i piu adoptrati ne gli affari della pace , & soleuano anco gli antichi auuolgere intorno alcune piccole bende , ò fascie di lana , che significauano la debolezza , & hu-

miltà

*Verminaca .**Porgere herba  
da che mo  
stri .*

miltà di chi lo portaua, perche la lana si trahe della pecora animal debole, & humile, come dichiara. Seruio sopra il primo ragionamento, che fa Enea ad Euandro appresso di Virgilio. Et perciò il Caduceo talhora solamente; talhora il ramo dell'Ulivo solo è stato fatto per la Pace. La quale fu Dea parimente appresso de gli antichi, & hebbe in Roma vn gran tempio tanto bello, & così ricco, che molti andauano à Roma solamente per vederlo. Questo fu fatto da Vespasiano, essendo però già principiato da Claudio, & dopo la Vittoria hauuta della Giudea vi portò tutti gli ornamenti del Tempio Hierosolimitano, & si può credere, che vi fosse anco qualche bel simulacro della Pace, ma non hò trouato però fin qui fattane mentione da alcuno. Vediamo dunque come altroue ella sia stata fatta, ò disegnata. Aristofane la descriue tutta bella nell'aspetto, & è secondo lui compagna di Venere, & delle Gratie. Pausania scriue, che la sua statoa in Athene era di donna, che teneua in mano, come altra volta hò detto, il fanciullo Pluto Dio delle ricchezze, perche queste meglio si acquistano, e si conseruano nella pace, che al tempo della guerra; conciosia che allhora non si possa attendere à coltiuare i campi. Et però dissero gli antichi, che la Pace fu amica grande di Cerere, & à lei molto cara: & Tibullo così dice.

Seruio.

Pace Dea.

Disegno della Pace.

Pace amica di Cerere.  
Tibullo

*La Pace fu, che prima giunse i buoi  
Sotto l'incuruo giogo, onde il terreno.  
Fu coltiutato, e l gran produsse poi.  
E il bel frutto di dolce succo pieno,  
Per la pace si coglie dalla vite,  
Ch'ella à la terra già ripose in seno.*

Et le guerre sono cagione del contrario. Onde Claudiano fin-  
ge, che Cerere non volle maritar la figliuola Proserpina à Marte, nè à Febo, che ambi la dimandauano, perche i vehementi ardori del Sole, se troppo durano, così nuocono alle biade, come le guerre. Il perche fecero gli antichi alle volte per la Pace, come si vede in alcune medaglie antiche, vna donna, qual teneua con mano vna spica di formento. E Tibullo perciò disse.

Claudiano.

*Vieni alma Pace con la spica in mano,  
Et di bei frutti pieno il bianco seno.*

Et la coronauano talhora di ulivo, & alle volte di Lauro. E vedesi ancora in alcune medaglie antiche la Pace con ghirlanda di rose.



Imagine della Pace, & de Hieroglifici ò segni che quella di-  
 mostrano, cioè il fanciullo Pluto che hà in mano dio delle  
 ricchezze multiplicanti nella pace, spiche di grano, che di-  
 notano la coltiuatione de campi nella pace, & lor fertilità,  
 coronata di lauro hauendo sotto li piedi l'olivo segno di  
 trionfo, & di quiete.

rose. Ma benchè siano i nomi diuersi, & ne fossero ancora fatte di uerse imagini, nondimeno mi pare, che la Pace, & la Concordia siano vna medesima cosa, & furono l'vna, e l'altra adorate da gli antichi, accioche dessero loro vita quieta, & riposata. Sarà dunque bene, che hauendo disegnata, quella io disegni questa ancora, la quale era fatta in forma di donna, che teneua con la destra mano vna tazza, & nella sinistra haueua il corno della copia, onde così disse Seneca di lei.

Concordia

Seneca.

*Et à colei, che può del fiero Marte  
Stringer le sanguinose man porgendo  
Tregua, e riposo à le noiose guerre,  
E seco porta il corno della copia  
Faccisi sacrificio tutto mite.*

Et alle volte ancora fu posto vno scettro in mano alla Concordia, dal quale pareuano nascere alcuni frutti. Aristide in certa sua oratione descriue la Concordia, che sia di aspetto bello, & graue, compressa di corpo, e ben fatta, di buonissimo colore, e tutta vaga, & non habbia in sè cosa, che punto discordi dalla bellezza sua. Et dice, che ella scese già per bontà de i Dei di Cielo in terra, accioche le cose de i mortali andassero con certo ordine; imperoche per costei sono coltiuati i campi, & ciascheduno sicuramente possiede quel, che è suo; da costei sono gouernate le Città, sono fatte, e conseruate le liete nozze, & nodriti erano, & ammaestrati i figliuoli poi. Fu mostrata la Concordia qualche volta ancora con due mani insieme giunte; il che si vede in certa medaglia antica di Nerone: come faceuano etiandio della Fede gli antichi, la quale ebbero parimente per Dea, & la fa Silio Italico habitare nella più secreta parte del Cielo, frà gli altri Dei, quando finge, che Hercole la vada a trouare per la difesa di Sagunto, & le comincia à parlare in questo modo.

Fede Dea -  
Silio Italico.

*O santa Fè, che innanzi al sommo Giove  
Fosti creata, e adorni huomini, e Dei:  
Per te tutte le cose han pace, & oue  
Talhora per difetto human non sei,  
Di rado è, che Giustitia vi si troue,  
Perche tu sempre vai à par con lei,*

Et

*Et habiti ne i casti, e giusti petti,  
Oue i santi pensier sono ristretti.*

Colore proprio della Fede.

Horatio.

Ariosto.

Perciocche la Fede hà da stare secreta, cioè le cose, che altrui sono credute in fede, & hà da esser pura, & monda da ogni inganno. Per la quale cosa fu ordinato da Numa secondo Rè de i Romani, che il Sacerdote sacrificando alla Fede hauesse la mano coperta di vn velo bianco, come recita Liuiò, per dare ad intendere, che si hà da guardare la fede con ogni sincerità, & che ella era con secreta nella destra mano, perche la dobbiamo difendere con ogni prontezza, & forza. Virgilio parimente chiamò la Fede bianca, & canuta, il che Seruio interpreta detto anchora, perche pare, che si troui più fede ne gli huomini già canuti, & vecchi. Et Horatio dolendosi de i suoi tempi dice, che la Fede vestita di bianco è poco adorata, oue Acrone nota, che in sacrificando alla Fede il Sacerdote si copriua non solo la destra mano con bianco velo, ma il capo ancora, & quasi tutta la persona a dimostrazione della candidezza dell'animo, che hà da accompagnare sempre la Fede. Per la quale cosa disse l'Ariosto.

*Non par che da gli antichi si dipinga  
La santa Fè vestita in altro modo,  
Che d'vn vel bianco, che la cuopre tutta,  
Che vn sol punto vn sol neo la può far brutta.*

Mano consecrata alla Fede.

Gioseffo.

Baciare la mano.

Et per esser creduto, che la sede propria della Fede fosse nella destra mano, & che questa perciò le fosse consecrata, come dissi, ella fu anco souente mostrata con due destre insieme giunte, & alle volte ancora erano fatte due figurette, che si dauano la mano l'vna all'altra. Onde gli antichi hebbero la destra mano in gran rispetto, come cosa sacra. Da che è venuto, come dicono alcuni, che quando vogliamo racquetare vn rumore subito nato, mostriamo questa, leuandola in alto, & porgendola aperta significhiamo di apportare pace. Et perciò si vede, che molte statue di Principi, & di Capitani illustri furono già fatte à cavallo, & a piè, che stessero dono la mano destra. Et Gioseffo scriuendo le antichità de i Giudei, mette che frà i Barbari era segno certissimo di hauerli a fidare l'vno dell'altro, quando si porgeuano la destra mano, & che, fatto questo, non si poteua più nè l'vno ingannare, nè l'altro non fidarsi. Et quindi forse anco venne l'vsanza di baciare la mano a i Signori, & ad altri Superiori, che fu così bene appresso de gli antichi,





Imagie della Concordia, & hieroglifici denotanti la Fede & la Concordia. con la imagine della Fede, significanti la secretezze della medesima, & la sua purità, & che per la Concordia multiplifica l'abondanza delle cose, & genti, & l'agricoltura, con gli uccelli Cicogna, & Cornice alla concordia sacra ti, che dinotano l'istessi effetti.

*Plutarco* . antichi , come hoggi frà noi, come si vede appresso di Plutarco, oue Popilio Lena, poscia che hebbe parlato assai à Cesare, andante in Senato il dì medesimo, che fu ucciso, gli baciò la mano, & se ne andò. Et Macrobio facendo parlare Pretestato à fauore de i serui, dice, che molti di loro sono, che per grandezza di animo sprezzano le ricchezze, & che allo incontro si vede spesso, che molti liberi, & padroni per la ingordigia del guadagno vanno vilmente a baciare le mani a gli altri serui: & questo atto mostraua, che chi lo faceua, si raccomandaua alla fede di colui, cui baciua la mano, & perciò lo riconosceua per suo superiore, & Signore. Et è venuta parimente sin'a' tempi nostri l'vsanza di dare la destra mano in segno di Fede, la quale fu mostrata anco alle volte con vn cane tutto bianco, perche si leggono i miracoli della fedeltà de i cani. Ma ritornando alla Concordia, dalla quale mi hà fuiato il disegno delle due mani a lei commune con la Fede, le consecrarono gli antichi la Cicogna; onde erano perciò nel suo tempio molte Cicogne; benchè vuole il Politiano, che non la Cicogna, ma la Cornice fosse data alla Concordia, & di ciò chiama in testimonio alcune medaglie antiche, & Eliano, il quale dice, che soleuano gli antichi dopo l'hauere inuocato Himeneo nelle nozze chiamare la Cornacchia ancora per augurio di Concordia, che douesse essere poi tra quelli, li quali per generare figliuoli si congiungeuano insieme. Ma questo era etiamdio per la Fede, che si deono seruare insieme marito, & moglie, come dice il medesimo Eliano, raccontando, che sono le Cornacchie tra loro fedeli di modo, che di due che si siano accompagnate vna volta, morendone vna, l'altra se ne stà vedoua sempre. Erano oltre di ciò i pomi granati anchora segno di Concordia appresso de gli antichi, come dicono gli scrittori de gli Hebrei, & perciò gli metteuano intorno alle vesti de i loro sacerdoti. Ma già è tempo che ritorniamo a Mercurio disegnato con l'ali a i piedi, & con la verga in mano da Homero, quando Gioue lo manda a Calippo, perche ella lasci partite da sè Vlisse, & a condurre Priamo nel campo de' Greci per dimandare il corpo di Hettore, qual fù così bene imitato da Virgilio poi, che pare quasi tradotto da lui in questa parte, quando egli fa parimente, che Mercurio comandato da Gioue vada ad Enea, mentre che si trouaua appresso di Didone, così dicendo:

*Mercurio*



Imagene di Mercurio inuettore delle Lettere, della Musica, della Geometria, & delle buone arti, & imagine di Palesi a sua figliuola Dea della lotta, che tiene in grembo vn ramo di vliuo, essendo vso de lottatori di vngersi con olio.

*Mercurio ad obedir il Padre intento*

*Ne i dorati Talari i piedi asconde,  
I quai con ali preste ad ogni vento  
Alto il porta da terra, e sopra l'onde,  
Prende la verga con cui in un momento  
L'anime trahe da le Tartaree sponde,  
Et altre vi ripone, e dona, e toglie  
I sonni, e molti ancor di vita scioglie.*

Potrei porre de gli altri Poeti anchora, li quali nel medesimo modo l'hanno descritto: ma parmi, che questi due siano di tanta autorità, che quando essi fanno fede di vna cosa, non se ne debba cercare altro poi, se forse non fosse per dare meglio ad intendere quello che da loro fu detto, il che non fa hora dibisogno. Furo-  
no poi date le penne a Mercurio, come hò detto, perche nel parlare, di che egli era il Dio (ò che significaua forse anco la cosa stessa) le parole se ne volano per l'aria non altrimenti, che se hauessero l'ali. Onde Homero chiama quasi sempre le parole veloci, alate, & che hanno penne. Che Mercurio hauesse sempre le penne in capo, si vede appresso di Plauto, quando per poco di hora, ch'ei si trauesti, non ne volle essere senza, benchè dicesse di farlo; perche gli spettatori conoscessero lui dal seruo di Anfitrione, nel quale si era mutato, & queste sono sue parole.

*E perche riconoscere mi possono,*

*Queste penne haurò sempre nel cappello.*

Perche haueua Mercurio il cappello anchora, & à questo erano ancho attaccate l'ali; quantunque Apuleio lo mostri senza, quando racconta il giudicio di Paride rappresentato in scena, facendo che per Mercurio comparisce vn giouane tutto bello, e vago nell'aspetto, con biondi, & crespi crini, frà li quali erano alcune dorate penne poco da quelle differenti, che in forma d'ali spuntauano fuori, & haueua intorno vn panno solamente, che annodato al collo gli pendeua giù dall'omero sinistro, & il Caduceo in mano. Martiano lo descriue giouine di bel corpo, grande, e sodo, cui comincino à spuntare alcuni peluzzi dalle pulite guancie, come dice ancho Luciano, & mezo nudo, perche vna breue vesticciola gli copre gli homeri solamente; & non fa egli mentione d'ali, nè di Caduceo, ma ben dice, che mostra di essere spedito, & esercitato assai nel correre, & nella Lotta. La quale hor mi riduce à mente

quello,

*Penne per-  
che date à  
Mercurio.*

*Plauto.*

*Apuleio.*

*Martiano.*



~~~~~

Statue di Mercurio, dette Hermi, per esser lui stato l'inventore di tutte le buone arti, quali non temono colpi di tempo ò di fortuna, & li virtuosi non temono niuna loro ingiuria. significano ancora la saldezza del parlar veridico.

*Filostrato.*  
*Palestra*  
*Lotta a*

*Horatio.*  
*Mercurio*  
*ritrouato*  
*re di tutte*  
*le arti.*

*Thoit.*  
*Theut.*

*Figura*  
*quadrata*  
*di Mercurio.*

*Galeno.*

*Suida.*

quello, che già hò letto appresso di Filostrato, & è che Palestra, la quale potiamo chiamare Lotta, fu figliuola di Mercurio, & era tale, che malageuolmente si poteua conoscere, se fosse maschio, ò femina, conciosia che al viso tutto polito, & vago pareua essere non meno fanciullo, che fanciulla. le bionde chiome erano ben lunghe, ma non sì però, che potessero annodarsi. il petto era di pura virginella; nè più rileuauano le belle poppe in lei, che rileuino in vn delicato giouine; nè erano le braccia bianche solamente, ma colorite anchora, & sedendo ella teneua in seno vn ramo di verde Vliuo, imperoche ella amaua questa pianta assai, forse perche si vngeuano prima con olio quelli, li quali lottauano. Così dipinge Filostrato la Palestra, & la dice figliuola di Mercurio, perche egli fu il ritrouatore di questa sorte di essercitio, come cantò anco Horatio in certo hinno, ch'ei fece a costui. Et non ritrouò Mercurio, & mostrò a' mortali il modo di essercitare il corpo solamente, ma l'animo anchora, e Iamblico dice, che à lui dettero quelli di Egitto il ritrouamento di tutte le buone arti, & che perciò gli dedicauano sempre tutto quello, che scriueuano. Cicerone, scriue che Mercurio mostrò in Egitto le lettere, & le Leggi, & che ei fu nomato da quelle genti Thoit, ouero Theut, come si legge appresso di Platone. Et altri hanno detto, che oltre alle lettere, fu ritrouata anco da Mercurio la musica, la geometria, e la palestra, per le quali quattro cose soleuano fare anticamente la sua imagine di figura quadrata, & porla nelle scuole, come era in certa parte dell' Arcadia, secondo che recita Pausania, ilquale lo descriue fatto in guisa, che pareua vestirsi vn manto, & non hauea di sotto gambe, nè piedi, ma era come vna piccola colonetta quadra. Galeno quando essorta i giouani alle buone arti, dice, che elle furono tutte ritrouate da Mercurio, & lo disegna giouine, bello, non per arte, ma per propria natura, allegro in vista, con occhi lucidi, e risplendenti, & che stia sopra vna quadrata base: perche chi seguita la virtù si leua di mano alla Fortuna, e col star fermo, & saldo non teme di alcuna sua ingiuria. E Suida scriue, che la figura quadra è data à Mercurio per rispetto del parlare veriteuole, il qual così stà fermo sempre, e saldo contra chi si sia, come il bugiardo, & mendace tosto si muta, & souente si volge hor quà, hor là. Ma ò per questo, ò per altro che fosse, riferisce anco Alessandro Napolitano, che i Greci facenano spesso la statoa di Mercurio in forma quadra col capo solq senza alcun  
altro

altro membro; & con simili statoe honorauano spesso i grandi, & valorosi Capitani mettendole in publico, & ne metteuano anco molte dinanzi alle priuate case, come riferisce Suida. Et Thucidide àcora scriue, & lo replica Plutarco, che i Athene era grã numero di queste statoe, le quali vna notte furono quasi tutte guaste, alhor subito, che gli Atheniesi hebbero deliberato di mandare vna grossa armata addosso a Siracusa, di che Alcibiade, che era vno de i capi dell'armata, & ne haueua egli guaste alcune, fu trauagliato grandemente, come che hauesse dato segno di mutatione di stato della republica, alterando quelle statoe, lequali erano dette Hermi, perche Mercurio fu parimente detto Herme da' Greci, & erano poste, come dissi sopra, per ornamento nelle scuole, & nelle Academie. Onde Cicerone rispondendo ad Attico chiama Herme ornamento commune à tutte le Academie. Et vn'altra volta risponde al medesimo; che già gli piacciono, se bene non gli hà anco veduti, gli Hermi di marmo con le teste di metallo, ch'ei scriue di hauergli comprati; & lo prega à raccoglierne quante più nè può hauere, & lo sollecita à mandarle presto per adornare la sua Academia, ò libreria, che la vogliamo dire. Leggesi, che gli Atheniesi furono i primi, che facessero simili statoe. Et non solamente in queste di Mercurio, ma in quelle anco di molti altri Dei vsarono parimente gli altri Greci tale figura quadra, & più di tutti forse gli Arcadi, come scriue Pausania, perche appò loro era vn'altare dedicato à Giove con vna statoa fatta in simile forma. Et benchè molti scriuano, che Mercurio fu chiamato Cillenio da vn monte dell'Arcadia di questo nome, oue e in acque: nondimeno vi sono stati anco di quelli, che hanno voluto, ch'ei fosse così cognominato da queste imagini quadre, le quali si poteuano dire, tronche, e mozze, non hauendo altro membro, che il capo, perche i Greci chiamano Cilli quelli, alli quali sia mozzo alcun membro; & mostrauano la forza del parlare, ilquale non hà bisogno dell'aiuto delle mani, come scriue Festo, per fare ciò che vuole, ma quando è bene ordinato, & si fa vdire a conueneuoli tempi, tanto può, che facilmente piega gli animi humani, come gli piace, & souente fa forza altrui à suo piacere. Onde Horatio canta di Mercurio, che egli da principio persuase a' mortali di lasciare le selue, e i monti, per liquali andauano in que' primi tempi dispersi, come le fere, & vnirsi à viuere insieme ciuilmente. Ilche tolse egli forse da certa fauola de i Greci, la quale racconta, che Prometheo

*Thucidide.**Hermi.**Cicerone.**Hermida  
cui primis  
fatti.**Cillenio.**Forza del  
parlare.**Horatio.*

andò imbasciadore à Gioue à pregarlo, ch'ei volesse prouedere, che lasciassero homai gli huomini quella vita rozza, & bestiale, che menauano già dal cominciamento del mondo. Onde egli mandò con lui Mercurio con commissione di insegnare à quelli, che piu riputasse degni, il modo di ben parlare, col quale essi potessero persuadere à gli altri quello, che era necessario à fare per viuere vna vita domestica, honesta, & ciuile. Et per questo consecrarono gli antichi la lingua à Mercurio, & oltre à tutti gli altri sacrificij, questo era à lui proprio, & particolare, di sacrificagli, beendo certo poco vino, le lingue delle vittime. Fù anco creduto Mercurio il primo, che mostrasse il modo di guadagnare, & perciò era Dio de' mercatati. Anzi dicono che fosse detto Mercurio dalla cura che egli hà delle merci; òde Suida scriue, che per questo metteuano vna borsa in mano al suo simulacro. Fulgentio vuole, che l'ali a piè di Mercurio significchino il veloce, & quasi continuo mouimento di quelli, che trafficano, li quali solleciti ne' loro affari vanno quasi sempre hor quà, hor là. Onde scriue Cesare, che i Francesi adorauano Mercurio piu di tutti gli altri Dei, & ne haueuano molti simulacri; perche, oltre che lo diceuero essere stato ritrouatore di quasi tutte le arti, credeuano, che particolarmente ei potesse assai giouare altrui ne i guadagni, & nelle mercatie; nelle quali quanto habbino da essere vigilanti gli huomini mostrò il Gallo posto à canto à questo Dio, come diffi già, benche vogliono alcuni, che significhi più tosto la vigilanza, che deono vsare gli huomini saggi, e dotti, perche à questi è brutto fuor di modo dormendo consumar tutta la notte. Conciosia che mettendo Mercurio per la ragione, & per quella luce, che si scorre alla cognitione delle cose, ei non vuole che stiamo longamente sepolti nel sonno, ma poscia che sono rinfrancati gli spiriti, che ritorniamo alle vsate opere. Perche non ponno gli huomini stare in continua attione nè del corpo, nè della mente, onde è loro necessario quel breue riposo, che apporta il sonno, come mostrano i Filosofi. Et Pausania scriuendo del paese di Corinto mette, che quiui era vn'altare, oue si faceua sacrificio alle Muse, & al Sonno insieme, come che fossero ben grandi amici trà loro. Imperò che tennero gli antichi il Sonno parimente Dio, & gli ne fecero statue, come de gli altri Dei, credendolo come dice Hesiodo, & Homero, fratello della morte. Il che mostrauano etiandio le immagini scolpite nell'Arca di Cipselo, oue era vna femina, che teneua sul

*Lingua con  
secrata à  
Mercurio.*

*Dio de' Mer  
canti.*

*Cesare.*

*Gallo à Ca  
nto à Mercurio.*

*Pausania.  
Sonno con  
le Muse.*

*Hesiodo.  
Homero.*





*Imagene della Notte nutrice della Morte, & del Sonno, & im-  
 agine del Sonno fratello & compagno della Morte; quiete &  
 dolce ristoro de' mortali. & il corno dinota il riposo, &  
 varietà de' sogni.*

Notte dis-  
gnata.

ua su'l sinistro braccio vn fanciullo bianco, che dormiua, & vn negro su'l destro, che medesimamente dormiua, & haueua gli piedi storti, per questo significando la Morte, & per quello il Sonno, & la femina era la Notte nutrice di amendui. Fu questa da gli antichi fatta in forma di donna con due grandi ale alle spalle negre, & distete in guisa, che pareua volare, & abbracciate con esse la Terra, come disse Virgilio.

Ouidio.

Ouidio le dà vna ghirlanda di papauero, che le cinge la fronte, & manda con lei vna gran compagnia di negri sogni. Gli altri Poeti poi la fingono hauere vn carro da quattro ruote, che significano; come dice il Boccaccio, le quattro parti della notte, così diuise da' soldati, & da' nocchieri nelle guardie loro. Ella è tutta di colore fosco, ma la veste, che hà intorno risplende qualche poco, & è così dipinta, che rappresenta l'ornamento del Cielo. Tibullo fa, che con costei vanno le Stelle sue figliuole, il Sonno, & i Sogni quando così dice:

Tibullo.

*Dateui pur piacer che homai la notte  
I suoi destrier'hà giunti insieme, e viene  
Correndo à noi dalle Cimmerie grotte:  
E le stelle di vaga luce piene  
Seguono il carro de la madre, quali  
Il ciel' in bel drapello accolte tiene.  
Et il Sonno spiegando le negre ali  
Và lor dietro, e vi van gl'incerti Sogni  
Con piè non fermo, e passi disuguali.*

Sonno con  
l'ali.

Statio.

Silio Itali-  
co.

Seneca.

Dalle quali parole si conofce, che'l Sonno parimente haueua l'ali, il che disse Statio ancora, quando si duole, che già sono tanti dì, ch'ei non può dormire, & lo prega, che à sè voglia venire homai, e scuoterli sopra il capo le lieui penne, & il medesimo disse Silio Italico. Oltre di ciò il Sonno è giouine, che il medesimo Statio lo fa tale, chiamalo piaceuolissimo di tutti i Dei, come che non sia cosa più grata, nè che piaccia più a' mortali dopò le fatiche del riposo, che ci apporta il piaceuole Sonno, onde Seneca disse così di lui:

*O Sonno almo ristoro à le fatiche  
De' mortali, de l'animo quiete,  
E del viuer' human la miglior parte,  
O de la bella Astrea veloce figlio,*

E de

*E de la Morte languido fratello ,  
 Ch' insieme mesci il vero , & la bugia ,  
 E quel , che dee venir chiaro ci mostri  
 Concerto , e spesso ( ohime ) con tristo nuncio ;  
 Padre di tutto , porto de la vita ,  
 Riposo de la luce , e de la Notte  
 Fido compagno , tu non più risguardi  
 Al Rè , ch' al seruo , ma vieni egualmente  
 Al' uno , e à l' altro , ne le stanche membra ,  
 Placido entrando la stanchezza scacci ,  
 E à quel , che tanto temono i mortali  
 Gli auezzi sì , ch' imparano il morire .*

Filoftrato nella tauola , ch'ei fa di Anfiarao , nell'antro del quale dice , che era la porta de i Sogni , perche dormendo quiui si vedeua , & vdiuasi in sogno quello , che si cercaua di intendere , dipinge il Sonno tutto languido con due vesti , l'vna di sopra bianca , l'altra di sotto negra , intendendo per quella il dì , & per questa la notte , & gli mette in mano vn Corno , come fanno anco quasi tutti i Poeti , dal quale par , che sparga il riposo sopra de' mortali . Il che dicono essere stato finto , perche il corno assottigliato traspare , & così ci mostra le cose , come le veggiamo in sogno , quando però sono i Sogni veri , ma quando sono falsi , il Sonno non porta il corno , ma vn dente di Elefante , perche assotigliati l'auorio quanto si vuole , non traspare mai sì , che per quello passi la vista humana . Però Virgilio finse , che due fossero le porte , per le quali ci vengono i Sogni , l'vna di corno , l'altra di auorio , & che per quella passano i veri , & per questa i falsi . Sopra di che Porfirio così discorre , come riferisce Macrobio , dicendo che l'anima ritirata si , quando l'huomo dorme , in buona parte da gli officij del corpo , se bene drizza gli occhi alla verità , non la può vedere però mai drittamente , per la scurezza dell'humana natura ; ma se pure questa si assottiglia in modo , che l'occhio dell'animo ci passi per dentro , vede Sogni veri per la porta del corno ; ma se sta densa sì , che l'animo non la possa penetrare con la vista , vengono per la porta dell'auorio i falsi Sogni . Et il medesimo Virgilio hà finto anchora , che al mezzo della entrata dell'inferno sia vn grande olmo , che sparga gli frózuti rami , & che sotto le foglie di queste stiano attac-

cati

Filoftrato.

Vesti del  
Sonno

Sogni.

Porte de  
sogni.

Porfirio.

*Sogni vani  
Seruio .*

*Verga del  
Sonno .*

*Ministri de  
Sogni .*

*Mercurio  
perche sbar-  
bato .*

*Homero .*

*Pietre git-  
tate alla  
statoa di  
Mercurio .*

cati i Sogni vani & falsi. La qual cosa vuole dire, come l'espone Seruio, che alla stagione, che cadono le foglie à gli alberi, i Sogni sono sempre vani. Et altri hanno detto, che l'olmo arbore sterile, & che non fa frutto, esprime da sè la vanità de i Sogni, quali furono detti ciechi da gli antichi, come scriue Suida, ò perche sono fallaci, ouero perche parlano sempre con chi hà gli occhi ferrati. Oltre di ciò porta il Sonno anco talhora vna verga in mano, con la quale tocca i mortali, & gli fa dormire. Onde Statio vna volta, che non poteua dormire, lo pregaua che venisse à toccarlo con quella. Ouidio, poscia che hà descritto il luoco, oue habita il Sonno, qual fa, che sia appresso de' Cimmerij popoli, che hanno quasi sempre notte, anchor che in Lenno lo mette Homero, isola nel mare Egeo, & Statio appresso de gli Ethiopi, & l'Ariosto vltimamente l'ha posto nell'Arabia: Ouidio, dico, descritta ch'egli hà la casa del Sonno, mette lui à dormire sopra vn letto di Hebeno coperto tutto di panni negri, intorno alquale stanno innumerabili Sogni in diuerse forme figurati: de' quali tre sono i ministri più degni; l'vno, che rappresenta solo la forma humana, si dimanda Morfeo; l'altro è detto Forbetore, che mostra ogni sorte di bestia; & il terzo, che fa vedere terra, acqua, sassi, arbori, monte, piano, & ogni altra cosa inanimata, ha nome Fantaso. Nè più dico di loro, ma ritorno alla imagine di Mercurio fatta pure in forma quadra, come si legge appresso di Pausania, quando ei descrive l'Achaia, che era in certa parte di quel paese su la via, con la barba, & con il cappello in capo. Ne mi ricordo di hauere letto in altra statoa di Mercurio, che di questa, laquale hauesse la barba, essendo che i Poeti tutti lo descriuono senza, il che, dicono, voler mostrar che'l parlar, quando è bello, vago, e puro, non inueccia mai. Ma fanno ben però molti, che gli cominciano dare fuori la prima lanugine, come già hò detto di Martiano, & come di Luciano posso dire il medesimo, poi che ne i suoi sacrificij descriue Mercurio con alcuni pochi peluzzi della prima barba, che gli cominciauano ad apparire su'l viso. Homero parimente fa, che Vlisse lo vede tale, quando à lui vò, e gli porta quella herba, con laquale ei si difese poi da gli incanti di Circe. Leggesi oltre di ciò, che alle statue di Mercurio, lequali erano sù le publiche vie, gittaua pietre ogn'uno, che passaua di là, secondo che le trouaua a caso, in modo che vi se ne vedeuano i monti raccolti intorno, ò fosse per mostrare, che si debbe far honore alli Dei con offerire quel-

fo, che primo se ne appresenta, & si hà alla mano, ouero perche pareffero in quel modo purgare le publiche strade, sì che non trouassero poi gli altri, che passauano di là, & i corrieri raccomandati a questo Dio, cosa, che gli potesse offendere, ò veramente ciò era per dare ad intendere, che così è tutto il ragionare composto di piccole particelle, come quei monti di piccole pietre raccolte insieme. Suida scriue, che questi cumuli, ò monticelli di pietre, erano consecrati a Mercurio nelle vie incerte, forse perche non deuiasse dal buon camino, chi passaua per là. Et che fu anco vsanza de gli antichi di porre sù le strade publiche dinanzi alle statue di Mercurio le primitie de i frutti a seruitio de' passaggieri, li quali secondo il bisogno ne mangiauano. Leggesi ancora, che Mercurio alle volte fu fatto con tre capi; ò per mostrare la gran forza, che hà l'ornato parlare; ò perche à costui scorta de passaggieri non bastaua vn capo per mostrare altrui le diuerse strade, & specialmente ne' triuij, cio è doue erano tre vie, & perciò in ciascheduno de' tre era segnato, oue questa, ò quella, ò quell'altra via andasse.

*Suida.**Mercurio  
cò tre capi.*

Voleuano poi gli antichi anchora, che Mercurio hauesse cura de' Pastori; di che fa Homero fede, quando dice, che infra Troiani Phorba fu ricchissimo di armenti, & di greggi, perche Mercurio, cui egli fu grato piu di tutti gli altri, così l'hauua arricchito, forse perche ne' primi tempi non conosceuano gli huomini altro guadagno, che quello che traheano da i greggi, & da gli armenti. Et perciò scriue Pausania, che nel paese di Corinto sù certa via era vna statoa di Mercurio fatta di bronzo, che sedeuà, & haueua vn'agnello a lato. Di che ei tace la ragione à posta, come cosa misteriosa, & che non si possa, nè si debba dire. Et vn'altra ne era appresso de' Tanagrei gète della Beotia, che portaua vn mótone in collo, perche dicefi che Mercurio andando già in quel modo intorno alle mura della Città, fece cessare vna grauissima pestilenza. Onde fu obseruato poi, che quando si celebraua quiui la tua festa, andaua vn bellissimo giouane intorno alla città con vn'agnello in collo. Vn'altra statoa fu pur anche di Mercurio portata dell'Arcadia, come recita il medesimo Pausania, & offerta al tempio di Giove Olimpico, armata con vn'elmo in capo, & vestita di vna tonica, con vna breue vesticiuola di sopra da soldato, & portaua vn montone sotto il braccio. Macrobio, il qual vuole, che per tutti gli altri Dei siano intese le molte virtù del Sole, à queste tira parimente la imagine di Mercurio, dicendo, che Pali mostrano la

*Homero.**Pausania.**Macrobio.**Mercurio  
pel Sole.*

velocità



(1622) (1623) (1624) (1625) (1626) (1627) (1628) (1629) (1630) (1631) (1632) (1633) (1634) (1635) (1636) (1637) (1638) (1639) (1640)

Imagene di Mercurio dio della eloquenza, scorta de passeggieri, Dio de pastori, inteso anco per la forza del Sole; & imagine del dio Anubi dio della sagacità appo gli Egittij, che e vn istesso con Mercurio, & il Caduceo qui significa il Sole & la Luna il demone la fortuna, l'amore, & la necessità che vanno co'l nascimento humano.

velocità del Sole, & che il finger le fauole, che uccidesse Argo guardiano della figlia di Inaco mutata in vacca, onde posero alle volte ancora vna scimitarra in mano alla sua statoa, fu perche Argo con tanti occhi è il Cielo pieno di stelle, che guarda la terra, la quale faceuano quelli di Egitto nelle loro sacre lettere in forma di vacca, ma lo uccidè Mercurio, cioè il Sole, come quello, che fa sparire le stelle, quando il dì comincia a mostrarsi. Oltre di ciò le figure quadrate di Mercurio, che haueuano il capo solo & il membro virile, mostrano che'l Sole è capo del mondo, & seminatore di tutte le cose, & quattro lati significa quello, che significa la Cetra dalle quattro corde data medesimamente a Mercurio, cioè le quattro parti del Mondo, ouero le quattro stagioni dell'anno, ò che due equinottij, & due solstitij vengono a fare quattro parti di tutto il Zodiaco. Et fu ritrouamento proprio de i Greci, come scriue Herodoto, & gli Atheniesi furono i primi, che faceffero, & mostrassero a gli altri di fare parimente, le statue di Mercurio col membro genitale dritto, & questo fecero essi forse, perche dissero le fauole, & lo riferisce Marco Tullio, che a lui si gonfiò, & drizzossi in quel modo per la voglia, che gli venne di Proserpina la prima volta, che la vide, sì come si può vedere il disegno nella nostra tauola 91. a car. 293. Accommodasi poi il Caduceo al nascimento dell'huomo come dice il medesimo Macrobio, in questa guisa secondo quelli di Egitto. Sono con l'huomo, quando ci nasce questi quattro Dei, il Demone, la Fortuna, l'Amore, & la Necessità. De' quali i due primi significano il Sole, & la Luna, così detto quello, perche da lui vengono, & sono conseruati lo spirito, il calore, & il lume della humana vita, & perciò è egli creduto Demone, cioè Dio di chi ci nasce. Et questa è detta la Fortuna, perche tutta la forza sua si stende sopra i corpi, li quali sono soggetti a molti, & diuersi accidenti. L'Amore è mostrato da due capi de i serpenti, li quali si giungono insieme, come che si bascano; & la Necessità è intesa per quel nodo, che questi fanno di sè nel mezo. Martiano scriue, che Philologia entrata nel secondo Cielo vide venirsi incontra vna vergine con vna tauola in mano, nella quale erano intagliate queste cose tutte dimostratrici di Mercurio. Nel mezo era quello uccello dello Egitto simile alla Cicogna, che chiamano Ibis, & vn capo di bellissima faccia, coperto di vn cappello, che hauea d'intorno due serpenti. Sotto vi era vna bella verga dorata nella cima, nel mezo verdeggiua, & di-

*Caduceo's  
accommoda  
al nascimeto  
dell'huomo.*

*Martiano.*



*Imagie di Anubide Dio della Sagacità, Custodia, & Fideltà, con il Cocodrillo animale d' Egitto, terrestre, & aquatico, con Api, Giove Hamnone, & altre figure misteriose.*



& diuentaua negra nel calce. Dalla destra vi era vna testuggine, & vno scorpione, & dalla sinistra vn capro con certo vccello simile allo sparuiere. Queste cose quasi tutte sono tolte da i misterij de gli Egittij, appresso de i quali si crede, che fosse adorato Mercurio sotto il nome di quel Dio, che da loro fu chiamato Anubi. Perche lo faceuano con il Caduceo in mano, come lo descriue Apuleio, il quale raccontando di quelli, li quali andauano con Ifide dice così. Eraui Anubi, qual dissero esser Mercurio, con la faccia hor negra, & hor dorata, alzaua il collo di cane, & nella sinistra portaua il Caduceo, oue con la destra scuoteua vn ramo di verde palma. Fu fatto questo Dio in Egitto con capo di cane, per mostrare la sagacità, che da Mercurio ci viene, conciosia che altro animale non si troui quasi più sagace del cane. O pure lo faceuano così, perche, come recita Diodoro Siculo, fu Anubi figliuolo di Osiride, & seguitando il padre, in tutte le guerre mostrossi valoroso sempre, onde come Dio fu riuerito doppo morte, & perche viuendo ei portò per cimiero vn cane sopra l'armi, fu poi fatta la sua imagine con capo di cane; volendo pur anco per questo intendere, che egli fu sempre sagace custode, & fedele del padre, difendendolo tuttauia da qualunque hauesse tentato di fargli male. Oltre di ciò, se non fu Hercole il medesimo che Mercurio, ben fu da lui poco differente, come ne fa fede la imagine sua fatta da' Francesi, che l'adorauano per lo Dio della prudenza, & della eloquenza, in questa guisa, come racconta Luciano. Era vn vecchio quasi all'ultima vecchiaia, tutto caluo, se non che haueua alcuni pochi capegli in capo, di colore folco in viso, e tutto crespo, & rugoso, vestito di vna pelle di Leone, & che nella destra teneua vna mazza, & vn'arco nella sinistra; gli pendeua vna faretra da gli homeri, & haueua allo estremo della lingua attaccate molte catene di oro, & di argento sottilissime, con le quali ei si traheua dietro per le orecchie vna moltitudine grande di gente, che lo seguittaua però volentieri. Facile cosa è da vedere, che questa imagine significa la forza della eloquenza, la quale dauano quelle genti ad Hercole, perche, come dice il medesimo Luciano, fu Hercole creduto più forte assai, & più gagliardo di Mercurio; & lo faceuano vecchio, perche ne i vecchi la eloquenza è più perfetta assai, che ne' giouani, come Homero ci mostra per Nestore, dalla cui bocca, quando parlaua, pareua che stillasse dolcissimo mele. Et per questo hebbero anco forse que-

Anubi.

Diodoro Siculo.

Hercole.

Luciano.

Eloquenza sua ferma.



*Imagine di Hercole appo Francesi da loro tenuto Dio della eloquenza, & dell'effereitio, qual fu da alcuni tenuto anco per Mercurio & questa imagine dinota la forza della eloquenza, & disciplina militare, massime in vecchi Capitani, & consumati, oratori.*

sti duo Dei vn tempio solo frà loro commune nell' Arcadia : gli Atheniesi , che hauuano nella loro Accademia altari delle Muse , di Minerua , & di Mercurio , vollero hauerne vno parimente di Hercole , come che il Nume di costui non meao , che de gli altri potesse giouare a chi quiui si essercitaua ; & Pausania scriue , che non solamente i Greci , ma molte barbare nationi ancora credettero , che Mercurio , & Hercole fossero sopra allo essercitarsi , & che erano principalmente adorati ne' luochi , oue si faceua questo . Onde appresso de i Lacedemonij nel Dromo , luoco oue si essercitauano i giouani nelle correrie , fu vn' antichissimo simulacro di Hercole , alquale adauano a sacrificare quelli che erano già di maggiore età . Et in certa parte del paese di Corinto diceuano quelle genti , che Hercole hauua già quiui offerto , & dedicato a Mercurio la sua mazza , che era di yliuo saluatico , la quale fu creduta hauere dapoi fatto le radici , & essere cresciuta , & diuentata vn grande arbore . Non dico se sia stato vn Hercole solo , ò molti ; bench'io sappi , che Varrone ne mette quarantaquattro , & dice , che già tutti gli huomini di grande , & mirabil valore , & quelli , che hauessero superato qualche feroce Mostro , erano detti Hercoli : nè de i molti , qual fosse riposto nel numero de i Dei , perche questo non tocca a chi vuole solamente far ritratto de i simulacri , & delle statoe , che ne fecero gli antichi ; liquali adorarono come Dio vn Hercole , & à lui fecero di quelli honori , che faceuano a gli altri Dei ; & quelli di Egitto lo posero nel numero de i dodici ( come scriue Herodoto ) che furono prima da loro adorati . Ma se ben le molte cose , che si leggono di Hercole , siano state fatte da diuerse persone di questo nome , sono attribuite nondimeno tutte ad vn solo , che fu fatto Dio . Il cui simulacro era grande per lo più & che mostraua forza , & robustezza , per la quale viuendo fu cognominato Melampigo ; che viene a dire , dal negro culo , perche così chiamarono i Greci gli huomini forti , e robusti : & all'in contro diceuano Leucopigo , cioè , che hà bianco culo , à chi era molle , & effeminato . Et à questo proposito leggesi vna cotal nouelletta ; Furono due fratelli maluagi , e tristi quanto si possa dire , nominati l'vno Passalo , & l'altro Alcmonc , ma erano detti Cercopi , & furono figliuoli di Mennone : questi più volte furono ripresi dalla madre , & pregati à mutar vna così pessima loro natura , ma poscia che vide di non poterli ritirare dalle loro opere maluagic , li pregò che si guardassero almeno di non dare fra pic-

*Dei dello of  
fessito.*

*Simulacro  
d'Hercole.*

*Nonnulla pin  
cenolo.*

di a Melampigo. Hor' auenne, che essendosi vn di Hercole posto à riposar sotto vn' arbo re, al quale haueua appoggiato l'arco, & la mazza, questi gli sopraggiunsero, & vedendolo dormite, disegnarono di farli qualche strano scherzo, & erano già in punto, quando Hercole si destò; il quale leuatosi non fece loro altro male, se non che gli prese, & legatigli insieme per i piedi, come fossero stati duo lepri, attaccatigli alla mazza se gli pose alle spalle, & andossene via. I Cercopi, mentre stauano pendolone à quel modo, videro, che Hercole haueua il culo, & le natiche negre, & pelose, onde cominciarono à ragionare pian pian frà loro di quello, che tante volte haueua loro detto la madre, & diceuano, che certo quegli era il Melampigo. Di che Hercole, hauendo inteso il tutto, prese il maggiore piacere del mondo, & perciò ridendo gli sciolse, & lascioli andare, ma furono poi trasformati in Gatti Mammoni, come scriue Suida, perche vollero ingannare Giove. Onde per gli Cercopi furono souente intesi i fraudolenti, & adulatori, come si vede appresso di Plutarco, il quale parlando della differenza, che è da veri amici à gli adulatori dice che cosi si dilettauo i Principi di questi, come Hercole si dilettaua de i Cercopi. De' quali fece anco mentione Herodoto, descriuendo il camino che fece Xerse a passare con l'essercito i monti della Grecia, & dice che andò a passare il fiume Asopo per certa via, che fu dimandata la sede de i Cercopi, cioè de' malitiosi, oue era anco vn sasso, che fu detto Melampigo, cioè negrofonte, che questa voce tanto può significare questo, quanto quello ch'io dissi di Hercole. Al simulacro del quale ritorno, che fu di huomo forte, & robusto, e fu parimente tutto nudo, se non che haueua vna pelle di Leone intorno, il cui capo con la bocca aperta gli faceua celata, & teneua la mazza nell'vna mano, e l'arco nell'altra, & la faretra gli pendeua dalle spalle, come hò già detto. Vn simile tutto di metallo alto diece cubiti fu dedicato in Olimpia città della Grecia da alcuni andati col figliuolo di Agenore a cercare Europa, come si legge appresso di Pausania, il quale scriue ancora, che i Lacedemoni ebbero vn simulacro di Hercole, con pelle del Leone intorno, & tutto armato; la ragione di che auenne, perche essendo già andato Hercole per certi suoi affari a Sparta città principale de' Lacedemonij, haueua menato seco vn giouinetto suo cugino nomato Eono, ouero Licinio ( come dice Apollodoro raccontando il medesimo fatto ) il quale andando tutto solo a suo pia-

*Cercopi.*

*Hercole armato.*

*Apollodoro.*

vere per vedere la città, arriuò dinanzi alla casa di Hippocoonte, che era allhora quiui Signore, & Rè, oue fu subito assalito da vn terribile cane, cui egli ferì di vna pietra, & lo fece ritornare in casa; ma i figlioli di Hippocoonte, che questo intesero, usciti si auventarono addosso di Eono con bastoni, & l'uccisero. Hercole, risaputa la cosa, tratto dallo sdegno, e dal dolore del morto cugino se n'andò tutto solo senza alcun indugio contra gli homicidi, & con quelli fu vn pezzo alle mani: all'ultimo Hercole ferito in vna coscia si ritirò, e tolse di sotto per allhora, non potendo resistere alla gran moltitudine delle persone, che gli veniuano addosso: ma poco dappoi messine egli parimente insieme molti, tanto fece, che ammazzò non solamente i figliuoli, ma il padre Hippocoonte ancora, & roinò tutta quella casa. Et per questo lo fecero armato i Lacedemoni. E gli Arcadi fecero dappoi al suo simulacro vna cicatrice nella coscia per memoria della ferita, ch'io dissi; per laquale, guarito che egli fù, dedicò vn tempio ad Esculapio sotto cognome di Cotileo, perche Cotile appresso de' Greci è il medesimo, che appò noi coscia, come che per lui fusse guarito della ferita, che hebbe nella coscia. Apollodoro scriue, che Hercole fu parimente armato, quando per la difesa di Thebe combattè contra gli Minci, & che Minerua gli diede le armi, & soggiunge, che hauendo Hercole imparato di tirar l'arco da Eurito, hebbe dappoi li strali da Apollo, da Mercurio la spada, da Volcano la corazza & da Minerua il manto; & che la mazza se la tagliò & fece egli da se stesso nella selua Nemea.

Plinio, riferendo alcune delle più degne statue di metallo, che fossero appresso de gli antichi; dice, che in Roma ne fu vna di Hercole terribile nell'aspetto, & vestita di vna tonica alla Greca. Che fosse terribile da vedere, lo mostra quello, che si legge di vno, ilquale ne hebbe tanta paura, che diuentò tutto sasso, vedendolo passare per là, oue ei si era nascosto in certa spelonca, & era quel sasso, come riferisce Suida, in forma di huomo che mette fuori il capo per vedere. Hanno poi detto le fauole, che il Sole donò vn gran vaso da bere ad Hercole, con il quale egli passò il mare, come riferisce Atheneo. Macrobio l'interpreta, che fosse vna sorte di naue detta Scifo, che tale era anco il nome del vaso, & si potrebbe accomodare à quello, che noi diciamo Schifo, ouero Battello, onde nõ usarono poi altro vaso mai ne'suoi sacrificij. & Virgilio parlando delle cerimonie di Hercole celebrate da Euan-

*Esculapio  
Cotileo.*

*Arme di  
Hercole*

*Plinio.*

*Ateneo.  
Scifo vaso  
di Hercole.*



Imagine d' Hercole armato, d' Hercole mangiatore, & beuitor,  
 & dell' uccello Folica à lui sacrato per la sua voracità, &  
 dell' altare sacratogli detto il giogo del bue, segno della sua  
 grata natura, & benignità; coronato poi dell' albero piop-  
 pa, essendo tolto anco per il tempo che tutto diuora & con-  
 suma.

dro , quando Enea andò a lui ; difse che il sacro Scifo ingombra-  
 ua le mani ad esso Euandro, che mostra la grandezza di questo va-  
 so , col quale in mano fu fatto Hercole alle volte , ò per la fauo-  
 la , ch'io difsi , ouero per mostrare , che Hercole fu gran beuitore,  
 come recita Atheneo; ilche vollero forse anco mostrare quelli, che  
 nel paese di Corinto in certa sua capella fecero vn giouinetto , che  
 gli porgeua bere: benchè Pausania scriue, che Hercole cenando qui  
 ui appresso di vn suo suocero diede vn sì fatto crico sù la testa a Cia-  
 to giouinetto , che li daua bere , che l'uccise , parendogli , che non  
 facesse quel officio garbatamente, & che per memoria di questo fu-  
 rono poi fatte quelle statoe . Leggesi ancora appresso di Apollodo-  
 ro, di Atheneo , & di altri , che Hercole fu gran mangiatore , &  
 vorace fuor di modo , sì che mangiava spesso egli solo vn bue tut-  
 to intiero , & che per questo gli fu consacrato da gli antichi quel-  
 l'uccello , che da' Greci è detto Laro , & da' nostri Folica ; perche ,  
 come scriue anco Suida , egli è di sua natura grandemente vora-  
 ce, & ingordo . Da questa voracità di Hercole nacquero alcuni  
 suoi sacrificij, ne' quali non era lecito dire pur vna buona parola ;  
 perche come riferisce Lattantio, & si legge appresso di Apollodo-  
 ro, vn dì, ch'ei passaua per l'Isola di Rhodo , & haueua vna gran  
 fame, tolse per forza ad vn Contadino, che non volle vendergliene  
 vno ambi li buoi, con li quali araua allhora il terreno , & se gli  
 mangiò con alcuni suoi compagni . Il pouero huomo disperato  
 per la perdita de' buoi, non potendo farne altra vendetta , si voltò,  
 à bestemmiares; & maledire Hercole, & à dire tutti i mali del mon-  
 do di lui, & di tutti i suoi, di che egli rise sempre, & disse, che non  
 mangiò mai, che più gli dilettaffe , che vedendo colui dirli tanto  
 male . Onde poscia che fu fatto Dio, le genti del paese gli conse-  
 crarono vn'altare detto il Giogo del bue, & quiui gli sacrificauano  
 à certo tempo vn paio di buoi col giogo su'l collo ; si sentiuano in  
 questo mentre il Sacerdote con tutti gli altri, che vi si trouauano  
 a bestemmiar, & dir tutti i mali possibili, perche credeuano in  
 quel modo di rinouare ad Hercole il piacere , ch'egli hebbe di  
 sentirsi bestemmiares , & maledire dal contadino , cui mangiò gli  
 buoi. Et a questo proposito non tacerò vn'altro sacrificio non me-  
 no pazzo, & sciocco , che si fosse tristo, & nefando quello , che hò  
 detto , nato parimente dal piacere, che prese Hercole di veder, che  
 alcuni Contadini , come riferisce Suida , per non ritardare il sa-  
 crificio apprestato , essendosene fuggito il bue , che si doueua sa-  
 crificare,

*Hercole be-  
uitoro.*

*Cinto ucci-  
so da Her-  
cole .*

*Hercole  
mangiatore.*

*Uccello di  
Hercole .*

*Lattantio .  
Apollodoro.*

*Suida .*

*Giulio Pol-  
luce.*

*Fatiche di  
Hercole.*

crificare, ne fecero vno subito di vn pomo, ficcandoui quattro bacchette in vece, di piedi; e due al luoco delle corna. Ouero fu la cosa, come Giulio Polluce la racconta, che non hauendo potuto passare il fiume Aſopo, quelli, che portauano la vittima (qual'era vn Montone) a certa feſta di Hercole, & eſſendo già l' hora deſtinata al ſacrificio, alcuni fanciulli, ch'erano quiui, piantarono quattro fiſtuche in loco de' piedi, & due per le corna in vn pomo, lo quale fingendo il montone, che ſi douea ſacriſicare, fecero come per giuoco tutte le cerimoniae, che vi andauano. La quale coſa fu di ſi gran piacere, e tanto cara ad Hercole, che reſtò l'vſanza poi appreſſo de' Thebani di ſacrificargli de' pomi nella maniera, che gli fu ſacrificato quel pomo per difetto di vittima. Ma perche non fu minore il valor di Hercole in altri piu degni, & più glorioſi fatti, che foſſe in mangiare, & in bere, furono anco per ciò fattegli molte ſtatue, & dipinture, & quelle dedicategli coſi ne' ſuoi, come nelli Tempij de gli altri Dei. Trà queſte ſi vedea che piccolo bambino ſtrozzaffe con le mani duo ſerpenti andatigli alla culla; & fatto poi grande tagliaſſe le teſte, che rinaſceuano all' Hydra, e le abbruciaſſe, che prendeſſe correndo la cerua, qual'haueua gli piedi di metallo, & le corna d'oro, & ſquarciaſſe le maſcelle ad vn terribile Leone, ouero l'affogaſſe: che ſteſſe a vedere alcuni caualli, che mangiauano vn Re poſto loro dinanti; che ſe ne portaffe in collo vn fero cinghiale; che feriſſe con le ſaette in aria certi vcellacci tanto grandi, che ſtendendo l'ali togli'euano la luce del Sole al Mondo; che menaſſe legato vno ſpauenteuole toro, che ſpiraua fuoco; che ſi ſtringeſſe ſopra il petto vn gigate, e lo faceſſe morire, che ammazaſſe vn fero drago, e leuaſſe di certi horti gli pomi d'oro, che da quello erano guardati; che metteſſe le ſpalle à ſoſtenere il cielo, che ammazaſſe vn Rè, che haueua tre corpi; & ne menaſſe vn groſſo armento di buoi, che occideſſe dinanzi ad vna ſpelonca vn terribil ladrone che ſpiraua fumo, & fiamma dalla bocca; che ſi tiraſſe dietro Cerbero con tre teſte da lui incatenato; che tirando l'arco ammazaſſe l'aquila, che diuoraua il ſegato à Prometheo legato ad vn'alto monte; & che amazaſſe parimente molti ladroni, & molti tiranni, che troppo lungo farebbe à dire tutti i glorioſi fatti, che ſi raccontano di coſtui, & danno materia di farne diuerſe imagini, per li quali fu chiamato domatore de' moſtri; ma perche non ſono piu brutti, nè più ſpauenteuoli moſtri, nè tiranni più crudeli frà mortali de i vitij dell'animo,



mo, hanno voluto dire alcuni, che la fortezza di Hercole fu dell'animo, non del corpo, còla quale ei superò tutti quelli appetiti disordinati, li quali ribelli alla ragione, come ferocissimi mostri turbano l'huomo del continuo, & lo trauagliano. Et à questo proposito Suida scriue, che per dimostrare gli antichi, che Hercole fu grande amatore di prudèza, & di virtù, lo dipinsero vestito di vna pelle di Leone, che significa la grandezza, & generosità dell'animo, gli posero la mazza nella destra, che mostra desiderio de prudenza, & di sapere, & con essa finsero le fauole, che egli ammazzasse il fero drago, & portasse via tre pomi d'oro, ch'ei teneua nella sinistra mano, & erano prima guardati da quello, che superò l'appetito sensuale, & da quello liberò le tre potenze dell'anima ornandole di virtù, & di opere giuste, & honeste. Macrobio, il quale come hò già detto più volte, dà vna intelligenza à gli altri Dei, vuole intendere di Hercole, ch'ei sia il Sole, & che i gloriosi suoi fatti, che sono dodici i più celebrati, siano i dodici segni del Zodiaco superati dal Sole, perche scorre per quelli in tutto l'anno. Altri hanno voluto, che Hercole sia il tempo, il quale vince, & doma ogni cosa, & perciò gli metteuano in capo ghirlande de i rami della pioppa, che questo è l'arbore, che à lui diedero gli antichi; onde Virgilio, fa, che Euandro sacrificandogli se ne cinge il capo, & la chiama Herculea fronde, perche questa con due colori, che hà, mostra le due parti del tempo, l'vno bianco, che mostra il dì, & l'altro fosco, che significa la notte, delli quali dicono le fauole essere stata la cagione, che quando Hercole andò in Inferno, per trarne quindi Cerbero, si auolse intorno al capo alcuni rami di pioppa, & che le foglie di questi diuentarono bianche di sotto dalla parte, che toccaua le carni tutte bagnate, e molli di sudore, & di sopra verso l'aere infernale fosche, & affumicate, & che perciò egli volle dapoi, che tutte fossero sempre tali, & amolle poscia sempre, perche gli difesero il capo dal noioso fumo della casa infernale. Et à questo, che Hercole fosse tolto pel tempo, si confaceuano alcune cerimonie de' suoi sacrificij, le quali, oltre all'vso offeruato in quelle de gli altri Dei, erano celebrate à capo scoperto, come scriue Macrobio, & se ne può rendere la istessa ragione, che fu detta nella Imagine di Saturno, cui sacrificauano parimente a capo scoperto. Leggesi anchora appresso di Plinio, che non andauano cani, nè mosche nel tempio di Hercole, ch'era à Roma nel foro Boario: quelli, ò perche sentiuano à naso la mazza, che staua appoggiata quiui

*Hercole forte di animo*

*Spersione di Hercole.*

*Macrobio. Hercole pe Sole.*

*Hercole pel tempo.*

*Pioppa arbore di Hercole.*

*Cerimonie di Hercole*

ta quivi di fuori, ouero perche furono da costui odiati per le cause, che scriue Plutarco, oue rende la ragione, perche non andassero i cani nel suo tempio: queste, perche sacrificando vna volta Hercole à Gioue, & hauendolo pregato, che ei gli leuasse d'attorno le mosche, che lo noiauano fuor di modo, & per questo ammazzatogli vna vittima di più, quelle se ne volarono via subito tutte insieme, ne vénero poi mai più a' suo sacrificij. Et perciò in quella parte della Grecia, oue questo auenne, fu dato cognome à Gioue discacciatore di mosche. Benche alcuni hanno detto, che non fu Gioue che discacciasse le mosche allhora, ma Miagro Dio proprio delle mosche, il quale è nomato ancora da alcuni altri Miode; & quando faceuano sacrificio a costui in certa parte della Grecia, tutte le mosche volauano fuor del paese. Adorauano parimente i Cirenei gente della Libia il Dio delle mosche da loro detto Achoro, e gli sacrificauano per fare cessare la peste causata talhora dalla grã moltitudine di quelle. E gli Accaroni nella Giudea hebbero medesimamente l'Idolo delle mosche Belzebu, che così l'interpreta il Beato Gieronimo. Et come le mosche andauano alli sacrificij di Hercole, così le donne ne erano scacciate; ne gli poteuano pure vedere, il che dicono fu ordinato da lui medesimo per lo sdegno, che egli hebbe già vna volta, che vna donna non volle dargli bere, scusandosi, che all' hora era la festa della Dea Bona, tempo, nel quale non poteuano le donne apprestare, nè dare cosa alcuna a gli huomini. Onde fu offeruato dapoi, che come gli huomini erano scacciati da quelli della Dea Bona, così le donne non poteuano vedere gli sacrificij, nè entrare ne' tempij di Hercole, se non alcune appò gli Eritrei, li quali hebbero vn simulacro di Hercole, secondo che recita Pausania, intralciato, & come intessuto fra certi legni attaccati insieme in forma di Zattera, la quale portata dal mare Ionio dicono che prese terra ad vna Isoletta, che è nel mezo fra gli Eritrei, & Chio; & che gli vni, & gli altri cercarono di hauerla, hauendo già visto il simulacro, ma per quanta forza vi mettesse, non fu mai possibile leuarla quindi, fin che vn pouero huomo Eritreo, qual era già stato pescatore, quando vi vedeua (che all' hora era cieco) disse, parendogli di esser stato auertito in sogno, che con vna fune de i capelli delle donne si potrebbe tirare la Zattera col simulacro ouunque si volesse, ma non hauendo mai voluto le donne della Città dare gli suoi capelli per fare questo, alcune femine di Tracia, lequali, benche fossero nate libere, nondi-

meno

*Gione scacciatore di mosche.*

*Miagro o-ro Miode, Dio delle Mosche.*

*Achoro.*

*Belzebu.*

*Donne scacciate dalle serimonie di Hercole.*

*Donne privilegiate.*



Imagine d' Apolline , & d' Hercole, che contendono insieme del  
 Tripode, & di Latona , & Diana che pacificano Apollo, &  
 di Minerva che pacifica Hercole: significanti l'ira di Her-  
 cole con l'oracolo d' Apolline per non hauerne hauuta risto-  
 sta , mitigata poi hauendola hauuta , & il Tripode è segno  
 d'honore, di gloria, e virtù heroica , & di verità .

meno, perche non haueuano allhora altro argomento di viuere, quiui seruiuano altrui, offerlero spontaneamente, & diedero gli loro, onde fu fatta la fune, con laquale gli Eritrei tirarono la Zattera, & ebbero il simulacro, & percio vollero, & ne fecero editto publico, che alle donne di Tracia solamente fosse lecito appo loro di entrare nel tempio di Hercole. Scriue ancora il medesimo Pausania, che delle molte statoe, che erano in Delfo, ve ne furono due l'vna di Hercole, & l'altra di Apollo, che teneuano ambe il Tripode come che se lo volessero torre l'vn l'altro, perche furono gia per venire alle mani stranamente, come si legge appresso di Cicerone, ma che Latona, & Diana, che erano quiui parimente, pareuano mitigare l'ira di Apollo, & Minerua quella di Hercole. Fu questo cosi finto, perche adirato Hercole già vna volta, che ei non puote hauere certa risposta dal Oracolo, tolse il Tripode, & se lo portò via; ma tornato in buona poi lo rese, & hebbe percio dall'Oracolo quello che dimandaua. Chiamarono gli antichi Tripodi certi vasi di metallo da tre piedi, che erano a loro, come hoggi sono a noi i paiuoli, & altri vasi da cucina, liquali Homero fa che siano di due sorti, & ne chiama vna come diremo noi da fuoco, l'altra senza fuoco, perche questi erano tenuti nelle case, e ne tempij solo per ornamento, & erano percio offerti alli Dei, come dono di molto stima, & alle persone degne, & di valore erano parimente donati. Onde Virgilio gli mette fra gli honorati doni, e premij, che Enea apparecchia ne'giuochi da lui fatti in honore del padre Anchise, & furono quelli forse, che gli haueua già donati Heleno, insieme con altri presenti di gran valore, quando partì da lui: benchè Virgilio gli chiami quiui Lebeti con voce Greca, & Seruio voglia, che questi fossero come bacini da dare acqua alle mani, dicendo, che non pareua conueniente donare à tale personaggio, quale era Enea, vasi da cucina. Ma Atheneo, riferendo la distintione de i Tripodi fatta da Homero, come ho detto, dice, che l'vso hà ottenuto, che siano chiamati Lebeti gli vni, e gli altri come tazze, & altri vasi da vino. Ma fossero come che si volesse, che ciò non serue molto al proposito nostro, ma si bene che il Tripode era certa tauola consecrata, perche vi sedesse sù quella giouane, che daua i sacri risponsi, poscia che era ripiena dello spirito di Apollo, il quale se le andaua à cacciare in corpo per di sotto; & percio vollero alcuni che'l Tripode fusse vno scanno pertugiato nel mezzo, accioche lo spirito hauesse per doue entrare in corpo

*Hercole &  
Apollo alle  
mani.*

*Tripode  
che sia.*

*Lebeti.*

po alla femina, che vi sedeva sopra. E lo potremmo porre per segno di Verità; perchè l'Oracolo, che veniva da quello, era creduto dire sempre il vero. Onde riferisce Atheneo, che dicevano gli antichi parlare dal Tripode ogni vno, che dicesse cose vere. E che per questo Bacco parimente hebbe il Tripode, che era come vna tazza, o altro vaso da vino, conciosia che il vino scuo pra sovente la verità delle cose non meno, che gli Oracoli de i Dei, perchè quasi tutti i Dei hebbero Oracoli; ciascheduno il suo. E ben che potesse essere, ch'io scriuessi vn dì di tutti, nondimeno hora non lasciarò di dire di vno, che fu di Mercurio, per finire con questo la sua imagine. Scriue Pausania, che in certa parte dell'Achaia nel mezzo di vna gran piazza fu vn simulacro di Mercurio tutto di marmo, con la barba leuato sopra vna quadrata base non molto grande, dinanzi del quale ne era vn'altro della Dea Vesta parimente di marmo, & che à canto a questo erano alcune lucernette di metallo, le quali accendeua chi andaua per consiglio à Mercurio, hauendo prima abbruciato certo poco incenso, indi offeriua sù l'altare dalla destra parte certo denaro, che haueua allora quella gente in commune vso, e dimandato poi quello, che voleua, accostaua la orecchia al simulacro di Mercurio, e staua ad vdiere per vn poco, poi leuatosi quindi si metteua

subito ambe le mani alle orecchie, tenendole si ben chiuse fin, che fosse fuori della piazza, che allhora le apriva, e la prima voce, che vdiua gli era in vece della risposta dell'Oracolo.

Verità.

Tripode di  
Bacco.

Oracolo di  
Mercurio.





Imagini di Mercurio , & di Minerua, quello Dio della Elo-  
 quenza, questa della Prudenza , & delle arti buone inuen-  
 trice, dinotante esser necessario la Eloquenza, & la Pruden-  
 za esser congiunte insieme, se deuno giouare le parole alle  
 operationi humane .



# MINERVA.




**D**ICESI, che fra le marauigliose cose date da Dio alla Natura humana, due sono grandemente mirabili, l'vna è il parlare, l'altra l'vso delle mani. Imperoche quello esprimendo gli concetti dell'animo con marauigliosa forza persuade altrui ciò, che vuole; questo con molta industria mette in opera tutto quello, che può conseruare la vita de gli huomini, & difenderla, come sono tutte le arti già ritrouate, ò che si troueranno all'auenire. Et perche non il bel parlare gioua, ma più tosto nuoce, & fa male qual volta non sia accompagnato da buon volere, & da prudenza, nè la prudenza può essere di vtile al mondo, quando non sappi persuadere altrui à fuggire il male, & seguitare il bene, & à fare quelle cose, che alla vita ciuile fanno di mestiere, gli antichi lo mostrarono accoppiando insieme Mercurio, del quale hò detto già, e Minerua, della quale dirò hora, stimata Dea della prudenza, & inuentrice di tutte le arti. Et perciò delle statoe di ambi questi Dei, giungendole insieme, ne fecero vna, e la chiamarono con voce Greca Hermathena, perche chiamano i Greci Mercurio Herme, e Minerua Athena, e la tennero nelle Academie, per mostrare à chi quiui si essercitaua, che la eloquenza, & la prudenza hanno da essere insieme giunte, come questa da sè poco gioui, e quella da sè parimente nuoca spesso, e forse sempre, secondo che assai lungamente ne discorre Marco Tullio nel principio della Inuentione, il quale scriue anco ad Attico suo della statoa, ch'io dissi in questo modo. La tua Hermathena mi piace assai, & è così ben posta nella Academia, che la pare tener tutta. Volendo dunque fare Minerua, ò sola, ouero accompagnata con Mercurio, faccisi di faccia quasi virile, & assai seuera nell'aspetto, con occhi di color cilestre, che questo le dà sempre Homero, come suo proprio. Et

Paulanja

Hermathena.

Minerua  
come fatto  
Occhi di  
Minerua.

Pausania doppo hauer scritto di certo simulacro di Minerva, che era in Athene nel tempio di Volcano, soggiunge di hauer trouato certa fauola, che la fa figliuola di Nettuno, & che ella haueua gli occhi cilestri, perche tali erano anco quelli del padre. Ma Cicerone, oue parla della natura de i Dei, dice, che gli occhi di Minerva erano cesij, & cerulei quelli di Nettuno, che potrebbe dimostrarre qualche differenza fra loro, ma non credo io però che fosse molta, perche l'vna, e l'altra voce appresso de i Latini significa vn colore verdiccio ben chiaro, quale si vede ne gli occhi de i gatti, & delle ciuette; se non voranno forse dire, che in questi di Minerva fosse vno splendore piu infocato a simiglianza di quello, che mostrano gli occhi de i Leoni. Faccisi parimente armata con vna lunga hasta in mano, e con lo scudo di cristallo al braccio, come Ouidio fa, che ella medesimamente si disegna da se stessa, quando lauora di ricamo à proua con Aragne, e dice seguitando quel disegno.

*Minerua  
armata.*

*Ouidio.*

*Fà se con l'hasta, e con lo scudo, e s'arma  
il capo d'elmo, e di corazzza il petto,*

*Elmo di  
Minerua.  
Claudio.*

Le quali cose mostrano la natura dell'huomo prudente, come dirò poi. Claudiano anchora, & altri hanno descritto Minerva nel medesimo modo, togliendone forse, come hanno fatto souente di molte altre cose il ritratto da Homero, il quale quando la fa andare persuasa da Giunone ad aiutare i Greci contra Marte, che combatteua allhora per gli Troiani, la descrive in forma di valorosa guerriera, e le dà vn'elmo in capo tutto dorato, perche l'ingegno dell'huomo accorto armato di saggi configli, facilmente si difende da ciò che sia per fargli male, e tutto risplende nelle belle, & degne opere, che fa. E l'oro sù l'elmo di Minerva anco vuol dire, che ella souente e tolta per lo diuino splendore, che rischiara gli humani intelletti, & d'onde viene ogni prudenza, & ogni sapere. Fù anco finto che Minerva nascesse del capo di Giove, come scriue Pausania, che ne fu vn simulacro nella rocca d'Athene; hauendoglielo aperto Volcano con vna tagliante scure di diamante, senza il seruitio della moglie, perche la vittù intellettiua dell'anima sta nel ceruello; & discende ella, e tutta la sua cognitione dal supremo intelletto, che è Giove: concio sia che ogni sapienza venghi da Dio, e nasca dalla bocca dello Altissimo, non da queste

*Nascimen-  
to di Mi-  
nerua.*





Imagine di Vulcano, che cō vna seure di Diamante aprì il capo  
 à Giove, dal quale ne nasce Minerva dea della sapientia, che  
 dinota ogni sapere venir da Dio, & star nel cervello la vir-  
 tù intellettiua. significa ancora nelle donne non eser ne con-  
 siglio ne sapere.

*Contra le  
donne.*

*Donne di-  
fese.*

*Sfinge con  
Minerua.  
Grifi.*

*Arimaspi.*

da queste cose basse, e terrene mostrate per Giunone. Et questa è miglior dispositione di quella, che ha fatto Martiano à dispregio delle donne, ilquale perche non fu forse troppo loro amico dice, fingerli Minerua essere nata senza madre, perche le donne non hanno consiglio, nè prudenza alcuna; ò forse, che disse così per andare dietro ad Aristotele, il quale scriuenelle sue morali, che le donne non hanno punto buon consiglio. Cui non ardisco già di oppormi, ma dico bene, che molte donne à tempi nostri si mostrano così prudenti, & accorte, che lo fanno mentire. Et se non che il valor loro, le fa assai note al mondo, mettendo gli nomi porrei anco infiniti essempli del senno, & della prudenza loro, mostrando quello, che altri forse non hà voluto vedere: & è, che se bene Minerua nacque senza il seruitio della femina, nacque ella però femina, e vuole perciò il douere, che si confacci più alle donne, che à gli huomini. Oltre di ciò coperfero à costei il capo di elmo per darci ad intendere che l'huomo prudente non iscuopre sempre tutto quello, che sà; non manifesta ad ogniuno il suo consiglio, nè parla sempre in modo, che sia inteso da ognuno, ma da chi solamente è simile à lui, secondo che gli affari lo ricercano; sì che le sue parole à gli altri poi paiono simili a gl'intricati detti della Sfinge. Donde fu forse, che in certa parte dello Egitto posero innanzi al tempio di Minerua, che fu adorata quiui, e creduta Iside, la Sfinge, bêche si legge anco, che ciò fu fatto per mostrare, che le cose della religione hanno da star nascoste sotto sacri misterij in modo, che non siano intese dal volgo, più che fossero intesi gli enimmi della Sfinge. Pausania scriue, che in Athene fu vn simulacro di Minerua, qual'hauera sù l'elmo nel mezo come si direbbe per cimiero la Sfinge, e di quà, & di là erano due Griffi, li quali non sono bestie, nè ucelli, ma partecipano di quelle, e di questi, perche hanno il capo di Aquila, e le ali, & sono Lioni nel resto. Trouansi questi animali fieri, e terribili (se pure se ne troua, perche Plinio gli crede fauolosi) nella Scithia, oue guardano le minere dell'oro, come scriue Dionisio Afro, sì che gli Arimaspi gente di quel paese, che hanno vn'occhio solo in fronte, non lo ponno raccogliere senza gran pericolo, & è perciò guerra quasi continua frà loro. Onde si può conoscere quale guardia debba hauere ciascheduno del proprio ingegno, accioche non venghino gli Arimaspi ad inuolargliele. Posero anco il Gallo gli antichi alle volte sù l'elmo à Minerua, come mostraua certa sua statoa fatta da Fidia

à gli.

à gli Elci, d'oro, e di auorio, il che Pausania par credere, che fosse perche il Gallo è ardito, e feroce, come bisogna essere nelle guerre: ma aggiungiamo noi ancho, che ciò mostraua la vigilanza, che hà da essere ne' saggi, & valorosi Capitani. Imperoche credertero, che Minerua hauesse la cura non meno delle arti della guerra, che della pace, & però la fecero armata, come dissi. Et le fauole finsero, che ella uccidesse di sua mano Pallante gigante ferocissimo; dal quale vollero alcuni, che ella fosse detta poi Pallade. Et alcuni altri dicono, che ella fu così chiamata da certa voce Greca, che significa mouere, o crollare, perche la sua statoa era fatta in guisa, che pareua crollar l'asta, che teneua in mano, alla similitudine del Palladio simulacro di legno di questa Dea, il quale veramente la crollaua da sè, & moueua gli occhi, & fu creduto essere disceso di Cielo, come dissi nella imagine di Vesta, nel tempio della quale egli era guardato così secretamente, che non toccarlo, ma nè anco poteua vederlo altri, che quella delle Vergini Vestali, alla quale era data questa cura. E fu cognominata Minerua da principio Tritonia; ò fosse da certa Palude della Libia di questo nome; della quale alcuni l'hanno poi fatta figlia, forse perche ella fu prima veduta quiui; ouero perche sono le parti della sapienza, conoscere le cose presenti, preuedere quelle, che hanno da venire, & ricordarsi delle passate: oueramente perche tre cose hà da fare l'huomo saggio principalmente, consigliare bene, giudicare dirittamente, & operare con giustitia. Lascio le altre ragioni, che si leggono di questo nome, perche di nulla seruono à quello, che hò da dire, come poco serue ancho riferire, che Minerua fosse detta, ò dallo ammonirsi, perche la sapienza mostrata per lei dà sempre buone ammonitioni, ò dal minuire, & scemare le forze di coloro, che alli continui studij sono sempre intenti, ouero dal minacciare, perche come Dea della guerra, & armata, sempre pareua terribile, & minaccieuole. Nondimeno questo ultimo viene anchora assai à mio proposito, perche alcuni hanno voluto, che Minerua fosse la medesima, che Bellona, la quale fu parimente adorata come Dea delle guerre. Et Cesare scriue che in Cappadocia la hebbero in riuerenza sì grande, che uolsero quelle genti, che il suo Sacerdote fosse il primo dopò il Rè di autorità, & di potere, parendo loro, che la Maestà della Dea lo meritasse. Ma per quello, che ne mostrano le imagini, si può dire che frà Minerua, & Bellona fosse tale differenza, che quella mostrasse l'accorto proue

*Pallade.**Palladio.**Tritonia.**Minerua.  
Cesare.**Bellona.*



Immagine di Bellona Dea della guerra & carrettiera di Marte,  
 & de suoi Sacerdoti, che da se stessi si feriscono, & del Pi-  
 no à lei sacro. questa vien intesa per l'apportatrice del-  
 le uccisioni, ruine, stragi, effetti propri della guerra.

amento, il buon gouerno, & il saggio consiglio, che vñano i prudenti, & valorosi Capitani nel guerreggiare, & questa l'uccisioni, il furore, la strage, & la roina, che ne i fatti d'arme si veggono, perche la fingono i Poeti auriga di Marte, come Statio, quando dice:

*Con sanguinosa man Bellona regge*

*I feroci destrieri, e batte, e sferza.*

& sparfa per lo più di sangue, onde Silio Italico la fa andare scorrendo per le armate squadre, & così la descriue:

*Scuote l'accesa face, e l'biondo crine*

*Sparso di molto sangue, & v' scorrendo*

*La gran Bellona per l'armate squadre.*

Nientedimeno Statio dà pur'anco la medesima forza à Minerva, & la fa non punto meno impetuosa, & violenta di Bellona, quando mette che Tideo pregandola, così dice:

*O Dea feroce del gran padre honore,*

*De le guerre terribile padrona,*

*Cui orna il capo con vn vago horrore*

*Il forte elmo, & il petto la Gorgona*

*Di sangue sparfa, e de la qual maggiore*

*Forza non haue Marte, nè Bellona*

*Ne le battaglie, accetta hor il mio voto,*

*Ch'io porgo humile al tuo Nume diuoto.*

Fu dunque Bellona appresso de gli antichi vna Dea tutta piena d'ira, & di furore, & alla quale credettero che dilettaffe assai di veder spargere il sangue humano, onde fu; che ne'suoi sacrificij in vece di vittima i Sacerdoti stessi si pungeuano con le coltella le braccia, e le spalle, & la placauano col proprio sangue. Questa fu fatta alcuna volta cò vna sferza in mano, con la quale attaccava le fere battaglie, e talhora la faceuano anco con vna tromba alla bocca, come che desse il segno del fatto d'arme, e alle volte la fecero con vna ardente face in mano; percioche si legge appresso di Licofrone, che soleuano gli antichi prima che fossero trouate le trombe, quando eran per fare battaglia, mandare dauanti à gli esserciti alcuni con accese faci in mano, le quali si gittauano contra dall'vna parte, & dall'altra, e cominciauano poi la sanguinosa battaglia. Di che intese Statio, quando disse, che al cominciare di

Statio.

Silio Italico.

Statio.

Sanguine sparfa a Bellona.

Licofrone.

*Claudiano* vn fatto d'arme Bellona fu la prima, che mostrasse l'ardente faccia. Et Claudiano parimente parlò secondo questa v'sanza de gli antichi dicendo,

*Tifone l'acceso pino scuote  
Con mano, che miseria sempre apporta;  
Et à le triste insegne fa raccorre  
Le pallide ombre à la battaglia preste*

*Colonna bellica.*

*Herodoto,  
Vlino dato  
à Minerua*

*Lucerna di  
Minerua*

Leggesi anchora che dauanti al tempio di Bellona fu certa colonna non molto grande, la quale i Romani chiamauano la colonna Bellica, perche deliberato che haueuauo di fare alcuna guerra, à quella andaua l'vno de i Consoli, poscia che haueua aperto il tempio di Giano, & quindi lanciaua vn'hasta verso la parte, oue era il populo nimico, & intendeuasi, che allhora fosse, come diremmo noi gridata la guerra. Ma innanzi, che haueffero i Romani tanto dilatato i confini, così dichiarauano la guerra. Mandauano à questi vn Sacerdote à ciò deputato, ilquale quiui narraua le giuste cagioni, che essi haueuano di mouere la guerra, dappoi spiegaua vn'hasta ne'campi de'nemici. Fu anco in altre maniere gridata, & dichiarata la guerra appresso de gli antichi, come hò già detto nella imagine di Giano, & dirò in quella di Marte, se verrà à proposito. Et concludeudo di Bellona, dico, ch'ella fu differente almeno di imagine da Minerua, alla quale, per ritornare al suo disegno, Apuleio mette sopra l'elmo vna ghirlanda di vliuo, che questo arbore fu dato come proprio à lei da gli antichi, perche ella ne fu ritrouatrice, come la chiama anco Virgilio, & come racconta la fauola della contesa, che fu trà lei, & Nettuno sopra il possesso di Athene; oue Herodoto scriue, che fu il medesimo vliuo, che Minerua fece nascere all'hora, & che abbruciò insieme cõ la Città abbruciata già da' Persi, ma che lo stesso di anco rigermogliò, & crebbe all'altezza di due cubiti. Et dicono alcuni, che fu così finto, perche Minerua fu la prima che mostrasse il modo di spremere l'oglio dalle vliue, & anco perche non si può acquistare le scienze senza frequente studio, & lunghe vigilie. Onde si legge, che pur anco in Athene fu dedicata à questa Dea vna lucerna d'oro, la quale ardeua di continuo, nè vi metteuano però olio più di vna volta l'anno, & questo era dice Pausania, perche il lucignolo era di certa sorte lino: che non si lascia consumare dal fuoco. Et il medesimo racconta, che appresso de' Corinthi hauendo Epopeo

per



Imagine di Minerva inuentrice del filare, tessere, cucire, & altri  
 donneschi essercitij; inuentrice dell'vino simbolo del lungo  
 & necessario studio, con gli ucelli à lei saccati. la ciuetta si-  
 gnifica il consiglio del prudente, il gallo la vigilanza del sag-  
 gio, & l'ardire de soldati.

per certa vittoria fatto vn tempio a Minerua, la pregò che mostrasse qualche segno di hauerlo caro, & che subito quiui dinanzi al dedicato tempio spiccò fuori dela terra vn rampollo di oglio. D'onde si può vedere, che à ragione fu dato à costei l'vliuo, nè per lo studio solamente del sapere, ma per l'effercitio ancora delle arti da lei trouate, come filare, cucire, tessere, & fare delle altre cose, che sono proprie alle donne. Per le quali i Greci hebbero vna grande statua di legno di questa Dea che sedeuà sopra vn'alto seggio, e teneua vna conocchia cò àbe le mani: Et i Romani in certo dì delle feste celebrate di Marzo à Minerua, faceuano, che le padrone conuitauano le fanti, & le seruiuano di loro mano, quasi che volessero mostrare di riconoscere da quella l'vtilità che traheuano dalle serue col filare, tessere, cucire, & fare l'altre cose, delle quali ella era stata l'inuentrice; & che le serue parimente per lei haueffero questo premio delle fatiche tollerate tutto l'anno nelle arti trouate da lei. La Ciuetta ancora fu posta alle volte sù l'elmo à Minerua, come vccello suo proprio, e da lei amato di modo, che ò si ale sul capo, ouero à piedi ella l'ha quasi sempre seco; di che vogliono alcuni essere la ragione, che in Athene città cara à questa Dea sopra tutte l'altre, come mostra il nome, che ella hebbe commune con questa, per lo studio delle scienze, e delle buone arti, che quiui fiorirono tutte già gran tempo, fu copia grande di questi vccelli. Onde nacque il prouerbio di portare Ciuette ad Athene, per quelli, li quali vogliono dare altrui quello, di che egli ha grande abondanza. Ma le fauole dicono, che Minerua amaua prima la Cornacchia, hauendola fatta diuentare vccello di bella giouane, che fu prima, per difenderla dalla forza di Nettuno, che innamorato di lei le correua dietro sul lito del mare, & la tene al suo seruitio fin, che accusò le figliole di Cecrope: perche sdegnata all'hora la Dea del tristo officio fatto da costei, la fece subito di bianca, che fu prima, diuentare negra come è hora, & discacciolla da sè, & in suo loco tolse la Ciuetta, onde fu poi sempre, & dura tuttauia grauissima nimistà frà questi duo vccelli. Et significa la Ciuetta il saggio, e buon consiglio de l'huomo prudente, come si legge appresso di Giustino, che essendo volata vna Ciuetta sù l'hasta à Hierone la prima volta che egli àcora giouinetto andò alla guerra, fù interpretato che sarebbe di consiglio molto accorto; & fù vero perche diuentò Re di Siracusa, benchè fosse nato di basso luoco. Et perche gli occhi di Minerua sono di vn medesimo colore con quelli

*Arti di  
Minerua.*

*Minerua  
con la con-  
occhia.*

*Ciuetta cò  
Minerua.*

*Giustino.  
Ciuetta  
che signifi-  
chi.  
Hierone.*



quelli della Ciuetta, laquale vi vede benissimo la notte, intendesi che l'huomo saggio vede, & conosce le cose quantunque siano difficili, & occulte, e che leuatosi dall'animo il velo delle menzogne penetra alla Verità con la vista dell'intelletto; perche questa stà occulta, nè si lascia vedere ad ogn'vno: onde Democrito la pose nel profondo di vn pozzo, dicendo ch'ella quindi non usciva mai, se il tempo, ouero Saturno suo padre (come dice Plutarco) non ne la traheua fuori alle volte. Et Hippocrate scriuendo ad vn suo amico disegna la Verità in forma di donna bella, grande, honestamente ornata, e tutta lucida, & risplendente, ma ne gli occhi piu assai, perche questi paiono due lucidissime stelle, & soggiunge poi della Opinione, che ella medesima mète è dona, ma nõ così bella, nè brutta però, ma che si mostra tutta audace, e presta ad appigliarsi à ciò, che le si appresenta. Appresso di Epifanio si legge, che dipingevano la Verità alcuni Heretici con lettere Greche in questo modo. Metteuano che l' $\alpha$ , & la  $\omega$  fosse il capo, &  $\beta$ , e là  $\downarrow$  il collo, e così venendo giù formauano tutto il corpo, mettendo sempre quelle due lettere, che di mano in mano sono più vicine alla prima, & all'ultima. Et Filostrato, dicendo che la Verità era dipinta nel sacro antro di Anfiarao, la fa vestita di bianchissimi panni, & in altro luogo la chiama poi madre della Virtù. La quale fu da gli antichi parimente creduta Dea, & adorata, & a lei come à gli altri Dei posero i Romani vn tempio dauanti à quello dell'Honore, che di vno votato à questi da Marcello, come riferisce Valerio Massimo, bisognò farne due, perche i Pontefici dissero; che la religione non comportaua, che vn tempio solo fusse dedicato à duo Numi: conciosia che auuenendo in quello qualche prodigio, non si potea sapere cui di loro si hauesse da sacrificare. Si che alla Virtù, & all'Honore fu dato il suo à parte, & à questo non poteua entrare se non chi passaua per quello, volendo perciò mostrare, che non vi è altra via da acquistarsi honore, che quella della virtù, come che quello sia il vero premio di questa, che fu per ciò fatta con due ali, conciosia che l'honore; & la gloria quasi leggerissime ali solleuino da terra le persone virtuose, & le portino à volo con non poca merauiglia di ogniuno. Ilche non era nel tempo di Luciano forse, come ne gli altri tempi anchora non è stato, per non dire di quello di hoggidi, che pur troppo se lo vede ogni vno come sia; imperoche egli descriue in certo suo dialogo la virtù tutta mesta addolorata, vestita con certi pochi stracci intorno

& molto

*Democrito*

*Hippocrate*

*Verità.*

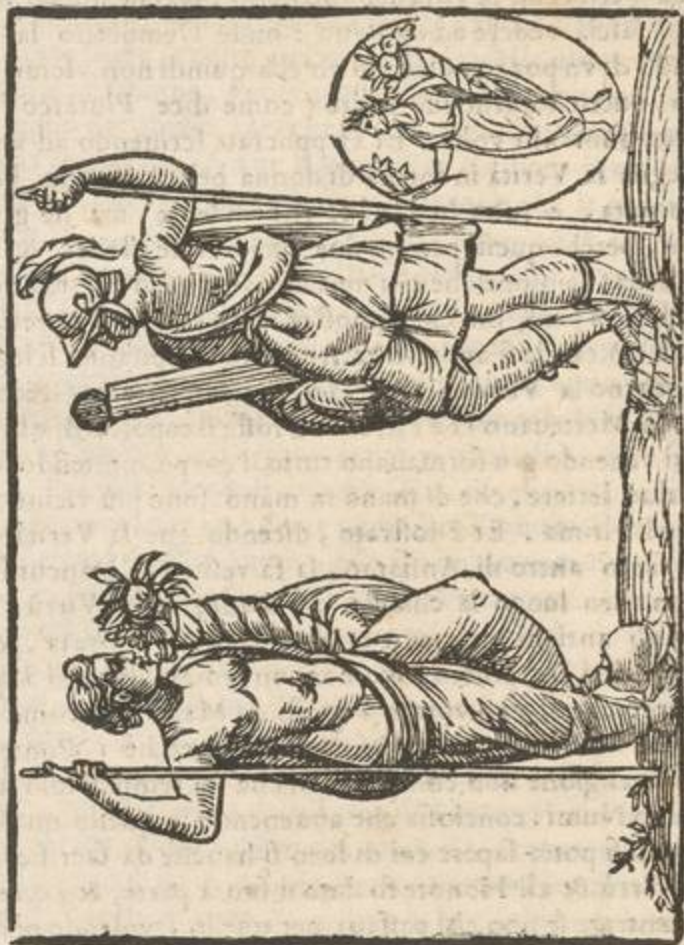
*Opinione.*

*Epifanio.*

*Virtù.*

*Honore.*

*Valerio  
Massimo.*



Imagini della Virtù, & dell' Honore, che si risguarda-  
no così scolpiti in vna medaglia di Vitellio, di notante  
dalla virtù et attioni virtuose provenir l'honore, et cō  
l'honore l'abondanza del tutto, et ogni humana felicità.

& molto malamente trattata dalla Fortuna in modo, che le era tolto di andare etiandio a farsi vedere a Giove. Et dirò questo poco pur'anche de' nostri tempi, che alcuni hanno dipinta la Virtù in forma di Pellegrino, come ch'ella non troui qui stanza, & perciò se ne camini via. Ritrouasi ancora, che gli antichi la fecero a guisa di matrona, che siede sopra vn sasso quadro; & in certa medaglia antica si vedela virtù fatta in modo, che si vede vna Donna appoggiata col sinistro braccio ad vna colonna, & che con la destra mano tiene vn serpente. Fu poi la Virtù maschile, come hà vna medaglia di Gordiano Imperatore, formata come huomo vecchio, barbuto, tutto nudo, appoggiato ad vna mazza, & che ha la pelle del Leone inuolta all' vno delle braccia, cui sono lettere intorno, che dicono: Alla virtù di Augusto. Et hà vna medaglia ancora di Numeriano la medesima figura. Ma in vna di Vitellio è la Virtù in forma di Giouane vestito succintamente con elmo in testa, & cimiero di alcune penne, tien la sinistra alta appoggiata ad vn' hasta dritta in terra, & la destra con lo scettro appoggia al destro ginocchio più eleuato dell' altro, perche hà sotto il piede vna testuggine, & hà gli stiualetti in gamba; e stà dritto, e guarda fiso ad vna giouene, che gli e dirimpetto fatta per l' Honore, la quale alzando il destro braccio tiene l' hasta, come l' altro, & da questa parte è nuda fin sotto la mammella: nella sinistra il corno di douitia, & vn' elmo sotto il piede, & il capo adorno di belle trecce bionde, che con vago modo gli sono auolte d'intorno. Prodiro Filosofo, come si legge appresso di Xenofonte, & lo riferisce Marco Tullio, finse, che Hercole, mentre ch'egli era giouine, ando non sò come in certo luoco deserto, oue trouò due vie, che andauano in diuerse parti, & non sapendo a quale si douesse appigliare, mentre ch'ei staua sospeso, e tutto pensoso sopra di ciò, gli apparuero due femine, l'vna delle quali era la Voluttà bella in vista, tutta lasciua, & vaga, per gli artificiosi ornamenti, che haueua d'intorno, la quale lo persuadeua a camminare per la via de i piaceri larga al principio, piana, & facile, piena di verdi herbe, & di coloriti fiori, ma stretta poi al fine, sassosa, & piena di acutissime spine. L'altra piu seuera nello aspetto, semplicemente vestita, era la Virtù, che la sua via gli mostraua prima stretta, & erta, & difficile; ma che dopò menaua in fioriti prati, & in amenissimi campi pieni di soauissimi frutti. Et perche a questa si accostò Hercole, hebbe così glorioso nome. Dante fingendo nel suo Purgatorio di hauer visto

*Virtù maschile*  
*Medaglia di Gordiano*

*Medaglia di Numeriano*

*Medaglia di Vitellio*



*Imagine della Dea Voluptia Dea de piaceri conculcante la Dea  
 Virtù sotto li piedi suoi, denotante la detestanda, Et infame  
 vita de' dati à piaceri, in tutto spreggiatori della virtù, so-  
 lo dati ad ogni sorte di vitio, quasi irrationali.*

visto in sogno la Voluttà, la descriue vna femina balba, con gli occhi guerchi, & co i piè storti, & man monche, & di colore scialba, la quale cominciua poi a parlare speditamente, si drizzaua tutta, e lo smarrito volto, come amor vuole, così lo coloraua, & haurebbe tratto lui à sè con sue dolci parole, se non che apparire vna donna santa, & honesta, la quale dice egli.

Dante.

*L'altra prendeva, & dinanzi l'apriua,  
Fendendo i drappi, e mostrauami il ventre,  
Quel mi sueglia col puzzo che n'uscua,*

Le quali cose si confanno molto bene alle vie de' piaceri vitiosi, & della virtù. Ma chi volesse in altro modo anchora mostrare queste due vie potrebbe far la lettera di Pithagora, sopra della quale scrisse Virgilio que' pochi versi, mostrando ch'ella ci figuraua la vita humana, li quali vengono à dire questo in nostra lingua.

Virgilio.

*La lettera à Pithagora già data,  
Mostra la forma dell'humana vita,  
Con le due corna, in che ella è separata.  
Perch' à la destra v'è l'erta salita  
De la virtude con angusto calle,  
Difficile à principio e mal gradita.  
Ma poi facile à chi la via non falle,  
Perche ascendendo giugne, oue s'oblia  
Le fatiche lasciate si à le spalle,  
Da la sinistra v'è più larga via  
Facile, e piana, ma che poi l'huom mena  
Oue sol pianto, e pentimento sia.  
Però qualunque il suo desir affrena,  
Ne lo lascia seguire il van piacere,  
Ch' à principio par gioia, al fin è pena.  
E virtù segue con fermo volere  
Di patir i disagi, che fortuna  
Cui meno ella douria fà sostenere.  
S'acquistà tanto honor, che poi più d'vna  
Età ne tien memoria, e illustre, e chiara  
Sua fama fà, che saria stata bruna.  
Ma chi sol l'ocio, e la lasciua hà cara,*

Con

*Con biasmo viue, e quella vita al fine,  
Che si gli parue dolce sente amara,  
E trafigonli il cor pungenti spine.*

Perche non danno i mondani piaceri all'ultimo altro, che pen-  
timento, e vergogna: ma le virtù oltre che in noi stessi ci acque-  
tano l'animo, appresso de gli altri anco poi ci acquistano gloria,  
& honore. La imagine del quale faceuano gli antichi, come la de-  
scriue l'Alciato, di fanciullo vestito di vn panno porporeo, con  
ghirlanda di lauro in capo, cui daua mano il Dio Cupido, & lo  
pareua menare alla Dea Virtù, che andaua innanzi. Adorarono  
gli antichi vna Dea anchora de i piaceri, la quale chiamarono Vo-  
lupia, come scriue Varrone, & era la sua statoa vna donna pallida  
in faccia, laquale a guisa di Regina se ne staua in alto seggio, &  
pareua tenerli la Virtù sotto i piedi.

Nel tempio di costei era posta sopra vn'altare Angerona creduta  
parimente Dea del piacere, ouero (come riferisce S. Agostino  
da Varrone) del fare che i Latini dicono agere. Onde ella hebbe  
il nome, perche pareua che ella mouesse gli huomini alle attioni,  
come la Dea Stimula gli stimolaua, & Horta gli effortaua. Et,  
come Plutarco scriue, il tempio di costei staua sempre aperto, ac-  
cioche quella, che effortaua tuttauia gli huomini a qualche degna  
opera fosse vista sempre da ogni vno. Di Angerona hanno anco  
detto alcuni, che ella fù csi nomata dallo Angore, cioè affanno, &  
trauaglio, ch'ella leuò via subito, che a lei non meno, che a gli  
altri Dei furono ordinate le sacre cerimonie, facendone cessare il  
male della squilantia chiamata angina da' Latini, che ammazzaua  
gran numero di persone in Roma, & per questo forse il suo simu-  
lacro haueua qualche panno intorno al collo, che gli legaua anco  
la bocca. Ma Macrobio vuole, che Angerona con la bocca lega-  
ta, & suggellata mostrasse, che chi sà patire, e tacere dissimulando  
gli affanni, vince quelli al fine, & se ne gode poi vita lieta & pia-  
ceuole. Plinio & Solino scriuono, che questa Dea fu così fatta  
per dar à vedere, che non bisogna parlare de' secreti misterij della  
religione per diuulgarli: come volle anco Numa far conoscere,  
quando introdusse di adorare certa Dea da lui nomato Tacita, secò  
do che Plutarco scriue, che bisogna tacere le cose de i Dei, Per la  
quale cosa adorarono parimente quelli di Egitto il Dio del silen-  
io, & lo tennero in compagnia de i loro Dei principali. Il nome

*di costui*

*Honore.*

*Volupia.*

*Angerona.*

*Stimula.*

*Horta.*

*Tacere ne-  
cessario.*

*Tacita.*



Imagene della Dea Angerona da alcuni tenuta Dea del Piacere & delle humane operationi, & anco sopra il male della gola, del silentio, & del sopportare, & imagine del Dio del Silentio detto Harpocrate ò Sigillione.

*Harpocrate.*  
se.

di costui appò loro fu Harpocrate, e Sigalione appresso de i Greci, & la sua statoa, secondo Apuleio, & Martiano, era di giouinetto, che si teneua il dito alla bocca, come si fa quando si mostra altrui con cenno che taccia. Egli fu ancho talhora fatto pel Dio del silenzio vna figura senza faccia con vn piccolo cappelletto in capo, & con vna pelle di Lupo intorno, & era quasi tutta coperta di occhi, & di orecchie, perche bisogna vedere, & vdir assai, ma parlar poco. Et può ogniuno sempre che gli piace tacere, ma non può sempre dir ciò, che vuole; il che mostra il cappello, che è segno di libertà, come altroue è stato detto. Et del Lupo si legge, che fa diuentare roco qualunque ei veggia prima che sia veduto, & che quando hà rapito alcuna cosa se ne fugge via così tacitamente, che non ardisce a pena di fiatare. Ad Harpocrate fu dedicato il persico, perche questo arbore ha le foglie simili alla lingua humana, & i suoi frutti rassimigliano il core, come che la lingua manifesti quello, che è nel core, ma non lo debba però fare; se vi considera ben sopra. Et perciò il tacere a' suoi tempi è virtù, come mostrò Minerua cacciando da sè la Cornacchia vcello garrullo, & loquace; perche non dee l'huomo prudente perdere tempo in molte parole, & vane; ma tacendo hà da considerare le cose molto bene prima che ne ragioni, & dirne poi quello che bisogna solamente. Il che voleua forse mostrare la statoa di questa Dea, che fu appresso de' Messenij, la quale secondo che Pausania la descrive, teneua vna Cornacchia con mano, come che'l parlare habbi da esser così in mano dell'huomo saggio, ch'ei lo possa allentare, & stringere, secondo che si presenta la occasione, che ricerca il bisogno. Hebbe poi Minerua vna lunga hasta in mano, come dissi, che le danno tutti i Poeti; & Apuleio parimente la descrive, che crolli questa con mano, & che leuando il braccio alzi lo scudo, & fa che vanno con lei duo simili a' fanciulli, i quali con le nude coltella in mano paiono andare minacciando: de' quali vno è lo Spauento, l'altro il Timore, perche non sono le guerre mai senza questi. Però fingendo Statio, che Marte commandato da Giove vada à metter guerra frà gli Argiui, e i Thebani, dice ch'ei tolse lo spauento, e'l Terrore, & se lo fece andare auanti, & lo disegna in parte, & in parte, descrive gli affetti, che da lui vengono in questo modo.

*Lupo col silenzio.*

*Persico di Harpocrate.*

*Cornacchia cacciata da Minerua.*

*Cornacchia in mano di Minerua.*

*Statio.*



De la plebe crudel, c'ha intorno, elegge  
 Il Terrore, e à destrier lo manda innanzi,  
 Alcui poter non è chi il suo paregge,  
 In far temer altrui, non che l'auanzi.  
 Per costui par, che l'huomo il ver dispregge,  
 Se nel timido petto auien che stanzi  
 Il mostro horrendo, c'ha voci infinite,  
 E mani sempre al malpreste, & ardite.  
 Vna sola non è sempre la faccia,  
 Ma molte, e tutte in variati aspetti,  
 Che si cangiano ogni hor, pur ch' a lui piaccia  
 D'accordar quei co i pauentosi detti;  
 Quali ne i cori human sì forte caccia,  
 Ch' a dar loro ogni fede sono astretti.  
 E con tanto spauento spesso asale  
 Le Città, che poi credono ogni male.  
 Crederan, che non piu sia Sol vn Sole,  
 E parrà lor quel, che non è vedere,  
 Se i miseri mortali a le parole  
 Del tremendo Terror di rado vere,  
 Porgon l'orecchie, e che le Stelle inuole  
 Vn nembo, ond'habbiam poi tutti a cadere,  
 Che la terra pauenti, e tutta trieme;  
 E si scuotan con lei le selue insieme.

Terrors.

Pausania mette il Terrore fatto in due modi da gli antichi: l'vno è con capo di Leone, che tale era intagliato, come ei dice, appresso de gli Elei nello scudo di Agamennone: l'altro con faccia, & habito di femina, ma spauenteuole piu che si possa dire. Et vna così fatta imagine dello Spauento dedicarono i Corinthi alli figliuoli di Medea, da loro uccisi già per gli perniciosi doni, che essi portarono alla figliuola di Creonte, onde ella ne perì con tutta la casa regale. Ma non fu però creduto sempre il Timore noceuole, perche Plutarco scriue, che questo fu adorato da' Lacedemonij, non perche hauessero paura di lui, come di alcuni altri Demoni, li quali voluano, che fossero lontani dalla città, ma perche pensarono, che la Republica si conferuasse per lui, quando le leggi, & i Ma-

Pausania.

Scudo d'Agamennone

Timore adorato.

*Fortezza  
vera.*

*Tullio Ho-  
stilio.*

*Scudo di  
Minerua.*

*Martiano.*

*Hasta di  
Minerua.*

*Claudiano  
Minerua  
co Talari.*

gistrati erano temuti . D'onde fu, che gli Efori; che erano il sommo magistrato, entrati in vfficio, subito ( come dice Aristotele ) comandauano, & lo faceuano gridare per la città, che ogn'vno si tagliasse la barba, & fosse vbidiente alle leggi; accioche essi non fossero sforzati di far male a persona, & faceuano questo per vsare i giouani ad vbbidire anco nelle cose leggiere . Oltre di ciò non credertero gli antichi, che fosse vera fortezza il non temere di cosa alcuna, ma sì l'hauere paura di patire cosa indegna: & stimarono, che hauesse da essere sempre piu ardito contra gli nimici chi temeua di offendere le leggi, che chi non ne faceua conto alcuno; & che la tema di acquistare tristo nome, facesse gli huomini più gagliardi à sopportare ogni fatica, & ogni pericolo . Et questa è la paura, che debbono hauere i popoli; & per questo posero i Lacedemonij il tempio del Timore à canto alla casa de gli Efori. Et di questo intese forse ancho Tullio Hostilio, Rè de' Romani, quandò ordinò ( come riferisce Lattantio) che si adorasse il Timore, & la Pallidezza insieme, perche di rado auuiene, che non impallidisca chi teme. Et meritaua bene egli, che trouato gli haueua così belli, come dice esso Lattantio, di hauere i suoi Dei sempre seco, & che non l'abbandonassero mai . Ma ritornando à Minerua, ella mostra, mentre che crolla l'hasta, & alza lo scudo con la compagnia, che le dà Apuleio, le minaccie della guerra; & se la consideriamo in pace, lo scudo, ch'era di lucidissimo cristallo, e copriua il corpo da ciò, che fosse venuto per offenderlo, mostraua, che l'animo dell'huomo prudente è coperto dalle membra terrene, solo per guardarlo, e custodirlo, & non perche da quelle gli sia oscurata la vista in modo, che non possa più vedere la verità delle cose. Et perche gli scudi comunemente sono di forma orbicolare, benche quello di Minerua si veggia talhora fatto altrimenti. Martiano scrisse, che lo scudo nel braccio di Minerua significaua, che il Mondo, qual'è parimente di forma rotonda, è governato cò somma, & infinita prudenza, & non a caso, come vollero Democrito, & l'Epicuro . E l'hasta vuol dire, che l'huomo prudente può far male altrui etiandio di lontano; ouero che la forza della prudenza è tanta, che penetra ogni durezza di tutte le piu difficili cose, e souente si leua tanto alto, che vā fin'al Cielo . Onde Claudiano fece l'hasta di Minerua tanto lunga, & alta, che passaua le nuuole . Et Homero, forse per esprimere ancor meglio questo, finge, che Minerua, volendo andare a Telemaco, per mettergli in animo,

mo, che vadi a cercare *Ulisse* suo padre, si mette a' piedi gli dora-  
 ti talari, di quella sorte che nella imagine di *Mercurio* habbia  
 mo detto che siano, nè porta seco altro, che l'haſta. Trouaſi an-  
 cora appreſſo di *Marco Tullio*, oue ei ſcriue della natura de i *Dei*  
 che vi fu vna *Minerua* (concioſſia che egli racconti di cinque) la qua-  
 le era finta hauere le ali a' piedi. *Pauſania* parimente ſcriue, che fu  
 vna lunga haſta in mano a quel ſimulacro di *Minerua*, il quale ha-  
 ueua ſù l'elmo, come hò già detto, la *Sfinge*, e gli *Grifi*; & ſe-  
 guita deſcriuendolo, che ſtaua dritto con certa tonica, che lo co-  
 priua tutto fin'a terra, & era ſotto la corazza (che le giaceua a' piedi)  
 lo ſcudo, & vi agguſtono anco la *Ciuetta*, e che al calce dell'ha-  
 ſta era vn ſerpente. Da che preſe argomento *Demosthene*, quan-  
 do fu forzato andarſene in bando, di dire che *Minerua*, la qua-  
 le era proprio nume di *Athene*, ſi dilettaua troppo di tre ſtrane be-  
 ſtie, che erano la *Ciuetta*, il *Serpente*, & il *Popolo*: perche nel-  
 la republica di *Athene* haueua che fare affai il popolo, & pigliaua  
 egli le coſe al peggio all' hora, che ſi ſentiuua offeſo. Ma, come  
 hò già detto della *Ciuetta*, così dico del *Serpente*, che fu dato a  
*Minerua* per ſegno di accortezza, & di prudenza. Oade in *Ro-*  
*ma* dinanzi al gran ſimulacro di *Minerua* giù a' piedi ſtaua il *Ser-*  
*pente* tutto in ſe riuolto, ſe non che alzaua la teſta ſù dietro allo  
 ſcudo, ch'ella teneua al braccio, come dice *Seruius*, oue *Virgilio*  
 le fa, che i due ſerpenti, quali uccifero *Laocoonte*, e i figliuoli,  
 ſe ne andarono dritto al tempio di *Minerua*, & quiui ſi poſero ai  
 piedi della *Dea*, & ſotto lo ſcudo. Della tonica, che coſtei por-  
 ta con la corazza ſopra, ſcriue *Herodoto*, che i *Greci* tolſero  
 queſto modo di veſtire dalle donne di *Africa*, che habitano intor-  
 no alla *Tritonide palude*, nè vi è altra differenza, ſe non che la  
 tonica di ſotto di queſta è di pelli, & le ſimbrie, ò frangie, che vo-  
 gliamo dire, del farſetto di ſopra non ſono di ſerpentelli, ma di  
 cuoio tagliato a minute liſte, ilquale farſetto uſauano fare quelle  
 donne di *Africa* parimente di cuoio di *Capra*, & perciò lo chiama-  
 rono i *Greci* *Egida*, perche *Ega* appò loro ſignifica *Capra*, & è  
 queſto, che noi habbiamo detta corazza, che hebbe forſe le ſim-  
 brie all'intorno di minuti ſerpenti, come pare voleſſe intendere  
*Herodoto*, quando poſe la differenza, come hò detto, che è frà  
 il veſtire delle donne d'*Africa*, & l'habito di *Minerua*. Alla quale  
 fecero di piu gli antichi nel petto la *Gorgone*, che fu il capo di  
*Meduſa* crinito di ſerpenti, che cacciaua fuori la lingua, e gliele po-

*Pauſania.**Demosthe-  
ne.**Serpente di  
Minerua.**Seruius.**Habito di  
Minerua.**Egida.**Gorgone.*

Diodoro .

Ega figliuola del Sole.

Higino .

Virgilio .

fero anco alle volte nello scudo, che fu parimente chiamato Egida da alcuni ; perche Diodoro scriue, che Giove lo coperse della pelle della capra Amalthea, e lo donò poi à Minerua. Ma piu souète per la Egida si intende della armatura del petto, la quale scriue Higino, che fu così detta non da Ega, tolta per la Capra ; ma da vna figliuola del Sole di questo nome, che fu come raccontano le fauole, di marauigliosa bianchezza con vno splendore stupendo, ma non bella però, anzi tãto horribile a vedere, che subito che si mostraua à i Titani nimici di Giove, restauano tutti spauentati, e storditi. Onde la terra, pregata da quelli di leuarla loro dinanzi da gli occhi, la nascose in Creta in certa spelonca, oue stette fin che Giove ne la leuò, quãdo volle hauere ãco il capo di Medusa, perche l'Oracolo haueua detto, che senza questo egli non poteua vincere i Titani, come gli vinse poi, e doppo la vittoria donò la Egida, fatta della pelle di Ega col capo di Medusa a Minerua, che la portò poi sempre. Virgilio, quando fa, che Volcano va a mettere in opera i Ciclopi per fare le armi ad Enea, come l'haueua pregato Venere, e racconta i lauori, che quelli haueuano all'hora fra le mani, che erano i fulmini di Giove, il carro di Marte, e l'armatura di Minerua, che è la medesima, che Pallade, così dice di questa.

*Et à dorate scaglie di Serpente*

*Componean con industria la tremenda*

*Egida, de la qual Pallade irata*

*Souente s'arma, e gli attrecciati serpi,*

*E la Gorgonea testa, ch' anche tronca*

*Volgeua gli occhi in vista scura, e fera*

*Adattauano al petto de la Diua.*

Gorgone .

E però la Gorgogne s'intende sempre il capo di Medusa, che visto solamente uccideua altrui, ancora che scriue Atheneo, che appresso de i Nomadi nella Libia fu certa bestia di questo nome simile alle Pecore, o come altri vogliono, a' Vitelli, di così pernicioso fiato, che ammazzaua con questo solamente tutte le altre bestie, che le si accostauano, e con la vista parimente uccideua altrui, qual volta scuotendo il capo si leuaua dinanzi certo crine, che discendendo giù per la fronte, le copriua gli occhi, come prouarono alcuni soldati di Mario, quando egli andò contra Giugurta, li quali cacciando questa bestia cadero morti, subito che da lei furono visti. E quelli del paese ne contarono poi la natura ad esso Mario, e glie

e glie la fecero anco hauere morta, perche essi sapeuano, come, stando in agguato, si poteua ammazzarla di lontano. La pelle era di così mirabile varietà di colore, che mandata a Roma, non vi fu alcuno, che sapesse di che bestia fosse, e come cosa marauigliosa fu posta nel tempio di Hercole. Proclo Cartaginese scrisse, come riferisce Pausania, che fra le molte, e diuerse bestie, che erano ne i deserti dell'Africa, vi furono anco huomini, e femine seluaggie e bestiali, e ch'ei ne vide già vno portato a Roma, e voleva credere, che Medusa fosse stata vna di quelle femine, la quale andata alla Tritonide palude hauesse fatto quiui di molto male a gli habitatori del paese, sin che fu uccisa da Perseo cò l'aiuto di Minerua, perch'ella fu proprio Nume di quel luoco. Diodoro scriue, che le Gorgone furono femine bellicose nell'Africa, le quali furono superate da Perseo, che uccise anco Medusa loro regina, e questa potrebbe essere historia. Ma le fauole dicono come si legge appresso di Apollodoro, che le Gorgone furono tre sorelle, delle quali Medusa solamente poteua morire; le altre due nomate Euriale, e Steno, erano immortali, & haueuano tutte il capo inuolto di scagliosi serpi, haueuano i denti grandi come di porco, le mani di rame, l'alt d'oro, con le quali volauano a loro piacere, e mutauano in sasso qualunque era visto da loro, e che Perseo, hauendole trouate, che dormiuano, tagliò il capo a Medusa, lo portò via, e donollo poi a Minerua; dalla quale fu aiutato assai a questo fare, perche da lei hebbe lo scudo, si come da Mercurio hebbe la scimitarra, e i Talarì, l'elmo di Orco, che faceua altrui inuisibile, e certa bifaccia, nella quale portò il terribile capo, da alcune ninfe, che gli furono insegnate da tre sorelle delle Gorgone, per rihauere l'occhio, & il dente rubato loro da lui; percioche di queste si legge, ch'elle nacquero vecchie, & hebbero vn'occhio solamente, & vn dente solo fra loro, e se ne seruiuano a vicenda mò l'vna, mò l'altra. E fù perciò in certa parte della Grecia, come scriue Pausania, nel tempio di Minerua vna statoa di Perseo, alla quale, come ch'ei fosse per andare all' hora in Africa contra Medusa, alcune Ninfe dauano vn'elmo, & attaccuano i Talaria i piedi. Dicono ancora, e questa è la fauola piu commune, che di tre bellissime sorelle, chiamate le Gorgone da certe Isole di simil nome, oue elle habitauano, Medusa fu la piu bella, & haueua i capelli d'oro. Onde innamoratosene Nettuno giacque con lei nel tempio di Minerua, la quale perciò sdegnata, & adirata grandemente fece di-

Medusa.

Diodoro.

Gorgone.

Medusa.

uentare Medusa di bella, e piaceuole, ch'ella era prima da vedere; tutta terribile, e spauenteuole, cangiandole i dorati crini in brutti serpenti: e volle, che fosse mutato subito in sasso chiunque piu la guardasse; ma non potendo il mondo sopportare così strano mostro, Perseo l'uccise con l'aiuto, ch'io dissi, e ne diede il capo a Minerua, che lo portò poi sempre nello scudo, o nel petto della corazza. La qual Homero, quando fa, che questa Dea s'arma per andare contra gli Troiani; dice, che è circondata di horribile spauento, e che, oltre al capo di Medusa, vi è dentro anchora l'animoso ardore, & la sicura fortezza, & le spauenteuoli minaccie, cose tutte proprie alla Dea delle guerre, sì come è la Vittoria anchora. Onde Pausania dice, che gli Atheniesi gliela posero nel petto insieme col capo di Medusa, & che appresso de gli Elei le staua à canto senza ali. Le quali cose mostrano la forza del sapere, e della prudenza: perche questa con l'opere marauigliose, e co' saggi consigli fa stupire altrui, e restare quasi sasso immobile di marauiglia, sì che facilmente ottiene poi, ciò, che vuole, pure che lo sappi acconciamente esporre, che per questo questo horribile capo mostra la lingua. Et era coperto talhora dal bel manto, che metteuano intorno alla Dea, chiamato da gli antichi Peplo, & era vna sorte di veste, usata intorno à i simulacri dei Dei, senza maniche, come dice Lattantio, sopra Statio, bianca, e macchiata, tutta di bolle dorate, la quale faceuano le matrone di sua mano, e la offeruano poi ogni terzo anno. Mà perche questa fu inuentione de gli Atheniesi, de quali Minerua fu nume principale, era tolto più souente il Peplo per quella gran veste, o manto che fosse, qual'offerito, e consecrato à questa Dea di cinque in cinque anni con solennissima cerimonia, ancora che Suida dica, che era non veste, ma la vela di certa naue, che à quel tempo, che hò detto, era apprestata con bellissimi ornamenti in honore di Minerua à certe sue feste, & usarono anco gli antichi di offerire il Peplo, quando in qualche graue pericolo voleuano impetrare il fauore della Dea. Onde Homero fa, che Hecuba per consiglio di Heleno suo figliuolo, & induino, quando vede i Troiani esser cacciati da' Greci fin dentro le mura, mette in ordine con le sue piu belle, & piu pretiose vesti vn grande, & ricco Peplo, & accompagnata da tutte le piu nobili matrone lo porta al tempio di Pallade, & qu'ui lo fa offerite da Theano moglie di Antenore, femina all' hora fra le Troiane di grandissima veneratione, e tutte insieme pregano la Dea, che voglia essere

*Coraxza  
di Minerua.*

*Pausania.*

*Peplo veste  
di Minerua.*

*Lattantio.*

*Homero.*

loro



*Imagene di Giove fulminatore dei Giganti, che con le  
 gambe loro di Serpe rappresentano gl'empy sprezzatori  
 di Dio, che non fanno mai cosa, che sia dritta  
 ne giusta.*

*Virgilio.*

loro fauoreuole. Laqual cosa fù imitata da Virgilio, quando dipin-  
ge la guerra di Troia à Cartagine nel tempio di Giunone, dicendo;

*Giunano intanto con le chiome sparse*

*Le donne d'Ilio al tempio dell'ingiusta*

*Pallade, & humilmente tutte il Peplo*

*Portauano alla Dea, sempre con mano*

*Gli addolorati petti percotendo .*

*Giganti.**Commodo  
crudele &  
insolente.**Apollodoro**Spofitione  
de' Giganti**Minerua  
frenatrice*

Et in questo solenne manto vfarono gli Atheniesi di tessere, ti-  
camare, ò dipingere Enciado, ò qual altro si fosse Gigante, che  
fu ucciso da Minerua; oltre che alle volte vi fecero ancho quelli,  
li quali erano stati piu valorosi in battaglia, e meritauano perciò  
gloria maggiore. Era quel gigante huomo dal mezo in sù, & ser-  
pe nel resto, che così sono descritti da' poeti tutti que' Giganti, li qua-  
li hebbero ardire di andare ad assalire il Cielo. Onde Suida rife-  
risce di Commodo Imperadore insolente, e crudele fuor di modo,  
ch'egli per essere chiamato Hercole, & figliuolo di Gioue si vesti-  
ua souente la pelle del Leone, e portaua la mazza in mano, con la  
quale ammazzaua per suo piacere molti huomini, & come ch'ei vo-  
lesse parere di combattere allhora per gli Dei, faceua loro prima  
acconciare le coscie, & le gambe in forma di biscia, ò di serpente,  
accioche rappresentassero i Giganti. Quali Apollodoro scriue,  
che erano di faccia horribile, e spauenteuole con capelli lunghi,  
e distesi fino sù le spalle, & con barba prolissa discendente sopra  
gli horridi petti. Et intendesi per lo di sotto di costoro, che gli  
huomini empij, e sprezzatori di Dio non fanno cosa mai, che sia  
dritta, nè giusta, nè honesta, ma tutto il contrario, & perciò rassim-  
igliano il Serpente, che non può alzarsi da terra, nè camminare  
per lo dritto, ma bisogna, che andando tutto si torca. Et à questi  
Minerua dà la morte, perche stanno sempre nelle tenebre della  
ignoranza humana, nè vnqua leuano gli occhi à quel diuino lum-  
ine, che scorge altrui à gloriosa, & eterna vita, & è l'aiuto, & il  
fauore, che dà Minerua à chi v' à lei, come si legge di Perseo, &  
ne hò già detto, e di Bellerofonte, che uccise la Chimera, ha-  
uendo hauuto da lei il cauallo Pegaso domo, & commodo a ca-  
ualcare. Onde quelli di Corinto, come scriue Pausania, hebbero  
vn simulacro tutto di legno ( eccetto che la faccia, le mani, & i pie-  
di, ch'erano di bianco marmo) di Minerua, da loro chiamata Fre-  
natrice, perche diceano, che ella fu la prima, che frenasse il Caua-  
lo Pe-



Io Pegaso, & lo desse a Bellerofonte. Prometheo parimente con l'aiuto di costei andò in Cielo, & inuolò il fuoco del carro del Sole, col quale diede poi le arti al mondo, che sono perciò dette esser venute da Minerua, perche l'ingegno humano hà trouato ciò, che tra noi si fa, e troua anco tutto di, & fallo con il mezo del fuoco, concio sia che in tutte le arti due cose faccino dibisogno; L'vna è l'industria, & l'inuentione, l'altra il porre in opera, & far quello, che l'ingegno hà disegnato. Quella s'intende per Minerua, & questo per Volcano, cioè pel foco. Perche sotto il nome di Volcano è inteso il fuoco, il quale ci è instrumento à fare tutte le cose, perche il fuoco scalda e risplende, & mancando la luce, & il calore, nulla si può fare. Egli è ben vero, che non può sempre l'arte porre in effetto tutto quello, che l'ingegno troua, perche quella stà legata al corpo, e non può da lui partire, nè fare più di quanto egli può, ma questo lo lascia souente, e discorre a suo piacere considerando l'opere della natura, & quello che fa Dio, & imagina tal hora di fare anch'egli cose simili, di che non si vede però mai effetto alcuno, perche sono imaginationi vane. Onde fu finto dalle fauole, che non potesse mai Volcano congiungersi a Minerua, benche ne facesse ogni suo sforzo, hauendoglielo concesso Giove. Ma non perciò lasciarono gli antichi di mettere spesso i simulacri di amendui in vn medesimo tempio. Et Platone parimente gli mette insieme, dicendo nel suo Atlantico, che ambi sono egualmente Numi di Athene; percioche quiui non meno erano esercitate a que'tempi tutte le arti, che vi fiorisse lo studio delle scienze. Come si legge anco di Nettuno, e di Minerua, che per ordine di Giove hebbero ambi insieme il gouerno di Athene. Per la quale cosa stampauano gli Atheniesi sù le loro monete il capo di Minerua dall'vn lato, & dall'altro il Tridente insegna di Nettuno, qual chiamauano etiandio Rè, & a Minerua dauano nome di ciuile, & di urbana, come che bisogni gouernar le città pacificamente, e con prudenza. Il che non meno fa dibisogno nelle priuate case, & & perciò così sù le porte di queste, come sù quelle della Città solleuano gli antichi dipingere Minerua & dipingeano Marte fuori alle Ville mostrādo in cotai guisa, che si hà da tenere la guerra lorana sempre più che si può; & perche si guardauano i Romani di tenere nella città que' Numi, quali pensauano, che haessero cura di cose no ceuoli; hebbero di fuori il tempio di Bellona, & quel di Marte anchora. Mà di costui ne fu pur'anche vno nella Città, oue fu come

pacifico

Volcano.

Platone.

Nettuno cō  
Minerua.Minerua  
sù le porte.

pacifico adorato, e chiamato *Quirino*, come già scrissi nel *Flauio*, & resi la ragione dell'vno, & dell'altro. Et di lui dirò come fosse fatto, poscia che haurò detto di *Volcano*, del quale così si legge appresso di *Eusebio*. Dicono *Volcano* essere la virtù, & il potere del fuoco, e gli fanno vna statoa in forma di huomo con vn cappello in capo di color cilestre per segno del riuolgimento de' cieli, & appresso de' quali si troua il vero foco, puro, e sincero: cosa che non si può dire di questo, che habbiamo noi, perche non si mantiene da sè, ma di continuo ha bisogno di noua materia, che lo nodrisca, e sostenti. Et fu finto *Volcano zoppo*, perche tale pare essere la fiamma, conciosia che ardendo non va sù per lo dritto, ma si torce, & si dibatte di quà, e di là perche non è pura, & leggiera, come le farebbe di bisogno per ascendere dritta al luoco sue. Riferisce *Alessandro Napolitano*, & credo, che l'habbi tolto da *Herodoto*, benche l'vno dica di *Volcano*, l'altro di *Setone Re*, che in *Egito* fu vna statoa, che teneua con le mani vn topo, & che la fecero tale quelle genti, perche credettero che *Volcano* hauesse già mandato vna copia grande di topi contra gli *Arabi* in tempo che erano in grossissimo numero per occupare il loro paese, perciò furono sforzati ritornarsene. *Herodoto* narra la cosa in questo modo: *Setone* Sacerdote di *Volcano*, & insieme *Re* di *Egito* ritrouandosi abbandonato da tutti gli huomini da guerra, perche non si era mai fatto conto di loro, & essendogli andato addosso *Sanacari* *Re* de' gli *Arabi* con grossissimo esercito, non sapeua in così strano partito, che si fare, onde si rammaricaua, & doleuasi della sua miseria. in tanto a uenue, che addormentatosi à lato al simulacro di *Volcano* gli parue in sogno quel Dio, che lo confortasse à stare di buona voglia, & dicessegli chè andasse pure arditamente contra gli nemici, ne dubitasse di non cacciargli via con l'aiuto che egli gli mandarebbe. Hauèdo dunque *Setone* perciò pigliato ardire, uscì fuori con la poca gente, che haueua, & andò ad accamparsi poco lontano da gli *Arabi* nel campo de' quali la notte seguente apparue si gran moltitudine di *Topi*, che rosero loro gli archi, gli scudi e tutti gli arnesi di cuoio, & gli sforzarono a fuggirsi nello *Egitto*. Et perciò nel tèpio di *Volcano* staua esso *Re* *Setone* fatto di pietra co vn topo in mano, e con vn motto che diceua: Da me si impari di esser pio, & religioso. Et forse posero allhora gli *Arabi* tanto odio a' *Topi*, che vollero poi loro sempre male, perche *Plutarco* scriue, che uccideuano tutti

*Volcano*.

*Volcano zoppo*.

*Volcano co topi*.

*Setone Re*.

*Topi mandati da Volcano*.

*Topi odiati*.



*Imagene di Vulcano Dio del Fuoco con la sua fucina, &  
 li Ciclopi, che fabricauano li strali à Gioue & l'armi  
 alli Dei & à gli heroi. E tolto Vulcano ancora per il  
 calore naturale & generatiuo.*

tutti quelli, che poteuano hauere, come faceuano gli Ethiopi anchora, & i Magi della Persia dicendo che il rodere, che faceuano questi animaletti era troppo noioso, & molesto alli Dei. Nè mi ricordo di hauere letto per quale ragione credessero gli antichi in Egitto, che Volcano hauesse mandato i Topi; ma potrebbesi forse intendere per lui la siccità della stagione, & del paese, conciosia che Plinio scriuendo della fecondità de' Topi dica, che questi moltiplicano grandemente ne' campi, quando i tempi vanno asciutti, e seccati, onde è che l'inuerno appaiono poi più, nè si può sapere, che diuenga di loro, perche non si trouano viui, nè morti, nè sopra, nè sotto terra. Le fauole poi, che si leggono di Volcano, sono molte, e tutte ponno darci argomento di farne dipinture in diuersi modi, cominciando dal nascimento suo; perche si legge, che ei nacque di Giunone, & che questa, vedendolo così brutto, lo sdegnò, e gittollo via, onde il misero andò a cadere in Lenno Isola nel mare Egeo, e dalla cui caduta restò sciancato, sì che fu poi sempre zoppo. Il che viene a dire, come l'espongono i naturali, che il fulmine, quale non è altro, che vapore infocato, discende dalla parte di sotto dell'aere, che è la più grossa, più densa, & caliginosa. Volcano fatto grande, e ricordeuole della ingiuria fattagli dalla madre, per vendicarsene, ouero per impedirlo, che non facesse, come si apprestaua di fare male ad Hercole, secondo che Suida riferisce da Pindaro; e da Epicarmo, le mandò a donare vn bel seggio dorato fatto con tale arte, che postauisi ella sù a sedere, vi restò legata in modo, che possibile non era, ne anco a tutti gli Dei del Cielo, di sciogliernela, onde essi cercarono di tirare lui colà sù di sopra per liberare Giunone, cui rincresceua troppo di stare così legata, ma egli, che di niuno di loro si fidaua, non volle mai andarui. Pure all'ultimo si fidò di Bacco solo, che gli diede forse ben da bere, & con lui andò in Cielo a liberare Giunone dall'artificioso seggio. Così riferisce Pausania delle fauole de i Greci, & dice, che frà l'altre pitture, ch'erano appresso de gli Atheniesi, vi fu questa di Bacco, che rimenua Volcano in Cielo a sciogliere Giunone, & che appresso de i Lacedemoni nel tempio di Minerua era Volcano parimente, che slegaua la madre. Falsi anco costui in vna spelonca grande, come stà con gli Ciclopi alla fucina a fabricare quando vna cosa, & quando l'altra, perche ogni volta, che i Dei haueuano bisogno di qual si fosse forte d'arme ò per loro stessi, ò per altri, andauano à lui; quasi al fabro loro,

come

*Volcano  
gittato dal  
Cielo.*

*Giunone le  
gata.*

*Volcano al  
la fucina.*

come vi andò Thetide per le arme di Achille suo figliuolo, & così fu fatto sù l'arca di Cipselo, secondo che racconta Pausania, il quale non dà altro segno che colui, che daua le arme a Thetide fosse Volcano, se non ch'egli era zoppo, & hauua dietro vn de'suoi con vna gran tenaglia in mano: & Venere parimente hebbe da lui le arme, ch'ella diede poscia ad Enea. Et quando vogliono i Poeti descriuere qualche gran cosa fatta con molta arte, & con industria grande la dicono fatta ò da Volcano, ò da Ciclopi alla fucina di Volcano. Le quali cose si ponno accommodare a ciò, che come historia racconta Suida di costui, ch'egl fu Rè in Egitto, & fu stimato Dio, perche sapeua tutti gli secreti della religione, fu bellicoso molto, onde ferito in battaglia rimase sciancato, e zoppo, & fu il primo, che adoprassè il ferro à farne le arme da guerra, e gli stromenti da coltiuare i campi. Oltre di ciò finsero le fauole, che Volcano legassè con vna rete sottilissima di acciaio Venere, e Marte, mentre che amorosamente sollazzauano insieme; che cercassè di fare forza a Minerva, & altre simili cose, le quali hora non fa bisogno di raccontare, perche non seruono alla imagine sua, che era di huomo zoppo, negro nel viso, brutto, & affumicato, come apunto sono i Fabri. Nudo lo fanno alcuni, & alcuni altri nè nudo, nè vestito, ma con certi pochi cenci solamente attorno, e con cappello in capo, come dissi. Et appresso di Herodoto si legge, che in Menfi Città dello Egitto, il simulacro di Volcano era simile à certi Dei detti Pataici da quelli di Fenicia, che gli portauano sù le prore delle Naui, & erano alla forma de' Pigmei, delli quali Cambise Rè entrato nel suo tempio si fece beffe grandemente. A costui furono consecrati da gli Egittij, come scriue Eliano, i Lioni, perche sono di natura molto calda, & focosa onde è che per l'ardore, che hanno di dentro temono assai quando veggono il fuoco, e fuggono. Alessandro Napolitano scriue, che in Roma stauano i Cani al tempio di Volcano come custodi, e guardiani, nè latrauano mai, se non a chi fosse andato per inuolare quindi alcuna cosa. Et appresso Mongibello in Sicilia guardauano medesimamente i Cani il tempio di Volcano, e la sacra selua, che vi era intorno. Oltre di ciò, chi restaua vincitore di alcuna guerra, soleua raccogliere insieme gli feudi, e le altre arme de i nemici in vn monte, & abbruciandole farne sacrificio à Volcano, come fa dire Virgilio ad Euandro di hauere fatto di lui, quando anchora g' iouinetto fu vincitore sotto

Preneste

*Volcano  
Rè.*

*Ferro da  
cui prima  
adoprato.*

*Imagine di  
Volcano.*

*Lioni dati  
a Volcano.*

*Cani custo  
di di Vol-  
cano.*

*Sacrificio  
di Volcano*

Preneſte. Ilche dice Seruio, è tolto dall'historia, la qual narra, che Tarquinio Priſco hauendo vinto gli Sabini abbruciò tutte le loro arme in honore di Volcano, & che gli altri hanno dappoi ſempre fatto il medefimo, naſcendo l'vſanza di bruciare tutto quello, che era offerto ne'ſacrificij di Volcano. Et in certa altra ſort e di ſacrificio chiamato Proteruia, come ſcriue Macrobio ſoleuano anco gli antichi bruciare tutto quello, che reſtaua, poſcia che i Sacerdoti, e gli altri haueuano mangiato, donde Catone fece il motto contra certo Albidio, cui era bruciata la caſa reſtatagli ſola di vn groſſo, & ricco patrimonio, che ei ſi haueua mangiato tutto, diſſe dunque Catone, che Albidio haueua fatto il ſacrificio Proteruia. Hanno poi le fauole accompagnata Venere à Volcano & fattegliamendui inſieme marito, e moglie; perche la generatione delle coſe moſtratata per Venere non è ſenza calore, quale non è chi ſignifici meglio del fuoco inteſo per Volcano. Et per queſto anchora poſero Marte parimente con Venere, volendo intendere per lui l'ardor del Sole; oltre à queſto, dice Ariſtotele, che fu con buona ragione ſinto queſti dei eſſer congiunti inſieme, perche gli huomini di guerra ſono forte inclinati alla libidine. Onde gli Acitani gente della Spagna, faceuano, come riſerisce Macrobio, il ſimulacro di Marte ornato di raggi, come quello del Sole, e con riuerenzia grande l'adorauano. Et è coſa naturale, ſogionge il medefimo Macrobio, che gli autori del calor celeſte ſiano differenti ſolo di nome, perche fu creduto Marte eſſere quello ardore, che viene dal Sole, & accende in noi il ſangue, & gli ſpiriti, sì che poſcia ſono facili all'ire, a i furori, & alle guerre; delle quali coſe egli fu detto il Dio da gli antichi, come Minerua ne fu detta la Dea: & come queſta nacque ſenza il ſeruitio della moglie, così quello ſenza l'vſſicio del marito. Perche dicono le fauole, che Giunone inuidioſa, che Gioue haueſſe fatto figliuoli ſenza lei, volle ella parimente farne ſenza lui, & per virtù di certo fiore moſtratole da Flora, come racconta Ouidio, ò come alcuni altri hanno detto, battendoſi la natura con mano, ingravidò di Marte, e l'andò a partorire poi colà nella Traccia oue la gente è fuor di modo terribile, & facile alle guerre. La quale coſa viene a moſtrarci, che le guerre per lo più naſcono dal deſiderio di hauere regni, & ricchezze moſtrate per Giunone. Fu Marte fatto da gli antichi feroce, e terribile nell'aſpetto, armato tutto, con l'haſta in mano, e con la ſferza, & lo poſero a cauallo talhora,

talhora

*Proteruia  
ſacrificio.*

*Venere con  
Volcano.*

*Marte con  
Venere.*

*Marte.*

*Marte come  
nacque*



Immagine di Marte Dio della guerra, del suo carro, & della  
 Fama sua messaggiera & anticipatrice, che più dice di quel  
 lo è in effetto. Et per Marte vien inteso quell'ardor del So-  
 le, che accende il sangue & li spiriti per farli poi facili alle  
 ire, guerre, & furori.

*Caualli di Marte .*  
*Imagine di Marte .*  
*Statio .*  
*Armature di Marte .*  
*Fama .*  
*Fama dop-  
 pia*  
*Claudiano*  
*Seneca .*  
*Ira .*

talhora sopra vn carro , e massimamente i Poeti quasi tutti , cominciando da Homero , il qual dice , che il carro di costui era tirato da due caualli , che sono il terrore , & la tema . Et in altro loco finge poi , che questi siano non più caualli , ma persone , le quali vadano sempre con Marte , e che l'accompagnino parimente l'Impeto , il Furore , & la Violenza . La quale cosa imitando Statio quãdo fa andare Marte à metter guerra frà gli duo fratelli Eteocle , & Polinice nel regno di Thebe , poscia che hà descritte le arme di questo Dio ; che erano , l'elmo lucido sì , che mostraua di ardere ; quasi hauesse l'ardente fulmine per cimiero , la corazza dorata , e tutta piena di terribili , e spauentosi mostri , & lo scudo risplendente di luce sanguinosa , dice , che gli stanno intorno adornandogli il capo il Furore , & l'Ira , e che il Terrore gouerna i freni de'caualli , e che dinanzi a questi v` scuotendo l'ali la Fama apportatrice non meno del falso , che del vero , perche questa è certo rumore , che si leua da piccolo principio , & cresce tanto poi , che di sè riempie le Città & i paesi ; onde è da Homero chiamata nuncia , & messaggiera di Gioue . Fecero gli antichi la Fama ancora Dea , & la dipinsero in forma di donna vestita di vn panno sottile , e tutta succinta , che mostra di correre via velocemente con vna strideuole tromba alla bocca . Et per meglio mostrare la sua velocità , le aggiunsero l'ali , e la fecero tutta carica di occhi , come la descriue Virgilio , il quale la chiama horribile mostro , & la finge tutta pennuta , e che quante hà penne , habbia tanti occhi ancora vigilantissimi , e sempre desti , e tante bocche con altrettante lingue , che non tacciono mai & altrettante orecchie , che stanno ad v` dire sempre intente ; e dice , ch'ella v` volando la notte sempre ; nè mai dorme , & il dì poi si mette sopra le alte torri , onde spauenta i miseri mortali , apportando loro per lo più rie nouelle . Nientedimeno , perche alle volte ne apporta di buone ancora , fu detto che la Fama non era vna sola , ma due ; & chiamauasi buona quella , che nunciaua il bene , & ria quella , che portaua il male ; e questa a differenza dell'altra hauea l'ali negre , onde Claudiano scriuendo contra Alarico , dice , che la fama stese le negre ali , le quali fanno alcuni alle volte di pipistrello . V` la Fama dinanzi al carro di Marte , perche al cominciare delle guerre più se dice spesso di quello , che se ne seguira poi , benche siano gli animi dall'vna parte , & dall'altra accesi di grauissima ira ; conciosia che di rado si venga alle fere battaglie senza questa , la quale come scriue Seneca , pare haue

re mag-





*Imagene del Furore, & dell'ira. & de suoi mali effetti, che so  
no sprezzar ogni pericolo, benche manifesto di morte & per  
dita d'honore, non riguardando ne à Dio, ne à gl'huomini,  
ne ad amici ò consanguinei, ne pur al proprio interesse;  
perdendo il furioso & iratondo la ragione nel furore &  
nell'ira.*

*Quidio.*

re maggior forza in noi di molti altri affetti, che ci turbano; perche non solamente suia gli animi dal dritto sentiero della ragione, ma spesso muta il corpo ancora. Et però dice Quidio, e Seneca parimente, che la faccia de gli adirati tutta si gonfia, e quasi auampa, gli occhi sono infiammati, & così diuenta la persona adirata terribile, che non meno quasi spauenteuole si mostra della horribil faccia di Medusa. Questo breue disegno hò fatto della persona adirata, perche non trouo che gli antichi habbiano fatta imagine alcuna dell'Ira, accioche da quello chi vuole, possa fare ritratto di questa, che è chiamata Furore ancora; il quale non è altro che Ira, quanto può esser accesa, & infiammata.

*Herode.*

Lo dipingeuano gli antichi terribile nella faccia quasi languinolenta, che mostri di fremere stando a sedere sopra corazze, elmi scudi, spade, & altre arme con le mani legate alle spalle con salde catene: che lo descriue così Virgilio, & lo finge essere dentro dalle porte della guerra, le quali erano quelle del tempio di Iano; come già hò detto, che stauano chiuse al tempo della pace, & in tempo di guerra erano aperte. Et sciolto lo hanno fatto ancora,

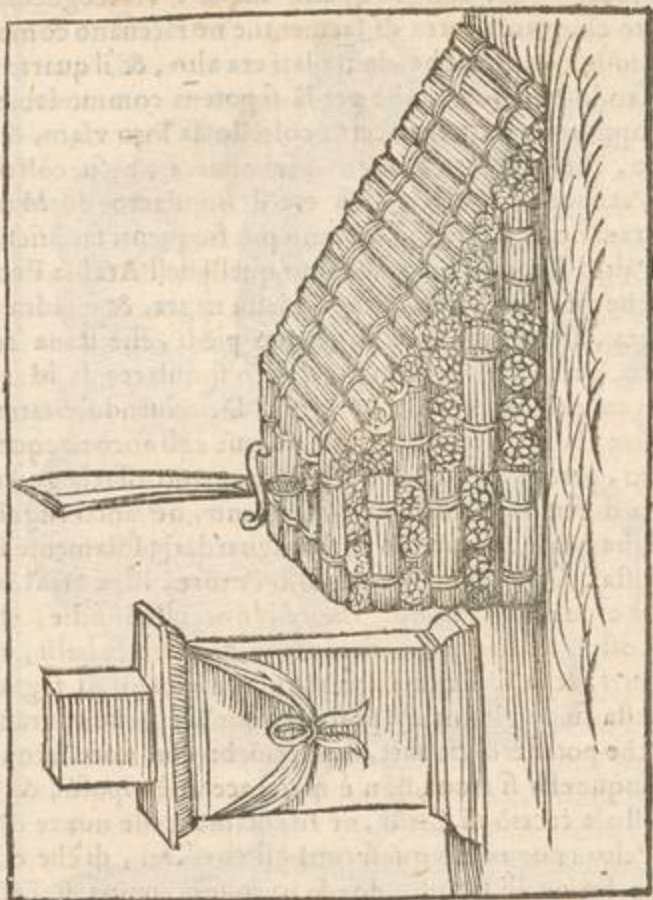
*Petronio.*

come si vede esser stato descritto da Petronio, oue cominciò a scriuere della guerra ciuile. ma ritornando à Marte, posero alcuni al suo carro quattro Caualli tanto terribili, & feroci, che spirauano fuoco. E scriue Isidoro, che fu fatto talhora per Marte col petto nudo, perche qualunque va in battaglia dee andarui con animo di douersi francamente esporre à tutti i pericoli. Leggesi appresso di Herodoto,

*Herodoto.*

che gli Scithi adorauano molti Dei, ma non fecero però tempij, nè altari, nè simulacri ad altri, che à Marte, ben che sacrificassero poi à tutti ad vn medesimo modo, qual mi pare, che mertì di esser riferito, & era tale. Staua la vittima co' piedi dinanzi legati, & il sacrificatore le uenua di dietro, & dauale sù la testa, & cadendo lei, egli chiamaua quel Dio, cui la sacrificaua, poi le metteua vn laccio al collo, col quale intortigliandolo con certo bastone la strangolaua, e scorticatala poi, la metteua à cuocere al fuoco fatto delle ossa della bestia medesima, hauendone leuata prima tutta la carne, perche la Scithia hà carestia grande di legna, & setalhora anco non haueua certi loro piauoli, metteua la carne tutta con acqua nel medesimo ventrino della bestia, & quiui la faceua bollire, onde la stessa vittima si faceua fuoco di se medesima, & cuoceuasi anco in se medesima. Fatto questo il Sacerdote offeriua poi il sacrificio al Dio di cui era. Et fra l'altre bestie

*Sacrificio notabile.*



*Immagine del Tempio di Marte Dio della guerra, che era  
così fatto appo li Scithi, & della figura di Marte appo  
quelli d' Arabia petrea, inteso per il Sole ancora, e per  
la forza di quello in tutte le attioni humane.*

*Vittima di  
Marte .*

*Simulacro  
di Marte .*

*Casa di  
Marte .*

*Discordia  
Virgilio .*

bestie, che sacrificauano quelle genti, il Cauallo era vittima principale, massimamente di Marte, il cui tempio perche le pioggie, & la mala temperie dell'aria di quel paese lo guastauano presto, rifaceuano ogni anno in questo modo. Raccogliuano insieme cento cinquanta carra di sarmenti, e ne faceuano come vn gran le gnaio in quanto, che da tre lati era alto, & il quarto veniuo abbassandosi in modo, che per là si poteua commodamente andare di sopra, oue metteuano certo coltello da loro vsato, & detto Acinace, che forse era, come vna scimitarra, e fu coltello proprio de' Persiani. Questo à loro era il simulacro di Marte, questo adorauano, & à questo faceuano più frequenti sacrificij, che ad alcun'altro Dio. Come faceuano quelli dell'Arabia Petrea, secondo che riferisce Suida, à certa pietra negra, & quadra senza altra figura, alta quattro, & larga duo piedi, che staua sù vna base d'oro, perche l'hauenuano per il vero simulacro di Marte, che da loro era principalmente adorato. Descruiendo Statio la casa di Marte, la finge essere in Thracia, oue egli anco nacque, come ho detto, perche le genti di quel paese amano assai la guerra; che sia tutta di ferro non lucido, e risplendente, nè anco rugginoso, e fosco, ma quasi affocato, & che a risguardarla solamente spauenta, & attrista. Quiui sono l'impetuoso Furore, l'Ira arrabbiata, la Impietà crudele, il pallido Timore, le occulte Insidie, che vanno di nascosto, nè lasciano vedere altrui gli acuti coltelli, che tengono coperti, & la Discordia armata ambe le mani di tagliente ferro. Questa fu da gli antichi posta frà que'Dei, che adorauano; non perche potessero giouare, ma accioche non nocessero; percioche ouunque ella si troua, non è mai pace, nè riposo, & Giove per questo la cacciò di Cielo, nè fu chiamata alle nozze di Tetide, & di Peleo, oue erano quasi tutti gli altri Dei, di che ella sdegnata gittò fra quelli il pomo, donde nacque la rouina di Troia pel giudicio, che ne fece Paride. Era la Discordia fatta in forma di Furia infernale, come la descriue Virgilio, quando dice:

*Annoda, e stringe a la Discordia pazza  
Il crin vipereo sanguinosa benda.*

Et il medesimo ne disse Petronio. Aristide la finge vna donna, che hà il capo alto, le labbra liuide, e smorte, gli occhi, bianchi, guasti, & pregni di lagrime, che del continuo rigano le pallide gote; non tiene a sè le mani mai, & è prestissima al mouerle,  
porta



*Imagie della Discordia secondo Aristide, laquale per li suoi  
 mal'i effetti fù caciata dal Cielo, ne fù inuitata con li altri  
 Dei alle nozze di Peleo e Tetide genitori d' Achille, acciò  
 con suoi veneni non le turbasse; e pur le turbò co'l gettar  
 del pomo d'oro significante, che alli machinatori non manca-  
 no occasioni di discordie.*

Pausania.

porta vn coltello cacciato nel petto, & hà le gambe torte: & i piedi sottili, & intorno vna tenebrosa, & oscura nebbia, che a guisa di rete la circonda tutta. Pausania scriue, cheda vn lato dell'arca di Cipselo erano intagliati Aiace, & Hettore, quali combatteuano insieme alla presenza della Discordia, ch'era quivi loro appresso, & era vna donna di faccia bruttissima. Nè altro ne dice, e meno come la facesse Califonte Samio, il quale com'ei soggiunge, ad essemplio di quella la dipinse nel tempio di Diana Efesia, oue fece la guerra, che fu poco lungi dalle nauì de' Greci. Ma poi da gli antichi non sà fare ritratto della Discordia, lo faccia da quello, che n'hanno detto i moderni, e tra questi ancora contentisi dell'Ariosto solo, il quale benissimo la dipinge, quando ei fa, che l'Angelo Michele la vada a trouare, e dice così.

Ariosto.

*La conobbe al vestir di color cento*

*Fatto à liste ineguali, & infinite,*

*C'hor la cuoprono, hor nò, che i passi, e'l vento*

*Le gieno aprendo, ch'erano sdruscite,*

*I crini hauea qual d'oro, e qual d'argento,*

*E neri, e bigi, e hauer pareano lite;*

*Altri in treccia, altri in nastro eran raccolti,*

*Molti a le spalle, alcuni al petto sciolti.*

Palagio di Marte.

Risonaua poi il palagio di Marte tutto di minaccieuoli voci: e vi staua nel mezo la Virtù mesta, & addolorata, & allo incontro si mostraua lieto il Furore. Qui sedeuà la Morte con il viso infanguinato, & era sù gli altari il sangue sparso nelle crudeli battaglie, del quale era fatto sacrificio al terribile Dio con il fuoco tolto dalle abbruciate Città. Et intorno intorno stauano appese le spoglie riportate quasi da ogni parte del mondo, e per le mura, e sù le porte eran' intagliate uccisioni, abbrucciamenti, & altre roine, che portano seco le guerre. Questo è tutto il disegno, che fa Statio della casa di Marte, la statoa delquale teneuano legata i Lacedemonij, come recita Pausania, con stretti nodi, pensando di tenere in quel modo lui anchora, sì che da loro non partisse mai, e gli hauesse da fare poi col fauor suo vincitori in ogni guerra: & il medesimo fecero molte altre nationi anchora, & i Romani parimente legauano alcuni simulacri, & massimamente di que' Dei, alli quali era raccomandata la Città. Imperoche di tanti Dei adorati da gli antichi vno, ò due ne haueua ciascheduna città.

Statio di Marte legata.

Dei legati.

che

che la gardauano più de gli altri, e temeuanò fino i nemici di offendere questi. Da che venne la v'sanza di chiamare fuori, & inuitar à sè con certe parole à ciò ordinate, e dette dal Sacerdote, gli Dei custodi di quella città, alla quale si faceua la guerra, mostrando in questa guisa di non volere la gara co' Dei. E perciò non vollero i Romani, che vnqua si sapesse il vero nome del Dio, cui era data la città in guardia particolare, accioche chiamato da' nemici non se n'andasse. Et oue Virgilio noma la madre Vesta custode del Tebro, & di Roma, Seruio nota che ciò è detto poeticamente, non che quel fosse il nome proprio del vero Nume di Roma, perche; soggiunge egli, le leggi della religione non voleuano, che si sapesse, & fu fatto morire per mano di giustitia vn Tribuno della plebe, che hebbe ardire di nominarlo. Perche dunque non sono offeruate sempre interamente da ogni vno le sacre leggi, teneuano gli antichi legati alcuni Dei, accioche non partissero da loro, come recita Quinto Curtio, che quelli di Tiro nella Fenicia legarono con catene d'oro il simulacro di Apollo, vno de i suoi Dei principali, e l'attaccarono all'altare di Hercole, cui era raccomandata la Città, come ch'ei l'haueffe da ritenere, che non se ne andasse, perche vn Cittadino disse d'hauerlo visto in sogno, che abbandonaua la città, e se ne andaua via, vna volta che Alessandro vi era intorno per espugnarla. A che mi pare, che si confacci quello che faceuano gli Atheniesi tenendo la Vittoria senza ali, come si legge appresso di Pausania, accioche ella nõ se ne volasse via, & haueua questa come dice Heliodoro, nella destra vn melagrano, & vn'elmo nella sinistra. Et i Romani, accioch'ella stesse più volentieri con loro, le dierono per suo seggio il Campidoglio (come scriue Liuiò) & le dedicarono il tempio di Gioue Ottimo Massimo, quando Giuone, dopò la rotta, che ebbero da' Cartaginesi a Canne, ne mandò loro à donare vna tutta d'oro con altri doni di molto prezzo, li quali essi rimandarono tutti, & ritenero solo il simulacro della Vittoria per buono augurio. Questa fu fatta per lo più da gli antichi con l'ali in forma di bella Vergine, che se ne voli per l'aria, & con l'vna mano porga vna corona di Lauro, ouero di bianco Vliuo, e nell'altra tenga vn ramo di Palma, come nelle antiche medaglie si vede, & ne' marmi antichi, & talhora la veggiamo con la corona sola, & talhora col solo ramo della Palma. La fecero souente i Romani col ramo del Lauro in mano, perche ebbero anco questo solo per segno di Vittoria, & lo metteuano con quelle

Dei chiamati fuori delle città.  
Nume occultato.

Q. Curtio.  
Apollo legato.

Vittoria senza ali.  
Heliodoro.

Vittoria.

Lauro segno di Vittoria.



Imagine della Vittoria con le sue insegne, l'Aquila, la Palma, &  
 il Lauro, essendo l'Aquila regina de gli uccelli, & di buono  
 augurio, la Palma resiste ad ogni forza & ne dà parte del  
 vitto, il Lauro sempre verdeggia, ne è tocco dal folgore,  
 così il vittorioso supera la difficoltà con la Virtù, & resta  
 immortale.



lettere, che ne portauano le nouelle, e facendosi allegrezza di qual che Vittoria andauano à porre alcune foglie nel grembo di Giove Ottimo Massimo, & i più degni Capitani trionfando se ne faceuano corona. Quelli di Egitto nelle loro sacre lettere mostrauano la Vittoria con l'Aquila, perche questa vince di valore tutti gli altri uccelli, da che venne forse, che fra tutte le altre insegne, che portauano i Romani alla guerra nelle bandiere, l'Aquila fu la principale, & la più frequente imperoche si legge, che portauano anco il Lupo, perche era bestia di Marte; portauano il Minotauro, per mostrare, che'l consiglio del Capitano, & ogni suo disegno così hà da stare occulto, come staua quella bestia nel Laberinto; & il Porco portauano ancora, perche senza questo non si faceua mai tregua, ne si formaua la pace, & vi usauano così fatta cerimonia. Trouauansi insieme alcuni à ciò deputati dall'vna, & dall'altra parte di coloro, che erano per fare Pace, ò Tregua, & il Sacerdote, cui era dato questo officio, & chiamauasi Feciale dopò alcune solenni parole, & d'hauer recitato le conuentioni, & patti fra loro accordati, feriuu con certa pietra; & uccideua vn Porco, ch'era quiui presente per questo, pregando Giove, che così uolesse ferire qualunque di loro hauesse prima rotto la tregua, ò pace che fosse. Oltre di ciò lasciando hora di dire del mazzetto del fieno in capo ad vna lunga pertica, che fu la prima insegna de' Romani, & della mano aperta, & di certo uelo, o Zendado che era, come à punto à di nostri vediamo la cornetta del Generale, dirò solamente, che'l Cauallo anchora fu ne gli stendardi Romani, & il Bue. Ma gli è vero, che questi duò, e gli altri tre, che hò detti, stauano quasi sempre ne gli steccati, & l'Aquila sola andaua in battaglia, perche stimauano, come dice Gioseffo, che questa fosse la vera insegna del principato, e che portasse seco contra nimiei buono augurio di Vittoria. Onde si legge, & lo riferisce Giustino, che per vna Aquila, che volò sù lo scudo à Gierone, quando anchora giouinetto cominciò andare alla guerra, fu detto, ch'egli doueua essere Re, e molto valoroso, come fu, benche fosse di casa bassa, e vile. Ciro anchora portò vn'Aquila d'oro con l'ali aperte, come scriue Xenofonte, in capo di vna lunga hasta, e gli altri Rè de' Persi la portarono parimente poi sempre. Pausania dice, che nel tempio di Giove appresso de' Lacedemoni erano due Aquile, che portauano due Vittorie, ciascheduna la sua, le quali haueua offerto quiui Lisandro per memoria di hauer due volte vinto gli Atheniesi.

*Aquila segno di Vittoria.*

*Insegne de' Romani.*

*Cerimonia della tregua, o pace.*

*Gioseffo.*

*Giustino.*

*Aquila in segno de' Persi.*

*Atheneo.* Niefi . Nel grande spettacolo , che fu rappresentato da Tolomeo Filadelfo ( ilche racconta Atheneo per cosa miracolosa ) erano alcune Vittorie con le ali , che haueuano vesti tessute a diuersi animali , con molti ornamenti d'oro attorno , e portauano in mano turibuli d'oro fatti à foglie di hedera, forse perche seruiuano allhora à Baccho , andauano dinanzi di vn'altare ornato parimente di rami di hedera fatti d'oro .

*Claudiano* Claudiano , quando lauda Stilicone , descriue la Vittoria vestita di trofei con la verde palma in mano , e con le ali a gli homeri , lequali mostrano gl'incerti successi delle guerre, conciosia che souente la Vittoria pare esser dall'vna parte , e subito dall'altra , & al vincitore accresce forza , & fallo viuere lungamente nella memoria de'posterì , si come la Palma si rinforza contra ogni peso , che le sia posto sopra , nè si corrompe il suo legno , come gli altri , & le sue foglie stanno verdi lungo tempo . Et perche il fine delle guerre è dubbiofo , fu chiamata la Vittoria Dea commune , come che ella sia nel mezo , & si accosti à chi meglio la sà tirare à sè . Et Marte per questa parimente fu detto Dio commune , perche frà nimici è commune il vincere , & l'esser vinto , Hanno anco fatta alcuni la Vittoria armata , allegra , & gioconda nell'aspetto , ma tutta piena di polue , & di sudore , & che porge con le mani insanguinate le spoglie , e gli prigioni a' vincitori . Di costei , & di chi l'adoraua , pensando che'l fauor suo gli hauesse da valere , si fà beffe Prudentio Poeta Christiano , & dice, che si hà da cercare la Vittoria dall'eterno , e vero Dio , e dalla virtù propria .

*Vittoria  
Dea com-  
mune .*

*Prudentio.*

*E non da quella , che le sciocche genti*

*Finsero bella , giouane , & ardita ,*

*Con biondi crini hor'annodati , hor sciolti ,*

*Cinta a trauerso al petto il sottil panno ,*

*Che la veste , e da lieue vento mossa*

*Ondeggia sì , che'l bianco piè si scuopre .*

*Cauallo sa-  
crificato .*

Et manco da Marte , come factuano gli antichi Romani , che sacrificandogli quel cauallo , che nel corso fosse stato più vincitore , voleuano mostrare di riconoscere da lui la vittoria , benche dicano alcuni , che quello si faceua per punire la velocità , della quale altra cosa non è , che meglio aiuti chi fugge, & per dare ad intender , che non bisogna sperare nel fuggire . Oltre di ciò furono dati à Marte quando in sacrificio , e quando in compagnia solamente



Immagine della Vittoria armata, & della medesima senza ale.  
 La prima è fatta per rappresentare le cause di essa, che  
 sono fatica e sudore. La seconda il desiderio di quelli, che  
 così la figuravano, che era di non essere abbandonati dalla  
 Vittoria.

*Animali  
di Marte.*

*Auoltoio  
sacrato à  
Marte.*

*Pico ucel-  
lo di Mar-  
te.*

lamente diuersi animali, come il Cane, & il Lupo, che si ponno aggiugnere alla sua imagine: quello perche è feroce, come scriue Pausania, & il più forte de gli altri animali, che stanno con l'huomo; questo ouero perche, come egli hà tanto buono occhio, che vi vede di notte, così hanno da vedere assai gli accorti Capitani, accioche non caschino nelle occulte insidie de'nimici. ouero perche è di natura sua rapace, & volentieri uccide, & fa sangue, cose tutte confacenti al Dio delle guerre: al quale fu dato frà gli uccelli il Gallo, per mostrare la vigilanza, che hà da essere ne' soldati, oueramente perche; come raccontano le fauole, & che scriue Luciano, Alettrione soldato assai bē caro à Marte fu mutato da lui in questo uccello, perche non fece la buona guardia, che ei gli haueua comandato la notte, che staua in letto con Venere; onde senza, che ei se ne auedesse, entrò Volcano nella camera, & gittata loro sopra la bellissima rete gli prese, così abbracciati insieme come erano. L'Auoltoio ancora fu dato à Marte, perche di lui si legge, che seguira cō auidità grādissima i corpi morti, e perciò và dietro à gli esserciti, come che la natura gli habbia insegnato, che questi si mettono insieme per fare delle uccisioni. Anzi gli hà insegnato di più à chora, che ei sà, come scriue Plinio, di tre, e di quattro, & alcuni dicono di sette di prima che si faccia, oue hà da essere il fatto d'arme, & conosce da qual parte ne habbia da morire più, & à quella và guardado più sempre, che all'altra, come che quindi gli si apparecchi preda maggiore. Da che venne, che soleuano anticamente i Re mandare, quando si metteuano all'ordine con gli esserciti per fare fatto d'arme, a spiare oue guardauano più li Auoltoi, da ciò facendo giudicio poi da qual parte douesse essere la vittoria. Dipingesi con Marte il Pico ancora alle volte, onde fu chiamato Pico Martio, come che proprio fosse di Marte, ò sia perche, come questo uccello percotendo col forte becco il duro rouere lo caua, così con le spesse batterie i soldati tanto battono le mura delle Città, che si fanno strada per forza da poterui entrare dentro, ouero perche questo uccello era offeruato molto ne gli augurij, alli quali pare, che i soldati pongano mente assai; anzi così vi attendeua ogni uo anticamente, che non pareuano sapere fare cosa alcuna ò publica, ò priuata, se non ne pigliuano prima augurio in qualche modo, come io dissi già nel Flauio, oue raccontai ancho il modo, che usauano gli antichi nel pigliare gli augurij. De gli alberi non hò trouato fin qui, che ne fosse consecrato à Marte, come suo proprio

prio, ma della Gramigna hò ben letto, che à lui la dierono gli antichi, forse perche, come scriue il Boccaccio, questa nasce per lo più ne' luochi spatiosi, & aperti, oue sogliono quasi sempre accamparsi gli esserciti. E non hebbero i Romani corona piu degna, nè di maggiore honore di quella della Gramigna, che dauano à quelli solamente, che in qualche estremo pericolo haueffero saluato tutto l'esercito, ò si haueffero leuato l'assedio d'attorno. Nè mi resta à dire altro di Marte, se non ch'io non voglio tacere la solenne festa, che a suo honore era fatta in Papremo città dello Egitto, perche mi pare, che la cerimonia raccontata da Herodoto meriti di essere riferita. Hora, venuto il tempo della festa, nel qual andauano quasi tutte le genti del paese alla città, ch'io dissi, alcuni pochi Sacerdoti stauan nel tempio intorno à gli altari à fare gli sacrificij, e l'altre cose appartenenti à questi, e gli altri tutti si metteuano alle porte del medesimo tempio con buone mazze di legno in mano, contra li quali andauano da mille huomini de'stranieri venuti di fuori alla festa con grossi bastoni parimente in mano. Questi hauendo il dì innanzi apparecchiato vn gran tabernacolo di legno tutto dorato con dentro il simulacro di Marte; e postolo sù vn carro da quattro ruote tirato da certi pochi di loro, voleuano entrare con esso nel tempio & i Sacerdoti, che erano alle porte, lo vietauano loro, onde cominciauano à batterfi quiui stranamente con bastoni, non volendo gli vni, che quel Dio entrasse nel tempio, & sforzandosi gli altri di farglielo entrare, come faceuano pur'al fine. E benche si dessero di sconcie mazzate sù la testa e molti di loro ne restassero malamente feriti, nõ ne moriuà però alcuno mai. Et fu la cosa ordinata in questo modo, perche dissero gli antichi, che habitando la madre di Marte in quel tempio, egli fatto già grande vi andò per giacersi con lei, ma i Sacerdoti accortisi di ciò, nè sapendo però ch'ei fosse, non lo lasciarono entrare, onde fu sforzato di andarsene; ma non dopo molto hauendo raccolto seco gente di certa città quindi poco lontana, ritornò, e date di buone buffe a' Sacerdoti entrò à dispetto loro à fare il suo piacere della madre. Questo è il fatto rappresentato nella cerimonia, ch'io hò detto, la quale non è dubbio, che contiene in se qualche misterio; ma poi che Herodoto non l'hà detto, nè io lo riferisco, & lascio ce rcarlo à chi è curioso di saperlo. Et in questa vece dirò di certa altra cerimonia scritta parimente da Herodoto, che in parte è simile alla già detta, & era fatta in honore di Minerua, accioche

*Boccaccio.*

*Gramigna  
data à  
Marte.*

*Herodoto.  
Festa di  
Marte.*

*Cerimonia  
ridicolosa.*

*Festa di  
Minerua .*

col nome di costei si metta fine alla imagine , che dal nome suo fu cominciata . Celebrauasi questa ogni anno in certa parte dell' Africa intorno alla Palude Tritonide, oue al tempo deputato alla festa si congregauano quasi tutte le giouani pulzelle del paese , & quiui partitesi come in due ordinanze di soldati, combatteuano sic ramente insieme con pietre , e con bastoni, & quella che per comune giudicio si fosse mostrata più valorosa , & hauesse menato meglio le mani, era tolta da tutte l'altre , e portata in disparte l'armauano tutta con vn bello elmo in capo , & postala sopra vn carro la menauano tutte all'itorno della palude, e tutte l'accoppagnauano cò solène pòpa, & quelle che restauano morte in questa zuffa perche souente ve ne moriuano molte, erano credute non esser state veraméte vergini, & che Minerua le hanesse lasciate perire. Impero ch'ella fu vergine sempre, conciosia che la vera sapienza mostrata talhora per lei non sente macchia alcuna delle cose mortali, e sia sempre in sè tutta pura, & monda. Et fu offeruato aneo ne' sacrificij di Minerua di darle vittime pure, che erano talhora vna Agnella, talhora vn Toro bianco, e talhora vna giouenca indomita con le corne dorate, per mostrare, che la Verginità non è soggetta al giogo della libidine, & è tutta pura & candida.

*Minerua  
Vergine .*



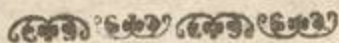
**BACCO**



*Imagie di Bacco significante li varij effetti del vino del quale  
 esso fù l'inuentore, & di più gli effetti della vbbriachezza,  
 che sono riueltationi di cose occulte, furore, libidine, & simi-  
 li. Questi con Hercole tutti due Thebani, & figlioli di Gio-  
 ue, di gloria tutti gl'antichi superarono.*



# BACCHO.



*Baccho ha  
piu cogno-  
mi.*

*Filoftrato.*

*Baccho di  
diuerfe età*

*Vino inte-  
fo per Bac-  
cho.*

ENCHE si troui , che Baccho fosse vn'ardito Capitano, & di gran valore, & che soggiogasse diuerse nationi; nondimeno non tanto per questo fu celebre il nome suo appresso de gli antichi , quanto perche fu creduto ritrouatore del vino, & che innanzi à tutti gli altri ne hauesse mostrato l'vso a'mortal, onde come Dio l'adorano poi , nè Baccho solamente , ma Dicnisio anchora, & Libero Padre lo chiamarono , & Leneo, & Lico lo dissero, esprimendo in lui con diuersi cognomi, gli effetti , che fa in noi il vino , come mostrerò, secondo che verrà a proposito in disegnando la sua imagine , che fù da gli antichi rappresentata in molti simulacri , & in diuerse statue quando ad vn modo, e quando ad vn'altro : percioche la fecero talhora in forma di tenero fanciullo, talhora di feroce giouane, & talhora di debole vecchio , nuda alle volte, & alle volte vestita , & quando con carro , e quando senza . Onde Filostrato scriue nella tauola , che ei fa di Ariadna, che molti sono i modi da far conoscer Baccho per chi lo dipinge, ò scolpisce . Perche vna ghirlanda di hedera con le sue coccole mostra , che egli è Baccho , due piccole cornette parimente , che spuntino dalle tempie , fanno il medesimo, & vna Pantera anchora , che gli si metta appresso . Le quali cose per lo piu sono tirate dalla natura del vino , del quale intendono spesso i Poeti sotto il nome di Baccho , perche , come dissi , ei ne fu creduto il ritrouatore, mostrando a'mortal già da principio, come si haueuano da raccogliere l'vve dalle viti , e spremere il dolce succo tanto grato , & viue anchora à chi temperatamente l'vsa, sì come à gli disordinati beuitori apporta grauissimi danni ; il che mostrarono gli antichi nelle imagini di Baccho . Imperoche facendolo nudo voleuano dire , che'l vino, & la vbriachezza spesso scuopre quello , che tenuto fu prima occulto





*Imagie di Como Dio de Conuiuij, secondo Filostrato, significante, che li Conuiti modesti allegrano li huomini & svegliando li spiriti li fanno diuenir arditi, & che all'incontro l'immoderato cibo fa l'huomo sonnolento, inetto, ottuso d'ingegno, & debole di corpo.*

*Baccho per  
che vec-  
chio .*

*Como .*

*Fiori quan-  
do usati  
da gli an-  
tichi .*

culto con non poca diligenza : onde ne nacque il prouerbio. Che la verità stà nel vino , come hò detto io anchora altra volta già parlando del Tripode . Et il medesimo significaua la statoa di costui fatta in forma di vecchio con il capo caluo ; & quasi tutto pelato ; oltre che mostraua anchora , che'l troppo bere affretta la vecchiaia , & che in questa età beono assai gli huomini . Percioche non per altro inuechiamo , se non perche l'humido naturale manca in noi , & cerchiamo di riporcelo con il vino ; ma ci gabbiamo spesso , perche bene è humido il vino in fatti , ma è tanto caldo poi di virtù , & in potere , che secca , & asciuga molto più , che non accresce humidità , come dice Galeno de' gran beuitori , che più accendono la sete , & la fanno maggiore , mentre che più beendo cercano di estinguerla , & leuarla via . Onde perche il vino riscalda , dicesi che fu fatta la imagine di Baccho per lo più di giouine senza barba , allegro , & giocondo . Cui si raffimiglia molto Como , che fu appresso de gli antichi il Dio de i Conuiuij , percio che la imagine sua era parimente di giouane , cui cominci apparire , la prima lanugine , come lo descriue Filostrato in vna tauola , ch'ei fa solo per lui , mettendolo alla porta di vna camera , oue era stato celebrato vn lieto , e bel Conuiuijo per due sposi , liquali già stauano in letto a goderli gli amorosi frutti . Egli era delicato , e tutto molle , & rubicondo nel viso , perche haueua beuuto troppo , sì che imbricatosi non poteua tenere gli occhi aperti , ma così in piè in piè dormiua , lasciandosi cadere la colorita faccia su'l petto , & la sinistra mano , con la quale ei staua appoggiato ad vna hasta , pareua cadere parimente , come pareua poi , che dalla destra gli cadesse pur'anco vna facella ardente , ch'ei teneua con questa , & già era andata così giù , che gli haurebbe bruciata la gamba , se piegata non l'hauesse in diuersa parte . Era poi quiui d'intorno pieno ogni cosa di fiori , & esso Dio parimente ne haueua vna ghirlanda in capo , perche i fiori sono segni di letitia , & di spensieratezza , per dire così , & perciò gli vsauano gli antichi ne i Conuiuij , oue hanno da essere gli huomini lieti , & spensierati ; e non solamente ne faceuano ghirlande a loro stessi , ma a i vasi anchora , onde beuano : per la quale cosa non meno conueniuano i fiori a Baccho , che a Como , come mostrerò poi : che hora ritorno a dire , ch'egli era giouine , allegro , & giocondo , perche beendo gli huomini temperatamente suagliano gli spiriti , & piu arditi diuertano , & più lieti ; e sono etiandio creduti esser di migliore ingegno

ingegno allhora. Da che venne, che fecero gli antichi così Baccho, capo & guida delle Muse, come Apollo. E non meno furono già coronati i Poeti di hедера consecrata a Baccho, che di Lauro pianta di Apollo. Onde finsero le fauole, che fosse alleuato Baccho dalle Muse in Nisa, luoco piaceuolissimo dell'Arabia, dal quale fu poi detto Dionisio. Da costui, come riferisce Atheneo, imparò Anfittione Re de gli Atheniesi innanzi a tutti gli altri di porre acqua nel vino, che fu di grandissimo giouaméto a'mortali, & perciò nel tempio delle Hore gli drizzò vn'altare, perche queste, che sono le stagioni dell'anno, come nella loro imagine è stato detto, fanno che la vite cresce, & produce il frutto. Et appresso ve ne pose vn'altro alle Niasse, come per ricordo, che si douesse vsare il vino temperato; conciosia che per quelle s'intendono souente le acque de i fonti, e de i fiumi, che sono buone à bere, & perche anchora le Muse, le quali sono spesso le medesime con le Ninfe, furono (come dissi) le nutrici di Dionisio, si come Sileno ne fu il pedagogo, onde vò con lui sempre, portato da vn'asino, sì per la età, perche gli era molto vecchio, sì perche era anco vbbriaco per lo più, come mostrò chi fece la vbbriachezza; che gli daua bere appresso de gli Elei in certo suo tempio, che fu di lui solo, secondo che scriue Pausania, non commune con Baccho, come erano tutti gli altri, per mostrare forse, che pari era la virtù d'ambi loro. Onde Sileno si fa gran consigliere di Baccho appresso di Plauto, essendo comparso in scena a cauallo in vn'asino a recitare il prologo delle Bacchide, e dice, che sono sempre amendui di vn medesimo volere: & fassi anco Dio della Natura, de i principij della quale Virgilio lo fa cantare sforzato da duo Satiretti, & da vna bella Ninfa, li quali hauendolo trouato dormire in certo antro bene vbbriaco, con vn gran vaso da bere a canto, lo legarono con le sue ghirlande proprie tessute di varij fiori, che gli erano cadute di capo, & la bella Ninfa gli tinse la faccia, che haueua le vene tutte gonfie di vino, con sanguigne more, di che egli rise, e mostrò di hauerne piacere, poscia che fu svegliato. Et pareua, che queste bestie non volessero dire quello, che sapeuano se non sforzatamente. Onde si legge che Mida Rè della Frigia volendo già intendere alcuna cosa non troppo manifesta a gli huomini, fece la caccia vn pezzo ad vno di questi Sileni, & lo prese all'ultimo all'odore del vino, ch'egli largamente sparfe in certo fonte, qual Pausania scriue, che a'suoi tempi ancora era mostra-

Baccho ca-  
po della Mu-  
se.

Acqua po-  
sta ne lvi-  
no.

Sileno.

Pausania.

Mida Rè



*Immagine di Bacco significante li effetti del vino, del quale fù l'inventore; & secondo Macrobio li varij effetti del Sole essendo da lui per il Sole inteso, cioè la varietà delle stagioni dell'anno: & animali à lui sacrati.*

to per questo . E Plutarco riferisce, che quel Rè intese da Sileno, che meglio assai era all'huomo morir presto, che viuer lungamente . Haffi appresso di Plinio , che nell'Isola di Paro, donde veniuua quel bellissimo marmo bianco spezzandone alcuni vn gran pezzo , vi trouarono dentro la imagine di Sileno . La qual facilmente saprà come fosse fatta, chi oltre a quello , che ne hò detto hora vedrà quello , che disegnando la imagine di Pan , io dissi già de'Satiri:perche Pausania scriue , che questi erano detti Sileni, poscia che erano vecchi , conciosia che in uecchianuo, & moriuano, se bene erano stimati Dei . Leggesi appresso di Diodoro , che in due modi furono fatte le statue di Baccho , & era l'vna assai seuera con barba lunga , e l'altra bella, di faccia allegra , delicata, & giouine;intendendo per quella , che'l vino beuuto fuori di misura fa gli huomini terribili,& iracondi,e per questa, che gli fa lieti, e giocondi beuuto temperatamente ; lasciando hora da parte , che non sia stato vn Baccho solo , ma due, ò forse anco trè , perche ciò farebbe più tosto volere scriuere historia di lui , che dipingerlo. Macrobio, il quale, come hò già detto altre volte , vuole che per tutti i Dei siano intese le virtù del Sole, intendendo pur'anco il medesimo di Baccho, dice, che fù la sua imagine fatta alle volte di fanciullo, & alle volte di giouine, hora di huomo con barba , che sia giunto già alla età perfetta, & hora di vecchio, perche tutte queste diuerse età si veggono nel Sole. Conciosia, che al tempo del Solstitio dell'inuerno, quãdo già cominciano i giorni a crescere si possa dire, ch'egli sia piccolo fanciullo, & all'equinottio della Primavera ha già pigliato assai di forza, & è fatto giouine: & giunto ch'egli è al solstitio della Està, allhora che nõ piu pòno crescere i giorni, è huomo di età itera, & ha la barba: ma perche da indi in poi comincia la sua luce a venirci macãdo, quasi cõ quella macchina le sue forze anchora, è fatto poscia come vecchio. Et essẽdo alle statue di Baccho aggiũto le corna ancora, hãno voluto alcuni intẽdere per queste i raggi del Sole. Ma Diodoro scriue, che ciò era , perche Baccho fu il primo, che mostrasse a'mortali come haueuano da giugnere i Buoi insieme, mettergli allo aratro, &cõ questi coltiuare i cãpi. Onde Martiano gli mette nella destra mano vna falce , che mostraua la coltiuatione de i cãpi, come hò già detto nella imagine di Saturno , perche bisogna con questa purgare le viti , volendo che produchino vna largamente , & nella sinistra vn vaso da bere, e lo descrive poi tutto giocondo, e piaceuole nello aspetto . Intendono alcuni

Plutarco.

Plinio.

Diodoro.

Baccho in due modi.

Baccho il medesimo, ch'è'l Sole.

Corna di Baccho.

Martiano.

per le corna l'audacia, come che'l bere assa i faccia gli huomini ar-  
diti, audaci, & insolenti ancora molte volte, che così dice Filostrato,  
Festo, e Porfirione. Ma Atheneo meglio di tutti mostra con  
l'autorità di molti de'gli antichi gli effetti diuersi, che fa il vino in  
noi, quando è beuuto temperatamente, e quando ne beuiamo fuo-  
ri di misura; & da Persio si raccoglie, da Catullo, & da altri Poeti,  
che ne i sacrificij di questo Dio vsauano i corni. Et Musonio a que-  
sto proposito così scriue. Non solamente furono date le corna à  
Baccho, ma fu egli anchora da alcuni Poeti chiamato Toro, perche  
finsero le fauole, che Gioue mutato in serpente giacesse con Pro-  
serpina sua figliuola, laquale perciò fatta grauida partorì poi Bac-  
co in forma di Toro, onde appresso de i Ciziceni la imagine sua  
fu con faccia di Toro, forse perche gli antichi becuano con le cor-  
na de i Buoi, ouero cò vasi fatti di corno, còciosia che Theopompo  
scriue, che in Epiro erano buoi con le corna tanto grandi, che se  
ne faceuano i vasi intieri da bere, a i quali accomodauano di so-  
pra all'intorno della bocca chi vn cerchio d'oro, & chi d'argento:  
e seguita prouando poi per lo testimonio di molti, che vsarono gli  
antichi le corna de i buoi in vece di vasi per bere, onde gli Athenie  
si ancora becuano con certi vasi di argento fatti in foggia di corni.  
Hanno oltre di ciò voluto alcuni, che per le corna intendiamo cer-  
ti pochi capelli, che da ambe le parte del capo scendeuano giù co-  
mea di nostri veggiamo hauere i Sacerdoti Armeni, li quali poi  
sono rasi sopra la fronte, & alla nuca. E così vogliono intender,  
che fosse fatta la statua di Bacco, & non che veramente hauesse  
le corna. E dicono che Lisimaco Re fu perciò parimente fatto con  
le corna, come si vede in alcune sue medaglie antiche. Et alla sta-  
tua di Seleuco, che fu cognominato Nicatore, furono ancho fat-  
te le corna, come riferisce Suida, non già per questo, ma per-  
che essendo fuggito vn Toro da Alessandro, che era posto per sa-  
crificarlo, ei lo prese per le corna, & lo tenne fermo. Che Bacco poi  
hauesse le chiome lunghe lo mostra Seneca, quando così dice,

*Senza vergogna sparge i lunghi crini  
Baccho lasciuo, e molle, e lieui Thirsi  
Porta scuotendo con tremante mano,  
Nè s' vergogna andar con lento passo,  
E trarsi dietro l'ampia, e lunga veste,  
Ornata tutta di barbarico oro.*

Percio-

Percioche lo vestirono alcuna volta di habito femine, come lo fa Filostrato nella Tauola di Ariadna, quando lo dipinge, che vada à lei con bella veste, porporea, lunga, e grande, & coronato di rose, Nè bisognaua farlo in altra guisa in quello atto amorofo, perche egli andaua per congiungerfi amorofoamente con Ariadna, quando fu abandonata da Theseo, onde questi tutti, che quasi sempre erano con lui, come femine ardite, e feroci, diuerse vaghe Ninfe, Sileni, Satiri, Siluani, & altri simili (li quali come scriue Strabone, erano ministri, & seguaci di Baccho, & chiamauansi il choro, e la compagnia di Ariadna, intagliata già in marmo bianco da Dedalo in Creta), lo segitauano gridando con voci liete, come si legge appresso di Catullo.

*Choro di Ariadna.*

*Catullo.*

*Andauano scotendo i verdi Thirsi  
 Alcuni, alcuni le squarciate membra  
 Del Vitello portauano, vna parte  
 Con ritorti serpenti si cingeva,  
 Et vna parte ne le caue ceste  
 Portando celebrava i bei misteri,  
 I misteri da gli empì indarno cerchi.  
 Chi percoteva con le aperte palme  
 I risonanti timpani, o con verghe  
 Di rame facea lieue, e piccol suono.  
 E chi faceua l'aria rimbombare  
 Con stridenoli corni, e facean molti  
 De le straniere tibie vdir' il canto.*

Questi erano quasi tutti misteri di Baccho, & cerimonie, che vsauano nelle sue feste, le quali da principio furono celebrate con pompa tale. Era portata innanzi vn' Anfora di vino con rami di vite, & la seguitaua chi si traheua dietro vn capro: poi veniua chi portaua vna cesta di noci, & in vltimo era il Phallo, che fu la imagine del membro virile. Così la racconta Plutarco, oue parla della cupidigia delle ricchezze, la quale cominciò a sprezzare quelle pouere cose etiamdio ne' Bacchanali, & introdusse duo vasi d'oro, pretiose vesti, e carri con mascherate sontuose, come può vedere chi vuole appresso di Atheneo, che descriue vna di queste pompe Bacchanali ambitiosissima, rappresentata già per Tolomeo Filadelfo, perche il riferirla hor'a me non seruirebbe altro

*Phallo.*



Imagini di Bacco, & della pompa, feste, & cerimonie bacchanali, & l'habito delle Bacche, o Menadi sue seguaci, significante che li sacrificij bacchanali purgauan gl'animi dalle colpe, come il vino li purga da pensieri.



che di perdere tempo. Vſarono anco di portare il cribro dato a Baccho, e poſto tra le ſue coſe ſacre; perche, come dice Seruio, credeano gli antichi, che giouaſſero molto, i ſacramenti di Baccho alla purgatione de gli animi, & che per gli ſuoi ſacri miſterij coſi foſſero queſti purgati, come ſi purga il grano col cribro. Et il Boccaccio riferiſce, che credertero alcuni, che foſſe fatta queſta purgatione ne gli huomini con la vbbriachezza, la quale è il Sacramento di Baccho, perche paſſata, che ſia poi queſta, ò con il vomito, ò in altro modo, & raffettatoſi il ceruello, pare che l'animo ſi habbia ſcordato ogni trauaglio, & ſpogliatoſi tutti i noioſi penſieri rimanghi lieto e, tranquillo, come dice Seneca anchora, oue ſeriuè della tranquillità dell'animo. Et hanno detto alcuni, che Baccho fu chiamato Libero Padre, perche beendo largamente l'huomo ſi libera da' penſieri ſaſtidioſi: & parla piu liberamente aſſai, che quando è ſobrio. Mà ſono ſtati altri, li quali hanno voluto, ch'ei foſſe piu toſto chiamato coſi dalla Libertà, della quale fu eredito Dio, perche, come ſcriuè Plutarco, ei combattè già aſſai per queſta. Da che venne, che vſarono gli antichi, come dice Seruio ſopra Virgilio, di mettere nelle Città libere, per ſegno certo di libertà, il ſimulacro di Marſia; che fu vno de' Satiri miniſtri di Baccho. Et ſi legge appreſſo di Plinio; che fu poſto in prigione Publio Munatio, perche leuò dalla ſtatoa di Marſia vna ghirlanda di fiori, & a ſè la poſe in capo. Di Marſia hanno anco detto le fauole, ch'ei fu ſcorticato da Apollo, perche lo ſfidò a ſonare, hauendo trouata la pua, che fu gittata via da Minerva: di che pianſero tanto le Ninfe, e gli altri Satiri, che fecero con le lagrime loro quel fiume, che dal nome di lui fu detto Marſia. Ma la verità fu, che queſto era vn'eccellente muſico, come riferiſce Atheneo da Metrodoro, ritrouatore della pua, il quale come ſcriuè Suida, vſcito di ceruello ſi gittò nel fiume, & quiui affogò, che fu poſcia dal nome ſuo detto Marſia. Et Pausania ſcriuè, che nella rocca d'Athene fu vn ſimulacro di Minerva, che batteua Marſia, perche haueua tolto ſù la pua gittata via da lei. Ma ritornando alla veſte di Baccho, dicono ch'ella era di donna, perche il troppo bere debilita le forze, & fa l'huomo molle, & eneruato, come femina. Onde Pausania ſcriuè, che appreſſo degli Elei nell'arca di Cipeſello era intagliato Baccho con la barba, con veſte lunga giù inſino a terra, e che ſtando a giacere in certo antro circondato da viti, & da altri arbori fruttiferi, porge-

*Cribrò di  
Baccho.*

*Vbbria-  
chozza ſa-  
cramento  
di Baccho.*

*Libero Pa-  
dre.*

*P. Munat-  
tio.  
Marſia.*

*Suida.*

*Pausania.*

*Bassareo.*

ua vna tazza con mano. Leggesi ancora, che fu detto Bacchò Bassareo da certa sorte di veste lunga, ch'egli vsaua, & che vsarono parimente i Sacerdoti poi ne' suoi sacrificij detta Bassara, da certo luoco della Lidia, oue si faceua, ouero dalle pelli delle Volpi chiamate Bassare in Thracia, che si metteuano intorno le Bacche sue seguaci, le quali perciò furono parimente dette Bassare. Menade etiamdico furono chiamate, che significa pazze, & furiose, perche nelle sue feste andauano con capei sparsi, & con Thirsi in mano, facendo atti da forsennate, per rappresentare ciò, che fecero quelle stesse, quando andarono con Baccho già da principio, allhora che mostrandosi tutto lasciuo, egli hebbe seco quasi vn' essercito di valorose femine, per opra delle quali, mentre che scorreua tutto il mondo oppresse alcuni Rè. Nè solamente delle pelli delle Volpi, si vestiuano quelle femine, ma delle Pantere ancora per lo più, & delle Tigri, portando in mano il Thirso, e spargendo le chiome al vento, le quali cingevano alle volte con ghirlande di Hedera, & alle volte di bianca Pioppa, perche fu questa creduta arbore infernale, & che nata fosse sù le ripe di Acheronte; & perciò la dettero gli antichi alle ministre di Baccho, perche tennero lui parimete per Dio dell'Inferno. Onde come ho detto già finfero le fauole, ch'ei fosse nato di Proserpina, ilche è vero, ogni volta, che sotto il nome di costui s'intenda il Sole, del quale disse nella sua imagine, come talhora ei si piglia per Dio infernale. E nel medesimo modo, ch'io hò dissegnato le Bacche, si fa spesso Baccho anchora, come lo descriue Claudiano, dicendo:

*Pioppa ar  
bore infer-  
nale.**Claudia-  
no.*

*Vien Baccho allegro, coronato, e cinto  
D' Hedera trionfal, a cui le spalle  
Cuopre d' Hircana Tigre horrida pelle.  
Egli di vin poi madido col Thirso  
Ferma le piante, e sì nel gir s'aita.*

*Ferola da  
ta à Bac-  
cho.  
Eusebio.  
Diodoro.*

Et questo, che qui dice Claudiano del Thirso, hanno detto altri della Ferola, che Bacco con essa si vò sostenendo in piè, & l'hanno posta in mano a tutti quelli, che vanno con lui. Di che rende Eusebio la ragione, tolta da Diodoro, dicendo che concio fosse cosa che già da principio beendo assai si imbricassero gli huomini, & perciò come forsennati, e pazzi venissero spesso à rumore insieme, & con bastoni grossi e duri, si ferissero stranamente, onde ne moriuano molti, Baccho persuase loro, che in vece di duri legni



Imagini di Bacco trionfatore, & inuentore del Trionfo, doppo  
 hauer superata l'India, & del suo carro tirato da Tigri, &  
 da Pantere con diuerse piante à lui sacrate, & molti anima-  
 li ancora che significano la natura & effetti del vino &  
 ebrietà.

*Diodoro.**Trionfo vi  
trouato da  
Baccho.**Pica data  
à Baccho.**Ghirlan-  
de trouate  
da Baccho.**Hedera  
perche da-  
ta à Bac-  
cho.**Cisso.**Thirso.**Diodoro.*

legni portassero le lieui ferole,perche se ben con queste si dauano, poi non ne seguitaua male alcuno, perche la ferola è vna pianta assai simile alla canna. & perche le foglie di essa sono gratissime à gli Asini, fu dato, come scriue Plinio, anco l'Asino à quel Dio, di cui era la ferola. Oltre di ciò scriue Diodoro, che Baccho si armaua nelle guerre, & vsaua alle volte ancora di mettersi intorno le pelli delle Pantere, percioche non fu egli espre vbriaco, ma còbattè spesso, e tanto valorosamente, che superò molti Rè, come Lieurgo, Pentheo, & altri: soggiogò tutta la India, donde ritornandose ne vincitore sopra ad vn' Elefante menò bel trionfo. Nè si legge, che dinanzi à lui alcun'altro hauesse trionfato mai delle vinte guerre, & perciò à Baccho, come a primo trionfatore fu consecrata la Pica, vccello garulo, e loquace, perche ne i trionfi gridaua ognuno, & ad ognuno era lecito improuerare, a chi trionfaua gli suoi vitij, & gridando gli si poteua dire ogni male, come scriue Suetonio di Cesare. Hanno ancora gli antichi dato a questo Dio la inuentione delle ghirlande, secondo Plinio, il qual dice, che ei fu il primo, che se ne facesse di Hedera. Onde Alessandro Magno uolendolo imitare quando ritornò vincitore dell'India, fece che il suo essercito tutto si coronò di Hedera. Questa pianta fu data a Baccho per molte ragioni, come ne hanno scritto molti. Felso vuole, che ciò fosse, perche egli è così giouane sempre, come quella è sempre verde: ouero perche, come ella lega tutto ciò, à che si appiglia, così il vino lega le humane menti. Plutarco dice, che l'Hedera hà in sè certa virtù, e forza occulta, la quale muoue l'humane menti di luoco & quasi l'empj di furore, sì che senza bere vino paiono poscia gli huomini vbriaci. La Hedera da i Greci è chiamata Cisso; cissare, tirando le loro parole al nostro vso di dire, significa esser dato alla Libidine, & per questo scriue Eustachio che fu data la Hedera a Baccho per segno di libidine, alla quale sono gli huomini incitati assai dal vino, onde è per proverbio antico, che nulla può Venere senza Baccho. Quando rende Marobio la ragione del Thirso dato a Baccho, qual'era vna hasta con vno acuto ferro in cima, attorniata di Hedera, dice che, mostraua la Hedera douere gli huomini co i lacci della pazienza legare l'ire, & i furori, onde sono tanto facili à fare male altrui, perche questa pianta cinge, e lega ouunque nasce. Scriue Diodoro, che chiamauano quelli di Egitto la Hedera pianta di Osiride, e gliele consecrarono come da lui ritrouata, e nelle sacre cerimonie faceuano

uano più conto della Hedera (perche à tutte le stagioni hà le foglie verdi) che della vite, la quale al tempo dello inuerno la perde. E fu questo da gli antichi offeruato ne gli altri arbori anchora, che stanno verdi sempre, & perciò à Venere consecrarono il Mirto, & il Lauro ad Apollo. Nè fu però Baccho coronato sempre di Hedera solamente, ma con le foglie del Fico ancora alle volte per memoria di vna Ninfa, la quale hebbe nome Syca, che appresso de Greci vale il medesimo, che Fico appò noi, amata già da lui, come dicono le fauole, & mutata poi in questo arbore, come si legge anco di Cisso fanciullo da lui pur'amato, che diuentò poi Hedera, & di Staphile Ninfa, che medesimamente fu cangiata in vite, quando egli l'amaua, onde non è marauiglia, se gli furono poscia grate tutte queste piante, & se voleua spesso hauerne ghirlande in capo: oltre che delle medesime gli adornauano gli antichi il carro, lo scudo, le haste, e gli altari: & gli faceuano anco poi ghirlande col Narciso alle volte, & alle volte con molti altri diuersi fiori, come lo descriuono i Poeti; & Diodoro scriue, che al tempo della pace ne i giorni solenni Baccho portaua belle veste, molli, delicate, e tutte dipinte a fiori. Et a ragione fu sua pianta la vite, come quella, che più si confà con lui di alcuna altra; perche se Baccho mostra il vino spremuto dalle vuc, che nascono dalle viti, che altro si può dare a costui, che più gli sia proprio della vite? Per la quale causa Statio finge il suo carro coperto, e circondato tutto di vite, quando dice.

Statio.

*Già s'auuicina à le materne mura  
Baccho col carro tutto circondato,  
E coperto di vite: le Pantere  
Da l'un lato, e da l'altro van con lui  
E leccano le briglie, e gli altri arnesi  
Di vino aspersi le veloci Tigri.*

Del carro dato à Baccho rende il Boccaccio questa ragione, che il troppo vino fa spesso così aggirare il ceruello à gli huomini, come si aggirano le ruote de' carri, di che oltre alla proua, che se ne vede tutto di, fa anco fede certa nouelletta affai piaceuole scritta già da Timeo Taurominitano, & riferita da Atheneo nelle sue cene, di alcuni giouani di Agrigento Città della Sicilia, li quali ragunatisi a banchettare insieme in certa casa vna sera, tanto beuerono, & imbricaronsi di sì fatta maniera, che cominciò loro à pare

re di

*Timeo Taurominitano.  
Nouella piaceuole.  
Vbbriachi solini.*



Immagine della Naua di Bacco, del monte Tmolo di Lidia dell'è  
 Bacche per quello scorrenti, & de Corsari Tirrheni captori  
 di Bacco da quello tramutati in Delfini per loro misfatti, si-  
 gnificanti li vitij, & peccati far perder all'huomo la ra-  
 gione.

re di essere sù vna Galea, la quale fosse stranamente agitata dalle turbate ondè del mare: e così si voltò loro il ceruello, che anco il dì seguente pensauano tutti di essere in gran fortuna di mare: e temendo nõ forse la Galea andasse à fondo, gittarono fuori dalle finestre letti, taugole, bache, casse, & ciò che si trouarono della masseria di casa, parèdo loro, che'l nocchiero lo comādasse per alleggerirla. Onde i Sergenti della giustitia non sapendo, che ciò fosse ètraro no colà dentro, e trouarono tutti que' giouani trattisi chi quà, chi là per terra, che niente sentiuano; & hauendogli tanto scossi, che paruero destarsi pur'vn poco, dimandarono loro, che voleuano fare; & essi risposero, che'l trauaglio del mare gli haueua sì forte stancati, che non poteuano più, giunta la fatica, che haueuano fatta di mettere fuori di Naue le tante robbe, che la caricauano troppo: & io, disse vn di loro, per la gran paura, che hò hauuta, mi sono tirato quà sotto coperta. Quelli Sergenti voleuano pure fargli rauedere della loro follia, ma visto, che perdeuano tempo, se ne andorono, hauendo detto loro, che si guardassero all'auenire di bere più di quello, che hauessero bisogno. Et i giouani stupidi pur'anco; vi ringratiamo, dissero, & se mai potiamo vscire di tanta fortuna, seguitò vn di loro, & arriuare à saluamento in porto, vi porremo, poscia che saremo ritornati alla patria, frà gli altri Dei del mare, riconoscendo la salute nostra da voi. Et durò la buona vbbriachezza molti dì: onde quella casa fu chiamata sempre la Galea. Era tirato il carro di Baccho da Tigri, & da Pantere, perche il vino fa gli huomini feroci, e terribili, come è la natura di questi animali. Filostrato dice, che vanno le Pantere con Baccho, perche sono animali caldissimi, & che leggiermente saltano, come faceuano le Bacche, & come sono gli huomini sovente riscaldati dal vino più assai, che nõ è di lor natura. Et descriue la sua Naue, che hauesse la prora in forma di Pantera, & che le fossero appesi all'intorno di fuori molti risonanti ciembali: nel mezo era piantato vn lungo Tirso in vece di arbore, alla cui cima erano attaccate le porporee & risplendenti vele oue era tessuto con oro Tmolo monte della Lidia, & le Bacche, che quiui andauano scorrendo. Era questa Naue di sopra tutta coperta di verde Hedera, & di Vite con bellissime vue, che pendeuano da verdi rami, & di sotto dal più basso fondo spiccua fuori vn fonte di suauissimo vino, del quale becuano largamente tutti quelli, che erano quiui. Così dipinge Filostrato la Naue di

*Casa detta Galea. Pãtere perche cū Baccho.*

*Naue di Baccho.*

*Filostrato.*

ue di Baccho, nella tauola, ch'ei fa de' Corsali Tirrheni, quali pensando di hauer fatto vna buona preda di questo Dio giouinetto anchora, & quasi fanciullo, furono da lui mutati in tanti Delfini, mentre che lo voleuano condurre in parte diuersa da quella, oue egli dimandaua di andare, come ne racconta Ouidio la fauola interamente, dicendo che Baccho auueduto si dell'inganno di coloro, fece subito fermare la naue, & veniuu la Hedera in copia si grande che legò tutti i remi, & si distese per l'arbore, per l'antenne, e per le vele, & à sè cinse il capo di verdi rami di vite con l'vua attaccate, e tenendo il Thirso in mano mostrossi accompagnato da Tigri, da Pantere, & da Liopardi, di che que' perfidi Corsali hebbero sì gran paura, che si gittarono in mare, oue furono poi Delfini, come hò detto. Vedesi à tempi nostri anchora quasi la medesima Naue fatta à bellissime figure di Musaico in Roma nella Chiesa di Santa Agnese, che fu già tempio di Baccho. Hanno detto le fauole anco di costui, che quando egli era fanciullino, le Parche lo cinsero con ferocissimi serpenti, che senza offenderlo punto gli andauano per lo petto, e per la faccia. D'onde venne poi, che le Bacche celebrando le sue cerimonie maneggiuano gli serpenti senza sentirne alcuna offesa, come scriue Plutarco nella vita di Alessandro, quando parla di Olimpia sua madre, alla quale parue di essere stata fatta grauida da vn serpente: il che fu creduto anco dalla madre di Scipione, secôdo che riferisce il medesimo Plutarco, perche fu vista vna gran biscia entrarle souente in camera. Della cerimonia, ch'io dissi di maneggiare i Serpenti, inteles Catullo, quando de i ministri, e seguaci di Baccho disse, che alcuni si cingeuano con serpenti: sì come mostrò vn'altra misteriosa cerimonia anchora, dicendo che portauano alcuni le membra dello squarciato giouenco. Imperoche si legge che Pentheo Re di Thebe fu sprezzatore di Baccho, & delle sue cerimonie, nè voleua che fossero celebrate in modo alcuno, di che egli così si vendicò, che alla madre di lui, & alle altre femine, che celebrauano le feste bacchanali, lo fece parere vn giouenco, ouero vn cinghiale, come dice Ouidio, che venuto fosse a turbare le sacre cerimonie; onde gli furono intorno subito tutte, & lo squarciarono in pezzi, li quali portarono poi in mano, mentre che furiosamente andauano scorrendo liete della vendetta: & per memoria di questo soleuano le Bacche alle volte nelle feste del lor Dio stracciare vn vitello, e portarsene ciascheduna vno de' stracciati membri. La quale cosa si

*Plutarco.*

*Vitello  
squarciato  
nelle ceri-  
monie di  
Baccho.*

potreb-



potrebbe forse dire, che fosse fatta per rappresentare quello, che raccontano le fauole, che fece Tifone con i compagni di Osiri, per che questi era in Egitto quel, che fu Baccho appresso de i Greci: onde Tibullo a lui dà tutto quello, che già habbiamo detto di Baccho, & lo descriue così, dicendo;

Osiri.

Tibullo.

*Il primo, che l'aratro vnqua facesse  
Osiri fu, e il primo che mostrasse  
Come la terra à coltiuar s'hauesse.*

*E come quella poi si seminasse  
Mostrò pur'anco, e quando i dolci frutti  
Ne l'arbor sconosciuto l'huom trouasse.*

*Impararono già da costui tutti  
Gli altri di maritar la debil vite  
Al palo, accio che meglio poscia frutti,*

*E di tagliar que'rami onde impediti  
Son le forze à la pianta di produrre  
L'vne cotanto da mortai gradite.*

*Perche di queste al tempo suo mature  
Spremono i rozzi piedi il dolce succo,  
Come insegnò di fare Osiri pure.*

E dopò per alcuni versi seguita così,

*In te mai non si vede segno Osiri  
Di mestitia, e da te stan lunge sempre  
I pensier tristi, il pianto, & i sospiri.*

*Ma bel choro cantando in liete tempore  
Tutt'auia t'accompagna ouunque vai,  
Si ch' amor, gioco, e riso è teco sempre.*

*Tu sei ornato di bei fiori, & hai  
La fronte cinta d'Hedera, e dorata  
Veste, ch' à terra v'è, dietro ti trahi.*

*Di porpora tal'hor ancho i'è data,  
E t'accompagna con soaue suono  
La caua Tibia, e la Cesta ingombrata*

*Dè miſterij, ch' occulti sempre sono.*

Trouasi questo Osiri fatto alle volte da gli Egittij in forma di sparuiere, vccello, che vi vede benissimo, e vola velocissimamente.

Osiri in forma di sparuiere.

*Osiri ucciso, e sbranato.*

*Cerimonia di Osiri.*

*Lucano.  
Horo.*

*Tifone.*

te, come fa anco il Sole, di cui egli era imagine. Onde più sovente anco lo fecero pur'in Egitto, come scriue Plutarco, in forma di huomo, che hà il membro naturale dritto & vn panno rosso intorno. Di che renderò la ragione poco di sotto, quando metterò mano à Priapo, che fu parte, e membro di Osiri. Perche di costui si legge, che Tifone suo fratello, hauendo fatto vna congiura di molti contra di lui, l'uccise, e fattolo in molti pezzi, lo distribuì tutto fra' congiurati, dal membro virile in fuori, che non volle alcun di loro, & fu perciò gittato nel Nilo, che se lo portò via. Iside sua moglie addolorata per la perdita del marito, di cui non sapeua che diuenuto fosse, & l'hauua cercato già buona pezza, subito che questo intese, andò còtra Tifone, & lo vinse, e recuperò da' congiurati le membra partite infra di loro, le quali ripose tutte insieme ordinatamente, e non vi trouando quello, che fu gittato nel Nilo, ne fu dolente fuor di modo, & ordinò, che nell'auenire, la imagine sua fosse riuerita, & adorata con molte cerimonie, come fu poi sempre sotto il nome di Priapo. E per memoria di tutto questo ordinò anco, che ogni anno a certo tempo con solenne cerimonia piangendo, & lamentandosi si andasse cercando Osiri, & indi à poco si facesse poi festa, con allegrezza grande, portando in volta cò solennità vn bel fanciullo, che rappresentasse Osiri già trouato. Onde, perche questa cerimonia si rinouaua ogni anno, Lucano disse di costui, ch'ei non era cercato mai tanto, che bastasse. Et di Horo auuenne quasi anco il medesimo, che Iside sua madre lo pianse vn pezzo pensando di hauerlo perduto, ma pure lo ritrouò poi, & funne molto allegra. Per costui, che fu parimente adorato in Egitto, alcuni, come Macrobio, hanno voluto intendere il Sole, & che da lui siano state dette Hore quelle piccole parte del tempo, che misurano il dì. Et alcuni altri hanno inteso il mondo. Era il suo simulacro di giouane, che teneua con l'vna mano le parti vergognose di Tifone, perche si legge ch'ei lo vinse; nè lo uccise già, ma ben rese vano ogni suo potere, anchora che mutato in Crocodilo fuggisse da lui. Onde fu vna legge in Apollinopoli Città dello Egitto, la quale comandaua, che non fosse hauuto rispetto alcuno à Crocodili, ma gli cacciasse ognuno, & ne ammazzasse più che poteua, e tutti quelli, ch'erano presi, e morti, erano posti dinanzi del tempio di Horo. Di Tifone finsero le fauole, come recita Apollodoro, ch'ei fosse generato dalla Terra, à vendetta de' Giganti ammazzati già da i Dei del Cielo. Egli era di due nature,  
humana



Imagini di Tifone fratel d'Osiri, & di Horo figliuolo d'Osiri  
 che è Bacco appo i Greci, qual Horo superò il detto Tifone  
 benche in Crocodilo tramutato ; con l'Hippopotamo, &  
 Sparauiere hieroglifici denotanti la virtù combattente & re-  
 sistente al male, & ch'al fine lo supera e conculca .

*Platone .*

humana, e bestiale. Onde Platone parimente nel Fedro lo chiama ua bestia di molte nature, ardente, e furioso; & auanzaua di grandezza di corpo, & di forza quanti fossero mai nati dalla terra. Il di sopra era in forma di huomo tutto coperto di penne tanto grande, & alto, che andaua sopra à tutti i più alti monti, e toccaua souente col capo le stelle; & distendendo le braccia arriuaua con l'vna mano all'Occidente, e con l'altra all'Oriente, & da quella, & da questa usciano cento serpenti, che porgeuano le teste innanzi. Le gambe erano serpenti, che ne haueuano de gli altri attorno, quali andauano auuoglandosi sù pel terribile corpo tanto, che arriuauano all'alto capo, quali copriuano horridi, e squalidi crini, che pendeuano giù per lo collo, & per le spalle, etale era anco la barba, che discendeua dal gran mento sopra l'ampio petto: gli occhi erano terribili, e sfauillaуano, come fossero stati di fuoco, & la larga bocca versaua parimente ardentissime fiamme. Di costui hebbero tanta paura i Dei Celesti, perch'ei si era voltato contra di loro, gittando pietre infocate verso il Cielo, che fuggirono in Egitto, nè qui si tenero sicuri prima, che fossero mutati in diuersi animali, come di molti hò già detto nelle imagini fin qui segnate. Ma pure fu vinto alla fine da Gioue, secondo Apollodoro; ouero, come altri hanno voluto, ch'io dissi poco di sopra, da Horo, ilquale se bene hebbe nome diuerso fu però il medesimo che Osiri. Onde in Hermipoli Città dello Egitto faceuano l'Hippopotamo con vn Sparuiere, che lo combatteua standogli sopra, e per quello intendeuano Tifone imagine di tutto il male, che viene dalla terra, & per questo la virtù che gli resiste, e rende vano ogni suo furioso impeto mostrata per Osiri, ouero Horo, che sono perciò il Sole, si come per altre ragioni furono Baccho, per le quali come di Osiri fu detto in Egitto, che Tifone lo tagliò in pezzi, così dissero i Greci, che i Tirani fecero il medesimo di Baccho. Et questo era ch'io dissi, che rapresentauano forse le Bacche con le membra dello squarciato vitello. Ma che Baccho fosse ucciso da' Titani, fatto in pezzi, e cotto, & di nouo poi ritornato insieme, e tinto di gesso, perche piu non fosse conosciuto, come riferisce Suida, significa che le uue sono peste, e tutte rotte da' Contadini, che ne spremono il vino, il quale bolle purgandosi ne i grà vasi non solamente di legno, ma di pietra ancora, e talhora di gesso, & pare quasi cuocerlo, e lo cuocono ancho alcuni, come che così poscia si conserui meglio; & sono dopò riposte insieme le stracciate

*Baccho  
sbrannato .*

m em bra,



*Imagine di Horo Dio delli Egitij, che è Priapo, & Bacco ancora, ilquale viene inteso per la virtù seminale, & per il Sole; con il disegno del Disco significante la rotondità del mondo, che viene dal Sole illuminato, & à cui il Sole in fluisce la virtù sua.*

*Baccho con  
le Dee Eleu-  
sine.*

*Porfirio.*

*Suida.  
Priapo.*

*Cerimonia  
de Baccha-  
nali.*

membra , perche la vite al tempo suo riproduce le vne intere. Ol-  
tre di ciò , perche Baccho era anco creduto da alcuni de gli anti-  
chi essere quella virtù occulta, che à tutte le piante dà forza di pro-  
durre gli maturi frutti, scriue Herodoto , che egli fu Nume fami-  
gliare alle Dee Eleusine , & che andaua spesso con loro . Queste  
erano, come dissi già, Cerere, & Proserpina, le quali erano credute  
fare , che lo sparlo seme germogliasse . Et leggesi appresso di  
Pausania parimente, che gli Atheniesi haueuano nel tempio di Ce-  
rere frà gli altri simulacri quel di Baccho anchora, il quale porge-  
ua con mano vn'ardente face . Onde Porfirio diceua , secondo  
che riferisce Eusebio, che à Baccho erano fatte le corna, & lo ve-  
stiuano da femina, per mostrar, che nelle piante sono ambe le vir-  
tù di maschio , & di femina ; e ben che si legga della Palma , che  
hà l'vno, e l'altra , & che malamente produce , se non sono ambe  
accosto insieme; nondimeno si vede , che generalmente ogni pian-  
ta produce le foglie , e i frutti da sè, senza che altra le congiunga,  
il che non è de gli animali, perche questi non ponno generare , se  
non si congiungono insieme il maschio , & la femina . Da che  
venne forse , che le fauole fingessero Priapo esser nato di Baccho,  
per mostrare la intera virtù femminile , che piglia sua forza dal So-  
le, così nelle piante, e nelle altre cose prodotte dalla terra . La qua-  
le cosa fu anco intesa nella imagine di Osiri, che io disegnai poco  
di sopra , mostrando il panno rosso, che haueua intorno, quel cele-  
ste calore, qual dà forza al seme fin nelle viscere della terra . Et Sui-  
da scriue, che Priapo è il medesimo che Bacco , il quale in Egitto  
era chiamato Horo, la cui imagine era in forma di giouane , che  
tiene vno scettro con la destra , come ch'ei sia Signore di ciò, che  
ci nasce in questo mondo , & con la sinistra il membro naturale  
dritto, e disteso , perche la occulta virtù femminile viene da lui; hà  
le ali, per mostrare quanto ei sia veloce, e gli stà à canto il disco,  
che era certa cosa larga, schiacciata, e rotonda fatta di pietra , ò di  
metallo, con la quale si esercitauano gli antichi gittandola in al-  
to , e mostraua quui la rotondità dell'vniuerso ; perche il Sole,  
che di lui s'intende , per gli tre, ch'io dissi, circonda il mondo . Et  
per mostrare quanto fossero Baccho, & Priapo conformi insieme,  
ò forse ancho vna medesima cosa, vsarono gli antichi nelle feste  
Bacchanali di portare al collo la figura del membro virile fatta  
del legno del fico , & chiamata da loro Phallo, la quale fecero an-  
co dappoi di cuoio rosso , come riferisce Suida . & attaccata sela di-  
nanzi

nanzi tra le coscie andauano con questa saltando in honore di Baccho, & erano dimandati allhora Phallofori. Si copriuano ancho la faccia con sottilissime scorze di arbore, ò con qualche pelle, & si cingevano il capo di Hedera, ò di Viole. Herodoto scriue, che in vece di questo fu trouato da gli Egittij di fare alcune piccole statoe, lunge vn cubito solamente, col membro naturale disteso, e grande quasi più di tutto il corpo, le quali portauano le donne in volta à certi tempi per gli Villaggi sù certi piccoli carretti fatti a posta per questo, con le piue innanzi cantando in honore di Baccho. Et il medesimo fecero poi ancho le Donne Romane, che portarono questo membro in volta con solenne pompa, & per lui furono ordinare molte cerimonie, le quali taccio per degni rispetti, oltre che di nulla seruono a disegnare la imagine di Priapo, che fu di fanciullo grosso, brutto, e mal fatto con la insegna virile grande, quanto tutto il resto del corpo, simile alle piccole statoe, ch'io dissi pur mò, come le descriue anco Suida, il quale dice, che Giunone toccando il ventre a Venere lo fece nascere tale per dispetto di Gioue suo marito, che ne l'haueua ingrauidata, benche si legga anchora, che Baccho fu padre di Priapo, come hò detto di sopra, & che riferisce Theodorito, il quale di ciò rende la ragione dicendo, che per Venere s'intende il piacere lasciuo, & per Baccho il calore del vino beuuto senza misura, & che quando questi diuersi si congiungono insieme, ne nasce Priapo, perche tale si leua, & si fa vedere, che giaceua prima, nè si sapeua forse che vi fosse. Simile à costui, anzi pure il medesimo, fu il Dio Mutino, che stando assiso mostraua parimente il gran membro, & andauano le nouelle spose prima, che accompagnarli con lo sposo, à sedergli in grembo con solenne cerimonia, volendo mostrare in quel modo di dare à colui il primo fiore della virginità, come scrisse Varrone, & l'hà riferito Lattantio, e Santo Agostino nella Città di Dio. Fù anco Priapo detto da gli antichi Dio de gli horti, e fatto perciò in forma di huomo con barba, e chioma rabuffata, tutto nudo, & che nella destra habbia vna torta falce, come lo descriue Tibullo, fingendo dimandargli, onde sia, che i giouinetti belli amino lui non punto bello, nè ornato, & dice così tirando i suoi versi in lingua nostra.

*Phallofori.**Herodoto.**Priapo.**Mutino  
Dio.**Varrone.**Lattantio.**S. Agostino.**Dio de gli  
horti.**Tibullo.*



Imagine di Priapo Dio delli Horti, & del membro virile, & dell' Asino, & del Becco à lui sacrati, essendo inteso per la virtù feminale ò generatiua. è Dio punitore de Ladri, & del furto significato nella falce, & li animali sono segno di potente generatione.



*Deh se tu possi hauer almo Priapo  
Ombrosi tetti sì che neue, o Sole  
Non venga vnqua à toccarti il nudo capo.*

*Dimmi con che arte fai tù, che ti vole  
Ogni bel giouinetto sì gran bene,  
E quanto può ti riuerisce, e cole ?*

*Non sei già bello, & hai di sqallor piene  
L'inculte chiome, e barba rabbuffata,  
Che t'ami ogn' vno dunque donde viene ?*

*Tù così nudo vai à l'agghiacciata  
Stagion del freddo Inuerno com' al Sole  
De la rouente state inarsciciata.*

*Furono tutte queste mie parole,  
E mi rispose con la falce in mano  
Così di Baccho la rustica prole.*

Lo vestirono alle volte anchora con vn panno, ch'ei teneua raccolto con mano, & portaua nel grembo frutti di ogni sorte. E gli fecero ghirlande di tutto quello, che nasceua ne gli horti, alla guardia de'quali si staua con vna lunga canna sù la testa per ispauentare gli ucelli, sì come minacciaua col gran Menchione, che teneua con mano à chi fosse andato per inuolare alcuna di quelle cose, che da lui erano guardate. Onde Horatio, quando vuole descriuerlo, così lo fa dire di se medesimo:

Horatio

*Vn tronco fui di fico, ch' a niente  
Potea seruir già quando il fabro m' hebbe,  
Che dubioso lo fece star souente.*

*Perche non sà che farne, & hor vorrebbe  
Vederne fatto qualche scanno, pensa  
Che far Priapo assai meglio sarebbe.*

*A questo si risolue, e si dispensa  
L'opra sua, che me fa, ch' l'Dio son stato  
Poi à i ladri, e à gli augei di tema immensa.*

*Peroche, della incurua falce armato  
La destra, porgo à i ladri assai spauento,  
E col membro, onde ognun di voi è nato.*

*La canna poi ch' in testa hauer mi sento  
Piantata, fa, ch' ogni importuno augello  
Fugge da gli horti ratto come vento.*

Potrassi fare anco talhora l'Asino con Priapo, perche glielo sacrificarono gli Antichi, come vittima à lui propria, ò per la simiglianza, ch'era fra loro del gran membro, secondo che riferisce Latrantio: ouero per l'odio, che portaua colui à questa bestia, perche l'Asino di Sileno con l'importuno suo raggiare gli disturbò il piacere, ch'ei si apparecchiua di cogliere di Vesta già vna volta, che la trouò addormentata in certa festa della gran Madre, come racconta la fauola riferita da Ouidio; ouero perche come pongono quelli, che scriuono delle stelle del Cielo, frà le quali due nel segno del Granchio furono dette Asinelli, vn'Asino insuperbito già per la fauella humana, datagli da Baccho in premio di hauerlo portato oltre à certo fiume, venne à contesa con Priapo della grandezza del membro naturale, & lo vinse, ma con suo grauissimo danno, perche Priapo sdegnato di ciò l'uccise: & forse che imitarono questo dappoi gli antichi, sacrificandogli l'Asino. In Egitto, quando voleuano mostrare questo Dio ne' loro sacri segni, faceuano vn Becco, perche si legge di questo animale, che nato di sette dì solamente comincia à montare, & è apparecchiato al coito quasi sempre; onde non è marauiglia, che per lui fosse mostrato il membro, che si adopra al generare, adorato da gli antichi sotto il nome di Priapo. E col medesimo animale fu anco mostrato Baccho alle volte: perche trouasi ch'egli si cangiò in questo, quando con gli altri Dei fuggì dalle mani di Tifone in Egitto. Apollodoro scriue, che Gione mutò Baccho ancor fanciullino in capretto per nasconderlo da Giunone, & che lo mandò per Mercurio alle Ninfe à nudrire, & perciò fu il Capro poi sempre vittima molto grata à Baccho; ò pur fu forse perche questa bestia è grandemente nocuole alle viti. Oltre di ciò si legge, che fu posto talhora in mano a Baccho vno scettro col membro virile in cima, che mostraua forse il commune potere, che haueua Priapo con lui, benchè ne rendono alcuni certa altra ragione così poco honesta, che non mi pare di douerla dire, se bene la riferisce l'interprete della prima oratione di Gregorio Nazianzeno contra Giuliano Apostata, & l'accenna anco Theodorito Vescouo Cirense. Ma dirò più tosto che la forma del membro detto già

*Becco per  
Priapo.*

*Apollodoro*

*Capro dato  
à Baccho.*

*Gregorio  
Nazianzeno.*

tante



*Imagini delli Dei Lari, cioè custodi delle priuate case, & delle particolari Città, & inuestigatori de fatti humani, ouero Dei noceuoli: & imagine delli Dei Penati, & hieroglyphico loro, dinotanti ancora loro Dei familiari, & custodi delle Città & case de priuat i.*

Lare.

Lampridio

Tibullo.

tante volte apparue in casa di Tarquinio Prisco sul focolare, come recitano le historie, d'onde vna serua della sua moglie detta Ocristia, che quiui era stata affisa, se ne leuò grauida di vn figliuolo, ch'ella partorì poi al suo tempo, & fu alleuato con diligenza grande, come ch'ei fosse stato conceputo del seme del Lare Dio domestico, e perciò hauesse da essere grande huomo, come fu, che fu Rè de' Romani detto Seruio Tullo. Era il Lare, ouero i Lari, perche erano molti, certi Dei, ò piu tosto Demonij, adorati da gli antichi nelle proprie case, come custodi di quelle, in certo luoco à questo deputato oltre al focolare, del quale dissi già, che perciò era detto Laratio, ou'erano anco delle altre imagini, come si legge appresso di Lampridio, che Alessandro Imperadore di Roma hebbe due Laratij. Nell'vno, che era il maggiore, teneua Apollonio, Abramo, & Orfeo, & haueua nell'altro, che era il minore, Cicero, ne, & Virgilio. Nè erano i Lari custodi delle priuate case solaméte, ma di tutta la Cittade anchora, & de i campi etiandio fuori alla Villa, come mostra Tibullo, quando dice.

*Et voi Lari custodi già de' ricchi.*

*Hor de' poveri campi, i vostri doni*

*Accettate, c'humil vi porgo, e sacro.*

Figure of-  
ferte a i La-  
ri.

Lari.

Cane co-  
Lari.

Onde furono adorati souente sù i crocicchi delle vie, oue appendeuanò loro in certi dì alcune palle, & figurette di lana; quelle erano per gli serui, queste per gli altri; & tante ne metteua ciascheduno delle vne, & delle altre, quanti erano tutti di casa, accioche venendo i Lari si appigliassero a queste, ne facessero poi male alle persone; perche credettero alcuni, ch'eglino fossero Demonij d'inferno, li quali venuti sopra terra allhora, ch'erano celebrati alcuni dì per loro, haurebbono fatto del male alle persone; se trouato non hauessero da trastullarsi intorno alle figurette, ch'io dissi. O veramente fu fatto questo da gli antichi, perche alcuni altri dissero, che i Lari erano le anime nostre vscite già de' corpi mortali, le quali veniuano a queste feste, & bisognaua, che trouassero qualche corpo, oue riposare, che l'vno, e l'altro si raccoglie da Festo. Ma per lo più erano stimati i Lari certi Demoni custodi priuati delle case, & erano perciò fatti in forma di giouanetti vestiti con pelle di Cane, che habbino a' pie di pur anco il Cane; volendo gli antichi mostrare per questo animale, ch'eglino erano fedeli, e diligenti guardiani delle case, formidabili,

midabili a gli stranieri , & piaceuoli a' domestici , come apunto sono i cani , secondo che Plutarco riferisce ; & Ouidio parimente haueua già scritto il medesimo rendendo la ragione , perche il cane fosse co i Lari . Li quali erano anco alle volte vestiti con panni succinti , & riuolti sopra la spalla sinistra , in modo che vengono sotto la destra , per esser più spediti al loro vfficio , qual'era , come dice il medesimo Plutarco , di andare cercando tutto quello , che faceua ciascheduno , & spiare con diligenza tutte le opere humane , accioche per loro fossero poi castigati gli empij , & maluagi huomini de' misfatti loro . A questi Lari furono simili i Penati , almeno nel guardare le città , & hauerne buona custodia : & alcuni vollero , che appresso de' Romani fossero Gioue , Giunone , e Minerua . Alrri dissero , che furono Apollo , e Nettuno , li quali fecero le mura a Troia . Cicerone scrisse , che Penati erano certi numi nati nelle priuate case , & adorati nelle più secrete parti di quelle . Onde Demifonte appresso di Terentio dice di volere andare a casa a salutare i Penati , per ritornar dappoi alla piazza alle facende : & quindi si vede , che questi etiandio non meno de i Lari stauano dimesticamente nelle case ; & la imagine loro , come scriue Timéo Historico , furono due verghe di ferro lunghe , & intorte , come quelle , che teneuano gli indiuini in mano , quando pigliuano augurio , con certo vaso di terra : e teneuano gli antichi queste cose frà loro sacri misterij . Leggesi appresso di Dionisio , che in certo piccolo tempio , poco lunge dal Foro Romano , furono due figure di giouani , che sedeuano , & haueua in mano ciascun di loro vn Pilo , che era certa hasta vsata già da' Romani in guerra , con lettere che diceuano , Dei Penati , & che in molti altri antichi tempj si vedeuano simili imagini di giouani con habito , & ornamento militare , e veggonsene anco di così fatte in alcune medaglie antiche . Oltre di questi fu il Genio parimente vn Nume domestico , e proprio di ciascheduno , qual vollero alcuni , che fosse il Dio della hospitalità , del piacere , & buon tempo e della natura : & perciò è detto di accordarsi col Genio chi si dà bel tempo , & fa tutto quello , che la natura gli mette innanzi , ma che gli fa torto , chi fa il contrario . Horatio scriuendo a Giulio Floro discorre sopra la instabilità delle cose del mondo , & i varij voleri de gli huomini : poi fa vn quesito , d'onde viene , che di due fratelli vno si diletterà di stare sempre a piacere , l'altro di trauagliarsi sempre , e risponde anco così

*Penati .**Cicerone .**Dionisio .**Genio .**Horatio .*



*Imagini del Genio buono & cattivo, custode & offer-  
uatore della generatione humana, delle attioni, &  
delle Città, & luoghi priuati.*

*Saffelo il Genio Dio de la Natura,  
 Che temprà , e regge la stella natia  
 Di ciascheduno, e l'accompagna sempre ,  
 E si cangia souente, onde si mostra  
 Hor bianco , e bello, & hora brutto, e negro.*

Alcuni altri, come Censorino, hanno detto, che il Genio fù adorato da gli antichi come Dio della generatione, ò perch'egli di questa hauesse la cura, ò perche fosse generato insieme con noi, e con noi stesse poi sempre, come nostro custode, & voleuano perciò, che tanti fossero i Genij, quanti erano gli huomini, come che a ciascheduno fosse dato il suo; ò che pure fossero due volte tanti, & che ciascuno n'hauesse due, vn buono, & vn rio: quello esorta, & inanimisce sempre al bene, questo al male, come diciamo appunto noi Christiani de gli Angeli nostri custodi, & de i Demonij solleciti tentatori, se non che questi non nascono con noi, come intendeuano gli antichi, che i Genij nascessero con ciascheduno; & il medesimo dissero anco de i Lari: sì che furono questi fra loro poco differenti, & perciò posero i Romani sù i crocicchi delle strade, e per le ville il Genio di Augusto co' Lari, e gli adorarono insieme. Benche adoraua anco ciascuno il suo Genio da sè, celebrando il suo dì Natale allegramente, e con molto piacere, ma quel del Prencipe era riuerito da ogn'vno più di tutti gli altri. Onde chi hauesse giurato il falso per lo Genio del Príncipe sarebbe stato subito punito, perche questo appresso de gli antichi era giuramento grauissimo. Et perciò Caligola Principe molto crudele facendo morire molti per leggerissime cause, come recita Suetonio, soleua dire questo di alcuni, che gli faceua morire, perche non haueuano giurato mai per lo suo Genio, come che perciò lo sprezzassero, e mostrassero di giudicarlo non degno di esser adorato. Era dunque il Genio certo nume, che infino dal loro primo nascimento accompagnaua gli homini sempre: & à i luochi ancora erano dati alle volte questi Numi, come dice Iamblico Filosofo, mostrando, che a quelli Dei, li quali sono particolari custodi, e guardiani di alcun luoco, si hà da fare sacrificio di quelle cose, che nascono quiui, perche le cose gouernate sono piu care delle altre a chi le gouerna. E Virgilio, quando fa che ad Enea, mentre che rinoua le esequie al padre Anchise, appare vn gran serpente.

Censorino

Genio doppio

Genio del Príncipe.

Iamblico.  
Genio de' luochi.

Virgilio.

*Il cui tergo verdeggia di dorate*

*Macchie dipinto, e lo squamoso dosso  
Risplendendo rassembra il celeste arco,  
Che tra le nubi al Sole opposto mostra  
Con gran vaghezza assai color diuersi.*

*Sosipoli.*

Lascia in dubbio se quello fosse il genio del luoco, ò che altro fosse. Da che viene, che alcuni hãno fatto il Genio in forma di serpente alcuni altri di fanciullo, altri di giouane, & altri di vecchio, come Cebete nella sua tauola. Pausania scriue, che gli Elei adorarono certo Dio sotto il nome di Sosipoli, che viene a dire Salvatore della Città, come Genio loro, proprio del paese. Questi era nel tempio di Lucina, e gli sacrificauano ogni anno con certe cerimonie; di che fu la ragione, che essendo andati già gli Arcadi addosso a gli Elei per certa guerra, ch'era fra looro, vna femina, che haueua vn piccolo fanciullino in braccio, che poppaua, disse a' Capitani de gli Elei: Signori, questo è mio figliuolo, & quando io lo partori, che non ha molto, mi fu comandato in sogno, che ve lo douessi dare per compagno di guerra, & perciò eccouelo, ch'io ve lo dò. Gli Elei non isdegnarono punto la buona femina, anzi dandosi à credere, che ciò non fosse senza qualche gran misterio, & tolsero il mammolino, & lo posero tutto nudo alla fronte del loro essercito; oue gli Arcadi andati indi a poco ad assaltargli, lo videro cangiarfi subito in gran serpente: di che restarono tutti spauetati in modo, che non osarono più di andare innanzi, ma voltando le spalle si dierono a fuggire, sì che fu facile a gli Elei cauarli de' loro confini, li quali perciò vittoriosi chiamarono quel bambino Sosipoli, riconoscendo la conseruatione della Città da lui, il quale così serpente, come era, parue cacciarsi sotterra in certa cauerna, oue gli Elei drizzarono poi vn tempio a nome di Lucina, & vi fecero anco, come diremmo noi, vna cappella à Sosipoli, ordinando quiui honori, e cerimonie proprie all'vna, & all'altro, perche credettero, che quella hauesse fatto nascere questo, & l'hauesse mandato per la saluezza loro. & fu la imagine di costui, bench'egli si cangiasse in serpente, come hò detto di fanciullo, con veste intorno di varij colori, e carica di stelle, che porgeua con mano il corno della copia, perche tale apparue già; come dice Pausania, ad vno, che lo riferì poi. Vedesi in alcune medaglie antiche di Adriano, & di altri Imperadori ancora il Genio fatto in

*Medagliè  
d'Adriano.*

guisa



guisa di huomo, che porge con la destra mano vn vaso da bere, quale mostra di versare sopra vn'altare tutto ornato di fiori, e gli pende dalla banda sinistra vna sferza. Et in altre medaglie pure di Adriano è la imagine di vn'huomo di guerra con veste attorno inuolta giù sino a meza gamba, che nella destra tiene come vna tazza a modo di chi sacrifica, & hà il corno della copia nella sinistra, e sonouì lettere intorno, che dicono: Al Genio del Popolo Romano, che doueua forse mostrare quel Nume tenuto tanto secreto da' Romani, che non voleuano a modo alcuno, che se ne sapesse il nome, come altra volta hò detto. Faceuano oltre di ciò gli antichi ghirlande al Genio de i rami del Platano, le cui foglie sono poco dissimili da quelle della vite; & alle volte ancora di diversi fiori, come si legge appresso di Tibullo, oue così scriue.

*Platano dato al Genio  
Tibullo.*

*Hor cinto di bei fior le sante chiome.*

*Venga il Genio a veder quel, ch'è suo honore*

*Facciamo celebrando il lieto nome.*

Ma, petche hò detto già, che due erano i Genij, come vuole Euclide Socratico, secondo che riferisce Censorino, bora vediamo l'altro, cioè il rio, come fosse fatto, che il buono è quello che fin quì habbiamo disegnato. Di questo non hò trouato, che gli antichi habbir, fatto statua, nè imagine alcuna; ma ben si legge, ch'egli apparua già a molti, & io così lo ritardò, come essi lo videro, secondo l'essempio, che ci hanno seruato le historie. Scriuono Plutarco, Appiano, Floro, & altri, che ritiratosi di notte Bruzo in camera tutto solo, ma ben col lume a pensare trà sè, come egli era vsato di fare, vide apparirsi dauanti vna imagine di huomo tutta negra, & spauenteuole, la quale disse a lui, che gliene dimandò, che era il suo mal Genio, & subito sparue poi. Valerio Massimo anchora scriue, che apparue parimente il tristo Genio a certo Cassio parimente, qual fu della fattione di Marco Antonio, pochi di prima, che Cesare gli facesse tagliare la testa, & era questo in forma di huomo molto grande, di colore fosco con capelli lunghi, & con barba horrida, inculta: e tutta rabbuffata. Et appresso de' Temessesi già popolo d'Italia nell'Abruzzo, fu vn Genio molto cattiuo, e tristo, ilquale era di colore fosco, & ofcuro, tutto formidabile da vedere, vestito di vna pelle di Lupo, & faceua tanto male a quelle genti, che come racconta Pausania, &

*Euclide Socratico.*

*Plutarco.  
Appiano.  
Floro.*

*Genio cattiuo.  
Valerio Massimo.*

Genio tri-  
sta senacin  
ee.

lo riferisce ancho Suida, haurebbono abbandonato il paese, se l'Oracolo non mostraua loro il modo di placare l'ombra di vn compagno di Vlisse, che fu quiui ammazzato, perche vbriaco fece violenza ad vna giouane: che questo era il tristo Genio che andaua facendo la vendetta, della quale Vlisse passando via non si fece alcun coto. Drizzarono dunque i Temessesi per consiglio dell'Oracolo vn tempio a colui, & votarono di sacrificargli ogni anno vna delle piu belle giouani della Città: & così facendo quel diabolico Genio non diede loro più molestia alcuna; ma stette nel tempio a riceuere il crudele sacrificio, fin che ne fu cacciato da Eutimo huomo di molto valore, ilquale capitato quiui nel tempo apunto, che il miserabile sacrificio si doueua fare, & intesane la cagione, fu mosso à pietà della miseria di quel popolo, ma più della bella giouane destinata al crudele sacrificio, per la quale si senti subito acceso di ardentissimo amore, & fece perciò cessare tutto, di che sdegnata questa bestia crudele gli venne contra con grandissimo furore: ma così bene la sostenne Eutimo, che dopò l'hauere combattuto buon pezzo insieme, nè restò vincitore,

& la cacciò tanto, che la spinse ad andarsi a som-  
mergere in mare, & liberò quel popolo da

così grande calamità: ilquale per-  
ciò gli diede la liberata gio-  
uane per moglie, ch'

egli non volle

hauerne

altro

premio, & con grandissima festa, &

allegrezza fece celebrare

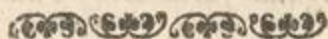
le liete nozze.



FORTVNA



# FOR TVNA.



*Questa è colei che tanto è posta in croce,  
Pur da color, che le deurian dar lode,  
Dandole biasmo a torto, e mala voce.*

Dante.



Osì dice Dante della Fortuna, da che hò voluto cominciare, douendo già proporre la sua imagine, conciosia che à costei danno i mortali colpa di tutto quello, che intrauiene fuori del loro pensamento, recandosi a male spesso quello, che più tosto gran bene douerebbono giudicare. E par, che vogliono, che l'acquisto, la perdita de gli honori, & delle ricchezze venghi dal

la Fortuna, & il riuolgimento di tutte le cose modane. Onde il

Petrarca.

Petrarca nella Canzone,  
*Tacer non posso, e temo, &c.*  
fa, che ella così gli dice di sè stessa:

*Io son d'altropoter, che tu non credi,  
E sò far lieti, e tristi in vn momento;  
Più leggiera che vento:  
E reggo, e voluo quanti al mondo vedi.*

Et quindi nascono gli infiniti biasmi, ch'ella di sè ode poi tutto il dì; percioche pare, che queste cose, le quali dimandiamo beni di Fortuna, vadino per lo più a chi n'è men degno, & che ne resti miseramente priuato chi piu gli meriterebbe. Ilche se sia bene, ò male, lascio considerare à chi può vedere quanti noiosi pensieri, quanti traugli, e quanti pericoli portino seco i beni di questo mondo: imperoche pochi sono, che mettano mente a questo; ma ricerchiamo quasi tutti sempre di hauerne; e perche non

Fortuna  
perche bias-  
mata.

Fortuna  
non è.  
Giuenale

potiamo satiare il disordinato nostro desiderio, et lamentiamo poi della Fortuna, la quale secondo la opinione di molti non è; onde Giuenale così ne disse;

*One prudenza sia, non ha potere  
Alcuno la Fortuna, & il suo nume  
E tutto vano: ma noi sciocchi, e stolti  
Pur vogliam farla Dea, c'habiti in Cielo.*

Lattantio.

M. Tullio.

Fortuna  
dua.

Pin-

Pinare.

E Lattantio parimente dice, che la Fortuna, non è altro, che vn nome vano, che dimostra il poco sapere de gli huomini, accordandosi con Marco Tullio, il quale prima di lui haueua scritto, che fu introdotto il nome della Fortuna per coprire la ignoranza humana, la quale dà colpa a costei di tutto ciò, ch'ella non fa renderne ragione. Ma non meno si ingannarono gli antichi in questa, che ne gli altri Dei, & perciò la adorarono come Dea dispensatrice di tutti i beni mondani: e pensarono, che da lei venisse anchora il male. Per la qual cosa due erano credute le Fortune, vna buona, l'altra ria; da quella veniuano i beni, & le felicità, & da questa le disauenture tutte, e gli altri mali. Onde viene, che hanno talhora alcuni fatta la Fortuna con due faccie, l'vna era bianca, che mostraua la buona, l'altra era negra, che significaua la cattiuza. Et à Preneste, oue ella hebbe vn tempio molto celebrato per gli certi responsi, che quindi si riportauano, fu adorata, secondo che riferisce Alessandro Napolitano, sotto la imagine di due forelle. Et per la medesima ragione forse ancho Pindaro, come riferisce Plutarco, la fece volgere due temoni con mano. Nientedimeno per lo più si tiene, che vna solamente sia la Fortuna, la quale verrà dipingendo secondo i varij disegni lasciatici da gli Scrittori, cominciando da quello, che mette Pausania, oue scriue, che tra le memorie de gli antichi non si troua statoa alcuna della Fortuna più antica di quella, che fece Bupalò architetto, e scultore eccellente à gli Smirnei, gente della Grecia, in forma di donna, che sul capo haueua vn polo, & con l'vna delle mani teneua il corno della copia. Mostraua questa statoa qual fosse l'ufficio della Fortuna, che è dare, e torre le ricchezze rappresentate per lo corno di douitia, le quali cose si aggirano del continuo, come si aggira il Cielo intorno à i due poli. Et hāno mostrato il medesimo poi sempre tutti quelli, li quali hanno dipinto la Fortuna, e ne hanno fatte statue in qual si voglia modo, volendo-  
ci dare



Immagine della Fortuna datrice, & dispensatrice, & patro<sup>na</sup>  
 delle ricchezze & beni humani, & governatrice delle cose  
 di quà giù, nelle quali non è fermezza o stabilità alcuna  
 più di quello si può dire habbi vna Naue fluttuante nelle  
 instabili onde marine.

Gouerno  
delle cose  
humano.

Virgilio .

ci dare ad intendere, ch'ella habbia il gouerno delle cose di quà giù, & che la possa dispensare come vuole. Il che si legge appreso di Lattantio anchora, il quale descriue, che gli antichi finsero la Fortuna con il corno della copia, & le posero à canto vn temone da naue, come che a lei stesse il dare le ricchezze, & fosse in sua mano il gouerno delle humane cose, & de i beni temporali, perche in questi non si troua fermezza alcuna, nè paiono ragioneuolmente partiti, conciosia che i buoni per lo più ne patiscono disagi grandi, & i rei huomini ne abondano copiosamente. Et perciò fu detta la Fortuna essere inconstante, cieca, pazza, & amica molto più a' maluagi, che a' buoni, come si legge in certi versi creduti di Virgilio, li quali così suonano in volgare,

*O possente Fortuna come spesso*

*Ti cangi, e quanta forza, ohime, crudele  
T' usurpi? tu da te discacci i buoni,  
E chiami i rei, nè stai però fedele  
A questi sempre, tu fai, che concesso  
E più a chi merta meno de' tuoi doni,  
Priuando chi n'è degno, e sì disponi  
Le cose tue, che trista pouertade  
Opprime i giusti con graui disagi,  
E godono i maluagi  
Ogni tuo ben. tu ne la verde etade  
A gli huomini dai morte acerba, e allora  
Che d'anni carchi annoia lor la vita,  
( Perche dispensi i tempi con volere.  
Non giusto ) gli vuoi pur qui ritenere.  
A gli empi v'è ciò, che per te partita  
Fà da' migliori, nè per far dimora  
Con questi, si ti muti in poco d' hora,  
Fragile, incerta, perfida, e fugace,  
Per cui non sempre l'huom si leua, ò giace .*

Per le qual cose i Thebani posero Pluto, come io dissi nella sua imagine, in mano della Fortuna, quasi che quel Dio, il quale era creduto hauere in suo potere tutte, le ricchezze, le desse, & se le ripigliasse secondo che pareua à costei, la quale  
descriue



Imagini della lieta & trista fortuna, ouero della fortuna passata, presente, & ventura, giudicata da gli antichi, benchè s'ij solo vn nome imaginato, maggiore de tutti li loro dei falsi, & patrona de lle cose di qua giù, & questo nume li antichi s'imaginorono per scusa dell'imprudenze loro.

*Martiano.* descrittue Martiano nelle nozze di Philologia in questo modo. Eraui dice egli vna giouinetta più loquace assai di tutte l'altre che non pareua sapere star ferma mai, tutta leggiere, e snella, cui soffiando di dietro il vento sempre faceua dauanti tremolare la gonfiata veste. Era il suo nome Sorte, secondo alcuni, & alcuni la chiamauano Fortuna, alcuni altri Nemefi, & portaua nell'ampio, e largo grembo tutti gli ornamenti del mondo, liquali ella porgeua ad alcuni con velocissima mano, ad alcuni poi, quasi fanciullescamente scherzasse, suelleua i capelli, & ad alcuni altri stranamente percuoteua il capo con vna verga. Et à quelli stessi, altri quali ella si era mostrata prima tanto piaceuole, & amica, daua sù la testa dopò con la mano, quasi che di loro si beffasse. Et è creduta così fare apunto la Fortuna di noi, quando ella si ritoglie i suoi beni, lasciandoci sconfolati; ilche non auerrebbe, se di quello, che è di costei, noi non facessimo maggiore conto assai, che del nostro: conciosia che le ricchezze siano della Fortuna, & le virtù nostre, e noi mettiamo sempre queste dietro à quelle, come dice Horatio, quando sdegnatamente così grida.

*O Cittadini, Cittadini sciocchi,  
Ricercate pur prima le ricchezze  
E le virtù lasciate dietro a queste.*

*Fortuna  
buona, e  
vna.*

Mostrarono poi gli antichi la buona, & lieta Fortuna, che è quando ella à noi porge de' suoi beni, & la mesta, & sconfolata, come siamo noi, quando di quelli restiamo priuati, a medue insieme in questo modo, benche la iscrittione dica alla buona Fortuna solamente, come spesso si vede ne gli antichi marmi de' Greci. Stà à sedere vna donna honestamente vestita in habito di matrona mesta in vista, & sconfolata, alla quale è dauanti vna giouine bella, & vaga nello aspetto, che le dà la destra mano, & di dietro è vna fanciulla, che stà con vna mano appoggiata alla sede della matrona, la quale mostra la passata Fortuna, e perciò stà mesta: la giouane, che le dà la mano, & si mostra lieta, è la Fortuna presente, & la fanciulla, che di dietro stà appoggiata alla sede, è quella, che viene, ouero hà da venire. Ma prima ch'io vada più oltre parlando della Fortuna, voglio dire chi fosse Nemefi; perche sono queste due molto simili tra loro, e tanto, che le hanno credere alcuni vna medesima cosa, come da quello si vede, che pur dinanzi hò

*Nemefi.*





Immagine della dea Nemefi dimoſtratrice delle buone opere, &  
 ſeuera punitrice de ſuperbi & maluagi; & cortefe, & larga  
 donatrice, & premiatrix delle buone operationi; eſſendo te-  
 nuta la conoſcitrice de tutte: figliuola della Giuſtitia, che ci  
 ammaeſtra nelle attioni douerſi vfare miſura e ſenno.

zi hò rifetito di Martiano: nondimeno fu pure adorata ciascheduna da sè, & hebbero quella, & questa imagine trà loro differenti, come apparirà per lo mio disegno. Fù dunque Nemefi vna Dea, laquale era creduta mostrare a ciascheduno quello, che gli stesse bene a fare: & Ammiano Marcellino così dice di lei. Questa è la Dea, che puniscei maluagi, & dà premio a'buoni, conoscitrice di tutte le cose, onde la fintero gli antichi Theologi figliuo la della Giustitia, che da certa secreta parte della Eternità, se ne stes- se a riguardare le opere de' Mortali. Macrobio dice di co stes, ch'el- la fu adorata come vendicatrice della superbia, & alla v'sanza sua la tira al potere del Sole. Perciò che'l Sole è di questa natura, che douunque appare, oscura lo splendore di ogni altro lume, & fa spesso apparire, & risplendere quello, che prima staua occulto, & pareua oscuro. Così fà Nemefi parimente, che opprime i troppo superbi, & solleva gli humili, & a ben viuere gli aiuta, & in som- ma era creduta questa Dea punire tutti quelli, li quali troppo si insuperbiano del bene, che haueuano, & la chiamarono spesso i Poeti Rhannusia da certo luoco nel paese di Athene, oue ella heb- be vn bellissimo simulacro di marmo. Fù detta anchora alle volte Adrastia da Adrasto Rè, perch'ei fu il primo che mettesse tempio a costei: la quale fu da gli antichi fatta con le ali, perche crede- uano, ch'ella fosse con mirabile velocità presta ad ogn'vno, & a canto le posero vn temone da Naue, & vna ruota sotto i piedi. Fu fatta Nemefi alle volte anchora che nell'vna mano tiene vn freno, & nell'altra vn legno, con che si misura, volendo perciò mostra- re, che debbono gli huomini porre freno alla lingua, & fare tutto con misura, come dicono due versi Greci, li quali furono già fat- ti sopra questa statoa, & in volgare il senso loro è tale.

*Con questo freno, e con questa misura*

*Io Nemefi dimostro, che frenare*

*Debba ciascun la lingua, nè mai fare*

*Cosa se prima ben non la misura.*

*Pausania.* Scriue Pausania, che Nemefi fù vna Dea nimica oltra modo a gli huomini insolenti, e troppo superbi, & seguita così poi. E furono puniti già dalla ira di costei i Barbari, li quali sprezzando gli Atheniesi, e venuti ne' paesi loro, come che già gli haueffero superati affatto, vi fecero condurre vn bellissimo marmo per far- ne dopò superbo trofeo; ma tutto fu il contrario: perche restaro-



Imagine della Giustitia custoditrice de buoni & puni-  
 trice de rei, & imagine della Giustitia conculcante  
 & castigare l'ingiuria, & hieroglifico a notate detta  
 Giustitia, & quale deue essere, apparere, & operare.

no vincitori gli Atheniesi , e Phidia fece poi di quel marmo condotto da' Barbari , vn simulacro alla Dea Nemefi , del quale fà Aufonio vn'epigramma , fingendo che la stessa Dea dica essere stata fatta per segno della vittoria de i Greci , & per mostrare , ch'ella non lasciò impunita la vana superbia de i Persi . Haueua questo simulacro vna corona in capo scolpita à cerui , & a breui imagini della vittoria , e teneua vn ramo di frassino nella sinistra mano , e nella destra vn vaso con alcuni Ethiopi scolpiti dentro , delle quali cose dice Pausania , che nõ sà renderne alcuna ragione , nè che pensarne pure , & io manco lo sò . Soggiunge poi il medesimo Pausania , che le statue di Nemefi non haueuano da principio le ali , come le' hebbero poscia appresso de gli Smirnei , che questi furono i primi , che la facessero alata alla simiglianza di Cupido : perche credeuano ch'ella hauesse che fare assai con gli innamorati , come che punisse quelli , li quali andauano , della sua bellezza troppo alteri , e superbi , come Ouidio mostra nella fauola di Narcisso . Et Catullo parimente , poscia che ha pregato assai Licinio bellissimo giouine , che venga à lui dice alla fine : guarda che tu non ti facci poco conto de' miei prieghi , e mi disprezzi , accioche talhora non te ne gastighi poi Nemefi Dea terribile . Perche dunque puniua questa Dea i mortali delle loro opere superbe , & ingiuste , la credettero alcuni essere la medesima con la Giustitia . Della quale è descritta la imagine da Chrisippo , secondo che riferisce Aulo Gellio , in forma di bella vergine , terribile nello aspetto , non superba , nè humile ; ma tale , che con honesta seuerità si mostri degna di ogni riuerenza ; con occhi di acutissima vista : onde Platone disse , che la Giustitia vede tutto , e che da gli antichi sacerdoti fu chiamata vendicatrice di tutte le cose . Et Apuleio giura per l'occhio del Sole , & della Giustitia insieme , come che non vegga questo meno di quello . Le quali cose habbiamo noi da intendere , che deono essere ne i ministri della giustitia , perche bisogna , che questi con acutissimo vedere penetrino infino alla nascosta , & occulta verità , & siano come le caste Vergini puri , sì che nè pretiosi doni , nè false lusinghe , nè altra cosa gli possa corrompere : ma con fermissima seuerità giudichino sempre per la ragione : & si mostrino a' rei , & a' maluagi terribili , e spauenteuoli , & a' buoni , & innocenti piaceuoli , & benigni . Hanno poi posto in mano alla Giustitia vna bilancia alle volte , & alle volte , quel fascio di verghe legate con la scure , che portauano i Littori dauanti a'

Consoli

Aufonio.

Nemefi senza ali.

Catullo .

Giustitia

A. Gellio.

Giustitia vede il tutto.

Apuleio .

Giudici quali deono essere .



*Tavola della Calunnia dipinta d' Apelle, nella quale vi è il Giudice con  
 le orecchie d' Asino dinotante l' Ignoranza. e due donne li fauellano  
 all' orecchia, una è l' Ignoranza l' altra la Suspitione. Il vecchio che  
 precede alla Calunnia è l' Inuidioso. quello che per oapelli tiene la Ca-  
 lunnia è il Calumniato. Le due Donne, che accompagnano la Ca-  
 lunnia l' una è la Fraude & l' altra l' Insidia. Delle due donne abassa  
 una è la Penitente riguardante la Verità, effetto del calunniare,  
 che per ricompensa aspetta la vergogna, il danno, & il vituperio.*

Consoli Romani. E talhora fu la Giustitia da gli antichi fatta in questa guisa ancora. Staua vna Vergine nuda à sedere sopra vn sasso quadro, e teneua con l'vna mano vna bilancia, & con l'altra vna spada nuda, Scriue Diodoro, ch' in certa parte dell'Egitto, oue erano le porte della Verità, fu la statoa anchora della Giustitia: la quale non haueua capo: & non ne rende alcuna ragione, come farò anche io, venendo a dire, che in Egitto pure faceuano la Giustitia in questo modo anchora. Dipingeuano la sinistra mano distesa, & aperta: perche questa è naturalmente piu fredda, e piu pigra della destra; & perciò meno attà à fare ingiuria altrui. Onde trà l'altre cose, che nell'arca di Cipsello erano scolpite, scriue Pausania, che vi fu vna bella donna, la quale vn'altra se ne tiraua dietro, ma brutta, tenendola stretta nel collo con la sinistra mano; e con la destra percotendola stranamente con vn legno & che quella era la Giustitia, & questa la Ingiuria. Imperoche i giusti giudici deono tenere oppressa sempre la ingiuria, sì che non sia fatto mai torto ad alcuno, come hanno da vedere bene onde la verità nò sia loro occulta mai, & così hanno da vdir e tutto quello, che ciascuno dice à sua difesa, & non condannare gli accusati per le parole solamente de gli accusatori, se nò vogliono essere simili à quel giudice, qual dipinse già Apelle, come recita Luciano, dopo ch'ei fu liberato da Tolomeo Rè dello Egitto, che fu per farlo morire, hauendo creduto troppo sciocamente ad Antifilo, il qual per invidia l'haueua accusato come consapevole di certa ribellione: ma fu scoperta la verità poi da vno de i congiurati: & il Rè conosciuto l'inganno liberò Apelle, e gli donò cento talenti, & volle, che Antifilo, il quale l'haueua accusato à torto, fosse poi sempre suo schiauo. Apelle dunque, volendo dimostrare il pericolo, à che era stato, dipinse vna bellissima tauola, che fu chiamata poi la Calunnia di Apelle, in questo modo: Staua sedèdo à guisa di Giudice vno, che haueua le orecchie lunghe simile a quelle dell'Asino, & come si legge, che le hebbe il Rè Mida, cui due dónne, vna per lato mostrauano di dire nò sò che pian piano all'orecchie, era l'vna di queste la Ignoranza, l'altra la Sospittione, & porgeua la mano alla Calunnia, che veniua à lurin forma di donna bella, & ornata, ma che nel aspetto mostraua di essere tutta piena di ira, e di sdegno, & haueua nella sinistra mano vna facella accesa, & con la destra tiraua dietro per i capelli vn giouine nudo, qual miserabilmente si doleua alzando le giunte mani al Cielo.

Andaua

*Dipintura  
di Apelle.*

*Calunnia.*



*Imagine dell' Inuidia , che à se stessa nuoce , essendo che l'inuidioso si strugge vedendo l'altrui prosperità , & si ottura l'orecchie à l'altrui lodi , & si stringe la gola per soffocarsi, quelle vedendo esaltate : & questo è il pessimo de vitij .*

Andaua innanzi a costei il Liuore, cioè la Inuidia, ch'era vn'huo-  
mo vecchio, magro, e pallido, come chi sia stato lungamente in-  
fermo, & dietro le veniuano due donne le quali pareuano lusingar  
la facendo festa della bellezza sua, & adornandola tuttauia il più,  
che poteuano, & dimandauasi l'vna Fraude, & il nome dell'altra  
era Insidia. Dietro a queste seguittaua poi vna altra donna chiama-  
mata Penitenza, con certi pochi panni intorno tutti logori, e squat-  
ciati, che largamente piangendo si affliggeua oltra modo, & pare-  
ua volerfene morire della vergogna, perche vedeua venire la Ve-  
rità. Così descriue Luciano la Calunnia già dipinta da Apelle, on-  
de ne raccoglie poi, che questa non è altro, che vna falsa accusa-  
tione creduta dal Giudice di chi non sia presente à dire il fatto suo;  
la quale per lo più è causata da la Inuidia, & perciò gliela messe  
dauanti Apelle, & è questa vn morbo dell'animo humano il peg-  
giore che possa essere, perche non solamente fa male altrui; ma  
à gl'inuidi stessi nuoce grandemente. Onde Silio Italico mette tra  
le peste, e tra i mostri, che sono in inferno, la inuidia che con am-  
be le mani si stringe la gola: & perciò ben disse Horatio, che

*Non seppero i Tiranni di Sicilia*

*Trouar maggior tormento della Inuidia.*

Virgilio.

Conciosia che, come dicono alcuni versi creduti di Virgilio, e  
tirati in questa guisa al volgare,

*Vn veneno è la Inuidia, che diuora*

*Le midolle, & il sangue tutto sugge,*

*Onde l'inuido n'hà debita pena;*

*Perche mentre l'altrui sorte l'accora,*

*Sospira, freme, e come Leon rugge,*

*Mostrando, c'hà la misera alma piena*

*D'odio crudel, che'l mena*

*A veder l'altrui ben con occhio torto.*

*Però dentro si fa ghiaccio, e di fuore*

*Bagnasi di furore,*

*Ch'altrui può far del suo dolore accorto;*

*E con la lingua di veleno armata*

*Morde, e biasima sempre ciò che guata.*

*Vn pallido color tinge la faccia,*

*Qual dà del duolo interno certo segno,*

*Et il*



*Et il misero corpo diuien tale,  
 Che par che si distrugga, e si disfaccia.  
 Ciò che vede gli porge odio, e disdegno:  
 Però fugge la luce, e tutto à male  
 Gli torna, e con uguale  
 Dispiacer schifa il cibo, annoia il bere,  
 Vnqua non dorme, mai non hà riposo,  
 E sempre il cor gli è roso  
 Da quella inuida rabbia, qual'hauere  
 Non può mai fine; & al cui graue male  
 Rimedio alcun di medico non vale.*

Et Ouidio facendola in forma di donna, perche come dicemmo poco fa nella dipintura di Apelle, i Greci la fecero huomo così la descriue.

Ouidio.

*Pallido ha il volto, il corpo magro, e asciutto,  
 Gli occhi son biechi, e rugginoso il dente,  
 Il petto arde d'amaro fele, e brutto  
 Velen colma la lingua, nè mai sente  
 Piacer alcun, se non de l'altrui lutto:  
 Albor ride la Inuidia, ch'altrimente  
 Si mostra ogni hor addolorata, e mesta,  
 E sempre à l'altrui mal vigile, e desta.*

Et descriuendo prima la sua casa trista, fredda, & caliginosa, haueua detto, che ella quiui se ne staua mangiando serpenti. Plutarco scrisse assai lungamente della Inuidia, & il gran Basilio facendone vna Oratione, dice, che gl'inuidiosi sono simili a gli auoltoi & alle mosche: perche, come quelli volando passano sopra lieti campi, & sopra fioriti prati, ne si calano, se non oue veggono qualche puzzolente corpo, e di questo ancora lasciando le intere parti vanno ricercando le corrotte, & guaste; così gli inuidiosi non guardano mai, ò che dissimulano di vedere quello, che in altrui meriti di esser lodato, & à quello solo pongono mente, che possa essere biasimato in qualche modo. Come fu creduto fare Mo-

Memo.



*Imagene di Atomo Dio della reprehensione, ò maledicenza, & del biasmo, figliuolo del Sonno, & della Notte, significante li detrattori non esser da niente, ne mai oprar nulla, solo biasmare le operationi altrui, non riguardando mai se non al riprensibile, non mai al lodenole, simili à talpe, che non riguardano il Sole ne il giorno, ma solo le tenebre & l'oscurità.*

so à modo suo. Onde Esopo scrisse, e lo riferisce Aristotele, che Momo biasimaua chi fece il bue, dicendo che fu mal auisato a farli le corna su'l capo, perche doueua farglielle sù le spalle, accioche con forza maggiore potesse ferire. Et dell'huomo diceua, come racconta Luciano; che errò grandemente chi lo fece à non fargli vna finestretta nel petto, accioche si potesse ageuolmente vedere ciò, che egli hauesse in cuore. A Venere non trouò che dire, come Filostrato scriue, se non che le pianelle faceuano troppo rumore, quando ella caminaua. La imagine di costui è descritta da certi Epigrammi Greci in forma di vecchio magro, e secco, tutto pallido, con bocca aperta, e chinato verso terra, la quale ei v'è percotendo con vn bastone, che hà in mano, forse perche tutti i Dei de gli antichi furono detti figliuoli della terra. Fra gli quali Momo Dio della riprensione, & del biasimo faceua l'ufficio, che fanno alcuni fra noi, & perciò sono parimente detti Momi: li quali mossi solo da vaghezza di dire male d'altrui a loro piacere, & senza ragione alcuna, biasimano ciò che veggono: il che viene per lo più, come hò già detto, dalla Inuidia, qual'è come diceua Euripide, & lo riferisce Eliano, cosa fuor di modo trista, maluagia, & vergognosa; & si legge, che gli antichi la disegnavano facendo l'anguilla: perche questa, come dice il medesimo Eliano, se ne stà da sè, nè v'è con gli altri pesci mai. La Fraude poi, quale fece Apelle in forma di donna, fu disegnata da Dante con faccia solamente di huomo da Bene, & giusto, ma che habbia il resto del corpo tutto di serpente, macchiato di diuersi colori, & che termini, & finisca in coda di Scorpione. Le parole sue sono queste.

*E quella sòrza imagine di froda*

*Sen' venne, & arriuò la testa, e'l busto,*

*Ma in sù la riuu non trasse la coda.*

*La faccia sua era faccia d'huom giusto,*

*Tanto benigna hauea di fuor la pelle,*

*E d'un serpente l'vno, e l'altro fusto.*

*Due branche hauea pelose infìn l'ascelle,*

*Lo dosso, il petto, & amendue le coste*

*Dipinte hauea di nodi, e di rotelle.*

*Con piu color sommesse, e supraposte*

*Non fur mai drappi Tartari, nè Turchi;*

*Nè fur tal tele per Aragne imposte.*

Esopo.

Euripide.

Eliano.

Fraude.

Dante.



*Imagene della Fraude secondo Dante, qual dinota che li fraudolenti & ingannatori sotto il manto & volto de piaceuoli, modesti, & amoreuoli cercano di peruenire a loro rei disegni, essendo nell'intrinfeco auuelenati d'ogni vitio, fraude, & inganno.*

La spositione di questa imagine è, che la natura de gli huomini ingannatori, & fraudolenti è dimostrarli nell'aspetto, & in parole benigni, piaceuoli, e modesti, ma di essere altrimenti in fatti poi, si che tutte le loro opere alla fine si mostrano piene di mortifero veleno. Per laqual cosa posero gli antichi il Pino anchora alle volte volendo disegnar la Fraude: percioche questo arbore, & per l'altezza, e drittura sua, & perche sempre è verde, è bello, e vago a vedere, ma dannoso poi souente à chi ò riposa all'ombra sua, ò senza altro riguardo vi passa sotto, perche cadendo i frutti suoi già maturi, e perciò durissimi, da gli alti rami, se gli danno per sorte su'l capo, così feramente lo percuotono, che l'uccidono ò gli fanno sentite almeno grauissimo dolore, se pur in altra parte del corpo lo vengono a ferire. Ma ritorniamo alla imagine della Fortuna, dalla quale mi suitò Nemesi, & io poi passando di vna à altra cosa non mi sono ricordato di ritornare a lei prima di hora, che più non mi resta che dire della dipintura di Apelle: il quale dipingendo anco la Fortuna la pose à sedere, & dimandato perche ciò hauesse fatto, rispose che ei non l'haueua mai veduta stare, & appresso de i Latini stare significa non solamente esser fermo, ma in piedi anchora, e quindi ne fece egli motto, perche la fortuna è detta volubile, & instabile. Il che volendo mostrare gli antichi nella sua imagine, la fecero, come scriue Eusebio, sedere sopra vna gran palla, e le aggiunsero l'ali, che velocissimamente la portano mò da questo, mò da quello; onde Horatio così canta di lei girando i verbi suoi in nostra lingua.

Natura de  
fraudolenti.

Pino per la  
Fraude.

Horatio.

*L'instabile Fortuna*

*A vn crudel gioco attende,  
E scherza sempre à danno de' mortali,  
Senza regola alcuna  
Muta le cose, e rende  
Honor à questo, à quel dà graui mali,  
E poscia quelli, quali  
Eran pel suo fauore,  
Prima lieti, e contenti,  
Fà miseri, e scontenti,  
E mutandosi quasi à tutte l'hore,  
A l'vn dà, à l'altro toglie,  
Cui sian benigne, ò auerse le sue voglie.*

*Però ringratio lei*

*Quando per me si ferma,  
Et i suoi beni godo volentieri.  
Ma non sì, che de' miei  
Non mi ricordi e ferma  
Speme non v'habbino ancho i miei pensieri.  
Dunque s'ella i leggieri  
Vanni spiegando vola,  
Ciò ch'ella vnqua mi diede  
Rifiuto, e se ne riede  
L'animo mio sicuro à quella sola  
Virtù, che lo contenta,  
E ricchezza maggior hauer non tenta.*

*Cebete.*

*Artemidoro.*

*Galeno.*

*Zanmio.*

Cebete in quella tanola, nella quale dipinse tutta la vita humana, fà la Fortuna vna donna cieca, & pazza, che stà con i piedi sopra vn rotondo sasso. Et Artemidoro l'ha posta alle volte à sedere sopra vna distesa colonna, & la fa talhora bella, & ornata, e talhora sozza, e mal vestita, & che tenga la mano a vn temone di naue. Et in questa guisa la vediamo spesso sù le medaglie antiche, & ne gli antichi marmi. Galeno parimente, quando esorta i giouani allo studio delle lettere, così dice di costei. Volendoci gli antichi porre dauanti à gli occhi con pitture, & con statue le maluagità della Fortuna, non bastò loro farla in forma di femina, che questo ben doueua esser assai per mostrare, ch'ella fosse pazza, e maluagia, & che non istesse in vn proposito mai: mà le aggiunsero vna rotonda palla sotto i piedi facendola senza occhi; & dandole poi vn temone in mano, come che alla cieca, & senza prouidenza alcuna gouerni le cose del mondo. Disegnano ancora molto bene la Fortuna, & espongono parimente il suo disegno aleuni versi di Pacuuio, che si leggono ne i libri della Retorica di Cicerone, & in volgare così suonano.

*PAZZA, cieca, e bestiale è la Fortuna,  
Secondo che i Filosofi hanno detto.  
Quai sopra vn sasso, che s'aggira, e volue  
L'hanno posta, però douunque questo  
Si piega, ella v'è presta, e non sà doue,*

*Nè*



*Hieroglifico denotante la buona Fortuna quasi sempre andare con l'Eloquenza, & con la Dottrina, & l'immagine dell'Occasione, & opportunità da Greci detta il Dio Chero, qual chi non prende quando si appresenta in vano poi si cerca e si pentisce.*

*Nè vede; onde a ragion fu detta cieca.  
 E perche troppo spesso ella si muta,  
 L'hanno chiamata pazza, e bestiale  
 E stata detta; perche non conosce  
 Qual sia degno, qual nò, qual buon, qual rio.*

*Buona Fortuna.*

*Seneca.*

Oltre di ciò fu fatto alle volte il Caduceo con vn cappello in cima, che haueua due piccole ali, vna per lato, & con due corni di douitia, quali abbracciavano esso Caduceo, & significaua questa pitura secondo alcuni, che la buona Fortuna vada quasi sempre insieme con la Eloquenza, & con la Dottrina; & in somma fu credu-  
 ta questa essere di tanta forza, che non vi mancò chi dicesse, che valesse poco la virtù senza lei: & che se bene quella si scorge ad alte imprese, & a glorioso nome, non mai però, & malageuolmente vi arriuaremo, se questa non ci accompagna, mettendo pure, come credeuano gli anrichi, che la Fortuna sia qualche Nume, il quale nelle cose mondane possa assai. Et che noi medesimi siamo a noi stessi la buona fortuna, & la ria, secondo che è bene, & male ci sappiamo gouernare, & appigliarci a ciò, che di buono ci si rappresenta, ouero lasciarlo. Onde Seneca scriue a Lucillo suo, che s'ingannano quelli, li quali giudicano, che bene è male alcuno ci venga dalla Fortuna; perche se bene ella dà materia di quello, e di questo, & alcuni principij alle cose, che ponno dapoi riuscire a bene. è male nondimeno l'animo nostro può molto più di lei, e tira le cose sue come vuole, di modo che egli stesso a se medesimo è causa di felice, di misera vita. E perciò, quando al male ci appigliamo, di tutte le disauenture, che ci intratengono poi, habbiamo da dolerci della dapochezza nostra, & del nostro poco vedere, non della Fortuna: come mostrarono pur'anco gli antichi nella imagine della Occasione, la quale fanno alcuni essere vna medesima con la Fortuna; ma se non sono vna medesima cosa queste due, ben sono tra loro molto simili, come dal ritratto di questa si potrà vedere, la quale fu fatta Dea da gli antichi, forse accio che dalla imagine sua riuerita, & spesso guardata imparasse ognuno di pigliare le cose in tempo, perche quelle con questo si mutano, & vanno via, lasciando poi chi non le seppe torre pieno di mestizia, & di pentimento. Fu adunque la imagine della Occasione così fatta: staua vna donna nuda con i piedi sopra vna ruota, ouero su vna rotonda palla, & haueua i lunghi capelli tutti riuolti sopra la

fronte





Imagine della Fortuna appò gli Scitbi significante la sua velocità & instabilità nelle cose mondane, & che bisogna secondare l'Occasione, perche velocemente se ne vola & in vano poi si segue, & in vano si pente delle occasioni perdute & tralasciate.

fronte, si che ne restaua la nuca scoperta, e come pelata, & a' piedi haueua Pali, come si dipinge Mercurio, & era con lei vna altra donna tutta addolorata, mesta nello aspetto, & piena di pentimento. Vn simulacro tale fu già fatto da Phidia, & se ne legge vno epigramma di Ausonio, nel quale ei descriue la Occasione così come hò detto, e mette con lei la Penitenza per compagna. Imperoche chi lascia passar la buona occasione, che si appresenta in qual si voglia cosa, altro non hà poi che pentirsi, & lagnarsi di sè medesimo. Questa che chiamarono i Latini Occasione, & opportunità & riuerirono come Dea, fu da' Greci detta Tempo opportuno, & perciò da loro fatto Dio, non Dea, & era il suo nome Chero, che questa voce appresso de i Greci significa opportunità di tempo, come scriue Pausania ancora, oue mette, che a costei fu consecrato vn'altare appresso de gli Elei, & che certo Poeta antico in vn' hinno fatto per lui lo chiama il più giouine di tutti i figliuoli di Saturno. Fù dunque il Dio Chero de i Greci, il medesimo, che era la Occasione de i Latini, del quale Posidippo fece vn'epigramma descriuendo la sua imagine; onde Ausonio tolse forse l'argomento del suo, quando dipinse la Occasione, perche sono in tutto simili, se non che Posidippo mette di più vn rasoio in mano al suo, & Ausonio alla sua dà la Penitenza di più per compagna. Calistrato parimente nobile scultore fece il Dio Chero in forma di giouine nella sua più fiorita età, bello, & vago con i crini al vento sparsi, & in tutto il resto come lo descriue apunto Posidippo. Bisogna dunque stare con gli occhi aperti, e con le mani pronte per dare di piglio alle cose, quando la Occasione ce le mostra, perche ella tosto gira, e volta la nuca pelata poi a chi non seppe cacciare le mani ne i lunghi crini, che hà sopra la fronte, & via se ne camina con velocissimi piedi. Mostarono quasi il medesimo gli Scitthi ancora nella imagine della loro Fortuna, imperoche, come riferisce Quinto Curtio, questi la fecero bene senza piedi, ma le posero poi le ali intorno alle mani, perche ella dà, & porge con queste i beni, ma con tanta velocità, che appena altri hà stesa la mano per pigliarli, che ella già è volata via. Oltre di ciò benche tal hora giuga la Fortuna cō noi mano à mano, nõ però mai ci lascia pigliar le penne, ch'ella vi hà d'intorno; perche vuole poterse ne riuolare a suo piacere, e riuolarsene senza fare tropo indugio, per che non sà fermarsi, & poco durano le felicità, che vengono da lei. Onde fù, che alcuni già come scriue Alessandro Napolitano, la fecero

*Ausonio.**Occasione.**Chero Dio.**Posidippo.**Ausonio.**Fortuna de gli Scitthi.**Fortuna di vetro.*

fecero di vetro; perche come questo subito si spezza ad ogni lieue into ppo, così tosto vanno a terra i fauori della Fortuna. Ma non perciò lasciarono di crederle gli antichi, anzi mostrarono di fidarsi tanto in lei, che la vollero sempre hauere con loro, massimamente i Principi, e gli Imperadori; perche questi nella loro piu secreta stanza teneuano sempre vn dorato simulacro della Fortuna, & come cosa sacra l'adorauano, & voleuano anchora, che fosse con loro ogni volta, che usciano in publico. Onde Spartiano scriue, che Seuero Imperadore giunto allo estremo della vita, volle fare, che vi fossero due di queste sacrate statoe della Fortuna, accioche ciascuno de i figliuoli, ch'erano due, ne hanesse vna che l'accompagnasse, e stes- se con lui sempre: ma non vi potendo attendere, perche troppo l'aggrauaua il male, comandò morendo, che a vicenda, fosse posto il sacrato simulacro della Fortuna nella secreta stanza a' figliuoli, l'vn di all'vno, & l'altro all'altro, quasi fosse questo segno del partito Imperio tra loro egualmente. Et Antonino Pio Imperadore, secondo che dice il medesimo Spartiano, sentendosi vicino al morire, comandò che la dorata statoa della Fortuna fosse portata nella stanza di Marco Antonino, che fu certissimo segno dello Imperio trasferito in lui, come che l'Imperadore, il quale moriu- ua, senza dire a'ltro lo disegnasse in questo modo suo successore. Alcuni, & benissimo hanno dipinta la Fortuna sopra vn grande Arbore con vn lungo bastone in mano, co'l quale v' battendo giù i frutti di quello, che sono scettri di Rè, mitre borse, nauì, aratri, & altre cose, che dinotano le dignità, & tutte le arti humane. Di sotto poi si vede a stare gran moltitudine di persone, & d'ogni sorte grado, quali aspettano di coglier il frutto che loro vien sopra. & si vede che ad alcuno di stirpe regale toccando vn'aratro gli bisogna di Principe, che era già, diuenire pouero agricoltore, oue ad vn contadino cadendo sopra vn scettro, ò alcuna borsa diuenta egli Principe, & ricco: sì che bisogna acconciarsi in buon loco, & che prosperando la Fortuna venghi a toccare qualche buona ventura. Scriue Pausania, che la Fortuna in Grecia appresso de gli Elei hebbe vn tempio, oue era vn suo simulacro di legno molto grande, e tutto dorato, fuor che le mani, & i piedi, quali erano di marmo. Et dice anco poi di alcune altre statoe della Fortuna fatte da' Greci in diuersi luochi, ma non le riferisce, perche niente hanno di notabile più di quello, che già è stato detto. Dirò bene di quella, che fu in Egira città dell'Achaia, benche ne diceffi pur' anche

*Simulacro  
della Fortuna  
con  
gli Impera-  
dori.*

*Spartiano*

*Antonino  
Pio Impera-  
dore.*

*Pausania*



*Imagene della Fortuna in Egipta, significante nell' Amore volerui buona fortuna, & ricchezze, altrimenti senza non si ottenere lo bramato desiderio. ma io credo, che si in questa come in tutte le attioni bisogna hauer delle virtù, che quelle fanno la buona Fortuna, perche non ci è Fortuna alcuna, ma è nome imaginato.*

anche già nella imagine di Amore: la quale era fatta in cotal guisa. Dall'vn lato haueua il corno della copia, & lo teneua con mano, dall'altro il Dio Cupido, & significaua questo, come lo interpreta Pausania, che poco vale a gl'innamorati essere belli, vaghi, e gentili, quando non habbiano la Fortuna con loro, che pare voler dire, che bisogna in Amore non meno, che nell'altre cose hauere ventura, & buona sorte; e pur troppo lo vuole dire; ma questo vi si hà da aggiungere ancora, che bisogna, che la Fortuna seco porti il corno di douitia, perche senza sarà di poco giouamento ad Amore, mercè dello auaro animo femminile, che nè à beltà risguarda, nè à virtù, nè à gentilezza, ma solo si piega a'pretiosi doni. Onde si può dire sicuramente, che sarà bene auenturoso, & felice sempre in amore qualunque habbia oro, argento, & pretiose gemme, doni tutti di Fortuna, & mostrati per il corno della copia. Perdonatemi donne, che il zelo del vostro honore mi sforza hora à ragionare con voi in questo modo, piu assai del danno, che per gli auari vostri desiderij hò sentito già più volte. Non vi vergognate voi, & à quelle dico solamente, che lo fanno, di dare voi medesime à prezzo non altrimenti, che come si vendono le bestie; anchor che non come queste restate in libero potere di chi vi compra, ma ritornate pure anchora sì, che dare vi potete quando ad vno, e quando ad altro, secondo che maggior prezzo vi viene offerto: ma ben rimane la honestà vostra, & il vostro buon nome in preda sempre alla infamia, al biasimo, & alla vergogna. Et se mi diceste forse, che importa piu, che noi siamo impudiche per prezzo, che per amore solamente? ad ogni modo così per questo, come per quello perdiamo la honestà nostra, la quale voi huomini hauete ristretta trà breuissimi termini, in modo che se trà questi vorremo stare, non sarà per noi amore: & come volete dunque poi, che per amore ci mettiamo a fare gli piaceri vostri? Vi risponderai, che alcune opere sono, le quali benchè in sè forse non siano molto buone, ridotte però al suo fine pel mezzo della virtù, contentano chi le fà, & sono anco per lo più lodate, & all'incontro chi vitiosamente opera, nè contenta sè stesso stando occulto, nè, quando si manifesta, troua alcuno, che lo laudi. L'Amore è virtù, & è vitio l'auaritia. Adunque quello, che fate per amore, oltre che a voi stesse non turba l'animo confapeuole di hauere operato virtuosamente, è lodato anchora da qualunque lo sa. Ma quello, à che l'auaro desiderio vi tira, vi stimula

*Fortuna  
gioueuole  
ad Amore.*

*Alle Donne.*

*Ammonitione.*

*Contra le  
donne auare.*

stimula sempre, non vi dà riposo mai, onde sempre sentite vn così tale rimordimento, che vi dice; a, che pure facesti male. Et quando da altri è risaputo poi, di gentili, & honorate diuentate vili, & infami, e souente si cangia il nome di gentildonna honesta in impudica meretrice, ilche non fia mai di chi per amore compiacchia a chi l'ama; perche sole queste, che fanno ciò per mercede sono dimandate meretrici. Ne sono i termini posti alla honestà vostra così ristretti, come pensano forse alcune di voi, che vi sia vietato l'amore, anzi vi si da come vostro proprio, essendo che da voi sole senza l'huomo poco valete: & come vi accosterete voi all'huomo con piacere di amendui, se non vi si intrapone amore, che vi legghi insieme? Adunque nõ vi si toglie Amore: ma sapete voi che vi si toglie? il fare ingiuria ad Amore, come fanno molte, venendo a mercato di quello, che per lui solo douerebbono fare. Si che non per Amore, ne perche, viate dalla fragilità humana non possano resistere alle carnali passioni, cose che molto ben cuoprono, & iscusano gli nostri errori, si danno nelle braccia a cui mostrano di amare, ma perche troppo sono auide, e rapaci, & par loro dandosi a molti, per hauere da molti, di potere meglio empire le loro auare, & ingorde voglie. Et perciò di loro può facilmente godere ogn'uno, il quale habbia che dire. Per questo dunque Amore sta congiunto alla Fortuna, che tiene il corno della copia, e mostra pur anche la loro poca fermezza, perche non meno sono mutabili in Amore le auare femine, che sia la Fortuna: alla imagine della quale ritorno, & lascio voi donne, che vi uete ne' vostri vergognosi errori; & a quelle, che sono lontane, prometto di dire vn di tutti i beni del mondo di loro, & in modo tale, che forse anco se ne faranno qualche conto. Adunque, oltre alli disegni fatti fin qui della Fortuna, trouo, che alcuni l'hanno dipinta in mare, che fa vela tra le turbate onde; alcuni l'hanno posta sù l'acuta cima d'vn'alto sasso, ouero di vn monte, sì che ogni poco di vento, che spiri la fa voltare. Et credo, che queste siano state dipinture moderne, perche nõ ne trouo fatta mentione da gli antichi, come è stata questa parimete, che riferisce il Giraldi scriuendo de i Gentili, oue così dice: Hãno alcuni a'tèpi nostri con assai bella inuentione fatto la Fortuna a cavallo e che velocissimamente se ne corre via, & il Fato ouero Destino, come si pare di dire, la seguita tenendo l'arco con la saetta di arciere per ferirla. Mostra questa dipintura la velocità della Fortuna, come che ella non riposi mai,

Gregorio  
Giraldi.



*Imagine della Fortuna à cavallo che velocemente corre,  
 dal Fato & dal Destino seguitata, dinotante la ve-  
 locità di quella, & doue questi sono, quella non haue-  
 r possà ò fermezza alcuna .*

*Apuleio.**Fortuna  
per la Lu-  
na.**Buono Eue-  
to.**Fauore.*

ma corra via sempre scacciata dal Fato, perche oue è il Destino, non vi ha luoco la Fortuna. Questa fa Apuleio essere vna medesima con Ifide, quando finge, che à sè di Afino ritornato huomo così dice il Sacerdote della Dea: Hora tu sei sotto la custodia della Fortuna, non di quella, che è cieca, ma di quella che vede, & dà luce ancora a gli altri Dei con il suo splendore. E potiamo dire, ch'egli perciò volesse intendere della buona Fortuna, sotto il nome della quale intese Macrobio la Luna mostrata per Ifide, come già è stato derto nella sua imagine: perche questa può assai ne i corpi di quà giù, li quali sono soggetti à varij casi di Fortuna, e vanosi mutando del continuo. Metendo dunque la Luna, & la Fortuna insieme, come che siano vna medesima Dea, dallaquale venga il nascimento, & la morte delle cose, potremo dire, che Pausania niente si ingannasse, quando disse, che facilmente gli farebbe creder Pindaro, che la Fortuna fosse vna delle Parche, & che potesse più assai delle sorelle. Benche mi pare, che le Parche si accordino molto più con il Fato, ò Destino, che vogliamo dirlo, che con la Fortuna, perche questo è fiso, e certo, sì come elle sono immutabili parimente, mentre che filando la vita de i mortali, à ciascheduno assegnano il determinato tempo del morire. Ma questo, che alle imagini è niente. Lasciamolo dunque, & dichiamo del buono Euento, cioè prospero successo, & felice fine delle imprese, perche il simulacro di costui appresso de' Romani fu nel Campidoglio con quello della buona Fortuna, come scriue Plinio, in forma di Giouane allegro, & ben vestito, che teneua nella destra vna tazza, e nella sinistra vna spica, & vn papauero. Et con la Fortuna vò anco il Fauore, che fu adorato parimente da gli antichi, perche pare, che da lei venga per lo più, benche nasce egli dalla bellezza ancora molte volte, e souente dalla virtù, & in soma da tutte quelle cose, che ci fanno grati altrui, & ci acquistano fauore, il quale ci fa spesso insuperbire; perche quanto più succedono a gli huomini le cose felicemente, tanto più si inalzano, & poggiando con l'ali del fauore humano, montano sopra gli altri, fin tanto che la ruota giri, onde cadendo traboccheuolmente sono sprezzati poi non meno, che fossero riueriti prima. Però guardisi ognuno di fidarsi troppo in questo frale, & lieue Fauore, perche tosto passa, come la sua imagine ci dimostra, la quale era di giouine con le ali: ò sia perche per le cose prospere, & liete si leua alto tanto, che non degna più di guardare al basso, onde per-  
ciò





*Imagine del buono Euento & felice successo, del Fauore instabile, lieue, & caduco, dell' Adulatione, & dell' Inuidia, che spingono, & accompagnano detto Fauore, & l' imagine della ruota volubile della Fortuna, sopra laquale il detto Fauore riposa i piedi e casca al suo girare, effetto che si vede per ordinario nelle Corti e nel Mondo.*

ciò fu anco dipinto cieco, perche pare, che gli huomini non guardino più a persona ó ben poco, poscia che a grandi honori sono inalzati: ouero perche poco si ferma con noi, ma tosto passa via; & perciò staua co' piedi sopra vna ruota, conciosia ch'egli imiti la Fortuna; & sì come questa gira, così ei gira parimente, e vò sempre ouunque ella porta de' suoi beni, mostrandosi però tuttauia timido, perche vuole ogni hora salire più sù, che non gli conuiene, spinto dall' Adulatione, che l'accompagna sempte. Gli vò dietro etiandio la Inuidia, ma con passi tardi, e lenti, la quale guarda sempre con occhio torto l'altrui Felicità, ma ella s'è beata, e di lei punto non teme. Perche questa fu da gli antichi adorata parimente, & chiamata Macaria da' Greci, e fu come si raccoglie da Euripide, & che riferisce Pausania, figliuola di Hercole, & acquistossi gli diuini honori, perche hauendo l'Oracolo risposto a gli Atheniesi, che poteuano esser vincitori di certa guerra mossa loro da' Lacedemonijp gli figliuoli di Hercole, se qualchuno di questi occidendosi da sè si fosse offerto alli Dei dell' Inferno, ella subito che questo intese, si tagliò la gola, & fece di sè la miserabile offerta, acquistandone la vittoria a gli Atheniesi, li quali perciò l'adorarono poi, come quelli, che per lei erano stati vittoriosi, & felici. La imagine di costei, cioè della Felicità, che questo è il nome Latino, & Macaria il Greco, come hò detto, fu da gli antichi fatta, come si vede in alcune medaglie, di Giulia Mammea, vna donna sopra vn bello seggio, che tiene nella destra il Caduceo, & hà nella sinistra vn corno di douitia. Si può dire, che quello significhi la virtù, questo le ricchezze come che, nè le virtù da sè, nè le ricchezze per loro medesime possono fare quì l'huomo felice, che fu opinione di Aristotele. Imperòche quale felicità può essere di vn virtuoso, che si troui in tanta pouertà, che patisca disagio non solamente di molte cose, che gli farebbono commode, ma di quelle anchora, che gli sono necessarie? Et allo incontro chi si troua priuo di ogni virtù, se bene hauesse tutte le ricchezze del mondo, non si potrà mai chiamare felice, anzi farà infelicissimo, non hauendo punto di quello, che è proprio dell'huomo. Potranfi dunque chiamare felici quì frà noi secondo il parere di Aristotele, & come ci mostra la imagine della Felicità pur mò disegnata, solo quelli, che sono virtuosi, e ricchi, cioè che hanno tanto de' beni della Fortuna; che ponno prouedere a' suoi disagi, & alle sue commodità. Cebete nella sua tauola fa la Felicità vna donna, che

siede.

*Fauore timido.*

*Macaria.*

*Medaglie di Giulia Mammea.*



*Imagine della Dea Macaria, ò Dea Felicità, figliuola d' Hercole, con il Caduceo, & il Corno di Douittia in mano, quello significate la virtù, questo le ricchezze, ne cessarie e l'una, è l'altre alla Felicità humana.*

fiede all'entrare di certa rocca in bel seggio, bene ornata, ma non però con molta arte, & coronata di bellissimi, & vaghi fiori. Alla quale ben pare che voglia andare ogniuno, ma non vi arriuanò però se non quelli, che caminano con la scorta della virtù, lasciandosi alle spalle tutte l'altre cose; perche fu opinione di costui, come di molti altri anchora innanzi a lui, che la virtù sola potesse fare l'huomo felice. Ilche dobbiamo noi dire anchora parlando christianamente, & intendendo non della Felicità, che qui brama alla cieca ogniuno in questo mondo, perche non è, se bene pare, Felicità, ma di quella, che nelle celesti sedi godono le anime beate, vera, immutabile, & eterna. Alla quale ha da

sperare di giugnere fermamente ogniuno,  
che scorto da' lucidissimi raggi

della diuina bontà camini tutto il

viaggio

di questo mondo in compagnia della

Fede, calcando l'arido, & sterile

terreno co' piedi

della Ca-

rità.





# C V P I D O.



**D**I tutti gli affetti de gli animi nostri non vi è il piu commune, il più bello, nè che habbia maggior forza di quello, che non solo in noi si vede essere, ma nello eterno Iddio anchora( benche in lui sia pura sostanza solamente, non affetto, nè passione)ne gli Angeli, & in tutti gli ordini de' Beati, in ciascheduno de gli elementi, & nelle cose tutte, che di quelli sono create. Si dimanda questo comunemente Amore, il qual leua ogni bruttura da gli animi humani, & così gli fa diuenire belli, che hanno poi ardire di andarsi à porre dādanti alla bellezza eterna, oue ripieni tutti di gioia, e d'infinito piacere godono i desiderati frūtti de' loro amori. Questo fa diuentare humili gli superbi, gli adirati riduce a pace, rallegra, & riconforta gli afflitti, e sconfolati, porge ardire a chi teme, & apre le chiuse mani all'ingorda auaritia. Questo ha forza sopra tutti i piu potenti Rè, supera i grandi Imperadori, & in somma si fa vbbidire a tutte le persone. Per le quali cose non è marauiglia se fra i loro Dei lo posero gli antichi, li quali non hauendo vista anchora la luce della verità, quel che si doueua dare al Creatore del tutto, dauano alle creature, & come che non sapessero onde le virtù venissero in noi, molte ne adorarono come Dei, & posero loro diuerse statue, & in varie imagini le dipinsero, secondo operano ne gli animi humani, come in altro luoco hò mostrato già, per non replicare il medesimo hora, che di Amore solamente voglio dire, secondo che da gli antichi fu dipinto. Se ben par'essere hoggimai così manifesto ad ognuno, che non habbia bisogno, che ne sia scritto per insegnarlo; perche vedendo vn fanciullo con la benda a gli occhi, con l'arco in mano, e con vn turcasso pieno di strali al fianco, ognuno sà dire questi è Amore, ma non saprà dire

*Amore.**Amore non  
è uice*

però ognuno poi a chi gliene dimandi, la ragione, per la quale sia così fatto. Et io in queste mie imagini hò voluto mostrare nõ solo come lo facessero gli antichi, ma renderne le ragioni anchora, secondo che da' più degni scrittori le hò potuto ritrouare, liquali ragionando di Amore in diuerse maniere, & in diuersi modi l'hanno considerato, perche hanno visto, che diuerse sono le virtù sue. Donde viene, che hanno detto non essere vn solo Amore, ma molti, & due principalmente furono posti da Platone, sì come ci pose due Veneri parimente, L'vna celeste, della quale nacque il celeste Cupido, e quel diuino Amore, che solleva l'animo humano alla contemplatione di Dio, delle menti separate, che noi chiamiamo Angeli, & delle cose del Cielo. Et habita questo ne i Cieli, come scriue Filostrato, dicendo che l'Amore celeste, il quale è vno, se ne sta in Cielo, & quiui hà cura delle cose celesti, & è tutto puro, mondo, e sincerissimo, & perciò fassi di corpo giouine, tutto lucido, e bello, & gli si danno l'ali per mostrare il riuolgimento, qual fanno gli animi humani mossi dallo amoroso desiderio al Cielo, & a quelle cose, che quiui sono; come fanno etiamdio quelle pure menti, le quali sopra i Cieli sono ordinate tutte secondo i gradi loro, che si inalzano quanto più ponno alla vista di quella beata faccia, che è fonte eterno di tutta la bellezza, la quale in diuersi modi dalla piu alta parte del Cielo manda i raggi suoi ad irritare, e prouocare le cose tutte, perche à lei si riuolghino, & questi sono le faette, e gli acuti strali, che souente scocca Amore. Chi dunque nella imagine di Cupido considera l'Amore diuino, vede la purità di questo nel lucido corpo di quello. Et per l'ali (l'officio delle quali è alzare in alto, e portare per l'aria que'corpi, li quali per loro stessi non si potrebbero leuare di terra) vede il solleuamento, che fa Amore de gli animi nostri alle diuine bellezze. Si come per le faette può comprendere gli raggi della diuina luce, la quale in mille modi ci viene a ferire, perche ci riuoltiamo a lei, & inuaghiti della bellezza sua, non più stimiamo le cose di quà giù, che quanto elle ci sono scala da salire al Cielo, come ben disse Amore di sè stesso, quando in vna sua Canzone lo chiama il Petrarca in giudicio.

*Cupido celeste.*

*Ali di Amore.*

*Strali di Amore.*

*Ali di Amore.*

*Strali di Amore.*

*Petrarca.*

*Ancor, e questo è quel, che tutto auanza.*

*Da volar sopra il Ciel gli haueua date ali*

*Per le cose mortali,*

*Che son scala al Fattor chi ben l'estima.*

Et per non entrare più adentro nelle cose dell'Amorè diuino, perche tanto vi sarebbe da dire, che troppo mi scosterei dal proposito mio, questo solamente vi aggiungo, ch'egli è come il Sole: il quale sparge i suoi raggi per l'vniuerso, & in sè riflette altri raggi ancora, se tocca per sorte corpi lucidi, e puri. Et come il Sole riscalda ouunque tocca, così Amore accende quelle anime, alle quali si accosta, onde con infiammato delirio si riuolgono alle cose del Cielo. Il che hà fatto, che sia data alla imagine di Amore l'accesa face ancora: per dimostrare l'ardente effetto, con che seguitiamo le cose amate, trahendone piacere del continuo, parlando però solo delle diuine. Nelle quali consideriamo della face di Amore quel, che luce solamente, & che risplende come diletteuole, & giocondo da vedere, non quello che arde, & abbrucia, perche fa male, & è noioso; e questo più si confà all'Amore delle cose terrene, il quale non porge diletto mai, ne piacere alcuno intero, & che sia senza tormento; ma così aggiunge l'vno all'altro, come nella face sono insieme lo splendore, che diletta, & la fiamma, che tormenta ardendo. Et fu questa poi opinione di Plutarco, il quale scriue che i Poeti, gli Scultori, & i Dipintori finsero, che Cupido portasse in mano la face accesa, perche del fuoco: quel che luce, è diletteuolissimo, ma quel che abbrucia poi, è fuor di modo molesto. Il che tolse egli con gli altri forse da Platone, il quale scriue nel Timeo, che Amore in noi è misto di piacere, & di dolore. Nacque questo Amore di Volcano, e dell'altra Venere, la quale chiama Platone volgare, mondana, e terrena; volgare parimento, torreno, e pieno di lasciua humana, secondo che finsero le favole. Onde Seneca nella Tragedia di Ottauia descriuendolo, dice così;

*L'error de' ciechi, e miseri mortali*

*Per coprir il suo stolto, e van desio*

*Finge che Amor sia Dio,*

*Sì par, che del suo inganno si dilette,*

*In vista assai piaceuole, ma rio*

*Tanto che gode sol de gli altrui mali,*

*C'habbia a gli homeri l'ali,*

*Le mani armate d'arco, e di saette*

*E in breue face a strette*

*Porti le fiamme. che per l'vniuerso.*

Ec 4      Uà poi

Amore simile al Sole.

Seneca

V'è poi spargendo sì, che del suo ardore  
 Resta acceso ogni core,  
 E che dal' uso human poco diuerso  
 Di Volcano, e di Venere sia nato,  
 E del Ciel tenga il più sublime stato:  
 Amor è vitio de la mente insana,  
 Quando si moue dal suo proprio loco,  
 Che di piaceruol foco  
 L'animo scalda, e nasce nè verdi anni  
 A l'età, ch' assai può, ma vede poco.  
 L'ocio il nodrisce, e la lasciuia humana,  
 Mentre che v'è lontana  
 La ria Fortuna cò suoi graui danni  
 Spiegando i tristi vanni,  
 E la buona, e felice st'è presente,  
 Porgendo ciò, che tien nel ricco seno.  
 Ma se questa vien meno,  
 Onde il cieco desir al mal consente,  
 Il fuoco, ch' ardea pria tueto s'ammorza,  
 E tosto perde Amor ogni sua forza.

Ouidio.

Posè Ouidio parimente due Amori, quando e' disse.

*Madre d'ambi gli Amor porgimi aita.*

Percioche noi amiamo in due modi, bene, quando alle cose buone applichiamo l'animo, male, quando seguiamo quello, che è rio. Et come questo si dimanda amore dishonesto, e brutto, così quello è detto bello, & honesto. Alcuni vogliono, che di questi due nati di Venere vno solamente sia Amore, ilquale accenda, & infiammi gli animi nostri a seguire alcuna cosa, & l'altro si dimandi Anterote, che noi potiamo dire contra amore: perche faccia questo effetti tutti contraria quello, sì che per lui fuggiamo le cose, le disfamiamo, & le habbiamo in odio. Ma si inganna di gran lunga qualunque tal cosa crede, percioche Anterote fu adorato, non perche facesse disfamare, ma perche punisse chi non ama essendo amato, come si legge appresso di Suida, ilquale racconta vna nouelletta tale. Fu in Athene vno chiamato Melito, il quale ardentissimamente amaua vn bellissimo giouane nobile, & ricco molto, il cui nome fu Timagora. Questi non meno altero, che bello, mostraua non

Nouella di  
 Melito e di  
 Timagora.

ua non



un non farsi conto di Melito, in altro, che in comandargli cose di grauiſſimo pericolo, le quali tutte faceua il miserello, con animo sicurissimo, credendo di douere in questo modo acquistarſi la gratia dello amato giouane, ma tutto gli auenne il contrario; percioche Timagora quanto più ſi ſentua eſſere amato, e ſeruito da lui, tanto lo ſprezzaua più ſempre; onde l'infelice Melito non potendo più ſopportare le amoroſe pene, & vinto dalla diſperatione ſi gittò giù dalla più alta cima della rocca, e tutto ſi ruppe, & reſtò morto; di che parue, che veniſſe poi pietà ſi grande a Timagora, quando l'intefe, non volendo forſe la giuſtitia d'amore, che reſtaſſe la morte di Melito inuendicata, che egli ſe n'andò ratto a gittarſi di là onde s'era gittato Melito prima, e crudelmente ne morì. Et quiui perciò fu poſto vn ſimulacro di vn belliffimo giouanetto tutto nudo; il quale haueua in mano due galli, e molto belli, & gittauaſi a baſſo col capo all'ingiù. Queſto dunque potiamo dire, che foſſe caſtigo, il quale veniſſe da Anterote, come più apertamente dice Pausania, raccontando quaſi il medefimo in queſto modo. Era in Athene vn'altare conſecrato ad Anterote per voto, come dicono, de' foreſtieri, & per cagione tale. Melete giouane Athenieſe niun conto facendofi di Timagora huomo foreſtiero, che l'amaua grandemente, gli diſſe vn dì tutto ſdegnofetto, che gli ſi leuaſſe d'attorno, & andateſi a fiaccare il collo. Timagora non curando più di viuere, & volendo in tutte le coſe compiacere cui egli amaua tanto, ſi laſciò cadere dall'alta cima di vna certa rupe, & morì miſeramente: di che Melete pentito della ſua ſuperbia ſentì tanto diſpiacere, che furioſamente poco da poi fece il medefimo fine, che l'amante ſuo haueua fatto; onde fu detto che Anterote haueua fatta la vendetta di Timagora, & gli fu perciò conſecrato l'altare che io diſſi. Fu dunque Anterote vn nume, il quale puniua chi non amaua eſſendo amato, & non ch'ei faceſſe diſamare, e potiamo dire, che queſto altro non ſia, che l'amore reciproco, come anco vien confermato da Porfirio ſcriuendo di coſtui in queſto modo. Haueua Venere partorito Cupido già di alcuni dì, quando ella ſi auuide, che ci non creſceua punto, ma tutrauia ſtaua coſi piccolino, come era nato, onde non ſapendo a ciò come prouedere, nè dimandò con ſiglio all'Oracolo, il quale riſpoſe che Cupido ſtando ſolo non creſcerebbe mai, ma biognaua farli vn fratello, accioche lo amore foſſe trà loro ſcambieuole, che all'hora Cupido creſcerebbe quanto foſſe.

*Pausania.*

*Porfirio.*



Imagine de gli Dei. Erote , & Anterote fratelli & figliuoli di  
 Venere, intesi l'vno per l'amare l'altro per il riamare, oue-  
 ro l'amor reciproco , & l'immagine dell'amor Letheo che fa  
 disamare, & dimenticare la persona amata .

fosse di bisogno. Venere prestando fede alle parole dell'Oracolo; da indi a poco partorì Anterote, il quale non fu così tosto nato, che al par di Cupido cominciò a crescere, mettere l'ali, & camminare gagliardamente, & è di questi due stata poi la sorte tale, che di rado, ò non mai è l'vno senza l'altro, & se vede Cupido che Anterote cresca, e si faccia grande, ci vuole mostrarsi maggiore, & se lo vede piccolo, diuenta egli parimente piccolo, benché questo faccia spesso a suo dispetto. Adunque l'amore cresce, quando è posto in persona, che medesimamente ami, & chi è amato dee parimente amare, & questo mostrarono gli antichi per Cupido, e per Anterote. Per la quale cosa gli Elci, gente della Grecia, in certa parte delle loro scuole metteuano l'vn, & l'altro, accioche si ricordassero i giouani di non esser ingrati contra chi g'li amaua, ma ricambiassero lo amore, così amando altri, come da altri si sentiuano essere amati. Stauano dunque due imagini, ouero statue de' fanciulli, de' quali l'vno era Cupido, che tencua in mano vn ramo di palma, & l'altro Anterote, il quale si sforzaua di leuarglielo, e mostraua di affaticarsi assai, nè poteua però, quasi che debba con ogni suo sforzo mostrare chi risponde in amore di non amare punto meno di colui, che ama prima, & perciò si sforza Anterote di leuare la palma di mano di Amore. Del quale parlano Marco Tullio per adulare Attico suo, come riferisce Lattantio, e quasi per motteggiarlo, disse che furono i Greci di gran consiglio, & di parere molto audace a porre dauanti a gli occhi dei giouani, oue si doueuanò esercitare nelle cose virtuose, la imagine di Cupido, quasi credesse egli, che con quella non meno si potesse svegliare ne gli animi giouenili le lasciue, & i dishonesti piaceri, li quali diceuano gli antichi tutti venire da Cupido, che accendergli alla virtù. A che volendo forse rimediare i Romani, non metteuano Amore solamente nelle loro Academie, & oue si esercitauano i giouani, ma insieme con quello anco Mercurio, & Hercole, sì che la statua di Cupido era nel mezo di queste due, per mostrare che fosse ragioneuole, & virtuoso, perche mostraua Hercole la virtù, & Mercurio la ragione. Et Athenco scriue, che gli antichi Filosofi stimaronò Amore essere vn Dio molto graue, & alieno da ogni bruttezza, dicendo che ciò si poteua conoscere da questo, che posero la sua statua con quella di Mercurio, e di Hercole; che sono sopra, quello alla eloquenza, questo alla fortetza, & dalla compagnia di costoro nasce Amicitia e Concordia.

Hebbero

M. Tullio.

Mercurio.  
& Hercole  
con Cupido.

*Amore Letheo.*

Hebbero ben poi gli antichi l'Amore anchora, che faceua disamare, e mettere in oblio tutto il bene, che si voleua altrui, e fu chiamato Amore Letheo, la statua del quale, che chinaua le ardenti faci nel fiume, & quiui le estingueua, era nel tempio di Venere Ericina, del quale fece mentione Ouidio, e disse, che colà andauano à porgere gli deuoti preghi tutti i giouani, li quali desiderauano di scordarsi le loro innamorate, & le giouani parimente che si accorgeuano di hauere mal posto i loro amori. A che hebbero i Greci vn piu bel rimedio; perche senza pregare altrui, lauandosi solamente nel fiume Seleno, poco lungi da Patra città dell'Achaia, si scordauano gli huomini, e le donne tutti quelli amori, delli quali non voleuano più ricordarsi, che così teneuano che

*Pausania.*

fosse, quelli del paese. Ma Pausania che questo racconta, dice che è fauola, che se fosse vero, le acque di quel fiume sarebbono stimate più di tutte le ricchezze del mondo: & Plinio fa mentione di

*Plinio.*

certo fonte chiamato di Cupido appresso de' Ciziceni, del quale chi beua scordauasi subito ogni amoroso affetto. Ma se Cupido altro non è, che l'affettuoso desiderio da noi posto intorno alle cose, l'Amore non sarà vno, nè due, anzi molti, come pògono i Poeti, quali fruoleggiando esprimono spesso le forze de gli animi nostri,

*Molti sono gl'Amori.*

le diuerse passioni, & i varij loro affetti, & perciò dissero che molti erano gli Amori, come ancho scriue Alessandro ne' suoi problemi, perche non amiamo tutti vna cosa medesima, nè in vn medesimo modo, ma diuersamente ama ciascheduno, & spesso ancora diuerse cose: il che non si potrebbe fare, se Amore fosse vno solamente. Finsero dunque gli antichi, che fosser molti, li quali faceuano tutti fanciullini bellissimi con l'ali, & dauano loro in

*Amore.*

mano à chi facellette ardenti, à chi strali acutissimi, & à chi faldissimi lacciuoli, come benissimo mostra Propertio scriuendo à Cinthia sua, che così dice in nostra lingua,

*Propertio.*

*Mentre che l'altra notte, Vita mia,  
Errando me ne vado dopò cena,  
Senza pur hauer vno in compagnia.*

*La sorte, nè sò già come, mi mena  
Doue vno stuol mi vien ad incontrare  
Di fanciulli, che paion nati a pena.*

*Quanti fosser non sò, che numerare  
Non gli potei per la tema, ch'al core*

*N' Andò*

*N'andò, ch' al fatto mio mi fè pensare.  
 Nè bisognaua non hauer timore  
 Di loro, se ben' er an piccolini;  
 Ch' assai son grandi in dar' altrui dolore.  
 Mostrauan tutti i nudi corpiccini  
 Così vaghi, sì belli, e ben formati:  
 Che mai non vidi piu be' fanciullini:  
 Et alcuni di loro erano armati  
 Di viuè fiamme in facellette accolte,  
 Onde ogni dì ne son molti abbruciati.  
 Alcuni con le braccia snelle, e sciolte,  
 E preste al factar portan gli strali,  
 Che mè nel cor ferito han già più volte.  
 Et alcuni altri certi lacci, quali  
 Mostraron d'hauer sol per me legare,  
 Perchè vn di lor disse parole tali:  
 Pigliate costui, sù, che state à fare?  
 Lo conoscetep pure, e quelli presto  
 Mi furo intorno; nè potei scampare,  
 Sì che per lor legato in tua man restò.*

*Filostrato.*

Filostrato parimente nelle sue dipinture dice; che gli Amori sono molti, e gli fa essere figliuoli delle Ninfe, come fa Claudiano anchora, quando scriue delle nozze di Honorio, & di Maria, li quali gouernano i mortali: perche molte parimente sono le cose, che questi amano: & ne dipinge vna bella tauola, la quale stà così secondo il ritratto, ch'io ne hò saputo cauare. Euui vn giardino bellissimo con vaghi arbuscelli piantati con tal'ordine, che da ogni bāda a' riguardati mostrano vna assai spatiosa via coperta tutta di freschissima herba tanto molle, e delicata, che sopra qual altra si voglia cosa non si potrebbe giacere più delicatamente. Da i rami delle belle piante pendono pomi gialli, & lucidi sì, che paiono d'oro alli quali gli Amori tutti nudi si riuolgono, ò vi volano intorno leggierissimi, hauendo già attaccate a gli arbori le dorate faretre piene di pungenti strali: & alcuni panni di diuersi colori sono gittati quui per l'herbe piene di varij fiori. Le dorate chionne a gli Amori sono in vece di ghirlande: nè sono le penne delle ali tutte di vn medesimo colore, ma alcune rosse, alcune gialle, & alcune

*Pittura de  
 gli Amori.*

alcune di color cilestre . Et di loro, quattro i più belli si sono sco-  
 stati da gli altri , delli quali due giuocando si gettano pomi a vicen-  
 da l'vn co l'altro , e gli altri due si faettano l'vno con l'altro , non  
 mostrandosi però in viso di essere punto adirati , anzi ciaschedu-  
 no di loro porge il nudo petto , accioche non vengano gli strali in  
 vano , ma feriscano là, doue sono indrizzati . Le quali cose mostra-  
 no il cominciamento dello Amore , & la confirmatione del mede-  
 simo , perche gli due , che giuocano co i pomi danno principio  
 all'Amore; onde si vede , che questo bacia il pomo , & lo getta , e  
 questo stà con le mani alte per pigliarlo , accennando che lo bacie-  
 rà anch'egli , quando l'haura pigliato , & lo rimanderà parimen-  
 te . E da questo forse tolse Suida quello, ch'ei scriue , che gittare  
 altrui vn pomo significa inuizarlo ad amare . Onde Virgilio an-  
 cora in vna sua pastorale , fa così dire a Dameta .

Virgilio.

*La vaga Galatea mi getta vn pomo,  
 E poi sen fugge , ma pria , che s'asconda  
 Frà verdi salci vuol pur , ch'io la veggia .*

Gli altri due poi , che si faettano confermano l'Amore già co-  
 minciato, quasi che essi lo facciano penetrare al cuore. Quelli dun-  
 que giuocano per cominciare ad amare , questi faettano , perche  
 l'Amore si confermi, & perseveri. Vna Lepre è poi , che stà sotto  
 vn'arbore mangiando de i pomi già caduti a terra, alla quale gli  
 Amori danno la caccia, & la spauentano, questo battendo le ma-  
 ni insieme, quello gridando , e quell'altro scuotendo la veste, ch'e-  
 ra interra . Alcuni vi volano sopra , & le gridano , alcuni pian-  
 piano vanno dietro alla sua orma , & alcuni si lanciano, quasi gli si  
 vogliono gittare addosso ; ma l'animale si volta in altra parte, oue  
 vno de gli Amori stà in agguato, credendosi di pigliarlo con le ma-  
 ni per vn piede , & vn'altro, che l'hauera già quasi pigliato , se lo  
 vede uscire di mano: di che ridono poi tutti sì fattamente, che per  
 le risa non si ponno tenere in piè , ma si lasciano cadere à terra ,  
 chi di trauerso, chi boccone , e chi risguardando con la faccia al  
 Cielo . Nè vuole però alcuno di loro adoperare gli pungenti stra-  
 li , ma tutti vorrebbero pigliare quello animale viuo , per farne  
 poi gratissimo sacrificio a Venere, come che la Lepre molto bene a  
 lei si confaccia, perche dicono, ch'ella è frequentissima al coito ,  
 onde mentre che latta gli figliuoli già fatti, ne fa de gli altri tutta-  
 uia , e tuttauia si impregna, sì che partorisce la Lepre a tutti i tem-  
 pi, come

Lepre con-  
 farsi à Ve-  
 nere .

pi, come scriue Plinio, nè si conosce il maschio dalla femina, ma si crede, che in tutti sia la medesima virtù così del maschio, come della femina. Oltre di ciò, dice il medesimo Plinio, che credertero alcuni, che la carne della Lepre facesse più bello assai, & più gratioso, che non era prima, chi ne mangiava per sette dì, e soggiunge, ch'egli crede bene, che sia cosa, vana, ma che si può però pensare, che vi sia pure qualche ragione, poi che tanto vniuersalmente si crede così. Da questo tolse argomento Martiale di motteggiare vna sua amica nomata Gellia, scriuendole questo Epigramma.

Martiale.

*Quando mi mandi Gellia mia t alhora*

*A donar Lepre, mi mandi anco à dire,*

*Ch' in sette dì vedrommi ( e d' hora in hora )*

*Piu bel quella mangiando diuenire .*

*Se vero è, vita mia, cote sto, fora*

*Ver' anco, e si potria senza mentire*

*Giurare, che non habbi mai mangiata*

*Carne di Lepre tu, da che sei nata .*

E perche Alessandro Seuero vsaua di mangiare souente la Lepre, fu chi cò in alcuni versi lo motteggiò, come scriue Lampridio dicendo, che bench'ei fosse Siro di razza, non era marauiglia che fosse bello, & gratioso, perche la carne della Lepre, ch'ei mangiava volontieri, lo faceua tale. Di più vi è stato ancho chi hà detto, che sia nella Lepre certo non sò che, con il quale si possano fare de gl'incantelmi amorosi, la quale cosa non dice già Filostrato, che la riferisce, che non sia, ma bene danna chi la fa, & giudica non degni di essere amati quelli, li quali vogliono farsi amare sforzatamente in questa guisa, & qui finisce la sua tauola. Nella quale mi pare, che siano molto bene dipinti gli Amori: & io per questo solamente l'hò ritratta, accioche si veggia, che gli Amori sono molti, & tutti fanciullini nudi, con i crini crespi, e biondi, & con l'ali di diuersi colori, & quando hanno le accefe faci in mano, & quando nò, & hanno l'arco alle volte, & la faretra con le faette, & alle volte ne sono senza. Onde Silio Italico descriuèdo come gli Amori accompagnassero Venere, quando lei andò con Pallade, & con Giunone in giudicio dinanzi à Paride, ad vno solamente dà l'arco, & le faette, e fa che gli altri le stanno d'intorno adornandola, & i versi suoi tirati al volgare sono tali.

Alessandro  
Seuero.

Silio Italico.

Allhora.

*Allhora il bel Cupido: ch' aspettato  
 Hauena il tempo già de la gran lite,  
 Reggea con destra mano i bianchi Cigni,  
 Ch' al carro de la madre erano giunti,  
 Cui egli mostr'al arco, che gli pende  
 Da gli homeri, e la piccola faretra  
 Sol per lei piena di pungenti strali,  
 Accennandole, che per ciò non tema  
 De la vittoria, ma ne vadi certa.  
 E gli altri Amori vezzosetti, e lieti  
 Le sono intorno, e chi raccoglie, e stringe  
 I biondi crini da la bianca fronte  
 In vaghi nodi, chi la sottìl veste  
 Rassetta, e chi la cinge oue hà bisogno.*

*Apuleio.*

Apuleio, quando fa comparir Venere in scena accompagnata da gli Amori, dice, che questi sono fanciulli bianchissimi, li quali scendono di Cielo, oueramente escono del mare con le ali alle spalle, con le saette al fianco, e con le facelle in mano. Et, per mostrare la moltitudine di questi, dice in altro luoco, che vn popolo d'Amori accompagnaua Venere, percioche sono quasi infiniti i desiderij humani, e quanto si desidera, tanto si ama, di rado considerando se bene sia, ò male, ma solo mettendo mente à contentare ogni nostro desiderio, benchè sia disordinato, e contra la ragione, la quale Amor non prezza, mentre che à lasciui piaceri tutto si volge; & percì noi lega sì, che restiamo in suo potere: & questo mostrano i lacci, che gli si danno. Ma non più di molti, ma ragioniamo hora di vno Amore solamente, facendone ritratto secondo che ce ne hanno gli Antichi lasciato essemplio. Platone, facendo nel suo conuiuio, che Agathone laudi Amore, e mostri, come egli è fatto, così dice; Amore è bellissimo, perche è il più giouane di tutti i Dei; & che sia vero, lo mostra ch'ei fugge la vecchiezza sempre, benchè questa sia assai veloce, & spesso venghi più tosto, che non farebbe dibisogno, & di sua natura l'hà in odio, e stassene trà giouani, secondo il prouerbio, qual dice, che le cose trà loro simili volentieri stanno insieme. Egli è poi tenero, e molle, & prouasi ciò nel modo, che Homero proua Ate hauere i piedi teneri, e molli. Ate è voce Greca, & noi la potiamo dire calamità; ma Homero la finge essere

*Lacci de gli Amori.*

*Amore più giouane de gli altri Dei.*

*Amore tenero, e molle. Ate.*



ge essere vna Dea figliuola di Gione, la quale turba le menti de i mortali, e mette loro male in cuore, & dice, che ella camina sù per le teste de gli huomini, nè calca mai la terra co i piedi, & perciò gli hà molli, e teneri: così dunque Amore è tenero parimente, & molle, perche non camina mai nè per terra, nè per sassi, nè per luoco alcuno, che sia duro, & aspero; si caccia trà le piu molli, & delicate cose del mondo, e stassi quiui. Queste sono gli animi humani: nè in tutti però habita egli, ma in quelli solamente che sono piaceuoli, e gentili, & fugge i rozzi, e duri, e tanto è da lui lontana ogni durezza, che quasi è liquido, come l'acqua, perche se ciò nõ fosse, ei nõ potrebbe andare, come ṽa, ricercado tutto l'animo, nè entrarui di nascosto, & vscirne quando vuole. Oltre di ciò Amore è di corpo benissimo fatto, & in ogni sua parte così bene composto, che la bellezza sua auanza tutte le altre, per la quale trà la brutezza, & lui è discordia grande, & hà in tutta la persona vn colore così bello, e così yago, che meglio non si può vedere, di che fa fede il vederlo spesso habitare; & quasi sempre tra fiori, anzi oue non sono fiori, non habita egli mai, & per ciò di lui rimangono priuati tutti gli animi, & i corpi, li quali sono senza fiori di giouinezza, e di bellezza; che Amore non vuole stare altroue, che in luochi belli, floridi, odorati, e lieti. Molte altre cose ancora si potrebbero dite della bellezza d'Amore, ma piu non ne dice per hora. Platone, dal quale potiamo raccorre, che Amore è giouine, tenero, molle, e delicato, di corpo ben fatto, & di buonissimo colore. Più minutamente lo dipinse Apuleio nella nouella di Psiche, quando racconta, ch'ella contra il comandamento da lui hauuto, stà con la lucerna in mano a rimirarlo, & lo vede tale, che hà la dorata chioma tutta molle per l'ambrosia sparsaui sopra il collo bianchissimo, le guancie colorite sì, che paiono di porpora, & i bei crini in varie guise ritorti, o crespi, pendono parte per gli homeri bianchissimi, & parte si spargono sopra la bella faccia, e sono così lucidi, e tanto risplendono, che non lasciano apparire il lume della lucerna, che stà loro sopra: a gli homeri hà due ali sparse di freschissima rugiada, le leui piume delle quali, benchè stiano ferme quasi da soauissimo vento tocche si muouono lieuemente, & è poi tutto il corpo così pulito, & lucido, che non hà Venere da pentirsi di hauere partorito; l'arco, la faretra, & le saette sono quiui in terra dauanti al letto. Non gli lega Apuleio gli occhi, ò perche non bisognaua forse, ch'ei dormiuu

Amore tra  
fiori.

Petrarca.

all'hora, ò perche tenne con quelli, li quali non lo fanno cieco, come il Petrarca, quando scriue di hauerlo visto negli occhi della sua douna, e dice,

*Cieco non già, ma faretrato il veggio,  
Nudo, se non quanto vergogna il vela,  
Garzon con l'ali, non pinto, ma vino.*

Mosco.

E Mosco poeta Greco lo fa parimente con gli occhi lucidi, & infiammati, quando finge, che Venere lo vada cercando, la quale interamente lo dipinge, accioche chi lo troua lo riconosca, lo pigli, e lo rimeni; cui ella promette di dare vn bacio poi, & maggior premio anchora. Fu questa cosa fatta latina dal Politiano, e tirata in volgare poi da molti, ma meglio de gli altri mi pare, che habbia fatto M. Luigi Alamanni, voltandola in certi versi pari, che vanno a due a due: & perciò oltre, ch'io non haurei saputo; nè ancho hò voluto prouare di fare meglio di lui, & per fare peggio, mi sono seruito della sua tradottione. Questo dunque è Amore fuggitiuo di Mosco, che così pose egli nome a' suoi versi, fatti volgari dallo Alamanni.

Amore fug  
gitiuo.

Luigi Ala  
manni.

*Vedere il figlio Amor cercando giua,  
E chiamando dicea per ogni riuo.  
A chi m' insegna Amor da me fuggito  
Dono vn bacio in mercede, e a chi sia ardito  
Di rimenarlo à me, prometto, e giuro  
Ch' assai piu gli darò d'vn bacio puro.  
Hà tai segni il fanciullo, e tali arnesi,  
Ch' al suo primo apparir saran palesi.  
Non hà bianco il color, ma sembra foco,  
Gli occhi ardenti, e mouenti, e pien di gioco.  
Dolce voce, e parlar, crudele il core,  
Nè quel dentro vorria, che mostra fore.  
Menitor, disleale, e s'ei s'adira,  
Furor, fiamma, veleno, e rabbia spira.  
Traditor, garzoncel, fallace, e scherza  
Sèpre in danno d' altrui con laccio, o sferza.  
Crimina egli hà la fronte, e fero il volto.  
Picciol braccio, e sottil, ma snello, e sciolto.*

Ond'ei

Ond'ei lunge auuentar può vn dardo acuto  
 Fin nel basso Acheronte in braccio à Pluto.  
 Hà velato il pensier il corpo nudo,  
 Alato come augello, ardito, e crudo.  
 Hor' in questo, hor' in quello drizza il volo,  
 E nel mezzo dei cuori alloggia solo.  
 Vn picciol' arco ha in man, sour' esso è sempre.  
 Vn pungente quadrel d'amare tempere.  
 Ben'è breue lo stral, ma il ciel offende:  
 Vna faretra d'oro a gli homer pende.  
 E son l'empie saette, ond'io talhora  
 Impiagata ne fui dolente ancora.  
 Aspro à tutti, e crudel, ma com'io veggio  
 Il disleal à suoi fa sempre peggio.  
 Breue facella hà in man, ch'io vidi spesso  
 Far nell'acque auampar Nettuno stesso.  
 Se tu il puoi ripigliare a forza il mena,  
 E non hauer pietà se'l vedi in pena  
 Lagrimando restar, pon mente fiso  
 Ch'ei non ti fugga in quel, se moue riso,  
 Ma tu lo stringi alhor. Se vuol baciarte,  
 Fuggi, perche le labra in ogni parte  
 Son di toscio ripiene, s'ei diceffe  
 Prendi queste arme mie, vatten con esse,  
 Non l'ardir di toccar rifiuta il dono,  
 Fiamma, peste tormento, e morte sono.

Tocca questo disegno buona parte della forza, e de gli effetti  
 d'Amore, & perciò lo fa di color rosso, & quasi acceso per tutto  
 il corpo, onde forse ne tolse l'essempio il Petrarca, quando lo po-  
 se sopra vno affocato carro, facendolo trionfare, oue dice:

Petrarca.

Vidi vn vittorioso e sommo duce  
 Pur com'vn di color, che'n Campidoglio  
 Trionfal carro à gran gloria conduce.  
 Quattro destrier via piu che neue bianchi;  
 Sopr'vn carro di foco vn garzon crudo



*Trionfo d' Amore descritto da Filostrato, dal Petrarca, & da altri antichi & moderni, significante la forza d' Amore.*

Con arco in mano, e con saette a' fianchi;  
 Contra le qua' non val elmo, ne scudo;  
 Sopra gli homeri hauea sol due grand' ale  
 Di color mille, e tutto l'altro ignudo:  
 D'intoruo innumerabili mortali,  
 Parte presi in battaglia, parte uccisi,  
 Parte feriti da pungenti strali.

Che debb'io dir? in vn passo men' varco:  
 Tutti son qui prigioni gli Dei di Varro;  
 E di lacciuoli innumerabil carco  
 Vien catenato Gioue inanzi al carro.

Quest'è colui, che'l mondo chiama Amore;  
 Amaro come vedi, & vedrai meglio,  
 Quando sia tuo, com'è nostro Signore;  
 Mansueto fanciullo, e fiero veglio;

E inacque d'otio, & di lasciuia humana  
 Nudrito di pensier dolci, e soauì,  
 Fatto signor, e Dio da gente vana.

Qual'è morto da lui; qual con piu graui  
 Leggimena sua vita aspra, & acerba  
 Sotto mille catene, e mille chiani.

Che mostra l'ardente desiderio de gl'innamorati, il quale a com-  
 pagnato dalla speranza si raccende, e s'infiamma più sempre, co-  
 me dice Alessandro in vn suo quesito, ch'ei fa perche sia, che  
 l'estreme parti del corpo de gli innamorati sono fredde talho-  
 ra, e talhora calde; & vuole, che di tutto questo sia cagione  
 la tema, & la speranza. Perche essendo il cuore la sede, &  
 il fonte della vita, il quale manda per tutto il corpo gli spiri-  
 ti, che gli danno forza, & viuacità; ogni volta, ch'egli da qual-  
 che dolore è oppresso, non solamente non può mandare piu vi-  
 gore alle parti lontane, ma riuoca etiandio a sè il già mandato,  
 per esser più forte a sostenere il dolore; che l'opprime. Ma  
 chi sente maggiore dolore di colui, che teme di non potere con-  
 seguire quello, che tanto brama, & perciò di non douere essere

Quesito.

Rossore ne  
gli Aman-  
ti.

mai lieto? Onde non è marauiglia, se le parti estreme del corpo suo sono fredde talhora. Diuentano calde poi, quando ei spera di hauere ciò, che desidera, imperoche il core per l'allegrezza, che sente all'hora si apre quasi, e si dilata, & alle parti lontane manda segni dell'allegrezza sua, che sono vniuersali spirti, li quali riscaldano tutto il corpo, & lo fanno colorito, come pur diãzi dicemo di Amore. Benche vogliono alcuni, che la rossezza ne gli amanti venga più tosto dalla vergogna, quasi che l'animo consapeuole a sè di scostarsi dalla honestà, quando alli piaceri del corpo attende & quelli desidera solamente, voglia nascondersi: e perciò come che cuopra con vn colorito velo quella parte, oue ei più si mostra, sparge la faccia di rossore. Ma benissimo pare a me, che scoprì il potere, & la natura di Amore, quel Poeta, ò altri che si fosse, il quale in vn sonetto và descriuendo che cosa egli si sia, in fine concludendo, che egli è impossibile di cauare la vera interpretatione. Il sonetto per esser artificioso, & vago mi spinge a porlo qui sotto, & dice così.

*Amor è vn non sò che, vien non sò d'onde;  
Mandollo non sò chi, non sò in che modo,  
Nacque non sò dir come, ò con qual frodo,  
Per sè stesso è confuso, e altri confonde.*

*Quiui si nasce, e si nodrisce altronde,  
Viue non sò di che, non pretia lodo,  
Si gloria nel dolor, non hà in se modo,  
Nè sò come hor si scopre, hor si nasconde.*

*Ferisce non sò come in mezzo il core,  
Nè ferita, nè segno, ò sangue appare,  
E'l ferito da lui viuendo more.*

*Colcor non con la lingua fa parlare,  
E tace dentro, & poi silentio fore  
Hor chi sà questo pazzo interpretare?*

Spofitione  
di Amore.

Le parti poi di Cupido con tutti i suoi arnesi sono così interpretate da Seruio, là doue Virgilio fa, che Venere lo prega a trasformarsi in Ascanio, quando hà da essere condotto a Didone. Dipingesi Amore fanciullo, perche non è altro, che vn pazzo desiderio, mentre che alla libidine solamente è intento; perche il ragionare de gli innamorati così è mozzo, & imperfetto, come quello de'

lo de' fanciulli, la quale cosa mostra Virgilio in Didone, quando dice, *Virgilio.*

*Incomincia talhor' a ragionare,  
E nel mezo del dir, laſſa, s' arreſta.*

Hà poi l'ali per mostrare la leggierezza de gli amanti preſti a mutarſi di volere, come nella medefima Didone ſi può vedere, la qual appreſſo di Virgilio pur'anche penſa di dare morte a colui, che prima amaua cotanto. E Terentio beniffimo moſtrò la poca fermezza de gl'innamorati, quando diſſe: Queſti mali tutti ſono in Amore, ingiurie, ſoſpetti, inimicitie, tregua, guerra, e pace anco poi. Onde il Petrarca, poſcia che hà raccontati varij, e diuerſi affetti amorofi, così conclude,

*Terentio.*

*Petrarca.*

*In ſomma sò, come è incoſtante, e vaga,  
Timida, ardit a vita de gli amanti,  
Che poco dolce molto amaro appaga.*

Porta Amore le faette, ouero perche queſte parimente ſono veloci, nè ſempre vanno a ferire, oue ſono indrizzate, come habbiamo detto de gli innamorati, che ſono preſtiſſimi a mutarſi di volere, nè ſempre ponno arriuare, a quello, che piu bramauano, oueramente, perche come elle ſono acute, e pungono, così le punture della conſcienza dopò l'hauere peccato, ci trafiggono l'animo, che dopò il fatto conoſce di hauer operato male. O pure s'intende per le faette d'Amore la preſtezza, con che egli ſcende nel cuore de' mortali. Percioche ad vno ſguardo ſolamente, ſenza quaſi a uederſene, reſta l'huomo talhe ra tanto acceſo dalla bellezza altrui, che gli pare eſſere già tutto di fuoco. La quale coſa, credo io, che voleſſe moſtrare colui, che fece Cupido con il fulmine in mano, che non ſi ſà chi e' foſſe, come ſcriue Plinio, che lo portaua Alcibiade nello ſcudo, & vn tale n'era parimente in Roma nella Curia di Ottauia, ilquale diceuano alcuni, che fu fatto per Alcibiade, poſcia ch'egli così lo portaua nello ſcudo, volendo in quel modo moſtrare la bellezza di lui, che fu belliffimo, quaſi che come Gioue, di cui è proprio il fulmine, è il maggiore di tutti gli altri Dei, così di bellezza andafſe ſopra a tutti gli altri di gran lunga. Ma ſi può dire anchora & forſi meglio, che à colui ſia paruto: che vna face non moſtri intieramente la forza dello amorofi ardore, & che perciò poſe in mano a Cupido il fulmine, con-

*Forza di  
Amore.*



Imagini d' Amore significanti li varij effetti & potenze d' A-  
 more , qual ne cuori nobili & gentili facilmente hà luogo ,  
 & li duri & ostinati spezza & rompe. dinota ancora quan-  
 to facilmente ci lasciamo adescare da gl'affetti lasciuvi , &  
 libidinosi massime in gioventù .



ciofia che questo non solo arde le cose , che facilmente abbruciano , ma quelle anchora subito incende , alle quali altro fuoco non così tosto si attaccherebbe ; rompe , e spezza ciò che troua , che se gli opponga , & sia pure quanto voglia saldo , e duro , & penetra con mirabile prestezza in ogni luoco . Le quali cose molto bene si confanno alla forza di Amore , il quale in gentil cor ratto s'appiglia , e gli duri , & ostinati rompe , e spezza , e con mirabile prestezza ouunque vuole penetra , come dice Propertio in vna Elegia , nella quale ei dipinge Amore , fatta già volgare da Girolamo Beniuini in terza rima : & è questa .

Propertio.  
Girolamo  
Beniuini

*Non fur' al tuo parer marauigliose  
Le man di quel , ch' in gionenil figura ,  
Qualunque e' fosse , Amor pingendo pasce?  
Questi de' ciechi amanti la natura  
Conobbe , e come fuor d' ogni ragione  
Perdon lor primi ben per leggier cura.  
Nè hà l' ali à gli homer suoi senza cagione  
Che da questo , e quel cor lo fan volare ,  
Perche quelle alme in cui suo nido pone .  
Mentre per questo tempestoso mare  
Corron , dall' onde alterne ributtate  
Son così , che giamai si pon fermare .  
L' arco suo incuruo , e le saette hamate ,  
Che da gli homer suoi sospese pendono ,  
Ond' egli hà sempre le sue mani armate ,  
Certo null' altro à nostri occhi pretendono ,  
Se non che pria , ch' alcun di lor s' accorga ,  
Dal neruo scosse in mezo al cor suo scēdono .*

Trouo Cupido alle volte anchora fatto in altra guila , che con l' arco , come è appresso di Pausania , il quale scriuendo di Corinto dice , che quiui sopra il tempio di Esculapio in certa cappelletta tonda di bianco marmo era Cupido , fatto da Pausia dipintore , che haueua gettato l' arco , & le saette , & teneua vna lira in mano . Et il medesimo ragionando dell' Achaia dice , che in Egira Città di quel paese era certo piccolo tempio , oue ei vide Cupido stare à lato alla Fortuna , volendo mostrare , che questa anchora nelle cose d' Amore può assai , bench' egli da sè tanto possa , che vince tutte le piu ostinate

Cupido con  
la Fortuna



*Imagine di Pane , & Cupido, l'vno vinto, l'altro vincitore ,  
per mostrare il potere d' Amore sopra la Natura vniuer-  
sale , che inuaghita del diletto delle operationi sue, non pen-  
sa ad altro , che a farle belle , & adorne .*

ostinate voglie, spezza ogni indurato cuore, e gli animi piu superbi, e piu feroci fa diuentare humili, & mansueti in modo, che volentieri poi porgono le mani à gli amorosi lacci. E questo forse volle mostrare Archefilao laudato perciò da Varrone assai, come scriue Plinio, benché dicono alcuni, che lo laudò non per questo, ma per la bella arte, e per lo gran giuditio, ch'ei mostrò nella scultura, quando di vn solo pezzo di marmo fece vna Leonza, con la quale scherzauano i pargoletti Amori, & di loro alcuni la teneuano legata, alcuni le porgeuano vn corno, & voleuano, ch'ella vi beeffe dentro, e la sforzauano a farlo, & alcuni altri mostrauano di volerla calciare. Tra tutti gli animali il Leone è ferocissimo, ma dicono poi, che la Leonza è di più feroce animo ancora, e più crudele assai, & perciò questa fece Archefilao per esprimere meglio la forza de gli affetti amorosi. Li quali furono molto bene ancho mostrati da Poeti, quando finsero Marte starsene sollazzando in braccio à Venere; la imagine della quale insieme con quella delle Gratie, e delle Hore, che andauano con costei sempre, aggiungerò à questa di Cupido, accioche non sia il figlio senza la madre, & habbia la madre così tra queste mie imagini chi l'accompagni, come hebbe appresso de gli antichi. Adunque perche tanto può Amore, fù detto vincere tutto, come che nullo altro à lui sia pare di forza, e finsero perciò le fauole, ch'ei vincesse già pur anche il Dio Pan, che l'haueua prouocato prima. Il che tirato alle cose naturali, significa, che la natura vniuersale facitrice di tutto mostrata per lo Dio Pan, quando cominciò da principio ad operare, cominciò parimente à diletтары di quelle cose, che faceua, e seguitando poi quasi inuaghita di quelle, hà cercato sempre, e tuttauia cerca di adornarle più, ch'ella può. Per la diletatione dunque, che prende la Natura delle cose da sè fatte, venne come à prouocare Amore: il quale potè tanto più di lei, che se la fece soggetta in modo, ch'ella fa solamente quanto piace à lui. Da che nasce la concordia de gli Elementi trà loro diuersi alla generatione delle cose. E le anime, come vogliono i Platonici, scendono parimente per Amore, di Cielo quà giù ne'corpi mortali, hauendo già per lui contratto certa affectione, & desiderio di quelli, sì come rimontano poi in cielo, quando spogliatesi in tutto l'amore terreno, si riuolgono ad amare le cose celesti solamente. Et perche dissero gli consideratide lle cose del Cielo, che vi erano due porte, per le quali passauano le anime humane scendendo di cielo in terra, e ritornando

*Cupido vincitore di Pan.*

ritornando di terra al cielo; & era detta questa de gli Dei, quella de gli huomini: voleua Orfeo, che Amore tenesse le chiaui di queste porte, sì che non vi si potesse passare senza lui & perciò chi lo dipingesse ancho con le chiaui in mano, potrebbe renderne la ragione, perche così l'hauesse fatto. Ma non è stato Amore di tanto potere però sempre, che altri non habbia potuto più di lui anchora alcuna volta, come Aufonio mostra in certa sua fittione, la quale io voglio porre solo per dare con gli scherni, co i tormenti, e con la croce di Amore fine alla sua imagine, vendicatomi à questo modo, poi che altro non gli posso fare, di mille ingiurie, ch'egli mi hà già fatte, e mi fa tutto dì. Perche non è poca la vendetta, che si piglia di chi fa male, raccontare le pene sue, & i suoi dispregi, & pare che consoli assai ricordarsi, che quelli parimente siano stati in grauissimi pericoli, li quali furono già, e tuttauia sono cagione altrui di penosa vita. Fa dunque Aufonio, che Cupido non se ne auuedendo volasse là, doue stanno quelle anime, le quali per Amore uscirono di questa vita miseramente, e che pigliato da loro fosse legato, e posto come in croce sopra vn alto mirto, e mentre che queste li propògono diuersi tormenti, viene Venere, la quale non solamente non cerca di mitigare le adirate alme contra suo figlio, ma si mostra adirata anch'essa contra di lui, e fatte alcune sferze di rose, e di fiori lo batte stranamente sì; che moue quelle à pietà, le quali la pregano à perdonargli, & esse parimente gli perdonano, e lo sciogliono lasciandolo andare, cosa che non hauerei già fatta io: ma poi che tutte erano donne quelle, che lo pigliarono, altro non se ne poteua aspettare. La cosa è nel Latino, molto bella, non sò che sia di lei nel volgare: ma chi sà Latino, leggala nella sua lingua; e chi nò, si contenti di questa, ch'io hò ridotta al volgare per hora, fin che venga chi la ritiri in miglior forma.

*Amor 107.  
RUBINIA. O.*

*Ne i mesti campi, dove i verdi Mirti  
Fanno la selua ombrosa, ch'in se chiude  
G'innamorati, & infelici spirti,  
Eran l'alme, ch'in sè fur empie, e crude  
Per troppo amar altrui, si ch'anzì tempo  
De la spoglia mortal restaro ignude.  
E la memoria del passato tempo  
Rinouando mostrana ciascheduna*

*Come*

Come, e perche morì così per tempo.  
 Hà la gran selua poca luce, e bruna,  
 Come talhor, ch'oscuro vel nasconde  
 A noi la bianca faccia della Luna.  
 Taciti Lachi, che le torbide onde  
 Non mostran mai, e fiumi lenti, e cheti,  
 Che stretti van trà le fiorite sponde.  
 L'aer caliginoso par che vieti  
 Ogni allegrezza à i fiori, che son quiui  
 Sì ch'vnqua non si ponno mostrar lieti,  
 I quali furon, mentre ch'eran viui,  
 Giouani tutti di somma bellezza,  
 Che ne restar miseramente priui.  
 Narcisso, c'hà di sè tanta vaghezza,  
 Perche si crede vn'altro, e' l'bel Hiacinto,  
 Cui morte dà chi più l'ama, & apprezza.  
 Croco da l'aurea chioma, Aiace vinto  
 Da sdegno sì, che dandosi nel petto  
 Lascia il terren del sangue suo dipinto.  
 Adone, che già tante volte stretto  
 Da la madre d'Amor fu nel bel seno  
 Cogliendone piacuoole diletto,  
 Et hora fatto fior orna il terreno  
 Di porporeo color con altri assai,  
 Ond'è di varij fior quel luoco pieno.  
 E rimembrando i già passati guai,  
 Le lagrime, i sospir, i mesti amori,  
 I dolorosi accenti, e i tristi lai,  
 Rinouano con quelli anco i dolori,  
 C'hanno sentiti all'ultima partita,  
 Quando lasciar morendo i primi ardori.  
 Trà questi, e le verdi herbe, ond'è gradita  
 La densa selua, van le donne antiche,  
 Ch'amar miseramente in questa vita.  
 E fanno proua allhor quanto nimiche

A sè stesse fur già, mentre che furo  
 A le voglie d' Amor già troppo amiche.  
 Mostra piangendo Semele, a che duro  
 Partito fosse quando fulminata  
 Produffe al mondo il parto non maturo.  
 E vorrebbe poter non esser stata  
 Compiacciuta di quel, che chiese a Gioue  
 Alhor che da Giunone fu ingannata.  
 Onde si scuote, e con la mano moue  
 Spesso la veste, e fassi vento, e finge  
 Che la fulminea fiamma si rinoue  
 Ira, di sdegno, e graue duolo a stringe  
 Cecida poi che femina si vede  
 Di nuouo, e in viso l' animo dipinge.  
 Procri vicina à morte in terra siede,  
 Le piaghe asciuga, & al suo feritore  
 Serua pur' anco l' amorosa fede,  
 Col lume in mano vinta dal dolore,  
 Salta nel mar la giouane di Sesto,  
 Oue affogato vede il suo amatore.  
 Nè di lei mostra hauere il piè men presto  
 Saffo à salire sopra il duro sasso  
 Per gittarsi ne l' onde, è l' dishonesto  
 Amor, ch' infiammò Creta, à lento passo  
 Andar fa l' infelice, che si duole,  
 Che si sia posto il cor suo così basso.  
 E mostra vn bianco Toro, e dopò vuole,  
 Che non men del suo error si vegga quello,  
 Che per Amor han fatto le figliuole,  
 Per le quali restò morto il fratello  
 Da chi lasciò di lor l' altra su l' lito,  
 E seco trasse l' altra, che del bello  
 Hippolito hebbe il cor già sì inuaghito;  
 Ma non potendo poi trarlo a sue voglie,  
 Tanto l' odiò, quanto l' hauea gradito.

*Par che Laodamia s' allegri, e doglie  
 Dè falsi sogni, nè dopò la morte  
 Del suo Protesilao più viuer voglie:  
 Et altre poi, le quai con braccio forte  
 L'infelici alme trassero de i petti,  
 Mostrano i duri ferri, onde son morte.  
 Tisbe quel del suo sposo, i cui diletti  
 Amorosì da sorte troppo fera,  
 Quando men si douea, furo intercetti.  
 Canace l' hebbe dal fratello, & era  
 De l' hospite quell' altro, c' hauea Dido.  
 Che già nò lascia accio, ch' ella ne pera.  
 E com' hà detto già il publico grido,  
 Quiui mostra la Luna, ch' ella spesso  
 D' Endimion scese a l' amato nido.  
 Più di mille altre poi veniano appresso  
 Mostrando ciascheduna quel, c' haueua  
 Già per Amor contra di se commesso.  
 E mentre che ciascuna si doluea  
 Dè suoi antichi danni dolcemente,  
 Chè l' lamentarsi in parte il duol rileua,  
 Ecco che vien inauedutamente  
 Battendo l' ali per la selua ombrosa  
 Amor tra questa addolorata gente  
 La qual, benche sia quasi come ascosa,  
 L' ardente face, e la faretra d' oro  
 L' arco, e li strai per l' aria nebulosa,  
 Lo riconosce nondimeno, e foro  
 Subito quelle donne tutte insieme  
 Per tener il commun nemico loro.  
 Cui l' aria humida, e graue così preme  
 L' ali, chè l' miserello, che si sforza  
 Pur di fuggir, e de i nimici teme.  
 In vano s' affatica, e si rinforza  
 L' impeto femminile in modo tale,*

Che vinto se ne resta in altrui forza.  
 Era ne la gran selua vn Mirto, quale  
 Era il tormento di chi fosse stato  
 Ingiustamente altrui cagion di male.  
 Oue già da Proserpina legato  
 Adone fu punito dell'hauere  
 Per Venere l'amor di lei sprezzato.  
 A questo vengono tutte le seueri,  
 E meste donne, e con lor tranno Amore,  
 Qual fanno a l'alto tronco sostenere.  
 Gli hanno legati e mani, e piedi; e fuore  
 D'ogni uso di pietà cercan di fare  
 Nel misero, contento il lor furore.  
 L'accusan tutte, nè pero trouare  
 Sanno giusta cagion di dargli pena,  
 Ma giusto fan che sia quanto lor pare.  
 Ond'ei si sente andar per ogni vena  
 Vn timor freddo, che l'agghiaccia, e turba  
 Il mesto duol la faccia già serena,  
 Poi che si vede in mano à l'empia turba,  
 La qual incolpa lui de i propri errori,  
 Et ogni legge, & ordine conturba.  
 A lui ciascuna improuera i dolori  
 De la passata morte, e poi gli dice,  
 Com'io già, così voglio, o'hor tu mori.  
 E pensano di far lieto, e felice  
 Tutte lo stato lor, se fan vendetta  
 Di lui, come lor par, se ben non lice.  
 Però mostrano quel, onde intercetta  
 Fù lor la vita, e nel medesimo modo  
 Che si tormenti Amor ciascuna affretta.  
 Porta questa vn coltello, e grida i lodo,  
 Che sia questo ad Amor tormento, e morte.  
 Quella mostra d'vn laccio il saldo nodo.  
 Quella altra par, ch'assai si riconforte

Mostrando



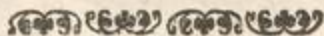
Mostrando i cani fiumi, perche spera  
 Veder in altri l'ultima sua sorte.  
 Chi l'erte rupi, chi l'irata, e fera  
 Onda del mar, chi mostra il mar quieto,  
 Secondo che piu brama, ch' Amor pera.  
 Alcuna dice, hora farò pur lieto  
 Il mio cor con la morte di questo empio  
 Se la vendetta a me stessa non vieto.  
 Queste fiamme faranno il crudo scempio,  
 E scuotendo l'ardenti fiamme vuole,  
 Ch' Amor del suo morir sia nuouo esempio.  
 Mirrha scoprendo la matura prole  
 Squarcia il bel ventre, e piglia poi con mano  
 Le lagrime, onde mesta anchor si duole.  
 E quelle arditamente di lontano  
 Verso lui spiega, che di sè pauenta,  
 Vedendosi a partito troppo strano.  
 Alcuna di schernirlo si contenta,  
 Mostrando perdonargli, e che quell'ira  
 C'hebbe gia contra lui tutta sia spenta  
 Ma lo scherno è ben tal, che ne sospira  
 Amor non men, che s'aspettasse morte,  
 Perche graue tormento seco tira,  
 C'hà da far vno stil pungente, e forte  
 Spicciar fuor de le membra delicate  
 Il sangue, che le rose hebbero in sorte.  
 oueramente che siano infiammate  
 Con lumi accesi quelle belle parte,  
 Onde son le persone generate.  
 La bella Citherea, ch'era in disparte,  
 Quando intende del figlio, lieta vuole  
 Anch'essa hauer ne' suoi tormenti parte.  
 A lui subito vien, nè come sole  
 Piaceuol parla, ma turbata in vista  
 Gli accresce duolo, e tema con parole

Chiamandolo cagion d'ogni sua trista  
 Fama, e li grida, *ahi scelerato sai*  
 Ben tu, che per te sol biasmo s'acquista.  
 Poi gli impronera quanto fece mai,  
 Gli adulterij di Marte, che scoperse  
 Al Ciel Febo con suoi lucidi rai.  
 Il membruto Priapo, che le aperse  
 Il ventre con figura dishonesta,  
 Di che non poco scorno già sofferse.  
 L'Hermafrodito, il cui nome ancor resta  
 A chi d'huomo, e di donna habbia l'insegna  
 Nè veramente sia poi quel, nè questa.  
 L'empio Erice, del qual ella si sdegna  
 Per la sua crudeltade, e c'habbia fatto  
 Ch' a star con huom mortal più volte vegna  
 Nè del dir si contenta, ma con atto  
 Di chi castigar voglia il proprio errore  
 In colui, ch' ad errar già l'habbia tratto,  
 Raccoglie insieme uno, & un' altro fiore  
 E le vermiglie rose, con le quali  
 Poi batte il mesto, e sconcolato Amore.  
 E tante gli ne dà, che de' suoi mali  
 Quelle donne diuenero pietose,  
 Che pria gli minacciar pene mortali.  
 Però la pregar tanto, che depose  
 La bella madre l'ira, e il graue sdegno,  
 Che mal contra il figliuol già la dispose.  
 E ciascheduna dice essere indegno  
 Amor di tante pene, e che per lui  
 Non giunse alcuna mai al tristo segno  
 Di darsi morte, ma che furo i sui  
 Fati cagion del miserabil fine,  
 Che destinar così, disser, di nui,  
 Placata dunque Vener le meschine  
 Donne ringratia del pietoso officio,

Poi scioglie il figlio con le man diuine,  
 Quel già sicuro dal crudele esitio,  
 Che gli fu apparecchiato, via sen'vola,  
 Così foss'egli andato in precipitio,  
 Nè più di lui s'vdisse mai parola.



# VENERE.



**V**R I M A che dissegnare la imagine di Venere voglio fare vno schizzo della natura sua, perche sarà di non poco giouamento à conoscere la ragione di diuerse cose, che in quella dirò poi. Fu dunque Venere, secondo le fauole, la Dea della libidine, e della lasciua, come ch'ella mandasse nel cuore de i mortali i libidinosi desiderij, e gli appetiti lasciui, e che à questi con l'aiuto suo si desse il desiderato compimento. Onde la fecero madre di Amore, perche non pare, che si congiunga quasi mai huomo, e donna insieme, se questo non v'intrauiene: & à costei dettero parimente gli antichi, oltre Himeneo, e Giunone, la cura delle nozze, percioche queste si fanno, accioche ne seguiti il carnale congiungimento, onde ne habbia da seguitare poi la generatione de i figliuoli. Fu la bellezza anchora data in guardia à Venere, sì ch'ella potesse darla, e torre come pareua à lei. Ma secondo le cose della natura poi, le quali sotto il nome di questa Dea ci sono in diuersi modi significate, ella mostra quella virtù occulta, per la quale gli animali tutti sono tirati al desiderio di generare. Onde quelli, li quali vogliono, che l'anima humana di Cielo scenda ne i corpi nostri, e passando di sfera in sfera tragga da ciascheduna di quelle affetti particolari, dicono che da Venere ella piglia l'appetito concupiscibile, che la moue alla libidine, & à i lasciui desiderij, e fano ancora al-

*Dea della libidine.*

*Venere secondo i naturali.*



*Imagine di Venere nata dalla spuma del mare , della bellezza  
 Dea, & della libidine, madre d' Amore, simbolo della la-  
 sciuita, qual fu anco tenuta Dea delle nozze & del matrimo-  
 nio , intesa per il pianeta di Venere, detta ancor Lucifero, &  
 Hespero , che induce la virtù generatiua nelle cose .*

enni, tirando pure le fauole alle cose naturali, che Venere, Giunone, la Luna, Proserpina, Diana, & alcune altre siano vna Dea sola, ma siano tanti i nomi, e così diuersi, perche tante sono le diuerse virtù, che da quella vengono, come si vederà anchora per diuersi disegni della sua imagine, cominciando da quello, che riferisce il suo primo nascimento; percioche raccontano le fauole, ch'ella nacque della spuma del mare, hauendoui Saturno gittato dentro i testicoli, ch'ei tagliò à Celo suo padre. La qual cosa hanno esposta molti, e piu chiaramente forse di tutti Leone Hebreo ne i suoi dialoghi di Amore. Volendo dunque gli antichi mostrare, che Venere fosse nata del mare, la dipingevano, che ella quindi usciva fuori, stando in vna gran conca marina, giouane e bella, quanto era possibile di farla, e tutta nuda, e la faceuano anchora ch'ella sen'andaua à suo diletto nuotando pel mare. Onde Ouidio risguardando à questo la fa così dire à Nettuno.

*Nascimen-  
to di Vene-  
re.*

*Ouidio.*

*Et ho che far' anch'io pur qualche cosa  
Tra queste onde se vero è ch'io sia stata  
Nel mar già densa spuma, dalla quale  
Ho hauuto il nome, c'hoggi ancora scrbo.*

Perche Aphrodite la chiamarono i Greci dalla spuma, la quale essi nominano con voce da questo poco dissimile, Virgilio parimente fa che Nettuno così risponde a lei, quando ella lo prega, che voglia acquetare homai la tempesta del mare, onde il so figliuolo Enea era già tanto traugiato.

*Aphrodite.  
Virgilio.*

*Giustissimo è, che tu ne' regni miei  
Ti fidi, ond'è l'origine tua prima.*

Onde frà gli altri simulacri, che furono nel tempio di Giove appresso de gli Elei in Grecia, come scriue Pausania, ve ne fu vno di Venere, che sorgendo dal mare era raccolta da Cupido. Alcu- na volta poi fu per Venere fatta vna bellissima donna con vna conca marina in mano, e con vna ghirlanda di rose in capo, perche le rose sono proprie di questa Dea, come dirò poi rendendone la ragione, e la conca marina mostra sempre, che sia Venere nata del mare, ò in mano ch'ella l'habbia, o pure che vi sia dentro co' piedi. Benche vogliono alcuni, che perche la conca marina nel coito tutta s'apre, e tutta si mostra, sia data à Venere, per dimostrare quello, che nei Venerei congiungimenti si fa, e ne i pia-

*Conca ma-  
rina data  
à Venere.*



Tempio di Venere in Pafos Città di Cipro, con hieroglyphico lei & sua natura dimostrante. Carro di Venere tirato da Cigni & da Colombe à lei sacrate, con la sua imagine sopra detto carro nuda con le tre Gratie seco, come li Sassoni la dipingevano, con tre pomi d'oro in vna mano, & vna palla nell'altra, & dimostra l'oro farci via alla lascivia, & dinota il tutto il natural desiderio carnale per generare.

ceri Amoroſi . Alli quali , ò ſia perche quella parte del Cielo, cui è ſoggetta , coſi voleſſe , o pure che la natura de gli habitanti per altro foſſe tale , pareua che l'Ifola di Cipro foſſe dedita oltra modo , e perciò diceuano quelli di Paſo Città di queſta Ifola , che uſcendo Venere dal mare apparue prima appreſſo di loro , onde l'adorauano con grandiffima riuerenza , & era appo coſtoro vn tempio dedicato a lei, nel quale la ſua ſtatoa non era come l'altre fatta con figura humana , ma certa coſa rotonda , e larga nel fondo , che uerſo la cima ſi ueuiua ſtringendo a poco a poco . Della quale , come riferiſce Cornelio Tacito , non pare , che ſi ſappia alcuna ragione . Pure io mi ricordo di hauere letto , che queſta figura rappreſenta l'ombilico del corpo humano , & è data a Venere , perche ſi crede , che la libidine alle donne ſta, e cominci in queſta parte . Ma quando anco queſto foſſe vero , che diremo poi del ſimulaero di Giove Ammonio, il quale in certa parte di Egitto era medeſimamente fatto in queſta guiſa , come nella ſua imagine ſi può vedere . Io voglio credere , che qualche miſterio conteneſſe in ſe queſta figura , quale non vollero dire forſe i primi , che la fecero , ò per dire da penſarui ſopra a quelli , che ueniuaſero dopò loro , ò perche queſta fu ſempre la opinione de' piu antichi , che ben fatto foſſe naſcondere le coſe della religione , ò moſtrarle in modo , che non poteſſero eſſere conoſciute , ſe non da chi vi metteua grande ſtudio intorno , & à quelle ſolamente attendeua , parendo loro , che in queſto modo doueſſero eſſere piu riſguardate affai da tutti, & hauute in maggiore riſpetto , come ho detto altrove . Egli fu poi dato parimente a Venere come a gli altri Dei vn carro , ſopra del quale oltre alla conca marina ella andaua e per l'aria, e per lo mare , & ouunque pareua à lei . Benche Claudiano, quando la ſinge andare alle nozze di Honorio , & di Maria, fa che Tritone la porti ſu la lubrica ſchiena, facendole ombra con l'alzata coda . E perche ciaſcun Dio ha animalia ſe proprij, che tirano il ſuo Carro , quel di Venere è tirato da candidiſſime colombe , come dice Apuleio , perche queſti uccelli piu di alcun'altro paiono eſſere conformi a lei , e ſono perciò chiamati anchora gli uccelli di Venere, imperochè ſono oltra modo laſciui, nè è tẽpo alcuno dell'anno , nel quale non iſtiano inſieme; e diceſi , che non monta mai il colombo la colomba , che non la baci prima , come apunto fanno gl'innamorati . E le fauole raccontano , che fu il colombo tanto caro a Venere, perche Periflera Ninfa gia mol-

*Cornelio  
Tacito .*

*Giove Am  
monio .*

*Carrj dati  
alli Dei .*

*Colombe,  
uccelli di  
Venere .*

*Fauola di  
Periflera .*



*Imagine di Venere tirata in carro da' Cigni, retti da  
gl' Amorini; per mostrare, che il canto, & la placi-  
dita della natura hanno molto confacimento co' pia-  
ceri d' Amore.*



to amata da lei fu mutata in questo uccello. Oltre di ciò Eliano mostra, che le colombe fossero consecrate a Venere da questo, che in Erice monte della Sicilia erano celebrati alcuni di di festa, li quali chiamauano tutti i Siciliani giorni di passaggio, perche diceuano, che in questi Venere passaua nella Libia, e perciò in tutto quel paese non si vedeua allhora pure vna colomba, come che tutte fossero andate ad accompagnar la Dea loro. Da indi poi a noue di se ne vedeua riuolare vna dal mare della Libia bellissima, e non fatta come le altre, ma rossa, come dice Anacreonte, che è Venere, oue cil a chiama porporea, e dietro à questa ne veniuano poi le torme delle altre colombe. Onde celebrauano quelli del monte Erice allhora, per essere queste già ritornate, li giorni del ritorno, facendo quelli che erano ricchi, belli, e copiosi conuiuij; come riferisce Atheneo. Tirauano etiamdio i Cigni il carro di Venere, che Horatio, Ouidio, e Statio così lo mettono; o sia perche questo è uccello innocentissimo, e che à niuno fa male, o sia pure per la soauità del suo canto, perche alle lasciue, & a gli amorosi piaceri pare, che'l canto gioua assai. Fu questa Dea fatta nuda per mostrare, come vogliono alcuni, quello, a che sempre ella è apparecchiata, che sono i lasciui abbracciamenti, e perche questi godiamo meglio nudi, che vestiti, ouero perche chi va dietro sempre a' lasciui piaceri rimane spesso spogliato, e priuo di ogni bene, perchioche perde le ricchezze, che sono dalle lasciue donne diuorate, debilita il corpo, e macchia l'anima di tale bruttura, che niente le resta piu di bello.oueramente si faceua Venere nuda, per dare a conoscere, che i furti amorosi non ponno stare occulti, e se pure vi stanno qualche poco, si scuoprano anco poi, e spesso auuiene, che si mostrino allhora, che meno vi si pensa, e se ne dubita meno. Onde ò a questo, ò a che altro hauesse mente Prassitele quel nobile scultore fece a quelli di Gnido vna Venere tutta nuda di marmo bianchissimo, tanto bella, che molti nauigauano in Cipro tratti dal desiderio solo di vedere questa statoa, della quale si legge, che si innamorò vno sì fattamente, che non hauendo riguardo à pericolo alcuno, nè ad alcun male, che gliene potesse intrauenire, si nascose vna notte nel tempio, oue ella staua, & abbraciandola, stringendola, e baciandola, facendole tutti que' vezzi che alle più delicate giouani si fanno, quando son ben care; diede compimento al suo desiderio amoroso, donde rimase poi sempre certa macchia

in vn

*Eliano.*

*Anacreonte.*

*Cigni dati à Venere.*

*Venere perche nuda.*

*Statoa miracolosa.*

*Historie di  
Sassoni.*

*Giraldo.*

*Mirto dato  
a Venere.*

*Rose date  
a Venere.*

*Rose colorite.*

in vn fianco della bella statua . Va nuotando Venere pel mare ; dicono , per dare ad intendere quanto sia amata la vita de gli huomini lasciui, agitata del continuo dalle tempestose onde de' pensieri incerti e da spesso naufragio , che fanno i disegni loro . Leggesi nelle historie de i Sassoni, che questa Dea appo loro staua dritta sopra vn carro tirato da due Cigni , e da altrettante Colombe , nuda , col capo cinto di mortine , & haueua nel petto vna facella ardente , nella mano destra teneua certa palla rotonda in forma del mondo , e nella sinistra portaua tre pomi d'oro , e di dietro stauano le Grazie tutte tre co le braccia insieme auuicchiate: come appar nel sopra notato disegno . Quello che questa imagine, o statua significhi , non sarebbe troppo difficile da dire : ma poi che il Giraldo, che la riferisce oue scriue de i Dei de' Gentili, non ne ha detto altro io lascio , che se la interpreti ogn'vno a modo suo , Dixò bene che si legge del Mirto , che fosse dato a Venere , perche era creduto hauere in se forza di far nascere amore fra le persone , e di conseruarlo . E Plutarco dice , che è pianta significatrice di pace , donde era , che appresso de' Romani , quelli , li quali menauano certo piccolo trionfo , per hauer vinto i nemici con pochissima fatica , e senza uccisione , erano coronati di mirto , pianta propria di Venere , perche ella ha in odio grandemente la violenza , le guerre , e le discordie ; & altri hanno detto , che questo fu piu tosto , perche il mirto felicemente nasce , e cresce nelle mareme , & intorno a i liti del mare, oue habbiamo già detto, che nacque Venere . Alla quale furono date le rose parimente , perche queste hanno soauo odore , che rappresenta la soauita de i piaceri amorosi ; ouero perche come le rose sono colorite , e malagevolmente si possono cogliere senza sentire le punture delle acute spine , così pare che la libidine seco porti il farci arrossire ogni volta , che della bruttezza di quella ci ricordiamo , onde la coscienza de i già commessi errori ci punge , e ci trafigge in modo , che ne sentiamo grauissimo dolore . Oltre di ciò la bellezza della rosa , onde porge diletto a' riguardanti , dura breuissimo tempo ; e tosto langue , come fanno etandio gli amorosi piaceri , e perciò metteuano in capo a Venere le ghirlande di queste . Le quali non furono però sempre colorite , anzi da principio erano tutte bianche , ma furono tinte poi del sangue di questa Dea vna volta, che ella correndo per dare aiuto all'amato Adone , volendolo uccidere Marte , che n'era diuentato geloso , pose i piedi sopra le acute spine



*Imagine di Venere Dea de piaceri, madre d' Amore, accompa-  
 gnata da gl' Amorini, dalle Hore, & dalle tre Gratie signi-  
 ficanti le delitie amoroſe, & il buono augurio, che faceuano  
 gl' antichi con tali imagini alle nouelle ſpoſe, di concorde ma-  
 trimonio, & di ardente amore.*

*Atheneo.**Novella  
piaceuola.  
Venere Cal  
lipiga.**Apuleio.*

te spine delle bianche rose, e ne fu punta grauemente, onde il sangue che ne uscì, fu cagione, che da indi in poi nascesto le rose colorite. E benchè questo, ch'io sono hora per dire, poco faccia à dipingere Venere, nientedimeno, perche mi pare essere cosa gratiosa, e diletteuole, la dirò come la racconta Atheneo, dicendo che gli antichi di que'tempi furono grandemente dati a lasciui piaceri, onde dedicarono vn tempio à Venere, chiamandola Callipiga, che vuole proprio dire, che hà belle natiche per questa cagione. Due figliuole di vn Contadiao, giouinette, belle, & gratiose, vennero a contesa insieme, qual di loro hauesse più belle natiche, nè potendosi accordare infra di loro, perche non uoleua l'vna cedere all'altra, se n'andaro sù la via publica, e trouato quiui vn giouine a caso non conosciuto da alcuna di loro, gli si mostrarono, acciò ch'egli ne facesse giudicio, promettendo ciascheduna di stare a quello, ch'ei giudicasse. Il giouine guardata molto bene quella parte, sopra della quale era nata la contesa, e fatane trà sè diligente consideratione, giudicò, che la maggiore hauesse più belle natiche; & innamorato perciò se la menò a casa, oue egli haueua vn fratello, cui raccontò il fatto come era passato. A costui venne voglia di vedere ciò, che fosse, & andato sene là, doue gli haueua mostrato il fratello, trouò l'altra delle due sorelle, che se ne staua tutta mesta, perche fu giudicata hauer men belle natiche, le quali ei si fece mostrare, e tanto li paruero belle, che se ne innamorò subito, e confortando la giouane la pregò à stare di buona voglia, come che hauesse così belle natiche, che non fosse possibile, che altra le hauesse piu belle, che ne hauesse giudicato suo fratello, & la persuase poi ad andarsi con lui: il che ella fece volentieri; & così i due fratelli tolsero per moglie le due sorelle dalle belle natiche, le quali in breue tempo diuennero molto ricche; nè si legge però come, ma facilmente se lo può da sè imaginare ogn'vno, & fecero vn tempio poi à Venere chiamata Callipiga, che noi diremo dalle belle natiche, perche tutta la loro ventura venne da questa parte. La quale se in quelle giouani fu bella, & amata, pensi ogn'vno, che habbia qualche poco di giudicio, qual doueua essere in Venere, che in tutto il corpo fu bellissima, come la descriue molto bene Apuleio, quando la fa rappresentare in scena dicendo, ch'ella era di bellissimo aspetto, e di colore soaue, & giocondo, e quasi tutta nuda mostraua interamente la sua perfetta bellezza, percioche non haueua intorno altro



Imagini di Venere, di Cupido, del Gioco, & del Capro, quali significano la generatione, & l'immagine della Testudine hieroglyphico, che dinota il pericolo delle donne maritate, e parturienti, & qual deve essere il loro ufficio nella cura familiare & alluear figliuoli, & il silentio esser necessario alle donne sopra ogni virtù.

no altro, che vn sottilissimo velo, il quale non copriua, ma solamente adombraua quelle belle parti tanto soaua, le quali stando con esso nascoste quasi sempre, auueniua alle volte che il soauo vento leggiermente soffiando lo alzaua vn poco gonfiandolo, perche si vedesse il bel fiore della giouinezza, e talhora lo restringeua, & accostaua alle belle membra in modo, che quasi più non appariua. Il bel corpo tutto era bianco, sì che facilmente si poteua dire, che fosse sceso di Cielo, il sottil velo era ceruleo, che tale è il colore del mare, onde uscì prima questa Dea. Dinanzi gli andauano i vezzosi Amori con ardenti facellette in mano, come era la vñanza de li antichi, che cinque fanciulli con le faci accese in mano andauano dinanzi alla nuoua sposa la prima volta, che alla casa andaua dello sposo, & dall'vn lato haueua le Gratie dall'altro le bellissime Hore, le quali con belle ghirlande di fiori in mille vaghi modi pareuano adornare la Dea de i piaceri. Questo è il ritratto, che fa Apuleio di Venere, alla quale fanno alcuni altri, che vadino dietro le Gratie, oue egli gliele mette dall'vn de' lati, & che dall'vna mano poi habbia Cupido, & Anterote dall'altra. Horatio cantando di lei la fa allegra, & ridente, e dice che'l Gioco ( che significa scherzo con motti allegri; & piaceuoli, & fu da gli antichi pure anco fatto in forma humana ) le vò volando all'intorno insieme con Cupido. Et Homero la chiama quasi sempre amatrice del riso, perche il riso è segno di allegrezza, che accompagna la lasciuiua. Onde frà le cose antiche raccolte da Pietro Appiano si troua, che fa a questo proposito vn fanciullo nudo con l'ali, e coronato di Mirto, che siede in terra, e suona vna Harpa, che tiene frà le gambe, & stà scritto sù la testa, VENVS, dinanzi del quale ne stà vn'altro simile a lui dritto in piè, e lo guarda tenendo con ambe le mani distese in alto vna di due trecce, in capo alle quali è vn bel viso di donna ornato di vn panno che discende giù fin'al mezzo delle trecce: sopra questo capo è scritto: IOCVS, e sopra il fanciullo, CVPIDO. E come che da Venere venghino non meno gli honesti pensieri, che le lasciue voglie, le votarono già i Romani pel consiglio de i libri Sibillini vn tempio, accioch'ella riuoltasse gli animi delle donne loro ( le quali si erano date in preda alla libidine troppo licentiosamente ) a più honeste voglie, & la chiamarono Verticordia poi, perche voltò i cuori di quelle lasciue femine, come scriue Ouidio, a più honesta vita. Et fu questo il Tempio forse, che fece Marcello,

Horatio.

Homero.

Pietro Appiano.

Verticordia.

ello, poscià ch'egli hebbe vinta la Sicilia, fuori di Roma quasi vn miglio, accioche così stesse ogni lasciua lungi dalle Donne Romane, come quello era lontano dalle mura di Roma. Al quale leggesi, che andauano le giouinette già grandi ad offerire certe figurette fatte, ò di stucco, ò di stracci, con le quali sogliono scherzare nella loro fanciullezza. Et era questa Venere de' Romani simile à quella, che da' Greci fu chiamata Apóstrofia, che noi potiamo dire Auerfatrice, perche era contraria a' dishonesti desiderij, & rimoueua dalle menti humane le libidinose voglie, che così la nomò Harmonia moglie di Cadmo a' Thebani, come scriue Pausania. Appresso di costoro fu ancho vna Venere celeste, dalla quale veniua quel puro, e sincero Amore, che in tutto è alieno dal congiungimento de' corpi: & vn'altra ve ne fu detta popolare, & commune, che faceua l'Amore, d'onde viene la generatione humana: & fu fatta già da Scopas eccellente scultore in questa guisa. Ella staua à sedere sopra vn Capro, e con l'vn piè calcaua vna testuggine, come riferisce Aleffandro Napolitano, & haueua già scritto Plutarco ne gli ammaestramenti, ch'ei dà a' mariti, e refane ancho la ragione dicendo, che Phidia fece già a gli Elei vna Venere, che staua con vn piè sopra vna testuggine, per mostrare alle Donne, che toccaua loro di hauere la cura de la casa: & di ragionare manco, che fosse possibile, perche in vna Donna il tacere è giudicato bellissima cosa. Et esso Plutarco in vn altro luoco, volendo esporre quello, che significhi questa imagine, della quale fa mentione parimente Pausania, dice, che le giouani, mentre che sono vergini, hanno da stare sotto l'altrui custodia; ma poi, che sono maritate, bisogna che habbiano la cura del gouerno della casa, che se ne stiano chete, quasi che i mariti habbiano da parlare per loro. Imperoche scriue Plinio, che la testuggine non hà lingua. Et leggendo appresso del medesimo, & di Eliano ancora la natura di questo animale, trouo che gli antichi scultori dettero vna bella, e santa ammonitione alle donne, mettendo la testuggine sotto il piè di Venere; percioche questa sà il pericolo, a che vā, quando si congiunge con il maschio, conciosia, che le bisogni riuersarsi con la pancia in sù, & il maschio, compiuto che hà il fatto suo, se ne vā via, & lascia quella, che da sè non può ridrizzarsi, in preda a gli altri animali, ma sopra tutti a l'Aquila. Per la qual cosa essa con somma continenza si astiene dal coito, e fuggendo il maschio prepone la salute al libidinoso

*Venere Celeste.*

*Plutarco.*

*Natura della testuggine.*

*Venere con  
Mercurio.*

*Pitho.*

*Megarefi.*

*Ouidio.*

noso piacere, al quale è sforzata pure di consentire poi tocca da certa herba, che tutta l'accende di libidine, sì che più non teme poscia di cosa alcuna. Adunque le donne parimente hanno da considerare à che pericolo si metteno, quando perdono la honestà, & perciò deono fuggire i piaceri lasciui, & i libidinosi appetiti, se non quando le sforza a questi il debito del matrimonio per la successione della noua prole. Oltre alle Gratie, & a gli Amori scrive Plutarco, che soleuano gli antichi mettere con la statoa di Venere quella di Mercurio ancora volendo in questa guisa dare ad intendere, che gli amorosi congiungimenti hanno bisogno di trattamenti dolci, e sonui, & di parole piaceuoli, perche queste fanno spesso nascere, & conseruano Amore frà le persone. Il perche metteuano anche trà le Gratie, che andauano con Venere, quella che da' Greci fu chiamata Pitho, e Suadela da' Latini, & era la Dea del persuadere. Questa nel tempio di Giove appresso de gli Elei in Grecia presentaua vna corona a Venere, che forgeua del mare, & era raccolta da Cupido, come dissi di sopra. Et i Megarefi parimente posero il simulacro della Suadela nel tempio di Venere: & il primo, che facesse adorare l'vna, & l'altra appresso de gli Atheniesi fu Theseo, come recita Pausania, poscia ch'egli hebbe raccolte in vna Città quelle genti, che stauano prima sparse per gli campi. Et in'altri luochi ancora della Grecia furono tempij della Dea Suadela; onde si vede, ch'ella parimente fu adorata da gli antichi, e posta seueramente in compagnia di Venere, perche come dice Ouidio:

*Venere fu la prima, che facesse  
Di rozzi ch'eran, gli huomini gentili.*

*Arcadi.*

Et la prima eloquenza fu de gl'innamorati, quali cercarono di persuadere alle amate giouani, che fossero facili a' desiderij loro, & per piacere anch'essi a quelle trouarono mille belle cose, che prima non erano conosciute. Onde gli Arcadi adorando Venere la chiamauano Machinatrice, & Inuentrice, & à ragione, dice Pausania, conciosia che per gli piaceri, che vengono da Venere gli huomini hanno trouato diuersi modi da poter tirare alle voglie loro le belle giouani, menando poi con quelle vita gioiosa, perche pare che Venere habbi cura solo delle cose liete, e piaceuoli, & perciò Giove appresso di Homero l'ammonisce, che sia lontana dalle triste guerre; allhora ch'ella voleua aiutare Enea contra Diomed,





Imagine di Venere armata , di Venere vittice , & di Venere  
 in ceppi dinotante la fermezza , che deue essere nell' marita-  
 ti & amanti , dinota ancora questa imaginè il valore delle  
 Donne Lacedemonie contro i Messenij , che andauano à  
 saccheggiar la loro Città , da esse valorosamente difesa.

*Lattantio.*

de, che la ferì in vna mano, perche queste sono proprie di Marte, & di Minerua, non di lei, cui appartiene la cura de i piaceri amorosi. Ma nè per questo lasciarono gli antichi di fare Venere armata, di che fu la cagione, come scriue Lattantio, che mentre i Lacedemonij assediauano Messene, i Messenij usciti di nascosto andarono per saccheggiare Lacedemone, & per depredare tutto il paese all'intorno, credendo di poterlo fare facilmente, poi che tutti gli huomini di guerra del luogo erano andati all'assedio. Ma non successe loro il disegno, imperoche le donne Lacedemonie, che questo intesero, armatesi tutte quelle, che a ciò erano buone, & andate contra gli nemici non solamente difesero la città, & il paese dal sacco, ma quelli àcora mādaron in rotta, e sforzarono à ritornarsene. In tato i Lacedemonij auuedutisi dell'ingāno de i nemici andarono per incōtrarli, ma perche quelli ritornauano fuggēdo per altra via, non poterono trouarli, onde vennero ad incontrare le Donne loro tutte armate, le quali credendo esser i nemici, si metteuauo in ordinanza per combattere, quando quelle si scopersero, e fecerli vedere da gli huomini loro, che le conobbero incontenente, & andarono subito ad abbracciarsi tutti insieme; e perche non vi era tempo allhora da trouare ciascheduno la sua, così come erano armati amorosamente si sollazzarono vn pezzo insieme ciascuno con quella, che a caso gli abbattè dare frā piedi, quasi fosse il più caro, e più grato guiderdone, che potessero dare a quelle valorose guerriere delle fatiche loro. Onde per memoria di questo fatto, e della bella impresa fatta dalle donne posero vn tempio à Venere con vna sua statoa armata, della quale fa Ausonio vn bello Epigramma, & finge che Pallade vedendo Venere armata, come ella parimente andaua sempre, voglia di nouo venire à contesa con lei etiandio sotto il giudicio di Pari, ma Venere la schernisce come temeraria, hauendo ardire di prouocarla hora, che la vede armata, se da lei fu vinta già mentre, che era nuda. Lo Epigramma fatto volgare è tale.

*Ausonio.*

*Vedendo à Sparta Pallade la bella*

*Venere armata à guisa di guerriera,*

*Hor, disse, è tempo da terminar quella*

*Lite, ch'andar ti fa cotanto altiera,*

*E stane pur giudice Pari, & ella*

*Rispose, ah temeraria, dunque spera*

*L'animo*

*L'animo tuo di vincer'hor me armata,  
Che nuda già ti vinsi, e disarmata?*

Et ò per questo, ò perche altro fosse, fu chiamata Venere anche talhora Vittrice: e trouasi, che in certa parte del paese di Corinto fu vna statoa, che porgeua vna Vittoria con la mano, & era perciò detta Nicofora con voce Greca, che viene a dire appo noi, che porta la Vittoria. Et scriue Pausania, che questa fu dedicata da Hipermetra, poscia che fu liberata dal giudicio, che le haueua mosso contra Danao suo padre, perche ella non le haueua voluto vbbidire di ammazzare il marito, come haueuano fatto tutte le altre sue sorelle. Et i Romani faceuano Venere Vittrice in questo modo, come si vede in vna medaglia di Numeriano Imperadore. Di pingeuano, & scolpiuano vna donna bellissima con veste lunga fino a terra, la quale con la mano destra porgeua vna breue imagine della Vittoria, e nella sinistra haueua certa cosa fatta in questa guisa, la quale voleuano alcuni, che rappresentasse la imagine, che adorauano quelli di Paffo sotto il nome di Venere, come hò già detto; & alcuni altri hanno voluto, che piu tosto sia vno specchio, perche scriue Filostrato nella dipintura, ch'ei fa de gli Amori, che le Ninfe posero vna statoa a Venere, perch'ella le fece madri di così bella prole, come sono gli Amori, & le dedicarono vno specchio di argento, con alcuni adornamenti da i piedi dorati. In altro modo ancora si vede Venere in vna medaglia antica di Faustina Augusta, la quale con la sinistra mano tiene vno scudo appoggiato in terra, che hà due piccole figurette scolpite nel mezo, e con la destra porge vna Vittoria, & hà le lettere intorno, che dicono, Venere Vittrice. Ricordomi di hauere veduta vn'altra medaglia ancora antica pur di Faustina, oue erano lettere, che diceuano, Venere, con vna donna in piè vestita, la quale con la sinistra mano da vna parte teneua il lembo della veste, & lo tiraua sù, con l'altra porgeua certo non sò che, che pareua vn pomo, forse per memoria di quello, che le fu dato da Pari, quando la giudicò più bella di Giunone, e di Pallade. Onde Pausania le mette parimente vn pomo in mano, quando riferisce vna certa statoa di Venere, la quale era appresso de i Sicioni in Grecia, dicendo, che quiui era vn Tempio dedicato a questa Dea, nel quale non poteua entrare mai più di due Donne: & di queste l'vna, che ne haueua la guardia, staua casta sempre, nè giaceua con il marito mai, mentre che

*Venere Vittrice.*

*Medaglia di Faustina.*

*Pausania.*

era à questo officio; l'altra bisognaua, che fosse vergine: perche maneggiua le cose de gli sacrifici, nè staua à questa cura più di vn'anno. E tutti gli altri, che a questo tempio andauano per pregare la Dea di alcuna cosa, stauano fuori dinanzi alle porte. La statua sua era d'oro, che staua a sedere, & con l'vna mano teneua alcuni capi di Papauero, e con l'altra vn pomo, & haueua sù la cima della testa certa cosa, che rappresenta vn polo, ò vogliamo dire ganghero. E quella, che fu fatta da Tindareo, vi haueua certo velo, che vsauano di portare per adornamento le Donne di que'tempi. Della quale il medesimo Pausania dice, che appresso i Lacedemonij sopra il tempio di Venere armata era, come ditemo noi, vna capella, oue ella staua à sedere, chiamata quì Morpho, con certo velo in capo, come dissi, con lacci, o ceppi, che fossero, a' piedi; basta ch'ella gli haueua legati per mostrare, come dicono alcuni, che hanno da essere le donne di fermissima sede verso quelli, alli quali di nodo maritale si sono già legate. Ma alcuni altri hanno detto, che Tindareo fece Venere così in Ceppi, per vendicarsi de gli adulterij commessi dalle figliuole, quasi che per sua colpa ciò fosse auenuto. Della quale cosa Pausania si fa beffe, nè la vuole credere, dicendo, che troppo sciocca cosa sarebbe pensare che si facesse male alcuno a Venere per fare vna sua statua di cedro come era questa, della quale ragioniamo, & metterli i ceppi à i piedi. E parmi, ch'ei dica molto bene, perche nè per dispregio faceuano gli antichi le statue de i Dei, nè per vendetta, che di quelli voleessero pigliare, ma per la riuerenza, che portauano loro, per l'aiuto, & fauore, che da quelli aspettauano in tutte le cose, & alle volte anchora per mostrare nelle statue di quelli, à chi non lo sapeua, diuerse loro virtù. Onde come in alcune altre imagini anchora si può vedere, non solo à Venere, ma à gli altri Dei anchora posero gli antichi i ceppi à i piedi, e non per dispregio, nè per vendetta, ma per altre cagioni, le quali sò di hauere dette altroue, & perciò non le replico. Ma dico, che se bene Venere parue essere nume principale delle meretrici, come ch'ella hauesse già trouata, e messa in vso l'arte loro, nè elle celebrauano solennemente la sua festa, pregandola che desse loro gratia, bellezza, & leggiadria, sì che da tutti fossero amate con loro vtile, & guadagno; nondimeno fu pure anche adorata con non minore affetto dalle honeste giouani, le quali pensauano, ch'ella potesse dar loro tale venustà, & così buona forma, che fosse loro ageuole poi il maritarsi,

*Morpho Venere così i piedi legati.*

li, perche, come altre volte hò detto, diedero gli antichi anco à Venere la cura del matrimonio. Et appresso de i Greci, fu certa spelonca, oue Pausania scriue, che erano dati i sacri honori à Venere, & che per molte cause andauano colà le persone, ma pareua però che fosse proprio delle vedoue di andarui, come faceuano, à pregare la Dea, che desse loro con felicità le seconde nozze. Et le maritate parimente la pregauano, & non solamente quiui: ma anco ne gli altri suoi tempij, che le teneffe vnite sempre co' mariti di commune amore, & le facesse liete di noua prole, & di bella successione. Si che fu Venere nume commune à tutte le qualità di Donne, le quali, come che fossero forse più de gli altri obligate à questa Dea, riconosceuano da lei quasi tutto ciò, che succedea loro felicemente, e gli huomini anchora la ringratiauano di ogni ben fatto, che da quella fosse venuto. Onde perche le donne tutte si tagliarono i capelli per farne le funi da tirare le machine, che vsauano allhora alla guerra, quando i Romani assediati da' Francesi nel Campidoglio erano all'estremo bisogno di tutte le cose, questi liberati dall'assedio dedicarono, come riferisce Lattantio, vn tempio à Venere, oue la fecero Calua, & così la chiamarono per memoria di ciò, che le donne haueuano fatto a beneficio publico, conciosia che altrimenti si faccia Venere sempre con bellissimi capelli, come la descriue Claudiano, dicendo:

Claudiano

*Venere allhora in bel dorato seggio  
Stando à compor le vaghe, e bionde chiome  
Hauea le Gratie intorno, de le quali  
Sparge l'vna di Nettare soaue  
I dorati capegli, e quelli l'altra  
Distende, e scioglie con l'eburneo dente,  
La terza con bel ordine gli annoda  
Con bianca mano, e in vaghe treccie accoglie.*

Nè solamente con le chiome la fecero gli antichi, ma con la barba anchora che vna così fatta statoa era adorata in Cipro per Venere, come riferisce Alessandro Napolitano, la quale di faccia, e di aspetto pareua huomo, ma poi haueua intorno vesti di donna. Et Suida scriue, che fu fatta la statoa di Venere con vn pettine in mano, e con la barba al viso, perche già venne alle donne Romane certo male, che cadeuano loro tutti i capelli, come spesso anchora intrauiene a'tépi nostri, onde più non era loro bisogno di

Venere con  
la barba.



Imagine di Venere maschio e femina, significante questa esser  
 sopra l'universal generatione delle cose, essendo tolta per varia;  
 Et nelli Dei non esser differenza di sesso, come ne mortali. Et  
 imagine di Venere addolorata per la morte d'Adone morto dal  
 Cinghiale, inteso per la stagione biemale Et fredda.

adoprar pettine: il perche le donne da così brutto male traugliate si votarono à Venere, e con infiniti voti la pregarono, che volesse prouedere alla loro miseria: & essa, che benigna fu sempre, accettando gli diuoti preghi, fece sì che alle donne più non cadde-ro i capelli, & i già caduti rinacquero. E queste per segno di gratitudine le posero poi vna statoa, che teneua in mano vn pettine. Et alla medesima fecero la barba, accioche questa Dea hauesse l'isegna di maschio, & di femina, come quella, che alla vniuersal generatione de gli animali era sopra, & perciò dal mezzo in sù la faceuano in forma di maschio, & dal resto in giù era di femina. Nè di Venere solamente dissero questo gli antichi, ma di tutti gli altri Dei anchora, dando à ciascheduno nome di maschio, & di femina, come che fra quelli non sia la differenza di sesso, che è tra mortali. Et leggesi che appresso dei Carreni, gente dell'Arabia, fu offeruato questo, che stauano sotto alle donne, & erano obligati di seruire alle loro mogliere tutti quelli, li quali credeuano la Luna essere femina, & con nome di femina la chiamauano, & all'incontro chi la credeua maschio, & così la nominauano, non era ingannato dalle donne mai, & la moglie lo vbbidua, & gli staua soggetta, come pare, che voglia il douere. Quelli di Egitto benchè comunemente chiamassero la Luna con nome di femina, nondimeno ne misterij loro la diceuano poi non Dea, ma Dio. Et perciò fu per lei adorato il vitello tanto celebrato da quelli. Et i Parthi adorauano il Dio Luno, e Philocoro, il quale tiene, che Venere sia vna medesima con la Luna, come ancho credettero alcuni dello Egitto, li quali perciò faceuano le corna alla sua statoa (perche si fa la Luna con le corna, come nella sua imagine si può vedere) dice, che soleuano anticamente farle sacrificio gli huomini in habito femminile, & le donne vestite da huomo. Nè da questa discorda molto quello, che scrisse Seneca nelle sue questioni naturali, one mette, che gli Egittij di ciascheduno de i quattro elementi da loro posti ne faceuano due, l'vn maschio, & l'altra femina. Imperoche diceuano, che dell'aere il vento è il maschio, & la femina quello, che non pare mouersi, & è quasi sempre caliginoso; che'l mare è il maschio dell'acqua; & la dolce tutta la femina: che del fuoco quello, che abbrucia è maschio, & femina quello, che tace, & non fa male alcuno: & che della terra è maschio il più duro, come i sassi, gli scogli, & femina quella, che è più molle, & si può coltiuare. Faceuasi oltre di ciò vn simulacro di Venere simile a

*Dei tutti  
maschi, e  
femine.*

*Vsanza no-  
tabile.*

*Luno Dio.*

*Feste Ado-  
nie.*

*Venere per  
la metà del  
la terra.*

*Adone pel  
Sole.*

*Adone ve-  
ciso dal  
Cinghiale.*

quello che nel monte Libano si vedeva, il quale haueua vn man-  
to d'intorno, che cominciando dal capo lo copriua tutto, & pare-  
ua stare tutto mesto, sconcolato, & con mano pure auuolta nel  
manto sosteneua la cadente faccia, & come dice Macrobio, crede-  
ua ogn'vno, che lo vedeva, che le lagrime gli cadessero da gli oc-  
chi. Et quiui si mostraua Venere così addolorata per la morte di  
Adone ucciso da vn Cinghiale. Per la qual cosa furono guarda-  
ti alcuni di come sacri chiamati le feste Adonie, & allhora le don-  
ne vniuersalmente per le Città metteuano alcune imagini simili  
a'corpi morti, sù certi letticiuoli fatti a posta, & quelle, come  
fossero persone pur dianzi morte, piangendo portauano alle se-  
pulture; questo, dice Plutarco, faceuano in Athene per la rimem-  
branza delle lagrime sparse da Venere alla morte di Adone suo  
innamorato. Et appresso de gli Argiui le donne, come scriue  
Pausania, andauano à piangere Adone in certa cappella, poco lon-  
tana dal tempio di Giove Seruatore. La quale cosa, tirandola al-  
le cose della Natura, è così interpretata da Macrobio, che di tut-  
ta la terra questa metà di sopra, la quale noi habbiamo, fu inte-  
sa da gli antichi sotto il nome di Venere, & chiamarono Proserpi-  
na l'altra metà di sotto. Oltre di ciò de i dodeci segni de l'Zodia-  
co, che la circonda, sei sono detti superiori, & inferiori altri sei,  
questi dello Inuerno, quelli della Està. Quando dunque il Sole,  
il qual è significato per Adone, v'è nel tempo della Està per gli sei  
segni di sopra, Venere hà seco l'innamorato suo, e stà tutta lie-  
ta: ma poi è creduta piangere, & si mostra mesta, quando lo vede  
scendere al tempo dello Inuerno ne i segni di sotto, quasi ch'ei se  
ne muoia allhora, & se lo tenga Proserpina per sè. Et dissero le  
faule, che vn Cinghiale l'uccise, perche pare, che questo animale  
rappresenti molto bene l'Inuerno, conciosia ch'egli è coperto tut-  
to di peli duri, & aspri, stà volentieri ne i luochi fangosi, & palcesi,  
dighiande, le quali sono frutti dello Inuerno: & è l'Inuerno quasi  
ferita mortale al Sole, percioche fa, che pochissimo tempo luce à  
noi, & ci dà poco del suo calore. Le quali due cose fa la morte, che  
priua di luce, e di calore. Adonque la imagine di Venere, che  
piange sotto il manto, ci rappresenta la terra al tempo dell'Inuer-  
no, quando è per lo più coperta di nuuoli, & pare tutta a fitta, per-  
che non vede il Sole. Allhora i fonti, che sono gli occhi della terra  
spargono larghissime acque, & i cāpi priuati di ogni adornamēto si  
mostranotutti mesti. Et parlando naturalmente pur'anche Euse-  
bio di



bio di Venere dice, che da lei viene la virtù del generare, & ch'ella è, che al seme dà forza: & la fanno in forma di donna, per mostrare, che la generatione procede da lei; la fingono bella, perche è quella stella, che di tutte l'altre, che sono in Cielo pare essere la più bella, chiamata Hespero la sera, come dice Marco Tullio, & la mattina Lucifero. Cupido le stà a lato per segno, che da lei nasce ogni lasciuo desiderio, & ogni cupidità libidinosa, ha le poppe, & i membri genitali coperti, perche dentro da questi stà rinchiuso il seme, & in quelle il nutrimento di chi del conceputo seme già sia nato: & la dicono nata del mare, perche l'acqua tua è creduta essere calda, & humida, & che spesso si muoue, & agitata forte fa di molta spuma, le quali cose sono tutte nel seme, perch'egli è bianco parimente, & spumoso, & di natura sua humido, e caldo. Molte altre cose anchora si potrebbero dire di Venere per chi volesse ragionare di lei come di Pianeta, & de gli effetti, che vengono dalla sua stella, che adorna il terzo Cielo; onde si potrebbe etiamdio conoscere per quale cagione fingessero gli antichi, che Marte Dio tanto terribile, & feroce, così piaceuolmente se ne stesse con lei, ma perche questo mi suierebbe troppo dal mio proponimento di ragionare delle imagini de i Dei, non della natura loro, più non dirò di lei, poscia che non mi ricordo di hauer letto, che in altro modo l'habbiano fatta gli antichi. Et potrebbe bene ancho essere, che l'hauessero fatta, ma non lo sò io, nè scriuendo si può mettere così interamente tutto, che non vi rimanga qualche cosa sempre, & è bene il douere, accioche ogn'vno habbia che dire. Basta che leggendo questo poco, ch'io scriuo, non mancherà assai buono essemplio di dipingere, ò scolpire gli Dei de gli antichi à chi lo vorrà fare; & saprà ancora perche faccia così. Passerò dunque a dire della compagnia di Venere, che sono le Gratie, & le Hore, come hò promesso, mettendo prima però quello, che Marte dice, mentre che tiene questa dea in braccio, hauendosi di lei pigliato amoroso solazzo, quando gli comanda Gioue, che vada a muouer guerra per lo regno di Thebetrà Etheocle, & Polinice, come scrive Statio: da che, senza altro dirne, si potrà comprendere molto bene, quale, & quanta sia la forza di Venere: onde non hauerà da marauigliarsi più alcuno, quado vederà talhora gli più saldi animi, & le più ferme menti essere vinte da lei, in modo che à gli amorosi piaceri si siano poscia date in preda. Queste dunque sono le parole

*Sposizione  
di Venere.*

*M. Tullio.*

di Marte tratte al volgare, con le quali pongo fine alla imagine  
di Venere.

*O mio dolce riposo almo piacere,*

*Vera pace de l'animo turbato,*

*Tu mi ti puoi oppor senza temere*

*Vnqua di me, se ben sono adirato;*

*Tu sola puoi frenare, e ritenere*

*Questi destrier dal lor corso sfrenato*

*Nelle fere battaglie, e se ti pare,*

*Tu sola queste man puoi disarmare.*



Le Gratie



# LE GRATIE.




**D**O S C I A che habbiamo disegnata Venere madre di Amore già da noi ritratto parimente, hora è ben honesto che diciamo delle Gratie, & delle Hore insieme, le quali con quella vanno sempre in compagnia. Percioche come Venere, & Amore sono cagione che venga succedendo tuttauia nuova prole, & che perciò si conserui la humana generatione, così le Gratie tengono i mortali insieme raccolti, perche i beneficij, che à vicenda si fanno gli huomini l'vno all'altro, è caro, & grato, onde stanno congiunti insieme del bel nodo della amicitia: senza la quale non è dubbio alcuno, che gli huomini sarebbono inferiori di gran lunga à gli altri animali, & le città diuerebbono spelonche, anzi pure non sarebbono. Per la quale cosa potrebbe quasi dire, che meglio fosse stato a' mortali non essere, che essendo, viuere senza le Gratie. Ma la prouidenza diuina, che dello vniuerso hà cura, vuole che queste pure fossero: le quali secondo alcuni nacquero di Venere: & di Baccho, & habitarono trà mortali; il che finsero le fauole, perche non pare quasi che altra cosa sia più grata a gli huomini di quelle che da questi Dei vengono, le quali non replico, perche nelle loro imagini si ponno vedere, Alcuni altri le fanno essere nate in altro modo: ma questa hora non tocca à noi dire, ma solamente che staoe habbiano hauuto da gli antichi, ò come siano state dipinte. Et benchè siano i nomi loro diuersi, sono però credute essere vna medesima cosa, le Gratie, & le Hore, ma che pur anche habbiano diuersi officij trà loro. Et diceua Chrisippo, che le Gratie erano vn poco più giouinette delle Hore, & piu belle anchora, & che perciò le dauano gli antichi per compagne a Venere. Seruue Homero, che le Hore sono Dee, le quali stanno alle porte del Cielo, &

*Gratie di  
cui figlio,  
Molc.*

*Chrisippo.*

*Hore Dee.*

Statio.

lo, & quiui fanno la guardia, e che à queste stà di mandare sopra gli mortali la densa nebbia, & di leuarnela anchora. Statio descriuendo il tramontare del Sole, fa, che elle vengono preste à leuare le briglie a i velocissimi destrieri, così dicendo in nostra lingua.

*Poscia che sceso Phebo à l'Occidente*

*A gli ardenti destrier rallenta il corso*

*Nascondendosi sotto l'Oceano,*

*Le belle, e vaghe figlie di Nereo*

*Habitatrici del profondo mare*

*Gli sono intorno; e con veloci passi*

*A lui subito vengon l'Hore preste*

*A sciorre i freni da le spumose bocche*

*De i feroci cauai, ch' à le verdi herbe*

*Mandano poi, accioche le fatiche*

*Ristorino del corso già passato,*

*Et alcune di lor spoglian la chioma,*

*Qual dà luce, al mondo, de bei raggi,*

*Che l'adornano in forma di corona.*

Nè altro sono le Hore, che le stagioni de i tempi; da che viene, che le fanno essere quattro, si come quattro sono le parti dell'anno, così distinte dal Sole, & nominate parimente da lui; perche appresso de gli Egittij il Sole, oltre à molti altri nomi, che hebbe quiui, fu detto etiandio Horo. Onde scriue di loro Eusebio in questo modo. Le Hore, le quali dicono essere i quattro tempi dell'anno, & aprire, e ferrar le porte del Cielo, sono date talhora al Sole, e tale altra a Cerere, & perciò portano due ceste, l'vna di fiori, per la quale si mostra la Primavera, l'altra piena di spiche, che significa la Està. Et Ouidio parimente dice nei Fasti, che queste stanno in compagnia di Giano alla guardia delle porte del Cielo: & quando poi racconta di Flora, in potere della quale sono i fioriti prati, dice che le Hore vestite di sottilissimi veli vengono in questi talhora a raccogliere diuersi fiori da farse ne belle ghirlande. E Pausania scriue, che gli antichi le metteuano sul capo a Giove, insieme con le Parche, volendo mostrare in questa guisa forse, che'l Fato altro non è, che'l volere di Dio, dal quale vengono anchora le mutationi de i tempi. Ma più ho detto ho-

*Eusebio.*  
*Hore quante sono.*

*Ouidio.*

*Pausania.*



Imagini delle Hore dette anco da alcuni Gratie, & di Apolline, intese quelle per le quattro stagioni dell'anno, questo per il Sole che varia le stagioni, tenute ancora per Dee dell'amicitia, bellezza, venustà, & amabilità, Dee dell'allegrezza, gioco, & piacere. dinotano ancora la misericordia di Dio verso li colpeuoli.

to homai della natura delle Hore, che quanto fa bisogno per sapere come si habbiano da dipingere. Venendo à questo dunque, io ne farò vn ritratto solo, secondo che ne dipinge Filostrato vna bella tauola, dicendo che le Hore scese in terra vanno riuolgendo l'anno ( il qual'è in forma di certa cosa rotonda ) con le mani, dal qual riuolgimento viene, che la terra produce poi di anno in anno tutto quello, che nasce, & sono bionde, vestite di veli sottilissimi, e caminano sopra le aride spiche tanto leggiemente, che non ne rompono; o torcono pure vna: sono di aspetto soaue, e giocondo: cantano dolcissimamente; nel riuolgere quello orbe, ò palla, ò circolo che sia, pare che porgano mirabile diletto a' risguardanti, e vanno come saltando quasi sempre, leuando spesso in alto le belle braccia, hanno i biondi crini sparsi alle spalle, le guancie colorite, come chi dal corso già si sente riscaldato, e gli occhi lucenti, & al mouersi presti. Perche queste dunque fanno, che la terra ci rende il seminato grano, e gli altri frutti con vsura grande, come ch'ella mostrandosi grata di quello, che diamo a lei, ci rimunerì in questo modo, fu detto, che le Gratie erano quattro, perche tante sono le stagioni dell'anno chiamate Hore, come hò detto, volendo intendere, che queste & le Gratie siano le medesime. Le quali perciò furono fatte con ghirlande in capo, & vna l'haueua di fiori, & l'altra di spiche; la terza di vue, & pampani, & l'ultima di vliuo. Et finsero gli antichi, che Apollo le hauesse nella man destra, perche dal Sole viene la diuersità delle stagioni. Et conciosia che, come dice Diodoro, fossero adorate da gli antichi, perche pensauano, ch'elle potessero dare la bellezza della faccia, e di tutte l'altre parti del corpo con quella vaghezza, che tanto diletta talhora a chi le mira, furono perciò messe in compagnia di Venere. Et a queste toccaua etiandio di fare, che non siano gli huomini infrà di loro ingrati, ma che ricambino con allegro animo gli riceuti beneficij. Per la quale cosa dissero alcuni, che le Gratie erano due, & appresso de i Lacedemonij due ne adorauano solamente, secondo che scriue Pausania, perche pare, che solo due parimente siano gli effetti, che da quelle vengono; L'vno fare beneficio altrui, l'altro ricambiare gli beneficij riceuti. Ma dice poi anco il medesimo Pausania, che tutti quelli li quali posero in Delo con le statue di Mercurio, di Baccho, & di Apollo le Gratie, le fecero tre, che tre parimente erano allo entrare della rocca di Athene. Onde comunemente è stato tenuto

*Gratie  
quattro.*

*Diodoro.*

*Gratie per-  
cho compa-  
gne di Ve-  
nere.*

*Gratie due*

*Gratie tre.*



Imagini delle tre Gratie Dee della bellezza, & gratia; Dee ancora della gratitudine, & del beneficio, nominate Eufrosina o giocondità, Aglaia o venustà, Thalia o piacevolezza; Dee della conuersatione, sociabilità, & amicitia, & di quella allegra vita, che gli huomini desiderano di viuere.

*Gratie vergini liete.*

*Eteocle.*

*Nomi delle  
Gratie, Eufrosina,  
Aglaia,  
Thalia.*

*Pasithea.*

to poi sempre, che siano tre, perche non si dee rendere il beneficio tale, quale l'habbiamo riceuuro, ma maggiore assai: & molte volte duplicato. Da che viene, che di loro vna stà con le spalle verso noi, & due ci guardano, dandoci perciò ad intendere, che nel ricambiare il bene fattoci, habbiamo da essere piu liberali assai, che quando siamo noi i primi à fare beneficio altrui, qual non si deo però fare aspettandone rimunerazione, perche chi questo fa, vsurario più tosto può essere detto, che liberale benefattore. Dicesi che le Gratie sono verginelle, liete, & ridenti, per mostrare, che chi fa beneficio non hà da vsare alcuno inganno, ma farlo con animo sincero, & allegro. Ilche meglio conoscerà ancora chi potrà mente, ch'elle furono fatte ignude, & sciolte da ogni nodo, come di loro cantò Horatio, perche hanno da essere gli huomini insieme l'vno con l'altro di animo libero, e sciolto da ogni inganno, ignudo, & aperto. Benche Pausania scriue di non hauere trouato mai chi fosse il primo à fare le Gratie ignude, percioche già da principio le faceua ogn'vno vestite, & ch'ei non sà per qual cagione sia poscia stato mutato l'ornamento loro, sì che tutti le hanno fatte ignude, & i pittori, e gli scultori. Oltre di ciò mette, che Eteocle di Beotia fosse il primo, che ordinasse, che fossero adorate le Gratie, & fossero tre, ma non sà però quali nomi ei mettesse loro. Onde le nominiamo hora secondo, che da Hesiodo furono nominate, il quale ne chiamò vna Eufrosina, che vuole dire allegrezza, & giocondità, l'altra Aglaia, che maestà significa, & venustà, la terza Thalia, che viene à dire piaceuolezza. Et Homero ne chiamò vna Pasithea, quella la quale Giunone promette di dare per moglie al Sonno, s'ei vada à Gioue, & l'addormenta, & ne chiama ancora vna Gratia per nome proprio, la quale dice che fu moglie di Volcano, & che stette con lui sempre. Questa con bei veli in capo viene ad incontrare Thetide, quando ella vada a pregare Volcano, che le voglia dare armi per Achille suo figliuolo. In Grecia appresso de gli Elei haueuano le Gratie vn tempio, nel quale le statue loro erano di legno cò le vesti dorate, & haueuano la faccia, le mani, & i piedi di bianco Auorio. L'vna di loro haueua vna rosa in mano, l'altra, certa cosa fatta come vn dado: la terza vn ramo di mirto. Et di queste cose rendono questa ragione. La rosa, & il mirto sono di Venere, & perciò furono date à quelle, che per lo più sono con lei, & quella cosa quadra significa i giuochi, che tra loro fanno le semplici verginelle con piacer suo, & di chi le vede, ilche





Immagine delle Gratie guidate da Mercurio dinotante, che il gio-  
 uare & la beneficenza deue esser fatta con ragione, à tem-  
 po, & à meriteuoli, senza speranza di premio, con animo  
 sincero, & che il beneficiato deue con occasione vender il be-  
 neficio & se non in fatti almen con le parole.

de, ilche non auuene delle donne di maggiore età, alle quali conuengono le cose più seueri, non giuochi. Tutto questo dice Pausania. Ma delle tre insegne delle Gratie altri rendono altra ragione, & dicono, che la rosa significa la piaceuolezza di quelle; il dado, che hanno ad andare, & ritornare à vicenda, come vanno i dadi, quando si giuoca con essi; & il mirto, che bisogna, che siano sempre verdi, nè si secchino mai, come questa pianta è verde sempre. Et come riferisce Alessandro Napolitano, & lo scrisse innanzi à lui Aristotile nelle Morali, soleuano gli antichi fare il tempio delle Gratie nel mezzo delle piazze, accioche fosse dauanti à gli occhi ad ogniuno il fare volontieri seruitio altrui, & ricambiare gli riceuti beneficij, perche questo è proprio officio delle Gratie. La quale cosa non si dee però fare senza buona consideratione, perche così è mal dare à chi non merita, ó non ne hà bisogno, come è segno di animo da poco, & auaro non porgere cui fa dibisogno, & merita, che gli sia dato: come ci insegnarono gli antichi parimente nella imagine delle Gratie, facendo che fosse loro scorta & duce Mercurio, il quale mostra la ragione, & il fanno discorso, accioche seguitando le vestigie di quello sappiano gli huomini, come, & quando, cui hanno da dare, & fare beneficio, imitando, quante per loro si può la bontà diuina, la quale al farci bene è sempre presta. Da che viene, dice Macrobio, che posero ad Apollo gli antichi le Gratie nella destra mano, & l'arco cò le faette nella sinistra, per dare ad intendere, che molto più pronta è la diuina mano à farci bene, che male, e mentre che può (che non sia sforzata dal nostro maluagio operare, perche allhora ella adopra quel, che tiene nella sinistra mano, per gastigarci) è larga donatrice a' mortali delle gratie sue. Et questo hanno da fare gli huomini parimente, imparandolo, se altrimenti non lo fanno, dalla imagine delle Gratie, la quale dichiara Seneca molto bene, oue ei scriue del fare beneficio altrui, dicendo, che queste sono tre, perche vna fà il beneficio, l'altra lo riceue, & la terza ne rende il cambio. Ouero che vna fà, l'altra rende, la terza fà, & rende, che vengono ad essere tre maniere di fare beneficio. Stanno con le mani, & braccia insieme giunte; perche l'ordine del far bene altrui è, che passi di mano in mano, e ritorni pur'anche ad vtile di chi lo fece prima, & in questo modo il grato nodo dell'amicitia tiene gli huomini insieme giunti. Sono allegre, & gioconde nello aspetto, percioche tale si ha da mostrare chi fa beneficio altrui

Alessandro  
Napolitano.

Aristotile.

Macrobio.

altrui, & tali sono per lo più quelli, che lo riceuono. Sono giouani, perche non dee inuechiarfi mai la memoria de' riceuti beneficij. Sono Vergini, perche facendo bene altrui, bisogna farlo con animo puro, & sincero, e senza nodo alcuno di obligo: come mostrano anchora le vesti scinte, & sciolte, le quali sono lucide, e trasparenti; perche tale hà da essere di dentro l'animo di chi fa beneficio, quale si mostra fuori nelle opere perche chi riceue il beneficio non lo dè nascondere, ma farlo vedere da ogniuno. Imperoche questa è vna gratitudine, quando non si può ricambiare con l'opre il riceuto beneficio, confessar almeno con le parole, & fare sì, che a tutti sia palese la liberalità del benefattore. Et qui sia finita la imagine delle Gratie con vna scultura di queste, che in Roma si vede in casa Colonna con versi latini, li quali in volgare vogliono così dire,

*Ben son le Gratie ignude, che già furo  
 Fatte di bianco marmo, terso, & bello;  
 Han tutte tre frà lor faccia simile,  
 Onde le puoi conoscere sorelle,  
 Tutte tre son d'età pari, & bellezza  
 Pur'anco pari in tutte tre si vede.  
 Stà con la faccia alle sorelle volta  
 Thalia, & le sue braccia, aggiugne, e annoda  
 Con le loro, che sono a la sinistra,  
 Et a la destra risguardando a noi.  
 Questa Eufrosina, quella Aglaia, hà nome,  
 Con grati nodi de le belle braccia  
 A la terza sorella insieme auinte.  
 Gioue è lor padre, e del celeste seme  
 Fur concepute da la madre Eunomia,  
 Ch' al mondo poscia con felice parto  
 Le produsse ministre liete, e grate  
 Al' alma Citherea, sì che per loro  
 Ella souente con il bel Cupido  
 Gli amorosi piaceri accresce in modo,  
 Ch' ogni animo gentil ne resta vinto.*

**IL FINE.**



ANNOTATIONI  
DI LORENZO PIGNORIA,  
AL LIBRO  
Delle Immagini del Cartari:



HE agl'Animali non sia mai stato attribuito da alcuno lume di religione non è in tutto vero. Perche hanno detto gran cose gl' Egittij de i loro Animali Sacri, come del Cinocefalo, dello Scarabeo, & d'altri. Intorno che vedansi Horo Apolline, & il nostro Commentario sopra la Tauola Hieroglyphica, che fu già del Card. Bembo glor. mem. & hora si vede nella Galleria del Serenissimo Sig. Duca di Mantoua. Anzi che de gl'Elefanti si raccontano particolari di molta marauiglia. Et leggasi Eliano nel 7. dell'Historia degl'Animali a cap. 39. & nel 4. a cap. 9. Plinio nel Lib. 8. al cap. 1. De' moderni il Porcacchi sopra l'Arcadia del Sannazaro a car. 174. dell'edizione di Pavia del 1596.

Car. 2.  
Lin. 7.

Dio i Latini chiamano DEVS, che senza dubio viene dalla voce greca ZEVS, mutando la Z in D, com'è stato vsanza di tutte le lingue, per testimonio di Claudio Mitalerio sopra Valerio Massimo. Alcuni altri vogliono, che si deriuì dal vocabolo greco ΔΕΟΣ, che significa timore: onde habbia detto Petronio Arbitro

Lin. 14.

*Primus in orbe Deos fecit timor*

Et di questa opinione fu Lattantio Placido Commentatore di Statio Papinio nel Lib. 3. della Tebaide a versi 661. doue cita Luciano, & Mintanore Musico, che è riferito ancora da Fulgentio nel primo Libro delle Mitologie. Allude a questo sentimento Arnolfo Vescouo di Lisieux in Francia, nel Sermone, ch'egli recitò nel Concilio di Tours, & lo conferma co'l verso del Salmo LX. *dedisti hereditatem timentibus nomen tuum Domine*. Alcune cose belle intorno'l nome di Dio serue Diogene Laertio, nella vita di Zenone verso'l fine.

Car. 3.  
Lin. 18.

Questo Senato duodenario de' Dei grandi si legge in due versi di Ennio appresso Marciano Capella, nel primo Libro delle nozze di Filologia, & di Mercurio. Anzi che l' Antichità gli haueua in tal maniera compartiti, che ad ogni mese ne toccaua vno, come si vede chiaro nel Calendario Rustico publicato, e dichiarato da Fulvio Orsino esquisitissimo offeruatore delle antiche curiosità. Vedansi Macrobio nel L. 1. de' Saturnali a cap. 12. & i Fasti Sacri di Ambrosio Nouidio; che con lodeuole inuentione s'è ingegnato di correggere la superstitione de gl'antichi.

Car. 5.  
Lin. vlt.

Lucano non dice, che facessero quei di Marseglia riuerenza a gl'alti tronchi; & che ne i boschi non vi fossero simulacri. Testimonio ne siano i versi di lui.

-- Sed barbara ritu

*Sacra Deum, structa diris altaribus ara.*

Ecco gli Altari. più giù,

-- tam plurima nigris

*Fontibus vnda cadit, simulacraq; maesta Deorum*

*Arte carent, casisq; extant informia truncis.*

Ecco le statue. ma non è huomo chi non falla.

Car. 10.  
Lin. 16.

Del rispetto portato alle Statue vedasi Dione Chiristomo nella Oratione, che ci fece a quelli di Rodi, appresso i quali ci biasima vn'abuso di leuare il nome alle Statue de' passati, & mettercene vn'altro. Di più leggasi Cassiodoro nel VII. delle Varie, alla Formula 13. & 14. doue dice, che in Roma era vn'altro popolo di Statue; & bisogna bene, che fosse così, perche essendosi delle Statue di Roma abbellite le Gallerie de' Principi, & de' priuati, in Italia & fuor d'Italia, tuttauia la minera nō è ancora esaurta, & sene troua ogni giorno in tanta quantità. Veda chi vuole Giusto Lipsio nel 3. Lib. della grandezza Rom. a cap. 9. & l'Incruscato nel suo Ristretto.

Car. 16.  
Lin. 29.

Di Demogorgone parla Statio nel 4. della Thebaide, secondo la spositione di Lattantio Placido Grammatico antico. & vedasi il Mazzoni sopra Dante, nel Lib. 1. al cap. 63. Et forse a Demogorgone volle alludere la Maga Erichto, appresso Lucano nel 6.

Car. 18.  
Lin. 7.

Alcuni, che hanno cercato la ragione di questo adiettivo eterno, hanno detto, che venga da euiterno, come Varrone nel 5. Lib. della Lingua latina. Altri hanno tenuto, che deriuui dall'essere, come Isidoro attesta d'alcuni nel Lib. 7. delle sue Origini.

Io di.

Io direi con Varrone, che hauesse origine dall'Euo, che da Arnobio nel Lib. 111. aduers. gent. è chiamato Euità. Lo descrive Cenforino nel Libro del giorno natale a cap. 16. (io cito la editio-  
ne di Lodouico Carrione) che sia immenso, senza origine, e senza fine, che sempre fu & sempre sarà nella medesima maniera. Intorno l'Eternità chi vuol vedere qualche pensiero gentile, legga Antonio Agostini nel 2. Dial. delle Medaglie.

Theofrasto nei Caratteri scriue, che'l superstizioso abbattendosi nelle pietre vnte, che si trouano doue tre strade fanno capo, che le vngerà, ne prima si partirà, che non si sia loro inginocchiato dauanti. Sopra'l qual luogo vedasi quanto scriue il Casaubono. Luciano ancora nel Pseudomante tocca questo costume, dicendo, che quel truffatore doue scorgeua pietra od vnta, o coronata subito s'inginocchiava. Se ne legge nell'Apologia d'Appuleio, in quella, che chiamano prima, & appresso Prudentio, nel secondo Lib. contra Simmaco. Simile punto v'è toccando il Capitolare di Carlo Magno, nel Lib. primo al cap. 64. doue dice, che alcuni pazzi a gl'Alberi, alle Pietre, & alle Fontane accendevano luminari. Et nel medesimo Capitolare (nell'imperfetto però, che v'è in volta sotto nome di Leggi di Longobardi) si vede vna Legge di Liud-Prando Rè, che vieta l'adoratione di Fontane, o dell'Albero, che i Contadini chiamano Santo. è nel Lib. 2. al Tit. 37. Vedasi Carlo Paschaliò nel Lib. delle Corone Lib. 4. c. 4. Plinio il giouane Lib. 8. epist. 8. Seneca nell'Epist. 41. Giusto Lipsio al 14. degl'Annali di Tacito.

Car. 27.  
Lin. 13.

Marciano Capella non dice, che Saturno hauesse per adornamento del capo tal'hora vn Serpente, tal'hora vn capo di Leone, & tal'hora di Cinghiale; ma che pareua che hora hauesse faccia di Dragone, hora di Leone, hora di Cinghiale, & così s'è cercato di rappresentarlo. Et di questi visi io non saprei dir altro, senon che Marciano hauesse l'occhio alla malignità de gl'Influssi di questo Pianeta, che come scriue Natal de' Conti nel 2. della Mythol. al cap. 2. inclina gl'huomini ad essere atrabiliarij, inuidiosi, maligni, superbi, auari, & di colera tenace.

Car. 29.  
Lin. 33.

Homero parla delle Preghiere nel Lib. 10. dell'Iliade, nella ammonitione di Fenice ad Achille. Et vn bellissimo Emblema ne formò Andrea Alciato; che è il centotrenta. Et dalle Lite d'Homero forse ha origine il verbo latino Litare, che significa impetrare, come si legge in Nonio Marcello; tutto che Varrone lo origi-

Car. 33.  
Li. p. enult

ni da luere, che è pagare, come si può veder appresso il medesimo Grammatico; & lo riferisce Hadriano Turnebo nel Lib. 18. al cap. 20. Però con la mia opinione stà l'autorità di Festo.

Car. 36.  
Lin. 27.

Chi vuol vedere esattamente questa maniera di conto per le dita non può abbatersi in Libro migliore di quello di Beda citato dall'Autore. ma auuertasi, che la editione corretta di tale libretto è quella di Elia Vineto. le altre saranno mancheuoli. Et di questa vsanza di annouerare sono pieni gl'Autori antichi. Suetonio nella vita dell'Imp. Claudio a cap. 21. Quintiliano nel Lib. XI. delle sue Instit. al cap. 3. Plinio nel Lib. 34. a cap. 7. & 8. Seneca nell'Epist. 88, nel Lib. 3. de Ira a cap. 33. Eliano nel 6. dell'Hist. de gl'Animali a cap. 57. Marciano Capella nel Lib. 7. delle Nozze, &c. nel bel principio. Simposio nell'Enimma. 100. Aristide nel 2. de sacri ragionamenti, & altri molti.

Car. 38.

Le prime imagini delle Stagioni si sono tolte dalla medaglia d'oro di Antonino Caracalla appresso Sebastiano Erizzo; & da vn'altra dell'Imperatore Diocletiano, che si vedeua nello studio del già Sig. Lelio Pasquallui. le seconde sono a mente dell'Autore eccetto che in luogo di Vulcano, & d'Eolo s'è messa Vesta.

Car. 41.  
Lin. 1.

Questo, che l'Autore chiama Tempio, si vede in Roma, appresso la Chiesa di S. Giorgio, nel Foro Boario. & lo fece disegnare nel suo Libro Bartolomeo Marliano L. 3. cap. 14. & Antonio Agostini nel Dialogo 4. delle Medaglie, il quale lo chiama Arco, & con ragione per mio parere. Vedasi Suetonio nella vita d'Augusto a capi 31. & sopra Suetonio Leuno Torrentio Vesc. d'Anversa, & il Casaubono. Et l'Autore nostro medesimo poco piu sotto chiama Giani gl'Archi trionfali. Ma di Giano chi vuole piu copiosa notitia legga Barnaba Brissonio nel Lib. 1. delle Formule.

Car. 46.

Delle due Imagini d'Hebe, l'vna s'è presa dalla Medaglia di M. Aurelio Imp. l'altra s'è rappresentata nell'habito dei Coppieri antichi, come si può vedere nel mio Libro dei Ministerij de'Schiavi appresso l'Antichità. Nella medesima si legge *IVVENTAS*, che appresso i Latini è quella, che appresso i Greci Hebe. Vedasi Lambino sopra la Ode 30. del primo Libro d'Horatio; & Seruio nel 1. dell'Eneide.

Car. 51.  
Lin. prima

Chi piu vuole delle Muse veda Goffredo Linocerio in vn suo gentile Libretto, stampato con la Mitologia di Natale de' Conti.

Car. 55.  
Lin. 22.

Il Testo di Marciano Capella è guasto, com'io ho mostrato già nella



## All'Imagini del Cartari. 505

nella mia Spositione della Tauola Hieroglifica, che hora si vede nella Galleria del Ser. di Mantoua. Imperoche s'ha da intendere che nella Naue stassero sette fratelli germani al gouerno. Che nel la proda della medesima si veda la figura d'vna Gatta, d'vn Leone nell'Albero, d'vn Cocodrillo nel di fuori. vedasi il testo; che la correctione è chiara.

La figura d'Apollo, & Dafne s'è presa da vn bellissimo Cameo, che fu di Mons. Grimani Patriarca d'Aquileia d'honoratissima memoria, et del Lauro si può leggere Natal de' Conti nella Mitologia, & Ammiano Marcellino nel Lib. 29.

Car. 57.

Io vidi in Roma l'anno 1606. vn gran pezzo di marmo, nella piazza di Campidoglio, che rappresentaua vna grotta delle cose Mithriache; ma assai guasta e consumata. haueua molta similitudine col sostantiale della figura, che s'è rappresentata qui sopra. Nel ventre del Toro si leggeuano queste parole DEO SOLI INVICT... MITRHE. in fondo del collo haueua scolpite queste NAMA. SEBESIO in fondo della coscia destra AMYCVS. SERONESIS. V'erano due figure in piedi, vna per parte, ma rouinate; & sopra la Grotta vna Quadriga del Sole, & vna Biga della Luna. Et questo gran pezzo di marmo io ho pensato alcuna volta, che sia delli auanzi della Gentilità, la rouina de'quali fu procurata da quel Gracco, del quale fanno mentione S. Girolamo scriuendo a Leta, & Prudentio nel fine del Lib. 1. contra Simmaco. Le parole di S. Girolamo sono; *Ante paucos annos propinquus vester Gracchus, nobilitatem patriciam sonans nomine, cum Praefecturam gereret urbanam, non ne specum Mithrae, & omnia portentosa simulacra, quibus Corax, Nisus, Meles, ( così legge Martiano Vittorio ) Leo, Perses, Helios, Bromius Pater inuuantur, subuertit, fregit, exussit?* Et a proposito di questi nomi rammemorati da S. Girolamo fa marauigliosamente vn luogo di Porfirio nel Lib. 4. dell'Astinenza, doue racconta, che ne' misterij di Mithra gl'huomini si chiamauano Leoni, le donne Leonze, altri Corui, alcuni Aquile, & certi Sparuieri.

Car. 60.  
Lin. 33.

Nelle anticaglie di Roma stampate gia, & messe insieme in vn Volume assai grande, si vedea vna di queste imagini delle cose Mithriache, la quale non so da chi è stata esposta, & riferita per vn ritratto dell'Agricoltura, ma fuora di proposito a mio parere.

Appresso



Car. 63. Appresso l'immagine d'Apollo si vede il Bue Api, tratto da vna Medaglia di Giuliano Apostata, il quale come riferisce Ammiano Marcellino nel Lib. 22. fece cercare diligentemente questa bestia. Et chi più ne vuole veda la mia spositione della Mensa Isiaca.

Car. 66. Da due Tagli antichi habbiamo cauato le Imagini, che qui si vedono di Sarapide, & Iside; per le quali chi più vuole legga il primo capo della Mensa Isiaca, & veda nel fine del medesimo Libro certi disegni di figure antiche, che furono del Signor Le-lio Pasqualino.

Cart. 74. La figura d'Esculapio, che si vede picciola in vn Cameo è tratta dalla Medaglia di M. Antonino Caracalla Imperatore. & è simile

mile ad vna statoa antica, che io viddi in Roma ott'anni sono, in casa de' SS. Massimi, alla Valle. Ma bisogna auuertire, che l'Intagliatore in questa nostra, non intendendo la chioma d'Esculapio l'ha fatto vn Giano.

Pietro Appiano (s'io non fallo) in questa figura d'Esculapio notabilmente s'ingannò. Perche se è cosa antica, che alli abbigliamenti mi sembra di nò, io direi che fosse piu tosto ouero la Dea Copia, ouero vna delle stagioni dell' Anno. Ne parerà strano ad alcuno, ch'io dia questa nota all'Appiano; perche Antonio Agostini ancora, nel suo Dial. 11. dice, che'l Libro del detto è pieno d'Inscrittioni antiche finte.

Car. 75.  
Lin. 12.

Nel Cameo s'è rappresentata la Prouidentia, come stà figurata in vna Medaglia dell'Imperatore Antonino Pio, appresso di me. Et si vede chiaro, che chi la formò volle dire, la Prouidentia del Imp. essere la salute del Mondo.

Car. 81.

Questa figura s'è tolta da i Camei del Reuerendiss. Patriarca Grimani. Et in proposito delle figliole d'Esculapio è da notarsi, che egli n'ebbe quattro, che tante ne nomina Aristide nella oratione, ch'egli compose in lode di Podalirio, & Macaone figlioli d'Esculapio. Et sono Iaso, Egle, Higià, & Panacea. & io mi ricordo vedere vna Medaglia antica di rame, nella quale d'vna Ara uscua vna Serpe, & haueua scritto sotto ΙΑΣΩΝ.

Car. 83.

Nello studio dell'Illustrissimo Signor Federico Contarini Procuratore di S. Marco glor. mem. si vedeua vna bellissima corniola antica, nella quale, stando a vedere Cupido, Apolline scriueua in vn Fiore questi Caratteri I A. & nel Fiore era inserito vn bellissimo Giouanetto fino al bellico, che con le braccia aperte pareua, che si lagnasse della sua miseria. Vedasi la fauola appresso Ouidio nel Lib. 10. delle Metamorfosi, il quale vuole, che nel Fiore stasse scritto AI AI, contra l'autorità della Scoltura nostra, la quale tirata in grande è quella, che seguita.

Car. 90.  
in fi.





vedasi Seruio sopra la terza Ecloga di Virgilio, & Probo nel medesimo luogo; Palefato, & Filostrato, il vecchio e'l giouane, nelle Imagini.

Ne meno celebre appresso i Scrittori è la Vittoria ch'Apolline riportò di Marsia, spiegata nell'infra scritte figure tolte dall'antico doue in vn Camco si vede Marsia, che suona le Piuè, di che vedasi Appuleio nel primo de' Floridi; & in vn'altro la medesima vittotia d'Apolline. in proposito delle quali racconta Apollodoro, che Apolline fece mostra del suo sapere con la Citara suonata a ritroso, & comandando a Marsia, che'l medesimo facesse de' Flauti, che non riuscendo, Marsia vi lasciò la pelle.

Sigilla-



Sigillaremo questo Capo con la figura di Lucifero compagno dell'Aurora, ch'io vidivna volta in vna Corniolina antica di valente Maestro :





nella quale pero io non vedo offeruata la regola di Lattantio Placido, sopra'l feſto della Thebaide di Statio, cioè, che'l ſuo carro ſia tirato da vn Cauallo ſolo. poiche dice egli, che i Poeti danno al Sole quattro Caualli, due alla Luna, vn ſolo alle Stelle. E ben vero, che lo Scoltore della Gioia può eſſere, che non foſſe Poeta.

Car. 99.  
Lin. 27.

Per moſtrare queſta vniformità di Giunone, & Diana, appreſſo la imagine di Lucina ſ'è poſto il ritratto di Giunone Lucina cauato dalle medaglie antiche. Ma in queſto propoſito è da notarſi quanto ſcriue Martin Delrio ſopra il 14. capitolo della Geneſi; cioè che la Città d'Aſtaroth. Carnaim riceueſſe queſto nome da vn Idolo di Giunone o Diana bicorne, che in quella città ſi adoraua. Et chi legge i Theologi del Gentileſmo non giudicará ſtra-

## All'Imagini del Cartari. 511

no questo cambio, poiche appresso i medesimi si leggono pazzie maggiori, intorno a queste mascherate, massime secondo il costume de gl' Orientali. Et io ne ho tocco alcuna cosa nella mia spositione sopra la Mensa d'Iside. Ma chi sà, che questa Astarte bicorne non fosse Iside? Io per me lo credo. ne mi da impaccio il nome d'Astarte, perche forse gl' Hebrei l'addattauano a tutte le Deità femine in quella maniera che'l Baal, o Beel a tutti i maschi. La vera interpretatione però di Astaroth-Carnaim io penso, che si possa cauare da quanto scriue Eusebio nel Lib. 1. della prepar. Euang. al cap. vlt. cioè, che Astarte moglie di Cielo si facesse in capo per adornamento vn paio di corna.

L'immagine trouata al tēpo di Papa Leone X. sarà l'infra posta.

Car. 105.  
Lin. 7.



Car. 108.  
Lin. 29.

Questa Hecatombe Imperatoria è raccontata da Giul. Capitolino nella vita degl'Imperatori Massimo, & Balbino. Hora mo se gl'Imperatori potessero hauere carestia di questi Animali veri io non ardirei immaginarmelo, perche essendo essi pradrone del Mondo, che marauiglia farà se ne haueuano le centinaia? Quel Democare, del quale fa mentione Appuleio nel 4. dell'Asino d'Oro, non hebbe pochi Animali per i Giochi, che haueua a rap-presentatione. Pompeo il grande, come scriue Dione, nella dedica-tione del suo Theatro fece ammazzare 500. Leoni. Ne haueua-no già questi la maniera, ch'ebbero poi gl'Imperatori di mettere insieme tante Bestie. Vedasi Suetonio nella Vita di Tito a capi 7. Claudiano nel 3. Panegirico di Stilicone; & frà moderni Giulio Cesare Bulengero nel suo Trattato de Venatione. Ma io credo, che'l nostro Autore parli de'poueri, come pare che si dichiara piu appresso.

Car. 110.  
Lin. 14. &  
18.

Nicolo Remigio Consigliero intimo delle Altezze di Lorena ha composto tre belli, e curiosi Libri cō titolo di Demonolatria, ne quali da' Processi legitimamente formati contro Maghi, e Streghe, ua mostrando la tirannide Diabolica sopra quei meschini, che dell'Anime loro hanno fatto omaggio al nemico dell'Anime. Hora questi nel Lib. 1. a cap. 7. nel fine mostra, che Empusa & Hecate siano demonij, che & di notte & di mezzo giorno appresso gl'antichi ancora, costumauano d'apparire, massime quando si faceua sacrificio per l'anime de' morti. Et a questo sc̄timēto egli accomoda il verso del Salmo XC, *a sagitta volante in die, a negotio perambulante in tenebris; ab incurso & demonio meridiano.* Il medesimo Autore a capi 23. del medesimo Libro va raccontando in che sembianze si trasformi il Demonio quando si vuol far vedere ad alcuno. Hora in Cane, hora in Cauallo, hora in Mosca, hora in Gatto: & molte volte in forma humana vestito però di nero, & alla lunga, ne'primi congressi, per non spauentare con la mostruosità de'piedi, che tiene inseparabilmente. Et io ho vditto raccontare da persona di fede, come in Padoua ap parì ad vn pouer homo, così vestito; ma che di sotto del lembo della veste si vedeuano vnghie come d'Aquila, o d'altro uccello di rapina. D'Hecate pure ragiona Marti Delrio nelle sue Disquis. Magiche. li. 2. quest. 27. Sect. 2. & la descriue in quella maniera appunto, che si vede effigiata in molte memorie antiche di Gioie, & pietre diuerse per Anelli, & per Amuleti come diceuano gl'antichi.

& auuer-



## All'Imagini del Cartari: 513

Et auertasi, che Diana Efesia fu pure rappresentata così, & si vede ne' Camei a car. 109. & 91. & nelle Medaglie antiche di continuo, & ne fa mentione Minucio Felice nell'Ottauo con queste parole; *Diana interrim est alte succincta venatrix, & Ephesia mammis multis, & vberibus extracta, & Triuia trinis capitibus & multis manibus horrifca.* Et queste vltime parole dichiarano i Camei, che si sono posti a car. 104. Ma grande conformità ha questa figura con Iside che porge il latte ad Oro, come si vede in vna Corniola antica, & altroue.



Nel Cameo s'è rappresentata Iside come si vede nelle Medaglie antiche di Hadriano, & Antonino Pio. è ben vero, che'l disegnatore s'è scordato di metterle in mano il Sistro, che vi si vede

KK chia.

Car. 111.

chiaramente. Et significa questa figura a mio giudicio il Nauigio d'Iside, del quale si fa mentione nel calendario Rustico antico. Et nella Med. d' Antonino si vede vn Farò di Porto, che tanto piu conferma la congettura. Leggasi Appuleio nell' 11.

Car. 112.  
Lin. 13.

Cembalo chiama l'Autore il Sistro; & s'inganna, perche questi due stromenti furono molto differenti fra di se, come si può vedere nel mio Commentario de' Serui, a car. 88. & 91. E simile licenza si vede in Antonio Agostini ( se però il Traduttore non ne tiene colpa ) che il Timpano chiama con nome di Crotalo.

Car. 112.  
Lin. vlti.

Marciano Capella citato dall'Autore non fa mentione di Cembali, ma dei Sistri Niliaci. Che cosa fosse Sistro si vede nella precedente Imagine; & si vede figurato nel nostro Libro de' Serui a car. 88. Ne era Crotalo come vuole Gioseffo Scaligero, anzi molto differente. Ne il Timpano era altrimenti Crotalo, come scrisse Antonio Agostini nel Dialogo secondo & quinto ( se non vogliamo dire, che questo fosse errore del Traduttore ) Vn bellissimo Sistro antico, e tutto intiero si vedeuà altre volte in mano d' Monsignor Mocenico Vescouo di Nona. Et forse, che Michele Mercato nel suo Libro degl' Obelischi di Roma, a cap. XI. car. 120. doue fa mentione di mezi cerchi d'Oro, & d'Argento, che si vedono con figure hieroglifiche, non intese altro, che Sistri, poiche & d'Oro, & d'Argento se ne fabricauano come pure si legge in Appuleio nel Lib. XI. dell' Afino d'Oro.

Car. 119.  
in fine.

Filostrato seriuè nelle Imagini, che in Athene il Dragone di Pallade, che fin'all'hora haueua stanza nella Rocca di essa Città, amaua gl'Atheniesi per l'Oro; poiche di esso si seruiuano a farne adornamento per lo capo, con figure di Cicale d'oro. Isidoro nel Lib. 19. delle origini al cap. 30. così vuol dire; tuttoche il testo corrotto habbia *Cyclades per Cicadas*. Tocca il medesimo vso Gregorio Nazianzeno scriuendo a Nicobulo.

Car. 120.  
Lin. 30.

Del Loto gran conto faceuano anticamente gl'Egittij, & del suo Fiore in particolare, poiche nella Tauola Isiacà esposta da me, si vede il Fiore in molti luoghi. Et nel dexto mio Libro ne ho notato qualche cosa. Et particolarmente, che i Basilidiani heretici antichi chiamati così da Basilde Alessandrino, che visse intorno gl'anni del Signore 124., faceuano intragliare ne' loro mostruosi Sigilli molto frequentemente il Fiore del Loto, sopra'l quale stà a sedere Harpocrate. Et nel sopracitato mio Libro se ne vedono sei disegni, nell'ultima Tauola delle cinque poste nel fine.

Nel

# All'Imagini del Cartari. 515

Car. 121.
 Nel Cameo (come dicono i Pittori) s'è figurata l'immagine di Giove pluuio, & fulguratore; tratta dalla Colonna Antonina, nella scultura della quale la gentilità, per non dare l'honor a' Christiani della Vittoria Marcomannica, fece rappresentare Giove nella maniera, che si vede in aria, che versa aqua, grandine, e faette sopra i barbari. Ma la verità della Historia vedasi appresso Onofrio Panuino, nel 2. Libro de' suoi Fatti: & appresso il Card. Baronio, nel 2. T. degl'Annali Eccl.

Nelle memorie antiche, cioè nelle Gioie, & ne' Marmi si vedono Satiri di due sorti; alcuni con coscie, & gambe di Capra; alcuni con forma totalmente humana, se non che hanno di dietro vna picciola codetta, & l'orecchie di bestia. Noi habbiamo fatte ritrarre qui l'vna & l'altra in vna Tauoletta.

Car. 122.  
 Lin. 25.



Se veramente fossero o non fossero i Satiri c'è gran che dire. Et oltre quello, che ne scriue il Cartari, è da leggere il Casaubono ne' suoi Libri de Satira, al Lib. 1. cap. 2. dou'è vna raccolta d'auuertimenti in simile proposito. Et narra quest'autore, che non sono molti anni, che fu condotto inanzi al Re Henrico IV di Francia di glor. mem. vn tale, che faceua'l Carbonaio, che di sette anni di sua età cominciò a metter fuora vn Corno in capo, & alcuni altri particolari degni di consideratione. Et vedasi al tutto S. Girolamo nella Vita di S. Antonio Abbate, & Plutarco nella Vita di Silla, citati da'l Cartari medesimo, ne i quali io non sò come dubitare, come pare che'l Casaubono uada accennando. Il fatto del Carbonaio Francese fu del 1595. & lo nota l'Autore del *Chronicum Chronicorum*; nel 2. Lib.

Car. 133.  
Lin. 18.

Plinio, descriuendo la pittura di Filosseno Eretrio, non dice, che dipingesse tre Satiri, che con vasi in mano becuano largamente; ma che tre Sileni mangiauano insieme.

Car. 143.  
Lin. 22.

L'Honore era figurato maschio e femina dall'Antichità. Maschio in questo marmo, & in vna Medaglia dell'Imperatore M. Aurelio il Filosofo. Femina nelle Medaglie di Galba, Vitellio, & Vespasiano.





chi lo fece maschio hebbe forse mira al concetto, che generalmente ne formano gl'huomini, appresso de' quali gran conto se ne tiene. Chi femina alla sostanza, per essere esso l'ombra della Virtù. vedasi a car. 330 l'Autore.

Perche molti fra gl'antichi non si sapeuano ben risolvere, se'l corno della copia era d'Acheloo, o della Capra Amaltea, però in vna gioia antica, il disegno della quale registriamo qui sotto, la Dea copia stà a sedere con due papaueri in mano, sopra le spalle d'vna Capra, & d'vn Toro. Aprello questa ne stà vn'altra, con vna Ninfa, che adorna il Corno di fiori & frutti, come si legge in Ouidio s'io non m'inganno. la Figura principale poi è tratta da vna Medaglia anticha di Traiano mia, conseruatissima, nella qua-

Car. 145.  
Lin. 24.

le si vede chiaro ciò, che auerti Antonio Agostini nel suo 2.  
Dialogo, cioè che in mezzo al corno si vede la punta del Vomero  
dell'Aratro. E tutto ciò fu fatto per dare ad intendere, che la  
terra coltiuata è quella che produce l'abondanza, o Copia come  
dire vogliamo.



Car. 145.  
Lin. pen.

Di Giove adorato a Tarracina vedasi Stefano Pighio nell'Her-  
cole di Prodicò, a car. 433. & insieme Vincenzo Mirabella sopra la  
terza medaglia di Siracusa.

Car. 151.  
Lin. 4.

Nota l'Autore, che'l Fulmine non fosse mai datto à Minerva,  
ne in statoa, ne in Pittura. Il che però è poco vero. Et vediamo  
nelle Medaglie di Domitiano Imperatore il Fulmine in mano à

Minerua

# All'Imagini del Cartari. 0519

Minerua in più d'vna di esse. come sarebbe a dire nei 12. Cesari  
d'Enea Vico di Rame nella Taouola 2. al n. 22. d'Argento nella Ta-  
uola 2. al num. 24. Et lo tocca Antonio Agostini nel Dial. 5.



Et habbe Domitiano riguardo per auentura ai versi di Virgilio;  
Pallas ne exurere classem  
Argiuum, atq. ipsos potuit submergere ponto  
Vnius ob noxam, & furias Aiacei Oilei?  
Ipsa Iouis rapidum iaculata e nubibus Ignem  
Disiectiq. rates, eueritq. equora ventis.

Et di questa violenza d'Aiace Oileo, mette Antonio Agostini  
 vn disegno cauato da vn marmo antico assai bello.



Di questo Aiace bel racconto si legge appresso Filostrato ne' suoi  
 Heroi, & nel Libro 2. delle Imagini. & vedasi la pittura di Po-  
 lignoto descritta da Pausania al Lib. 10.

L'hauere l'Autore non ben'inteso le parole di Q. Curtio ha fat-  
 to, che sia'hora tutte le figure che rappresentano in questo Libro  
 il simulacro di Giove Amnone siano riuscite false. Q. Curtio nel  
 Lib. 4. scrive così, quella cosa che per Dio in questo luogo s'ado-  
 ra, non è simile alle figure, che formano delle deità comunemete gl'  
 artefici. Fino al bellico è simile ad vn'Ariete, & è còposto di Smerak  
 di c.

Car. 155.  
 Lin. 21.



## All'Imagini del Cartari. 521

di e gioie. Et in tal maniera bisognaua rappresentarlo. Ma per la difficoltà d'hauere il Disegnatore, & per il tedio (sia lecito a confessarlo) partito in sì lunga impresa, riuscita più malageuole di quello che da principio si stimò; s'è creduto, che basti auuifare il Lettore di quello, che bisognaua fare: lasciàdo la cura a chi vorrà, di formare l'Imagine conforme al vero. E che Ammone, & Sarapide non fossero differenti da Gioue, fu pensiero di chi fece intagliare la Gioia d'Anello, che habbiamo rappresentata nella Figura precedente.

Che Gioue fosse coronato di Vliua, lo ha notato ancora Carlo Pascasio nelle sue Corone, & lo proua con autorità di Fortunato, & forse di Sofocle. ma'l medesimo auuertisce, che l'antichità diede a Gioue tre sorti di corone; di Fiori, di Frondi, di Metalli: & in altro luogo cita Tertulliano, che riferisce per testimonio di Diodoro, Gioue essere stato il primo, ch'adoperasse corona; & questo dopo la Vittoria de i Titani.

Car. 158.  
Lin. 1.

Iride fu messaggiera non solamente di Giunone, ma de gl'altri Dei ancora, come nota Lattantio Placido nel lib. 2. della Achilleide di Statio, e nota il medesimo nel Lib. 1. della Thebaide che l'Iride è'l passo de gli Dei.

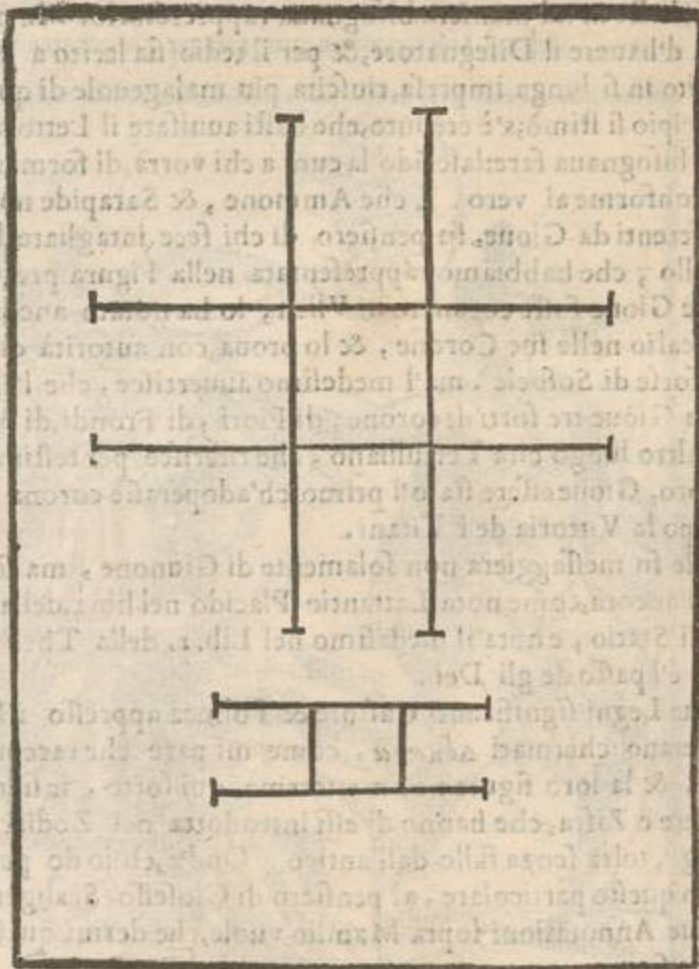
Car. 166.  
Lin. 13.

I due Legni significanti Castore & Polluce appresso i Lacedemonierano chiamati *Δόκανα*, come mi pare che racconti Plutarco. & la loro figura noi metteremo qui sotto, insieme co'l carattere o Zifra, che hanno di essi introdotta nel Zodiaco gl'Astrologi, tolta senza fallo dall'antico. Ond'è, ch'io do poco credito, in questo particolare, al pensiero di Gioseffo Scaligero, che nelle sue Annotationi sopra Manilio vuole, che deriuu questa cifra da altra figura.

Car. 168.  
Lin. 29.



Et oltre



Et oltre l'apparitione di questi fratelli fatta a' Locresi, descrittta da Giustino, & riferita dal Cartari, fu molto notabile appresso i Romani quella de i medesimi Castori, succeduta (come scriuono Dionisio Halicarnassico, Val. Massimo, Plutarco & altri) al Lago Regillo, nella Vittoria, che riportò de' Latini Aulo Postumio Dittatore. In segno di che ne furono poi battute le monete, vna delle quali è stata rappresentata nella figura principale.

Cap. 171.  
Lib. 1.

La Image della Libertà posta qui sotto s'è cauata dal riuerso d'vna Medaglia dell'Imperator Claudio. In essa la mano aperta significa quelle guanciate, che a' Serui si dauano nell'atto medesimo di farli liberi, delle quali molti hanno scritto; & singolarmente il Cuiacio, nel Lib. V. delle Offeru. a cap. 13. Ne altro vol-

le dire

All'Imagini del Cartari. 523

le dire Sedulio nel V. doue descriue le guanciate date a C H R I-  
STO Signor nostro ;

*Namq; per hos colaphos caput est sanabile nostrum ,  
Hec sputa per Dominum nostram lauere figuram ;  
His alapis nobis Libertas maxima plausit .*



Il luogo di Gellio è nel Lib. 7. al c. 4. cauto da Celio Sabino  
Giure consulto antico, dal quale pare a me di sottrarre più tosto il  
contrario ; cioè che si vendessero co'l Cappello in testa alcuni Ser-  
ui , per conto de' quali il venditor non hauesse poi in cosa alcuna

Car. 171.  
L. 21.

na a rifare al compratore. poiche il Cappello voleua dire, che ogn'vno nel comperarli badasse a casi suoi. per lo che statuirono altre volte gl'Edili, che i venditori di Schiaui si dechiarassero in publicare le qualità loro, & in vn come Cedolone diceffero s'erano fugitiui, vagabondi, ò simili. Et ciò si legge nel medesimo Gellio al Lib.4. al cap.2.& nel mio Commentario de'Serui a car. 31. Siche l'hauere il Cappello in capo ( secondo il mio credere ) voleua dire chi da in zara suo danno. & habbisi cura chi compra.

Car. 176.  
L.in.11.

Questa fauola di Giunone hebbe in core Tomaso Filologo Rauegnano Medico eccellente all'età de'nostri padri, che in molte sue Medaglie la fece segnare; & ad imitatione di lui s'è rappresentata qui sotto.



Et la

## All'Imagini del Cartari. 525

Et la medesima Inuentione della fauola principale tiene dipinta in vn Quadretto vagamente il S. Andrea Spinola del già Franc. gentil'huomo Genouese, degno dell'amore di tutti i galant'huomini. Et questa inuentione poetica quanto al colorimento de' Gigli, è molto simile a quella, che delle Rose si legge in Costantino Cesare al Lib. 11. cap. 18. che danzando Cupido in Cielo versasse con vn'Ala vna gran tazza di Nettare, & che quel liquore colorisse stilando in Terra le Rose, che prima vogliono, che fossero bianche. Altri l'attribuiscono alla puntura d'vna spina nel piede di Venere come si legge appresso'l medesimo.

Questa Medaglia, che si cita di Nerua Imperatore io l'ho tenuta sempre per vna vanità. Et mi confermo nella mia opinione maggiormente, vedendo che Adolfo Occone diligentissimo raccogliatore di così fatte antichità, cita due Medaglie di Nerua con questa inscrizione FORTVNA P. R. & dice, che nella prima si vede vna figura sedente con vn ramo nella destra, e nella sinistra vn' Halta pura. nell'altra Medaglia racconta, che la medesima figura tiene nella mano dritta spiche & papauero, nella manca vn'hasta. Bisogna dunque, che'l nostro Autore si sia abbatuto in vna Medaglia o logora, o guasta da' rinettatori, che con molto pregiudicio dell' Antichità ci formano e lettere, & figure noue a loro piacere.

Il nodo d'Ercole chi volesse sapere com'era fatto lo può cauare da queste parole di Macrobio nel Lib. 1. d' Saturnali al cap. 19. *In Mercurio Solem coli, etiam ex Caduceo claret, quod Aegyptij in specie draconum maris & sœminæ coniuictorum figurauerunt, Mercurio consecrandum. Hi dracones parte media voluminis sui, inuicem, nodo, quem vocant Herculis, obligantur: primæq. partes eorum reflexæ in circulum, pressis oculis ambitum circuli iungunt: & postmodum caudæ reuocantur ad capulum Caducei, ornaturq; alis ex eadem capuli parte nascentibus.* Si che chi vede il Caduceo degl' Antichi, intende che sia il nodo d'Ercole. ho detto degl' Antichi; perche i nostri Pittori non lo fanno disegnare.

La Dea Partunda io credo, che s'habbia a leggere Pertunda, con autorità d' Arnobio nel 4. contra Gentiles. E ben vero, che S. Agostino nel 6. della Città d' Iddio al cap. 7. la chiama Partunda: ma io l'ho per errore dei copisti.

Nel Cameo della figura principale s'è rappresentata la Pudicitia, come si vede nelle Medaglie antiche di molte Imperatrici. Et questo per mostrare il Flammeo, del quale ragiona l'Autore piu sopra.

Car. 176.  
Lin. 33.

Car. 180.  
Lin. 32.

Car. 172.  
Lin. 12.

Car. 182.

pra a car. 172. & di sotto a car. 183.

Car. 188.

Il Cameo nella figura principale rappresenta Ati il diletto di Cibele, cauato da vna Gioia anticha. & è in questo da notare il Cappello, ouero Mitra Frigiaua, simile apunto a quello, che si vede nel Virgilio della Vaticana, in capo a' Troiani, nelle medaglie d'Hadriano Imperatore in capo alla Frigia, & in testa al Ganimede, che fu di Monf. R. Grimani Patriarca d'Aquileia. ma di questo ragioneremo altroue piu copiosamente.

Car. 191.

Lin. 35.

Questa narratione è tolta da Pausania nel 7. ma doue l'autore riferisce, che dal membro d'Agdesti nasce il pomo granato, Pausania scriue altramente; & vuole, che fosse il Mandorlo. del Pomo granato però fa mentione Arnobio, che descriue tutta questa fauola con diligenza grande nel L. 5. contra i gentili.

Car. 194.

Lin. 5.

Questo lauari di Cibele fu talmente solenne, che nei Calendarij antichi se ne vede notabile mentione, come nel Rustico pubblicato da Fulvio Orfino, che dichiara questo termine, detto LAVATIO, molto gentilmente. Il medesimo si vede in vn'altro Calendario antico de'tempi di Costantino il magno, pubblicato notuamente dall'Illustrissimo Signore GIO. GIORGIO HERVVARTO d'Hochenburg &c. Et in questo si legge HILARIA. REQVETIO. LAVATIO. degl'Hilarij fa mentione Vopisco nel bel principio della vita dell'Imperatore Aureliano, le parole del quale saranno intese da chi le accoppierà con quanto scriuono Herodiano nel Lib. 1. delle sue Historie, & S. Agostino nel 2. della Città di Dio, a cap. 4. & 5. ne v'è lontano da questi Prudentio nelle sue Corone, all'Himno X. Ma bel punto nota Arnobio nel fine del Lib. 7. contra i Gentili, che Attalo non mandò a Roma altro che vna pietra non molto grande, nera, e fatta a botte di rilieuo, che fu poi posta nella statua della gran Madre in luogo di volto. Et questo volle dire Prudentio nel luogo sopracitato, quando disse per bocca di S. Romano Martire, che in carro si portaua in volta vna pietra nera di viso di Donna, legata in argento. Et questo nella pompa della Madre Idea, inanzi la quale i Senatori corteuano a piedi scalzi. Ma poiche siamo a proposito della Terra, non disdirà il metter qui la sua imagine in quella positura, che appresso gl'antichi significaua la sua fermezza.



Questa chiamauano essi STABILE, come si legge in vna Medaglia di Commodo Imperatore che in vn'altra di Giulia moglie di Settimio Setero è chiamata Fecondità. Et a ragione, pe che la Terra è sommaramente feconda; secondo che i Poeti le danno epiteto di omniparente. Et sopra questa Medaglia vedasi Sebastiano Erizzo.

Il Tempio di Vesta s'è tratto da vna Medaglia d'Oro dell'Imperator Tito, doue si vedono due figure con haste in mano fuori del Tempio, ch'io non ardirei chiamare Vestali. Ne' Camei si uede l'immagine di Vesta pure tratta dalle medaglie antiche. Vna tiene in mano la lucerna per mostrare il fuoco eterno (se n'ò è vna Capeduncula). L'altra il Palladio, che per quanto si vede in vn

Car. 200.

Cameo

Cameo antico registrato in questo Libro a car. 321. era vna figura armata, di positura simile alle deità Egittie, come raccontano Apollodoro nel lib. 3. della Bibliotheca; & Procopio nel 1. della guerra Gothica. Et intorno questo Tempio non so quanto mi credere al Landino citato poco piu giu nella prossima facciata.

Car. 203.

Ne' Camei s'è fatta Cerere con le facelle, tratta da' Denarij antichi: con l'Aratro, & con la Scrofa. Sotto'l Carro della medesima si vede il simbolo antichissimo della Sicilia posto in molte memorie antiche. del quale si veda Ant. Agostini nel Dialogo Terzo, & le Siracuse di D. Vincenzo Mirabella in piu d'un luogo. Circa le Serpi, che tirano il Carro di Cerere, intolerabilmente peccano i Pittori moderni, facendole alate, & con quattro piedi, contro'l testimonio di tutte le memorie antiche. O i Poeti le Chiamano Dracones. è vero. ma con tutto cio non intesero mai altro, che le Serpi della figura, che noi habbiamo rappresentata. & che sia vero, leggasi Virgilio nel fatto di Laocoon-te, & vadasi a vedere la statua del medesimo, in Belvedere. Et il simile si vede nel carro di Trittolemo più a basso, a car. 209. & in altri luochi. Io certo mi ricordo d'hauer veduto altre volte vn vaso antichissimo d'Agata, historiato dal di fuori d'histoire di basso rilieuo, nel quale pure si vedeua Cerere, co'l carro tirato da Serpi di questa fatta. E'l medesimo si vede in molte Medaglie, dou'è rappresentato Esculapio, & in altre si fatte historie, o fauole de gl'antichi. come nel Drago delle Hesperidi &c. Et le Serpi del Caduceo Macrobio chiama Dracones, nel 1. de' Saturnali, al cap. 19.

Car. 209.

Ne' due Camei superiori si rappresenta Trittolemo. il 1. è cauato da vna Corniola ben lauorata. il secondo da vna Medaglia greca d'Antonino Pio, che si troua appresso di me. con l'vno & con l'altro si uede il Carro tirato dalle Serpi. Ne' due Camei inferiori si rappresenta Libero, & Libera, cioè Proserpina, della quale vedasi Arnobio nel Lib. V. contra i Gentili, che fa mentione dei misteri Sebadij, che non erano come dice l'autore a car. 216. popoli d'Egitto, ma cerimonie di Gioue Sebadio, o Sauazio come alcuni lo chiamano vedasi il Mitaliero sopra Val. Massimo.

Car. 211.  
Lin. 5.

A tutto questo, che s'è detto della profanità (per così dire) delle Faue, aggiungasi l'opinione del commentatore antico di Giuuenale, il quale nel fine della Sat. 15. scriue che le Faue nascono del sangue humano, & che i fiori di esse si mutano, pure in sangue

Vedasi



## All'Imagini del Cartari: 529

Vedasi Acrone sopra Horatio, nel Lib. 2. alla Sat. 6. & Lattantio Plácido, sopra'l 4. della Thebaide di Statio.

La imagine principale s'è cauata da vn Taglio antico, si come pure i Camei, in uno de'quali si vede Vertunno, nell'altro Pale.

A car. 212.

Appresso questa Dea Pale femina c'era vn dio Pale maschio, Ministro di Giove, & Castaldo come dicono. così scriue Cesio appresso Arnobio nel Lib. 3. contra Gentili. & di Pale pur maschio fanno mentione Marciano & Seruio.

Questo che dice l'autore delle Pitture coperte è preso da Giuuenale, che nella Sat. 6. dal verso 312. a 343. falsissimamente tocca queste radunanze di femine, & le ribalderie, che vi si commetteuano al suo tempo. Ne fu questa Dea così schifa del Vino, come qui si raccóca, anzi ne beuè vna Seria piena, che perciò fu molto bene battuta dal marito con verghe di Mirto; come racconta Sesto Clodio grammatico appresso Arnobio nel Lib. 5. contra i Gentili, & lo tocca per passaggio nel 1. Lib. ancora.

A car. 214  
Lin. 24.

Scriue l'Autore dell'istoria miscella, che nell'Imperio di Mauericio, Mena Governatore dell'Egitto vidde nel fiume Nilo, nel luogo che all'hora si chiamaua Delta, due animali di forma humana; & che vno haueua fembianza di maschio, l'altro di femina. Il maschio haueua gran petto, volto terribile, capelli rossi con alcuni canuti per dentro, & era nudo fino a' lombi; e'l rimanente staua sott'acqua. La femina haueua mamielle; & viso di donna, & capelli lunghi. Stettero in pelo d'acqua gran tempo, mirati e rimirati dal popolo; che a gran schiere erá concorso a lo spettacolo. S'attuffarono poi sott'acqua, ne comparsero più. Et di tutto questo diede conto Mena all'Imperatore. Il medesimo si legge appresso Cedreno.

A car. 221  
Lin. 32.

Questa distesa di panno si vede in quasi tutte le deità antiche, che haueuano a fare con l'acqua. Et si può notare in questo Libro a car. 239. Et mi ricordo io hauer veduto in Roma, in S. Pietro, sotto confessione vn Pilo antico di marmo, che seruì già per le ceneri di Giunio Basso Prefetto di Roma, doue si vede il Nilo dal ventre in su sotto i piedi di Giuseppe il Patriarca. sostiene il detto fiume con ambe le braccia vn Velo volante, che gli fa arco sopra il capo, del quale si seruì mirabilmente Virgilio.

A car. 222,  
Lin. 12.

*Contra autem magno marentem corpore Nilum,  
Pandentemq; sinus, & tota veste vocantem  
Ceruleum in gremium, latebrosaq; flumina victos.*

L. I. Del.

A car. 223

Delle Sirene vedasi A. Agostini ne' Dialoghi, & F. Orfino nelle famiglie Romane: nella Petronia, & nella Valeria, ma quanto a quest'ultima io pendo assai nella opinione di Gio. Viuiano, riferita da Leuino Torrentio sopra Suetonio; nella vita dell'Imperat. Claudio a capi 13. che non sia Sirena, ma Gioue Cario. & quanto spetta al cognome di Aciscolo non tengo ne con l'Orfino, ne co'l Viuiano, vedendo che Aciscolo, come si legge negl'anrichi Glosarij, è il Martello del Muratore; & Acisculario ne' medesimi è il Tagliapietre, o Scarpellino, che lo vogliamo dire, leggasi Hadr. Turnebo nel Lib. 27. cap. 10. & nel Lib. 28. cap. 5. oltre che nella Medaglia medesimamente si vede il Martello ouero Ascia, si mile a quello, che in molte Inscrittioni antiche si ritroua segno che quel Monumento non haueua che fare con quel capo delle 12. Tauole. *ROGUM ASCIA NE POLITO.*

A car. 226.

La imagine principale s'è tolta da vn mezo rilieuo antico trouato in vn Pilo a mio tempo in Roma, del quale, & d'altro si leggerà qui sotto vn poco di racconto. ch'io all'hora ne fei. Il Cameo s'è preso da vn taglio in coraiola di bellissimo colore, ch'era altre volte in mano di Mons. di PEIRESC Senator Regio nella corte di Parlamento d'Ax in Prouenza gentil'huomo, intendentissimo di tutte queste cose.

L'Anno M. DC. VII. il mese di Febraro, lauorandosi vna Vigna de' Sig. Leni fuor della Porta detta di S. Bastiano, vicino a Capo di Boue, oltre molti altri vestigi d'antichità, come d'vn Tempio di Minerua e Ramnusia fabricato come si crede da Herode Attico. Sofista nobile del tempo d'Hadriano, oltre alcune Statue, e Teste d'Imperatori, Herme d'Huomini illustri, e Colonne preziose; s'è scoperto vn Pilo antico coperto, di lauoro schietto, ma bene inteso, e senza memoria di sorte alcuna. Si trouò in esso vn Panno ben conseruato di finissima Lana, & vn vestito serico, ambedue di quel colore, che mostra la Foglia secca, e tirauano al ferrugineo come dicono i Latini, con certe striscie larghe nel Panno di Lana, ch'erano di colore purpureo, & odorauano molto ambidoi questi vestiti di odore, che tenua dell'aromato. Nel Pilo c'era dell'acqua, che per humidità, o per pioggia era forse trapelata iui entro. Oltre i detti vestiti c'era vna Bulla di rame stata già dorata, nella quale di mezo rilieuo si vede vna morbida giouane, che posa in vn cerchio d'onde, vestita sopra le carni d'vna sottile Camiscia, e termina da la cintura in giù in Capi di Cani marini, & altri Animali che.

che le escono da' fianchi, e da le coscie, che porta intagliate come Sirena. Alza appresso la mano e braccio dritti in atto di colpire, e con la manca mano stringe il collo d'vn Cavallo di mare quasi che ferire lo voglia. C'erano di piu nel Pilo due anella d'oro di molto peso. In vno di grossezza vniforme, piu stretto di quello che potesse entrare nel fondo d'vn dito era incastrato vno Smeraldo piatto, e non tagliato, molto bello, nell'altro di garbo più moderno vn Diaspro verde con vn Fanciullo intagliatoci, che posto a sedere coglie fiori. Et perche il desiderio di sapere di chi si fossero i detti abbigliamenti ha fatto dire ad alcuni di strane cose, ho determinato io di far proua se posso con qualche verisimilitudine ragionarne; stimando che non sia disdiceuole a persona amatrice di questi studij andare inuestigando que' particolari, che l'Antichità, e'l Tempo hanno cercato di sottrarre a gl'occhi & a la cognitione nostra. Hora s'ha da sapere, che questo Pilo, o Sepoltura era sopra la via Appia, la quale ritenne il nome da Appio Claudio Censore, il quale per trauerfo dell'Italia fin'a Brindisi la fece lastricare. Di più che sopra le strade costumauano gl'Antichi di fabricare le sepulture loro, acciò che come dice Varrone in tal maniera ammonissero i passaggieri che haueuano ancor essi a morire. Et si fa molto bene, che nelle Città non era lecito sepolire, il che fu in vso non solamente appresso i Romani, ma appresso gl'Hebrei ancora, come si caua dal Sepolcro di Lazaro in S. Giouanni, e dal figliuolo della Vedoua risuscitato in S. Luca. per cio fare s'eleggeuano per lo più le Vie come ho detto, & lo proua Plinto il giouane, il quale parlando della sepoltura di Pallante Liberto dell'Imper. Claudio dice così. *Est via Tiburtina, intra primum lapidem (proxime adnotauit) Monumentum Pallantis ita inscriptum HVIC SENATVS OB FIDEM &c.* e per questo rispetto molti Cimiteri de' Christiani stauano appresso le strade Salaria, Ardeatina, Ostiense & altre. A Capo di Bue per testimonio di Cicerone nel primo delle Tusculane è chiara cosa che haueuano le sepulture loro molte famiglie nobili. Seruie egli. *an tu egressus Porta Capena, cum Calatini, Scipionum, Seruiliorum, Metellorum sepulcra vides, miseros putas illos?* Si che bisogna quasi concludere, che la presente della quale trattiamo sia vna delle nominate, e si può prouare non difficilmente quanto comportano l'Antichità, e l'Ingiuria di chi ha lasciato la cassa nuda, e portatosene il resto *Quandoquidem data sunt ipsis quoque fata Sepulcris* dice Giuuenale. E veramente atte

stano i cauatorij che intorno a questo Pilo si sono trouati lodi con  
 traforti di Peperino, che arguiscono fabrica notabile. Ma di chi  
 voremo che sia? Io per me, se m'è lecito indouinare inchino ad  
 Attilio Calatino, il quale l'Anno Ab. V. C. 496, come sta ne' Fasti,  
 & inanzi la Natiuità di Christo 254. trionfò EX SICILIA  
 DE POENEIS; huomo di grã valore, come si legge appresso Flo  
 ro, e Cornelio Nepote. E se bene non si vede nel Pilo quello,  
 che al tempo di Cicerone vi si leggeua nel sepolcro, *uno ore  
 plurime consentiunt Gentes populi primarium fuisse Virum*, già hab  
 biamo detto, che gl'ornamenti della Sepoltura se ne sono andati;  
 il che è accaduto a tante altre, che intorno questa strada si vedono  
 restate spogliate. Le ragioni della mia congettura sono, la mostra  
 detta di sepolcro grande, e magnifico, i fragmenti d'vna Statua  
 equestre veduti da me, il Panno ch'io stimo che fosse Clamide  
 molto ricco, e copioso di robba. Hanno però stimato certi, che  
 fossero molti vestiti. Io credo di no, poi che le statue ci mostra  
 no, che vn'huomo portaua intorno robba sì grande, che i Fonda  
 chi hora non ci stanno per nulla. Che non per altro penso io, che  
 Giuuenale chiamasse la Toga Auloea, o come diremmo noi panni  
 d'Arazzo. Il colore di detto Panno io non dubito che fosse di  
 Porpora nell'estremità, poi che se ne vede ancora il segno. Ne era  
 la Porpora d'vn solo colore, come alcuni s'imaginano. Poiche  
 scriue Vitruuio, che se ne trouaua di tirante al nero, di rossa, e  
 di violacea, le quali differenze egli ascrive a diuerse positure del  
 Mondo, doue si pescavano le Cocchiglie. Questa nostra sarà dell'  
 atra, del colore del Porfido, che da la Purpura s'è pure buscato il  
 nome di Porfirite. L'Odore è quello medesimo, che si proua ne'  
 Cadaueri, che d'Egitto ci vengono, chiamati con nome Arabico  
 Mumie, & è di Mirra se l'Odorato non c'inganna. La Bulla di  
 rame seruiua per coperchio della Fibula, con la quale s'affibbiaua  
 la Clamide sopra l'omero, manco, & se ne vede essemplio in Cam  
 pidoglio nel Cortile de' Conseruadori in vna Statua loricata di Co  
 stantino, & in casa de' medesimi in vna testa co'l petto di Giulio  
 Cesare; o come faceuano piu frequentemente sopra la destra spal  
 la. *Chlamys (dice Isidoro) est quæ ex vna parte induitur neq; con  
 sinitur, sed Fibula infrenatur. Et questa Fibula ouero era tornita  
 schietta nel Coperchio, o fatta di qualche Gioia; ouero haueua  
 alcuna Figura, come in vna testa di marmo co'l petto dell'Impera  
 tore Hadriano ho veduto nel coperchio della Fibula: i ritratti  
 d'Hadriano;*

d'Hadriano, e Sabina marito, e moglie, di basso rilieuo ben fatti. Nella presente sta scolpita gentilmente Scilla simbolo della Sicilia, nella quale hebbe che fare Calatino. Et pare che'l Maestro (se bene piu antico) hauesse auanti gli occhi que' Versi di Virgilio nell'Ecloga 6. ripetiti vn poco diuersamente nella Ciri.

*Quid loquar aut Scillam Nisi? aut quam fama secuta est  
Candida succinctam latrantibus inguina Monstris  
Dulichias uexasse rates, & gurgite in alto  
Ah timidos nautas Canibus lacerasse marinis?*

E quelli altri di Silio Italico, da' quali si caua, ch'era portata per impresa in guerra anco sopra l'Elmo

*Cassid erat munita Viro, cui vertice surgens  
Triplex crista, iubar effundit crine Sueno.  
Scylla super fracti contorquens pondera remi  
Instabat, seuosq; Canum pandebat hiatus.*

Onde nõ sarà marauiglia se Calatino la portaua per ornamento della Clamide, o Paludamento che lo vogliamo chiamare. Le anella ancor'esse spirano molta antichità; e primieramente quello, che tiene lo Smeraldo per essere stretto di foro ha dato a pensare ad alcuni, che potesse essere di Donna, ò Fanciullo. ma non hanno auuertito in Plinio cio ch'egli scriue, che costumauano al suo tempo portare anella in tutte le dita, & in tutti gl'articoli. *hic nunc solus* (parla del Dito infame) *excipitur; ceteri omnes oncrantur, atq; etiam priuatim articuli minoribus alijs.* E non sarà marauiglia, che Attilio Calatino molto prima, come homo eccellente vsasse qualche singolarità, poiche ancora Duillio, che vinse in mare i Cartaginesi, contemporaneo di Calatino, come scriue Cicerone *delectabatur crebro Funali, & Tibicine, quæ sibi nullo exemplo priuatus sumpserat.* Lo Smeraldo non è tagliato, perche come scriue il medesimo Plinio; si vagliono i Maestri che tagliano Gioie di questa per ricreare la vista, *quapropter*, scriue egli, *decreto hominum iis parcutur scalpi vetitis.* ne è marauiglia che siano gl'anelli di tanto peso; poiche il medesimo Autore altroue parlando pure d'anella dice *iam alij pondera eorum ostentant*, al contrario di Crispino, ilquale effeminato, come scriue Giuuenale trouò per delizie le anella da State sottili e leggiere. Et tanto basti ad huomo occupato in altro circa questo particolare. Et se la narratione è piu congeurale, che definitiua diasene la colpa a

la lunga età, la quale *non pauca deprauat, multa tollit* per trionfa-  
ren non solo degl'huomini, ma de nomi loro ancora.

A. car. 227  
Lib. 22.

La figura di Palemone si vede nelle Medaglie di Corinto, in vn  
Cameo del Patriarca Grimani, & in vn taglio antico, nella Da-  
ctiliotheca d'Abraamo Gorleo, delle quali tutte cose s'è formata  
l'infrafcritta figura.



A. car. 228

Nel piu alto cameo si vede Nettuno co'l Dolfino in mano; perche (come scriue Eratosthene appresso Higino) volendo Nettuno prendere per moglie Anfitrite, & volendo ella viuere in verginità, se ne fuggì ad Atlante, per stare iui di nascoso. Hora Nettuno mandò molti a cercarla, & fra questi vno chiamato per nome Dolfino.

## All'Imagini del Cartari: 535

Dolfino, che dopo molto girare la trouò finalmente & le persuadè a contentarsi di prendere Nettuno per marito. Et di qua viene (dice Eratosthene) che i statuarij nel fare Nettuno gli pongono vn Dolfino in mano, ò sotto il piede.

Il Canopo tirato in Cameo è figura hor mai tanto conosciuta, che non è necessario il dirne altro. Et si vede in tante Medaglie, Gioie, e marmi, ch'è marauiglia. Il foco posto più sopra s'è cauato da vna Medaglia antica d' vn Re di Persia, che ha intorno la testa lettere Persiane. Et questo s'è posto per occasione di quanto scriue l'autore, più sopra a car. 227. & era costume de' Re di questi popoli, di portare in volta negl' eserciti ancora il fuoco sacro: come si legge in Euagrio, nel V. Lib. dell' Hist. Eccl. al cap. 14. Et hauere luoghi particolari per adorarlo, come scriue Socrate nel lib. 7. al cap. 8. & Gio. Zonara nel 3. tomo de gl' Annali.

La Medaglia di Vespasiano con Nettuno non ha Sferza, ma vn' Acrostolio, ouer punta di Naue; come si può vedere appresso Enea Vico, nella 3. Tauola delle Medaglie d'argento di Vespasiano a numeri 28.

La imagine dell' Oceano si vede in Roma, come qui sotto, descritta & dichiarata da Stefano Pighio nel suo Hercole di Pro-dico.

A car. 231

A car. 236  
Lin. 23.

A car. 235  
Lin. 15.





Vuole il Pighio, che questa Imagine contenga misteri grandi, & chi gli vuol vedere, leggali appresso di lui, che certo dice di belle cose. A me basterà toccare breuemente certi punti piu principali riferiti dal medesimo per dichiarazione delle fattezze di corpo & di habito, che tiene intorno. Tiene in capo (dice egli) vn velo sottile, per mostrare, che'l Cielo è vestito e bendato dalle nuuole, ch'escono dal mare, & che di quà nasce la fecondità nella Terra in prò delle Piante, & d'ogni sorte d'Herbe, che perciò i capelli, barba, & peli di questa statua, rassembrano ingegnosamente Acantho, & altre herbe molli e piegheuoli. E bello e specioso di faccia, & dalla fronte gli spuntauano due picciole

corni,



## All'Imagini del Cartari. 537

corni, si per mostrare lo strepito del mare concitato da' venti; si per dare ad intendere, che'l suo moto, che noi chiamiamo flusso e riflusso, è causato dalla Luna, che da Orfeo è chiamata tauricorne. Aggiungasi, ch'è origine delle fonti, & de' fiumi, che l'Antichità, come s'è detto, pure finse con le corna. ha nella mano manca vn remo, o timone che sia, per mostrare, che con questo stromento hanno preso ardire gl'huo mini d'internarsi in lui, sta appoggiato ad vn mostro marino, per essere genitore di bestie grandi e prodigiose. Fin qui il Pighio in ristretto.

Questa Derceto era la medesima, che Dagon, della quale si fa mentione nella Scrittura Sacra, come nel 1. de'Re, a cap. 5. nel 1. di Macabei, a cap. 10. & vedasi Antonio di Lebrissa, nella sua Quinquagena, a cap. 6. La Imaginatione di Dagon, o Derceto, si vede a car. 1. di questo Libro, in capo alla statua di Semiramide.

A car. 235  
lin. 26.

Nella figura principale, in camei si sono rappresentati cauati dalle Medaglie i Fiumi Hiberò, Bagra, e Danubio.

A car. 239

Questo costume di tagliarsi i capelli, & offerirli a' fiumi è tocco da Filostrato nel 4. della vita d'Apollonio Tiano; dal medesimo negl' Heroici, in Aiace Telamonio. gli offeruano ancora ad altre Deità, come si vede in Dione Chriostomo, nell'oratione 35.; in Difeo appresso Ateneo, nel 6. Libro, in Censorino; in Statio in piu luoghi. In Ammiano Marcellino al Lib. 22,

A car. 240.  
Lin. 4.

Nella figura del Nilo il disegnatore s'è preso licenza di non mettere tutti i fanciulli, che ci andauano. & haueuano ad essere 16. Leggasi Stefano Pighio nel suo Hercole di Prodicò; Filostrato nel primo delle Imagini; Luciano nei prec. Retorici. Le Feste, che in Egitto si faceuano ad honore di questo fiume sono tocche da S. Gregorio Nazianzeno, nella 2. oratione contra Giuliano Apostata; da Nonno scholiaste del medesimo; da Heliodoro nel 9. delle cose Etiopiche. vedasi la nostra spositione della mensa d'Iside. E scriue marauiglioso particolare, dell'acqua di questo fiume, Aristide; che portata lontano non si guasta; & che in Egitto si conserua per tre, quattro, & piu anni, & che prende lode dalla vecchiezza, come appresso noi il vino. Aggiunge Ateneo, che Tolomeo Filadelfo mandaua di quest'acqua in Soria, a Berenice sua figliuola maritata nel Re Antiocho, accioche le seruisse per bere. Et non è incredibile, poiche Seneca scriue, che non è fiume, ch'habbia acqua di gusto più dolce, & lo conferma Sparta-

A car. 243

no nella vita di Pescennio Negro .

A car. 245

La Imagine principale , & il Cameo si sono presi da tagli antichi .

A car. 248

Lin. 5.

Qui di necessità haueuano a stare le Ninfe , Deità de' fiumi, fonti , laghi ; tanto nominate ne' Poeti appresso Claudiano , & Martiale in particolare . le imagini loro si vedono in vn marmo antico , in Roma , nel quale si legge il nome d'vna tale Priscilla .

DEI  
NINFE  
DEI  
FUMI  
FONTI  
LAGHI



DEI  
NINFE  
DEI  
FUMI  
FONTI  
LAGHI

## All'Imagini del Cartari. 539

Et simile scoltura io vidi già in Roma, in casa de' Vittorij, doue staua il nome d'vn'Epitteto seruo Aquario d'vn'Imperatore. Et di quà vengono i Ninfei, luoghi deputati ad'acque, che si leggono appresso Publio Vitore, & in qualche altro luogo. Tutto che Zonara gli deputi ad'altro vso. Et nel disegno sopra posto pare a me, che lo Scoltore si sia marauigliosamente seruito della regola di Vitruuio, nel Lib. 1.a cap. 2. cioè, che a Venere, a Flora, a Proserpina, alle Ninfe si fabbrichi d'ordine Corinthio, per la suetezza, & gracilità per così dire, che ne' loro corpi si vede.

Dione non è l'historico, ma'l Filosofo, nella Oratione quinta, ch'esso intitola, fauola Libica.

A car. 266  
Li. 27.

La Sfinge, & la Chimera sono cauate dalle memorie antiche, & li due Camei sono pure di tagli antichi. In vno Edipo inanzi la Sfinge, che stà su la rupe Fycea, come la chiama Apollodoro. nell'altro Bellerofonte, che combatte con la Chimera, & quest'ultima si vede frequentissima nelle monete di Corinto. Delle Lamic vedasi il Del-rio nelle disquisitioni Magiche.

A car. 267

Plinio non dice, che la Sfinge fosse nume saluatico. le parole di lui sono queste; *ante has est Sphynx vel magis miranda: qua siluestria sunt accolentium*; le quali il Landino traduce così, inanzi a queste è Sfinge tanto piu marauigliosa, perche è in luoghi seluaggi. Et bene.

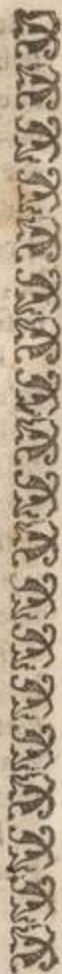
A car. 268.  
Li. penult.

Haueuano gl'antichi in veneratione il Fato sotto tre Imagini di Donna rappresentate come qui sotto.

A car. 273  
Li. 3.



Et



Et si sono tratte da vna Medaglia d'oro antica , dell'Imperatore Diocletiano veduta da me altre volte in Roma , con questa inscrizione , FATIS VICTRICIBVS . è ben vero , che secondo l'intelligenza di Procopio queste saranno le Parche. Perche scrive nel 1. della guerra de'Gothi, che'l tēpio di Giano era nel Foro, inã zi la Curiã poco lóntano da i tre Fati, che in tal maniera i Romani chiamano le Parche. Et di questo parete è Appuleio ancora nel sue Libro de Mundo. Et di qua traggono origine le Fate del volgo , & de'nostri Romanzatori . vedasi il Padre Del-rio .

A car. 281.

I Camei si sono cauati da Corniole , & altre Gioie antiche . in vno si vede Mercurio , che caua dall'Inferno vn'anima , con la verga , come cātano i Poeti . in vn'altro Mercurio e Filologia , o simile .

Le



mano, simbolo di qualche Vittoria ottenuta nel corso. il primo s'è tolto da vna Medaglia d'Antinoo appresso Sebastiano Erizzo, & simile figura si vedeua in vno de' Camei di Monsignor Patriarca Grimani glor. mem. che tanto può essere Mercurio, quanto Belerofonte.



Il secondo s'è preso da vn taglio antico.

Nelle figure de' Camei si vedono gl'Hermi, o statue quadrate di Mercurio, cauate da due tagli antichi. Et simile cosa si vede in vn Denario Romano della famiglia Titia, sopra'l quale vedasi F. Orfino nella medesima famiglia. & degl'Hermi in particolare  
io vidi

# All'Imagini del Cartari. 543

io vidi già vn bello Commentarietto scritto da Achille Statio, stampato in Roma, con le figure, ch'erano molte, cauate da molte statue antiche di questa sorte. Simile a gl'Hermi era per mio parere il Dio Termine, del quale si vede l'Imagine in vna Med. d'argento. d'Augusto, come qui sotto.



Et che fra' termini, ch'erano di molte sorti, fosse questa figura ancora, si caua da Higeno, che nella raccolta de gl'Autori, che trattano cose di Campagna, registra vn termine di questa fatta, chiamato da lui Hermula. Del Termine ragiona Latrantio nel Lib. 1. a cap. 20. dalle parole del quale si puo cauare la spositione d'vn' Enigma, che Varrone compose di questa Deità. Co'l Termine costumauano gl'antichi di sepelire ceneri, carboni, rottami da  
terra

terra cotta, vetri rotti, ossa alquanto brusciate, calce, gesso & simile, per segno, come dice Siculo Fiacco, di confine posto in quel luogo. Et a proposito de' carboni, nota pure il medesimo Sant'Agostino nel lib. 21. della Città d'Iddio, al cap. 4. come auuertisce l'Illustris. Sig. MARCO VELSERO nel 4. Lib. della sua eruditissima Hist. d'Augusta, gentil huomo compitissimo & passato a vita migliore, con estremo dolore de' Letterati, mentre scriueuo queste cose, il di 24. Giugno. Aggiungo io, che Plinio racconta nel Lib. 35. al cap. 6. che alcuni Pittori costumauano trarre i carboni de' sepolcri, per farne color nero. Et del 1600. mi ricordo hauer veduto io certi vasi antichi di terra cotta trouati nel Guasto (come lo chiamano) della nostra Città, ne quali furono ossa brusciate, & carboni mescolati con terra che passauano mille, & più anni d'antichità, come si congetturaua per due Med. d'Augusto trouateci dentro. Nei fondamenti ancora sono i carboni di durata grande; & perciò esorta ad vsarli Vitruuio nel L. 3. a cap. 3. & nel Lib. 5. a cap. 12. Et del Tempio di Diana in Efesolo serue Hesichio in particolare; che dice essere stato ricordo di Teodoro Samio. Et appresso noi nel mettere i fondamenti della nobilissima Chiesa di S. Giustina, per superare le difficoltà del terreno paludoso, & pieno d'acque sorgiue, si diede di mano a' pali, a' graticci, a' sacchi di lana, & a carboni, come scriue D. Giacomo Cauacio nel 6. Lib. dell'istoria di S. Giustina sotto l'anno 1502.

A car. 300  
L. antepc.

Di questo costume di gettare le pietre intorno le statue di Mercurio fa mentione la Scrittura, ne' Prouerbi, a cap. 26. & sopra questa vsanza ha formato vn bello Emblema l'Alciato.

A car. 304

Questa figura s'è tratta così intiera come stà, da vn Libro del Sig. GIO. GIORGIO HERVVARTO dottifs., & intendentifs. Cò figliere dell' A. Ser. del S. Duca di Bauiera. Et si troua in vn marmo antico, che tiene vna Iscrizione, per la quale si vede, che fu dedicato quanto si vede scolpito in esso, a' Dei dell' Egitto partecipi del medesimo Throno. Et saranno Apide, Anubide, Sarapide, & Ammone, che nel medesimo marmo si chiamano Dei fratelli.

A car. 305  
Lin. vlt.

Questo pensiero dei Francesi intorno Hercole è marauigliosamente espresso in vn basso rilieuo di metallo, che si vede appresso di me, & è tale.





Qui si vede Hercole in habito poco meno, che di Mercurio. Il Caduceo, & l'Ala a' piedi s'intendono. La Palma è segno d'Eloquenza vittoriosa; che per questo anticamente alle Porte delle case degl'Avuocati s'attaccavano le Palme, come si legge appresso Lucano, e Giuvenale. La Base, o Pilastretto, al quale egli s'appoggia significa la saldezza dell'Eloquenza. Il Fuoco, ch' esce dal vaso, l'impeto della medesima. La Stella, & la Luna, la chiarezza, & nobiltà di lei. Ne molto lontano da questo pensiero è l'Hercole Musagete, o come diremmo, guida delle Muse, espresso da gl'antichi nella maniera, che qui sotto si mostrerà: per darci ad intendere, come scriue Eumenio Rhetore, che la quiete delle Muse, ha bisogno della difesa d'Hercole; e'l valore d'Her-

cole della voce, e del canto di quelle. Così Eumenio, per seguire al suo intento, il quale si serue ancora dell'esempio di Fulvio, che nel circo fabricò il Tempio commune ad Hercole, & alle Muse. Ma è necessario, che l'Antichità si regolasse con altro pensiero, poiche diede in mano ad Hercole la Cithara, & il Plectro, come si vede in vn bellissimo Cameo del gia Patr.d'Aquileia, & nelle Medaglie della famiglia Pomponia, delle quali stà qui sotto l'estratto.



A car. 309  
Lin. 25.

Hercole nelle Medaglie degl'Imperatori Diocletiano, & Massimiano si vede armato quasi di tutte armi, hauendo di più in mano vn Trofeo.

In due



In due Camei si vedono due delle principali fatiche d'Hercole. vna come si vede nelle Medaglie del Drago delle Hesperidi, ch'è pure senz'ale, & senza piedi, come habbiamo detto altroue in queste Annotationi. L'altra di Cerbero domato, come si vedea in vn Cameo antico appresso Monsignor Grimani Patr. d'Aquileia. La Claua, o Mazza d'Hercole s'è pur tratta dalle memorie dell'Antichità, che d'ogn'altra forma è falsa.

Hercole toccato qui si vede espresso in Roma, in Campidoglio, nel Palazzo de' Conseruadori, in vna bellissima Statua di bronzo.

A car. 313  
Lin. 13.



E rappresentato giouane, & senza barba. Et di tale età pochi se ne vedono.

Cò Hercole era delle medesime fattezze il Dio Semone Sanco de' Sabini, come si legge appresso Festo Pompeo, & Varrone. Et di questo si vede la figura negl' antichi Denarij come qui sotto.



Chi



Chi più ne vuole legga F. Orfino nelle famiglie, & Pietro Ciaccone in vn suo Trattatello intorno ciò, stampato in Roma con altre sue cose, L'anno 1608, dal quale discorda il Card. Baronio ne gl' Annali, nel primò Tomo.

Io ho osseruato nelle memorie antiche, che bene spesso doue stà il Tripede, sta ancora il Grifone. Di questo (o bestia o uetello, che si fosse) vedasi Antonio Agostini, & la Sposiione nostra della Mensa Isiaca. Et è certo, che la Antichità lo teneua per animale Solare. Ma, per dire alcuna cosa ancora delle Antichità Ecclesiastiche, vsarono i nostri maggiori di mettere i Grifoni nè vestiboli delle porte delle Chiese, come si vede pur hogg' quell'vso conseruato inanzi la nostra Catedrale, & alla

A car. 316  
Lin. 16.

porta della Chiesa nobilissima di Santa Giustina, doue si vedono, nell'vno e nell'altro luogho de i Leoni ancora. E quanto al Grifone io direi, che gl'antichi credettero, ch'esso fosse custode delle minere dell'Oro, come si legge in Plinio, & appresso la Simia di Plinio Solino, s'io non fallo. Il medesimo concetto ne formarono i Poeti, che per questo Claudiano, scriuendo a Serena figliola di Theodosio, dice, che nelle nozze d'Orfeo, fra vari animali, che co'presenti lo honorarono; che i Grifoni portarono seco copia d'oro tratta dalle minere de'monti Hiperborei. Che forse di quà cauarono gl'Alchimisti moderni il Presidentato del Sole sopra l'Oro. & vedasi l'Autore a car. 322. Hora la Fede appresso de'nostri era assomigliata all'Oro, che però de' Martiri canta la Chiesa, che come l'Oro nella Fornace, siano stati prouati; & per questo San Pietro, & San Paolo nelle Epistole loro, si sono seruiti piu di vna volta di questo simile. Si che essendo la Chiesa la minera di questo Oro, contenendosi in essa; i Sacramenti, che sono compendij della Fede nostra, a ragione si vedono alle porte d'essa i Grifoni. In vna corniola antica (per tornare alle profanità) io ho veduto vn' Apolline vestito di lungo con la Faretta al Fianco, in habito d'Apoline Actio nel resto, che stà inanzi ad vn' Arula, o Altareto, sopra'l quale si vede vn Grifone.







A  
Et la serpe inuolta intorno l'arco s'è presa da vna bellissima, & antichissima grande corniola, che fu d'Antonio Basilio, tagliata di mano d'Antifilo, nel riuerso della quale si leggeua, che Dracone figliolo di Theagene, valente Arciere, la dedicaua a Minerua. I due altri camei si sono tratti da vna Medaglietta di Domitiano, ch'io ho appresso, di me bellissima, & conseruatissima cò alcune altre del medesimo argomento.

A car. 314  
Nel cameo s'è rappresentata la colonna bellica, tratta dalle Medaglie, come la chiama Festo. Et di essa, & dell'vso antico di mouere guerra, vedasi il Padre Valtrino.

A car. 331  
Lid. 10.  
Poteua dire l'Autore, che questo era Hercole, come apunto è; vedasi l'Ocone, che cita il Giraldi,

Questa



## All'Imagini del Cartari. 553

Questa fauola di Prodicò è tocça da Filostrato nella vita d'Apollonio Tiano, da Siffio Italico, che la trasferì a Scipione Africano il maggiore, da Giustino Martire nell'Apologetico, & da altri ancora.

Lin. 27.

L'Harpoerate alato non è così bene rappresentato, come bisognaua. perche sopra il braccio manco haueua da stare appoggiato vn Cornucopia, che l'Intagliatore se lo ha scordato, si vede però senza ale ancora, & co'l solo Cornucopia, come qui

A car. 335



Questo pensiero del gouerno prudente & sauiò del Mondo, si vede espresso in vna Medaglia dell'Imperatore M. Aurelio il Filosofo, della quale qui sotto habiamo rappresentata la similitudine, se però

A car. 338

Lin. 33.

Se però chi la fece coniare non hebbe pensiero di alludere al concetto di Seneca, del quale ragiona l'Autore a car. 151. La medesima Minerua, in vn'altra Medaglia, pure di M. Aurelio si vede comandare non sò chea chi fabrica la Naue d'Argo, della quale vedasi Apollodoro nella Biblioth. Vettio Basso sopra i Fenomeni di Germanico Cesare, Higino nell'Altron. Poet. & vorrà significare prouidenza, & mente saua dell'Imperatore nel gouerno dell'Imperio. Et quel lauorare d'Argo intorno la proua della Naue, vorrà forse mostrare quel pezzo di tauola vocale, tolto dalle Quercie di Dodona, che si come notano Apollodoro & Higino fu attiso alla Proua della detta.



## All'Imagini del Cartari. 555

Questa figura di Giove, che fulmina i Giganti s'è presa da vn Denario antico della famiglia Cornelia. i Camei da' tagli antichi degl' Heretici della scola di Valentino, & di Basilide, come molti se ne vedono nel mio Lib. della Ipositione della Mésa Iliaca, & alcuni appresso Abramo Gorleo. Ma che i Giganti haucffero piedi si fatti, oltre Suida citato dall' Autore, si troua anco appresso'l Commentatore antico di Statio, appresso Ouidio, in Apollodoro, & in Sidonio, che nota in particolare i capi delle Serpi infissi nelle piante loro, ouero per meglio dire in luogo delle piante, come appunto si vede ne i prodigioli Amuleti(per così dire)de i soprascritti Heretici.

I Camei si sono presi da i Denarij antichi. Et si vede in essi Volcano, coronato, co'l cappello in capo. di più la Forcipe, e'l Malleo, come li chiamauano i Latini, con l'Incude in mezzo. Volcano si vede e qui, & a car. 321. di Vulcano vedansi i Mitologi. Io per me credo, che Tubalcain fosse il primo Vulcano, & che il nome di questo habbia origine da quello infallibilmente.

Questa vnione di Marte e Venere io vidi già espressa leggiadramente in vn gran Nicolo antico, del quale qui sotto starà la figura. simile pensiero si vede in vna Medaglia di Faustina moglie di M. Aurelio il Filosofo, con inscriptione VENERI VICTRICI. & pare a me, che questi mirassero a i gentilissimi versi di Lucretio nel principio del suo primo Libro.





- Car. 352. Ne' Camei si vede Marte Gradino, & Marte vincitore, come stà figurato nelle Medaglie antiche. La figura principale s'è posta, come la faceua no gl'antichi.
- Car. 353. La imagine del Furore fu così disegnata dal Zucchero Pittore valente de' nostri tempi. Et il Cameo s'è preso dalle Medaglie di Traiano, che più comunemente sono stimate rappresentare un prigione.
- Car. 354. In Augusta, nel giardino del già Illustrissimo Signor MARCO VELSERO, si vede una pietra isolata, figurata da tre bande, con inscrizione dalla quarta. Le figure sono Mercurio, la Vittoria, & Marte nudo, come qui sotto. La Inscrittione è tale.

All'Imagini del Cartari. 557

... ÆL. MONT  
HÆDER. PRO  
SALVTE SVA. ET. P  
HISP. CANAVILI  
FILLI. ET. ÆL. MON  
TESTINÆ. CON  
IVGI. V. S. L. L. M  
D. D. D. VII. KAL  
SEPT. GETA. IL. E  
PLAVTIANO  
II. COS.

Et con l'autorità di questa Inscrittione diceua il sopradetto eruditissimo gentil' homo , che si poteua dimostrare , essere errata la sottoscritta di passa vinti leggi del Codice . Et con queste figure di questa pietra si vede la religione de' Germani , che adorauano principalmente Mercurio , poi Marte & Hercole , come scriue Tacito nel suo Libro de' costumi de' Germani ; tutto che questo terzo non vi si veda ,





A car. 360

Le insegne militari si sono prese dal Sepolcro di M. Pompeo Aspro . doue si vede l'Aquila , & le Imagini, nominate da' Scrittori antichi di Militia , & da moderni ancora, frà quali vedasi Henrico Saui. Nel Cameo si figura il riuerso d'vna Medaglia dell'Imperatore Traiano , nella quale la Vittoria tiene sotto a piedi l'Ariete machina formidabile dell'Antichità , in luogo della quale è succeduta l'Artiglieria nostra . Et sarà forse stata conia-  
ta la detta Medaglia per qualche vittoria ottenuta con l'Ariete .

A car. 363

Il tutto s'è preso da tagli antichi in Gioie diuerse. Il Pomo granato mostrando concordia , & vnione, vuol dire, che dall'vnione delle forze , & delli animi è necessario , che nasca la Vittoria .

Questa

## All'Imagini del Cartari. 559

Questa pompa di Baccho s'è presa tutta da vn Cameo antico, nel quale si vedono tutte le impertinenze di questa sporchissima parte d'Idolatria. La nudità, le fiaccole, i Cembali, le Pive, i Satiri, il saltare, e'l diffonderfi in ogni sorte di sceleraggini, come hanno scritto singolarmente molti de' Padri antichi.

A car. 367

Nel Cameo si vede Comonella maniera, che si vedeua già in vn Cameo di Monsignor Patriarca Grimani, con vn valo da bere appresso, sopra vna Colonna.

A car. 369

Sileno si vede in diuerse anticaglie: ma eccellentemente in due Pili posti qui sotto, quanto alla persona del detto. Stan con esso il Cembalo, l'Asino, & li Corna da fiato per suonare. Nel Cameo di più si vede il Cantaro, del quale cantò Virgilio.

A car. 371

Lin. 23.

*Et grauis attrita pendebat Cantharus ansa.*



Ne erano picciola parte di questa compagnia pazza le Baccanti, che si vedono in varij luoghi espresse. Noi ne metteremo vna qui sotto, cauata da vn bellissimo Sardonio tagliato, che era del Re Christianissimo sotto la custodia di Monsignor di Bagarris. Si vedono in questo taglio i scemi disperati di vita, che faceuano nelle pазze loro feste, gl' Hermi, che seruiuano ad vso dishonesto, vn Satiro co' Cembali, & con la Ferola, &c.



A. cat. 372

Tutta questa pompa s'è tolta da vn Diaspro antico di Monsignor di Bagarris, antiquario del Rè Christianissimo, disegnato, & dichiarato per eccellenza dal Casaubono nel suo primo Libro della



della Poësta Satirica, a capitoli due. E ben vero, che nel nostro presente disegno il Pittore ha tralasciato vna maschera sotto i piedi del primo Fanciullo, che tiene in spalla la gamba di Bacco & vn vaso di Vino riuersato fra i piedi del Satiro. Nel Cameo s'è posto Bacco, co'l Cornucopia, e con la Tigre, tratto da vn taglio antico.

Di questa vfanza di bere in vasi, che haueuano forma di corna si vede vestigio espresso qui in Padoua nel marmo del Triclinio, che chiamano Patauino, in casa de' Rannusij, disegnato da Pietro Ciaccone nel suo Commentario de Triclinio, & da Girolamo Mercuriale nella Gimnastica. Di piu leggasi Plinio doue descriue la Leonza d'Archeislaio. Lib. 27. Fulvio Orfino homo intendentissimo delle Antichità, tenne sempre, che l'effigie con le corna, che si vede nelle Medaglie di Lisimaco, fosse d'Alessandro Magno. & così tengo ancor io.

A car. 374  
Lin. 20.

Questo è parte del Choro d'Aradna cauato da vn Pilo di marmo antico, nel quale è marauiglioso il Carro di quattro Rote antico, che per ordinario suole essere di due. Di quattro però io l'ho veduto anco in Verona in vn marmetto antico di basso rilieuo, nella facciata della Chiesa di S. Proculo. In questo nostro si vede di più l'Ombrella, o Conopeo chiamato vergognoso da Horatio, quando descriue la delicatezza di Cleopatra, & Marc'Antonio. Et simile ombrella si vede nelle Medaglie antiche del Re Agrippa.

A car. 376

Tifone nel Cameo s'è preso da tagli antichi; Osiri, dalla Tauola del Serenissimo di Mantoua; l'Hippo-potamo, dalle Medaglie.

A car. 387

Gli Amuleti, o Fascini, che si vedono nella figura principale sono cauati da gl'Originali, ch'io ho appresso di me. Et vn piccio lo d'oro, ch'era per qualche bambino in fasce: ne conserua il Sig. L'VIGI CORRADINO saputissimo gentil'homo della nostra Città. Vedasi la spositione della Mensa Isiaca a car. 16. & 17.

A car. 389

Nel Cameo s'è ritratta vn'antichissima statuetta d'Apolline, ch'io ho, nella quale si vede conformità grande tra Priapo & Apolline. Et perche Priapo si faceua di legno di Fico, si come si vede ne' prossimi versi d'Horatio, auuertasi, che questo non fu a caso, ma a bello studio per la commemorazione della ribalderia, che Bacco usò, per sodisfar al patto, che haueua con Profumno. Leggasi Arnobio nel Lib. 5. contra i Gentili, & la spositione della Tauola Hieroglyphica al luogo citato. Ma mi viene in taglio

A car. 391

qui il dire, che in Napoli appresso il Sig. GIO. VICENZO della PORTA, si vedeva già vna Tauola di piombo antica, longa pie di due, palmi tre, alta la metà della longhezza, nella quale in caratteri, che chiamano Maiuscoli, Greci, si leggeuano parole di questo sentimento; Nelle Selue si viue vita senza pensieri, & fuora d'ambitione. Nelle selue s'acquista Libertà, & si troua riposo. Nel mezzo della detta Tauola era vna Finestretta ouata, co'l suo co perchio di brôzo, che haueua dal di fuora la faccia d'vn Satiro; di dietro vna Labrusca, che lo adornaua, cò vna picciola cartella in mezzo, nella quale si legeua cosa di questo senso; amiamo i boschi, e gl'antri. nel vacuo della Finestretta si vedeva vna Tauola. che haueua sopra vn membro virile, & alcuni ne haueua sotto a' piedi della Tauola. Nel lembo della Tauola era questa voce  $\Theta$  E  $\Omega$ , appresso vi si vedeva vn'A sino, alcune piante di canne, la Falce, & vn vaso da bere, con due manichi. Chi ne ha veduto il disegno, ha ben detto, che con ragione amauano i boschi & le spelonche. che forfanterie simili in aria libera non poteuano non contaminare il Cielo, e'l Sole, non che gl'occhi di chi hauesse vn tantino di rossore honorato. Et a questo proposito hanno notato altri il Sacerdotio d'Hercole rustico, & l'epiteto d'Hercole siluano, che se non era Priapo, era poco differente.

A car. 395

Le imagini de' Lari si sono tolte da vn Denario della famiglia Cesia.

A car. 398

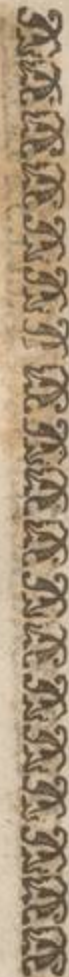
Ne' Camei si vede il Genio del popolo Romano con barba, & il medesimo popolo Romano in età di giouinetto con vn Cornuco copia dietro le Spalle, che l'Intagliatore lo ha fatto essere ogn'altra cosa. In tale età si vede in due belle Medagline appresso di me, vna delle quali ha per riuerso vna stella, l'altra vna fabrica strauagante: con iscrizione, che forse vuole alludere alle Feste del Dio Conso, che l'Antichità chiamò Consualia. Ne è marauiglia, che il Genio si sia finto con barba, perche il Genio del Senato pure si vede con barba, nelle Medaglie dell'Imperatore Antonino Pio, come qui sotto.





E ben vero, che in molte Medaglie greche, come di Smirna, di Tripoli & d'altre Città, si vede vna testa sbarbata, che dalla Inscrittione si caua essere di Genio del Senato, o cosa simile. Et a proposito di Genio barbato, io mi ricordo hauer veduto in mano al Sig. EDMONDO BRVTZ gentil' homo Inglese, curiosiss. di queste cose, & molto mio amico, vna tauoletta di marmo, di mezzo rilieuo, antica, doue staua il Genio, come in vn Lettisternio, nella positura, che si vede qui sotto





La Patera, se'l Corno della copia sono insegne proprie del Genio & ne fanno fede mille Medaglie. Il Modio, che tiene in capo pur' è suo come si mostrerà piu sotto. La Serpe alla sponda della Mensa è pure segno del Genio, come notò aneora Virgilio nella Serpe vedutasi vsnire dal tumulo d' Anchise. Le focaccine su l'orlo della mensa, & l'Acerra in mano alla donna, che gli siede a piedi sono segni di sacrificio. Il Porco piu a basso guidato da vn Putto, sarà per vittima, perche al Genio questa sola conueniu; & lo proua Teodoro Marcilio, sopra la seconda Satira di Persio. Hora il Genio co'l Cornucopia, & con la Patera si vede nelle Medaglie di Nerone, di Tito, di Traiano, & d'altri Imperatori. In due Medaglie però, l'vna di Costantino, l'altra di Massimino si vede il

# All'Imagini del Cartari 565

de' il Genio, come qui sotto, co'l Modio in testa, come si vede pure in vn'altra di Massimiano Cesare, battuta in Cartagine.



La Medaglia di Massimino è coniatà in Antiochia, che però il Genio tiene in mano la testa del Sole, conforme al pensiero d'Ausonio, che chiamò Antiochia, casa del Lauro di Febo. & forse s'allude al tempio d'Apolline Dafneo, del quale si veda Ammiano Marcellino. Quella di Costantino è coniatà in Alessandria, che perciò il Genio tiene il capo di Sarapide in mano. & vedasi Ammiano nel Lib. XXII. Che le Città poi haueſſero Genio particolare è cosa nota, Atiochia lo figurano in diuerſe maniere. Et eccone il ritratto cauato dalle Medaglie.



La imagine principale s'è tratta da vna Medaglia antica, nel  
 riuerso della quale è vn'Apolline citharedo con queste parole  
 APOLLONI SANCTO. Et sarà bene in questo pro-  
 posito a leggere Filostrato nel primo Lib. della vita d'Apollonio.  
 Il 1. & 2. Cameo sono della medesima Città. Et questo secon-  
 do s'è tratto dalla Tauola Itineraria antica, nella quale la figura  
 nuda a' piedi della sedente, è di fiume; che l'Intagliatore della  
 nostra l'ha fatta ogn'altra figura, non intendendo il disegno. il 3.  
 è di Cesarea di Cappadocia, co'l fiume Mela sotto i piedi. il 4.  
 pur d'Antiochia, tolto da vna Medaglia d'argento d'Augusto.  
 Et è da notare nel secondo il Diadema, come intorno'l capo de'  
 nostri Santi, del quale vedasi quant'io ho detto nello spogire la  
 Tauola

All'Imagini del Cartari: 567

Tauola Hieroglifica, contra'l parere d'vn'homo erudito de'nostri tempi, ma troppo ardito in simili cose. Et perche la sopradetta figura principale non era troppo bene regolata: però se n'è fatta vn'altra.



La Sferza in mano del Genio è cosa mostruosa. Per ordinario tiene il Cornucopia; & si vede così fatto in migliaia di Medaglie. E ben vero, che il Bon'Euento si vede con le Spiche, & Papauero, che l'Autore forse hauerà preso per la sferza. Et questo pure è giouane, e nudo, & ha la Patera in mano.

A car. 403  
Li. penult.

Il Cameo superiore s'è preso da vna Medaglia di Commodo Imperatore, nella quale così è figurata la Fortuna Manente, che

A car. 405

noi direffimo stabile, & ferma. Et a questo pensiero tende vn  
passo d'Horatio, nella Oda 29. del Lib. 3.

*Fortuna seuo lata negotio, &  
Ludum insolentem ludere pertinax,  
Transmutat incertos honores,*

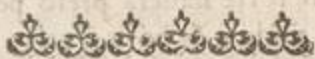
*Nunc mihi nunc alij benigna.* Laudo M A N E N T E M.  
Et chi fece coniare la Medaglia forse volle alludere a qualche  
Vittoria di Circensi. Il Cameo inferiore è d'vna Medaglia di  
Traiano: ma vi s'è tralasciata vna prora di Naue, che si vede a  
mezo del Timone, che la Fortuna tiene in mano. Et questa sa-  
rà battuta in memoria di qualche bon successo per mare, o fiume,  
hauendo molta conformità con l'Annona, o sia Abondanza. Che  
per ordinario la Fortuna di terra haueua aggiunta vna Ruota, co-  
me si vede nelle Medaglie, doue si rappresenta la Fortuna redu-  
ce. Et vedasi A. Agostini nel Dialogo secondo.

Car. 407. Queste Figure si vedono frequentissime nelle memorie sepol-  
crali de' Greci. Et io per me non credo, che chi le faceua fare, ci  
ponesse tanto misterio, quanto ci ua rintracciando l'Autore.

A car. 409. La Nemefi con le Ales'è cauata da vna mia Corniola antica,  
l'altra senz'ale, da vna Medaglia greca d'Aurelio Cesare, nella  
quale si legge, la sopraposta figura essere Nemefi dei Tiansi. E  
ben vero, che nella Medaglia quello, che si tira inanzi la faccia,  
non è velo, ma piu tosto vn non so che, che si caua dalla veste in-  
torno'l Collo, in quella maniera, che piu sopra, a car. 286. si ve-  
de nel Cameo della Pace alata. In alto si vede la Giustitia, co-  
me nelle Medaglie d'Hadriano.

Car. 411. Nel Cameo superiore s'è rappresentato il taglio d'vna Gioia  
antica, nel quale si vede l'Abondanza congiunta con la Giustitia,  
in nodo di figura molto gentile. in mano alla Giustitia si è posto  
un fascio di quelle Verghe, che da' Littori anticamente si portaua  
inanzi a' Magistrati, preso da vn Sepolcro antico.

Car. 416. Pensiero poco differente da quello d'Apelle ha hauuto a' nostri  
giorni Federigo Zuccherò pittore ualente.  
Lib. 10.



Nel





Nel Cameo si uedela Fortuna stessa in letto , che secondo il parere dell'Erizzo sarà la Fortuna aurea della Camera degl'Imperatori. Io l'ho per la Fortuna sicura , & non mutabile . Et forse, che la Fortuna aurea haueua altra forma . Et ne fa mentione Giulio Capitolino nella uita d'Antonino. Pio , nella fine . uedasi l'Autore a car. 427.

Car. 425.

Il Dio Chero o Cero è gentilmente descritto da Fedro Liberto dell'Imperator Tiberio , nel V. Lib. delle sue fauole , tuttoche il titolo dica TEMPVS ; che non contradice ponto all'essentialità dell'Occasione , poiche questa non è altro, che oportunità di tempo . Et in quello , che segue di Callistrato scultore , io dubito

Car. 426.  
Lin. 21.

che .

che si sia equiuocato in qualche maniera . perche Callistrato ha bene descritto in parole il Dio Cero fatto già da Lisippo, ma non già scolpito, o formatolo . De' Scithi poi non dice Q. Curtio, che hauessero la Fortuna senza piedi, ne che hauesse appresso d'essa le ali intorno alle mani : ma mette in bocca d'vno de' loro Ambasciatori mandati ad Alessandro parole o simili, o poco dissimili. metti freno alla tua Felicità, che in tal maniera piu felicemente la reggerai . Dicono, che la Fortuna è senza piedi, & che habbia solamente le mani & le penne : auuerti, che quando porge le mani, non lascia però, che si dia di mano alle penne, &c. uoleua l'Ambasciatore in tal maniera la lubricità della Fortuna dare ad intendere ad Alessandro .

A car. 247  
lin. 21.

Questa inuentione fu stampata già in forma assai grande, ad imitatione della quale s'è fatta la picciola, che diamo qui . Et alcuni la tengono per inuentione del Doni .



Tutta



Tutta questa Imagine s'è tratta da vn taglio antico .

Che le raccontate siano inuentioni moderne io tengo di no; perche oltra l'hauere vna Corniola antica , nella quale si vede la Fortuna in mare , con la vela , come apunto la dipingono i Pittori nostri , il Signor LVIGI CORRADINO , homo di esquisita intelligéza intorno a queste cose , ha vn taglio antico in Corniola d'eccellente Maestro , del quale questa è la figura

Car. 428.

Car. 430.

Lin. 32.





Qui si vedono l'Onde, & la Vela, & di più vn Cigno, che porta la Fortuna come sul'ale; v'cello di molto prospero augurio, che però in Virgilio Venere dice ad Enea nel pr. dell'Encide.

*Aspice bis fenos letantes agmine Cycnos,  
Aetheria quos lapsa plaga Iouis ales aperio  
Turbabat caelo: nunc Terras ordine longo  
Aut capere, aut captas iam despectare videntur.  
Ut reduces illi ludunt stridentibus alis. &c.*

sopra' qual luogo vedasi Seruio.

Car. 438.  
Lin. 12.

L'Amore celeste si vede in vn bellissimo Quadro di Pittura nella Galleria del Signor LVIGI CORRADINO, d'inuentione del già Signor PAOLO AICARDO, dottissimo, & cortesissimo gentil' homo.

Et



Et il Cameo s'è preso da vn taglio antico .

Ne' Camei si vede rappresentato Erote ; & Anterote : o sotto'l carro della Madre , o lottando insieme , Vedasi di questi Enea Vico nelle Medaglie di Giulio Cesare ; & il Giraldo nel Sin tagma XIII. Et notisi a proposito di Seruio nel 4. dell' Eneide , citato dal Giraldi , che io ho veduto in piu d'vn taglio antico Cupido in atto di tormentare , & punire chi non ama reciprocamente. Et forse erano fatture Magiche .

Car. 442.

Nel Cameo superiore il Cupido Citharedo s'è preso da vn Sardonio antico donatomi dal Signor MARTINO SANDELLI huomo di esquisite lettere , & di giudicio finissimo, del quale piu direi

Car. 456.

direi se l'amicitia nostra non me lo vietasse . gl'inferiori sono presi , vno dalla Medaglia l'altro da vna Gioia .

Car. 459  
Lin. 3.

Questo scherzo d'Archesilao, à di nostri ha gentilmente espresso Theodoro Gallo Pittore Fiamingo .



Car. 460  
Lin. 16.

Il pensiero d'Ausonio s'è rappresentato qui sotto; & in vn Cameo il ritratto d'vna Gioia antica , ch'era nello studio di Monsignor Patriarca d'Aquileia , nella quale si vedeuano due Amorini legare alla Croce , che Lipsio chiama decussata , & noi diressimo di Santo Andrea , Venere loro Madre .

Nel



Nel Cameo s'è rappresentato il tempio di Venere, come staua in Pafò Città dell'Isola di Cipro, cauato dalle Medaglie, o tagli antichi. Et io ho vna Medagliina dell'Imperatrice Seuerina, nel riuerso della quale Venere tiene in mano questa Meta, che da altri è chiamata Pomo, poco veramente.

Car. 470.

La figura principale, & l'Amorino, che scherza co'l Cigno, sono dall'antico. Et è da notare la forma della sferza in mano a Venere, che ha del Flabello più, che d'altro.

Car. 471.

Il Cameo, nel quale Cupido assiste a Venere sua Madre, che si bagna, è fattura antica. ma voluea essere meglio fatto. Et in tale atto, Venere si vede in mille anticaglie.

Car. 475.

La figura principale ha da stare rotonda, ma'l Pittore l'ha fatta

Car. 477.

ta

ta ouata per suo commodo. Et questo disegno di Gioia è posto non solamente dall'Appiano, ma da Gio. Mario Mattio ancora nel Lib. 3. delle Opinioni, & dal Ramirez sopra Martiale. La figura poi, ch'è intitolata IOCVS io l'ho veduta espressa in qualche altro taglio antico.

Car. 481.

Car. 497.

Nel Cameo si vede Venere Calli-piga come stà nelle Medaglie. Nel Cameo stà il ritratto d'un'Anello antico ritrouato già nelle rouine di Spello. egli è in Foligno in mano del Sig. NATALIO BENEDETTI esquisito raccoglitore delle gentilezze antiche. Si vede in esso il tiro felicissimo appresso gl'antichi, del giuoco de i Tali. Questo era quello, che chiamauano VENVS. Et era in quattro Tali, quando tutte le faccie del Talo veniuano diuerse, come si vede nella gioia disegnata. Che questo fosse il tiro di Venere si caua ancora da Cicerone nel primo Libro della Diuinazione, & da Martiale negl'Apoforeti all'Epigr. 14. con titolo, TALI EBOREI.

I L F I N E.



Il Cameo è  
in Palo Cina dell'  
antichi. Et to ho  
riunto della quale  
in è chiamata Poma, poco veramente.  
La figura principale è l'Amore, che si porta nel Corno  
leno dell'anno. Et è da nominata forma della storia in mano  
Venere, che ha del Fabello per, che d'altro.  
Il Cameo, del quale Cupido effigie Venere ha il piede, che  
è pagana, è fatta antica. ma volentieri effigie in mano. Et in  
che uno, Venere si vede in quelle antiche.  
La figura principale ha da fare ricordo, qual è un collier.



SECONDA PARTE  
DELLE  
IMAGINI  
DEGLI DEI  
INDIANI.

SECONDA PARTE

DELLE

IMAGINI

DEGLI DEI

INDIANI.

AL MOLT'ILLVSTRE

Signor mio osseruandissimo

IL SIGNOR

PIERO BVARNO.

**L**A memoria, ch'io tengo dei fauori riceuuti per lunga mano di tempo da V.S. molt' Illustre, è così fresca & viua nel mio pensiero, che se io haueffi occasione alle mani così pronta di mostrarmele grato, come so desiderarla, ardirei di promettermi qualche alleggerimento di quel peso, di che la cortesia sua m'ha caricato in buona somma. Però mentre qualche corso di fauoreuole occasione mi porterà innanzi cosa di momento maggiore per le mie pretensioni, porgo a V. S. molt' Illustre questo Trattato, che sotto nome della seconda parte delle Imagi-

ni delli Dei, esce in luce fuor della mia  
Stamperia; di mente ancora dell'Auto-  
re di esso, che fa stima singolare del valore  
di lei, & m'ha dato segno d'hauer caro, ch'  
io mi risoluesse a così fare: Io lo vedo pic-  
ciolo quanto alla mole, ma lo stimo non pic-  
ciolo quanto al concetto, che ne ho sentito  
a formare dagl'Intendenti, che tengono  
l'Autore per homo, che nella cognitione  
di questa sorte d'Antichità habbia pochi  
pari. Gradisca V. S. molt' Illustre per hora  
il mio affetto, & mi conserui la sua bona  
gratia, della quale io faccio tanto capitale,  
quanto ella sà. Il N. S. Iddio le doni prospe-  
rità. Di Padoua il dì 11. di Nouemb. 1614.

Di V. S. molt' Illustre

Seruitore humilissimo

Pietro Paolo Tozzi

SECONDA PARTE  
DELL'E  
IMAGINI DEGLI DEI  
INDIANI.

Aggiunta al Cartari da Lorenzo Pignoria.



**H**ERODOTO sensato scrittore, & non così bugiardo, come volgarmente è tenuto, parlando dell'Egitto, scrive, che ha cose piu marauigliose, che qual si voglia altro paese; & che sopra ogn'altra parte del Mondo, si vedono in questa opere, alle quali la penna de' Scrittori non arriua. E veramente questa d'Herodoto non si può chiamare hiperbole, vedendosi piene le carte e sacre e profane, della grandezza, delle forze, delle ricchezze di quel grandissimo, e nobilissimo Regno. Ne poca fu la gloria de' gl'antichi Re suoi ne gl'acquisti, e nel portare intorno le armi vittoriose sopra i popoli e circonuicini, e molto lontani. Poiche & di Sesostris si legge, che l'Etiopia la Scithia, la Tracia, i Colchi & bona parte dell'Asia minore soggiogasse, & di Amasi, che la Isola di Cipro rendesse tributaria. Nè tempi piu antichi (come si caua da Diodoro Sicolo) Osiride viaggiò pe'l Mondo, dai deserti confini dell'India, fino alle fontane dell'Istro, & alla vista dell'Oceano; & d'un altro scrive Manethone, che sottomettesse alla sua corona i Fenici, i Medi, e gl'Assiri. Et d'altri in simil proposito molte altre cose si leggono. Hora se con l'Imperio di questi passasse ne' popoli soggiogati la Religione ancora, mi pare sproposito il dubitarne. Racconta Herodoto, che quelli di Colco in questa maniera riceuessero da gl'

Egittij la circoncisione, che in tal modo quelli di Fenicia, & di Soria; il che tutto che non fosse molto vero (poiche de gli Hebrei in particolare sappiamo quello, che ci bisogna credere), tuttauia ha molto del ragionevole; poiche è costume de' vinti l'accomodarsi a' costumi, alle v'sanze, & a' riti de' vincitori. Et chi sa, ch' il culto di Iside appresso i Sueui in Germania, notato ancora da Tacito, non hauesse origine di qua? tanto piu, che il simulacro di lei appresso questi popoli, fatto in maniera di fregata, mostraua qualche orma delle risolute nauigationi de gl'arditi marinari dell'Egitto. Ne lasciarono quieti gl'Egittij que' popoli, che scoperti & domati alla memoria de' nostri Padri dalla valorosissima natione Portoghese, sono compresi sotto'l nome generale d'Indie Orientali; poiche scriue; pure Herodoto, che Sefostri vinse i popoli, che sono intorno al Mare, che hora chiamiamo Rosso, (con armata di Galere grosse direffimo noi), & che penetrando pure innanzi ritrouasse vn mare pieno di secche & per consequenza non nauigabile; si che fu necessitato à ritornarsene in dietro. Passarono piu oltre i Tolomei, animati forse da qualche scoperta de' Re precedenti, poiche il Filadelfo studioso d'intendere e vedere cose noue, come pure lo chiama Strabone, mandò vn tale Dionisio à scoprire le Indie, che ne scrisse poi libri e relationi. Et Cornelio Nepote racconta, che vn certo Eudosso fuggendo dal Rè Lathyro, uscito del seno Arabico, hoggidi Mare della Meca ò mar Rosso, andasse tanto aggirandosi, che arriuassee à Caliz: resolutione, che mostra comércio e notizia di paese. E forse questo Eudosso è quel medesimo, che al tēpo di Tolomeo Euergete nauigò in India, & i molte altre parti all'hora incognite, come per testimonio di Heraclide Pontico raccòta Strabone, che se ne ride però per certi suoi argomenti poco sodi per dir il vero. Ma questa fu vniuersale heresia de' Geografi antichi, di tenere per fauole tutte le narrationi del nouo Mondo. E trasmessero questa loro vana opinione ne gl'animi de' huomini

mini con tanta forza, che fino gl'auoli nostri si risero di Marco Polo, al quale per ischernò addossarono il cognome di Millione. Et Christoforo Colombo per la medesima cagione fu gran tempo riputato pazzo. Et in Vicenza il Carnouale le brigate si faceuano maschera, narrando spropositi, ad imitatione di Antonio Pigafetta, che l'anno 1522, con Magaglianes, passò nell'Indie. Continuarono i Romani padroni dell'Egitto questo viaggio, poiche Strabone fa pur mentione del tributo Indico, che al suo tempo faceua scala à Copto città dell'Egitto. E bel particolare racconta Solino, che sotto l'Imperio di Claudio, vn Liberto d'Annio Plocamo, ch'era Gabelliere del Mar Rosso, andando in Arabia, portato da forza di vento, in capo di quindici giorni prese terra nell'Isola Taprobana, doue dopo sei mesi di tempo, hauendo imparato la lingua del paese, introdotto al Re, disse poi molte cose, che haueua vedute e notate, fra le quali notabile fu la marauiglia di quel Re, che nella Moneta Romana coniatà con diuersi volti auuertì nondimeno il peso medesimo, & vniforme. Racconta le medesime cose Plinio; intorno che mi occorre dire, ch'io nõ sò vedere sopra che si fondasse la marauiglia di quel barbaro, poiche fra molti Denarij Romani, con la Bilancia in mano, pochissimi ne ho trouati, che del medesimo peso siano; (& pure ne ho pesato & maneggiato piu d'vno), ma al caso nostro. Solino, in confirmatione di quanto habbiamo detto, registra il viaggio, che si cominciua al suo tempo in Alessandria, per l'India; & di questa descrizione di Solino si vede ancora qualche vestigio nell'antica Tavola Itineraria publicata da ABR. ORTELIO ad istanza del nobilissimo Signor MARCO VELSERO gentil'huomo di rarissime qualità, al quale i litterati non hanno questo solo obbligo. Arriano con tutto ciò niega, che alcuno sia arriuato mai à scoprire l'Oceano perfettamete per la strada del Mare Rosso: ma io gli credo poco, hauendo per me le testimonianze sopra scritte; tanto piu che esso si restringe à tem

pi di Tolomeo il primo, figliuolo di Lago; & di Alessandrio il Magno. Concede però, che Hannone Carthaginese osasse passare le colonne d'Hercole; e nauigasse trentacinque giornate verso Leuante; ma che torcèdo à mezo giorno, superato dalla sete e dal caldo se ne ritornasse indietro. Hora se gl'Egittij haueffero cognitione dell'Indie Occidentali ò no, molto c'è che dubitare; tuttauia Benedetto Aria Montano nel suo Apparato alla Biblia Reggia, tiene, che la terra Ophir nominata ne' Libri de Re; & nei Paralipomeni fosse il Perù & la Noua Spagna; e forsi non si discosta dal vero; che se gl'Hebrei, & que di Tito n'ebbero notitia, farebbe impertinenza il dite, che gl'Egittij non l'haueffero, poiche l'armata di Salomone per quel viaggio s'apprestaua come dice la scrittura, nel porto d'Asion Gaber, appresso Ailath, nel lido del Mar Rosso; che si può dire in casa de gl'Egittij. Io sò bene, che Gasparo Varriero Portoghesi, & Cornelio Vvytsliet di Louanio hanno cercato di prouare, che la terra d'Ophir fosse Malaca: ma sò ancora, che ABR. ORTELIO, huomo di quella esquisita cognitione delle cose Geografiche, che'l Mondo sa, ha abbracciato l'opinione d'Aria Montano, e rifiutata quella del Varriero, e con ORTELIO ten gono altri aùtori ancora. Ma lasciando da parte le aùtorità, io mi voglio valere in questo proposito d'vna congettura non punto debole, & è, che i popoli di questa parte di mondo si sono conformati in maniera nella fabrica de gl'Idoli loro con le imagini delle Deità Egittie, che niente più. Et innanzi gl'Egittij io vado discorrendo, che gl'habitatori di questi paesi adorassero il Sole, la Luna, & la Militia del Cielo, come dice la scrittura, che fu la più antica sorte d'Idolatria, che si vedesse mai nel Mondo; & di questa ancor qui si teneua memoria, ne se n'erano scordati i successori, anzi ne haueuano formato vn miscuglio, che durò fin' all'introduzione dell'Euangelio. Ma per dare qualche principio à questo curioso discorso, io darò qui il ritratto di Homoyoca Dio del Mexico, ch'era appresso quella misera Gentilità il loro Gioue.





**V** Oleua dire questo in quell' Idioma tãto, quanto il Crea-  
tore del tutto, ouero la prima causa, & lo chiamaua-  
no ancora Hometeutle, quasi signore di tre dignità, o signo-  
re tre, Eli olomies. Chiamauano la stanza di questo loro  
Dio Narihnepaniuhca, che volea dire sopra le noue com-  
positioni, o per altro nome Homeiocã, cioe luoco del signor  
trino. Et questi secondo l'opinione de' loro saui generò con  
la parola Cipatoual, & vna Donna chiamata Xumoco,  
che sono li due, che furono innanti al Diluuiò, li quali  
generarono poi Tocatiutle. Et di qua si vede apertamente  
quanto sia vero quello, che scriue S. Paolo, che le cose in-  
uisibili di Dio, dall' homo si comprendono bene spesso per  
mezo di quelle, che si vedono; poiche in mezo à questa  
barbarie riluceua pure vn poco di lume di noue cause supe-  
riori, che noi chiamiamo Cieli, & di più della prima cau-  
sa, nella quale adombrauano cosi à modo loro l'ineffabile  
misterio della Santissima Trinità. Hora questo Homoyo-  
ca & nelli abbigliamenti, & nella positura io direi, che fos-  
se tolto poco meno che di peso da gl' Egittij, appresso à qua-  
li Osiride in tale maniera si figuraua, come si vede,

& io notai già nell' antichissima mensa Iliaca del  
Serenissimo Signor Duca di Mantoua, nel-  
l'orlo della quale dicifette volte si  
vede vna simile Imagine,  
variata però in  
quanto à  
gli  
ornamenti.





**H**Aueuano oltre questo i Mexicani il Dio Miquitlante-  
 catle, che voleua dire il Signore dell'Inferno, per al-  
 tro nome Tzitzimitl, il medesimo che Lucifero; & questo  
 con alcuni altri della medesima classe, haueua la gamba  
 dritta rānicchiata, & la manca stesa, con le braccia & mani  
 stese & aperte. Il Dio Yzpuzteque, cioe il Diauolo zoppo,  
 che appariua loro per le strade, co' piedi di Gallo; il mede-  
 simo che Satanasso. Il Dio Nextepeua, lo spargitore del-  
 la cenere. Il Dio Contemoque, detto così per-  
 che piombasse dal Cielo co'l capo in giu;  
 che noi lo diremmo Diauolo.

A ciascuno di questi asse-  
 gnauano la sua mo-  
 glie, che sa-  
 ranno,  
 o le quattro Par-  
 che de' Poeti, o le tre  
 Furie de medesimi con Pro-  
 serpina, ò Persefone,  
 che la chia-  
 mino.













ET poiche siamo entrati nella pseudoTheologia di questa barbarie, non sarà fuor di luogo il mostrare, come il Demonio, Simia di Dio s'andò auantaggiando per imitare la piu segnalata attione, che uscisse mai dalle mani di uine, io dico la Redentione del genere humano. Rappresentauano in pittura questi vn' Ambasciatore del Dio Citlallatonac (così chiamauano essi la via Lattea) mandato ad vna Vergine, che habitaua in Tulan detta per nome Chimalman, cioe Rotella, alla quale disse l'Ambasciatore, che Dio voleua, che essa concepisse vn figliolo; il quale fu conceputo senza congionzione d'huomo, & fu chiamato Quetzalcoatle; si che questo Ambasciatore fu'l Gabriele (se così è lecito à dire) di questi miseri; & così Satanas transfiguratur in Angelum lucis. A proposito di che nota L'Illustrissimo Cardinal BARONIO, con l'auttorità di Terulliano, che'l Demonio nel gentilesimo haueua imitato il Battesimo, la Chresima, e fino il Sacro Santo Sacrificio della Messa; haueua finto il Sommo Pontefice, lo stato delle Vergini, lo stato de' Continenti. Et io altroue ho auuertito qualche altra cosa notabile in simile particolare.





**Q**uesto è il ritratto dell' Ambasciatore sopradetto , nel quale io ho con qualche marauiglia fatto riflessione sopra l'ornamento del capo , che è molto simile a que' carrocci , che gl' Egittij piantauano in capo al loro Harpocrate , come si può vedere nella statua , ch'io ho appresso di me , registrata di sopra à car. 335. Hora questo Quetzalcoatl fu chiamato ancora Topilczin , cioè mio molto amato figliolo , e dicono , che nascesse con l'uso di ragione , & che fosse l' primo , che cominciasse , ad inuocar li Dei , e far loro sacrificij , co'l suo sangue medesimo , che si cauaua dalla persona con spine , & in altre maniere . Hauua già la Gentilità del nostro Mondo , i Bellonarij , i Galli della madre de gli Dei , & altri si fatti che spargeuano sangue ; ma questi fu forse più antico , tutto che discepolo della medesima scuola . Chiamauano costui il Dio del Vento , e perciò Moteczuma , all' arriuo dei Legni di Ferdinando Cortese , sparse voce , che in quell' armata ueniua il Dio Quetzalcoatl , perche il volgo non hauesse occasione di tumultuare ; & i suoi Tempij erano rotondi , che esso ne fu l'inuatore . Questi tempij erano detti nella loro lingua Ques : & erano case di orationi di quattro sorti ; nella prima digiunauano li Signori & più nobili del popolo ; nella seconda la gente commune ; nella terza chi stava non leuaua mai l'occhio dalla terra ; nella quarta se mandauano i peccatori & huomini di mal affare . Attribuiuano i Mexicani à costui , come habbiamo detto , & alla loro industria , la maniera dei Tempij alti , ch'erano in questo paese . Perche doue non eran arriuati l'Imperio & la politica loro , si seruiuano i paesani d'Altari fatti di terra ne' boschi , o nelle cime de' Monti , che erano à punto Luci , & Excelsa della scrittura sacra . Chi più vuole vedere intorno à Quetzalcoatl legga Francesco Lopez de Gomara nella conquista del Cortese , & se bene questo Autore è in qualche cosa differente da quello , ch'io racconto , tuttauia quello , ch'io dico lo ho da buon luogo , come dirò più a basso , ne pre-  
scendo

tendo però di violentare il lettore, ma lasciare libera à tutti la credenza & l'opinione, che sia detto vna volta per sempre. Et in vero questa superstitione fece sì profonde radici, che ancorche haueſſero gl'Ethnici Tempij nobilissimi per ricchezza e per fabrica, nientedimeno ritengono ostinatissimamente i Boschi & le cime de' Monti, doue l'horrore & il sito inuitauano i supersticiosi al culto delle false loro Deità. Euandro appresso Virgilio,

*In questo bosco, e la ve questo monte*

*E più frondoso, vn Dio (non si sa quale)*

*Ma certo habita vn Dio.*

Pomponio Mela racconta, che in Etiopia, certa cima de Monti per questo rispetto era detta carro de gli Dei. Le sommità de' Monti, Emo, Olimpo, Atos, Ida erano in stima grande appresso i Gentili per la medesima ragione. E bel punto tocca in questo proposito Theodoreto, che doue altre volte, nelle altezze de Monti haueua fiorito l'abominatione, i Christiani haueuano introdotto i Chori de Monaci, che nelli alloggiamenti medesimi del nemico haueuano piantata l'insegna vittoriosa della Croce, e'l trionfo del Crocifisso. Tanto fece il glorioso Patriarca de Monaci Occidentali S. Benedetto, che comè racconta S. Gregorio, distrusse e rouinò nella cima di Monte Casino il Tempio d'Apolline, & abbruggio i boschi, che all'intorno con la foltezza nascondeuano (per così dire) e mantellauano le pazie de' gentili. Ma ritorniamo à Quetzalcoatl, la imagine del quale era figurata in questa maniera.





**N**Egli ornamenti di questa figura io noto quattro cose degne à mio giudicio d'essere auuertite nella materia, che trattiamo. La prima è quell'apice in figura di meta, che tiene in capo, della quale figura il demonio si serui & nelle cerimonie di Cibebe, & nel Tempio di Venere in Pafò, & forse la Pietra manale, della quale si seruiuano nel tempo della siccità per impetrare la pioggia dal Cielo non era di figura molto dissimile. La seconda è il Lituo, che tiene nella mano destra, dato da gentili a gl'Auguri loro, etenuto in tanta riputatione. La terza il Cornucopia, che gli si vede inanzi à piedi, che sarà stato appresso questi più stimato senza dubio, che'l fauoloso, o d' Acheloo, o della Capra Amaltea. La quarta piu notabile & piu riguarduole dell'altre è la figura della Croce, che si vede in tre luochi, due nel mantello, & vna nel corpo dall' Incensiere, che così chiamauano i paesani quello, che noi habbiamo nominato Cornucopia. E veramente che questa non sia Croce io non dubito punto, & questo tanto più, quanto si vede, che nostro Signore Iddio, per sua misericordia, fece strada grande alla preparatione dell'Euangelio in alcuno di questi paesi. In Acuzamil vna croce si riuera sopra modo da quelli Idolatri: nelle siccità particolarmente & nel bisogno, che teneuano i seminati, d'acqua; & lo racconta il Vvitfiet nella sua relatione di lucatan, il quale aggiunge per testimonianza di Pietro Martire d'Anghiar Milanesè, che raccontauano i paesani, come questo rito era stato lasciato in quell'Isola da vn huomo piu rilucente del Sole, che morì in Croce, e passò per là al tempo de maggiori. E ben vero, ch'io non trouo queste cose nel testo di P. Martire, poiche egli dice nelle sue Deche Oceaniche stampate in Basilea, che i Cozumellani erano circoncesi, e narrauano d'hauere riceuto la circoncisione da vn tale, che passò molti anni sono per là &c. Oltra ciò il medesimo Vvitfiet racconta per detto del Gomara, che i Cumani, che furono scoperti già vicini al Perù non lontani dal Ma-

re, honorauano la Croce di S. Andrea, & si segnauano  
 contra le apparitioni de' Demonij, & metteuano la Croce  
 addosso i figliolini loro, subito ch'erano nati. Molte altre co-  
 se, che seruirono per ispianare la strada all' Euangelio, raccõ  
 ta il Botero, che le ha studiosamente raccolte. Hora sia  
 come si voglia, notabili sono queste Croci di Topilczin, &  
 & degne d'essere auuertite da chi ha composto vltimamen-  
 te vn molto grosso volume della Croce, in lingua

nostra. Et in proposito mi souuene di no-  
 tare, come vna similissima se ne vede in

vna rarissima Medaglia di Costan-  
 tino il Grande, non publicata

ne auuertita da alcuno,

ch'io sappia, à quest'

hora, della

quale

ho posto il disegno per hauerla io  
 appresso di me.





Decorative border consisting of repeating floral and scrollwork motifs framing the central image.



Io stimo non poco questa Medaglia, poiche pare, che molti si siano accordati à credere, che à Costantino apparisse il segno della Croce in aria, ( come scriuono tutti gl'Historici Ecclesiastici di que' tempi ), nelle due prime lettere del nome di CHRISTO scritto in greco, come portarono poi nell'Insegna maggiore dell'esercito gl'Imperatori seguenti. Et veramente la congettura non è irragionevole, si per la rarità delle Medaglie di Costantino con la Croce, si per la testimonianza di Costanzo suo figliuolo, che fece battere monete, come qui sotto co'l motto  
**HOC SIGNO VICTOR ERIS.**





no della Croce in alto, & come scanno tutti gli H-  
 sicche faticati due tempi, & nelle due prime lette  
 ne di CRISTO scino in greco, come portano

**T**Vtte le sopra registrate imagini con le notizie principali di esse, accresciute però da me con qualche raffronto Historico, & co' Paralleli delle antiche superstizioni d'altri popoli, io le ho hauute dall' Illustriss. Sig. OTTAVIANO MALIPIERO Senatore grauissimo & d'amabilissima placidità di natura. Furono per quanto ho inteso del Cardinale AMVLIÒ gloriosa memoria, & io le stimo assai più, che alcune altre narrationi d'huomini poco versati, che vanno in volta, & si leggono tutto'l dì. Vado confermando tutta questa mia congettura della religione di questi paesi conforme all' Egittia, con quello, che scriue Francesco Lopez di Gomara, cioè che i Mexicani spiegauano i concetti dell'animo loro con figure simili à Hieroglifici dell' Egitto. Scriue in conformità Pietro Martire, che i caratteri delle scritture loro sono Dadi, Hami, Lacci, Lime, Stelle, e cose si fatte distese in righe all'v'sanza nostra, & che imitano le antiche lettere dell' Egitto. Et mi ricordo ne' fogli del Cardinale AMVLIÒ, di vedere si fatte Pitture con le esplicationi loro; per essempio, dipingeano vn Ceruo per l'huomo ingrato; vna pietra con vna spiga di Mahiz secca sopraui per la sterilità; vna Lucertola per l'abondanza d'acqua; vna canna di Mahiz verde per l'abondanza. Aggiungo che il medesimo Gomara scriue, che nel Mexico sopra la capella d'alcuni loro Idoli principali teneuano la statua d'vn tale, ch'esso non nomina, composta di quante sorti di semi erano in vso nel paese; d'oro, di gioie, d'abbigliamenti e cose simili impastate, & ammassate insieme. Ilche m'ha fatto souenire la fabrica del simulacro di Sarapide apresso gl' Egittij, raccontata da Clemente Alessandrino, nella quale furono posti in opera fragmenti d'oro, argento, rame, ferro, piombo, marmo, e gioie diuerse. Similmente il serbare i cadaueri de' morti, tanto de' grandi, quanto de' gli antenati per veneratione, come racconta P. Martire in piu luoghi, non è v'sanza Egittia? Et perche fuor della Galleria del Sereniss. di BAVIERA io ho hauuto alcuni disegni d'Idoli del Mexico, però staràno registrati qui sotto vn dopo l'altro.



**Q**uesto primiero nell'accociatura di capo è molto simile  
 alle stravauaganze Egittie, anzi che quella coda, che  
 gli esce fuora del mento lo fa in tutto e per tutto eguale in  
 questa parte à quella figura della mensa Isiaca, che io nel-  
 la esplicatione di essa, chiamai altre volte Oro. Et cosa di  
 questa fatta si vede in vna mia antichissima Cor-  
 niola, il disegno della quale ho fatto  
 rappresentare nella sopraposta Ta-  
 uoletta. L'altro Idolo io  
 direi, che fosse ca-  
 uato dal  
 Cercopitheco d'Egitto, poiche  
 ha piu figura di bestia,  
 che di homo.





**N**ella soprafcritta Galleria all'vno & all'altro de gl' Ido-  
li detti, è ftata affiffa vna breue diceria in lingua Spa-  
gnola di quefto tenore; Idolo adorato nella Città del Mef-  
fico, che fu mandato dall'Indie al Card. FRANCESCO  
XIMENEZ Arcieufcouo di Toledo, & Fondator della Vni-  
uerfità d'Alcalà d'Henares; con testimonianza autentica,  
che il Demonio soleua parlare per quello ben fpeffo. Et  
quefti due Ritratti ( per darne la lode à chi viene ) fi fono  
hauuti per mezo del nobiliffimo Signore GIO. GIORGIO  
HERVVARTO configliere inti mo di quell' Altezza, ho-  
mo di fingolare letteratura. Et in fomma per tutto quefto,  
che chiamano nouo mondo, tanto nell' Occidente, quanto  
nell' Oriente, io ho auertito tanta la conformità fra le fu-  
perftitioni Egittiane, & quelle del Paefe, che ho hauuto  
a marauigliarmi alcune volte. Seruue vn Padre del Giefu  
fin del 1553, di Goa, d'hauer offeruato vn Pagode di quei  
paefi, nel quale fi vedeua vna ftatua con tre capi, tre gambe  
tre mani, & che fi chiamaua il Pagode dell' Elefante; & del  
1560 il Padre Lodouico Froes racconta, che vn'Idolo nel  
paefe di Goa, detto per nome Ganiffone, ha pure il capo d'  
Elefante; & ne racconta il perche in quefto modo. Narra-  
no ( dice effo ), che effendofi congiunti in matrimonio Ada-  
mo, & Eua, ne hauendo ancora riceuuti figlioli, che venne  
bifogno ad Adamo d'vfrire di casa per certa faccenda; hora  
attendendo Eua à non fo che fuo bifogno manuale, comin-  
ciò à fudare, & vfcendogliene in copia, fi mife à leuarfelo  
con la mano tanto dal capo quanto dalle braccia, ne finì  
di correre, che quefto fudore in mano li diuentò vn'huomo  
di perfetta ftatura. Ritornato Adamo à casa, & ingelo-  
fito di vedere con la moglie vn' altri'huomo, ch'effo non fa-  
peua chi fi foffe, diede di mano ad vna fpada & ammazzò  
fuo figliolo, ma pentito poi, & rifaputo il fatto da Eua,  
tagliato il capo ad vn' Elefante lo inneftò fopra il cadauero  
del figliolo; & così hebbe vita, & in tal figura fu canonizzato poi; e la fauola ad o-  
gni modo è bella; & ad alcuno parerà forfi d'hauerfi fognato altre volte acciden-  
ti fimili, ma non così di propofito fpropofitati.





ET queste compositioni d'huomo, & di bestia non sono d'altra religione, che di quella d'Egitto, come si può vedere nelle anticaglie di quel Paese. Nel Giappone (o pure vogliamo Giapan) non erano difformità minori. Scriue il sopradetto Padre, del 1565, che vicino a la Città di Meaco, in certo Tempio si vedeuano mille imagini di Canone figliolo d'Amida (era Amida Dio forastiero non del Paese, introdottoui da Xaca Chinesse

solenne ciurmatore). Era-

no queste imagini bē

fatte, di faccia

gentile,

con vna molteplicità di braccia e mani,

& con certe altre mostruosità,

come si vede nella figura

sottoscritta.



Et



Decorative border with repeating patterns and faint text.

ET queste due figure quanto s'ac costino à pensieri del-  
li Egittij non è necessario il prouarlo . Nella medesi-  
ma Città di Meaco si vedeua altre volte vna statua di Ami-  
da con l'orecchie forate , meza nuda, e staua à sedere sopra  
vna gran Rosa , come altroue la statua di Xaca fatta di me-  
tallo tolta in mezo da' figlioli , l'vno chiamato Ca-  
none, l'altro Xixi, posta pure à sedere in vna  
ampia e vaga Rosa . Simile positu-  
ra dauano gl'Egittij à Siga-  
lione ouero Harpo-  
crate loro  
Dio,

come si vede in vn Diaspro  
antico appresso  
di me .





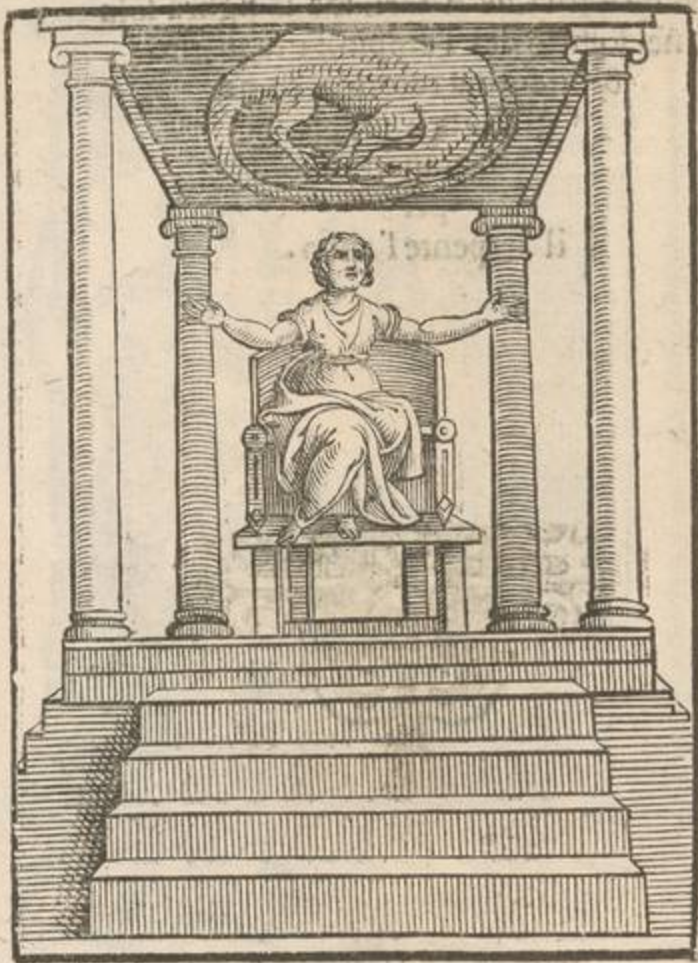
**D**El medesimo Amida pure, non lontano da Meaco, si  
vedeua vna gran statua in habito di Brachmane, con  
l'orecchie forate, co'l mento & col capo raso; sopra la sta-  
toa pendeuano dal tetto, in maniera d'ombrella, molti sona-  
gli attaccati a catene. Intorno alla medesima fa-  
ceuano quasi morefche alcuni soldati arma-  
ti, & altre figure de' Mori, d'vna stre-  
ga, & di bruttissimi Diauoli;  
di più vi si vedeua  
l'immagine del  
Vento,  
e del Tuono, formate  
in horribile fi-  
gura.





**E**T perche ancora di là il Demonio haueua introdotte  
 Academie, & Studenti, in vn Tempio fabricato ad effet  
 to di approuare & graduare quelli che lo meritauano, si  
 vedea la figura del Dio delle lettere, & della Eruditione,  
 ch'era la Lucerta o Ramarro. Di questo non si ve-  
 deua ne statua, ne Altari, ma la figura sola  
 nel soffitto del Tempio, fatta in giro  
 & in forma rotonda, come  
 gl' Egittij rappre-  
 sentauano  
 per  
 il Serpente l'anno.





M 2 3



**M**A mentre io andauo cercando & intendendo, per arricchire questo mio discorso, tutto quello che poteua fare a mio proposito, mi venne innanzi per diligenza del Sig. GIROLAMO ALEANDRO il giouane, viua e com-pita imagine del grande GIROLAMO ALEANDRO Cardinale, il disegno d'un Idolo Giaponese cauato dall'originale, che in Roma si conserua appresso i Padri del Gesù, & era quello medesimo, che rendeuà le risposte, ouero oracoli a' gentili. Il nome è

Maloco ouero Malocho, del quale io non mi ricordo hauer letto cosa alcuna appresso quelli, che hanno tocco le cose di quel paese.





**D**I questo Idolo io non saprei, che mi dire, se non che pare, che'l Demonio si sia seruito della maniera delle imagini nostre, per imprimere ne gl'animi della Gentilità di quei paesi, li suoi inganni. Era questo Idolo della grandezza appunto, che qui si è ritratta tutto di legno dorato, eccetto la corona, ch'è di rame colorato d'oro; e di rame pur sono le infule (per dir così) che dal cappelletto dipendono. Il cappelletto è di legno, ma colorito d'azzurro. Et questa imagine: come ho detto, mi fece non poco marauigliare per la compostezza, che si vede in essa, di riuerenza, & non so che deuotione. Ma restai più stupito poi, quan-

do per la esatta sollecitudine del medesimo Sig. ALEANDRO, mi capitorono alle mani quattordeci Idoletti del medesimo Paese, che qui sotto per ordine si registrano.





**L**E circostanze loro ce le dirà chi le mandò, che così me  
lettiue .

**Q**uest'Idolo è caluo, col volto ridente in maniera, che  
mostra i denti, ha nudi il braccio e la spalla dritta, ha  
le mani incrociate, la carnagion sua è di color ordina-  
rio di carne, la toga ò sopraueste d'oro tempestata di pun-  
te rosse, e mostra esser foderata di verde, la toni-  
ca ò veste di sotto è di color lionato,  
o rouano ricamata d'oro .

Il cerchio, che  
ha attorno  
il capo,  
è di filo di rame, si come han-  
no anche il 4. il 5.  
e' 9.





**H**A la carnaggione di colore rosissimo dipinto di Cinaprio, cioè il volto, il collo, e le mani. Il cappelletto è cerchiato di color bianco, e'l resto lionato vergato d'oro, le bende, che dipendono sono di rame indorato, si come anche il cerchio, che ha dietro la testa. L'armatura, della quale è vestito, è tutta d'oro, e la veste di sotto

è verde; le calzette sono azzurre. Il

mostro, o che si sia, sotto i

pidi, è della me

desima

carnaggione rossa con

vn poco di giubba

bianca.





di color bianco, el resto lionato vagato d'oro, le  
 che dipendono d'una d'una d'una, si come in  
 archio, che ha detto la testa, l'armatura, della



verde, le calze sono azurre. Il  
 molino, o che sia, loro  
 picche della  
 can  
 vi



**E** Di statura nana, di colore azzurro il volto, e le mani la beretta nera; il vestimento verde listato d'oro; la rosa in petto è d'oro; il martello o che si sia, che tiene nella mano dritta, è d'oro. Il sacco, che tiene sopra la spalla manca, è bianco; le scarpe sono nere. paiono due botticelle quelle, sopra le quali sta in piedi, e sono gialle vergate di nero.



**H**A il volto del solito color della carne; il cappello nella parte di sopra è azzurro, nelle alette rouesciate è dorato; la veste di sotto, che li copre il petto, è dorata; la sopraueste è azzurra, ma foderata di bianco intorniato di rosso come si vede nella parte segnata. A. il coscino sopra il quale è posto, è pur di color bianco listato di rosso.

E si-



**E** Simile al primo, se non che ha più tosto il volto piangente, che allegro. la parte manca della soprauista, che gli copre anco il corpo dauanti, è d'oro, la veste di sotto è lionata. Et è d'auuertire, che le maniche larghe sono della veste di sotto. questo

ancora è caluo, & ha le  
mani non incro-  
cicchiate  
pectinatim, ma congiunte  
à diritutra, more lup-  
plicantium.





**T**Vtta la carnaggione è di color azurro, i capelli e le sopraciglie d'oro, il piccolo ornamento, che porta in capo è nella parte superiore d'oro, nella di sotto bianco, la veste è d'oro foderata di verde, e di rosso, sono di rame i due stromenti, che tiene in ambedue le mani.



**E** Di color di carne ordinario il volto, e le mani, ha 'il capelletto nero, il vestimento tutto nero; ma che mostra essere foderato di rosso, lo stromento che tiene nella mano dritta è di rame indorato, il coscino, o che si sia, sopra il quale riposa, è di colore di fior di persico, ma tempestato di color bianco.





**L**A carnaggione è di colore azurro, l'armatura è d'oro con varij lauori di linee nere. La sopraueste, che si vede dietro le spalle, è rossa, ma foderata di verde, e parte della fodera è quella, che li pende dauanti notata B. I calzoni che gli arriuanò al piede, sono dorati, Il cappello è rosso, ma i diuersi ornamenti delineati con l'inchioſtro ſono di rame indorato ſi come anco gli ſtrumenti, che tiene nelle mani, e quelle planæ rotunditates (che haurebbe detto Apuleio) che li dipendono dalle veſti le quali ſi veggono anco nelle due ſequenti ſtatuette. Il

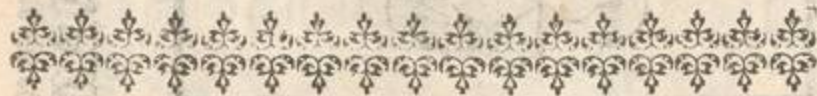
moſtro medefimamente, che ha ſotto i piedi, ha la carne azurra, la parte di veſte che li copre il capo, è di color lionato, l'altra è bianca.







**E** Affai simile al prossimamente descritto, se non che ha il colore ordinario della carne tanto esso, quanto il mostro, che tiene sotto i piedi, si bene tira affai al rosso; l'armatura è pur d'oro, ma la veste è azurra foderata di lionato, e lionato è il cappello. lo stromento, che haueua nella mancina è perduto, e quello della mano dritta è mezzo rotto.



E simile



**Q**uesto ancora ha la carne bianchissima come di gesso, e del medemo colore è il bambino, che tiene in braccio. L'ornamento della testa è tutto negro, ma le infule dipendenti sono di rame dorato, si come è anco il cerchio, che tiene intorno il capo; e così sono gli altri doi seguenti idoli.

Le vestimenta sono di vari colori, quella, che li copre le spalle è verde, la sopraueste azurra, la veste di sotto, che non arriua à piedi, è dorata, quella, che arriua à piedi, e di color di fior di persico, le scarpe sono rosse.





**L**A carnaggione è di colore azurro, l'armatura è d'oro con varij lauori di linee nere. La sopraueste, che si vede dietro le spalle, è rossa, ma foderata di verde, e parte della fodera è quella, che li pende dauanti notata B. I calzoni che gli arriuanò al piede, sono dorati, Il cappello è rosso, ma i diuersi ornamenti delineati con l'inchiostro sono di rame indorato. si come anco gli strumenti, che tiene nelle mani, e quelle planæ rotunditates (che haurebbe detto Apuleio) che li dipendono dalle vesti le quali si veggono anco nelle due sequenti statuette. Il

mostro medesimamente, che ha sotto i piedi, ha la carne azurra, la parte di veste che li copre il capo, è di color lionato, l'altra è bianca.





**E** Affai simile al prossimamente descritto, se non che ha il colore ordinario della carne tanto esso, quanto il mostro, che tiene sotto i piedi, si bene tira assai al rosso; l'armatura è pur d'oro, ma la veste è azurra foderata di lionato, e lionato è il cappello. lo stromento, che haueua nella mancina è perduto, e quello della mano dritta è mezzo rotto.



E simile





**E** Simile questo ancora a i due antedetti ; ma la carnagion sua e del mostro sotto à piedi, è verde. la veste, che pende dall'armatura, è lionata, si come anche il cappelletto, che tiene in testa.

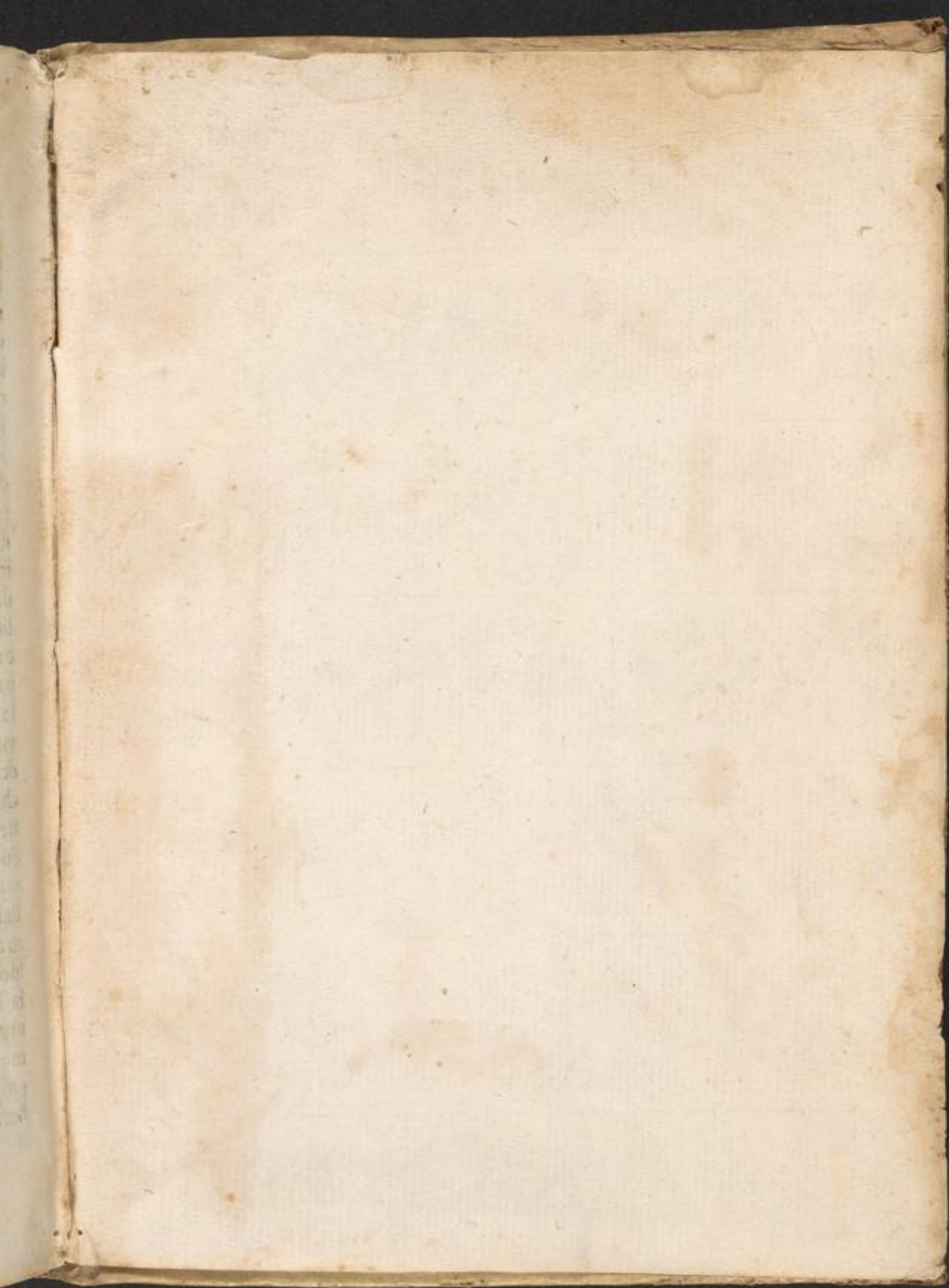


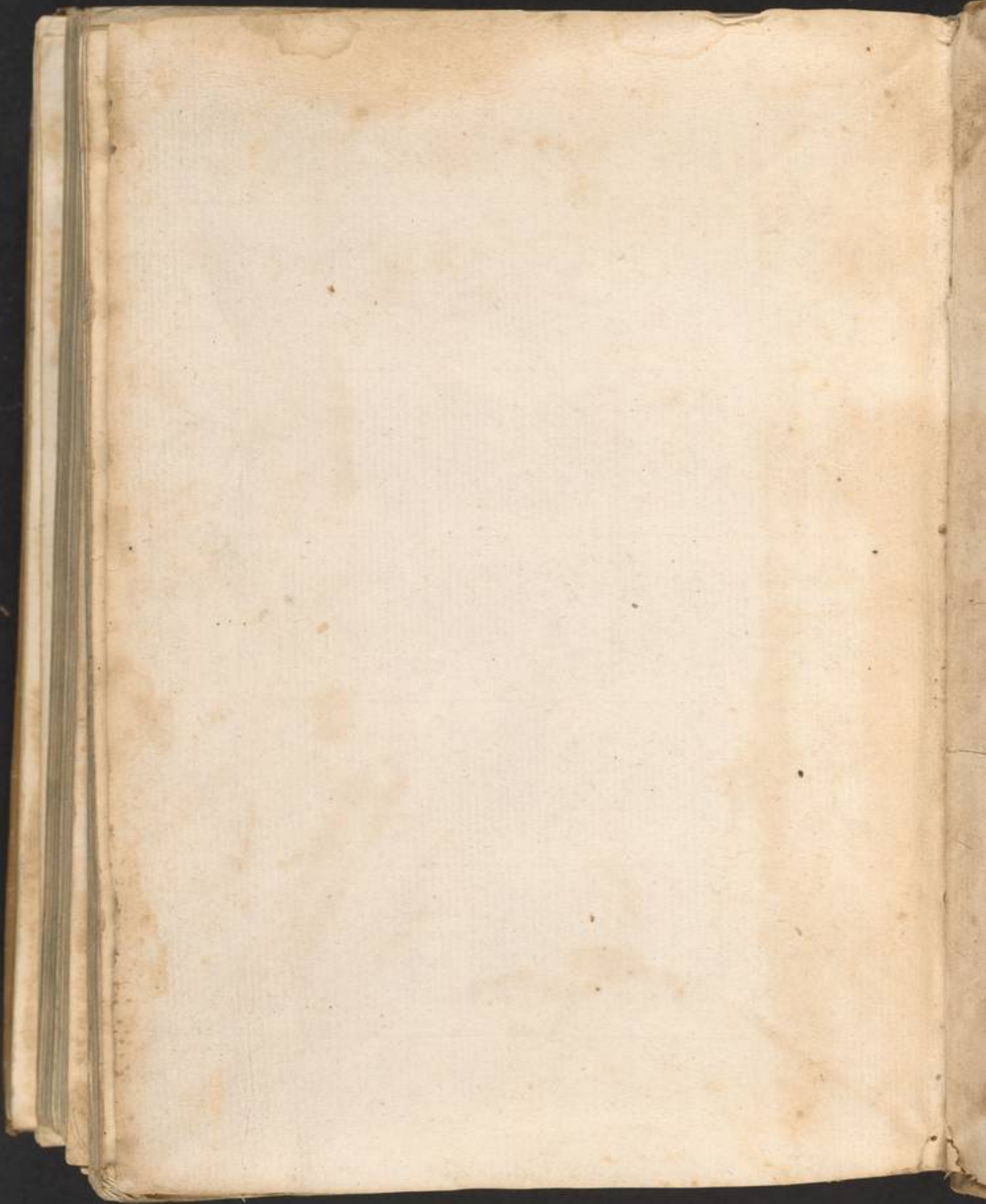


**T**Vtta questa statuetta tanto nella carnaggione, quanto nelle vesti e nel vaso, sopra il quale riposa, è dorata, e così la fella, o che si sia dell' animale, che la porta. il cappelletto è azurro; ma le due ali, e le infule dependenti sono di rame dorate, come anche gli strumenti, che tiene in mano. L' animale è di color azurro, ma la pancia e i piedi sono di color di carne humana. La bocca è rossa, le ciglia, le penne, che stanno attaccate sopra i piedi, e certo fogliame che gli pende dalla testa, sono verdi, si come è anco la coda. In questi turti mi pare di vedere gran diuersità, in alcuni lo spirito delli Egittij, & delli Orientali, in alcuni cose di nostro fare. Et forse tanto vuole dire chi scrisse vna Relatione del Giappone in lingua latina, stampata in Louanio del 1566. nella quale si legge, che i Giaponesi haueuano imagini di Santi e Sante co' diademi al modo nostro. Et di piu, che vsauano dipingere vna donna, con vn fanciullino in braccio, chiamata Quaneuoa; alla quale, come à commune Auuocata, soleuano ricorrere ne' bisogni loro i paesani. Et di queste imagini saranno la prima, la quarta, la ottaua, la nona, la decima. L' Autore della Relatione vuole, che altre volte habbiano hauuto i Giaponesi notitia della legge Christiana; & è pensiero molto verisimile; ma che l' Idolatria poi oscurasse questo lume, del quale in queste statue ne rimanesse alcun vestigio. Ma se volessimo ridurre queste cose ancora al nostro primo pensiero, non ci mancherebbe che dire. Poiche del Diadema basta quanto habbiamo detto nella spositione della mensa Isiaca, & quanto ne ha tocco il Sig. GIROLAMO ALEANDRO in vn suo eruditissimo commentarietto latino non stampato, & la Donna co' l' fanciullo è tanto simile ad Iside con Oro in braccio, che niente piu. La seconda poi, settima, vndecima, duodecima, decimaterza, & decimaquarta seruono al proposito nostro marauigliosamente. E tanto basti per hora.

I L F I N E.







6.20  
30

MM  
1956

